



Tribunale di Roma

UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI NR.26
(artt. 272 e segg. c.p.p.)

Il Giudice per le indagini preliminari Emanuela Attura

sulla richiesta di applicazione di misure cautelari personali, avanzata dal pubblico ministero in data 30.10.23 ed assegnata alla scrivente dal presidente di sezione con provvedimento in data 5.1.24;

vista la successiva richiesta di misura cautelare reale depositata in data 11.6.24

letti gli atti del procedimento penale indicato in epigrafe, iscritto a carico di:

ADDESI Francesco, nato a Soriano Calabro (CZ) l'11.01.1991

ALBINI Gianna, nata a Firenze il 29.01.1943

ALEOTTI Filippo, nato a Torino il 13.12.1967

ANTILLI Andrea, nato a Roma il 17.05.1974

APREA Giuseppe, nato a Napoli il 14/07/1972

AUDINO Girolamo, nato a Cittanova (RC) il 19.10.1963

AURIEMMA Ferdinando, nato a Caserta il 19.02.1979

AZZURRI Roberto, nato a Roma (RM) il 24/06/1972

BALDASSIN Eva, nata a Treviso il 08.07.1974

BARBIS Danilo, nato a Roma l'11.04.1996

BELARDI Andrea, nato a Roma il 13.08.1971

BERRETTONI Alessio, nato a Ozieri (SS) l'11.04.1976

BETRO' Andrea, nato a Tropea (CZ) il 16.07.1983

BIAGI Mattia, nato a Roma il 03.07.1983

BONARRIGO Nicola, nato a Milazzo (ME) il 28.08.1984

BONGIOVANNI Claudia, nata a Roma il 14.11.1983

BORSETI Danilo, nato a Roma l'11.09.1974

BRESCIANI Giorgio, nato a Lucca il 23.04.1969

BRIGANDI' Antonio Cristofer, nato a Vibo Valentia il 21.03.1993

BUCCI Manolo, nato a Colleferro (RM) il 19.05.1977

BUZZI Veronica, nata a Roma il 12.03.1989

CALCULLI Angelo, nato a Matera il 24.07.1962

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'E. Attura', located in the bottom right corner of the page.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

CANALE Manuel, nato a Roma il 16.04.1979

CEA Vito, nato a Matera il 06.03.1967

COLOGNESI Federica, nata a Marino (RM) il 13.06.1983

COPPOLA Alberto, nato a Napoli il 19.07.1967

CRANGASU Cristina Claudia, nata in Romania il 04.04.1984

D'AGOSTINO Felice, nato a Terlizzi (BA) il 03.02.1982

D'AMICO Salvatore, nato a Napoli il 01.08.1973

D'AMICO Umberto, inteso "O 'puorc", nato a Napoli il 16.05.1996

D'AMICO Umberto, nato a Napoli il 28.02.1990 inteso "O 'lione"

D'ANGELO Giuseppe, nato ad Aprilia (LT) il 16.08.1986

DAMIANO Antonella, nata a Napoli il 28/04/1977

DE ANGELIS Stefano, nato a Roma il 18.07.1977

DE MARTINO Pasquale, nato a Napoli il 12.11.1963

DI FELICE Vincenzo, nato ad Ascoli Piceno il 03.02.1960

DI GRANDE Simona Katuscha, nata in Germania l'11.12.1978

DI TIVOLI Patrizia, nata a Roma il 09.08.1948

DIGIACOMO Salvatore nato a Comiso (RG) il 3.03.1972

DIMINO Francesco Mario, nato a Sciacca (AG) il 20.11.1966

FANTILLI Fausto, nato a Roma il 07.10.1983

FANTILLI Michele, nato a Roma il 31.01.1963

FESTA Giovanni, nato a Napoli il 24.08.1995

FILIPPETTI Micol, nato ad Ancona il 05.10.1973

FIOLA Giuseppe, nato a Napoli il 20.03.1972

FORMISANO Giovanni, nato a Napoli il 17/02/1982

GABRIELE Tiziano, nato ad Albano Laziale (RM) il 07.11.1972

GAGLIONE Gennaro, nato a Roma il 16.06.1969

GANGEMI Sergio, nato a Reggio Calabria il 17.08.1974

GIOSUE' Mirko, nato a Roma il 05.04.1994

GIULIANI Stefano, nato a Rimini il 19.10.1971

GRANATA Manolo, nato a Napoli il 30.10.1978

GRILLO Giuseppe Mario, nato a Mileto (CZ) il 20.08.1966

GUADAGNO Marco, nato a Napoli il 29.10.1965

HAQUE Mohammed Enamul, nato a Kurinal (Bangladesh) il 12.12.1972

LIMONE Vincenzo, nato a Napoli il 25.06.1964

LOMBARDI Pasquale, nato a Sezze (LT) il 12.10.1956

LORETI Laura, nata a Cisterna di Latina (LT) il 19.02. 1964

LUONGO Umberto, nato a San Giorgio a Cremano (NA) il 29.07.1977

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

LUXARDO Livio Marco, nato a Roma il 10.11.1943

MACORI Roberto, nato a Roma il 02.07.1974

MAORET Denis, nato in Svizzera il 06.04.1963

MARANO Antonio, nato a Monteforte Irpino (AV) il 03.09.1965

MARTINO Elvira Samantha, nata a Praia a Mare (CS) il 14.04.1987

MAURA Mario, nato a Frosinone il 21.07.1979

• MAURO Luigi, nato a Cisterna di Latina (LT) il 25.11.1942

MEDAGLIA Carlo Maria, nato a Roma il 13.11.1974

MEDUGNO Mario, nato a Prata di Principato Ultra (AV) il 16.05.1938

MEOLI Clemente, nato a Torre de' Busi (BG) 02.09.1944

MEROLA Eros, nato a Tivoli (RM) il 10.08.1985

MIOTTO Giancarlo, nato a Venezia il 05.03.1942

MIRIMICH Paola, nata a Roma il 28.10.1954

MONACELLA Raffaele, nato a San Giorgio a Cremano (NA) il 03.01.1969

MONTI Massimiliano, nato a Roma il 03.05.1995

MONTI Piero, nato a Roma l'11.11.1972

MORDACCHINI Roberto, nato a Roma il 21.07.1958

MUSCARIELLO Daniele, nato a Roma il 29.06.1977

MUSTO Marcello, nato a Napoli il 10.05.1973

NAVARO Roberto, nato a Milano il 06.07.1973

NICOLETTI Antonio, nato a Roma il 08.06.1963

NICOLETTI Massimo, nato a Roma il 07.12.1964

OTELEA George Daniel, nato in Romania il 08.06.1989

PAOLUCCI Stefania, nata a Roma il 26.12.1974

PASQUA Immacolata, nata a Napoli il 23.11.1990

PECORARI Oreste, nato a Colleferro (RM) il 29.08.1977

PERILLI Filippo, nato a Mirano (VE) il 27.08.1971

PETITO Corrado, nato a Benevento il 02.05.1955

PEZZELLA Giovanni, nato a Napoli il 11.03.1974

PEZZELLA Salvatore, nato a Napoli il 28.09.1971

PIRAZZI Alessia, nata a Sezze (LT) 16.03.1999

RAELE Mario, nato a Matera il 30.12.1966

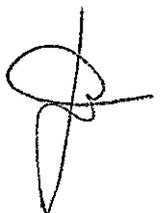
ROMOLI Sergio nato a Roma il 02.08.1968

ROTTINO Francesco, nato a Napoli il 05.12.1986

RUMOR LUCA Orlando, nato a Magenta (MI) il 06.07.1962

SALSICCIA Andrea, nato a Genzano di Roma (RM) il 09.12.1973

SALSICCIA Francesca, nata a Genzano (RM) l'11.08.1978



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

SAVIOLI Alessandro, nato a Roma l'08.11.1961

SENESE Vincenzo, nato a Napoli il 02.08.1977

SERI Andrea, nato a Roma il 14.08.1975

SFARA Nicolò, nato a Locri (RC) il 12.05.1994

SPADAFORA Gennaro, nato a Torre del Greco (NA) il 28.10.1974

SPAGNUOLO Michele, nato a Roma il 21.04.1980

STRINA Domitilla, nata a Roma il 06.01.1979

TANBURRINI Silvia, nata a Roma il 25.02.1989

TANCIONI Alessandro, nato a Roma il 18.05.1963

TARANTINO Vincenzo, nato a San Giorgio a Cremano (NA) il 15.09.1982

TOPPI Alessandro, nato a Roma il 07.07.1964

TORALBO Maria Luisa, nata a Roma il 18.09.1962

TREMITERRA Pasquale, nato ad Afragola (NA) l'8.06.1959

TUGNI SIMONE, nato a Terni il 09.09.1982

UNGARO Cinzia, nata a Taranto il 02.04.1985

VISONE Gaetana, nata a Napoli il 18.02.1978

INDAGATI

LOMBARDI Pasquale, NICOLETTI Antonio, NICOLETTI Massimo, D'AMICO Salvatore cl.73 alias "il pirata", D'AMICO Umberto cl. 90 alias "o' leone", D'AMICO Umberto cl. 96 alisa "o' puorc", MUSCARIELLO Daniele, PEZZELLA Salvatore, PEZZELLA Giovanni, LUONGO Umberto, DE ANGELIS Stefano, SALSICCIA Andrea, SERI Andrea, CALCULLI Angelo, LIMONE Vincenzo, BRESCIANI Giorgio, ANTILLI Andrea, BERRETTONI Alessio, BUZZI Veronica, GIOSUE' Mirko, GRANATA Manolo, MORDACCHINI Roberto, PAOLUCCI Stefania, DI FELICE Vincenzo, GAGLIONE Gennaro, MACORI Roberto.

1) *Per il delitto p. e p. dall'art. 416 I, II, III e V comma, 416 bis.1 c.p. perché si associavano allo scopo di commettere una serie indeterminata di delitti di estorsione, usura, armi, riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego in attività economiche di proventi illeciti, di fatturazioni per operazioni inesistenti, in materia tributaria e di accise (d.lgs. 504/95 T.U.A.) ed in particolare:*

LOMBARDI, NICOLETTI Antonio e NICOLETTI Massimo promuovevano e dirigevano l'organizzazione unitamente ai rappresentanti pro tempore del clan di camorra dei D'AMICO – MAZZARELLA, Salvatore D'AMICO detto 'o pirata, Umberto LUONGO, D'AMICO Umberto detto o'leone e D'AMICO Umberto detto o' puorc, anch'essi promotori del sodalizio nella qualità di finanziatori, organizzando una complessa rete di società "cartiere" attraverso le quali veniva riciclato o reimpiegato denaro contante, per centinaia di migliaia di euro, proveniente dalle attività illecite del clan prevalentemente attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti con relativo incasso dell'IVA non versata;

Daniele MUSCARIELLO, Salvatore e Giovanni PEZZELLA, prendevano parte al sodalizio in qualità di organizzatori, fiduciari del clan D'AMICO – MAZZARELLA, occupandosi della gestione del circuito delle società cartiere utilizzate per realizzare frodi IVA, riciclaggio e reimpiego del denaro contante ricevuto dal clan, intrattando rapporti con i professionisti per curare gli aspetti tecnici della gestione delle società, con gli intestari fittizi e con coloro che venivano incaricati di "monetizzare" il provento dei meccanismi illeciti realizzati dall'associazione;

Andrea SALSICCIA, Stefano DE ANGELIS, Angelo CALCULLI, Andrea SERI, Giorgio BRESCIANI, LIMONE Vincenzo, partecipavano al sodalizio affiancando promotori e organizzatori nella gestione del contante impiegato in circuiti apparentemente legali, nel provvedere alle false fatturazioni nonché all'incasso e distribuzione tra affiliati del provento e del capitale illecito investito compresa l'IVA non versata;

BERRETTONI Alessio, BUZZI Veronica, GIOSUE' Mirko, GRANATA Manolo, MORDACCHINI Roberto, PAOLUCCI Stefania quali partecipi al sodalizio concorrevano nella intestazione fittizia di quote e incarichi societari, nel recupero e monetizzazione dei capitali riciclati o reimpiegati dall'associazione mediante operazioni di prelievo su carte e conti a loro intestati, per i quali ricevevano un compenso variabile in funzione dei compiti assolti;

ANTILLI Andrea e DI FELICE Vincenzo quale partecipò al sodalizio, collaboravano con i vertici dell'associazione e principalmente con NICOLETTI Antonio prendendo parte alle principali attività del gruppo e intervenendo a tutela degli interessi del sodalizio al fine di dirimere le tensioni sorte tra le varie componenti dell'organizzazione coinvolte nelle illecite attività

GAGLIONE Gennaro partecipava all'associazione assicurando le necessarie competenze per l'attuazione delle complesse manovre di riciclaggio nell'ambito del GRUPPO LIBERO Società Consortile A.r.l. (P.Iva 12532211005), all'interno del quale ha rivestito ruoli di amministrazione formali e di fatto e nella SYNERGO RETE (P.Iva 15164251009), attuando le direttive ricevute rispettivamente da NICOLETTI Massimo e MUSCARIELLO Daniele, collaborando attivamente nella realizzazione delle operazioni di riciclaggio e di false fatturazioni.

MACORI Roberto, partecipava all'associazione in funzione del potere criminale già ampiamente affermato nel territorio della Capitale grazie ai suoi consolidati legami con la famiglia SENESE; in stretto collegamento con MUSCARIELLO Daniele garantiva gli investimenti illeciti del clan D'AMICO – MAZZARELLA, anche nel settore degli idrocarburi, mettendo a disposizione come base logistica per gli incontri di vertice del sodalizio di appartenenza la sua abitazione.

Con le aggravanti di essersi associati in numero superiore a dieci, di essere l'associazione armata e di aver agevolato l'organizzazione di stampo camorristico denominata clan D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio della città di Napoli.

In Roma e Napoli in epoca antecedente all'anno 2018 e con condotta tuttora in atto.

PEZZELLA Salvatore, PEZZELLA Giovanni, DE ANGELIS Stefano, BRESCIANI Giorgio, SALSICCIA Andrea, AUDINO Girolamo, PAOLUCCI Stefania, COLOGNESI Federica, D'ANGELO Giuseppe

2) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 112, comma 1 nr. 1, 81 cpv., 648 bis, 416 bis 1 c.p., perché in concorso e previo concerto tra loro, con più azioni, commesse anche in tempi diversi, esecutive di un medesimo disegno criminoso, sostituivano il danaro, proveniente dai reati -scopo - in particolare droga ed estorsioni - del clan D'AMICO-MAZZARELLA operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli, mediante operazioni finalizzate a nascondere la provenienza delittuosa del danaro e in particolare:

- SALSICCIA ANDREA, BRESCIANI GIORGIO, PEZZELLA SALVATORE, PEZZELLA GIOVANNI E DE ANGELIS STEFANO, consegnavano all'imprenditore AUDINO GIROLAMO, provviste di denaro contante di provenienza del clan D'AMICO-MAZZARELLA, somme che venivano bonificate con la maggiorazione dell'IVA al 22%, attraverso transazioni bancarie e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti;*
- AUDINO Girolamo, quale legale rappresentante della società AUDINO G. S.r.l. (P.Iva 09727480015), dopo aver ricevuto la somma in denaro contante stimata in almeno circa 15.781,74, parte di una maggiore provvista, la sostituiva attraverso trasferimenti della complessiva somma di euro 20.233 (corrispondente alla dazione iniziale maggiorata dell'IVA con aliquota del periodo del 22%), in favore delle società filtro Post Commercial & Marketing*

S.r.l. (P.Iva 13987221002) amministrata da PAOLUCCI Stefania e riconducibile a SALSICCIA Andrea e BRESCIANI Giorgio, J&B Group S.r.l.s. (P.Iva 08596300965) amministrata da D'ANGELO Giuseppe (dal 30.12.2016 al 25.09.2017), COLOGNESI Federica (dal 25.09.2017 al 30.03.2018) e riconducibile a PEZZELLA Salvatore e PEZZELLA Giovanni con i seguenti bonifici:

1. Bonifico di euro 2.500 con causale "acconto fattura n 441 del 30/11/2017", emesso in data 14/02/2018, dalla società AUDINO G. s.r.l., a favore del conto corrente Unicredit Banca nr. 0000104815506 intestato alla società J&B Group S.r.l.s.;
2. Bonifico di euro 2.000 con causale "fattura n 318 del 05/04/2018", emesso in data 5/04/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente Unicredit Banca nr. 0000104815506 intestato alla società J&B Group S.r.l.s.;
3. Bonifico di euro 533 con causale "Per conto di Autocentro Medaglie D'Oro", emesso in data 25/05/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente Unicredit Banca nr. 0000104815506 intestato alla società J&B Group S.r.l.s.;
4. Bonifico di euro 2.000 con causale "acc ft n 116 del 22/1", emesso in data 06/03/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente del Banco BPM nr. 000000015022 intestato alla società POST COMMERCIAL & MARKETING S.R.L.;
5. Bonifico di euro 1.000 con causale "acc ft n 116 del 22/1", emesso in data 12/03/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente del Banco BPM nr. 000000015022 intestato alla società POST COMMERCIAL & MARKETING S.R.L.;
6. Bonifico di euro 2.000 con causale "acconto fattura n 243 de" emesso in data 20/03/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente del Banco BPM nr. 000000015022 intestato alla società POST COMMERCIAL & MARKETING S.R.L.;
7. Bonifico di euro 1.600 privo di causale emesso in data 20/03/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente del Banco BPM nr. 000000015022 intestato alla società POST COMMERCIAL & MARKETING S.R.L.;
8. Bonifico di euro 8.600 con causale "sd ft n 243 del 13/03/2018" emesso in data 11/01/2019 dal conto corrente avente IBAN IT11M050340100500000000049 intestato alla società AUDINO G. S.R.L. a favore del conto corrente Poste Italiane nr. CC001043933330 intestato alla società POST COMMERCIAL & MARKETING S.R.L.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato D'Amico Mazzarella operante nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio di Napoli.

Fatti commessi in Roma e altrove, nel periodo novembre 2017 - gennaio 2019.



PEZZELLA Giovanni, PEZZELLA Salvatore

3) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv, 648-bis, 416-bis 1 c.p., perché in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, commesse anche in tempi diversi, sostituivano e trasferivano somme di denaro non inferiori ai 30 milioni di Euro provenienti dalle attività illecite del clan D'Amico Mazzarella operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli, mediante operazioni finalizzate a nascondere la provenienza delittuosa del denaro con l'impiego costante della società cartiera Q. Plast S.r.l. (P.Iva 08127251216), intestata ad un prestanome e impiegata unicamente per immettere nel circuito legale i proventi dei clan camorristici operanti nella città di Napoli attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti ed il successivo trasferimento del denaro a soggetti fisici o ad altre società ad essi riconducibili così determinando nel periodo dal 05/06/2017 al 04/09/2019 entrate per 39.777.050,12 ed uscite per 31.670.547,56.*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato il clan D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio di Napoli.

Fatti commessi in Napoli e Roma dal 5.6.2017 al 4.9.2019.

GABRIELE Tiziano

4) *Per il delitto p.e p. dagli artt. 110, 416, 416-bis 1 c.p., perché concorreva nel reato associativo di cui al capo 1), mettendo a disposizione dell'organizzazione le sue competenze di commercialista in favore degli organizzatori Pezzella Giovanni e Salvatore e Salsiccia Andrea, intervenendo nei momenti di crisi del gruppo ed in particolare a seguito dell'arresto di Angelis Stefano, avvenuto in data 4.7.2019, dando indicazioni ai fratelli Pezzella Salvatore e Pezzella Giovanni sulle modalità di gestione e sulle tecniche da utilizzare per evitare indagini sulle varie società impiegate per la realizzazione delle attività di riciclaggio aventi ad oggetto la provvista di clan camorristici operanti nella città di Napoli.*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato il clan D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli.

In Roma e Napoli dal 19.6.2018 con condotta in atto.

SALSICCIA Andrea, BRESCIANI Giorgio, DE ANGELIS Stefano, BUCCI Manolo, BORSETI Danilo, SALSICCIA Francesca, GRANATA Manolo, DI TIVOLI Patrizia, PAOLUCCI Stefania e PECORARI Oreste

5) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 112, comma 1 nr. 1, 648 bis, 416 bis 1 c.p., perché in concorso tra loro, sostituivano il danaro, proveniente dai reati -scopo - in particolare droga ed estorsioni del clan D'AMICO-MAZZARELLA operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli, mediante operazioni finalizzate a nascondere la provenienza delittuosa del denaro e in particolare:*

SALSICCIA, BRESCIANI E DE ANGELIS consegnavano all'imprenditore BUCCI MANOLO, provviste di denaro contante di provenienza del clan D'AMICO-MAZZARELLA, somme che venivano bonificate con la maggiorazione dell'IVA al 22%, attraverso transazioni bancarie e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti;

BUCCI MANOLO, dopo aver ricevuto in data antecedente e prossima al 31.01.2019, la somma in denaro contante stimata in almeno circa 12.868,00, disponeva per il tramite della società GESTIONE & SERVIZI S.r.l.s. (P.iva 14342651008), amministrata da PECORARI Oreste dal 31.05.2017 al 31.07.2023 e a lui riconducibile, un bonifico pari a 15.700,00 (corrispondente alla dazione iniziale maggiorata dell'IVA con aliquota del periodo del 22%)", con causale accto ft 49 del 31 12 18 e saldo ft 449 del 31 12 1, in favore delle società filtro Post Commercial & Marketing S.r.l. amministrata da PAOLUCCI Stefania e riconducibile a SALSICCIA Andrea e BRESCIANI Giorgio; in data 30.01.2019, SALSICCIA Francesca, su ordine di SALSICCIA Andrea, attraverso il conto corrente postale della società POST COMMERCIAL AND MARKETING SRL, ricaricava la post pay intestata a BORSETI Danilo e riconducibile a SALSICCIA Andrea con un importo pari a 5.000 euro, e la post pay intestata a DI TIVOLI Patrizia, gestita da GRANATA Manolo ma riconducibile a SALSICCIA Andrea, per un importo di 2.700,00 euro.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato il clan D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli.

Fatto commesso in Roma e provincia in data prossima e antecedente al 30.1.2019

SALSICCIA Andrea, BRESCIANI Giorgio, FESTA Giovanni, PAOLUCCI Stefania, BONARRIGO Nicola, DI GRANDE Katiuscia, SALSICCIA Francesca, BORSETI Danilo, DI TIVOLI Patrizia, GRANATA Manolo

6) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 112, comma 1 nr. 1, 81 cpv., 648 bis, 416 bis 1 c.p., perché in concorso e previo concerto tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, sostituivano il danaro proveniente dai reati-scopo - in particolare droga ed estorsioni del clan D'AMICO-MAZZARELLA operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli, mediante operazioni finalizzate a nascondere la provenienza delittuosa e in particolare:

- FESTA Giovanni, SALSICCIA Andrea e BRESCIANI Giorgio, consegnavano all'imprenditore BONARRIGO Nicola, 17.000 euro, parte di una provvista di denaro contante pari a euro 25.000 di provenienza del clan D'AMICO-MAZZARELLA, somme che venivano bonificate con la maggiorazione dell'IVA al 22%, attraverso transazioni bancarie e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti;*
- BONARRIGO Nicola, quale legale rappresentante della società BONARRIGO Srl, dopo aver ricevuto in data antecedente e prossima al 04.02.2019, la somma in denaro contante per almeno Euro 17.000, la sostituiva attraverso il trasferimento della complessiva somma di euro 21.817,6 (corrispondente alla dazione iniziale maggiorata dell'IVA con aliquota del periodo del 22%)", in favore delle società filtro EURO K SERVICE Srl, amministrata da DI GRANDE Katiuscia e riconducibile a SALSICCIA Andrea, la quale lo stesso giorno, su ordine di SALSICCIA Andrea, bonificava l'importo pari a 20.000 euro, sul conto della società "filtro" POST COMMERCIAL AND MARKETING SRL, amministrata da PAOLUCCI Stefania e riconducibile a SALSICCIA Andrea;*
- in data 04.02.2019, SALSICCIA Francesca, su ordine di SALSICCIA Andrea, attraverso il conto corrente postale della società POST COMMERCIAL AND MARKETING SRL, ricaricava la post pay intestata a BORSETI Danilo e riconducibile a SALSICCIA Andrea, per un importo pari a*

15.000 euro, e la post pay intestata a DI TIVOLI Patrizia, gestita da GRANATA Manolo e riconducibile a SALSICCIA Andrea, per un importo di 2650 euro.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato il clan D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio di Napoli.

Fatto commesso in Roma e altrove, in data antecedente e prossima al 4.2.2019

LOMBARDI Pasquale, D'AMICO Umberto cl. 96, CALCULLI Angelo, MUSCARIELLO Daniele, SALSICCIA Andrea, GIULIANI Stefano, PEZZELLA Giovanni, PEZZELLA Salvatore, ALBINI Gianna, UNGARO Cinzia, MARTINO Elvira Samantha, BUZZI Veronica

7) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 648-bis, 416-bis 1 c.p., perché in concorso tra loro, sostituivano e trasferivano la somma di Euro 95.160 proveniente dalle attività illecite del clan D'Amico Mazzarella operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli, parte di una maggiore provvista di Euro 150.000, mediante operazioni finalizzate a nascondere la provenienza delittuosa del denaro e in particolare:

- GIULIANI Stefano dopo aver ricevuto da LOMBARDI Pasquale, MUSCARIELLO Daniele, SALSICCIA Andrea e D'AMICO Umberto, la somma di Euro 150.000 in data antecedente e prossima al 30.5.2018, disponeva, in data 11.7.2018, un bonifico di 95.160 euro (78000 + 22%), dalla società G.B. MUSIC EDIZIONI E PRODUZIONI MUSICALI S.r.l. (amministrata da ALBINI Gianna dal 03.12.1997 al 08.05.2019) a lui riconducibile, a favore della società "filtro" HQ EVENT & PRODUCTION S.R.L. (P.Iva 14217411009) amministrata da UNGARO Cinzia (dal 30.06.2017 al 02.03.2021) e riconducibile a CALCULLI e LOMBARDI;*
- in data 13.07.2018, CALCULLI Angelo, attraverso la HQ EVENT & PRODUCTION S.R.L, eseguiva due bonifici, che avevano come destinatario finale il conto corrente di BUZZI Veronica, di fatto amministrato da PEZZELLA Salvatore e PEZZELLA Giovanni, uno di Euro 42.712,00 euro a favore di BUZZI Veronica e uno di Euro 52460,50 in favore della società "filtro" TYCHE PRODUCTION SRL, amministrata da MARTINO Elvira Samantha dal 14.07.2016 al 30.09.2019 e riconducibile a CALCULLI e LOMBARDI, che lo stesso giorno trasferiva l'importo di 52.412,00 euro sempre a BUZZI Veronica.*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato il clan D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio di Napoli.

Fatto commesso in Roma, dal mese di maggio 2018 al mese di luglio 2018

CALCULLI Angelo, DE ANGELIS Stefano, FILIPPETTI Micol, MAORET Denis, UNGARO Cinzia, MARTINO Elvira Samantha, BONGIOVANNI Claudia, CEA Vito, LOMBARDI Pasquale (quest'ultimo limitatamente alla somma di Euro 47.000)

8) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 648-bis, 416-bis 1 c.p., perché in concorso tra loro, impiegavano, sostituivano e trasferivano la somma di Euro 187.000 (140.000 di LOMBARDI Pasquale e 47.000 del clan D'AMICO-MAZZARELLA), in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa per effetto della interposizione di società filtro attraverso numerosi passaggi realizzati mediante l'emissione di false fatturazioni e in particolare:

- in data 13.7.2018, LOMBARDI Pasquale consegnava in contanti a CALCULLI Angelo la somma di Euro 40.000 che a sua volta li consegnava a FILIPPETTI Micol;
- in data 17.7.2018 LOMBARDI Pasquale consegnava a MAORET Denis la somma di Euro 147.000 (100.000 di Lombardi e 47.000 consegnati da DE ANGELIS Stefano per conto del clan D'AMICO-MAZZARELLA), diretti a FILIPPETTI Micol.

FILIPPETTI Micol, ricevuta la provvista effettuava:

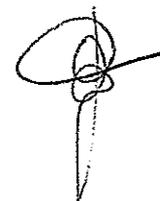
- in data 30.07.2018, per il tramite della società FILIPPETTI Spa, della quale è Presidente del Cda, un bonifico di euro 156.566,68, con causale saldo Fattura 18 e 24 cash, in favore della società "filtro" HQ EVENT & PRODUCTION Srl amministrata da UNGARO Cinzia e riconducibile a CALCULLI Angelo e LOMBARDI Pasquale;
- in data 31.07.2018, dal conto corrente della società EVOLVEA Srl (P.Iva 02594650422), da lui amministrata, disponeva un bonifico di euro 88.246,26 (causale supp) a favore della medesima società "filtro" HQ EVENT & PRODUCTION Srl.

CALCULLI Angelo, a sua volta, in data 8.08.2018, disponeva dalla società HQ EVENT & PRODUCTION Srl i seguenti bonifici:

- 183.001,75 euro a favore della società "filtro" UNISERVICE Srl (P.Iva 04715681005), amministrata da BONGIOVANNI Claudia e riconducibile a LOMBARDI Pasquale;
- 22.000,75 euro, a favore della società "filtro" TYCHE PRODUCTION SRL, amministrata da MARTINO Elvira Samantha dal 14.07.2016 al 30.09.2019 e riconducibile a CALCULLI Angelo e LOMBARDI Pasquale, che di rimando in data 09.08.2018, trasferiva Euro 21.501,75 euro a favore della società "filtro" UNISERVICE Srl;
- 31.990,15 euro, a favore della società RVM BROADCAST SRL (P.Iva 01260030778), amministrata da CEA Vito riconducibile a CALCULLI Angelo che di rimando il 13.08.2018, trasferiva con due distinti bonifici la somma complessiva di euro 30.500 alla società "filtro" UNISERVICE Srl.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale mafiosa denominata clan D'AMICO-MAZZARELLA.

Fatti commessi in Roma e provincia, nel periodo luglio 2018 – agosto 2018.



LOMBARDI Paquale

9) *Per il delitto p. e p. dall'art. 648 ter1 c.p., avendo commesso i delitti di usura, estorsione e riciclaggio, impiegava, sostituiva e trasferiva la somma di 140.000 euro, proveniente da tali delitti, consegnandola a CALCULLI Angelo e MAORET Denis, con la modalità di cui al capo che precede, quale provvista conferita all'imprenditore FILIPPETTI Micol.*

Fatti commessi in Roma e provincia, nel periodo luglio 2018 – agosto 2018.

FILIPPETTI Micol, CALCULLI Agelo, UNGARO Cinzia, BONGIOVANNI Claudia

10) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 648-bis c.p., perché in concorso tra loro, avendo il LOMBARDI Pasquale commesso il delitto di estorsione e usura ai danni di BUCCIARELLI Basilio, impiegavano, sostituivano e trasferivano la somma di Euro 64.000 proveniente da tale delitto, in modo da ostacolarne concretamente la provenienza delittuosa mediante l'interposizione di società filtro attraverso numerosi passaggi realizzati con false fatturazioni, e in particolare:*

- *il 14 giugno 2018, FILIPPETTI Micol attraverso la società NOVATEST Srl (P.Iva 02475340424) da lui stessa amministrata, disponeva due bonifici di euro 11.550 ed euro 52.500 (complessivo 64.050) in favore della società "filtro" HQ EVENT & PRODUCTION S.R.L., amministrata da UNGARO Cinzia dal 30.06.2017 al 02.03.2021 e riconducibile a CALCULLI Angelo e LOMBARDI Pasquale;*
- *in data 26.06.2018, CALCULLI Angelo attraverso la HQ EVENT & PRODUCTION S.R.L. disponeva il bonifico dell'intero importo pari a 64.000 euro sul conto della società UNISERVICE Srl amministrata da BONGIOVANNI Claudia e riconducibile a LOMBARDI Pasquale;*
- *il 26.06.2018, LOMBARDI Pasquale, riceveva da BUCCIARELLI Basilio la provvista relativa alla descritta operazione di Euro 63.800, proveniente dal delitto di usura, che con la collaborazione di CALCULLI Angelo veniva restituita a FILIPPETTI Micol, nella misura di Euro 58.300 euro (importo pari all'imponibile di euro 52460, a cui sono stati aggiunti 5840 euro, corrispondenti alla metà dell'iva del 22 %), mentre la residua somma di 5840 euro corrispondente al restante 11% dell'iva non versata, veniva trattenuta da LOMBARDI Pasquale e CALCULLI Angelo, quale illecito profitto.*

Fatti commessi in Roma e provincia, nel mese di giugno 2018

LOMBARDI Pasquale

11) *Per il delitto p. e p. dall'art. 648 ter1 c.p., avendo commesso reati di usura, estorsione e riciclaggio, impiegava, sostituiva e trasferiva la somma di 63.800 euro, proveniente da tali delitti, consegnandola a CALCULLI Angelo, con la modalità di cui al capo che precede, quale provvista conferita all'imprenditore FILIPPETTI Micol.*

Fatti commessi in Roma e provincia, nel mese di giugno 2018

NICOLETTI Antonio, LOMBARDI Pasquale, D'AMICO Salvatore, MUSCARIELLO Daniele, SALSICCIA Andrea, ROMOLI Sergio, DI GIACOMO Salvatore, BELARDI Andrea, GAGLIONE Gennaro e ANTILLI Andrea.

12) delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv. 648-bis, 416-bis 1 c.p., perché in concorso tra loro e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, NICOLETTI Antonio e LOMBARDI Pasquale, avendo commesso delitti di usura ed estorsione, e D'AMICO Salvatore, detto il pirata, quale esponente di vertice del clan D'AMICO-MAZZARELLA, conferivano somme di denaro di provenienza delittuosa, per il tramite di SALSICCIA Andrea e MUSCARIELLO Daniele, a favore di ROMOLI Sergio e DIGIACOMO Salvatore, amministratori di fatto del GRUPPO LIBERO Società Consortile A.r.l., da impiegare nelle operazioni di riciclaggio portate a termine attraverso frodi IVA per emissione di fatture per operazioni inesistenti e/o omesso versamento della contribuzione obbligatoria per i lavoratori. In particolare:

- *D'AMICO Salvatore, in data antecedente e prossima al mese di agosto 2018, conferiva per il tramite di MUSCARIELLO Daniele, una somma non inferiore a 100 mila euro;*
- *NICOLETTI Antonio, in data antecedente e prossima al mese di giugno 2018, conferiva per il tramite di SALSICCIA Andrea, una somma non inferiore a 120 mila euro;*
- *LOMBARDI Pasquale, in data antecedente e prossima al mese di giugno 2018, conferiva per il tramite di SALSICCIA Andrea, una somma non inferiore a 50 mila euro.*

Belardi e Gaglione partecipavano alla gestione delle società inserite nel gruppo ricoprendo cariche amministrative anche per conto di Muscariello Daniele e Nicoletti Massimo. Antilli Andrea partecipava di fatto all'attività del gruppo nell'interesse del sodalizio di cui al capo 1) ed in particolare di Nicoletti Massimo.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale denominata clan D'Amico Mazzarella ed operante a Napoli.

Fatti commessi nel territorio di Roma Capitale e altrove, in data antecedente e prossima al mese di agosto 2018.

COPPOLA Alberto, D'AGOSTINO Felice

13) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 648-ter1, 416-bis 1 c.p., perché in concorso tra loro, avendo il Coppola Alberto e D'AGOSTINO Felice, quali amministratori di fatto della società cartiera LUXAFUEL Srl, avendo commesso nell'anno 2018, il delitto di emissione di fatture soggettivamente false, per un imponibile di importo pari a 114.118.407,47 euro su cui era dovuta un'IVA di importo pari a euro 25.106.049,64 euro, impiegavano, sostituivano e trasferivano una somma pari a 4.768.693,00 euro, parte dell'iva non versata proveniente da tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa per effetto della interposizione di società filtro attraverso numerosi passaggi realizzati mediante false fatturazioni e in particolare:

- *dal 01.03.2018 al 31.12.2018, disponevano dal conto corrente di Poste Italiane nr. CC001041020981 intestato alla società LUXAFUEL S.R.L. i seguenti bonifici a favore delle seguenti società "filtro" e persone fisiche, riconducibili a PEZZELLA Salvatore e PEZZELLA Giovanni, che operavano in concorso con LIMONE Vincenzo, DE ANGELIS Stefano e SERI Andrea:*

1. ANGUILLARA PETROLI & TRASPORTI SRL (P.Iva 10611891002), amministrata da BARBIS Danilo, per un importo di 249.200;



2. BUZZI VERONICA, per un importo di 909.963,40;
3. J & B GROUP Srls, amministrata da D'ANGELO Giuseppe (dal 30.12.2016 al 25.09.2017), COLOGNESI Federica (dal 25.09.2017 al 30.03.2018), GUADAGNO Marco (dal 30.03.2018) per un importo di 150.304,00;
4. MORDACCHINI ROBERTO, per un importo di 1.101.503,60;
5. Q. PLAST S.R.L., amministrata da OTELEA GEORGE DANIEL, per un importo di 1.138.193,70.

COPPOLA Alberto e D'AGOSTINO Felice, dal 04.01.2018 al 02.08.2018, disponevano dal conto corrente conto corrente Intesa Sanpaolo nr. 1000/4696 intestato alla società LUXAFUEL S.R.L., i seguenti bonifici a favore delle seguenti società "filtro" e persone fisiche, riconducibili a PEZZELLA Salvatore e PEZZELLA Giovanni:

1. S.C.A. DI BUZZI VERONICA (P.Iva 14012761004), amministrata da BUZZI Veronica, per un importo di 387.350,00 euro;
2. J&B Group S.r.l.s amministrata da D'ANGELO Giuseppe (dal 30.12.2016 al 25.09.2017), COLOGNESI Federica (dal 25.09.2017 al 30.03.2018), GUADAGNO Marco (dal 30.03.2018), per un importo di 240.752,36;
3. Q.PLAST S.R.L., amministrata da OTELEA GEORGE DANIEL, per un importo di 483.095,6
4. BERRETTONI Alessio, per un importo di 108.330,39.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis.1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale di stampo camorristico denominato clan MOCCIA ed operante nel territorio di Afragola (Na).

Fatti commessi in Roma dall'1.1.2018 al 31.12.2018

PEZZELLA Giovanni, PEZZELLA Salvatore, LIMONE Vincenzo, DE ANGELIS Stefano, SERI Andrea, MORDACCHINI Roberto, BERRETTONI Alessio, BUZZI Veronica, OTELEA George Daniel, GUADAGNO Marco, BARBIS Danilo cl. 96, LUXARDO Livio Marco, COLOGNESI Federica e D'ANGELO Giuseppe

14) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 648-bis, 416-bis 1 c.p., perché in concorso tra loro, avendo ricevuto da COPPOLA Alberto e D'AGOSTINO Felice, quali amministratori di fatto della società cartiera LUXAFUEL Srl, rappresentante legale LUXARDO Livio Marco, una somma pari a 4.768.693,00 euro con le modalità indicate al capo che precede e nell'ambito dei ruoli ricoperti nelle società nello stesso capo indicate, sostituivano e trasferivano le somme ostacolando l'identificazione della provenienza delittuosa, per effetto della interposizione di società filtro, ed attraverso i descritti passaggi realizzati mediante false fatturazioni.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis-1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale denominata "camorra", nello specifico clan MOCCIA, operante nel territorio di Afragola (Na).

Fatti commessi in Roma dall'1.1.2018 al 31.12.2018

PEZZELLA Giovanni, PEZZELLA Salvatore, CANALE Manuel, SPADAFORA Gennaro, COPPOLA Alberto, MAURA Mario, AURIEMMA Fernando, MIOTTO Giancarlo, NAVARRO Roberto, PETITO Corrado, TARANTINO Vincenzo, LUONGO Umberto, VISONE Gaetana, D'AMICO Umberto cl. 96, FORMISANO Giovanni

15) Per il delitto p.e p. agli artt. 110, 81 cpv, 648 bis, 416 bis I c.p., perché in concorso e previo concerto tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, commesse anche in tempi diversi, sostituivano una somma di almeno 85.000,00 euro, parte di una maggiore provvista non inferiore a 600 mila euro in contanti, di cui 120.000 euro del clan D'AMICO-MAZZARELLA e consegnati materialmente da LUONGO Umberto e D'AMICO Umberto cl. 96, detto o' puorc, 100.000,00 del clan MAZZARELLA versati da FORMISANO GIOVANNI, inteso GIANCARLO, 100.000,00 versati da TARANTINO Vincenzo, 100.000,00 euro del clan ABATE versati da tale GIOVANNONE non identificato, provento delle illecite attività dei clan D'AMICO, MAZZARELLA e clan ABATE, ed impiegato per operazioni finalizzate ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa consistite nell'acquisto di idrocarburi, in evasione di iva ed accise. In particolare:

- *nel periodo compreso tra i mesi di agosto 2019 e novembre 2019, PEZZELLA Giovanni, PEZZELLA Salvatore, MAURA Mario, CANALE Manuel, COPPOLA Alberto, AURIEMMA Fernando, SPADAFORA Gennaro, MIOTTO Giancarlo, al fine di realizzare le operazioni di riciclaggio e di frode Iva e accise, individuavano le società da impiegare per l'acquisizione e il trasferimento del carburante, NAVARRO ROBERTO e PETITO CORRADO procuravano falsa documentazione attestante l'avvenuto versamento di IVA e accise al fine di prelevare il carburante da commercializzare mediante il denaro contante versato dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso sopra indicate, e tutti, congiuntamente, pianificavano le fasi dell'operazione di compravendita di carburante programmando la divisione degli utili;*
- *in data 22.11.2019, COPPOLA Alberto dava inizio all'operazione di compravendita, trasferendo la provvista di 85.000,00 euro, parte del denaro ricevuto dalle organizzazioni mafiose, dal conto della società OIL FUEL s.r.l. a lui riconducibile, alla società VENETO Petroli s.r.l.;*
- *in data 22.11.2019, CANALE Manuel, PEZZELLA Salvatore e SPADAFORA Gennaro, per il tramite della società VENETO PETROLI Srl a loro riconducibile, disponevano un bonifico di 84.710,00 euro, in favore della società MGP Srl, amministrata da MIOTTO Giuseppe, per l'acquisto di 5 ATB di carburante.*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis I c.p. per avere agevolato il clan D'AMICO-MAZZARELLA operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli e il clan ABATE operante a San Giorgio a Cremano (NA).

Fatti commessi in Roma e altrove tra agosto 2019 e dicembre 2019.



COPPOLA Alberto, ROMANO Maria

16) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81, 512 bis c.p. per aver, COPPOLA Alberto con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso e al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione di tipo camorristico denominata clan D'AMICO-MAZZARELLA e Abate, attribuito fittiziamente a ROMANO MARIA l'amministrazione e le quote delle seguenti società filtro, di fatto da lui amministrare, ed attraverso le quali sono state portate a compimento le illecite condotte di riciclaggio.

- *OIL FUEL SRL con sede in Giuliano in Campania (NA), in Via Primo Maggio nr. 2/ socia unica ed amministratrice ROMANO Maria dal 05.09.2019*
- *SO.CA.M. SRL, con sede in Mugnano del Cardinale (NA), socio unico SPISTO Vincenzo dal 09.09.2019 al 03.07.2020, amministratrice ROMANO Maria dal 18.09.2017*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato il clan D'AMICO-MAZZARELLA operanti nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli (NA) ed il clan Abate operante a San Giorgio a Cremano (Na)

Fatti commessi in Roma e provincia di Napoli nelle date sopra indicate

CANALE Manuel, PEZZELLA Salvatore, MAURA Mario.

17) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81, 512 bis e 416 bis1 c.p. per aver in concorso tra loro, con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso e al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dalle organizzazioni di tipo camorristico denominate clan D'AMICO-MAZZARELLA e clan ABATE, attribuito fittiziamente a PAVAN Aldo l'amministrazione, in data 17.11.2016, e le quote, in data 03.04.2017, della società VENETO PETROLI s.r.l. (P.Iva 04242830265), con sede in Chiarano (TV).

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato il clan D'AMICO-MAZZARELLA operanti nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli (NA) ed il clan Abate operante a San Giorgio a Cremano (Na)

Fatti commessi in Roma e provincia di Napoli nelle date sopra indicate

D'AMICO Umberto cl. 90, MUSCARIELLO Daniele

8) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 629 comma 1, 416 bis.1 c.p., perchè in concorso e previo concerto tra loro e con altri non identificati, al fine di trarne profitto, costringevano PEZZELLA Salvatore e PEZZELLA Giovanni al pagamento della somma di 10 mila euro al mese da versare in favore del clan D'Amico, individuata come quota parte dei guadagni generati dall'attività di riciclaggio gestite a Roma nel settore carburanti nell'ambito della collaborazione con la MAXPETROLI Italia Srl (poi MADE PETROL ITALIA Srl), amministrata di fatto da COPPOLA Alberto, mediante violenza e minacce consistite nel chiudere con la forza il bar ubicato in via Argine nr. 487 di Napoli, intestato alla società 2B sas, di PEZZELLA Annamaria Pia, figlia di Giovanni ed intimando il pagamento di quanto richiesto altrimenti avrebbero dovuto lasciare la città di Napoli.*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis.1, per aver commesso il fatto al fine di agevolare il clan D'Amico e avvalendosi della condizione di intimidazione, idonea ad ingenerare uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, derivante dall'utilizzo di metodi mafiosi, avendo agito in ragione della loro appartenenza a contesti della criminalità organizzata di stampo camorristico.

Fatti commessi in Roma e Napoli, nel mese di settembre 2018.

DIMINO Francesco Mario, NICOLETTI Massimo.

19) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 56, 629, 416 bis.1 c.p. perché, in concorso e previo concerto tra loro, al fine di trarne un ingiusto profitto, con minacce sotto meglio descritte, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere di DIGIACOMO Salvatore e ROMOLI Sergio, amministratori di fatto del GRUPPO LIBERO Società Consortile A.r.l., a versare la somma di 190 mila euro, investita da GAGLIONE Gennaro e BELARDI Andrea, per l'acquisto di un terreno, non individuato, ubicato in località Fiumicino (RM) con la mediazione di NICOLETTI Massimo.*

In particolare, NICOLETTI Massimo dava incarico a DIMINO Francesco Mario di imporre a DIGIACOMO Salvatore e ROMOLI Sergio il pagamento del debito, pretendendo per il suo intervento il 50% della somma recuperata; DIMINO rivolgeva alle due persone offese minacce consistite nel pronunciare le frasi che seguono: "siccome io ti dissi: io sono un ragazzo bravo ma se ci metto mano io le cose le completo .. siccome loro hanno fatto una determinata operazione...(..) io automaticamente devo ritornare qua.. capito il problema? .. ritornare qua nella regola .. dopo voi sapete... (..) io sono originale, sono siciliano e sono originale..." ed aggiungeva allo scopo di rafforzare la minaccia : "io sono stato sempre con loro .. io ho combattuto per loro .. io ho fatto le guerre con tutti quelli della banda della Magliana, giusto?" facendo, in tal modo, esplicito riferimento all'antica appartenenza della famiglia Nicoletti alla criminalità organizzata romana. Delitto non portato a termine per cause indipendenti dalla volontà degli indagati.

Con l'aggravante p. e p. dall'art. 416 bis.1 c.p., per aver agito avvalendosi della condizione di intimidazione, idonea ad ingenerare uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, derivante dall'uso di metodi mafiosi.

Fatti commessi nel territorio in Roma in data antecedente e prossima al mese di agosto 2018



ANTILLI Andrea, MUSCARIELLO Daniele

20) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 56, 629, 416 bis.1 c.p. perché, in concorso e previo concerto tra loro e con VENTURA Salvatore (deceduto) , al fine di trarne un ingiusto profitto, con minacce sotto meglio descritte, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere di DIGIACOMO Salvatore e ROMOLI Sergio, amministratori di fatto del GRUPPO LIBERO Società Consortile A.r.l., a versare la somma di 400 mila euro, dovuta a GAGLIONE Gennaro e BELARDI Andrea, per l'acquisto di un terreno, non individuato, ubicato in località Fiumicino (RM), compravendita realizzata con la mediazione di NICOLETTI Massimo.*

In particolare, MUSCARIELLO Daniele incaricava esponenti del clan D'AMICO, ed in particolare VENTURA Salvatore e due soggetti n.m.i. oltre ad ANTILLI Andrea, a recarsi da DIGIACOMO Salvatore per farsi consegnare la somme richiesta. ANTILLI, nella circostanza, minacciava di morte la vittima alla presenza degli esponenti del clan D'Amico. Delitto non portato a termine per cause indipendenti dalla volontà degli indagati.

Con l'aggravante p. e p. dall'art. 416 bis.1 c.p., per aver agito avvalendosi della condizione di intimidazione, idonea ad ingenerare uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, derivante dall'uso di metodi mafiosi.

Fatti commessi nel territorio in Roma in data antecedente e prossima al mese di agosto 2018

LOMBARDI Pasquale.

21) *Per il delitto p.p. agli art. 56, 629, 416 bis.1 c.p. perché mediante violenza e minaccia come sotto meglio specificate, compiva atti idonei diretti in modo univoco a costringere CALCULLI Angelo, a consegnargli la somma di 200 mila euro come restituzione degli investimenti finalizzati alla attività di riciclaggio e di false fatturazioni e comunque a titolo di indennizzo, per aver tentato di estrometterlo dalle illecite attività di riciclaggio. In particolare si rivolgeva al CALCULLI con l'espressione proferita urlando "ma guarda sto pezzo di merda...mi vuoi far carcerare oggi" ed inoltre facendo riferimento all'omesso versamento della somma di 2000 euro destinata ai detenuti del clan D'AMICO richiamava il rischio al quale si stava esponendo: "tu c'hai una guerra addosso...ed io dalla guerra sto fuori.." , rafforzando, in tal modo, la minaccia diretta ad ottenere l'indebito profitto.*

Con l'aggravante p. e p. dall'art. 416 bis.1 c.p., per aver agito avvalendosi della condizione di intimidazione, idonea ad ingenerare uno stato di soggezione e di assoggettamento derivante dall'esplicito richiamo alla propria forza criminale e al gruppo e al clan comorristico D'Amico-Mazzarella.

Fatto avvenuto in Roma il 19 marzo 2019.

GANGEMI Sergio, LOMBARDI Pasquale

22) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 644 c.p., poiché GANGEMI SERGIO a seguito di un prestito di 300.000,00 euro in contanti a PASCUCCI Ezio, pretendeva la restituzione della somma di 380.000,00 euro maggiorata di un tasso di interessi pari almeno al 26%, avvalendosi durante il periodo della sua detenzione, della collaborazione di LOMBARDI Pasquale per ottenere la riscossione del denaro.*

Fatti commessi nel territorio di Roma capitale nel periodo compreso dall'anno 2015 almeno fino al 5 agosto 2021.

LOMBARDI Pasquale

23) *Per il delitto p. e p. dall'art. 644 c.p., per avere consegnato a DIMINO Francesco la somma di 20.000,00 euro in contanti, imponendo la restituzione della sorte capitale arricchita di interessi usurari pari almeno al 20% (4.000,00 euro)*

Fatti commessi nel territorio di Roma in data imprecisata e prossima al 5 luglio 2018.

NICOLETTI Antonio

24) *Per il delitto p. e p. dall'art. 644 c.p., per avere con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso, consegnato a DIMINO Francesco, in due circostanze, la somma complessiva di quarantasettemila euro (47.000) in contanti (provenienti 30 mila euro da Emanuele soggetto n.m.i. e 17 mila euro dal fratello Francesco NICOLETTI), imponendo la restituzione a cadenza settimanale della somma di euro 4700 pari ad un tasso del 10% della somma erogata*

Fatti commessi nel territorio di Roma in data imprecisata e prossima all'11 giugno 2018.

NICOLETTI Massimo

25) *Per il delitto p. e p. dall'art. 644 c.p., perché dopo aver consegnato a DIMINO Francesco Mario la somma di euro 50 mila, pattuiva un tasso usurario del 4% mensile corrispondente alla somma di euro 2 mila di interesse.*

Fatti commessi nel territorio di Roma in data imprecisata prossima al 5 luglio 2018.



D'AMICO Salvatore, MUSCARIELLO Daniele, SALSICCIA Andrea, PAOLUCCI Stefania, GRANATA Manolo, PEZZELLA Salvatore, SERI Andrea

26) *Per il delitto p. e p. artt. 110 e 648 c.p.; 2 e 4 L. 2 ottobre 1967 nr. 895; 23 legge 110/75, per avere in concorso tra loro detenuto, custodito e portato in luogo pubblico, nei limiti e con le modalità di seguito indicate, le armi messe a disposizione dell'organizzazione di cui al capo 1). In particolare D'AMICO Salvatore faceva consegnare a MUSCARIELLO Daniele due pistole, una Tanfoglio e una Glock (quest'ultima provento di una rapina ad una guardia giurata nel napoletano), sequestrate a SALSICCIA Andrea (nei cui confronti si è proceduto separatamente limitatamente a queste due armi) in data 06.06.2018; Salsiccia Andrea deteneva anche una pistola TANFOGLIO 9X21, oggetto di furto, una pistola calibro 40 SMITH & WESSON, oggetto di furto, una pistola mitragliatrice calibro 9 UZI con matricola punzonata e con silenziatore, una pistola calibro 38 special con matricola abrasa, una pistola 9X21 non censita in banca dati, una pistola 357 MAGNUM; nonché 907 munizioni di vario calibro detenute materialmente da GAVARRO Agostino, tratto in arresto a seguito di perquisizione presso la propria abitazione in data 27.07.2020; Altre armi non meglio individuate che erano custodite da PAOLUCCI Stefania e GRANATA Manolo, presso l'abitazione del SALSICCIA, all'interno di un borsone contenente anche un mitra, successivamente consegnato a PEZZELLA Salvatore e SERI Andrea, a seguito della richiesta di quest'ultimi motivata dalla necessità di venderle per sostenere la famiglia di SALSICCIA Andrea, in quel momento detenuto.*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis.1 c.p., per avere agevolato l'organizzazione camorristica denominata clan D'Amico e operante nel napoletano.

In Pomezia (RM) il 6.6.2018 e il 27.7.2020.

DE ANGELIS Stefano

27) *Per il delitto p. e p. artt. 2 e 4 L. 2 ottobre 1967 nr. 895, per avere illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola 357 Magnum e relativo munizionamento.*

In Pomezia (RM) l'1.6.2018.

MACORI Roberto

28) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 648, 61 co. 11-quater c.p.; 2 e 7 L. 2 ottobre 1967 nr. 895, perché, durante il periodo in cui era ammesso a misura alternativa alla detenzione, deteneva senza autorizzazione più armi da sparo e relativo munizionamento provento di delitto ed in particolare cedeva una pistola cal.9 a Fantilli Michele*

In Roma nel periodo compreso tra il 12.3.2019 e il 18.4.2019

FANTILLI Michele

29) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 648 c.p.; 2 e 7 L. 2 ottobre 1967 nr. 895, perché senza autorizzazione deteneva e portava in luogo pubblico l'arma da sparo calibro 9 indicata al capo che precede, ed il relativo munizionamento, di provenienza furtiva, ricevuta da MACORI Roberto.*

In Roma in data 18.4.2019

MUSCARIELLO Daniele

30) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 582, 585, 416 bis.1 c.p., perché in concorso con una persona non identificata, esplose un colpo d' arma da fuoco nei confronti di SALSICCIA Andrea, quale atto punitivo per il mancato pagamento di un credito pari a 200.000, vantato dal MUSCARIELLO nell'ambito delle operazioni di riciclaggio dell'organizzazione di cui al capo 1), colpendolo al polpaccio sinistro e cagionandogli in tal modo lesioni personali giudicate guaribili in 30gg dalla casa di cura Sant'Anna – Policlinico Città di Pomezia.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis.1, per aver commesso il fatto avvalendosi della condizione di intimidazione, idonea ad ingenerare uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, derivante dall'utilizzo di metodi mafiosi, avendo agito in ragione della sua appartenenza al clan D'Amico operante nelle città di Napoli e Roma.

31) delitto p. e p. dagli artt. artt. 10, 12 e 14 legge 497/74, 61 n.2 c.p., perché deteneva e portava in luogo pubblico una pistola calibro 7,65 utilizzata nei confronti di Salsiccia Andrea. Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di realizzare la condotta di cui al capo che precede.

In Pomezia il 3.10.2017

TREMITERRA Pasquale, LOMBARDI Pasquale e MUSCARIELLO Daniele

32) Per il delitto p. e p. dagli artt. 319, 321, 416 bis.1 c.p., per avere il primo, nella qualità di Commissario della Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Roma, accettato in data 7 giugno 2018, la promessa da parte di LOMBARDI Pasquale e MUSCARIELLO Daniele di una somma di denaro compresa tra i 7000 e 8000 euro in parte consegnata, in data 12 giugno 2018, da LOMBARDI Pasquale, con contestuale ulteriore promessa del MUSCARIELLO di consegnare ulteriori 4000 euro nei giorni successivi, per compiere atti contrari ai doveri del proprio ufficio, consistiti nell'impegnarsi ad intervenire su un suo collega della Squadra'...obile di Roma, non identificato, affinché "alleggerisse" la posizione dei soggetti romani emersi nell'ambito di una indagine della Guardia di Finanza di Rimini, partita da GIULIANI Stefano e che vedeva coinvolti, tra gli altri, gli stessi Muscariello e Lombardi, anche attraverso l'acquisizione abusiva di informazioni mediante la condotta contestata al capo che segue.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis I. per aver agevolato l'organizzazione di stampo camorristico D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio della città di Napoli.

Fatto commesso in Roma nei giorni dal 4 al 12 giugno 2018.



TREMITERRA Pasquale, LOMBARDI Pasquale e MUSCARIELLO Daniele

33) Per il delitto p. e p. dagli art. 615 ter co. 2 n.1 e co. 3, 61 n.2 c.p. e 416 bis c.p. per avere il TREMITERRA Pasquale, nella sua qualità di Commissario di Polizia in forza presso l'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura di Roma, il 4 giugno 2018, interrogato abusivamente la banca dati SDI, con il profilo "utente investigativo", utilizzando la password conferitagli per motivi istituzionali, i nominativi di SERI Andrea e LOMBARDI Pasquale, rispettivamente alle ore 16,41 e 16,46, abusando dei poteri e violando i doveri inerenti alla funzione, al solo fine di fornire ai concorrenti LOMBARDI Pasquale e MUSCARIELLO Daniele, presenti durante l'interrogazione fatta dal Commissario di Polizia, informazioni riservate in merito al sequestro di 150.000 subito SERI Andrea nel primo semestre 2018 e di verificare se fossero in corso attività investigative di più ampio respiro sui soggetti concorrenti e il loro "gruppo". Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di eseguire il delitto di cui al capo che precede.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis.1 per aver agevolato l'organizzazione di stampo camorristico D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio della città di Napoli.

Fatto commesso a Roma il 4 giugno 2018.

TREMITERRA Pasquale, SENESE Vincenzo e MUSCARIELLO Daniele

34) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 615 ter co. 2 n.1 e co. 3, c.p., perché, TREMITERRA Pasquale nella qualità Commissario di Polizia in forza presso l'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura di Roma, il 5 giugno 2018, su richiesta di SENESE Vincenzo e Muscariello Daniele, interrogava abusivamente la banca dati SDI, con il profilo UTENTE INVESTIGATIVO, utilizzando la password conferita per motivi istituzionali, tra le ore 12.22 e le ore 12.41, i nominativi "LEONE Antonio" e "LEONE Tony", abusando dei poteri e violando i doveri inerenti alla funzione.

Fatto commesso a Roma il 5 giugno 2018.

NICOLETTI Antonio, DI FELICE Vincenzo, MARANO Antonio.

35) Per il delitto p. e p. dagli artt. 319, 321 c.p., per avere MARANO Antonio, in qualità di Brig. Ca. Q.S. dell'Arma dei Carabinieri, compiuto un atto contrario ai doveri del proprio ufficio consistente nell'accesso abusivo alla banca dati dello SDI – Sistema di Indagine di Polizia –, con le modalità di cui al capo 36), dietro il pagamento di una imprecisata somma di denaro ed altre utilità corrisposte da NICOLETTI Antonio e DI FELICE VINCENZO.

In Frascati e altrove (RM) a far data dal 16.11.2018 fino all'8.7.2019

NICOLETTI Antonio, DI FELICE Vincenzo, MARANO Antonio.

36) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 615 ter comma 2 n. 1 e comma 3 c.p., perché MARANO Antonio nella qualità di Brigadiere Capo in servizio al Nucleo Investigativo Carabinieri di Frascati (RM), su richiesta di NICOLETTI Antonio, in data 08.07.2019, tra le ore 09.58 e le ore 10.05, interrogava abusivamente la banca dati SDI, per ottenere l'indirizzo dei fratelli CELANI Emanuele e CELANI Stefano, al fine di consentire allo stesso NICOLETTI Antonio di organizzare un'azione punitiva nei confronti di questi ultimi, finalità nota al militare.*

In Frascati (RM) l'8.7.2019

MACORI Roberto, MONTI Piero, STRINA Domitilla, MONTI Massimiliano, BIAGI Mattia, BETRO' Andrea, SAVIOLI Alessandro, SFARA Nicolò, BRIGANDI' Antonio, TANCIONI Alessandro, SENESE Vincenzo, COPPOLA Alberto, MUSCARIELLO Daniele, PEZZELLA Salvatore, D'AMICO Salvatore, D'AMICO Umberto cl. 90 O'lione.

37) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 416 I, II, III e V comma, 416 bis.1 c.p., perché si associavano allo scopo di commettere una serie indeterminata di delitti di fatturazioni per operazioni inesistenti, in materia tributaria e di accise (d.lgs. 504/95 T.U.A.) nonché di estorsione, riciclaggio autoriciclaggio e reimpiego in attività economiche di proventi illeciti provenienti dai clan della 'ndrangheta MANCUSO e MAZZAFERRO, il clan di camorra MAZZARELLA- D'AMICO e il clan SENESE operativo nella città di Roma. In particolare:*

SENESE Vincenzo promuoveva l'associazione proponendosi come collettore degli interessi della criminalità organizzata per gli investimenti e il reimpiego dei capitali illeciti provenienti dalle attività dei clan sopra indicati ed assicurava con la mediazione di MACORI Roberto, la risoluzione di possibili conflitti tra le varie famiglie investitrici e mettendo a disposizione, sempre per il tramite di MACORI e con le modalità sotto meglio descritte, una articolata struttura imprenditoriale, prevalentemente operativa nel settore del commercio dei carburanti capace di produrre rilevanti profitti derivanti da frodi sull'IVA e sulle accise.

MACORI Roberto promuoveva l'associazione proponendosi, su incarico e accordo con la famiglia Senese, come collettore degli interessi della criminalità organizzata per gli investimenti e il reimpiego dei capitali illeciti provenienti dalle attività dei clan sopra indicati e coordinava e dirigeva l'attività degli organizzatori MONTI Piero e COPPOLA Alberto, con i quali partecipava all'acquisizione di numerose società operative prevalentemente nel commercio dei carburanti e tra queste il deposito F.LLI VIANELLO S.r.l. e la MEDIOLANUM HOLDING S.p.A., di cui assumevano il controllo e attraverso le quali organizzavano la commissione di una serie indeterminata di delitti di frode IVA e accise distribuendo il ricavato tra le organizzazioni mafiose investitrici;

MUSCARIELLO Daniele, D'AMICO Salvatore, D'AMICO Umberto cl. 90, PEZZELLA Salvatore curavano i rapporti con MACORI Roberto per la realizzazione degli investimenti del clan D'AMICO rappresentato da MUSCARIELLO Daniele, D'AMICO Salvatore e Umberto e del clan MAZZARELLA rappresentato da PEZZELLA Salvatore e mettevano a disposizione del sodalizio la struttura societaria già impiegata per la collegata associazione di cui al capo I).

STRINA Domitilla, MONTI Massimiliano, BIAGI Mattia, collaboravano nella realizzazione delle attività imprenditoriali controllate da MONTI Piero, mantenevano i rapporti con la famiglia

SENESE anche per il tramite di MACORI Roberto ed assumevano (in particolare BIAGI Mattia e MONTI Massimiliano) incarichi formali nelle società gestite dall'associazione con la piena consapevolezza degli investimenti provenienti dalla criminalità organizzata mafiosa.

SAVIOLI Alessandro, partecipava all'associazione collaborando stabilmente con MACORI Roberto ed assumendo personalmente l'incarico di proteggere MONTI Piero da richieste e azioni provenienti da altri clan mafiosi non inseriti nel sodalizio

TANCIONI Alessandro, partecipava all'associazione ponendosi come costante intermediario tra la famiglia SENESE e MACORI Roberto e prendendo parte alle decisioni e alle strategie dell'organizzazione.

BETRO' Andrea, partecipava all'associazione prendendo parte alle decisioni strategiche indicate da Brigandì Antonio per conto del clan MANCUSO e da MACORI Roberto ed incarichi ed assumendo formali nelle società gestite dall'associazione con la piena consapevolezza degli investimenti provenienti dalla criminalità organizzata mafiosa.

BRIGANDI' Antonio, partecipava all'associazione in rappresentanza della 'Ndrina MANCUSO operativa in Calabria nella zona di Limbadi in provincia di Vibo Valentia, curava i rapporti con MACORI Roberto e la struttura societaria facente capo a MONTI Piero, occupandosi degli investimenti della famiglia MANCUSO e della raccolta dei proventi derivanti dalle attività illecite realizzate attraverso frodi IVA e accise.

SFARA Nicolò, partecipava all'associazione in rappresentanza della 'Ndrina MAZZAFERRO-MORABITO operativa in provincia di Reggio Calabria curava i rapporti con MACORI Roberto e la struttura societaria facente capo a MONTI Piero, occupandosi degli investimenti della famiglia MAZZAFERRO e della raccolta dei proventi derivanti dalle attività illecite realizzate attraverso frodi IVA e accise.

Con l'aggravante di aver commesso il fatto con lo scopo di agevolare l'organizzazione di stampo camorristico facente capo alle famiglie D'AMICO - MAZZARELLA, le organizzazioni di stampo 'ndranghetista facente capo alle famiglie MANCUSO e MAZZAFERRO-MORABITO e l'organizzazione di tipo mafioso facente capo al clan senese operativo nella città di Roma.

Fatti commessi in Roma, Venezia e altri luoghi dal 2018 con condotta tuttora in atto

MACORI Roberto, BRIGANDI' Antonio, ADDESI Francesco, SAVIOLI Alessandro MONTI Piero, MONTI Massimiliano, BIAGI Mattia, BETRO' Andrea

38) per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv. 648-bis, 416 bis1 c.p. perché in concorso tra loro, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, ADDESI Francesco e BRIGANDI' Antonio, con l'intermediazione di MACORI Roberto e SAVIOLI Alessandro, sostituivano e trasferivano denaro contante provento dei delitti commessi dalla 'Ndrina MANCUSO, nelle attività del deposito fiscale FRATELLI VIANELLO Srl, amministrato di fatto dall'imprenditore MONTI Piero e dal figlio MONTI Massimiliano unitamente a BIAGI Mattia e BETRO' Andrea anche nell'ambito dell'attività della MEDIOLANUM HOLDING Spa, società controllante il deposito fiscale FRATELLI VIANELLO Srl, al fine di ostacolandone l'identificazione della provenienza delittuosa, ed in particolare:

BRIGANDI' Antonio, in data antecedente e prossima al 24 maggio 2019, versava per conto dell'organizzazione mafiosa facente capo alla famiglia MANCUSO, un importo non inferiore a 100 mila euro; ADDESI Francesco, inteso Ciccio, in due fasi distinte, in data antecedente e prossima al 01.07.2019 versava, per conto dell'organizzazione mafiosa facente capo alla famiglia MANCUSO, un somma pari a 100 mila euro e successivamente di 200 mila euro, a favore dell'imprenditore MONTI, il quale assicurava alla consorteria un guadagno mensile costante derivante dalle frodi commesse attraverso le attività del deposito VIANELLO S.r.l.

Con l'aggravante p.p. dall'416 bis.1 c.p., per aver commesso al fine di agevolare le attività della 'ndrina dei MANCUSO.

Fatto commesso in Roma e Venezia nel periodo marzo-luglio 2019

MONTI Piero, STRINA Domitilla, BRIGANDI' Antonio, MACORI Roberto, RUMOR Luca Orlando, BETRO' Andrea, MEOLI Clemente

39) Per il delitto p.e p. dagli artt. 110, 81, 512 bis, 416 bis 1 c.p. per aver in concorso tra loro con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di agevolare l'attività di riciclaggio e di riempiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione di stampo 'ndranghetista facente capo alle famiglie MANCUSO e MAZZAFERRO-MORABITO, attribuito fittiziamente, in data 5.3.2019, le quote del gruppo MEDIOLANUM HOLDING Spa, società controllante il deposito fiscale FRATELLI VIANELLO Srl, ai seguenti soggetti:

- RUMOR Luca Orlando nato a Magenta (MI) il 06.07.1962*
- BETRO' Andrea, nato a Tropea (VV) il 16.07.1983*
- MEOLI Clemente, nato a Torre de' Busi (BG) il 02.09.1944, già socio ed amministratore della società FRATELLI VIANELLO S.r.l., della O.de. S.r.l.*

Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare le attività dell'organizzazione di stampo 'ndranghetista facente capo alle famiglie Mancuso e Mazzaferro-Morabito

Fatti commessi in Roma e Venezia il 5.3.2019



MACORI Roberto, MONTI Piero e BRIGANDI' Antonio, TAMBURRINI Silvia, FANTILLI Fausto, TUGNI Simone, MEROLA Eros, GRILLO Giuseppe Mario

40) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81, 512 bis, 416 bis 1 c.p. per aver, MACORI Roberto, MONTI PIERO e BRINGANDI' Antonio, di concerto tra loro, agendo anche individualmente nella finalizzazione di più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, agevolato l'attività di riciclaggio e di riimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate delle organizzazioni di tipo mafioso attribuendo fittiziamente:*

- le quote della FMM TRADE 2019 S.R.L.S (P.Iva 15199941004) costituita in data 20.03.2019, con sede a Ceciliano (AR), SP71 Umbro Cas. km 150+900 ed avente come attività principale il commercio all'ingrosso di carburante senza deposito, a TAMBURRINI Silvia, convivente di MACORI Roberto, il 27.09.2019 e in precedenza a FANTILLI Fausto, il 20.03.2019;*
- le quote della C.F.T. S.R.L. (P.Iva 01512280551) costituita in data 05.07.2013, con sede a Terni (TR) in Strada delle Camporelle nr. 23 avente come attività principale quella del commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi e lubrificanti per autotrazione, di combustibili per riscaldamento, a TUGNI Simone il 05.09.2018;*
- le quote della PASSI S.R.L.(P.Iva 01909710566), costituita in data 25.10.2007, con sede a Milano in Via Pecchio Giuseppe nr. 1, ed ha come attività principale il commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi, a MEROLA Eros il 22.05.2019;*
- le quote della COIPE SRL (P.Iva 03752340137) costituita il 24.01.2018, ha sede a Modena, strada Scaglia Est n. 9 e ha come attività principale il commercio di prodotti petroliferi, a GRILLO Giuseppe Mario, il 17.04.2019;*

Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare le attività della organizzazione di stampo mafioso 'ndrina Mancuso.

Fatti commessi in Roma e altrove, nelle date sopra indicate

SFARA Nicolo', LORETI Laura e PIRAZZI Alessia

41) *Per il delitto p. e p. dagli artt. 110 c.p., 81 cpv, 512 bis e 416 bis 1 c.p., perché in concorso tra loro e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, agevolato l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione di tipo mafioso denominata 'ndrina MAZZAFERRO, attribuendo fittiziamente in data 09.06.2017 le quote della società FUTURE SOLAR Srl (P.Iva 10495871005) a LORETI Laura e PIRAZZI Alessia;*

Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare le attività della organizzazione di stampo mafioso 'ndrina Mazzafferro.

Fatti commessi in Roma e altrove in data 9.6.2017

PEZZELLA Salvatore, PEZZELLA Giovanni, COPPOLA Alberto, PERILLI Filippo, SPAGNUOLO Michele

42) Per il delitto p.e.p. dagli artt. 110, 81, 512 bis, 416 bis 1 c.p. per aver, PEZZELLA Salvatore e PEZZELLA Giovanni e COPPOLA Alberto con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di riempiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione di tipo camorristico denominata clan D'AMICO-MAZZARELLA, attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote della società PARAMA DISTRIBUTION SRL (P.Iva 01766390569), costituita il 04.12.2003 con sede in Roma, via Appia Nuova 45, a PERILLI Filippo, amministratore unico dal 26.03.2019 al 17.04.2019 e socio unico dal 26.03.2019 al 10.04.2019, a SPAGNUOLO Michele, amministratore unico dal 17.04.2019 e socio unico dal 10.04.2019.

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale mafiosa D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli

Fatti commessi in Roma e altrove nelle date sopra indicate

D'AMICO Salvatore, D'AMICO Umberto 'o leone, DE MARTINO Pasquale, PEZZELLA Salvatore, MUSCARIELLO Daniele

43) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv, 56, 629, 416-bis.1 c.p. perché, in concorso e previo concerto tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di trarne un ingiusto profitto, mediante minaccia, consistita nel presentarsi quali esponenti di vertice del clan D'AMICO operante nella zona di S.Giovanni a Teduccio di Napoli e nel rappresentare gravi ritorsioni ove non fossero state versate le somme richieste e successivamente nel provocare il danneggiamento dell'abitazione e delle vetture dell'imprenditore PALUMBO Ferdinando, materialmente provocato da Salvatore e Umberto D'AMICO unitamente al MUSCARIELLO, lo costringevano a versare indebitamente una somma non inferiore a 300 mila euro, materialmente richiesta anche da DE MARTINO Pasquale, e successivamente, proseguendo con le medesime condotte di minaccia, compivano atti idonei diretti in modo univoco a costringere PALUMBO Ferdinando al versamento indebito di altre somme di denaro non portando a termine tali ulteriori condotte a seguito dell'intervento di Vincenzo SENESE che, in quanto rappresentante del clan Senese, otteneva che i D'Amico desistessero dalla realizzazione di ulteriori condotte estorsive.

Con l'aggravante p.p. dall'416 bis.1 c.p., per aver agito avvalendosi della condizione di intimidazione, idonea ad ingenerare uno stato di soggezione e di assoggettamento assoluti, derivante dall'uso di metodi mafiosi e per favorire gli interessi del clan D'AMICO operante a San Giovanni a Teduccio (Napoli).

Fatti commessi in Roma nel periodo compreso tra il mese di gennaio e aprile 2018.



LOMBARDI Pasquale, BONGIOVANNI Claudia, CRANGASU Cristina Claudia

44) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81, 512 bis, 416 bis 1 c.p. per aver LOMBARDI Pasquale con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di riempiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione di tipo camorristico denominata clan D'AMICO-MAZZARELLA nonché da LOMBARDI Pasquale, attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote delle seguenti società di fatto da lui amministrate:

- *UNISERVICE SRL con sede in Roma: BONGIOVANNI Claudia amministratore unico dal 12.01.2017; CRANGASU Cristina Claudia socio unico dal 28.03.2012;*
- *A E P FILM PRODUCTION Srl (P.Iva 14769021008) con sede in Roma: BONGIOVANNI Claudia amministratore unico dal 24.11.2018 e socio unico dal 14.11.2018;*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale di camorra D'AMICO-MAZZARELLA operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli

Fatti commessi in Roma e altrove nelle date sopra indicate

LOMBARDI Pasquale, CALCULLI Angelo, MARTINO Elvira Samantha, APREA Giuseppe, UNGARO Cinzia, MEDAGLIA Carlo Maria, CEA Vito, RAELE Mario

45) Per il delitto p.p. dagli artt. 110, 81, 512 bis, 416 bis 1 c.p. per aver, LOMBARDI Pasquale e CALCULLI Angelo, con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di riempiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione di tipo camorristico denominata clan D'AMICO-MAZZARELLA nonché da LOMBARDI Pasquale, attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote delle seguenti società di fatto amministrate da LOMBARDI Pasquale e CALCULLI Angelo:

- *TYCHE PRODUCTION SRL con sede in Roma: MARTINO Elvira Samantha amministratore unico dal 14.07.2016 al 30.09.2019 e socio unico dal 08.05.2018 al 19.09.2019, APREA Giuseppe amministratore unico dal 30.09.2019 al 04.05.2021 e socio, con una quota del 37,5%, dal 18.09.2019 al 04.05.2021;*
- *HQ EVENT&PRODUCTION SRL con sede in Roma: UNGARO Cinzia amministratore unico dal 30.06.2017 al 02.03.2021 e socio al 33% dal 13.02.2017 al 19.01.2021, MEDAGLIA Carlo Maria socio al 67% dal 14.11.2017 al 05.03.2021;*
- *RVM BROADCAST S.R.L. con sede in Matera: CEA Vito amministratore unico e socio al 50% dal 06.08.2013, RAELE Mario socio al 50% dal 06.08.2013*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale di camorra clan D'AMICO-MAZZARELLA operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli

Fatti commessi in Roma e altrove nelle date sopra indicate

PEZZELLA Salvatore, PEZZELLA Giovanni, GABRIELE Tiziano, OTELEA George Daniel, PASQUA Immacolata, BUZZI Veronica, MUSTO Marcello, AZZURRI Roberto, MAURO Luigi, GIOSUE' Mirko, FIOLA Giuseppe, DE ANGELIS Stefano, ROTTINO Francesco, DAMIANO Antonella, GUADAGNO Marco, SPAGNUOLO Michele, PERILLI FILIPPO, MEDUGNO Mario, BALDASSIN Eva, MONACELLA Raffaele, HAQUE Mohammed Enamul

46) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81, 512 bis, 416 bis 1 c.p. per aver, PEZZELLA Salvatore e PEZZELLA Giovanni con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso e con il concorso professionale del commercialista GABRIELE Tiziano, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di riempiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione di tipo camorristico denominata clan D'AMICO-MAZZARELLA, attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote delle seguenti società amministrate di fatto dai fratelli PEZZELLA:

- 1) Q. PLAST SRL con sede in Napoli: OTELEA George Daniel amministratore unico dal 02.08.2017 e socio unico dal 19.02.2019; PASQUA Immacolata socio unico dal 30.06.2015 al 19.02.2019;
- 2) SCA DI BUZZI VERONICA con sede in Ardea (RM): BUZZI Veronica amministratore dal 08.09.2016;
- 3) M PLAST SRL (P.Iva 01975050509) con sede a Pisa: MUSTO Marcello amministratore unico dal 03.04.2018 e socio unico dal 31.10.2018;
- 4) IL NOLO SRL (P.Iva 08576031002) con sede in Buti (PI): MUSTO Marcello amministratore unico dal 03.04.2018 e socio unico per il tramite della M PLAST SRL dal 03.02.2011;
- 5) COSTRUZIONI GENERALI SRL (P.Iva 10729921006) con sede in Ariccia (RM): MUSTO Marcello amministratore unico dal 03.04.2018 e socio unico per il tramite della M PLAST SRL dal 28.01.2011;
- 6) IMMOBILARTE SRL (P.Iva 01758080590), con sede in Pomezia (RM): AZZURRI Roberto amministratore unico dal 21.01.2008; MAURO Luigi socio unico dal 28.04.2007;
- 7) G ENTERPRICE di GIOSUE' MIRKO (P.Iva 14997211009) con sede in Ardea (RM): GIOSUE' MIRKO amministratore dalla data di costituzione 16.11.2018;
- 8) DE.SA SRL (P.Iva 14764881000) con sede in Ardea (RM): FIOLA Giuseppe amministratore unico dal 13.03.2019; DE ANGELIS Stefano amministratore unico dal 20.04.2018 al 13.03.2019 e socio unico dal 20.04.2018;
- 9) GLISCO Group SRL (P.Iva 15122051004) con sede in Marino (RM): ROTTINO Francesco amministratore unico dal 26.08.2019; DAMIANO Antonella amministratore unico dal 02.04.2019 al 26.08.2019 e socio unico dal 09.04.2019
- 10) J&B GROUP SRL con sede in Milano: amministrata da D'ANGELO Giuseppe (dal 30.12.2016 al 25.09.2017), COLOGNESI Federica (dal 25.09.2017 al 30.03.2018); BALDASSIN EVA socio unico dal 07.04.2014;
- 11) BIESSE SRL (P.Iva 08996311216) con sede in Napoli: DAMIANO Antonella amministratore e socio unico dal 12.07.2018
- 12) DUEPUNTOZERO SRL (P.Iva 02648890354) con sede in Vicenza: HAQUE MOHAMMED ENAMUL amministratore unico dal 28.02.2017 e socio unico dal 03.03.2017



Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale di camorra clan D'AMICO-MAZZARELLA operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli

Fatti commessi in Roma e altrove nelle date sopra indicate

SALSICCIA Andrea, BRESCIANI Giorgio, GABRIELE Tiziano, PAOLUCCI Stefania, MIRIMICH Paola, DI GRANDE Simona Katiuscha, DI TIVOLI Patrizia, ALEOTTI Filippo, TORALBO Maria Luisa

47) Per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81, 512 bis, 416 bis 1 c.p. per avere, SALSICCIA Andrea e BRESCIANI Giorgio, con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso e con il concorso professionale del commercialista GABRIELE Tiziano, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, agevolato l'attività di riciclaggio e di riempiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione di tipo camorristico denominata clan D'AMICO-MAZZARELLA, attribuivano fittiziamente l'amministrazione e le quote delle seguenti società amministrate di fatto da SALSICCIA Andrea e BRESCIANI Giorgio:

- 1. POST COMMERCIAL AND MARKETING SRL con sede in Pomezia (RM): PAOLUCCI Stefania amministratrice unica dalla data di costituzione 29.08.2016 e socio al 90% dal 29.08.2016. MIRIMICH Paola socio al 10% dal 29.08.2016;*
- 2. EURO K SERVICE S.R.L. con sede in Pomezia (RM): DI GRANDE Simona Katiuscha amministratrice e socia unica dalla data di costituzione 06.11.2015;*
- 3. COMMUNICATION COMMERCIAL AND MARKETING S.R.L.S. (P.Iva 10670450963) con sede in Milano: DI TIVOLI Patrizia amministratrice unica dalla data di costituzione 05.02.2019;*
- 4. G&L S.R.L.S (P.Iva 02296240563) con sede in Roma: ALEOTTI Filippo amministratore unico dal 05.07.2019 e socio unico dal 01.07.2019; TORALBO Maria Luisa, amministratore unico dal 26.10.2018 al 05.07.2019, socio unico dal 21.11.2018 al 01.07.2019.*

Con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p. per avere agevolato l'organizzazione criminale di camorra clan D'AMICO-MAZZARELLA operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio di Napoli

Fatti commessi in Roma ed altrove nelle date sopra indicate

PREMESSA

Le corpose indagini del presente procedimento sono state condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, avvalendosi, quale PG, della DIA, organismo interforze con compiti di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Come sarà evidenziato nell'esposizione delle circostanze e dei fatti acquisiti agli atti, può essere affermato che è stata accertata l'esistenza nel Lazio ed in particolare a Roma di uno scenario criminale complesso, nel quale molteplici forme di criminalità organizzata (e strutturata) hanno creato ed adattato un nuovo metodo di aggressione del territorio.

In sostanza si è potuto constatare che, nel tempo, le mafie "tradizionali", coinvolgendo la stanziale "malavita romana", hanno cercato di mettere a frutto il loro potenziale criminale, attraverso una rete che, di fatto, ha inquinato il tessuto socio-economico romano.

Di questo complesso "laboratorio criminale", Roma rappresenta il centro nevralgico intorno al quale gravitano interessi, decisioni e forme autoctone di coordinamento tra i molteplici fenomeni di criminalità organizzata.

Dalla relazione semestrale della DIA – 2 semestre 2022 (cfr. pag. 237 e ss) la sintesi di quanto precisato:

LAZIO

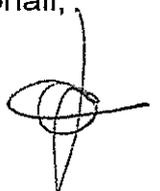
Gli interessi delle organizzazioni criminali nella Regione, anche nel semestre di riferimento, risultano agevolati dalla persistente crisi economica che continua ad accentuare il divario fra le attività di un tessuto imprenditoriale sano alla ricerca di una lenta ripresa e quelle avviate, o comunque incentivate, con il supporto delle ampie riserve di liquidità delle consorterie criminali. Il Presidente della Corte di Appello di Roma, Giuseppe MELIADÒ, nella Relazione sull'amministrazione della giustizia dell'anno 2022¹ ha sottolineato il salto di qualità delle attività di contrasto all'articolato e sempre mutevole scenario delinquenziale, affermando che *"...in questo contesto, la magistratura giudicante e requirente romana ha continuato a fronteggiare nell'anno decorso una criminalità variegata ed articolata, che per lungo tempo - bisogna ricordarlo - è stata minimizzata e sottovalutata, specie nei risvolti associativi e nei collegamenti criminali nazionali e sovranazionali, esaltandosene i tratti più strettamente urbani e metropolitani. La verità è che le inchieste degli ultimi decenni hanno dato riscontro a quella che Leonardo Sciascia, nel 1961, definì come la "profezia della palma", e cioè che la mafia, al pari della palma, che ogni anno risale le latitudini, avrebbe risalito la penisola, fino ad occupare territori per tradizione e storia immuni dal metodo mafioso"*.

Potendo approfittare del precario equilibrio geopolitico ed economico che ha contraddistinto il periodo in argomento, le diverse consorterie radicate nel territorio laziale stanno cercando insistentemente sempre nuove modalità per il riciclaggio e il reinvestimento di capitali illeciti,

Ebbene le attività investigative avviate con il p.p. 4792/18 (cd. operazione ASSEDIO, di cui il presente procedimento costituisce stralcio) si sono focalizzate sullo scenario della criminalità organizzata che ha permeato la Capitale, estendendo la zona d'interesse fino all'area pontina.

Le indagini hanno consentito di accertare l'esistenza di una consorteria che coordina gli interessi dei principali gruppi criminali stabili su altri territori dello Stato. Emergono - anche - le tipiche attività di controllo del territorio connotate da aggressività, sopraffazione e violenza, ma, soprattutto, si palesano iniziative economico finanziarie illecite.

Si tratta di un sistema che ha lentamente penetrato attività imprenditoriali, apparentemente legali, operanti in diversi settori economici.



Contestualmente il sistema ha coltivato aderenze nelle Istituzioni e ha messo in piedi e affinato tecniche di riciclaggio attraverso la costituzione di società 'cartiere', mere scatole vuote per emettere false fatture, il tutto reso possibile dalle connivenze di imprenditori, liberi professionisti e uomini con compiti di manovalanza.

La sintesi di quanto ricostruito la offre Umberto Luongo (progg. 20856, 20857, 20858, 20859, 20860, 20861, 20862 RIT 6682/18) nel corso di una conversazione con Salvatore Pezzella il 2.3.19.

Nel riportare quanto percepito nel corso di una trasferta a Roma il 25.2.29 afferma *"...ma io ti dico una cosa ... qua se uno parla con le guardie sei un infame quello è infame non è ... a Roma se tu parli con le guardie è proprio la politica loro là... noi stiamo parlando che a Roma è un circuito proprio di politica... omissis... allora là stanno solo guardie...il ministero...l'onorevole... omissis ...allora là là per esempio se qua ti siedi con una guardia sei infame... là se ti siedi con una guardia sei buono perché là è politica, perché Roma è politica... allora là io ho visto gente che va seduta con le guardie là ... là è normale è normale... omissis... no manco là ... inc ... il generale e l'onorevole ... ti sei seduto... là è normale... omissis ... perché la politica là è la mafia... la politica là è in mezzo la via la politica è a Roma, come noi qua in mezzo la via siamo noi, invece là è la politica in mezzo la via, là se vai a Roma politici onorevoli tutti corrotti... perché è proprio la politica di Roma che è così... e quella è la struttura che dici ... noi qua facciamo politica... noi invece siamo mafiosi qua ... che prendiamo le pistole ...omissis ... noi stiamo facendo business..."*

All'inizio le indagini hanno centrato il focus sull'esistenza di una complessa rete relazionale gravitante intorno alla famiglia Gangemi. Da lì sono partite le attività tecniche che hanno disvelato e consentito di ricostruire le cointeressenze tra la famiglia Gangemi ed i fratelli Nicoletti; poi tra questi e Pasquale Lombardi; da qui la gestione "operativa" sul territorio.

E' emersa la presenza stabile e determinante dei principali clan di camorra napoletana, come i D'Amico/Mazzarella: membri del clan, avvalendosi di figure quali Salvatore Pezzella e Daniele Muscariello, hanno utilizzato attività imprenditoriali lecite per riciclare i proventi delle attività camorristiche.

La presenza su Roma di "capi" riconosciuti e la consapevolezza degli stessi nel rapportarsi con una struttura criminale organizzata autonoma, rappresentano una caratteristica specifica delle associazioni criminali individuate e descritte nei capi 1) e 37) della rubrica.

Le indagini, poi, hanno consentito di far emergere convergenze anche di altre strutture mafiose come il clan dei Casalesi e le cosche di 'ndrangheta Morabito, Mancuso e Piromalli.

Il sistema appena delineato - e di cui si darà specifico conto nella successiva trattazione - è la sintesi, amalgamatasi nel tempo, degli interessi delle associazioni di tipo mafioso che si muovono nell'area metropolitana capitolina.

Roma storicamente rappresenta il punto di contatto tra imprenditoria, politica e mafie.

L'estensione territoriale, difficilmente controllabile proprio per le dimensioni, la presenza di tutte le Istituzioni necessarie ad orientare le scelte politiche e non, l'esistenza di sacche capaci di esprimere un controllo del territorio seppur parziale e grezzo, ed al tempo stesso la storica permanenza di elementi chiave dei principali sistemi mafiosi italiani, sono tutti elementi di fatto, che hanno spinto i soggetti interessati alla ricerca di un equilibrio stabile a cui asservire gli interessi mafiosi.

In questo intreccio hanno avuto un ruolo chiave non solo Antonio Nicoletti, ma anche altre figure di rilievo dell'ambiente criminale romano come Roberto Macori. Quest'ultimo rappresenta lo snodo dell'eccletticità: maturato nella destra eversiva romana, all'ombra di Massimo Carminati, è divenuto prima l'alter ego di Gennaro Mokbel, per poi legarsi a Michele Senese.

Il Macori, già riferimento dei D'Amico, è divenuto, nel tempo, il principale referente dei clan calabresi Morabito e Mancuso nella gestione degli interessi economici in quella che è l'attuale frontiera, come dimostrano le numerose indagini, di tutte le principali associazioni mafiose italiane: il settore della commercializzazione dei prodotti petroliferi all'interno delle cui dinamiche i clan napoletani hanno certamente un ruolo chiave ma che vede, come punto di snodo, proprio il sistema romano.

I risultati delle indagini hanno reso chiaro che il sistema romano guarda al controllo del territorio con nuovi paradigmi e sovrastrutture, progressivamente proiettandolo quale strumento per l'ottenimento di un obiettivo più ambizioso: la conquista di uno spazio economico.

Ed è proprio nell'area economico finanziaria che il settore degli idrocarburi rappresenta un terreno, in cui le organizzazioni mafiose italiane prosperano fino ad assurgere a posizioni dominanti con effetti negativi sull'economia reale.

In tale spazio di "occupazione illecita" il sistema individuato sintetizza le spinte e gli interessi di molteplici contesti di criminalità organizzata che inquinano la linearità delle dinamiche di settore e rappresentano una concorrenza illecita in alternativa a chi opera sul mercato in maniera legale.

E' emersa, in sostanza, l'esistenza di una complessa struttura organizzata.

I gruppi della camorra napoletana e casalese, esponenti di clan di 'ndrangheta, esponenti di cosa nostra siciliana, in trent'anni di presenza stabile sul territorio laziale, hanno maturato la capacità di integrarsi in maniera organizzata e strutturata con gruppi di criminalità autoctona.

Si è assistito, quindi, a modalità operative che hanno lentamente abdicato al controllo del territorio, quale spazio fisico, per aggredire lo spazio economico-finanziario.

La coesistenza ha favorito integrazioni che si sono progressivamente strutturate in un vero e proprio "sistema" con capacità di individuare gli obiettivi da aggredire ed al tempo stesso di assorbire sovrapposizioni, tensioni e frizioni.

I legami relazionali e le cointeressenze illecite sono tali da rendere assolutamente vitale per ogni "colonna" risolvere in maniera rapida ogni contrasto avendo al tempo stesso chiara la necessità di sostenere chi è in difficoltà per evitare un pericoloso effetto di trascinamento.

Si tratta di un sistema atipico, creato attorno alla sintesi delle *mafie* insediatesi nell'area metropolitana romana con le criticità di un territorio multi-stratificato.

Le risultanze investigative fotografano la piena consapevolezza degli indagati, sotto il profilo criminale, della necessità di superare le logiche del controllo geografico e la progressione verso un modello organizzativo in cui il paradigma associativo diventa sistema.

Eloquente, come poche, la conversazione prog. 706 RIT 5381/18 (telematica attiva sul telefono di Salvatore Pezzella) del 10.10.18, nel corso della quale Salvatore Pezzella spiega al nuovo reggente del clan D'Amico/Mazzarella, Umberto Luongo, le modalità operative:

PEZZELLA: perché si doveva creare ... il napoletano il napoletano ... è andato a prendere ... perché Totore ? 'O Pirata sa contare le botte (ndr. nel senso che è capace di fare pressione ed imporsi con violenza)... è freddo . . sa fare tutte le cose ... tanto di cappello ... cioè Totore 'O Pirata...

MATO P: ... quindi un brand ... (fonetico) .. è stato

PEZZELLA: (ride) si

MATO P: è proprio il caso di dire... sei l'uomo guerra . . .

PEZZELLA: si ... bravo ... è tutto qui ... incompr... ha detto incompr... ti ho visto una volta ...incompr... ti ho visto la seconda volta però... incompr... si, si ... davvero ... come serietà di persona e fa i fatti (ndr. si rivolge a LUONGO Umberto) ... se

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

racconti a qualcuno quella cosa là... io è un piacere da pazzi... però... dobbiamo distruggere o dobbiamo creare?...

LUONGO: io sono costruttivo... non sono...

PEZZELLA: o ci dobbiamo mettere a fare casino e ci dobbiamo andare a mettere in bocca... perché qua (ndr a Roma) ... qua siamo in una Capitale... mica è Napoli... qua girano politici, vescovi... questo, quello e quell'altro ancora... noi dobbiamo stare calmi lo sai perché? Perché qua (ndr se vogliono) ci alzano da terra (ndr ci fanno saltare) in un quarto d'ora...

LUOGO: qui ci sta la Mafia...

PEZZELLA; qua ci sta la Mafia... bravo..."

Capo 1)

Le indagini, condotte dalla Direzione Investigativa Antimafia di Roma (DIA), hanno consentito di raccogliere una imponente quantità di materiale, contenuta in 51 faldoni, la valutazione della quale ha portato a delineare l'esistenza sul territorio romano di una organizzazione criminale promossa e organizzata da Antonio Nicoletti, figlio di Enrico (noto "cassiere" appartenente alla banda della Magliana) e da Pasquale Lombardi, quest'ultimo che esercita la sua influenza criminale prevalentemente nel territorio del comune di Pomezia.

Sono emersi una serie di reati-fine, costituiti da condotte di riciclaggio, reimpiego e autoriciclaggio di quantitativi rilevanti di denaro provenienti da membri dell'associazione di stampo camorristico dei D'Amico/Mazzarella, clan radicato a Roma soprattutto tramite Daniele Muscariello ed i fratelli Pezzella che ne curano gli interessi e guidano le operazioni.

In stretta connessione è stata individuata una seconda associazione (capo 37), collegata alla prima e prevalentemente dedicata al riciclaggio di denaro attraverso società operative nel settore degli idrocarburi.

L'associazione si occupa di gestire anche il denaro proveniente da altre organizzazioni criminali e tra queste i clan calabresi dei Mancuso, dei Mazzaferro-Morabito, nonché il clan senese operativo nella città di Roma.

Contestualmente ai reati di natura economico-finanziaria i componenti delle due organizzazioni, che in parte coincidono, sono anche dediti alla commissione di una serie di delitti in qualche modo strumentali ai primi (delitti di estorsione, usura, illecita intermediazione finanziaria ed altri) sia per regolare partite di dare e avere tra loro o con terzi, sia per legare a sé gli imprenditori indispensabili per alimentare l'illecito profitto.

La ricostruzione delle vicende delle organizzazioni ha trovato pieno riscontro nelle propalazioni di due componenti del clan D'Amico/Mazzarella, che hanno iniziato una collaborazione con le Autorità, dopo che le indagini erano state comunque avviate, fornendo indicazioni sull'esistenza, composizione e attività delle organizzazioni in contestazione alle quali prendono parte contestualmente componenti del clan che operano stabilmente nella città di Roma.

Allo stesso modo le dichiarazioni rese dal collaboratore Bucciarelli sulle vicende più strettamente romane, hanno confermato quanto già ampiamente emerso dalle indagini tecniche.



LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Le dichiarazioni di Umberto D'Amico (inteso o' lione)

Umberto D'Amico, nipote di Salvatore, capo dell'omonimo clan D'Amico/Mazzarella, in data 11.10.19 ha reso le seguenti dichiarazioni:

A.D.R.: Io sono stato a Roma con mio zio Salvatore in zona Eur dove Alberto VIOLA aveva un ristorante. Ciò è accaduto a partire da gennaio o febbraio del 2018. Ci incontravamo con Daniele Muscariello, referente di mio zio quale suo braccio destro per tutto ciò che veniva fatto a Roma: recupero crediti, Iva e benzina. Gli imprenditori che dovevano recuperare dei soldi su Roma si rivolgevano a Daniele il quale informava mio zio Salvatore il quale interveniva e prendeva la metà del credito e alle volte l'intero. Daniele spartiva con noi il ricavato. Accadeva anche il contrario, ossia che eravamo noi ad avere un problema a Roma e ci rivolgevamo a Daniele. Ciò è accaduto ad esempio con Nando Palumbo ...omissis...

Daniele aveva aperto una ditta, non so a nome di chi, che formalmente assumeva gli operai, ma era una ditta fantasma ed in realtà loro lavoravano per altri ed anche per Bourelly. La ditta non pagava i contributi ed era destinata a fallire. Per ogni lavoratore che mettevamo a disposizione delle altre ditte (ed anche di Bourelly) ci dovevano versare una percentuale.

Dando il cappello a Lorenzo Bourelly gli abbiamo fatto capire che avrebbe dovuto fare quello che Daniele richiedeva. Stessa richiesta è stata fatta a Nando PALUMBO e Giorgio BRESCIANI, giocatore di calcio del Bologna, che avevano paura di noi.

Daniele spesso veniva a Napoli, ma mio zio Salvatore era spessissimo a Roma. Daniele tramite sue conoscenze gli faceva fare delle richieste dall'ospedale e così mio zio, che era sorvegliato speciale, poteva venire a Roma. Spesso aveva documenti falsi.

A.D.R. : quando venivamo a Roma, incontravamo VIOLA Alberto Pasquale detto il fioraio oppure o' guaglione (napoletano di circa cinquant'anni, proveniente da Napoli, San Giovanni e che ha un ristorante in piazza di Spagna), un certo Stefano (alto e pelato), Massimo (con la barba) e Andrea

A.D.R.: Andrea SALSICCIA doveva molti soldi ad Albanesi, a Salvatore PEZZELLA e DE ANGELIS e per questo girava sempre armato.

A.D.R.: degli albanesi non so nulla,

A.D.R.: mio zio aveva rapporti con il figlio di Michele Senese, che credo si chiamasse Roberto e con un uomo di Michele Senese agli arresti domiciliari, che si chiamava Roberto. Mio zio ha avuto una discussione con il figlio di Michele SENESE che era un pò arrogante e gli ha detto che ormai era lui a comandare a Roma e non più la famiglia SENESE. Ciò mi è stato raccontato da mio zio, io non ero presente. Poi si sono riappacificati, anche perché mio zio è entrato con la prepotenza a Roma e dovunque lui andava metteva il terrore. Mio zio gestiva a Roma una specie di suo clan che gestiva denaro, droga ed aveva armi, mentre Michele SENESE era in carcere e nessuno lo seguiva più.

A.D.R.: mio zio ha capito che a Roma c'era una buona movimentazione di denaro e, avendo conosciuto Daniele MUSCARIELLO, tramite Alberto VIOLA, ha deciso di operare anche a Roma. Mio zio conosceva Pasquale da molto tempo, ma non andava, prima del 2017 (periodo nel quale ha conosciuto Daniele) a Roma molto spesso.

A.D. R.: non so dire bene cosa facesse l'altro Roberto, quello agli arresti domiciliari, ma so per certo che anche lui non sopportava il figlio di Michele SENESE, che come ho detto era un ragazzo arrogante ed inoltre privo di spessore.

A.D.R.: Il lavoro con l'IVA prevedeva la consegna a Daniele di ingenti somme di denaro in contanti e lui ce le restituiva con l'aggiunta dell'IVA. Da quanto ho capito, ma questa cosa veniva seguita da Daniele i soldi venivano inviati tramite bonifico su conti di società fasulle (grazie ad altre società che avevano bisogno di scaricare

l'IVA) e c'erano dei galoppini che prelevavano con la carta poste pay evolution l'intera somma - suddivisa per ciascuno di loro - in un solo giorno (prendeivano 100 euro ciascuno). Io non mi occupavo di questo e non conosco i galoppini. Daniele veniva a consegnarmi i soldi o a casa nostra o al bar Mosè vicino a casa della sua fidanzata o allo chalet Ciro.

A.D.R.: Daniele è un mago delle truffe e credo abbia grandi amicizie anche nelle forze dell'ordine. Aveva informato mio zio che sarebbe stato arrestato un mese prima che ciò accadesse.

A.D.R.: non so a Roma chi si occupasse di droga, non era Daniele. Mentre le armi erano custodite da SALSICCIA. Le armi con cui è stato arrestato erano di Daniele e di mio zio, erano armi nostre.

A.D.R.: Tramite Daniele incontravamo Pasquale, Roberto, il figlio di SENESE, Alberto VIOLA, COPPOLA Alberto, Stefano DE ANGELIS, BRESCIANI, Giovanni FESTA (che veniva con Umberto D'AMICO detto 'o puorco), Massimo con la barba (arrestato per un 'evasione di 3 milioni di euro e altri). Daniele ha gli uffici a Roma. Salvatore PEZZELLA lavorava con l'IVA a Roma con Andrea SALSICCIA e DE ANGELIS e noi lo abbiamo bloccato a Napoli dicendo che doveva "favorire" anche noi. Così gli abbiamo affidato 100.000 euro e lui ha iniziato a restituirci 5000 euro a settimana. O meglio portava 105.000 euro, ma 100.000 venivano reinvestiti. Noi lo abbiamo minacciato che avremmo chiuso il bar del fratello Giovanni e la mamma e le sorelle sono venute da me dicendo che mi avrebbero denunciato e che avevano dei video che mi riprendevano. Io effettivamente ero andato al bar per chiuderlo. Poi ci siamo accordati con Salvatore perché aveva paura.

Noi abbiamo così aperto con Salvatore PEZZELLA un altro canale per investire il denaro provento del traffico di droga. Salvatore PEZZELLA e MUSCARIELLO, che all'inizio lavoravano insieme, poi si erano bisticciati e siamo stati noi a farli riappacificare. Lavoravano separatamente ma comunque si conoscevano.

Salvatore e Giovanni PEZZELLA sono MAZZARELLA, ma Giovanni si è sposato con la figlia di Gennaro RINALDI, clan contrapposto al mio. Quindi Giovanni non faceva vedere che aveva rapporti con noi.

SALSICCIA aveva un debito con PEZZELLA e DE ANGELIS di circa 600.000 euro. Mio zio Salvatore mi disse che i soldi erano di Mario VARLESE detto 'O Cecato, padre di VARLESE Luigi detto 'O Russo. Loro fanno droga e sono nostri parenti (Mario VARLESE è fratello di mia nonna) e investono i soldi della droga con i fratelli PEZZELLA. Sono rispettati perché nostri parenti, ma non appartengono al clan. Luigi è stato arrestato con noi per associazione finalizzata al traffico di droga.

A.D.R.: mio zio aveva un'altra amicizia con Pasquale di Pomezia, ma io non lo ho mai visto di persona. Avevano un forte legame. Comandava lui nella zona di Pomezia, da quanto mi ha detto mio zio. Ha concessionarie d'auto. Quando io sono uscito dal carcere la prima volta, mio zio aveva già questi forti interessi a Roma. Andava sempre con sua moglie SICILIANO Tiziana, che guidava la macchina, un Mercedes GLE. Questa auto è stata regalata a mio zio per un recupero crediti. Era intestata ad una società di Daniele MUSCARIELLO che, dopo l'arresto di mio zio, l'ha venduta per 60.000 euro che ha restituito a Tiziana.

A.D.R.: Alberto VIOLA viveva a Napoli e per i debiti che aveva a Napoli con mio zio Gennaro (30.000 euro), mio zio Salvatore (20.000 euro), Mario VARLESE (600.000 euro) ed altri (faceva scommesse clandestine) è andato via ed ha aperto un ristorante a Roma e mio zio andava a ritirare i suoi soldi

A.D.R.: SALSICCIA aveva perso dei soldi perché alcune società erano state bloccate ed aveva molti debiti. Daniele mi ha confidato di avere sparato lui alle gambe a SALSICCIA. Daniele mi ha detto che molte persone volevano vendicarsi con SALSICCIA per i debiti e che per questo Daniele che era suo amico, decise di sparargli per evitare che venisse ucciso. Mi disse che gli citofonò, lo fece scendere e gli sparò.



A.D.R.: VIOLA veniva minacciato più volte da mio zio Salvatore e da VARLESE Mario O Cecato e so che ha dovuto chiudere il ristorante o meglio ha venduto le sue quote.

A.D. R.: Alberto COPPOLA non ci aveva detto che era entrato nella società di Anna BERTOZZI e fu Daniele a mandarci delle foto che ce lo facevano capire. Quando venne a casa noi non gli abbiamo chiesto di investire soldi, ma di darci dei soldi per ogni camion di benzina. Poi credo che ciò non sia stato fatto. Alberto COPPOLA è legato a mio zio Salvatore, gli aveva dato una pompa di Benzina a Napoli Fuori Grotta (Red Fuel) che era stata promessa a lui Alberto e gli dava la Benzina senza IVA.

A.D R: non ho mai sentito parlare di Diabolik se non dai giornali

AD. R.: Alberto VIOLA non aveva paura dei suoi creditori, ma solo di mio zio Salvatore ed una volta andato via da Roma intendeva restituire solo il suo debito a mio zio Salvatore. Mio zio Varlese non gli faceva paura.

A.D.R.: non ho mai sentito parlare di Barbetta.

A.D.R.: non abbiamo avuto rapporti con altri clan napoletani a Roma

L'ufficio esibisce album fotografico depositato in data odierna dalla DIA ed allegato al presente verbale (parte I)

A.D.R. : nella foto n. 1 riconosco MUSCARIELLO Daniele

A.D.R. : non conosco la persona della foto n. 2 e 3

A.D.R.: riconosco nella foto n. 4 Massimo, di cui ho parlato

A.D.R. . non riconosco la persona della foto n. 5 L'ufficio invita il D'AMICO a riflettere sulla foto

A.D.R. . nella foto n. 6 riconosco Salvatore PEZZELLA

A.D. : nella foto n. 7 riconosco Giovanni PEZZELLA

A.D.R. . nella foto n. 8 riconosco Alberto COPPOLA

A.D.R. . nella foto n. 9 riconosco Andrea SALSICCIA

A.D.R. nella foto n. 10 riconosco VENTURA Salvatore detto il Blindato. Lui era vicinissimo a Daniele e serviva Daniele MUSCARIELLO a Roma, come serviva me a Napoli. Era un soldato, faceva di tutto

A.D.R. : nella foto n. 11 riconosco LUONGO Umberto

A.D.R. : nella foto n. 12 riconosco LAMA Arturo, appartiene ai Mazzarella . Ha avuto una discussione con LUONGO Umberto, ma è sempre della nostra "fascia". Per i Mazzarella riciclava i soldi e faceva frodi IVA

A.D.R. : nella foto n. 13 riconosco VARLESE Luigi, O Russo

A.D.R.: nella foto n. 14 riconosco VARLESE Mario, O Cecato

A.D.R.: nella foto n. 15 riconosco VIOLA Alberto

A.D.R.: non riconosco la persona della foto n. 16 né 17

A.D.R. : la persona della foto n. 18 mi sembra conosciuta

L'ufficio rappresenta che è una persona deceduta e D'AMICO domanda se è la persona che è stata uccisa davanti alla scuola

A.D.R. : Daniele mi ha fatto intendere che lo ha fatto uccidere lui davanti alla scuola mentre stava andando a prendere il figlio insieme alla moglie. Tramite Instagram o whatsapp mi mandò l'articolo di giornale dopo la sua morte. Daniele mi aveva in precedenza parlato di un certo Andrea che aveva importunato la moglie di SALSICCIA (era andato a casa di lei, ma lei lo aveva rifiutato) e mi diceva che SALSICCIA, quando sarebbe uscito dal carcere lo avrebbe ucciso. Salsiccia è solo un gregario, ma il vero boss è Daniele il quale non si fa scrupoli ad uccidere, come mi ha detto ha sparato senza scrupoli al suo amico SALSICCIA. In quel periodo Daniele aveva un borsone di armi cal. 38,9 X 21, mitra e altro. Le armi erano a Roma per quanto di necessità e quando servivano si diceva a Daniele di andare a prendere "le pizze". Mio zio mi ha detto che a volte ha dovuto prendere le armi per le attività del gruppo.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Daniele mi aveva fatto capire che Andrea, l'ucciso, era un amico di SALSICCIA, ossia faceva parte del medesimo circuito e tutti loro hanno a che fare con l'IVA. Non ricordo bene, ma anche questo Andrea doveva avere dei soldi da SALSICCIA

A.D.R. : non riconosco la persona della foto n. 19

A.D.R. : nella foto n. 20 riconosco BRESCIANI Giorgio ... Omissis...

A.D.R.: tra i soggetti di cui ho parlato solo Daniele MUSCARIELLO è del mio clan, è il braccio destro di mio zio Salvatore, detto il Pirata. Per Daniele lavora BRESCIANI, Stefano (alto e calvo) SALSICCIA, FESTA Giovanni (che è di Napoli ma gestisce benzina e Iva insieme a Daniele) e Massimo con la barba che ho riconosciuto in fotografia.

A.D.R.: PEZZELLA lavora con DE ANGELIS, PALUMBO, prima anche con SALSICCIA ed anche lui lavora per noi. COPPOLA Alberto è legato a PEZZELLA perché gli mette a disposizione le sue attività illecite per consentire reinvestimenti o riciclaggio.

A.D.R.: sia Daniele che mio zio Salvatore mi hanno parlato di Roberto e del figlio di Michele SENESE, ma non conosco nel dettaglio il loro ruolo. Dopo l'arresto di mio zio, hanno cercato di riportare avanti il nome di SENESE, ma io ho mandato a Roma il Blindato che li ha "parcheggiati" ossia li ha rimessi al loro posto.

.. Omissis...

A.D.R.: La benzina è diventata un affare più diffuso della droga. La benzina viene acquistata da società fasulle, ossia destinate a fallire che viene poi rivenduta dalla società ai benzinai senza pagare iva. Per invogliare i benzinai a comprare sempre da quella società viene data loro una parte dell'IVA non pagata, chiamata "lo storno".

Interrogatorio del 17.12.2021.

...omissis...

Io personalmente, per conto del clan D 'Amico, consegnavo a Pezzella Salvatore e Stefano De Angelis circa 100.000 euro a settimana e lui dopo circa una settimana mi restituiva 120.000. Questo è accaduto dalla morte di Ventura fino a quando sono stato arrestato. In particolare preciso che Pezzella faceva l'IVA a Roma senza dircelo, la cosa ci fu riferita da Muscariello e noi prima rimproverammo Pezzella che però negò e poi costringemmo i parenti di Pezzella a chiudere il suo bar che si trovava nel quartiere di S. Giovanni nei pressi della motorizzazione. Ci facemmo anche riprendere dalle telecamere proprio per intimidirlo. Dopo tale gesto Pezzella iniziò a lavorare con noi. Ho fatto riferimento alla morte del Ventura perché ricordo bene che il giorno che abbiamo fatto chiudere il bar Ventura ha avuto l'incidente nel quale è rimasto ucciso. La ragione per cui Muscariello ci disse che Pezzella stava facendo frodi per suo conto fu determinata da loro contrasti. Come ho detto inizialmente i due andavano d'accordo e lavoravano per noi. Preciso che avevamo saputo da Muscariello che Pezzella lavorava nel campo dei carburanti con Alberto Coppola e la Bettozzi. Avevamo anche i filmati che riprendevano le loro attività e i numeri dei camion, i video li aveva Muscariello. Per quanto riguarda Muscariello, come ho già riferito nei precedenti interrogatori, mio zio Salvatore e il figlio Umberto poi, portavano molto denaro contante a Muscariello proveniente da droga, estorsione ed altro, in particolare so che il clan ha investito anche con Muscariello e l'ex calciatore Bresciani in truffe per l'intermediazione della manodopera. Con mio cugino Umberto lavorava Giovanni Festa per i rapporti con Roma. Da mio cugino Umberto ho appreso che anche la famiglia Senese aveva interessi nelle frodi iva su Roma. Su sua domanda rispondo che il clan non aveva società e che l'investimento al quale ho fatto riferimento avveniva interamente per contanti. Non so se i Varlese avessero delle società.

DOMANDA: Ci può precisare la data o almeno il periodo della genesi del rapporto tra D 'AMICO Salvatore e MUSCARIELLO Daniele.

RISPOSTA: che io sappia i rapporti sono iniziati nel 2017... Omissis...



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

DOMANDA: Nel corso degli incontri che avevano luogo a Roma nel ristorante di VIOLA Alberto, chi partecipava e quali erano gli argomenti oggetto delle riunioni?

RISPOSTA: si parlava di IVA e di altre cose illecite che il clan faceva su Roma, come recupero crediti. Si parlava anche dei soldi che Alberto VIOLA ci doveva dare. Nel corso delle riunioni, Daniele ci diceva che dovevamo andare a prendere qualcuno e noi intervenivamo per risolvere il problema. Spesso interveniva solo mio zio Salvatore, altre volte intervenivo anche io che ero a Napoli a gestire gli affari del clan, quindi non sempre partecipavo agli incontri romani.

DOMANDA: può chiarire prima dei contrasti tra Muscariello e Pezzella, che risalgono al settembre 2018, come avveniva il conferimento del denaro per le frodi su Roma.

RISPOSTA: Preciso che mio zio Salvatore già dal 2015 faceva frodi IVA sui carburanti con il figlio D'AMICO Umberto e Alberto COPPOLA. Invece da marzo 2018 circa abbiamo cominciato le frodi IVA anche attraverso società che non si occupavano di carburante. Leggo questo ricordo alle vicende che ci hanno riguardato a Panna per le quali è stato arrestato mio zio D'AMICO Salvatore, CIANNIELLO Salvatore, TAGLIALATELA Salvatore, CIRULLO Mauro e SALOMONE Salvatore... omissis...

DOMANDA: Ha già fatto riferimento nei precedenti verbali a Massimo con la barba identificato con NICOLETTI Massimo attraverso la visione dell'album fotografico. Può precisare gli interessi condivisi con NICOLETTI Massimo e da quando era nata la collaborazione con il clan D'AMICO? Diamo atto che viene mostrata a D'AMICO Umberto la foto nr. 4 dell'album allegato al verbale dell'11.10.2019.

RISPOSTA: Riconosco la persona effigiata nella foto in Massimo con la barba. L'Ufficio dà atto che si tratta di Massimo NICOLETTI. Mi venne presentato da D'AMICO Salvatore come un suo amico che faceva evasione IVA anche per 3-4 milioni di euro. Faceva le evasioni insieme a Daniele MUSCARIELLO, Stefano, mio zio, D'AMICO Umberto, Andrea SALSICCIA.

Ricordo che Massimo NICOLETTI è venuto a casa nostra un mese dopo la sua scarcerazione in compagnia di Daniele MUSCARIELLO e Andrea SALSICCIA.

Nelle dichiarazioni rese dal D'Amico, figura centrale risulta essere Daniele Muscariello, principale referente del clan D'Amico su Roma, con i fratelli Pezzella, Salvatore e Giovanni, più vicini all'ala Mazzarella del clan.

D'Amico ha indicato nel c.d. "lavoro con l'IVA" una delle principali attività illecite condotte su Roma sia da Muscariello che dai Pezzella. Accanto a loro collaboratori come Stefano De Angelis, Andrea Salsiccia, Giorgio Bresciani.

Ha riferito anche dello stretto rapporto tra suo zio Salvatore e tale Pasquale, identificato in Pasquale Lombardi. Ha fatto prodezze relative a Massimo Nicoletti e del rapporto di questi con Salvatore D'Amico, Daniele Muscariello e Andrea Salsiccia in relazione alle evasioni IVA e alla quantità di denaro provento di profitto da dette evasioni (3 - 4 milioni di euro).

Le indagini, costituite da attività tecniche ed acquisizioni documentali, hanno consentito di ricostruire una realtà ancora più complessa, costituendo, in ogni caso, riscontro specifico ed individualizzante rispetto alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia che riferisce di un gruppo di soggetti dediti ad attività di riciclaggio di proventi illeciti per il tramite soprattutto di frodi sull'IVA, figure che emergono nel corso delle captazioni e che gravitano stabilmente sulla Capitale.

Le dichiarazioni di Salvatore Cianniello

Salvatore Cianniello è stato tratto in arresto con Salvatore D'Amico, inteso 'O Pirata', nel settembre del 2018.

Già appartenente al clan D'Amico dal 2017, ha reso più interrogatori.

Interrogatorio del 14 dicembre 2018.

A.D.R.: Ho conosciuto Daniele, credo si chiami di cognome Muscolini, nel suo ufficio a Roma, sito al terzo piano di un immobile cui si accede da un cancello celeste. Daniele è fidanzato con una donna napoletana.

Nel febbraio 2018 sono venuto a Roma con D'AMICO Salvatore detto O' Pirata, TAGLIALATELA Salvatore e CIRULLO Mauro, suoi fedeli collaboratori, e la moglie di Salvatore, Salvatore viaggiava con documenti falsi su una macchina datagli da Daniele. Questa autovettura era stata regalata, al pari di una cinquecento, a Salvatore da Daniele e da un imprenditore che si trova a Roma e lavora nel Gasolio e vende anche auto

So che questo imprenditore viene da Potenza, e so che la macchina regalata a D'AMICO Salvatore, una Mercedes Ml nero, è intestata a lui. La Mercedes è in uso alla moglie di Salvatore, Tiziana. L'imprenditore incontra spesso Daniele nel suo ufficio, per il tempo in cui io lo ho frequentato lo incontrava tutti i mercoledì.

A questi incontri presenziava spesso anche tale Mimmo omissis Da allora siamo venuti a Roma costantemente, almeno due volte a settimana e, alle volte, ci recavamo con più taxi a casa di questo Mimmo, persona molto vicina a Senese Giovanni. E' stato lo stesso Mimmo a dirmi che era un uomo di SENESE.

I soldi della famiglia SENESE erano gestiti dal commercialista di nome Giuseppe CAPASSO, arrestato a Parma che si occupava in tempi più recenti dei soldi dei D'AMICO. CAPASSO ha lo studio ad Acerra, in Slovenia e Romania. Segue appalti, si occupa di assunzioni e di tutti i giri della famiglia SENESE.

Con Daniele ci siamo seduti al tavolo per discutere di come riciclare i soldi provento del traffico di droga di Daniele e Salvatore omissis Anche Daniele traffica droga su Roma... omissis Sono uscito dal carcere ad ottobre 2017 e da febbraio sono entrato a far parte del clan di Salvatore D'AMICO.

A.D.R.: Il mio ruolo all'interno del sodalizio di Salvatore D'AMICO era quello di operare in collaborazione con Daniele Muscolini e mi occupavo della zona di Parma e Brescia, mentre Giorgio LUCENTI, che è spessissimo con Daniele ed è un ex calciatore, si occupava della zona di Torino. Giorgio Lucenti stava acquisendo una azienda di Torino, l'Autotrasporti logistica TDR. Poi abbiamo saputo che stava per fallire e noi l'abbiamo aiutata a distrarre il patrimonio attraverso fatture false. ... omissis...

Uno dei soggetti che partecipa a tali attività di riciclaggio è il cognato di TAGLIALATELA Salvatore, era sempre insieme a me e si chiama VISCONTI Leopoldo e, anche spesso insieme a Daniele dal lunedì a venerdì, mentre a Napoli vive in Corso Sirena, di fronte al vecchio ufficio postale

I soldi sequestrati nel procedimento per il quale sono stato arrestato sono 35.000 euro dei quali 5000 sono di Daniele e gli altri 30000 appartengono in parti uguali a D'AMICO Salvatore, LUONGO Umberto (che comanda tutto da quando Salvatore è in carcere) e a TAGLIALATELA.

Sono tutti soldi provenienti dal traffico di droga. La persona che ci ha denunciato ha consegnato questa somma di denaro ai Carabinieri. Anche in questa vicenda il giro è di false fatture. SORIA Salvatore era una persona di mia fiducia e quando sono stato arrestato nel 2014 ha preso tutti i miei soldi e mensilmente mi sosteneva in carcere. Quando sono uscito dal carcere nel 2017 sono andato a chiedergli i miei soldi. Lui mi ha dato 3600 euro e la SCR ha emesso una fattura in suo favore come lavori eseguiti in Parma.

Sono andato in seguito nuovamente a chiedere i soldi a SORIA Salvatore e lui ha proposto di restituirmeli con il gioco dell'IVA e delle false fatture. Io gli ho fatto conoscere D'AMICO Salvatore e nel corso di una riunione con quest'ultimo, ad un certo punto ci ha fatto uscire ed è rimasto a parlare con SORIA Salvatore, SORIA Pasquale ed un tale Luigi (che ha dei locali a Volla, dei supermercati) testimone di nozze di Salvatore SORIA e padrino di Pasquale. Ho saputo dopo che D'AMICO aveva chiesto in quella occasione a Salvatore un regalo per i carcerati. Salvatore aveva proposto di dare 300 euro e D'AMICO ne pretendeva 3000. Si sono poi

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

accordati per 2000 euro. Noi non abbiamo preso parte a questo discorso, ma eravamo pienamente coinvolti nel giro delle false fatture. Noi avremmo dato ogni mese 35.000 euro in contanti ai SORIA e il clan avrebbe guadagnato 7000 euro di IVA.

Dopo circa una settimana dal momento in cui ho conosciuto D'AMICO Salvatore siamo andati insieme da Daniele a Roma. Quest'ultimo ha una Mini cooper grigia. Come ho detto Daniele gestisce anche un traffico di droga. La droga è di D'AMICO (sebbene il clan sia oggi gestito da LUONGO), ed io ho visto la droga un paio di volte.

La macchina con la droga per Daniele arriva da Napoli e viene parcheggiata nel garage sotto l'ufficio di Daniele. Vengono date le chiavi della macchina a Daniele e lui provvede a farla ritirare e poi provvede alla consegna dei soldi. Io ho assistito alla dazione del denaro ed ho visto caricare la macchina con droga e armi. Le macchine venivano caricate in prossimità dell'abitazione di D 'AMICO Salvatore. Come ho detto mi è capitato di assistere alla consegna di droga due volte (se non erro una volta 4/5 kg e la seconda molto di più). In una occasione oltre alla droga sono state consegnate a Daniele due pistole 9 X 21 ed un giubbotto antiproiettili.

La droga veniva venduta a Daniele a 30/32000 euro al kg e lui mi ha detto che la rivendeva a 37.000 euro al Kg.

Ancora oggi Daniele manda i soldi a Salvatore TAGLIALATELA in carcere dai 1500 ai 1800 euro mensili che vengono consegnati a Tiziana. Con Salvatore D'AMICO Daniele divide tutto. Quando Tiziana non riesce a salire a Roma è Leopoldo a portarli. Io ne sono a conoscenza perché al momento del mio arresto, mentre eravamo a Secondigliano, D'AMICO e TAGLIALATELA hanno proposto di avere questo mantenimento e di nominarmi l'avvocato. Io ho rifiutato ed ho detto che volevo uscire dal giro. ...omissis...

Interrogatorio del 27 dicembre 2018.

A.D.R.: nel procedimento per il quale sono detenuto si è tenuta un 'udienza in data 20.12.2018 ed in presenza di D'AMICO Salvatore, detenuto e mio coimputato, nonché dei suoi familiari (ed in particolare di D'AMICO Umberto) ho dichiarato che intendevo collaborare e che avevo richiesto di essere ascoltato dalla Dda di Napoli. D'AMICO Umberto mi ha fatto un segno di benedizione, facendomi intendere che mi avrebbe ucciso o fatto uccidere e si è scatenato un mormorio in aula. Era presente anche mia madre che vive a Napoli e piangeva.

A.D.R.: nella foto n. 1 riconosco Daniele, non ricordo se Mescolini o Muscolini di cognome, di cui ho parlato. Ha un ufficio a Roma dove doveva fare una sala di cinema e voleva fare anche dei film pornografici. Ho contattato io alcuni albanesi, quelli di Brescia che conoscevo, e tramite loro ho reperito due donne che in treno sono arrivate fino a Roma. Le abbiamo portate in ufficio con Daniele, e lui gli ha spiegato cosa avrebbero dovuto fare.

Era il periodo immediatamente precedente la Pasqua del 2018. Non so poi cosa sia successo. Daniele aveva un Mini cooper grigio, edizione limitata ed ha una ragazza napoletana.

Daniele va a Napoli una volta alla settimana e incontra Umberto LUONGO, titolare del clan. Ho saputo ciò quando ero detenuto a Poggioreale perché i fratelli LEPONTE ricevevano notizie dall'esterno.

All'inizio del 2018 Daniele mi ha dato, in più circostanze, 100.000 euro in contanti che io e Daniele abbiamo consegnato ad una società, la ENERGY di SICILIANO Desirè. Io avevo parlato con Adriano SICILIANO che mi aveva detto di avere bisogno di soldi per ingrandire la sua attività e prendere un capannone.

Daniele ha dato a me una parte (27.000 euro) in contanti a Roma, che io ho consegnato ad Adriano, trasportandoli in macchina, a Parma. La parte residua (73000 euro) li ha portati direttamente Daniele a Parma ed insieme li abbiamo consegnati ad Adriano con l'accordo che ci avrebbe corrisposto 10.000 euro mensili

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

di interessi fino all'estinzione del credito mediante pagamento di capitale. Ogni mese, il giorno IO, io e a volte anche Daniele andavamo a Parma a ritirare gli interessi.

...omissis ...

Daniele divide sempre i suoi profitti con D 'AMICO Salvatore, Analoghe operazioni di falsa fatturazione sono state fatte da Daniele con la ASCHIERI srl che era sempre una società legata alla ENERGY per la fornitura di manodopera. L 'ufficio dà atto che il nome della persona effigiata è Daniele MUSCARIELLO

A.D.R.: nella foto n. 12 riconosco il socio di Daniele, quello che incontravamo sempre di mercoledì. Se non sbaglio si chiamava Mimmo. Agli incontri partecipava anche D'AMICO Salvatore e Tagliatela mi aveva detto che Mimmo era persona vicina a Michele Senese. E' stato lui stesso a darmi conferma di ciò, mi disse che in passato era stato con Michele Senese e che adesso c'era il figlio Giovanni a gestirne gli affari. Mi ha detto che voleva ingrandirsi e si era messo insieme a Daniele per fare cose più grandi.

Andavamo a casa di Mimmo con documenti falsi e Mimmo abbassava le tapparelle quando parlava con noi. Per fare capire che eravamo noi dovevamo suonare al citofono quattro volte.

Mimmo si occupava con Daniele, di droga, armi ed in genere di ogni attività illecita.

L'ufficio dà atto trattarsi di MACORI Roberto

A.D.R.: nella foto 39 riconosco il commercialista Geppi CAPASSO, dà soldi ad usura, fa false fatturazioni mediante le prestazioni di manodopera e riciclava soldi di Michele SENESE. E' agli arresti domiciliari per un 'estorsione fatta ad un suo cliente nell'operazione Paga Globale. Il mio commercialista Luca PORTU è un suo collaboratore

Interrogatorio del 29 gennaio 2019

A.D.R.: ricordo di avere visto la persona della foto n. 27 a casa di MIMMO (quello che io ho poi saputo chiamarsi Roberto). Quando sono entrato a casa di Mimmo la persona della foto era già lì. Io e Daniele abbiamo consegnato prima dei campioni di documenti falsi e poi in un successivo incontro, sempre a casa di Mimmo abbiamo portato cinque passaporti e 10 carte d'identità false (senza foto), 4 assegni circolari rubati da riempire con la macchina da scrivere, banconote false da 20/50 e 100 euro (solo dei campioni) e documenti di autovetture per consentirne l'espatrio, anch'essi falsi. Ognuno di noi ha un compito nel gruppo ed a me era stato dato quello di ricontattare tutte le società con le quali avevo lavorato ed anche avviare nuovamente il giro degli appalti...omissis...

A.D.R.: l'imprenditore di Potenza o di Bari di cui ho parlato nei precedenti interrogatori, ha delle concessionarie di auto ed ha un giro di gasolio di contrabbando a Roma. Aveva avuto dei problemi con degli albanesi, due, vicini alla famiglia Senese e sono intervenuti Daniele e D 'AMICO Salvatore. Il loro intervento ha risolto il problema, che io non conosco nei dettagli. So solo che volevano avere dei soldi dall'imprenditore in questione. Il nome di D 'AMICO stava assumendo un certo rilievo anche su Roma, anche in ragione della detenzione di Michele SENESE. Dopo l'intervento di D'AMICO l'imprenditore non ha avuto più problemi ed è divenuto intimo di D'AMICO entrando nel gruppo. L'imprenditore commercia in auto.

L'imprenditore ha regalato a D'amico un mercedes nero 350 ora in uso alla moglie di Salvatore, Tiziana, ed una 500 nera.

Quando veniva a Roma, D'AMICO Salvatore (Totore o pirata) usava questa Mercedes e veniva sempre con la moglie; aveva due macchine di scorta. Volevano che la mercedes venisse intestata alla società GP metallica che ha un amministratore pulito. Non se ne è fatto più nulla, ma la macchina ora è in uso a Tiziana che guida il gruppo insieme a LUONGO Umberto.

Come ho detto ho visto LUONGO una sola volta, quando ho portato SORIA a casa di D'AMICO. Voglio precisare che l'incontro con SORIA è avvenuto causalmente a Napoli, sarebbe dovuto avvenire a Roma, dove c'è Daniele.

LUONGO era il braccio destro di D'AMICO, ma poiché quest'ultimo non si muoveva dalla zona San Giovanni (salvo venir a Roma), faceva esporre — nel senso di comandare — LUONGO nelle zone di San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Portici, Ercolano. Erano queste le aree sotto il controllo del clan D'AMICO. Dopo l'arresto di Totore o Pirata è oggi il LUONGO il suo reggente.

A.D.R.: quando ero a tavola ricordo che Daniele aveva raccomandato a D'AMICO che la macchina doveva essere intestata ad una società. Ricordo che l'imprenditore era amico di FORMICOLA Assunta che gestisce gasolio di contrabbando e mentre si parlava a tavola ho sentito che i due sono stati controllati insieme.

A.D.R.: l'unica persona che ho conosciuto in Micio di Daniele a Roma è un ex calciatore che veniva da Torino. C'era sempre anche una ragazza, la segretaria credo e la ragazza napoletana di Daniele A.D.R.: io rendevo conto a Daniele in merito a tutte le operazioni che facevo. Per me parlare con Daniele era normale perché era lui il nostro riferimento su Roma.

A.D. R.: in merito alle false fatture io andavo dal cliente e concordavo l'ammontare dell'operazione. Poi riferivo a Daniele quanti soldi mi servivano per fare l'operazione. Daniele mi faceva arrivare da Napoli con TAGLIALATELA e CIRULLO i soldi contanti. I due viaggiavano con le macchine o con il treno. I soldi venivano consegnati al cliente, il cliente effettuava un bonifico comprensivo di IVA e la società preventivamente individuata emetteva fattura. Daniele decideva quali società impiegare. Daniele, per il prelievo ha fatto aprire delle carte poste pay evolution (che consentono ricariche di 30.000 euro e prelievi fino a 4500 euro) a soggetti a noi vicini (una sorta di prestanome). Venivano così effettuati dei versamenti in favore di costoro, mediante ricarica poste pay, giustificati contabilmente come pagamenti stipendio, acconto per acquisto auto, etc. Il tutto veniva preventivamente organizzato da Daniele anche perché per evitare segnalazioni non si dovevano superare certi importi e si effettuavano prelievi in più uffici postali. I soldi venivano poi portati a casa di D'AMICO e poi nuovamente da Daniele.

I soggetti impiegati per tale recupero ricevevano per l'operazione, qualunque fosse l'importo prelevato, 100 euro. Ricordo tra i soggetti impiegati SALOMONE Salvatore (nipote di D'AMICO Salvatore, arrestato con noi e poi scarcerato) e la moglie, ALBERTO Michele, Leopoldo VISCONTI, ILLUMINATO Giovanni (proposto da me). Anche io avevo una carta ed ho effettuato i prelievi, ma non ho richiesto compenso perché non ne avevo bisogno.

A.D.R.: CAPASSO ha quaranta aziende e dirige una SPA. Delle sue società si avvalgono molti clan napoletani per operare riciclaggio di denaro. Fa anche usura e molte altre attività illecite. Ha vari studi che collaborano con lui. E' nato con la famiglia SENESE, e grazie a loro è arrivato a Parma. Su Roma ha costantemente contatti con Giovanni SENESE. Lavora anche con la 'Ndrangheta (famiglia Lepera e Gigliotti).

A.D.R.: dopo l'agguato a SALOMONE Giovanni, ferito al braccio, con due scooter, il BLINDATO, il GIORNALISTA, LEONE (soprannome del figlio di credo Gennaro D'AMICO, uno dei fratelli di Salvatore) sono andati a sparare al clan Rinaldi.

Leone è un bel criminale gestisce delle piazze di spaccio a San Giovanni ed ha anche una sala scommesse, dove comunque viene venduto dello stupefacente. È lui che gestisce la vendita di droga del clan.

Nella narrazione del Ciarniello emergono delle imprecisioni su nominativi e su talune circostanze — come quella relativa al possesso della Mercedes da parte di Salvatore D'Amico e all'identità di chi l'avrebbe consegnata — cionondimeno le dichiarazioni sono coerenti con quelle di Umberto D'Amico, nei punti essenziali e

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

come già indicato con riguardo al D'Amico trovano riscontro specifico nelle attività tecniche.

In sintesi ha riferito che Daniele Muscariello si occupava su Roma e per conto del clan D'Amico del riciclaggio di denaro provento di illeciti — compreso il traffico di sostanze stupefacenti da lui stesso consumato — tramite l'investimento del contante in frodi IVA.

Lo stesso Cianniello, per conto del clan D'Amico e del Muscariello, di cui era diretto sottoposto, aveva il compito di contattare e reclutare imprenditori disponibili alle frodi IVA.

Dopo la carcerazione di Salvatore D'Amico, il clan D'Amico—Mazzarella risultava retto da Umberto Luongo.

Riferisce dei rapporti con il clan Senese e in particolare con Roberto Macori, intrattenuti da Daniele Muscariello.

Riferisce del possesso di una vettura Mercedes da parte di Salvatore D'Amico, regalatagli da un imprenditore che commercia in automobili e petrolio anche per ringraziarlo di un suo intervento presso degli albanesi che pretendevano somme di denaro. L'episodio, ricostruito anche sulla base delle attività intercettive, riguarda Pasquale Lombardi, indicato dal collaboratore come un imprenditore di Potenza, anziché di Pomezia.

Le dichiarazioni di Basilio Bucciarelli

Interrogatorio del 21.07.2022

A.D.R.: Ho deciso di collaborare con la giustizia da un certo periodo a questa parte solo perché da poco ho capito che LOMBARDI Pasquale è una persona che appartiene a organizzazioni criminali di maggiore spessore. Queste persone si sono presi sia la mia vita che le mie società. Sono stato picchiato e ho subito danni alle mie cose e alla mia persona, per questo ho deciso di collaborare con la Giustizia.

Intendo riferire su Pasquale LOMBARDI che è collegato a MORELLI Alessandro, Paolo ZANIN, BIZZAGLIA Alessio, PASCUCCI Ezio, e PICARELLA Federico anche se si è allontanato da tempo. Queste persone dividevano con lui il profitto dell'IVA. Costoro sono gli attuali con i quali Pasquale LOMBARDI svolge frodi IVA.

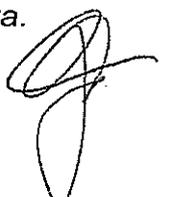
Pasquale LOMBARDI su Pomezia aveva sempre come prestanome per le FOI, Di GRANDE Katiuscia, SALSICCIA Andrea, SERI Andrea, DE ANGELIS Stefano. Costoro sono coloro che invece in anni precedenti svolgeva le medesime operazioni illecite.

LOMBARDI ha iniziato le frodi con le persone che ho detto una volta che è cambiata la disciplina relativa all'importazione delle automobili estere. Nel 2006 LOMBARDI che io sappia venne tratto in arresto per le frodi su automobili con MORIERO l'ex calciatore per un importo di circa 30 mln di euro.

Per quanto riguarda invece Roma, LOMBARDI ha sempre avuto ottimi rapporti con CALCULLI Angelo, per FOI nel settore cinematografico. CALCULLI Angelo lo ha conosciuto per il tramite di PICARELLA Federico.

...Omissis...

Lombardi aveva rapporti per l'acquisto di auto Biancucci Francesco che ha una concessionaria che si chiama Auto per tutti che si trova nella zona del Pigneto e dalla quale Lombardi acquistava auto. Lombardi mi costringeva ad emettere a assegni a nome del Biancucci e di un suo socio di cui ora non ricordo il nome, per l'acquisto. Ho registrato alcune conversazioni con Biancucci dalle quali risulta come quest'ultimo avesse rapporti anche di altra natura con Lombardi, mi riservo di produrre questa e altre conversazioni che ho registrato. Nella registrazione che ho citato compare anche Tony Nicoletti e il figlio Enrico che frequentavano la concessionaria. I Lombardi Pasquale e Tony Nicoletti si frequentavano, avevano rapporti finanziari ed economici ma non so dire se Nicoletti partecipasse alle attività illecite del Lombardi in particolare nel settore delle false fatture e delle frodi iva.



Omissis...

So anche che Nicoletti aveva ottimi rapporti con Cangemi Sergio e che avevano avuto problemi con una persona sottoposta ad usura a Latina che li aveva denunciati. Ho sentito che ne parlavano tra loro. La vicenda riguardava anche Lombardi. So che i tre avevano in piedi una attività di usura nei confronti di Pascucci Ezio. In proposito ho delle registrazioni audio con il figlio di Pascucci dalle quali risulta questo rapporto che ho riferito. So anche che Nicoletti e Lombardi avevano rapporti con Raffele di Mario al quale hanno fornito denaro con interessi usurari, nella vicenda era coinvolto anche Pascucci Ezio. Siamo nel giugno del 2019. omissis

Interrogatorio del 26.10.2022

Con riguardo a tre fatture consegnate dal Bucciarelli ed emesse dalla Uniservice in favore di società riconducibili a Calculli, viene chiesto al dichiarante di chiarire se tali fatture siano relative ad operazioni inesistenti.

ADR Le operazioni sottostanti alla documentazione da me prodotta erano inesistenti. Su sua domanda rispondo che le indicazioni sulle modalità di emissione delle fatture mi venivano fornite di solito o da Lombardi o da due segretarie che si trovavano presso l'ufficio di Calculli in via Flaminia n. 21. Ricordo che una delle due segretarie di chiamava Maria. Conservo sul mio telefono i messaggi che ho ricevuto per le indicazioni su dove portare il denaro che come ho già spiegato in precedenti interrogatori monetizzavo dopo aver ricevuto il bonifico. Ciò è avvenuto nel periodo in cui Lombardi era ricoverato in ospedale perché di solito i soldi li portavo o Lombardi o via Leone IV a casa di Calculli. Anche a via Flaminia n. 21 ho lasciato il denaro alla segretaria di Calculli. Mi riservo di produrre i messaggi perché consentono l'esatta identificazione di tale persona. Preciso che oltre alle società HQ EVENT Production, della TYCHE Production e della RVM Broadcast, LOLA Film production che era riconducibile a Calculli tramite Picarella Federico che era vicino a Calculli e Lombardi. Ribadisco che tutte le fatture emesse dalla Uniservice Srl e dalla Barbonetti Scavi Srl sono relative ad operazioni inesistenti. Tali operazioni sono state realizzate tra il 2018 e fine 2019. Su sua domanda rispondo che non so da dove provenisse la provvista oggetto dei vari bonifici. Qualche volta ho sentito Calculli parlare con persone di Milano e di Matera della realizzazione di film e delle possibilità di ottenere vantaggi fiscali. Su sua domanda rispondo che non so se le società di produzione cinematografica di Calculli fossero realmente operative. Voglio precisare che ho fatto un solo lavoro reale per Calculli consistito nella realizzazione di video clip del cantante Achille Lauro per i quali ho fornito delle attrezzature. Che io sappia Calculli è il manager di Achille Lauro. Su sua domanda rispondo che Salsiccia Andrea e De Angelis Stefano facevano, prima di me, fatture false con Calculli sempre per conto di Lombardi e che vi erano stati dei problemi dovuti alla mancata riconsegna di somme di denaro.

...omissis...

Il PM chiede se sia a conoscenza di prestiti a usura da parte di Lombardi.

So che Pascucci Ezio è sempre stato vittima di Lombardi. In proposito posso anche dire che ho cambiato moltissimi assegni su richiesta del Lombardi per importi anche elevati, privi di intestazione alcuni emessi da società ed altri da persone fisiche. Mi riservo di produrre in copia tali assegni.

Il Pubblico Ministero da atto che viene posto in visione al Bucciarelli album fotografico contenente n.20 fotografie che viene allegato al presente interrogatorio e chiede di indicare le persone che riconosce.

Riconosco nella foto n.1 D'Angeli Massimo che è conosciuto a Pomezia per essere persona dedicato allo spaccio e alle rapine. E' il genero di Barbieri Alberto e molto amico di Lombardi. Attualmente frequenta la moglie di Lombardi. So questo fatto perché si incontrano in via Ovidio dove io vado spesso dall'elettrauto che si trova lì. Lombardi si rivolgeva al D'Angeli che spesso gli forniva importanti somme di

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

contanti di cui D'Angeli disponeva per la sua attività di traffico di stupefacenti. Ho assistito personalmente alla consegna del denaro. Inoltre so che D'Angeli aveva prestato dei soldi a Pascucci Ezio a usura e Lombardi ha evitato che Pascucci venisse picchiato dal D'Angeli per il mancato pagamento dei prestiti. Ho personalmente assistito ad un dialogo su questa questione intervenuto tra Lombardi e D'Angeli. Su sua domanda rispondo che non conosco la somma esatta che D'Angeli aveva prestato a Pascucci ma posso dire che si trattava di un importo elevato. Su sua domanda rispondo che Barbieri Alberto, suocero di D'Angeli è legato al clan di Santapaola di Catania ed era molto legato ad Alessandro Fragalà. Non so nulla però delle recenti attività del Barbieri.

... omissis...

Riconosco nella foto n.4 mi sembra di riconoscere Barbis Stefano. Lombardi mi disse che questa persona aveva rapporti con D'Angeli e Stefano De Angelis per questioni legate al traffico di stupefacenti.

...omissis...

Riconosco nella foto n. 6 Stefano De Angelis del quale ho già parlato.

... omissis...

Riconosco nella foto n. 10 una persona del quale non ricordo il cognome molto amico di Massimo Nicoletti e gestisce delle palestre per quest'ultimo sull'appia Ardea. Conosco questa persona perché in occasione del compleanno del figlio ho fatto da autista e parlando lui mi ha detto che gestiva delle palestre per Nicoletti Massimo che peraltro ha partecipato alla festa. Questa persona insieme a Massimo Nicoletti sono venuti con Lombardi a Pomezia nel novembre del 2019 e mi hanno chiesto di dargli in locazione un locale che io ho sulla Pontina per aprire una palestra. In quella occasione gli ho detto che il locale non era solo mio e l'ho fatto perché ero certo che non mi avrebbero pagato sulla base di precedenti esperienze.

...omissis...

Voglio aggiungere che di recente ho trovato un registratore che avevo utilizzato per registrare alcune conversazioni con Lombardi in particolare una durante la quale mi minaccia per la restituzione di un prestito di 50.000 euro che avevo ricevuto dallo stesso Lombardi ma per conto, come lui mi disse, di Francesco Nicoletti fratello di Tony e di Massimo. Preciso che feci riferimento a tale episodio al momento della mia denuncia nei confronti di Lombardi ma all'epoca non avevo la registrazione. Mi riservo di consegnare i dialoghi alla Dia.

...omissis...

Interrogatorio del 22.12.2022

...omissis...

P.M. nel verbale del 14.7.2022 lei ha fatto riferimento ad assegni emessi e consegnati a NICOLETTI Antonio che li avrebbe poi utilizzati per l'acquisto di autovetture da MONACO. Può riferire meglio relativamente alla natura dei suoi rapporti con NICOLETTI Antonio? Ed il ruolo eventualmente svolto da LOMBARDI? Io gli assegni li ho dati a Lombardi che poi, davanti a me li ha dati a Tony Nicoletti. Mi riservo di fornire copia degli assegni alla DIA. Non sono mai entrato nella Monaco Motors e non ho mai comprato una macchina da loro. I titoli che consegnavo a Lombardi erano il pagamento, in parte di interessi e in parte di capitale, relativi al rapporto usurario che avevo con lui.

...omissis...

L'Ufficio mostra a BUCCIARELLI un album fotografico composto da tredici fotografie chiedendo se riconosce le persone ivi effigiate.

Il primo che viene mostrato è CALCULLI Angelo sul quale ho già riferito in precedenti interrogatori.

L'ufficio da atto che in effetti la fotografia corrisponde a CALCULLI Angelo nato a Matera il 24.7.1962

...omissis...



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

La terza fotografia dovrebbe trattarsi di una delle segretarie di CALCULLI

L'Ufficio dà atto che si tratta di MARTINO Elvira Samantha nata a Praia a Mare il 14.4.1987

...omissis...

La foto n. 8 si tratta di Andrea SERI. Insieme ad Andrea SALSICCIA facevano fatture false un po' per conto proprio un po' per LOMBARDI. Una società era la CARRERA cars fornita dallo stesso LOMBARDI. Le altre mi riservo di dare i nomi. Tali società sono di Andrea SERI e di SALSICCIA e sono nomi strani e le ho segnate. Altre persone coinvolte nelle false fatturazioni sono Katiuscia DI GRANDE e il marito BORSETI Danilo, COLELLI Ferdinando che ha fatto il Grande Fratello e un'altra persona della quale non so indicare il nome ma saprei riconoscere in foto. L'Ufficio dà atto che si tratta di SERI Andrea nato a Roma il 14.8.1975

a.d.r. Mi sono trovato una sera nel corso della quale LOMBARDI e SALSICCIA litigavano. Ero andato da LOMBARDI per la consegna di una somma di denaro che rinviò. Questo perchè ad Andrea SERI quella sera mentre si trovava a Roma in V.le Europa, forse con Nando COLELLI, due persone appartenenti alla Polizia di Stato avevano sequestrato una somma di denaro. Tuttavia la mancanza di un verbale di sequestro che LOMBARDI aveva chiesto a SERI Andrea ha fritto dubitare il LOMBARDI della veridicità del sequestro. So che successivamente questo denaro è stato restituito al LOMBARDI. La somma era superiore a 100.000

a.dr. Sono stato io a fare arrestare SALSICCIA Andrea con le armi avvertendo i Carabinieri. Non so di chi fossero le armi. LOMBARDI mi aveva riferito che SALSICCIA girava armato per timore di alcuni napoletani. Sempre da LOMBARDI ho saputo che SERI e DE ANGELIS Stefano giravano armati per lo stesso motivo. A SALSICCIA è stato il LOMBARDI a mettere un avvocato che era l'avv. BORGIANNI.

...omissis...

Aggiungo in ordine Cangemi Sergio che con Andrea SALSICCIA sono stati per un certo periodo a RIMINI e avevano fatto acquisiti di telefonia con F.O.I. so che c'è un procedimento pendente e Rimini in proposito.

L'Ufficio dà lettura delle dichiarazioni rese da Bucciarelli Basilio il 14 luglio 2022 quando ha affermato che conosceva Pezzella Salvatore. Bucciarelli conferma le dichiarazioni rese. Sulla mancata individuazione fotografica, a verbale viene dato atto che si tratta di un ritratto non recente.

LE RISULTANZE INVESTIGATIVE

Le indagini tecniche hanno condotto ad una ricostruzione dei fatti pienamente collimante con il racconto dei collaboratori di giustizia, ragione per la quale il vaglio circa l'attendibilità delle dichiarazioni dagli stessi rese appare del tutto superflua.

In sostanza, nell'ambito del presente procedimento, contrariamente a quanto avviene nei procedimenti di complessità pari a quello per cui si procede, le dichiarazioni dei collaboratori costituiscono riscontro dei risultati chiari ed inequivoci contenuti nella mole del materiale intercettivo, come di seguito sintetizzato.

Il clan D'Amico/Mazzarella, con a capo Salvatore D'Amico, al quale, poi, succede Umberto Luongo, quando subentra lo stato di detenzione di quest'ultimo, con l'aiuto di Salvatore Pezzella e di Daniele Muscariello, che agiscono e si muovono su Roma, affidava all'associazione "romana" i proventi delittuosi affinché venissero riciclati, ottenendo, così, ulteriori profitti da frodi IVA o da evasione contributiva, mediante l'utilizzo di società cartiere ed imprenditori compiacenti.

Soggetti coinvolti sono stati identificati in Andrea Salsiccia, Stefano De Angelis, Giorgio Bresciani, tutti gravitanti nell'area di Pomezia.

I collaboratori di giustizia hanno riferito i nomi del De Angelis, del Salsiccia e del Bresciani che, più di altri, si sono occupati degli affari illeciti in sinergia con il Muscariello ed i fratelli Pezzella, i componenti più vicini ai vertici del clan D'Amico-Mazzarella e che dunque, come sopra accennato, si interessavano del riciclaggio del denaro del clan campano.

Salvatore D'Amico, poi, aveva un legame con Massimo Nicoletti e Pasquale Lombardi riconosciuto come colui che "comandava nella zona di Pomezia".

Un ampio numero di indagati è stato individuato come appartenenti all'organizzazione capeggiata da Pasquale Lombardi e da Antonio Nicoletti.

Si tratta di soggetti che con ruoli diversi hanno agito per riciclare denaro di provenienza illecita. Nello specifico, poi, le attività tecniche hanno consentito di ricostruire i contorni di un episodio riferito da Umberto D'Amico e relativo ad un debito maturato da Andrea Salsiccia nei confronti del clan D'Amico/Mazzarella, circostanza che aveva generato non poca tensione.

Le attività tecniche, avviate nel marzo 2018, già dal maggio 2018 colgono il momento che rappresenta e delinea un primo confronto tra l'organizzazione romana e i componenti campani e fanno emergere il ruolo di comando rivestito da Pasquale Lombardi e dal Nicoletti.



31.5.2018

*La sottrazione di una somma di denaro del clan D'Amico/Mazzarella
addebitata ad Andrea Salsiccia*

Come accennato e come sarà di seguito approfondito, a circa due mesi dall'inizio delle attività di captazione, il 31.5.18 si registrano una serie di conversazioni che offrono riscontro alle dichiarazioni del D'Amico in ordine alla sottrazione di una somma di denaro del clan addebitata al Salsiccia [quest'ultimo il 6.6.18 viene arrestato per la detenzione di armi da fuoco che il D'Amico afferma essere del clan e consegnate, assieme ad altre, dal Muscariello al Salsiccia per custodirle].

L'ala "napoletana", soprattutto Salvatore Pezzella, fa pressioni sui romani appartenenti al sodalizio e vicini ad Andrea Salsiccia, identificati in Massimo D'Angeli e Stefano De Angelis, per ottenere la restituzione della somma. Quest'ultimi, intimoriti, si rivolgono a Pasquale Lombardi e ad Antonio Nicoletti.

La vicenda consente di gettare luce ed aprire uno squarcio sulla struttura del sodalizio, nonché sui ruoli e compiti degli appartenenti.

Pasquale Lombardi ed Antonio Nicoletti, negli incontri tra loro e con rappresentanti del sodalizio D'Amico/Mazzarella, svolgono un ruolo di mediazione a tutela degli associati Andrea Salsiccia, Stefano De Angelis e Massimo D'Angeli.

Nella captazione del 31.5.18 (prog. 2051, 2052, 2054 RIT 2301/18) intercorsa tra il Lombardi, Antonio Nicoletti ed il De Angelis, il primo suggerisce a De Angelis di farsi dare del tempo dai napoletani per cercare di recuperare la situazione, essendosi il De Angelis lamentato che Salvatore Pezzella si era rivolto a lui in modo aggressivo in ragione della sottrazione del denaro consumata.

Gli interlocutori, Antonio Nicoletti ed il Lombardi, pur comprendendo la posizione del De Angelis, gli rispondono che se anche avesse fatto richiamo a loro, il Pezzella non avrebbe rinunciato alle sue pretese.

Si coglie nelle espressioni l'esistenza di un organigramma che vede al vertice Antonio Nicoletti e Pasquale Lombardi e in posizione subordinata, seppure non di molto, Stefano De Angelis. È dai due capi del sodalizio che il De Angelis cerca tutela e protezione contro le pretese di Salvatore Pezzella.

Significativo quanto aggiunge il Nicoletti in merito al contributo fornito dal sodalizio per moltiplicare il denaro investito dai Pezzella e riconducibile al clan D'Amico/Mazzarella "...Però (...incomp...) Pasquà, io adesso non lo so quello che cazzo hanno fatto, gli dici "Guarda che noi qui stiamo in torto, ma vi abbiamo fatto pure guadagnare con cinquecentomila, trecentomila..." "

La cifra indicata, oltre a quanto riferito poco dopo dal De Angelis "...Ma io questa settimana gli ho dato centocinquanta, centomila euro al giorno eh, tutti i giorni..." fa comprendere quale sia il volume di affari che muove l'organizzazione con le attività di riciclaggio e reimpiego.

I vertici cercano, dunque, un mediatore, identificato in Salvatore Iovine, casalese, che avrebbe potuto fungere da paciere "... lo sai che gli devi dire ad Alberto? Alberto andiamo da Salvatore Iovine, così gli facciamo fare un regalo a lui...". Lombardi e Nicoletti dicono al De Angelis di recarsi da Iovine a nome loro. Il De Angelis chiede di essere accompagnato, ma i due, per ragioni di sicurezza, declinano la proposta. Sempre il 31.5.18, concluso l'incontro, Lombardi, in compagnia di Valter D'Elia suo amico, ritorna sull'argomento aggiungendo dettagli (prog. 2055 RIT 2301/18 del 31 maggio 2018). Precisa che fanno fatture false e che si prendono loro l'iva.

La conversazione conferma che l'oggetto del contendere è una somma dovuta a seguito di frodi IVA e che le minacce che Salvatore Pezzella aveva rivolto prima al Salsiccia e poi al De Angelis potevano essere usate anche nei loro confronti.

In ogni caso le espressioni rassicuranti che non ci saranno conseguenze e che al Lombardi, che utilizza anche lui il sistema di frodi IVA per moltiplicare i suoi guadagni per il tramite di Angelo Calculli, i sodali non si permettono di sottrarre

denaro, delineano il ruolo apicale dello stesso *"... no, no con me non l'hanno mai fatto, ma con me non lo fanno..."*.

Il 1.6.18 (progg. 2092 e 2093 RIT 2301/18) il De Angelis ed il Lombardi hanno un nuovo incontro, alla presenza del Salsiccia.

La conversazione rivela il livello dello scontro al quale si stava arrivando tra i fratelli Pezzella da un lato e Stefano De Angelis, Andrea Salsiccia e Massimo D'Angeli dall'altro. Nell'esordio emerge che De Angelis e Salsiccia devono portare 40.000 euro al Lombardi, a dimostrazione del fatto che la rete del sodalizio "lavora" per tutte le sue componenti.

Dopo viene introdotto il tema dello scontro con i fratelli Pezzella. Il livello del dissidio è tale che il De Angelis gira armato di una pistola 357 *"ho preso la 357, me la sono messa di fuori e ci sto andando in giro armato..."*, circostanza che riferisce al Lombardi il quale concorda con il suo operato. In sostanza il De Angelis reagisce con violenza alle minacce dei Pezzella, certo della copertura derivante dal sodalizio di appartenenza.

I due stabiliscono con Lombardi cosa fare e come deciso il giorno prima si accordano per rivolgersi a Salvatore Iovine quale intermediario.

Il coinvolgimento di Salvatore Iovine viene ricercato anche tramite Massimo D'Angeli, definito "Massimo nostro".

Massimo D'Angeli è parente di Alberto Barbieri, siciliano, già vicino al clan Fragalà insediato a Torvajonica e al clan Santapaola. Anche per il tramite del Barbieri, Massimo D'Angeli, spaventato, tenterà un avvicinamento di Salvatore Iovine, considerato in grado di trovare una soluzione di compromesso (cfr 31.5.18, prog. 2749 RIT 2282/2018 e ancora progr 2764 RIT 2282/18).

Lombardi nella conversazione parla da leader. Non solo perché indica il nominativo del possibile paciere al quale bisognerà fare un presente per il disturbo *"...Io sai che gli devi dire ad Alberto? Alberto andiamo da SALVATORE IOVINE, così gli facciamo fare un regalo a lui..."*, ma anche perché ribadisce un controllo del territorio della sua organizzazione che non deve subire violazioni da parte di nessuno *"...Ti dico, già è una tarantella che questi non possono fare un cazzo, giusto? Perché è come se io adesso per farmi fare una pratica a Pomezia devo andare a chiamare uno di Aprilia, cioè hai capito? E' meglio che me ne vado da Pomezia? ... (,)... questa gente qua non deve venire più a Pomezia, dammi retta a me..."*, e indica altresì la strada da seguire per superare "l'incidente" e proseguire nella consumazione di reati come avvenuto fino a quel momento.

Emerge che il gruppo guidato dal Lombardi fa affari con tutti *"...E noi stiamo bene sia con i napoletani che con i casalesi ..."*.

Lombardi e Nicoletti sono i capi del sodalizio come i due interlocutori riconoscono. Dice De Angelis *"...perché non possiamo sempre scappare o prendersi sempre attaccarci alla giacchetta di Pasquale, di Tony, di quello o di quell'altro, non si può più..."*

Il tentativo di riconciliazione con il gruppo dei "napoletani" passa attraverso colloqui del Lombardi con il Muscariello, riferiti dal primo ad altro sodale, Angelo Calculli (prog. 2284 RIT 2301/18 del 04.06.18).

La conversazione è rilevante per diversi aspetti. Il Lombardi non mette in dubbio che vi sia un ammanco di denaro come rivendicato dai Pezzella, tuttavia per ricomporre la frattura e proseguire nelle attività del sodalizio, versa denaro proprio per una prima restituzione *"... 30.000 li ho cacciati io , dei 147, 47 li abbiamo già restituiti ... ne deve prendere 100... 30 li ho cacciati io, prima di venire qua... lui..."*. Inoltre l'indagato sottolinea il coinvolgimento del Calculli *(...a parte che di Andrea ne rispondo io di persona ... quindi io e te rispondiamo)* e l'appartenenza al sodalizio del Salsiccia.

Il Lombardi riferisce al Calculli dell'interessamento di Salvatore Iovine e delle titubanze mostrate dal Salsiccia a recarsi dal "casalese", ma questi lo rassicura anche per il ruolo di Antonio Nicoletti *"...(...incomp...) gli ho detto a lui... vai"*

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

all'appuntamento... io martedì non ci vado... no, tu vai all'appuntamento .. inc... ho detto, perché tu vai là e fai il nome mio ed il nome di Tony e vedrai che ti trattano con i guanti bianchi..."

6.6.2018

Primo incontro tra Pasquale Lombardi e Salvatore Ventura (inteso 'o blindato') in rappresentanza del clan D'Amico/Mazzarella

Il 6.6.18 (progg. 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2630, 2631, 2632 RIT 2301/2018) viene tratto in arresto Andrea Salsiccia, per la detenzione di una pistola Tanfoglio e di una Glock.

Questo evento porta ad un incontro tra il Muscariello, Andrea Antilli, il Lombardi e Salvatore Ventura, detto 'o blindato', braccio destro del capo clan D'Amico/Mazzarella Salvatore D'Amico detto 'o pirata'.

A riprova dell'esistenza del legame associativo, l'Antilli, riferendosi al Salsiccia, dice *"... ma è uno di noi..."*.

Poi il Lombardi descrive al Ventura la genesi del suo rapporto con Salvatore D'Amico, sottolineandone l'intensità *"...io ho conosciuto Salvatore tramite Daniele (ndr. MUSCARIELLO)...(,)... allora io... la prima volta che ci siamo visti... ci siamo piaciuti a vicenda...(,) sì ma proprio l'impatto... poi quando ci siamo conosciuti mi ha abbracciato... mi ha dato...(,)... quel senso di fratellanza.. per me Salvatore... non perchè...inc...é come se lo conoscevo da trent'anni..."*.

Quando Ventura evidenzia lo spessore criminale della famiglia D'Amico, Lombardi risponde rimarcando la forza del proprio gruppo *"...dopo ci siamo noi..."*.

L'argomento si sposta sulla temporanea vulnerabilità del clan D'Amico e delle intenzioni di Ventura di trasferirsi a Roma per motivi di sicurezza. L'Antilli gli propone di insediarsi nell'area di Fregene, garantendogli la protezione sua e di Massimo Nicoletti *"...allora mo' ti faccio un esempio: Massimo (NICOLETTI ndr) noi abitiamo vicino... stiamo a 100 metri eh! Se c'è un problema, qualsiasi cosa mi chiama ed io bum! ... partiamo subito ...(,)... ti voglio far vedere le case ...c'ho dietro casa li, sono tutti amici suoi (di NICOLETTI Massimo ndr) ... questi che fanno? Determinate cose, strozzo ... li quando entra qualcuno, pure il supermercato ti dice: oh.. ho visto..."*

I commensali parlano del rapporto tra il Salsiccia ed il De Angelis, con il quale decidono di parlare dettando le condizioni.

Al min. 01.33 Lombardi dice che a lui Andrea ha detto che un terzo soggetto (del quale non si comprende il nome) stava facendo delle operazioni. Ventura ricorda che invece l'altro aveva detto che *"era ANDREA che stava facendo operazioni a Roma"* e aggiunge che ha memoria di questo.

Il Lombardi raccomanda al Ventura di stare molto attento con De Angelis, in quanto potrebbe cautelarsi sospettando la trappola e mettere in allarme la moglie anticipandole la natura ed il luogo dell'appuntamento.

Ventura e Muscariello raccontano vicende che hanno condiviso con Salvatore D'Amico. Muscariello prosegue il discorso e parla di un soggetto che ha portato loro sei chili di mozzarelle e si è messo così a disposizione.

Ventura e Lombardi parlano del rito dello scambio di un bicchiere tra persone che si stimano e spiega che è un rito che si pratica in carcere tra camorristi.

Ventura racconta al Lombardi di essere stato spesso picchiato dal pirata perché lo rimproverava *"tu hai dei valori perché ti vai a mischiare con altri che non sono buoni?"* - riferendosi a condotte di rapina ed altro.

Ventura esprime una profonda ammirazione per Salvatore D'Amico.

Alla cena di cui parla Lombardi erano presenti anche il Muscariello e l'Antilli.

Ventura e Muscariello commentano la mancanza di Salvatore D'Amico.

Al momento dei saluti Ventura invita Lombardi a casa sua a Napoli.

La conversazione continua tra Lombardi e Muscariello che si danno appuntamento al giorno successivo per aggiornarsi sulla situazione e Lombardi invita Ventura a tornare a Roma.

La conversazione spiega con chiarezza quale sia la forza e la collocazione del clan D'Amico/Mazzarella nel panorama malavitoso campano.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

I due convengono che il debito maturato riguarda in particolare i fratelli Pezzella che sono stati "ingenerosi" con il resto del clan in ordine agli affari illeciti intessuti con l'organizzazione romana e segnatamente con il Salsiccia e con il De Angelis, ma l'incontro appare suggellato dalla ferma volontà espressa da Salvatore Ventura di proseguire l'alleanza intrapresa con il sodalizio capeggiato dai Lombardi negli affari illeciti intrapresi, nonostante "l'incidente".

7/8.6.2018

I colloqui del 7 e dell'8 giugno 2018 di Pasquale Lombardi con i sodali Massimo D'Angeli e Stefano De Angelis in ordine all'ammanto di denaro addebitato ad Andrea Salsiccia.

Chiariti i termini della questione "Salsiccia" con Salvatore Ventura nel senso della prosecuzione dell'attività criminosa, nonostante il debito maturato con i fratelli Pezzella andasse onorato, appare necessario capire se e chi avesse sottratto il denaro, quale ne fosse l'esatto ammontare e se il Salsiccia, tratto in arresto, avesse rivelato circostanze dell'organizzazione, nonché come si fosse arrivati al suo arresto in flagranza.

Di tali questioni il Lombardi discute con il De Angelis ed il D'Angeli; quest'ultimo riferisce quanto appreso da un militare a nome Luigi circa le rivelazioni fatte dal Salsiccia alla P.G. e delle indagini che avevano portato al suo arresto.

La preoccupazione degli interlocutori si fonda sulla circostanza che il D'Angeli aveva avuto un ruolo nella vicenda del debito maturato dal Salsiccia, quanto meno nel senso di avergli consegnato somme importanti per ripianare il debito.

In considerazione degli importi "... 800.000 euro..." appare evidente il riferimento all'attività di riciclaggio propria dell'associazione (progg. 2645, 2646 RIT 2301/18 del 07.06.2018).

Il Lombardi ed il D'Angeli parlano del fatto che il "napoletano" continua a chiamare il De Angelis per riavere i soldi e che non ha ancora capito che esiste un'indagine con attività tecniche. Poi parlano di una nuova auto, una Classe B che il Lombardi ha nella sua concessionaria e che suggerisce al D'Angeli di acquistare per evitare problemi.

La conversazione, con riguardo al D'Angeli, che si era interessato per ottenere l'intervento di Salvatore Iovine, mette in evidenza che apprese notizie allarmanti per il sodalizio, le riferisce immediatamente al capo Pasquale Lombardi.

Le notizie, dettagliate, coincidono pienamente con i dati di fatto emersi:

-un debito maturato da Andrea Salsiccia con soggetti napoletani pari ad almeno € 800.000;

-il timore della reazione che questa rivelazione avrebbe scatenato, mettendo a repentaglio la vita dello stesso capo del sodalizio, Lombardi dice "...incomp ... questi mi ammazzano pure a me..."

-la consegna da parte del D'Angeli di una somma importante al Salsiccia per riparare al debito maturato "... ma adesso io gli ho dato 220 ma dove stanno? che a quelli non glieli ha dati? ...", mentre Lombardi ribadisce di aver consegnato 40 mila euro;

-la circostanza che le possibili rivelazioni di Salsiccia mettono in pericolo ciascun componente dell'organizzazione;

-l'unica soluzione, già prospettata al Salsiccia, al cospetto del Lombardi, è quella di incrementare le frodi ed il sistema di riciclaggio per ottenere proventi illeciti e ripagare il dovuto;

-il Lombardi avrebbe organizzato un incontro tramite De Angelis con i creditori napoletani.

La conferma del fatto che l'intermediario per l'incontro con i napoletani potesse essere il Russo emerge il 6.6.18, quando quest'ultimo chiama il Lombardi per incontrarsi alla "pompa di benzina sotto la Pontina" (progr. 49515 RIT 1365/2018).

Il giorno successivo il Lombardi ha una conversazione dai toni preoccupati con il De Angelis in ragione dell'arresto del Salsiccia e il permanere del debito (progg. 2865, 2866, 2867, 2868 RIT 2301/18). Il Lombardi ribadisce all'interlocutore di smettere di utilizzare i telefoni poiché aveva saputo che c'erano indagini in corso per riciclaggio di denaro e che tutto il gruppo era intercettato, elencando i nomi di tutti gli indagati "... Stanno tutti sotto. Ci stanno venti telefoni sotto e tutti riciclaggio...". Il De Angelis precisa che la colpa di tutto era da attribuire a Salsiccia.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Traspare il timore che la P.G. possa aver identificato la rete di riciclaggio e di frodi IVA del sodalizio ed in particolare il timore che sia stato individuato il sistema di restituzione del provento illecito tramite bonifici a società compiacenti con fatture di comodo "...DE ANGELIS: *Li ha fatti Andrea questi bonifici giusto? LOMBARDI: Penso di sì. Uno, penso uno diretto ad Andrea, alla società della moglie ed uno prima all'avvocato e poi a lui. Ecco perchè ti dico fermiamo tutto...*".

L'ammancio generato dal Salsiccia stupisce anche i suoi sodali.

Le cifre indicate come investimento nelle frodi danno la misura di parte del volume delle operazioni compiute dal sodalizio nell'arco di una sola settimana "...quello in una settimana manda trecentosettantaquattromila euro, sessantaquattro li manda a me e li riprende il giorno stesso ok? Tre e dieci che ti ha mandato a te, di tre e dieci ok gliene mancano centoventi, più ce ne sono altri centotrenta che ti sei preso da me ok, più ce ne sono altri duecento che ti ha dato perchè hai detto che dovevi farci un'operazione. Oh, ma se conti solo questi, sono quattrocentocinquanta mila euro. Dove cazzo stanno i soldi?..."

Che il Salsiccia operasse nell'ambito di un sistema che coinvolge gli odierni indagati lo si evince dalle conseguenze del suo operato. Emerge che sia Lombardi che De Angelis si sono adoperati con la moglie del Salsiccia sia in ordine all'individuazione di un legale sia in merito all'ausilio portato alla donna, la quale si era, invece, lamentata di essere stata lasciata sola.

Unico sistema per evitare ulteriori conseguenze e riprendere l'attività criminosa era costituire una nuova rete di utenze tra sodali eliminando i telefoni potenzialmente intercettati e le teste di legno intestatarie.

Nei mesi successivi, Stefania Paolucci, moglie del Salsiccia, inizierà a rappresentare un problema per il sodalizio, in quanto rivendica il diritto a partecipare agli utili conseguiti con le operazioni di riciclaggio, proseguite anche nel periodo successivo all'arresto del marito.

Così Lombardi commenta con Salvatore Pezzella, il De Angelis ed il Seri (progg. 9767, 9768, 9769, 9770, 9771, 9772 RIT 2301/2018 del 01.08.2018) "...perché lei...la testa sua dice: se loro stanno lavorando il lavoro è mio... da buona Pupetta Maresca... perchè il lavoro è mio ...questo è il lavoro di mio marito..., per cui lo devono passare a me ...".

L'incontro era stato richiesto dal Pezzella proprio per spingere Lombardi ad intervenire sulla donna, che con il suo atteggiamento stava mancando di rispetto ai napoletani, e di conseguenza anche allo stesso Lombardi, che assicura il suo intervento.

4.6.2018

Il sequestro di € 150.000 nei confronti di Andrea Seri e i rapporti di Daniele Muscariello e Pasquale Lombardi con Pasquale Tremiterra, appartenente alla Polizia di Stato

Contestualmente all'arresto del Salsiccia, il sodalizio stava affrontando un'altra questione, risalente al primo semestre del 2018.

Andrea Seri risulta aver subito il sequestro di una somma pari a € 150.000 di pertinenza dell'organizzazione.

Questo evento, unito all'arresto di Andrea Salsiccia e alle notizie su indagini in corso spinge il Lombardi a richiedere al Muscariello di attivarsi per avere informazioni in ordine a eventuali indagini da correlare al sequestro di denaro.

Gli accertamenti di P.G. effettuati su banca dati SDI escludono che nel periodo indicato sia stato operato il sequestro della somma di € 150.000 a carico del Seri.

Ebbene nello specifico è stata ricostruita la condotta posta in essere dal Commissario di Polizia Pasquale Tremiterra, attualmente in quiescenza ed all'epoca dei fatti, responsabile dell'Ufficio denunce dell'UPGSP, presso la Questura di Roma.

In data 4.6.18, il pubblico ufficiale incontra Muscariello e Lombardi, che cercano informazioni in merito al sequestro di 150.000 subito da Andrea Seri.

L'incontro tra i tre, avvenuto all'interno degli uffici della Questura di Roma (progg. 2303, 2304, 2308, 2317 RIT 2301/18) viene captato ed emerge la richiesta del Muscariello che vuole sapere del sequestro "... un nostro amico...un sequestro di soldi... Questo dice che da là lo avete portato qua...".

Il Tremiterra ne chiede le generalità e, nell'immediatezza, comunica quanto appreso in via preliminare da un collega "...Allora, c'è un'indagine riservata in atto, attenti anche ai telefoni. Chi è questo Stefano Giuliani? ...".

Dopo tre giorni, si tiene un nuovo incontro.

I tre si ritrovano, come nel primo incontro, negli uffici della Questura (progg. 2716, 2717, 2718, 2719, 2720, 2721, 2722 RIT 2301/18) per informazioni più specifiche sull'indagine in corso. Il Tremiterra "...stai inguaiato figlio mio però eh...(,)... l'indagine si divide in due tronconi. Una ce l'ha la Guardia di Finanza e l'altra ce l'hanno dato a noi alla Squadra Mobile qua, perché, perché il famoso Giuliani a capo di questa cosa di riciclaggio è un po' la testa di legno...(,)... di su, dell'Emilia Romagna. Perché tutta l'operazione parte dall'Emilia Romagna...(,)...fa da unione a tutto... tu sei il boss... (,) un certo BERRETTONI... un certo Manolo, un altro Andrea, Andrea SALSICCIA... Guarda, poi aspetta, c'è un certo avvocato CALCULLI... Lui è collegato con Stefano e Stefano da i soldi a te, è tutto un collegamento Pasquà... voi siete supermonitorati ragazzi, super proprio... ". Quindi si rende disponibile ad offrire un aiuto, coinvolgendo colleghi, ai quali, tuttavia, è necessario dare un compenso "...mi dovete dire che cazzo volete fare, devo muovere, mi devo muovere a certi livelli, ve lo dico col cuore, cioè questo non è che, i miracoli li fa, ma li deve fare...anche dietro...compenso...".

Poi fornisce altre informazioni riservate "...Gruppo romano: Lombardi, Muscariello, Stefano Giuliani, Alessio Berrettoni, un certo Stefano, ah no, Stefano de Angelis...(,)...Giuliani ha tirato dentro Calculli... (,)... con altra gente che stanno individuando perché (...incomp...) ha allargato la cosa ad altre persone. Hai capito, venti persone, mandati di cattura, la mala romana, quando cazzo ti fanno uscire più?... Ci stanno i sei mesi di detenzione per questo tipo di reato, perché fanno l'associazione a delinquere eh... se riferiscono che lui è l'unione di questo traffico di denaro, di riciclaggio e quant'altro, il GICO che fa? Chiama il magistrato, gli dice "Mi è arrivata l'indagine, mi fai un ordine di cattura per questo? E' semplice... ".

La situazione intimorisce molto Lombardi, il quale alla domanda del PU "Senti, quanto dobbiamo oliare... (,)... Se ti dico una cifra così orientativa, ti dico male o

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

bene, perché voi mi dite "No, non si può" oppure "Di meno" oppure Sette ottomila euro? Posso sbilanciarmi?...", risponde che deve sbilanciarsi.

A quel punto il Tremiterra chiede come anticipo metà della somma per far partire il tutto, fissando la consegna ad un successivo incontro.

Il 12.6.18, il Muscariello ed il Lombardi si recano in Questura per consegnare metà dell'importo pattuito. La consegna viene captata (progg. 3362, 3363, 3366 RIT 2301/2018 - progr. 3367- 3368 RIT 2301/2018). Muscariello è pronto a consegnare la somma ed il Tremiterra lo invita a seguirlo in luogo più appartato "...Andiamo al bagno, facciamo le cose, non si sa mai.. ". Il successivo scambio consente di quantificare la somma "...Martedì ti porto la parte mia, venerdì 2000 euro, ti porto altri 2000 euro...".

Veniva, quindi, accertato dalla PG presso il CED del Ministero degli Interni che il Tremiterra, nel corso del 2018, ha effettuato l'accesso alla banca dati SDI in data:

- 19.2. ed il 29.5, interrogando il nominativo del Muscariello;

- 4.6. interrogando i nominativi del Seri e del Lombardi.

La PG ha riscontrato altri accessi abusivi da parte dell'indagato, sempre su sollecitazione del Muscariello, in relazione alla vicenda di Antonio Leone, coinvolto in una operazione dal nome "AFFARI DI FAMIGLIA".

Infatti a partire dal maggio 2018, Antonio Leone ha iniziato a rendere dichiarazioni nei confronti dei componenti della famiglia Senese.

Il Muscariello, per conto dei Senese (progg. 3362, 3363, 3366 RIT 2301/2018 e progr. 3367- 3368 RIT 2301/2018) si fa parte diligente per acquisire informazioni, rivolgendosi anche al Tremiterra. Infatti l'11.6.18 (prog. 3167 RIT 2301/18), al Lombardi viene inoltrato un messaggio audio proveniente dal Muscariello e registrato dal Tremiterra, nel quale il PU si impegna a fornire anche le informazioni sul Leone.

La PG ha accertato che l'indagato ha fatto accesso abusivo alla banca dati SDI, il 5.6.18, tra le ore 12.22 e le ore 12.41 a nome sia "LEONE Antonio" che "LEONE Tony".

Le conversazioni sopra riportate dimostrano la forza dell'associazione capace di ottenere informazioni rilevanti su possibili indagini in corso.

Particolare rilievo assume la circostanza dei rischi che il gruppo intravede circa la collaborazione di Leone Antonio.

La PG sottolinea come il Leone sia persona che mette in relazione gli interessi sia del clan D'Amico che quelli della famiglia Senese.

Infatti emerge che nell'ambito P.P. 3095/ 16 del Tribunale di Roma sono contestati una serie indeterminata di delitti tributari e contro il patrimonio commessi attraverso l'uso di società cartiere le quali non ottemperavano agli obblighi fiscali ed emettevano fatture per operazioni inesistenti per oltre 77 milioni di euro.

Nell'elenco degli indagati, oltre a Leone sono presenti Massimo Tilli, Giorgio Bresciani, George Daniel Otelea e Alessandro Toppi, soggetti coinvolti anche nel presente procedimento.

14.6.2018/ 7 e 31.7.2018

Le vicende di Andrea Salsiccia e di Andrea Seri nelle parole dei sodali

L'ammancio di denaro addebitato al Salsiccia, il suo arresto, le perplessità nutrite circa il sequestro di contante operato ai danni del Seri rappresentano ragioni di colloquio tra gli indagati, dalle cui parole si delinea l'assetto dell'associazione.

Da due conversazioni intrattenute dal Lombardi, la prima il 14.6.18 con il De Angelis e l'altra con la moglie del Salsiccia, Stefania Paolucci e con lo stesso Salsiccia il 7.7.18, emergono dettagli relativi a fatti avvenuti nell'imminenza dell'arresto e immediatamente dopo che confermano sia l'appartenenza del Salsiccia all'organizzazione che il ruolo di vertice rivestito dal Lombardi e da Antonio Nicoletti, i quali si fanno carico di provvedere alla difesa del Salsiccia e della sua famiglia, nonostante la sparizione del denaro.

Infatti, contrariamente a quanto temuto, il Salsiccia non ha rilevato nulla alle FFOO e ha cercato di ripianare la situazione chiedendo 89.000,00 al De Angelis.

Il 14.6.18 (prog. 3666 RIT 2301/18) il De Angelis racconta al Lombardi di avere parlato con il difensore, dal quale aveva saputo che la vicenda aveva avuto origine da una segnalazione anonima, e che il Salsiccia, dopo l'arresto, non aveva reso alcuna dichiarazione.

Riferisce, in particolare, che la sera precedente l'arresto aveva preteso che gli consegnasse 89.000 euro destinati ai "napoletani". Il De Angelis commenta che lo aveva volutamente escluso dai rapporti diretti con i napoletani per tenersi i soldi (prog. 3666 RIT 2301/18).

Il 7.7.18 la PG segnala che il Salsiccia, nonostante lo stato di detenzione, riesce a parlare con il Lombardi, il quale ha un duplice scopo: tranquillizzare il detenuto ed esercitare un controllo affinché mantenga il silenzio rispetto alle attività illecite del gruppo. Infatti la moglie del Salsiccia gli aveva fatto consegnare in carcere un telefono cellulare (progg. 6293 e 6295 del 7 luglio 2018 RIT 2301/18).

In sostanza il Lombardi e la Paolucci cercano di chiamare il Salsiccia e la donna parla con Manolo (ndr Granata Manolo "monetizzatore" di cui si parlerà in seguito) che non intende più lavorare con De Angelis e Seri per come si sono comportati con il marito.

Successivamente squilla il telefono cellulare ed Lombardi parla con il Salsiccia, rassicurandolo sul fatto che l'avvocato, dal quale si era recato con la moglie, si stesse adeguatamente impegnando per la sua difesa.

Il 31.7.18 (prog. 9574, 9575, 9576, 9577, 9578, 9579, 9580, 9581, 9582 RIT 2301/18) viene captata una lunga conversazione che coinvolge tutti coloro che avevano avuto un ruolo o risultavano in una qualche misura "vittime" degli ammanchi del Salsiccia. Sono presenti il Lombardi, Salvatore Pezzella, nonché il De Angelis ed il Seri.

Un primo argomento riguarda le modalità anomale del sequestro subito dal Seri; dalle parole degli indagati si comprende il completo inserimento di quest'ultimo nell'organizzazione tanto che era stato già oggetto di controllo a Napoli da parte della Polizia con altra somma contante pari a 52.000 euro non sequestrata.

Prosegue la conversazione in ordine al sostentamento della moglie del Salsiccia, ed emergono i nomi dei soggetti che hanno consegnato il denaro oggetto di riciclaggio e reinvestimento illeciti: oltre al clan D'Amico/Mazzarella nel frangente rappresentato da Salvatore Pezzella, viene indicata una somma assai rilevante di oltre 20 milioni di euro investita da Sergio Gangemi in rapporti con Lombardi ed Antonio Nicoletti. A costoro si aggiungono altri clan di camorra elencati dal Pezzella, oltre ai SENESE.

Tali elementi danno la misura del volume delle operazioni illecite che il sodalizio è in grado di porre in essere e lo spessore criminale delle organizzazioni favorite dal sodalizio romano. Ciò fa comprendere anche quanto fosse importante per Nicoletti

e Lombardi il mantenimento dell'adfectio del Salsiccia uno dei motori della rete di riciclaggio.

Lombardi precisa di essere stato chiamato dalla moglie del Salsiccia che gli aveva chiesto di incontrarlo insieme ad Antonio (Tony) Nicoletti.

Nell'occasione la donna gli aveva raccontato di essersi incontrata qualche giorno prima con il De Angelis nei pressi dell'hotel Selene per avere del denaro. Lombardi precisa di avere chiarito che nonostante il Salsiccia fosse indebitato con loro, Nicoletti le aveva consegnato 400 euro e prima ancora lui stesso le aveva consegnato 500 euro. Con riguardo a tale profilo di solidarietà dimostrata, prima che tutta la vicenda fosse chiarita al momento della scarcerazione del Salsiccia, il Pezzella ricorda che agli interlocutori che i soldi spariti sono di "proprietà" della famiglia di Salvatore D'Amico (inteso "Totore 'O Pirata") e che seppure lui è detenuto, fuori ha molti parenti intranei al clan.

Salvatore Pezzella, inoltre, conferma che le armi con le quali era stato tratto in arresto il Salsiccia (più una mitraglietta non oggetto di sequestro), gliene aveva consegnate proprio lui "...*Ci stava una mitraglietta ed un'altra pistola, tutte cose mie quelle là, tutte quelle pistole...*"(cfr. capo 26 - prog. 9576 RIT 2301/18 del 31.07.2018)

Dalla conversazione emerge che dopo l'arresto del Salsiccia, il gruppo dei napoletani, ed in particolare Salvatore Pezzella, si è occupato di riappropriarsi di tutti i conti sui quali venivano veicolate le operazioni finanziarie. Proprio in questa occasione erano emersi 20.000.000 euro appartenenti a Sergio Gangemi. Il Pezzella spiega al Lombardi "... *poi che è successo, quando Andrea si è fatto arrestare ho sequestrato tutte le società per capire dove stavano, che ha fatto questo...omissis... Ieri sono arrivati certi amici miei di San Giovanni, Bronx, i Formicola, tante varie persone e c'era anche Pasquale O' Cecato. Là ha parlato di questo Sergio 20.000.000 di euro...*". Pezzella precisa di aver speso il nome del Lombardi nel corso della riunione di camorra per garantire i presenti sulla figura dei Gangemi "...*è l'amico di Pasquale questo Sergio ...*".

Inoltre emerge la partecipazione di un rappresentante della famiglia Senese. Ed infatti, parlando con il Lombardi della riunione del 30.7.18 a Napoli, il Pezzella specifica "...*Poi ci stava il vecchio che sta con Senese, come si chiama che mi scordo sempre?... omissis... Il parente di Michele Senese... omissis... Siamo una cosa con Senese ... quindi non puoi dire ...*"

Lombardi racconta un episodio relativo alla restituzione di un milione di euro da parte di Sergio Gangemi a Tony Nicoletti per un pregresso debito del padre nei confronti di Enrico Nicoletti, pagamento sollecitato dallo stesso Lombardi.

La conversazione prosegue con l'indicazione degli ulteriori debiti che il Salsiccia aveva maturato: alla mancata restituzione di € 850.000 al clan D'Amico/Mazzarella (provenienti dai fratelli Pezzella) e all'investimento di 20 milioni di euro da parte di Sergio Gangemi, nonché alle somme indeterminate dovute ad altri clan di camorra, si aggiungevano gli importi di circa 50.000 (oltre ad altri 100.000) dovuti al Lombardi, € 89.000 al De Angelis, € 100.000 a Tony Nicoletti, € 380.000 ad Andrea Gioacchini, detto barbetta, e altre somme a soggetti non meglio identificati.

Tutti gli interlocutori criticano il comportamento del Salsiccia ed insinuano il che si fosse fatto arrestare per sfuggire alle sue responsabilità.

Gli elementi forniti sono di rilievo.

Riferisce Lombardi che spesso il Salsiccia gli aveva manifestato intenzioni violente nei confronti di Nicoletti, tanto che gli aveva detto "...*ma lo sai quante volte a me ha cominciato a parlare di Tony e gli dicevo... mò te lo porto qui ... di davanti a lui queste cose...*" a riprova dei diversi ruoli all'interno del sodalizio consorzio criminoso.

Il Lombardi fa risalire l'inserimento del Salsiccia a due/tre anni prima (rispetto all'intercettazione). La sua affiliazione porta il Lombardi a difenderlo da minacce

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

provenienti da altre organizzazioni criminali, come il clan FRAGALA' di Torvajonica. Tali circostanze sono confermate dal Seri.

Al termine del lungo incontro, Lombardi specifica che era stato lui mettere in contatto Sergio Gangemi con il Salsiccia ed il De Angelis, cionondimeno, dopo un primo periodo in cui veniva regolarmente messo al corrente da parte del Gangemi, quest'ultimo aveva iniziato ad operare con il gruppo in maniera autonoma e riservata. Per tale ragione quando il Gangemi si era lamentato di vantare un credito di oltre 400.000 euro nei confronti dei due, non si era speso per farlo rientrare, in ragione del comportamento scorretto tenuto.

A handwritten signature in black ink, consisting of several loops and a vertical stroke, located in the bottom right corner of the page.

6.9.2018

La lettera dal carcere di Salvatore D'Amico letta a Pasquale Lombardi da Daniele Muscariello

Il legame che unisce i componenti del clan D'Amico/Mazzarella ai membri dell'associazione capeggiata dal Lombardi e da Antonio Nicoletti è confermato dal contenuto di una lettera che il 6.9.18 (progg. 1911, 1915, 1916 RIT 4713/18) il Muscariello legge al Lombardi.

La nota contiene espressioni di stima e fiducia nell'operato del Lombardi, quale capo dell'ala romana dell'associazione, rispetto agli investimenti illeciti e al riciclaggio di denaro del clan campano da lui capeggiato.

La circostanza appare coerente con il contenuto della conversazione nel corso della quale Lombardi, alla presenza del Muscariello, si intrattiene a parlare con Salvatore Ventura 'o blindato. Il rappresentante del clan D'Amico/Mazzarella esprime vicinanza al gruppo del Lombardi, nonostante gli ammanchi fatti registrare da Salsiccia. In sostanza le responsabilità vengono addossate alla condotta di un singolo e non all'associazione.

Al prog. 1915 RIT 4713/18 si percepisce il Lombardi intento a contare soldi alla presenza di Ventura, al quale ne consegna la metà. Ventura per dire che è soddisfatto "*... sulla lettera sta scritto... Salvatore ... se Pasquale sta... alzate le mani... ed infatti abbiamo alzato le mani...*".

Lasciata l'abitazione di Lombardi, Ventura (prog. 8326 - RIT 4324/18) contatta Muscariello; lo informa di essere in partenza e che appena arriverà, se troverà aperto, gli invierà il resto (ndr. del denaro).

Le affermazioni attribuite a Salvatore D'Amico (inteso 'o pirata) sono inequivocabili "*...mi raccomando a te ...zio Pasquale... fate stare Umberto vicino a voi così lo fate lavorare... omissis... ti ringrazio di tutto quello che fai per me e voglio che questo lo fai leggere anche a zio Pasquale e gli dici che lo amo troppo e che io lo penso sempre...*".

Tali espressioni assumono un valore ancora maggiore se si considera che vengono lette dal Muscariello alla presenza del Ventura. In sostanza l'investitura del Lombardi da parte del clan D'Amico/Mazzarella è di assoluto rilievo, tanto che il Lombardi risponde "*... io te lo giuro sulla tomba di mia madre per me Salvatore (ndr. D'AMICO "O Pirata") è mio fratello... omissis... io 15 giorni fa ... devo morire adesso... sono tornato dall'avvocato di merda... la prossima ... operazione... che facciamo dobbiamo mandare un pensiero al compare nostro che sta carcerato, lui mi ha detto... fai come vuoi per me va bene ...*".

La captazione immortalata la spartizione tra gli appartenenti al sodalizio dei proventi illeciti, con una particolare attenzione del capo Lombardi ad omaggiare l'altro capo Salvatore D'Amico con la consegna di un " pensiero" proprio a suggellare il patto tra vertici ed il pensiero per il capo clan veniva condiviso dal Lombardi con Angelo Calculli.

Il Lombardi si congeda dal Ventura con la frase "*... oh compa'... qualsiasi cosa a disposizione...*" alla quale il Ventura risponde "*... lunedì sono qua e ti chiamo...*" a dimostrazione della stabilità dei contatti e dei rapporti.

Settembre 2018

Fibrillazioni interne al clan D'Amico/Mazzarella con riflessi sugli affari nella Capitale.

Lo scontro tra il Muscariello ed i fratelli Pezzella arriva all'apice nel settembre 2018, quando i fratelli Pezzella decidono, avvalendosi di Alberto Coppola, di aggiungere alle attività di riciclaggio e reimpiego del denaro del clan d'Amico/Mazzarella, quella della compravendita di prodotto energetico. La circostanza è favorita dall'ingresso in Maxpetroli del Coppola.

Naturalmente tale canale non può non comportare vantaggi anche per le altre componenti dell'organizzazione campana. L'accordo raggiunto è per la consegna al Muscariello di € 10.000 al mese.

In sostanza il 14.9.18 (prog 10203 RIT 4324/18) viene captata una conversazione tra il Muscariello e "Leo" (Umberto D'Amico, inteso 'o Leone). I due fanno il punto della situazione sugli equilibri all'interno del clan. Il Muscariello precisa che è importante restare uniti e dividersi i guadagni "... omissis... tutti in maniera serena... ognuno porta qualche cosa a casa ... senza che nessuno se ne approfitta ... a volte questi signori (ndr PEZZELLA) se ne approfittano... penso che così è giusto... dividiamoci un po' tutti insieme il bene e basta... magari uno guadagna di meno però guadagniamo tutti ...omissis...".

Racconta di essere stato chiamato, verosimilmente da uno dei fratelli Pezzella e di essere preoccupato per tale convocazione, precisando, comunque, di essersi lamentato dell'intenzione di mantenere in esclusiva la gestione delle operazioni di riciclaggio con Coppola "...omissis... la gallina dalle uova d'oro ognuno fa il responsabile delle proprie azioni... se uno dice le bugie per guadagnare mille euro poi se ne prende le conseguenze ... io penso che qualcuno voleva difendere quel signore per non far avvicinare nessuno perché aveva giurato che questo signore era una gallina dalle uova d'oro ... ma queste uova si dividono ... non è che ve le potete tenere tutte... fermi tutti ... sono finiti i giochi... o la gallina dalle uova d'oro da un po' di uova pure a noi oppure fate come volete...omissis...".

Il D'Amico concorda con la linea dell'interlocutore e riferisce di essere a sua volta stato avvicinato da uno dei Pezzella, che gli aveva garantito che avrebbe mantenuto una condotta leale e trasparente, proponendosi anche di accoglierlo a Roma.

Della quota spettante al Muscariello viene fatto cenno in una conversazione del 15.9.18, dalla quale emerge che anche i Pezzella avevano subito una violenta aggressione.

Il 15.9.18 il D'Amico richiama Muscariello (prog. 10397 RIT 4324/2018) per informarlo di aver chiuso la trattativa con i Pezzella, accordandosi per 10 mila euro al mese "... però hanno deciso per 10 al mese.... omissis... quelli là che dobbiamo recuperare omissis.....se ce li puoi dare a 10.000 euro al mese...".

Muscariello si esprime positivamente "...e che dobbiamo fare... va bene se riusciamo...devi decidere tu quello che va bene ..." precisando "... tutto quello che arriva è babbo natale...però devi essere sicuro... che va bene per te ...". Emerge che l'intervento sui Pezzella è stato "aggressivo" ed alla domanda del Muscariello sulla reazione, il D'Amico afferma "...mamma mia Dani e che gli abbiamo combinato!... lo abbiamo fatto nero...".

Il 16.9.18 (prog. 10427 RIT 4324/2018) Ventura ribadisce l'intraneità del Muscariello al clan D'Amico (prog.10427 RIT 4324/2018) e gli racconta gli esiti della riunione con i fratelli Pezzella, ai quali ha chiarito che l'interlocutore deve essere considerato parte della famiglia D'Amico e come tale rispettato "...omissis... poi io in ultimo gli ho detto: ti voglio dire solo una cosa... l'amico nostro è sangue del nostro sangue... che lo sappi... no ma è una cosa tra me e lui è un ... inc... a parte, una discussione a parte... eh una discussione a parte non la vogliamo sapere... comunque so che è una persona che si è messa molto a disposizione per voi... molto a disposizione

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

per voi e voi non l'avete ricambiata per niente... comunque è una garanzia ... omissis...".

La trattativa condotta da Umberto D'Amico (o' lione) e Salvatore Ventura con i Pezzella sembra conclusa il 15.9.18, con l'imposizione del pagamento della somma forfettaria di 10 mila euro al mese, individuata come quota parte dovuta al clan, sui guadagni generati dall'attività di riciclaggio gestite sulla capitale, inclusa la redditività conseguente alla collaborazione con Coppola. Ma l'accordo dura solo pochi giorni.

Le trattative subiscono un arresto il 17.9.18 (progg. 10830, 10958 RIT 4324/2018) come si evince dalle captazioni tra Ventura e Muscariello. Ventura chiama Muscariello, dicendogli che Salvatore Pezzella ha fatto un passo indietro e che non intende corrispondere la cifra pattuita *"...si sono mangiate le parole, il fatto del set sul cinema da 10.000 euro al mese, per le spese, non le vuole dare più ..."*. Ventura anticipa a Muscariello che nei giorni successivi salirà a Roma per risolvere il problema *"...dobbiamo vedere come dobbiamo fare mo... perchè dobbiamo risolvere subito questo problema mo... o domani o mercoledì mattina io sono da te... ..siamo tutti arrabbiati... tutti arrabbiati... ti spiego dopo che ora vado a prendere una informazione e ti faccio sapere ..."*

Qualche ora dopo richiama Muscariello e gli riferisce che è stato fatto un primo intervento "di forza" a Napoli *"... siamo andati all'agenzia che ha lui a Napoli e abbiamo fatto la pratica ...siccome... che non aveva la pratica è successo un pò di casino...abbiamo chiuso tutto...la pratica..."*

Ventura spiega che né lui né il D'Amico intendono rinunciare alla loro quota di guadagno *"... non ti preoccupare, come no!?!... abbiamo dato.... allora...abbiamo l'appuntamento per fare il cinema, giusto?!...le pratiche, le carte (il denaro ndr) devono essere pronte già?! o no? ...(!)...siamo andati all'agenzia e c'era la segretaria, la moglie...e abbiamo parlato con la moglie, le pratiche dove stanno...io sono la moglie....facciamo una cosa, chiudiamo tutte le pratiche, chiudiamo subito, hai capito?... stiamo aspettando una risposta..."*

Per risolvere la questione Ventura pianifica una azione armata su Roma. Nel corso di una conversazione con il Lombardi captata in ambientale (prog. 3152 RIT 2301) appare la reale natura del progetto che prevede un'azione armata nei confronti del De Angelis e Salvatore Pezzella, la cui identità viene indicata sempre facendo ricorso ad una terminologia di copertura *"...il produttore Stefano ... il produttore Salvatore..."*

Ventura indica il mercoledì successivo come quello individuato. Precisa che salirà con le armi e con il gruppo di fuoco *"... viene anche l'autista che porta tutti gli attrezzi per girare qualche parte ... già la giriamo in effetti...hai capito..."*. La sua intenzione è individuare i soggetti principali ma anche quelli di secondo piano, attori e comparse, per risolvere in modo definitivo la situazione e veder rispettati gli accordi (il film) che stabilivano la loro quota *"... mercoledì dobbiamo fare dei giri e dobbiamo prendere tutti gli attori, poi prendiamo qualche comparsa, se qualcuno vuole fare la comparsa ... il film si farà comunque..."*

Il progetto è condiviso anche con Umberto D'Amico (o' lione) *"... tu hai capito bene! se tu vieni a parlare con me della produzione e tu accetti la produzione, ho avviato i fatti per avviare la produzione tu non me la puoi mandare indietro, allora che significa? tutte le spese che io faccio che sono 10/15 tu me le dai subito e il problema non c'è!!..."*

L'agguato non ha poi avuto luogo per la morte del Ventura. Infatti il 19.9.18 è coinvolto in un gravissimo incidente stradale. Il Muscariello si precipita a Napoli e si interessa della qualità dei servizi sanitari offerti dall'ospedale San Giovanni Bosco (prog. 11907 RIT 4324/2018), oltre a garantire il necessario sostentamento economico alla moglie ed al figlio dell'uomo (prog. 12039 RIT 4324/2018).

Il 28.9.18, il Ventura muore a causa delle lesioni riportate.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

In assenza della protezione garantitagli dal Ventura, il Muscariello intensifica i rapporti con Umberto D'Amico figlio del Pirata. Il 27.10.18 si reca ad Udine per accompagnare la moglie ed il figlio di Salvatore D'Amico (inteso "il pirata") al colloquio con il congiunto, detenuto nel carcere di Tolmezzo (progg. 18930 RIT 4324/18, prog. 19787 RIT 4324/18, prog. 19851 RIT 4324/18).

Deve ritenersi che l'incontro con D'Amico abbia avuto esiti positivi; in questo senso può essere interpretato un commento captato a telefono aperto ed intercorso con Andrea Antilli, nel corso del quale Muscariello afferma "...scala di gerarchia... io e te siamo in cima alla montagna... non devono rompere il cazzo!! Non ci stanno capi dentro sta' banda!.. però!! Devono sapeee..." (progr. 20429 RIT 4324/18 del 30 ottobre 2018).

Quanto avvenuto nel settembre 2018 costituisce premessa di quanto registrato nella conversazione del 10.10.18, quando il Lombardi incontra Umberto Luongo, il nuovo reggente del clan D'Amico/Mazzarella, in ragione dello stato di detenzione di Salvatore D'Amico (inteso 'o pirata).

Anche il Luongo assicura il Lombardi riguardo alla prosecuzione degli affari illeciti; in sostanza Lombardi ed il gruppo rimangono un punto di riferimento fondamentale su Roma.

Prima di quella conversazione ne viene registrata un'altra il 9.10.18 (cfr. progr 517, 519, 520, 521, 522 RIT 5381/18) tra Salvatore Pezzella, la compagna Anna Ascione e Stefano De Angelis, nel corso della quale il Pezzella si lamenta che il Muscariello aveva accompagnato Umberto D'Amico (inteso o' lione) da Alberto Coppola per riciclare il denaro del clan nel settore del petroli tramite Maxpetroli.

La circostanza veniva letta dal Pezzella come un tentativo del Muscariello di scalarlo all'interno del clan D'Amico. Riceve l'appoggio del De Angelis che in quel frangente "lavorava" soprattutto con il Pezzella nel riciclaggio. In sostanza il Pezzella informa il De Angelis che la loro partecipazione alle operazioni di riciclaggio all'interno della Maxpetroli insieme al Coppola era stata svelata da Roberto Macori che aveva incaricato un uomo di sua fiducia di fare le foto, mostrate dal Muscariello ad Umberto D'Amico, come dallo stesso riferito nel percorso di collaborazione. Il De Angelis si mostrava leale al Pezzella.



10.10.2018*L'incontro di Pasquale Lombardi con Umberto Luongo*

La scelta del Muscariello di accreditarsi presso Umberto D'Amico (inteso o' lione) portandolo da Alberto Coppola, dopo la morte del Ventura, suo referente nel clan, spinge Salvatore Pezzella ad accreditare il nuovo reggente del clan D'Amico/Mazzarella, Umberto Luongo con il capo dell'organizzazione romana Pasquale Lombardi.

Stefano De Angelis preannuncia il ritardo del Lombardi e risulta presente all'incontro anche Arturo Lama.

La prima parte della conversazione, quasi a voler introdurre il Luongo, è dedicata alle ultime vicende che hanno contrassegnato i rapporti con gli esponenti del clan romano, ma soprattutto a mettere in cattiva luce il Muscariello.

E infatti l'esordio della conversazione nella parte di interesse ha questo tenore (prog. 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 730, 731, 732, 733 RIT 5381/18 del 10.10.2018).

Dopo aver messo in guardia il Luongo circa il fatto che il Muscariello è vicino al figlio di Salvatore D'Amico e che potrebbe strumentalizzarlo, il Pezzella afferma che a Roma non c'è bisogno di usare la violenza come a Napoli, l'importante è conoscere le persone giuste, un imprenditore con il quale fare il giro delle false fatturazioni a fini di frodi IVA e presentarsi come "guagliuni" seri. Arriva il De Angelis ed il Pezzella lo presenta agli altri. Il De Angelis riferisce che il Lombardi sarebbe arrivato in circa 20 minuti.

Nell'attesa, il Pezzella prosegue illustrando al Luongo il suo incontro con il Muscariello agevolato da Alberto Viola "...omissis...sto dentro di una cifra perché? ... io ho conosciuto a Daniele MUSCARIELLO... Daniele come l'ho conosciuto io? ... vengono certi amici miei siciliani ... fratelli dei nostri siciliani... stavano facendo queste cose ... le truffe ... ma era una bravissima persona ma sempre per uno scopo ... per un pacchetto suo ... che io poi dopo me ne sono accorto...comunque ...mi fa conoscere questo Andrea SALSICCIA ... facciamo ... diciamo ... però è come hai detto tu ... il ristorante ma io vedevo sempre la bomboniera ... li ho creduti pure come brave persone... certi finanziamenti di certe società ... a piglià proprio i soldi ... proprio i soldi e li tengono loro in mano ... sto Andrea ... all'improvviso riguardo ad una cosa ... quello del ristorante ... stavamo dentro al ristorante là ... incompr... guadagnare 400.000 euro ... una parola ... non hanno niente più...neanche un bracciale hanno a casa ... ma tu sì frate a me... nella tempesta vuoi me affinché ti aggiusti tutta la situazione'? E qua portavo 10 ...15...20 a settimana ... incompr... butta un altro ragazzo dentro e inguatta sti 400.000 euro ... poi conosco a quest'altro ... nell'attimo io non gli davo più a parlare ... ma no di fare cose eccessive ... fammi conoscere a Totore 'o Pirata perché questo ... questo coso all'Eur ... sto coso ... sto ristorante conosce pure 'O Pirata a Umberto .. lo sai a Umberto tu?..."

Il Luongo chiede chi ha portato il Muscariello a San Giovanni (ndr. San Giovanni a Teduccio, zona di Napoli) ed il Pezzella risponde che è stato quello del ristorante, Alberto Viola.

Sempre nell'ottica di mettere in cattiva luce Muscariello, Salvatore Pezzella riferisce del tentativo (poi fallito) di garantirsi il pieno controllo delle operazioni di riciclaggio fatte con Angelo Calculli, quindi ancora un riferimento al Salsiccia e ad Alberto Coppola, definito un camorrista pericoloso ma anche un imprenditore capace. Alle parole di Pezzella, il Luongo reagisce prospettando l'eliminazione del Muscariello, ma Pezzella a tale soluzione si oppone.

Nella prosecuzione della conversazione, dietro richiesta del Luongo, il Pezzella illustra le ragioni per le quali i clan napoletani erano entrati in contatto con Muscariello e Salsiccia, commentandone anche le dinamiche che avevano creato criticità. In particolare, il Pezzella racconta come il Lombardi era entrato in contatto

con Salvatore D'Amico e le problematiche insorte tra Lombardi e Muscariello a causa del canale di riciclaggio riferibile a Calculli, attuato attraverso i circuiti delle società di produzione cinematografica *"...poi Daniele pigliò n'avvocato a Napoli ... e gli fece un grande piacere ... questo che tiene? tiene 'o cinema in mano ... hai capito'? ... e nomi importanti... incompr... 50 anni ... incompr... gente di 60 anni ... incompr... nei cinema ...ma gli imbrogli che si fanno..."*

Segue una parte di rilievo, perché viene sottolineata la differenza tra Napoli e Roma. Il Pezzella spiega a Luongo quale deve essere l'approccio del clan D'Amico/Mazzarella se vuole essere vincente nella Capitale, dove gli interessi di molteplici organizzazioni affondano radici e trovano una naturale composizione. Un approccio che presuppone l'assenza della violenza per consentire il fiorire degli affari.

Dice Pezzella *"...qua siamo in una Capitale... mica è Napoli... qua girano politici, vescovi questo, quello e quell'altro ancora... noi dobbiamo stare calmi lo sai perché? Perché qua ci alzano da terra in un quarto d'ora..."*.

Il Luongo risponde *"...qua ci sta la Mafia... omissis... tu sei piccolino rispetto a questi qua..."*.

Le parole riportate sintetizzano l'approccio tenuto dall'organizzazione romana capeggiata dal Lombardi, interessata a moltiplicare i profitti illeciti ed usare la violenza solo quando assolutamente necessario.

L'espressione ulteriore di Salvatore Pezzella *"...però devi essere una persona seria insieme a loro..."* chiarisce il significato dell'incontro e del fatto che l'uso del pronome "loro" era per richiamare l'esistenza di una struttura organizzata che rappresenta la "mafia" a Roma.

Sopraggiunge il Lombardi e nella prima parte della conversazione i due riconoscono il ruolo reciproco e l'alleanza preesistente.

Il Luongo insiste su un concetto: il capo del clan D'Amico/Mazzarella era lui in quel momento e né Muscariello né il figlio del Pirata hanno un potere superiore al suo. In sostanza nemmeno la lettera, nella quale Salvatore D'Amico, tramite il Muscariello, da la direttiva di tenere vicino a sé e far lavorare il figlio Umberto, poteva intaccare il suo ruolo di capo clan.

Il Lombardi ipotizza che la lettera potesse essere falsa.

Interessante il passaggio della conversazione nella quale sono evidenziati gli aspetti per cui il clan D'Amico non può fare a meno del sodalizio guidato da Lombardi. Quando Muscariello aveva cercato di diventare indipendente, sottraendo il Calculli all'organizzazione, l'esito non era stato positivo *"... no ha tentato ... de fà da solo ma non ci è riuscito ..."*.

Il Lombardi, poi, ribadisce che la sua attività "schermo" di commerciante di automobili era appunto di mera facciata utile a nascondere il suo effettivo ruolo di capo di una organizzazione criminale dedita al riciclaggio e al reimpiego.

Il Luongo indica Salvatore Pezzella quale rappresentante del clan D'Amico/Mazzarella presso il sodalizio del Lombardi, in "sostituzione" del Muscariello. A tale investitura il Lombardi risponde *"... io ho fatto il rapinatore quando avevo 20 anni...le condanne mie sono solo per rapina ... mò me sò messo a giocare un pò con la penna...perché le rapine non si possono fare più...però ci vuole la penna dove pigli i soldi..."*

Significativo il riferimento a Tony Nicoletti, altro capo dell'organizzazione romana. L'espressione usata *"...te lo giuro sui miei figli a Tony oggi ancora non gliel'ho detto... gli ho detto solo sto a fà n'operazione che ci sta in mezzo pure Salvatore e se famo st'operazione c'avemo una cosa per uno ... qui stiamo a fa..."* è la sintesi di una leadership condivisa del sodalizio, dal quale ciascuno trae beneficio dagli illeciti consumati.

Segue una parte di conversazione in cui è assente il Lombardi; il discorso prosegue solo tra "napoletani".

Gli elementi più significativi si possono sintetizzare nel fatto che emerge il ruolo apicale dei Nicoletti, la necessità di agire da "imprenditori" prendendo ad esempio la condotta dei Moccia tramite il Coppola in MaxPetroli.

Il Pezzella, forte dell'investitura del Luongo che lo legittima nel ruolo, sottolinea l'importanza delle cointeressenze con il contesto romano che, pur se in quella circostanza era stato rappresentato dal Lombardi, cionondimeno vede nella famiglia Nicoletti l'apice criminale ed il vero dominus delle dinamiche mafiose dagli anni '70 in poi. Testualmente "...no ... lo voleva pure scavalcare scavalcare in silenzio a questo... lo voleva proprio buttare... ora te lo spiego andando sopra... incompr... allacciare tutti sti discorsi... che ha detto? So' quattro o cinque volte che ci siamo visti? Se facciamo una cosa insieme... la facciamo insieme con quell'altro ... Tony che è un altro pezzo grosso qua ... che ai tempi della Magliana il padre era... nu tizio potente... tu qua puoi guadagnare solo denaro... ora te li devi coltivare perché quello ci ha fatto perdere tutta la fiducia di tutti quanti ...omissis... ma Pasquale poi mano mano...perché io conosco pure a Tony... ed altra gente con tutto che lui è stato conosciuto da altri amici dei miei... omissis... i NICOLETTI li hai mai sentiti i NICOLETTI?... omissis... Tony NICOLETTI ... NICOLETTI... quelli che hanno fatto la macchina a incompr... omissis... NICOLETTI ... il padre di questi li tiene in banca ... i soldi... li porta all'esteroquello questo... incompr... gli da 5 milioni di euro ... incompr... Umberto ..incompr... piano piano te ne scendi e vai solo a migliorare ... no a peggiorare ...".

Interviene anche il Lama, il quale, nel sottolineare il rispetto che Lombardi aveva mostrato di portare ancora per Salvatore D'Amico (inteso 'o pirata'), riferisce di come avesse ribadito al Lombardi il ruolo, la caratura e la pericolosità del Luongo, uomo d'azione e che, a differenza dello stesso "Totore 'o pirata" era sempre stato in prima linea nelle azioni di fuoco. E per sottolineare ulteriormente la pericolosità di Luongo, afferma "...io non l'ho mai visto ... io gliel'ho detto ... non ho mai visto uno che si mette sulla tavola e spara mai visto nella vita mia ...".

Ciò che emerge nel corso della lunga conversazione è il tentativo del Pezzella di far comprendere ai presenti, e soprattutto al Luongo, la difficoltà di operare in un contesto opaco come quello romano nel quale l'atteggiamento di aggressività mostrato da Salvatore D'Amico e dal suo luogotenente Salvatore Ventura aveva causato problematiche e rotture di equilibri.

Il Lama chiede di capire se il D'Amico si prende tutto ed il Luongo specifica che mentre il D'Amico si arricchiva, lui rischiava numerosi anni di carcere proprio per l'appartenenza al clan "...so solo che io rischio 30 anni di carcere campando una famiglia sana..."

Il Pezzella ribadisce il concetto che la loro capacità di essere "camorristi ed imprenditori" li pone nella condizione di poter accumulare strategicamente ulteriori utili proprio attraverso la vicinanza al gruppo romano rappresentato dal Lombardi e dal Nicoletti "... mi capisci che voglio dire? Facciamo due potenze... omissis ... no... io voglio dire un'altra cosa però ... facciamo due fiducie ... più potenti... di tante cose cioè possiamo solo crescere...no ... a scendere...omissis... incompr... se tu non fai l'imprenditore non fai niente ...la gente se ne fugge... omissis ...ma tu stai facendo i reati per quella famiglia...omissis... ma poi hanno creato anche un nome!... omissis... ma io non è che bisogna distruggere ... perchè se dobbiamo distruggere ... non ci vuole niente... tre mesi e... omissis... ma si devono giostrare ... li tengono a tutti addosso... noi dobbiamo arrivare a questo apice qua ... che poi qualcuno che dice ci sta da accendere ... dico Umbè vogliono accendere è un altro discorso ... qua dobbiamo scendere apposto ragazzi ... ma per difenderci il nostro ma come stanno facendo creare ma che stai facendo? ma tutto il rispetto dove sta? ... che vuoi trovare tutto omissis... mò te lo devi lavorare ..il nemico tuo te lo devi mettere a tavola 'o frate! una volta che hai capito tutte le cose ... una volta che hai capito tutte le situazioni Arù sto dicendo una cosa...?... omissis... non esiste ... al contrario che sei camorrista ... che sei tutto quanto ... che sei pure commerciante

che perfino mi hai portato 100.000 e mi hai detto tiè ti ho portato due spicci! cioè ma mi porta prima i soldi e poi arriva lui ... cioè non lo sapevo neanche che tu stavi qua ... che poi ho detto la verità perchè io non lo sapevo che tu stavi venendo ... però ti ho presentato in una cosa più bella no? ... per dire .. cresciamo insieme...".

Il Pezzella porta ad esempio il sistema di riciclaggio messo in piedi dal clan Moccia e da soggetti, come il Coppola, che hanno raggiunto l'"apice". Dalle parole del Pezzella emerge che il sistema mafioso della Capitale fa convergere su di sé tutte le altre organizzazioni criminali tipiche *"...uagliù... ma ormai sono imprenditori ... incompr.... ci stanno i MOCCIA per dire? stanno questi... son persone che sanno campare ... qua stiamo parlando che sopra quel deposito ... tra virgolette ... va tutta l'Italia i pugliesi ... La Sacra Corona Unita ... omissis... ma a parte con il pugliese ... i catanesi ... omissis... i calabresi ... ma si devono gestire è tutta una pace ... che entrano solo soldi ... ma perchè dobbiamo fare ste guerre noi? non le teniamo ste capacità? ... cioè tu hai portato ... perciò io lo schifo a sto "scurnacchiato" ... questo ha favorito no? ... Alberto COPPOLA ... a Totore gli ha fatto comprare ... tu che cosa sei andato a far fare?..."*.

Il Pezzella rimarca le differenze tra il Luongo e "Totore 'O Pirata", sottolineando come, se da un lato il D'Amico avesse effettuato numerosi summit a Roma in ragione del fatto che le manovre di riciclaggio venivano effettuate nella capitale e gestite proprio dai "romani", dall'altro l'atteggiamento di inutile aggressività tenuto da quest'ultimo non fosse funzionale agli affari illeciti dei clan.

Appare utile evidenziare i passaggi nei quali emerge l'importanza per il gruppo campano del mantenimento della stretta alleanza con il sodalizio romano. L'occasione era ancora quanto accaduto tra il Muscariello ed il Calculli ai danni del Lombardi e il ruolo preminente dei Nicoletti. Il Luongo chiosa che la forza nel sodalizio dal lato campano derivava dal fatto di immettere tanto denaro liquido nel consorzio criminoso.

La giornata del 10.10.18 si chiude con una conversazione del Pezzella con Stefano De Angelis e Andrea Seri. Alla presenza del Lombardi, fiero dell'investitura ricevuta dal Luongo, di rappresentante di fatto del clan D'Amico/Mazzarella al posto del Muscariello, il Pezzella precisa che il Luongo deve essere ricompensato con la puntualità nelle restituzioni dei profitti illeciti maturati. In tal modo se quel giorno il Luongo si era presentato con € 100.000 in contanti, davanti alla loro puntualità, la volta successiva ne avrebbe investiti € 200.000 (progg. 777, 778 RIT 5381/18)



3/24.11.2018

Il conferimento di somme di denaro del clan D'Amico/Mazzarella

Tra il 3 e il 24 novembre 2018 sono state registrate una serie di conversazioni di rilievo.

Con l'avvicinarsi della fine dell'anno, nello specifico entro il 15.12.18, il Luongo vuole ottenere la restituzione del denaro investito dal clan D'Amico/Mazzarella nell'organizzazione romana. Incarica Salvatore Pezzella di occuparsi della questione e quest'ultimo il 3.11.18 ne parla con Arturo Lama e Stefano De Angelis (progg. dal 7392, 7393, 7394, 7395 RIT 5381/18), lamentandosi della circostanza, in quanto il disinvestimento dell'intero capitale non è a costo zero.

In sintesi rappresenta che, affinché le attività illecite possano ricominciare, serve del tempo a discapito dei profitti. Gli interlocutori forniscono l'indicazione di quale fosse l'ammontare dell'investimento operato dal clan D'Amico/Mazzarella, calcolato in circa € 400.000 "... non è che poi pretende che io tutta la settimana che dopo una settimana vengo là e ti rido' un'altra volta 400...".

La circostanza che Salvatore Pezzella ne parli con Arturo Lama e con Stefano De Angelis, fedelissimo del Lombardi, è significativo di come le leve di comando delle operazioni di riciclaggio fossero nelle mani del sodalizio romano.

Nel colloquio vi è un riferimento del De Angelis ai profitti che gli investimenti tramite FOI maturano periodicamente, indicati in un importo di € 32.000 "... ma a lui è andata bene questo periodo con due mesi (impreca) quattro per quattro so 32 mila euro non lo so alla faccia del cazzo ...". Inoltre emerge che nelle operazioni di riciclaggio, vi è una quota che va al Lombardi e della quale si deve tenere conto.

Il 24.11.18 Salvatore Pezzella parla sia con Luigi Varlese (inteso 'o Russo) componente apicale del clan D'Amico/Mazzarella sia con il Luongo.

Dopo un equivoco insorto con riguardo alla consegna di una somma di denaro di € 4.000 provento di riciclaggio, data prima a Umberto D'Amico (inteso 'o Lione) e poi dirottata dal Pezzella al Luongo, nella qualità di reggente del clan, quest'ultimo fornisce direttive al Pezzella in ordine al futuro degli affari del sodalizio, proponendo sia una diversificazione delle attività illecite di reinvestimento dall'IVA all'evasione contributiva, ma soprattutto l'affiancamento al Pezzella del Muscariello.

In sostanza il Luongo non gradisce che il gruppo si privi delle capacità del Muscariello, tenuto conto anche delle relazioni di interesse che lo stesso ha intessuto nella Capitale, tanto che lo definisce "il politico".

Chiarisce che occorre anche l'"antipolitico" ossia il Pezzella. Quest'ultimo consapevole di non potersi opporre, ne parla con Luigi Varlese, trattando anche altri argomenti come il raggio posto in essere dal Muscariello ai danni del sodalizio e del Lombardi con la sottrazione di € 150.000 ad Andrea Seri.

Il Luongo fa riferimento anche a Giorgio Bresciani, altro sodale, laziale, che di fatto ha preso il posto del Salsiccia, detenuto, con riguardo alle condotte di riciclaggio. Il parere espresso dal Pezzella è quello di mettere in guardia Luongo circa la scarsa affidabilità del Bresciani rispetto al Salsiccia.

In data 24.11.18 vengono captate una serie di conversazioni che consentono di cristallizzare la riconducibilità di parte delle provviste di denaro contante immesse nelle attività di riciclaggio al clan D'Amico/Mazzarella.

Salvatore Pezzella si reca a San Giovanni a Teduccio, in via Nuova Villa, roccaforte della famiglia D'Amico (la geo localizzazione del cellulare, alle ore 14:19 lo colloca in via Nuova Villa 172, prog. 744 della geo localizzazione RIT 6682/18) per consegnare 4 mila euro in contanti ad un uomo che la PG individua in Umberto D'Amico (inteso "O Lione").

La circostanza viene dedotta dai colloqui successivi tra il Pezzella e Luigi Varlese, inteso "O Russo". Infatti immediatamente dopo aver consegnato la somma di 4 mila euro (progg. 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255 - RIT 6682/18), i due si incontrano ed il Pezzella dice di avere già consegnato il denaro "...io ci ho rimasto

a "lui" questi 4 mila euro...". Varlese, contrariato, replica che i soldi devono essere consegnati ad un'altra persona e la conversazione captata durante il tragitto che li condurrà nuovamente in via Nuova Villa, consente di individuare in Umberto D'Amico (inteso 'O Lione) la persona che aveva ricevuto il denaro.

La geo localizzazione del cellulare del Pezzella alle ore 14:33 lo colloca in via Nuova Villa 122 (prog. 763 della geo localizzazione RIT 6682/18) mentre attende in auto il Varlese, il quale, sceso pochi istanti prima, si incontrerà con il D'Amico per la restituzione del denaro.

Il denaro recuperato viene, poi, consegnato al Luongo "... LIO' dammi 4 mila che li devo dare a zio Umberto...", a conferma del ruolo di supremazia ricoperto in quel momento in seno al clan napoletano.

Il Pezzella manifesta la preoccupazione che la restituzione dei 4 mila euro possa metterlo in difficoltà con i D'Amico, ma il Varlese lo rassicura che il denaro deve essere consegnato al Luongo, in quanto è lui che finanzia le attività di riciclaggio.

Durante il viaggio per raggiungere Luongo presso l'abitazione di San Giorgio a Cremano, il Pezzella pronuncia una massima che sintetizza il senso delle attività svolte "... O'Russo O'Ru ma i soldi come si "abuscano"? si "abuscano" con i soldi!...", vale a dire che attraverso le attività di riciclaggio poste in essere dal "gruppo romano", il flusso di denaro in contanti accumulato dai clan con le tipiche attività criminali viene riciclato ed utilizzato per moltiplicare i guadagni.

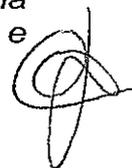
A riprova del ruolo apicale rivestito dal Varlese all'interno del clan D'Amico/Mazzarella, il Pezzella gli manifesta stima personale indicandolo come un vero capo in grado di guidare il clan in maniera positiva "...eh amore tuo io ti credo a te quando parli...io tengo solo fiducia a te ...forse non hai capito, tu non hai capito io a chi stimo è a te, in mezzo a questo burdello o guappo sei tu per me questi non hanno capito niente eh?... omissis... eh lo so a campare con voi con te si campasse 150 anni oh ...mo' svieni ... con voi con te si campa 150 anni hai capito? fa niente che ci ha visto là...".

L'interlocutore, lusingato, prima prende le distanze dalla gestione attuale e poi commenta la criticità della posizione processuale di Salvatore D'Amico, precisando che difficilmente potrà più essere scarcerato "...fanno solo casino questi qua... omissis... eh inciuci guai e i guai... vai trovando dove stanno ... come dice..." "PIRATA" per 1000 euro andiamo a prendere 10 anni di carcere ... non esci più è finita escono prima i fratelli e poi lui...omissis...è morto... una cosa ... la croce dietro la schiena mo' "iss" ... stava quieto quieto... appena ha fatto lo scemo... la croce dietro la schiena... non era mo' era fra un anno ma te la mettevano lo stesso ... però tu se stavi quieto... vabbè girava sempre girava sempre girava sempre invece che hai fatto... omissis... guarda... vai piano ... dice ... non ti preoccupa stai facendo il bravo stai facendo il bravo appena... la prima denuncia ... il mondo ... croce dietro la schiena ... mandato sopra mandato ...ma dove vai infatti... Umberto ... tiene più cervello Umberto ... è più intelligente..."

Di rilievo anche il successivo colloquio con il Luongo.

Nelle prime battute, la discussione verte sulla consegna dei soldi a Umberto D'Amico, riferita da Varlese come una incomprensione di Salvatore Pezzella, che non aveva capito chi consegnare il denaro. Il fatto porta il Luongo a suggerire al Pezzella di rivedere le procedure per la consegna del denaro, proponendo delle soluzioni. Definite le modalità, il Luongo introduce un argomento di particolare importanza, vale a dire che per gli interessi del sodalizio è necessario riappacificarsi con il Muscariello, tanto da organizzare un incontro per la settimana successiva a Roma, in sua presenza.

La finalità è quella di consentire al Pezzella, quale suo uomo di fiducia, di ricucire un rapporto di collaborazione proficuo con il Muscariello. Luongo, avvisando che la settimana successiva si sarebbe recato egli stesso a Roma per effettuare la riunione alla presenza del Muscariello, precisa "... inc ... non è un problema lo piglia lui ...inc ..ti volevo dire una cosa tu là stai tranquillo puoi parlare con chi vuoi tu e



viene all'incontro con Daniele perchè Daniele ha detto che si vuole chiarire con te e tu ti chiarisci con lui entrate ...inc... bene entrate in quella cosa... ho detto non ti permettere di bloccare niente ...inc ... quello stava bloccando perchè... omissis...comunque ora salgo la settimana che entra ...omissis...state tutti e due vi parlate...".

Il Pezzella manifesta piena adesione alla decisione del Luongo ed al suo diretto intervento "... omissis... Umbe è un piacere di pazzi ti sei messo tu in mezzo ma quale è il problema ... omissis...".

Poi il Luongo chiede a Pezzella se tale Giorgio fosse una persona affidabile. La domanda consente al Pezzella di chiarire che Giorgio (identificabile nell'ex calciatore Giorgio Bresciani) è molto capace ma che è necessario controllarlo perché dal punto di vista comportamentale è simile al Salsiccia.

Il colloquio prosegue con riguardo al Muscariello, che aveva mostrato interesse ad incontrarsi con loro e nel momento in cui il Pezzella invita alla prudenza nel finanziare nuove ipotesi di riciclaggio avvalendosi di Muscariello e Bresciani, viene indicato da Luongo come suo uomo di fiducia a Roma, con lo specifico compito di controllare l'operato dei romani a tutela degli interessi del clan.

Lama aveva riferito al Pezzella dell'ordine di far rientrare i capitali entro il 15.12.18 e la circostanza che il denaro dovesse essere consegnato al Luongo trova conferma nell'incontro tra il Pezzella ed il Luongo, laddove quest'ultimo sottolinea al Pezzella che i soldi erano i suoi e non di quell'altra persona, lasciando intendere che quanto accaduto poco prima con la consegna dei 4 mila euro non doveva ripetersi. Il Pezzella rassicura il capo "...non mi permetto proprio ho avuto la chiamata e sono venuto a casa tua i soldi sono i tuoi mica sono di altri..."

Chiuso il capitolo relativo al riciclaggio con l'accordo di far rientrare i soldi per la fine dell'anno così da riorganizzarsi in vista dell'introduzione dell'obbligo della fattura elettronica, il Luongo introduce un altro discorso "lavorativo" da avviare sempre con il Muscariello e relativo alle fittizie assunzioni di manodopera nel settore dell'edilizia. Anche in questo caso il Pezzella assicura il suo pieno appoggio. In particolare, per portare a termine la nuova proposta, Luongo indica l'impresa Scarano di San Giorgio a Cremano, impegnata in importanti appalti nel settore dell'edilizia e contigua al clan.

Dall'esame dei documenti estrapolati dal cellulare del Pezzella (prog. n. 778 _ documenti del 18.01.2019 RIT 6682/18), emerge che in data 11 gennaio 2019 Scarano Fabio ha inviato una e-mail indirizzata al De Angelis ed al Corradini, relativa all'affidamento di lavori edili presso una struttura B&B ubicata in Roma.

Nella fase finale del colloquio, il Luongo, sollecitato anche da Varlese ad incontrare Muscariello, ribadisce che l'incontro si dovrà svolgere a Roma e a ulteriore sostegno del Pezzella, dice "...omissis... no crediamo a te perchè stai là tu a lui possiamo crederlo fino al 99% perchè sempre è un forestiero dentro la casa nostra ...omissis..."

In sostanza il Luongo se da un lato manifesta apertura nei confronti del Muscariello per le sue "entrature" dall'altro lato dimostra piena fiducia nel Pezzella, quale suo uomo di riferimento sulla capitale. Sono proprio le parole pronunciate dal Luongo a chiarire quanto entrambi siano indispensabili per la realizzazione dei propositi criminali "... omissis...a me ha detto DANIELE che tu sei anti politico ...omissis ...a te ti serve il politico là in terra a noi ci serve l'antipolitico ...omissis... facciamo la stessa cosa tu ... inc ... stai quà che ti serve il politico io perchè vengo là perchè mi serve l'antipolitico io ti mando i soldi dello stato omissis..."

Emerge dalla conversazione che le provviste di denaro vengono immesse dai clan napoletani e riciclate dal gruppo romano di cui il Pezzella è uno dei terminali. Ed infatti il Luongo ed il Pezzella pianificano il rientro dei capitali per dicembre, in quanto al Luongo serve il denaro che successivamente riconsegnerà al Pezzella per le attività di riciclaggio.

Appare di rilievo la capacità economica mostrata dal Luongo, il quale ribadisce di non avere limite tanto da prospettargli di poter consegnare anche 500 mila euro in contanti. Cionondimeno sottolinea la necessità che in queste attività sia coinvolto anche il Varlese *"... mo' un'altra cosa ancora io con quella persona che non ha niente a che fare con noi se prendiamo cose non dare niente in mano a nessuno perchè i soldi sono nostri e non sono suoi... omissis... il 22 dicembre me li devi tornare tutti quanti indietro e poi sono pronti anche 200/300/400 ...inc ... dammi 500 mila euro io te li metto sopra al tavolo...omissis... inc ... un'altra cosa ...inc... un'altra cosa quando si farà io ti metto pure a te in mezzo e pure O'RUSSO perchè senza O'RUSSO se parla pure con noi sta con noi... "*

Il Pezzella tranquillizza il Luongo, dicendo di essere in grado di riconsegnargli il denaro comprensivo del guadagno in qualsiasi momento. Allo stesso tempo, però, gli consiglia di riprenderlo a fine dicembre così da guadagnare un'altra settimana di "utili", in quanto in seguito avrebbero dovuto fermarsi un po' di tempo a causa dell'ingresso della fatturazione elettronica che li costringe ad una riorganizzazione delle procedure *"...non mi permetto proprio ho avuto la chiamata e sono venuto a casa tua i soldi sono i tuoi mica sono di altri... omissis... io fine e fine mese... perchè dopo escono le cose elettroniche ci dobbiamo aggiornare te l'ho detto pure a te... omissis.. stai a sentire a me io ti ho detto io volevo fare fino al 30 però tu dicesti il 16 per che cosa... perchè noi il gioco lo dobbiamo fare fino al 30 delle fatture... omissis... io ti volevo fare questo ma sempre a favore tuo no per dire altre due settimane ti entra un'altra cosa perchè poi a gennaio era proprio che dicevo fermiamoci un momento perchè stanno facendo le leggi nuove e vanno... hai sentito no queste leggi? ..."*

Proseguendo la discussione il Luongo pone al centro della conversazione un altro settore di affari illeciti: la speculazione sui lavoratori attraverso le compensazioni di iva e la mancata corresponsione allo Stato degli obblighi di previdenza per i lavoratori *"...che ci pigliamo l'iva sopra i dipendenti..."*.

Il Luongo riferisce che nel corso dell'incontro che aveva avuto con il Muscariello, quest'ultimo gli aveva prospettato l'investimento attraverso la gestione di grossi numeri di lavoratori: in questo modo le cifre guadagnate sarebbero state elevatissime *"...il fatto dell'iva abbiamo parlato con Daniele il fatto di prendere la gente in carico a faticare... omissis... ha detto sono 250 euro a persona prendiamo 1000 persone guadagniamo 250 mila euro al mese, però sta parlando mensilmente 250 mila euro al mese..."*. Il Pezzella conferma a pieno la produttività della cosa *"...ah quello è un bello lavoro...omissis... no no ma lui però attenzione... inc ... a vita, là ti entrano a vita senza..."*.

Proprio in relazione alla possibilità di gestire numeri importanti di lavoratori, il Luongo chiede di attivarsi per entrare anche nell'edilizia con i subappalti *"...allora una cosa mi devi far sapere che io ho detto se lo facciamo sull'edilizia se si può fare sull'edilizia noi ci guadagniamo... inc ... milioni, perchè lui è capace che mi fa fare il sub appalto..."*.

Pezzella spiega che è necessario avere la disponibilità di numerose società per poter gestire le fatturazioni e l'impiego della mano d'opera su cui lucrare *"... omissis ... bravo te lo devi vedere tu questo, però ti sto dicendo ti aprì 7/8 società...omissis ... tanti oggetti sociali e i sub-appalti poi all'edilizia un altro coso... un'altra cosa..."*. Con riguardo a tale progetto, il Luongo propone di utilizzare le imprese edili riconducibili alla famiglia Scarano di San Sebastiano al Vesuvio *"... guardami a me prendiamo l'esempio SCARANO... omissis ... che ha l'edilizia grossa per tutti i lavori io vado sotto a SCARANO mò la fatica è sempre la tua SCARANO... omissis ... con noi con Carminiello con Massimino con Enzuccio...omissis ...Carmine SCARANO ...inc... 100 mila euro su una fatica di 700 te ne prendi 500 dico sentimi a me queste fatiche sono sempre tue facciamo il sub-appalto io ti metto a posto tutti gli operai... inc... qua la fatica che stanno facendo questi operai..."*. Il Pezzella si mostra disponibile e fa riferimento a Fabio Scarano in quanto era attivo con lavori



su Roma "...Fabio SCARANO... omissis... Fabio ci sta ...inc ...di dove sono? ... omissis... ma a me mi a me mi interessa un'altra cosa... perché mi interessa un'altra cosa a me mi interessa un'altra cosa ancora di questo...di fargli i lavori capito perché tu hai detto SCARANO mo devo domandare se è... omissis... pare che SCARANO tiene le "fatiche" (i lavori) a Roma ... o tengo pure che ci mette gli operai...".

Come già accennato, la conferma del contenuto del colloquio trova riscontro nei lavori edili che il gruppo di Pezzella stava effettuando a Roma attraverso la realizzazione di un Hotel della catena B&B in via Pan nr. 50 per i quali veniva coinvolto proprio Fabio Scarano.

Concluso il tema dell'edilizia, i tre tornano sull'incontro da organizzare con Muscariello. Al Varlese che propone di effettuare l'incontro con Muscariello a Napoli, il Luongo risponde in maniera categorica che occorre effettuarlo a Roma perché è necessario dargli una prova di forza e fargli capire che loro comandano anche nella Capitale e che in qualsiasi momento possono effettuare ritorsioni "...voglio andare là... deve capire che noi saliamo là ..che stiamo con lui là dentro casa sua ... non è che deve parlare lui dentro la casa sua qua ...noi dobbiamo andiamo là e dirgli a lui .. inc ...".

L'aspetto è di rilievo e viene ribadito dal Luongo in più passaggi. In sostanza il Luongo per chiarire il suo pensiero e per tranquillizzare Pezzella, gli ribadisce la sua intenzione di sfruttare Muscariello per le sue conoscenze ed al tempo stesso, facendogli credere in una sua vicinanza, costringerlo a metterle a disposizione del Pezzella, suo unico e diretto referente nella Capitale "... no tu hai piacere sta cosa con questo Daniele oh? che tiene parecchie amicizie ho detto Daniele come sta parlando questo è grosso... allora tiene amicizie grosse ... inc... lo spazio suo ...omissis... no crediamo a te perché stai là tu... a lui possiamo crederlo fino al 99% perché sempre è un forestiero dentro la casa nostra ...omissis... invece tu stai là e noi crediamo a te e tu devi trattare con questo là perché io posso ...devo tifare sempre per te non posso mai tifare con quello è uno straniero per me...". In modo ancora più incisivo, il Luongo fa capire che chi a Roma dovesse mettersi contro la sua volontà o comunque provasse a danneggiarlo, sarebbe stato punito "...se io mi devo far dare i soldi indietro dici io non voglio fastidi e là ti voglio più bene... se impazzisci... questi se perdono la calma non ci vuole niente Gaetano vai sotto ... inc ... li chiudiamo dentro la macchina...".

Come già evidenziato un mese prima durante la trasferta romana del Luongo (10.10.18), il Pezzella chiarisce che per controllare il territorio romano, oltre ad essere malavitoso, bisogna essere anche "commerciante".

Si tratta della sintesi della attività di indagine che ha messo in evidenza uno strutturato sistema che ha "superato" il concetto di controllo del territorio fisico per tendere alla gestione diretta di uno spazio economico. Dice Pezzella "...devi fare il commerciante ed il malavitoso... lo sai fare... non devi fare il commerciante... e così si vincono le guerre e così si porta rispetto nella vita facendo il commerciante Umberto ... Umberto è una persona seria... stanno danno fastidio a me e lo so che sale Umberto domani mattina ed è finita... ma sempre con la ragione domani mattina sei sempre più lodato 'o zio ...omissis... lo so... questo "là a terra" (a Roma) come si deve agire ...perché il romano ...omissis... il romano sai cosa è Umberto? il romano ti canta al minuto ... tiene un'altra risolu...".

E' interessante quello che sull'argomento dice il Luongo quando confida a Pezzella che Muscariello gli ha parlato di lui con accezione negativa come di un "antipolitico". Cionondimeno lo tranquillizza confidandogli che al clan servono i "politici" a Roma, ma il punto fermo rimane l'"antipolitico" come elemento di forza per controllare le dinamiche criminali "...a me ha detto DANIELE che tu sei anti politico ...omissis...inc ... a noi poi i politici a te ti serve il politico là a terra (a Roma)...a noi ci serve l'antipolitico ...omissis... facciamo la stessa cosa tu ...inc.. stai qua che ti serve il

politico... io perché vengo là perché mi serve l'antipolitico io ti mando i soldi dello Stato...".

Al termine della riunione, durante il viaggio di ritorno a Napoli, Pezzella e Varlese (progg. 253, 254, 255 RIT 6682/18) commentano il colloquio avuto con il Luongo, ma soprattutto si soffermano sull'argomento principale trattato: i rapporti con Muscariello.

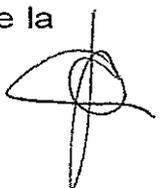
Il Varlese afferma di essere stato "freddato" dalle parole di Luongo circa la volontà di continuare a lavorare con il Muscariello, nonostante i problemi dallo stesso creati. Il Pezzella mostra la consapevolezza di non essere nelle condizioni di contrastare la volontà del Luongo, nonostante avesse più volte espresso la convinzione che Muscariello causerà ancora problemi e precisa che si presterà comunque a dare seguito alla volontà del Luongo, senza opporsi a riappacificarsi con lui *"...il fatto di questo mi ha freddato mò... omissis... O'RU o' frate (O' Russo fratello) io guardo a me io guardo pure a lui...io lo sai che volevo dire? questo a me mi fa paura che ci fa arrestare a tutti quanti ..omissis... e quello è che non puoi parlare...mò sono innamorati e invaghiti...io faccio ...io lo dico a mio fratello O'RUSSO...o' Russo... omissis... eeh hai capito eeh! io perciò voglio fare in fretta in fretta...diamoci la mano facciamo, mannaggia la miseria questo che sta organizzando ...omissis... eh ... e li ho visti accaniti adesso ... e loro stanno bene ... adesso sembra che offendessi a lui ... se era per lui dicevo: "che dobbiamo fare ... chi vuole venire... ", ma lui lo vedo accanito adesso con questo che sta bene con questo..."*.

Anche il Varlese consiglia di rispettare la volontà di Luongo, potendo il Muscariello causare problemi al clan grazie alla rete relazionale con soggetti istituzionali ed appartenenti alle FF.PP. Commenta come il Muscariello sia stato in grado di accattivarsi i favori del Luongo, come in passato aveva fatto con Salvatore D'Amico, arrivando a mettere "Totore 'O Pirata" contro i fratelli Pezzella.

A quel punto Pezzella lo invita a non recarsi all'appuntamento a Roma con Luongo per evitare pedinamenti degli investigatori, sicuramente attivi nei confronti del capo dell'ala Mazzarella *"... tu salitene con il treno invece di salire con la macchina..."*

Varlese risponde di essere consapevole dei pericoli e soprattutto che un personaggio subdolo come Muscariello possa imbeccare le FF.PP. e farli arrestare tutti in flagranza. L'uomo, infatti, ricorda l'"entrata" a Napoli di Muscariello e di Salsiccia, quando per la prima volta si recarono da Salvatore D'Amico presso una storica pizzeria napoletana. Anche in quel caso, il Varlese commentò negativamente sia la leggerezza con la quale il capoclan diede credito al soggetto, sia il fatto che ritenne la personalità di Muscariello troppo eccentrica per la serietà con la quale invece vanno trattate le questioni di criminalità organizzata tanto da rimanere colpito da un comportamento di quest'ultimo il quale telefonicamente, probabilmente parlando con una "guardia", gli chiese se potesse intervenire sui suoi colleghi della Questura di Napoli alla "Medina" per intercedere a favore di qualcuno del clan *"...Daniele ... Daniele ... io ... Daniele sta bruciato ... sta bruciato da tutti quanti... omissis... lo forza a questo ... si vuol far vedere ... questi qua ... a Roma ... qualche altro impiccio deve far arrestare anche tutti questi qua... omissis... ma io già lo so ... ma io già lo so ... lo guardo in faccia ... quando venne lui ed Andrea SALCICCIA sopra da BRANDI (ndr. pizzeria di Napoli) ... "Totore li vedi questi qua ... nessuno di tutte e due è buono" ... omissis... oh io ho visto una scena con Daniele che io me ne sono scappato quello piglia il telefono in mano "amore abbiamo qualche amicizia nella Medina di Napoli" nella Medina di ... con chi sta parlando questo?... omissis... ma questo con chi stava?... stava parlando con una guardia di laggiù infame come a lui..."*.

Il Pezzella si mostra dispiaciuto per la leggerezza con la quale Salvatore D'Amico si era fatto irretire dal Muscariello perché quella "vicinanza" aveva creato danni all'organizzazione camorristica che fino a quel momento, grazie alla rete creata dai fratelli Pezzella, si era mossa sottotraccia nella Capitale, portando molti guadagni e poca attenzione da parte degli organi inquirenti. Varlese, poi, commenta come la



maggior parte degli appartenenti al clan non riflettano ma agiscano esclusivamente obbedendo ciecamente agli ordini dei capi "... non guardano... non capiscono un cazzo... omissis ... sono venuti "comandati" (già sapevano cosa fare) ...omissis... è normale quello viene eh ... eh ... eh ... se quello dice: "vai a sparare" quello scende e va a sparare perché nessuno ha cervello là in mezzo e dice: perché devo scendere e devo andare a sparare a questo" ...ma su quale cosa? ...".

In ogni caso ribadisce al Pezzella che deve assecondare la volontà di Luongo ma al tempo stesso deve far capire che pur facendo la pace ed accettando un accordo con il Muscariello, non accetterà di "azzeccarsi" al personaggio romano nel senso che le linee di affari illeciti dovranno essere separate in maniera da non creare le promiscuità che in passato avevano creato seri pericoli proprio ai fratelli Pezzella, i quali, proprio in ragione dell'influenza che Muscariello aveva su "Totore 'O Pirata" avevano rappresentato un pericolo per la stessa incolumità fisica del suo interlocutore e del fratello Gianni.

Il Pezzella si trova d'accordo con le indicazioni del suo interlocutore e sottolinea ancora una volta la pericolosità del Muscariello, raccontando di come fosse riuscito a creare numerosi danni al clan sottraendo del denaro e poi, grazie alla sua rete di amicizie ed influenze illecite, focalizzare la colpa su altri soggetti inconsapevoli. In tal senso, gli racconta dell'episodio del sequestro "fantasma" del denaro subito dal Seri che aveva provocato un danno diretto alla rete del Lombardi "... bravo... ma ad Andrea SALCICCIA se lo era già venduto a Totore... omissis... però lo sai come fece? Non hai capito l'infamità che mi ha fatto a me Daniele? Se lo vedette in mano a Totore ... Però non ci volle andare e mi disse "accompagnalo tu a Napoli...mi mandi un messaggio e non parliamo più... dopo quindici minuti mi è arrivato un messaggio "vieni dall'amico nostro con Andrea ... con SALCICCIA" ... dopo Totore se non cacciava i soldi lo uccideva quaggiù (a Napoli) e questo se ne usciva innocentemente perché lo hai portato tu (nel senso lo stesso PEZZELLA) omissis.... e lui (MUSCARIELLO) a Roma... omissis... però io glielo posso raccontare a questi qua?... gliele ho raccontate tutte le infamità che ha fatto... l'ho detto per me ... lui e SALCICCIA lo sai che cosa fecero a questo Pasquale che sta in mezzo e mi porta i soldi... omissis...devo vedere i familiari morti (giura) ... hanno fatto... ci stava un altro ragazzo che lavorava ... centocinquantamila euro che hanno fatto il giro d'iva ... la fattura ... i soldi erano di questo Pasquale lo sai cosa fecero?... avevano ... avevano un'amicizia con "le guardie" ...Daniele sta bene .. come con la Medina a Napoli ... omissis.... non hai capito l'operazione che ha fatto lui e le guardie ... all'Eur, lo sai dove sta lui?... omissis... questo Andrea arrivò con i soldi ... Andrea SERI quello con il codino non so le soosci...omissis...era pilotato da Andrea SALCICCIA e da questo che fecero? Arrivarono due macchine di guardie in borghese, si presero Andrea, si presero i soldi, lo portarono pure dentro la Questura a vedere... si sono presi i soldi da dosso e se li sono divisi tutti quanti... omissis... ".

27.12.2018

L'incontro tra Umberto Luongo e Salvatore Pezzella

Dopo l'investitura di rappresentante del clan D'Amico/Mazzarella in seno al gruppo romano, Salvatore Pezzella si reca in più occasioni a S Giorgio a Cremano.

La prima di queste viene registrata il 27 dicembre 2018 (progg. 7600, 7601, 7602, 7603, 7604, 7605, 7606, 7607, 7608, 7609, 7610, 7611, 7612, 7613, 7614 RIT 6682/18). Nell'occasione il Pezzella, parlando con il Luongo, riprende argomenti già trattati come il recupero del denaro del clan sottratto dal Salsiccia ovvero l'atteggiamento da tenere nei confronti di Alberto Coppola riguardo al riciclaggio nel settore dei petroli.

Il primo argomento di interesse è quello della destinazione al clan dei proventi illeciti da reimpiego.

Pezzella, gestendo direttamente le attività di riciclaggio a Roma per conto del clan Mazzarella, si reca sistematicamente dal Luongo per aggiornarlo sulle dinamiche "romane" e contestualmente consegnargli i proventi per il clan.

I colloqui consentono di contestualizzare l'attività illecita come propria del clan D'Amico/Mazzarella e non come cointeressenza illecita tra i due. Sono significativi i passaggi nei quali il Luongo fa esplicito riferimento al fatto che il denaro consegnatogli dal suo interlocutore andrà in parte ai D'Amico (in particolare a Umberto D'Amico inteso "O Leone", sia al Varlese inteso "O Russo"). Infatti emergono gli accordi con Pezzella, il quale, dopo aver consegnato i capitali ricevuti in contanti dal Luongo, ha il compito di metterli in circuito al fine di creare un'ulteriore redditività illecita nonché di riciclarli.

I due parlano per trovare una linea operativa. Pezzella evidenzia la necessità di aver chiare le regole sul gettito dei contanti affinché possa riuscire a garantire le scadenze prefissate *"...no Umberto tu decidi tu sei padrone tu, io ti ho dato la scadenza... omissis... io domani ti porto le soluzioni...io questo ti voglio dire, io domani ti porto le soluzioni se ti posso far girare tutti i 100, ti faccio girare tutti i 100, se posso fare questo faccio quest'altro, una cosa dobbiamo rispettare il primo patto che il 28 venivo qua e ti portavo tutto quello che dovevo portare ... perchè tu... omissis..."*

Il Luongo precisa che l'unica necessità è quella di garantire le scadenze con "O Russo (Luigi Varlese), in quanto quest'ultimo ha necessità di disporre di provviste di denaro liquido, occupandosi del traffico di sostanze stupefacenti negli interessi del clan *"...questa cifra deve rimanere in mano a O RUSSO perchè quello fa la "roba" (droga) ... cose ... non si può mai sapere...sono più contento che te li porti a casa tua, oppure dici a me Umbè ma tu no a me... inc ... omissis... la cosa più importante ..o il 28 il 29 o quello ...che sia sia...i soldi prima a "O Russo" già, perchè 'O RUSSO fa la roba..."*

Con riguardo al denaro, nonostante il Luongo lo autorizzi, per comodità logistica, a lasciarli al Varlese, Pezzella dice che li consegnerà direttamente nelle sue mani *"...io parlo così perchè tu le persone tue le gestisci tu ... sono fratelli tuoi... però a me mi piace parlare di cose fra me e te, per un bene comune... non si può mai sapere nella vita, o no? e pure per sapere i fatti tuoi... omissis... io ti capisco ... e tu conosci tutta la gente addetta alle tue "giostre" ... io te li porto a casa tua, li porto con le mani mie e leviamo a tutti quanti da mezzo, è un discorso personale mio e tuo".* In sostanza attraverso l'acquisto di partite di droga ad opera dei Varlese, i profitti generati sono investiti in frodi IVA per poi essere re-immessi nel circuito illegale per l'acquisto di altro stupefacente.

Pezzella, poi, racconta nel dettaglio l'intervento che Salvatore D'Amico aveva effettuato in favore di Antonio Nicoletti con riguardo ad un gruppo di albanesi, proprio a difesa del sodalizio e quale braccio armato contro chi metteva in pericolo l'organizzazione romana e i suoi componenti e la consegna, quale regalo, del Mercedes GLE a Salvatore D'Amico veniva messa in relazione a tale intervento.



23/43398 R.G.N.R.
23/34105 R.G.GIP

16.2.2019*La preparazione della trasferta a Roma di Umberto Luongo.*

Il consolidamento della posizione di reggente del Luongo in seno al clan D'Amico/Mazzarella passa per un suo intervento per risolvere i nodi rimasti irrisolti nel sistema di riciclaggio del sodalizio romano.

Primo fra tutti il tema ricorrente del debito vantato nei confronti di Andrea Salsiccia. Per tale motivo il Luongo ha intenzione di "prendere di petto" Giorgio Bresciani, il quale con il Muscariello aveva preso il posto del Salsiccia, nelle more detenuto.

Il Luongo intende recarsi a Roma per incontrare il Muscariello. Sulla questione vuole confrontarsi con Salvatore Pezzella suo uomo di fiducia nel sodalizio romano e lo fa nel corso di una nuova discussione tenutasi il 16 febbraio 2019 (progg. 18128, 18129, 18130, 18131, 18132, 18133 RIT 6682/18).

Parlando della trasferta romana, il Luongo precisa quali saranno i suoi impegni, ma soprattutto sottolinea il fatto che si proporrà in maniera decisa per far capire a tutti non solo che ora la reggenza del clan è nelle sue mani, ma che lui stesso è ancora più efficace militarmente del "Pirata" Salvatore D'Amico *"... questa settimana vengo, con BRESCIANI mi devo incontrare, con Giorgio BRESCIANI... omissis ... eh ed io vedo quando ...ci incontriamo e gli dico Andrea SALSICCIA dove sta? ... tu hai capito come salgo, vado lassù ...inc... i soldi dove stanno? Sta pieno di merda... omissis ...quello sta pieno di merda questo BRESCIANI ...inc... MUSCARIELLO...omissis... ma noi ... una volta che li sbattiamo al muro lo sai il rispetto ... sai come ti portano?... ti portano come a Gesù Cristo ...Appena dico qualcosa... subito si mette a disposizione... perché io glielo dissi quando ci sedemmo a tavola... io non sono 'O Pirata ... Umberto pure lui gli disse ... qua comandiamo noi...Brescia..."*

Il Pezzella apprezza il piglio del Luongo, poiché ne potrà trarre vantaggio nelle dinamiche mafiose sulla Capitale ed infatti alimenta l'astio nei confronti del gruppo del Muscariello *"... è tutta una finzione...stu scemo ... inc... il bingo lo sai come lo facciamo? e festeggiamo io e te?... con Andrea... inc... con 5/6 milioni di euro ...e chi ce lo può portare a dama è Daniele MUSCARIELLO... omissis ... ma sanno la verità a fondo ... è la verità sto dicendo la verità eh! Umberto io fino ad ora non ti ho fatto muovere perché tiene le guardie che lo guardano... ma solo Daniele lo va a prendere perché con lui (inteso SALSICCIA) stanno tutti i giorni insieme... com'è? mica ti sto dicendo una bugia e che ti direi la bugia a te?... omissis... BRESCIANI se sapeva lavorare pigliava una bella quota... omissis..."*

Il Pezzella ottiene l'effetto sperato in quanto il Luongo sottolinea come la forza del clan supera le barriere del carcere e si manifesta in maniera inesorabile anche sulla Capitale confermando la proiezione del clan sull'area metropolitana romana a supporto dei propri interessi economici *"... ora sta salendo Umberto ... subito 'O pirata là... so che stava insieme a lui... omissis... io per farmi entrare dentro qualche business... inc ...sempre con il nome nostro... perchè ... inc... sta carcerato ma il problema è sempre vostro dopo perché siamo noi la fortezza ...girano con il nome di chi sta carcerato... sta carcerato però siamo sempre noi che stiamo qua che comandiamo... e non è facile... omissis... noi comandiamo anche dalla galera... omissis... il nome nostro là in terra (inteso a Roma)... omissis... tu lo conosci il "pirata"? si lo conosci il "pirata"...lo .. ti "schiatto" la testa poi quando esce lo devi pagare ..."*

Intenzione del Luongo è quella di far valere la violenza nei confronti di quanti del sodalizio romano riteneva responsabili degli ammanchi ai danni del clan D'Amico e dunque dei suoi danni.

In vista della trasferta romana ha un incontro con Salvatore Pezzella il 23.2.19 (progg. 19438, 19439, 19440, 19441 RIT 6682/18). L'elemento di novità sta nel fatto che vuole far incontrare il Pezzella con Muscariello e Bresciani, simulando che il

loro debito non fosse con il Pezzella, ma direttamente con lui, per convincerli alla restituzione.

Il colloquio è esplicito ed il Luongo sottolinea che ribadirà a tutti come a Roma il suo rappresentante è Salvatore Pezzella e che non verranno tollerati ritardi od ulteriori impedimenti anche in considerazione della consapevolezza di dover tornare a breve in carcere. L'uomo avverte la pressione investigativa nei suoi confronti e pare consapevole del fatto che entro pochi mesi verrà colpito da provvedimenti restrittivi. Gli interlocutori si accordano per fingere un debito del Pezzella nei confronti del Luongo con la conseguente necessità, da parte di quest'ultimo, di far rientrare lo stesso Pezzella dei crediti vantati nei confronti del gruppo Muscariello e consentirgli di onorare i debiti. Ritiene il Luongo che in tal modo i tre avrebbero capito che il loro problema non è più nei confronti di Pezzella, ma del Luongo. Le frasi utilizzate appaiono di estrema chiarezza *"...subito vi faccio incontrare e pure con quello BRESCIANI ti faccio incontrare ... Giorgio BRESCIANI ti interessa?... omissis... e poi parli tu ...dici ora sta Umberto qua... perché quello poi, come io ho saputo, ... che mi è stato detto da Daniele diciamo che se è vero se è vero che dice che Daniele sta camminando con il nome del "Pirata" là a terra (ndr. a Roma) ... e tu stai camminando a nome mio... comunque andiamo là (a Roma) con Daniele ... omissis... ci dobbiamo incontrare un momento ... inc...o' BRESCIANI ci deve dare 150 mila euro a noi ... un debito con un compagno nostro di Portici... omissis... a lui — mi ha detto — io glieli ho dati... mo voglio capire se li ha presi "IL PIRATA" (D'AMICO Umberto) perché stava o' PIRATA in mezzo all'epoca di questa cosa, perché se li ha dati al "PIRATA" li caccia un'altra volta questo, dicono che ha tanti soldi questo BRESCIANI?... omissis... e tu devi aprire tutti i discorsi perché tu...devi dire il fatto che hai 500 mila euro di Umberto in mano e devi dire "io devo dare i soldi ad Umberto"... omissis... eh... sono qua ed i soldi sono i miei...quelli hanno investito 500 /400 mila in mano... dici una cifra no ...se no dicono bugie...500 mila euro abbiamo investito con te ...omissis... io ti chiamo... quando noi stiamo a Roma già ti chiamo. Perché mò mi incontro pure con DANIELE, già ti chiamo e ti dico dove sto, e quando arriva il momento dico "aspetta che sta venendo pure Totore" (inteso PEZZELLA Salvatore)... omissis... perché dico qua stiamo tutti quanti insieme tu cammini con il "PIRATA" ... "lui è fratello mio" a me perché cammini con i soldi miei... vediamo di trovare un accordo vediamo di fare qualcosa che dobbiamo fare perché "lui" (si riferisce a PEZZELLA) a me mi deve dare 300 mila euro e sta un pò in difficoltà ... inc.. io devo vedere i soldi miei da mano agli altri e vediamo di stare quieti qua a terra (a Roma) perché altrimenti salgo io qui e faccio un macello! ...inc ... perché io glielo dico io ho altri 7/8 mesi di autonomia...poi mi devono arrestare... ora se mi devo fare 30 anni o faccio 31 a me non interessa proprio... omissis... e che me ne importa...non me fotto proprio ...io li ho dati a te... io non mi metto paura di essere di carcerato... "*

Ebbene al di là delle tattiche utilizzate da Luongo per tornare in possesso del denaro sottratto, quel che rileva è che considera l'articolazione del sodalizio romano composta dal Muscariello, dal Salsiccia e dal Bresciani come un "unicum" al quale rivolgersi per rivendicare il denaro del clan D'Amico affidato nel caso di specie a Salvatore Pezzella.

25.2.2019

La trasferta a Roma di Umberto Luongo

Il Luongo si reca a Roma, incontrandosi con il Muscariello, alla presenza di Alberto Viola, Gennaro Impronta, Gennaro Gaglione e Andrea Antilli.

Il Muscariello fa ricadere la colpa dell'ammanco sul Pezzella, il Salsiccia, il De Angelis ed il Seri. Ciò che rileva è il fatto che una parte dell'organizzazione, quella romana, facente capo al Muscariello accusa altra parte, ossia il Pezzella e quelli a lui vicini dello stesso ammanco.

In sostanza, al di là della criticità, rappresentata dalla somma sottratta al clan D'Amico, che ha il ruolo di finanziatore dell'organizzazione, il meccanismo di reimpiego era comune ai soggetti che si rimpallano le responsabilità. Il Muscariello afferma di avere distribuito il denaro ai soggetti indicati che poi non lo avevano reso. Tra questi anche il Seri vittima della sottrazione dei € 150.000 che aveva portato a ricorrere all'intervento del Tremiterra ed alla sua messinscena in danno del Lombardi.

L'incontro avviene il 25 febbraio 2019 (progg. 9124, 9125, 9126, 9128, 9129, 9131, 9132 RIT 48/19).

Vengono esaminate le responsabilità del Pezzella. Nello specifico con riguardo al "buco" creato dal gruppo romano nelle attività di riciclaggio, Muscariello dice al Luongo che l'ammanco superava gli 850 mila euro, sottolineando la responsabilità non solo del Salsiccia, ma del Seri, del De Angelis e di Salvatore Pezzella, il quale gli è ancora debitore di 50 mila euro "... Sasà a me deve dare 50 mila euro... omissis... no ... c'è un particolare ... c'è un particolare in più ... è pero che Andrea SALCICCIA deve rimettere a posto no 850.000 euro... di più... omissis... di 850.000 perché lui ha detto che è vero che lui deve avere 850 mila euro ... Sasà è vero che deve riavere dei soldi ... ma non sono 850 mila euro... ma è vero che li deve riavere, però, in quei soldi non è che SALSICCIA ha creato un debito di 850 0 di un milione, il debito lo hanno creato Andrea SALSICCIA, Stefano DE ANGELIS, Andrea SERI e Salvatore PEZZELLA e se tu dividi questo conto per quelli che hanno contratto il debito... è da dividere questo debito, io a loro gli ho dato 100... 200...mila... 150mila euro!, glieli ho dati ad Andrea SALSICCIA, li ho dati a Stefano DE ANGELIS ... li ho dati ad Andrea SERI e ... tra virgolette li ho dati a Sasà... ma non lo posso imputare a Sasà per questi 150 mila euro perché non glieli ho messi in mano a Sasà.. non glieli posso richiedere e non glieli richiederei mai... ma quando io gli ho fatto prendere i noleggi di cui se ne occupavano loro e si sono presi 90 mila euro di noleggi... e per altri 800 mila euro di noleggi sono in causa... io dei 90 mila euro miei dei noleggi devo avere 50 mila euro e Sasà il giorno prima che venissi arrestato... (giura sul figlio) davanti a me gli regalò (al figlio di MUSCARIELLO) un braccialetto che ancora ho di là... non l'ho ancora buttato perché glielo voglio ridare...e poi mi promise il giorno prima che mi arrestavano che mi portava 50 mila euro e se ne occupava lui personalmente... e me li faceva avere... per i noleggi che io avevo già fatto prendere con la mia azienda e di cui lui aveva usufruito".

Il Luongo affronta, poi, uno dei temi che più gli preme: come riuscire a fare ingresso nel settore petrolifero per il reimpiego dei proventi illeciti, ritenendo che fosse il comparto maggiormente remunerativo. Il discorso verte su Alberto Coppola. La risposta del Muscariello è che lo avrebbe messo in contatto con Roberto Macori, persona vicina alla famiglia Senese.

La mattina del 27 febbraio 2019 (progg. 9124, 9125, 9126, 9128, 9129, 9131, 9132 RIT 48/19) alle 08:30, a casa del Macori, come emerge dalle immagini riprese dalla videocamera installata nei pressi del suo domicilio, si recano il Luongo, Gennaro Impronta, il Muscariello ed Andrea Antilli, che entrano nell'appartamento dopo aver suonato con tre squilli convenzionali.

Nel finale della conversazione del 25 febbraio, si indica ancora chi dell'organizzazione romana rappresenta la garanzia dell'alleanza stretta con il clan

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

D'Amico/Mazzarella. Il Muscariello dice che a Salvatore Pezzella, Antonio Nicoletti ha consegnato € 4000 da portare ai D'Amico come segno tangibile del patto stretto tra i gruppi e del mutuo soccorso che lo contraddistingue.

La circostanza serve al Muscariello a mettere in cattiva luce Salvatore Pezzella agli occhi di Luongo, affermando, tra le righe, che quel denaro era stato viceversa trattenuto dal Pezzella.

Ad ogni buon conto appare di rilievo il fatto che il capo Antonio Nicoletti abbia voluto dare un "omaggio" ad altro capo, a riprova della forte alleanza.

27.2.2019

Il pranzo organizzato da Daniele Muscariello per Umberto Luongo

Muscariello, allo scopo di impressionare il Luongo, mostra quale fosse il livello di relazioni che era riuscito nel tempo ad intessere nella Capitale, come già avvenuto con il Lombardi dopo il sequestro al Seri di € 150.000.

Nello specifico organizza un pranzo con il Generale della G.d.F. Fabrizio Lisi e con il Generale Pierantonio Costantini del disciolto Corpo della Guardie Penitenziarie.

Il 27.2.19, dopo avere lasciato l'abitazione del Macori, il gruppo alle 13:23 circa, viene filmato dalle TLC in via Po in transito a piedi presso gli uffici di Muscariello. Insieme a quest'ultimo, transitano Gennaro Improta, il Luongo e Gennaro Gaglione. Dal contenuto delle captazioni, si ricostruiscono le fasi del pranzo.

Emerge che il Muscariello aveva fissato una riunione con successivo pranzo nei pressi degli uffici di via Po. Il Muscariello, in compagnia di Luongo ed Improta, precede il "gruppo" nei pressi del ristorante per prenotare il tavolo. Al prog. 12337 RIT 7190/18 il Gaglione contatta Michele Oliveri riferendogli di aver raggiunto il ristorante e chiedendogli conferma su quante persone fossero per prenotare il tavolo. A quel punto l'Oliveri, chiede conferma che saranno otto persone tra cui il generale Lisi ed il generale Costantini. Dalle conversazioni successive, ed in particolare da quella acquisita immediatamente dopo il pranzo e registrata al prog. 12342 RIT 7190/18, si comprende che il Muscariello aveva organizzato il tavolo al quale lui sedeva insieme ai due generali, mentre a quello accanto aveva sistemato il Luongo e Gennaro Improta. La sintesi si rinviene nelle parole del Gaglione, il quale, rispondendo ad Antilli, agitato per l'equilibrismo a cui li aveva costretti, il Muscariello dice "...abbiamo fatto una parte qui ...(ride)... due tavoli "IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA!...".



2.3.2019

Resoconto della trasferta romana fatto da Umberto Luongo a Salvatore Pezzella.

Il 2.3.19 viene registrata una conversazione tra Umberto Luongo e Salvatore Pezzella, nel corso della quale il primo critica gli atteggiamenti del Muscariello volti ad intessere rapporti "istituzionali". Ribadisce la delega a Salvatore Pezzella a intrattenere rapporti con la consorteria romana per conto del clan D'Amico. Al termine della conversazione, rispettoso dei patti assunti con il capo clan, Salvatore Pezzella versa una somma in contante, provento del reimpiego delle somme del clan camorrista nel circuito del sodalizio romano dedito al riciclaggio e al reimpiego di proventi illeciti.

Sempre il 2.3.19 (progg. 20856, 20857, 20858, 20859, 20860, 20861, 20862 RIT 6682/18) si registra un incontro tra Salvatore Pezzella, il Luongo e Salvatore Autiero, detto "Savio".

Il Luongo sottolinea al Pezzella di avere fiducia in lui perché da quando avevano iniziato il loro rapporto di collaborazione diretta, e non solo, non aveva mai avuto motivo di dubitare. A quel punto il Pezzella chiede al Luongo come fosse andata la trasferta romana *"...vabbuò ma come è andata... tutto a posto hai seminato? seminato?..."* ed il Luongo, nel sottolineare che aveva incontrato il Muscariello ed era consapevole che quest'ultimo stava facendo "il suo gioco", ritorna ad un punto già affrontato nelle precedenti riunioni. Luongo individua come progetto prioritario quello di poter "agganciare" Coppola a Roma per imporgli una collaborazione.

Il Pezzella lascia intendere al Luongo che cercherà di aiutarlo a contattare Coppola su Roma. Appare evidente che il Pezzella cerca di trovare un equilibrio tra i suoi interessi e quelli del Luongo, in quanto le cointeressenze tra i fratelli Pezzella ed il Coppola sono state sempre costanti.

Il Pezzella glissa velocemente sull'argomento e ribatte sulla necessità di prestare molta attenzione a come muoversi sulla capitale, sottolineando la necessità di fidarsi reciprocamente per evitare le vulnerabilità sorte in passato con Salvatore D'Amico *"... oh tu sei Roma, io LUONGO tengo fiducia solo di te come tu stai tenendo fiducia di me a me mi piace allora sono inaffidabili queste persone perché le conosco da tanti anni... conosco tutte le violenze e le cattiverie che fanno hai capito? non è il discorso... io voglio fare con te là a terra... a Roma... ma io non ti vendo a te e tu non mi vendi a me, oh no Savio fratello? ..."*.

L'Autiero, concordando con quanto detto in relazione alle opacità che caratterizzano gli equilibri capitolini, ribatte *"...l'importante che il sano è qua, poi se la ci stanno gli inciuci...là stanno parecchi inciuci..."*.

In questo passaggio il Luongo, rimarcando le differenze caratteriali e di comando tra lui ed il "Pirata", critica la superficialità di quest'ultimo nell'essersi portato nel clan, ed addirittura nella sua stessa casa, Salvatore Cianniello, il quale non solo era già stato in passato collaboratore di giustizia ma aveva ulteriormente confermato la propria slealtà rivelandosi una vulnerabilità per la cosca, in quanto una volta arrestato, aveva iniziato nuovamente un percorso di collaborazione.

Questo punto mette in luce il forte risentimento che gli interlocutori nutrono per il Cianniello *"...la può nascere ... gli inciuci...però... omissis... là se no ci consumano... omissis... che là a sto cristiano Totore se lo è portato a casa, ho detto ma scusa un momento... perché questo stava a Roma e se lo è portato casa...omissis... perché quello che ha accusato a Totore stava a casa seduto alla tavola vicino a lui e io quella mattina stavo pure io ... e tu dici perché lo sai? perché ci sto pure io nelle carte e questo pentito che gli l'ha accusato a casa...ha detto ma sta anche LUONGO Umberto in mezzo queste cose?... omissis... questo è uno che si è pentito poi ha ritrattato, tu che dici con il cervello tuo? che dici? Butta questo fuori da casa ...omissis... il guaio lo ha voluto lui fratello... no cantate e cose... te lo dico io...omissis... che poi che poi io mi incontrai con Daniele, quando venne qua a Napoli, io lo portai a mangiare pure sopra alla Reginella e cose ...e parliamo*

proprio di questo fatto di... e disse "io a Salvatore Il PIRATA glielo dissi che quello non è buono quello è infame quello è pentito..."... perché ha continuato allora?...". Si capta, poi, uno scambio di battute sintomatiche della sistematicità organica di un'unica matrice associativa che unisce gli interlocutori. Infatti il Pezzella cerca di delimitare il campo della propria operatività, sottolineando che il suo ruolo sia proprio quello di far fruttare i capitali del clan, producendo circuiti virtuosi di utilità illecita, dall'altro cerca di porre un solco rispetto alle azioni militari intraprese dagli altri associati. Per questo, ripetutamente, si rivolge al Luongo sottolineando questa linea di demarcazione astratta tra il riciclaggio e gli agguati "...ma io dico sali, allora io dico di salire perché non tengo niente a che vedere, perché qua che stiamo facendo, in che senso? cioè mi spiego bene con le parole, non abbiamo niente a che vedere perché ci sta un rapporto di lavoro e stima... cioè noi andiamo oltre... non andiamo a fare i reati insieme o tanto, quindi io sai che posso dire pure vicino a te? ma che glielo devo dire a fare a questo ...tengo un ragazzo sano e mi devo levare il cuore per dirtelo, cioè sto mettendo il cuore in questa cosa... omissis...si ma là è un servire... là è un servire... omissis... no io non voglio parlare di altro fratello, io ti ho dato solo... non è... allora io con te non è che faccio reati insieme facciamo questo... è un rapporto commerciale... omissis ... stiamo facendo business che poi ...allora io ti dico queste cose perché voglio ... perché ti voglio bene no vai ad informarti...". Quelli che il Pezzella chiama "business" non sono altro che la determinazione di un controllo territoriale del clan traslato sul lato astratto di uno spazio non fisico ma economico.

Il Luongo, ben consapevole del proprio ruolo, sintetizza in maniera esaustiva l'essenza del sistema capitolino. Infatti prima sottolinea con veemenza che pur se è consapevole dell'utilità di avere rapporti con appartenenti alle FF.PP. lui è alternativo allo Stato e si vanta di questa autonomia rispetto ad esso "... tengo le amicizie con le guardie io? io le schifo proprio... omissis... servono le guardie nella vita però a me non mi servono...".

Immediatamente dopo traccia un quadro esaustivo della differenza di contesto in cui si strutturano i sistemi criminali napoletano e romano "...ma io ti dico una cosa ... qua se uno parla con le guardie sei un infame quello è infame non è ... a Roma se tu parli con le guardie è proprio la politica loro là... noi stiamo parlando che a Roma è un circuito proprio di politica... omissis... allora là stanno solo guardie...il ministero...l'onorevole... omissis ...allora là là per esempio se qua ti siedi con una guardia sei infame... là se ti siedi con una guardia sei buono perché là è politica, perché Roma è politica... allora là io ho visto gente che va seduta con le guardie là ... là è normale è normale... omissis... no manco là ... inc ... il generale e l'onorevole ... ti sei seduto... là è normale... omissis ... perché la politica là è la mafia... la politica là è in mezzo la via la politica è a Roma, come noi qua in mezzo la via siamo noi, invece là è la politica in mezzo la via, là se vai a Roma politici onorevoli tutti corrotti... perché è proprio la politica di Roma che è così... e quella è la struttura che dici ... noi qua facciamo politica... noi invece siamo mafiosi qua ... che prendiamo le pistole ...omissis ... noi stiamo facendo business..."

La descrizione del Luongo fotografa il rapporto sinallagmatico nel quale storicamente a Roma si è sviluppato e strutturato negli anni un sistema illegale che si intreccia in maniera ambigua con pezzi delle Istituzioni. Le considerazioni del Luongo traggono spunto dall'esperienza che aveva appena vissuto a Roma, quando aveva pranzato, seppur ad un tavolo separato, con un Generale di Divisione della Guardia di Finanza in divisa e con ambigui soggetti pregiudicati come il Muscariello.

Questa la rappresentazione del contesto romano che un capo "vecchio stampo" come il Luongo, abituato alla lotta conquistare il territorio accumulando omicidi, vede andare in scena davanti ai suoi occhi nella capitale.

Anche l'Autiero sottolinea l'ambiguità, commentando negativamente la "fantasia" di Muscariello, del quale riconosce la capacità di saper prospettare situazioni teoriche

ed aleatorie come se avessero una effettiva possibilità di realizzazione. Al tempo stesso, però, è consapevole che il Muscariello non appartenga al loro mondo e che sia un "infame" tanto che nel momento in cui non avrà più bisogno di loro, certamente li venderà.

L'inquadramento della figura del Muscariello è importante, in quanto la convergenza di opinioni tra il Luongo e l'Autiero restituiscono la misura con la quale i rappresentanti del clan D'Amico/Mazzarella abbiano preso le misure sia sull'affidabilità che sulla pericolosità del gruppo romano che, facendosi forte dell'appoggio di "TOTORE 'O Pirata", si era stretto attorno alla figura del Muscariello, continuando a porre in essere operazioni di riciclaggio grazie al flusso di capitali garantiti dal clan. Infatti il Luongo, quando parla del suo incontro con Muscariello e delle prospettive di lavoro, ribadisce al Pezzella la sua centralità negli interessi che lo riguardano.

E' il Pezzella, ad essere - per il rapporto instaurato e per la circostanza di essere stato sempre puntuale nella redistribuzione degli utili – portatore degli interessi sulla Capitale sia del Luongo personalmente che del clan.

La riunione si conclude con il conteggio e la distribuzione del denaro che il Pezzella aveva portato al Luongo. Da questa parte della conversazione emerge la ciclicità delle transazioni e della consegna di denaro, quale prodotto delle attività di riciclaggio condotte prevalentemente attraverso la struttura attiva sulla Capitale. Ed infatti, contando il denaro, il Luongo commenta "*...tu tu tu sei un orologio svizzero ... qua stai parlando con la massima precisione... omissis... guarda Antonio questo è come me quanti ne sono?... omissis... no quanto sono le rate... omissis... questa è?... omissis ...allora la quinta... omissis... mangiamo 6/7 persone sopra a questi soldi*".

Si evince poi il ruolo di Pezzella come referente diretto del Luongo all'interno del sistema capitolino e la cristallizzazione del fatto che i capitali per poter mettere in moto le complesse manovre di riciclaggio provengono direttamente dalle casse dei clan napoletani "*... omissis ...io sono chiaro fratello... io mica per te... oh io sto lavorando con i soldi tuoi mica sto lavorando con i soldi degli altri o no? .. io mica mi sto offendendo che ti sto portando i soldi a casa omissis ...l'importante che entrano soldi ...quella è la cosa ... o no? ...omissis...*".

Emerge, infine, che il denaro portato dal Pezzella è redistribuito su tutti i vertici del clan, ed ovviamente una parte viene consegnata anche a Umberto D'Amico (inteso "O Leone"), tanto che all'Autiero che chiede disposizioni al Luongo "*... buono 4 io devo avere cinque... cinque li caccia O Leone "*, quest'ultimo risponde "*..non mi dare niente a me... portaglieli tu ...jà ... poi io li devo portare da qua e li devo portare là poi tu te ne vai...*".

7.3.2019

L'incontro di Daniele Muscariello con Antonio Nicoletti e Pasquale Lombardi.

Muscariello da un lato ha necessità di accreditarsi con Luongo, nuovo reggente del clan D'Amico/Mazzarella e dall'altro deve recuperare il terreno rispetto ai capi del sodalizio romano, Lombardi e Antonio Nicoletti, riguardo al debito maturato da Andrea Salsiccia ed il sequestro subito dal Seri, offrendo loro la propria versione dei fatti.

Il Muscariello tratta le due vicende e delinea responsabilità; ciò facendo, offre linee di contorno del sodalizio romano. Infatti attribuisce la responsabilità della sparizione del denaro al suo "avversario" Salvatore Pezzella, che descrive in accordo con De Angelis e Seri, così tirando fuori se stesso ed il Salsiccia. La sua linea di "difesa" in realtà si rivela debole.

Emerge che il denaro era stato immesso nel circuito del riciclaggio e del reimpiego proveniente almeno in parte dai capi — Antonio Nicoletti e Pasquale Lombardi - e dai finanziatori — Salvatore D'Amico e Umberto Luongo - e che le somme erano rimaste nelle mani di quanti — Muscariello e Salsiccia o in alternativa, Salvatore Pezzella, De Angelis e Seri — dovevano provvedere alle operazioni di pulitura e di investimento del denaro.

L'incontro del 7.3.19 si tiene a Roma presso gli uffici in via Po 34 (cfr. prog. 13247, 13248, 13249, 13250, 13251, 13252, 13253, 13254, 13255, 13256, 13257, 13258, 13259 RIT 6681/18) tra Muscariello, Lombardi e Antonio Nicoletti ed è preceduto da altro incontro ristretto ai soli Muscariello e Nicoletti, vertente sugli stessi argomenti.

La versione fornita dal Muscariello non convince il Lombardi.

In ogni caso emergono passaggi che evidenziano il ruolo di primazia assunto da Nicoletti e Lombardi, la protezione assicurata al Salsiccia contro eventuali vendette, la posizione di sostanziale parità assunta dal Luongo rispetto al predecessore Salvatore D'Amico ed il riconoscimento del loro ruolo di sodali quali finanziatori dell'organizzazione.

Scopo dell'incontro è cercare un chiarimento tra Lombardi e Muscariello relativamente alle dinamiche che avevano visto una serie di ammanchi economici nelle operazioni di riciclaggio gestite dal sistema mafioso e una ricerca volta al recupero delle somme investite, soprattutto dall'organizzazione camorristica.

Questo aveva portato all'arresto del Salsiccia, uno dei protagonisti della manovra di riciclaggio, ed alle successive dinamiche finalizzate al recupero delle somme perdute.

Il tutto avviene mentre è in corso un cambiamento di scenario nelle dinamiche mafiose dei clan napoletani.

Per tale ragione, nella complessità del quadro d'insieme, i personaggi di vertice del sistema capitolino, Tony Nicoletti ed il Lombardi cercano di ricostruire le maglie della rete per individuare con precisione le responsabilità.

Peraltro, l'ambiguità del Muscariello, che risulta un punto nevralgico di progettualità illecite e sovrastrutture relazionali, era emersa anche in altre circostanze, tanto che dall'estate del 2018 si era assistito ad un progressivo allontanamento del Lombardi, il quale aveva iniziato a diffidare della lealtà del Muscariello. Dirimente era stata la vicenda relativa alle dinamiche di un sequestro di somme in contanti effettuato da personale della Questura di Roma a carico del Seri.

Il 7.3.19, prima di incontrare Muscariello, Tony Nicoletti parla con Lombardi dicendo che il colloquio dovrà essere incentrato soprattutto sulla questione degli ammanchi di denaro attribuiti al Salsiccia. Nicoletti precisa che il giorno prima Muscariello gli aveva riferito che il Luongo aveva espresso la volontà di chiarire la vicenda attraverso l'organizzazione di una riunione alla quale dovevano partecipare tutte le persone interessate. Nicoletti, invece, dice al Lombardi di avere risposto al Muscariello che non avrebbe partecipato a riunioni allargate "...Umberto fallo stare



a casa sua perché Umberto qua non c'entra un cazzo gli ho detto ...qui siamo tre amici o tre nemici... io sto con Pasquale gli ho detto...".

Cionondimeno di fronte all'insistenza del Muscariello ed allo specifico interesse di chiarire il tutto, Nicoletti evidenzia al Lombardi di avere rimandato la decisione di aderire o meno ad una riunione allargata con Luongo.

Il Lombardi, memore di quanto accaduto con il Tremiterra e che gli era anche costato del denaro, sottolinea le sue perplessità e fa capire al Nicoletti che se davvero si dovesse tenere la riunione, lui avrebbe dovuto pretendere che i napoletani uccidessero Muscariello davanti a lui, nel caso fossero emerse responsabilità a suo carico *"...che gli devo dire che mi hai portato dentro ad una questura e mi hai fatto cacciare i soldi e ti faccio scannare davanti a me? se sono regolari ti devono scannare davanti a me... giusto?..."*

All'arrivo del Muscariello, il Lombardi, precisa che il motivo della sua presenza è da ricondursi alla richiesta fattagli dal Nicoletti *"... Tony può fare quello che vuole... quando mi chiama...mi può portare a casa di...poi mi tagliano la testa io non me ne accorgo..."*; poi riferisce al Muscariello del suo incontro il 10.10.18 con il Luongo e Salvatore Pezzella. Sottolinea come si fosse spaventato, poiché non sapeva della presenza del Luongo e le condizioni in cui si era trovato, spiegando come fosse stato portato in un garage del residence "I Triangoli" e che ciò lo aveva agitato perché poteva anche trattarsi di un agguato *"...ed io vado a questo appuntamento a CASALPALOCCO, dalla parte di là dove sta DIMINO per capirci e mi trovo questi signori di Napoli che dovevano prendere la ...omissis... GLC...mi sono trovato da solo dentro ad un garage con questi...guarda come può morire una persona...vai per un appuntamento...poi ti portano dentro un garage a vedere una macchina, no? poi io ingenuamente... omissis... In quell'occasione ho conosciuto questo signore..."*. Nel raccontare l'incontro, Lombardi sottolinea come abbia riferito al Luongo del suo rapporto fraterno con Salvatore D'Amico *"... mi ha parlato di Salvatore, io gli ho detto che per me Salvatore...l'ho conosciuto quattro volte, forse cinque, forse tre, per me è come un fratello ... a parte che si è messo a disposizione... con facilità estrema ... tramite Daniele. Poi è una di quelle persone che a pelle mi sono piaciute, non riesco ad avere un contatto nè con la famiglia nè con il figlio, mi piacerebbe incontrare qualcuno, per portagli un abbraccio..."*.

A quel punto il Muscariello, entrando nel merito della questione, precisa di aver avuto, qualche settimana prima, un incontro con il Luongo il quale si era fermato qualche giorno con lui. E proprio alla luce del contenuto delle conversazioni con Luongo, ma soprattutto in relazione alle accuse mossegli il giorno prima da Nicoletti sulla sua lealtà, il Muscariello aveva ritenuto necessario incontrarsi per ribadire la sua stima nei confronti degli interlocutori, ribadendo che in nessuna occasione si sarebbe mai potuto permettere di cercare di truffarli *"...guarda UMBERTO è stato a casa mia ...omissis... è rimasto due giorni con noi, poi è venuto pure qua a pranzo, è stato con noi qualche giorno, abbiamo parlato un pò, del più e del meno e di altre cose, poi cercavano anche un signore che gli aveva fatto una truffa di 37.000, però io non lo conosco e non l'ho potuto aiutare. Poi oggi è venuto Tony a pranzo, ha cominciato a dire: "sei un truffatore! sei un furfantello" ti sei rubato i soldi " Volevo parlare con te di questo...mi dispiace se veramente tu pensi una cosa del genere ...omissis... finisco così poi non parlo più! Perché se veramente l'avessi potuto fare, sicuramente non l'avrei fatta a te e non l'avrei fatta a lui (Tony Nicoletti), sicuramente a tutto al resto del mondo sì! e pure peggio, ma a te no!... °.*

In relazione all'incontro con il Luongo ed alle cose da quest'ultimo riferite, il Muscariello precisa che si sarebbero dovute chiarire molte cose sul comportamento di Salvatore Pezzella. Infatti, nel rivendicare di aver agito correttamente, illustra uno scenario diverso da quello emerso fino ad allora, ribadendo che né lui né tantomeno il Salsiccia avrebbero mai fatto un torto a loro (al Lombardi o al Nicoletti). Sostiene che l'arresto del Salsiccia fosse stato il risultato di una macchinazione del Pezzella, del De Angelis e del Seri, allo scopo di estrometterlo per subentrare nelle operazioni

finanziarie che lui stava gestendo e sottrargli i clienti anche nel settore del carburante "...non te la posso dire io, non è in riferimento a niente di particolare...quello che tu non sai è quello che si cela dietro a quel SASA! Non sai perché sono cose loro ...omissis... te lo rispiego meglio, a tutti potrei fare una cosa brutta! anche peggio di quello che uno può immaginare, a tutti! ma a te non lo farei mai! ...omissis... TO! TO! Andrea ha fatto mille sbagli, magari io ne ho fatti 5000, però lui ne ha fatti mille in merito a delle persone...però a lui no! A lui no! neanche Andrea! ...omissis... Sasà che cosa ha fatto... non è stato neanche troppo intelligente...dopo che Stefano DE ANGELIS e Andrea SERI hanno fatto arrestare SALSICCIA! ...che si è telefonato...che si è fatto... dai Carabinieri il bollo (fonetico), dopo che l'hanno fatto arrestare e gli hanno levato tutti i clienti, e si stanno facendo il carburante e tutte le società di Andrea le hanno loro, e questo è il motivo per cui lui non darà niente ai napoletani. Questo è stato già chiarito insieme ad UMBERTO che hai incontrato tu, che si ricorda i tuoi occhi celesti, e a SALSICCIA, perché li ho fatti mettere vicino, forse è il caso che SALSICCIA invece di stare zitto e prendersi sempre le responsabilità ...si deve accollare le responsabilità chi ce l'ha! Perché magari qualcuno si è inventato di fare qualcosa ...".

Il Lombardi si mostra perplesso alle parole di Muscariello e ribadisce come, nell'occasione dell'incontro con il Luongo, quest'ultimo era sembrato "fratello" del Pezzella. Inoltre, Lombardi evidenzia come si sia personalmente impegnato non soltanto per sostenere economicamente il Salsiccia durante la sua detenzione, ma anche proteggendolo con l'ordine di non ammazzarlo. Le sue parole dimostrano a pieno il ruolo apicale rivestito nelle dinamiche del sistema mafioso capitolino "...quando andavano a casa di SALSICCIA...io pigliavo la gente fuori casa: oh! mo' avete rotto il cazzo e basta!! il negro, il negretto, Filippo ...antonio... fino a quando non esce...io a SASA' ho detto, tu stai parlando di un ragazzo che sta carcerato da solo! che si sta facendo la galera, ci ha fregato a tutti... non ci ha fregato...non è un infame! Fermate i giochi... Andrea quando esce non si tocca !!...che gli hai detto te? Andrea non si tocca! E' amico nostro!!...".

Due punti appaiono di rilievo. La consapevolezza dell'esistenza di un contesto associativo che porta il Lombardi ad esprimere un senso di appartenenza ad un gruppo di cui rappresenta un vertice capace di porre il veto su un omicidio che sembrerebbe inevitabile. Dimostra, inoltre, di poter tener testa all'ala napoletano del gruppo, che vorrebbe, invece, la punizione del Salsiccia. Altro aspetto si individua nel fatto che il Lombardi dice di essersi esposto in prima persona, durante la detenzione del Salsiccia, per allontanare tutti i soggetti che si presentavano vantando presunti crediti.

Quest'ultimo dato appare di particolare interesse. Ed infatti, nelle successive battute, il Muscariello introduce il riferimento alla morte di Andrea Gioacchini [questo scenario si interseca con la vicenda relativa al debito che Alberto Viola aveva nei confronti del Gioacchini e che nel 2016 aveva visto un intervento diretto di Salvatore Pezzella finalizzato al congelamento della cessione del denaro da parte di Viola]. In tal senso, oltre a lamentarsi del fatto che il Pezzella, con il suo atteggiamento spavaldo era andato in giro a far credere che determinate coperture erano venute meno, indica nel rapporto causa - effetto l'intervento dei napoletani. Lo stesso concetto era già stato esplicitato dal Muscariello nel corso della conversazione con Luongo, quando commentava che l'omicidio del Gioacchini fosse una reazione diretta a confutare che gli equilibri fossero cambiati.

Emerge che il Muscariello conosce una serie di elementi relativi all'omicidio, tanto che dichiara "... Visto che per colpa di SASA' un amico mio è morto, non c'è più dal 10 gennaio con tutto che non lo stimavo, con tutto che ha avuto problemi, però sono stato nello stabilimento insieme, conosco il figlio che l'ho preso in braccio quando era piccolo, ho visto nascere la figlia, gli hanno sparato davanti alla scuola per colpa sua...omissis... per colpa di Sasà!...no no è perché deve sapere delle cose...omissis... però ti prego fammi finire...è importante. Visto che lui si mette

d'accordo per fare le prepotenze alla gente, facendo le strategie...poi la gente lo viene a sapere a Napoli, poi loro fanno cose che a noi non ci piace proprio, a noi non ci piace questo, forse è il caso che le persone si mettono un attimino attente, perché fanno innescare dei meccanismi che sono sbagliati...non si fa...non si fa!...". Il Muscariello, per portare gli interlocutori sulle proprie posizioni, riferisce a Nicoletti e a Lombardi circostanze che dalle acquisizioni tecniche emergono in maniera diversa. Infatti per far convergere sui suoi intenti, non solo vanta una sua vicinanza con Luongo, ma descrive una conflittualità tra quest'ultimo e Salvatore Pezzella "...e adesso volevo reinvitare... visto che UMBERTO ci teneva ad incontrarti e ti voleva dire la verità su SASA' per quanto sono fratelli, gli ha prestato 140.000 euro che ancora gli deve ridare...mancano delle rate e ad aprile finisce di ridarli, adesso fra due mesi, 140.000 euro...".

In ogni caso il Lombardi è diffidente.

Uno dei principali motivi di dubbio è rappresentato dalla vicenda del sequestro del denaro subito da Andrea Seri. Le dinamiche del sequestro sono state oggetto di un lungo approfondimento da tutte i soggetti coinvolti. Il Muscariello, dal canto suo, cerca di rimandare la discussione della vicenda ad un successivo incontro alla presenza del Luongo "...no aspetta!...io ti voglio portare UMBERTO, perché ti voglio far sentire il jolly nella manica, che la persona con cui ha parlato...". Il Lombardi ribatte esprimendo dubbi sulla linearità del comportamento tenuto dal suo interlocutore nella vicenda "... a Danie !! io voglio da te oggi qua davanti a Tony! poi tu mi puoi portare Umberto... Giuseppe...se scannamo...omissis... io voglio sapere una cosa da te! Come stanno le cose da te! E basta... io questo voglio sapere! Poi ci alziamo da qua ...ci stringiamo la mano...omissis... me lo devi dire te! io UMBERTO l'ho visto una volta! me lo devi dire te! ...omissis... ce li ha levati Andrea SALSICCIA? ...omissis... ce li ha levati Stefano DE ANGELIS? ce li ha levati Andrea SERI?...".

Muscariello, incalzato dalle domande, esprime la sua convinzione sugli autori della sottrazione del denaro "... secondo me ce li ha levati Stefano DE ANGELIS insieme a Sasà...". Cerca, poi, di rafforzare la sua affermazione, invitandolo a parlare con un suo "amico"...non lo so...fra qualche giorno vorrei che tu parlassi con una persona della Questura...omissis... ma non è un foglio della Questura...cioè non è una persona che sta...penso che tu lo puoi sapere meglio di me chi è,,,". Il Lombardi risponde che non vuole più parlare con la Questura.

Poi il Lombardi continua ad incalzare, ribadendo come avesse garantito protezione al Salsiccia sia durante la detenzione che al momento, ancor più delicato, della scarcerazione, e che proprio quest'ultimo gli avesse chiarito che sia lui che Musariello fossero coinvolti nella vicenda Seri "... a Daniè sai che mi ha detto Andrea SALSICCIA a me? quando abbiamo fatto sta' cosa...omissis... quando abbiamo fatto sta cosa lo sapevamo tutti e pensavo che eri coinvolto anche te... omissis... allora Daniè... io ancora oggi...perché io sono un mongoloide anni 70...omissis...allora SALSICCIA quando è uscito, appena uscito...(incomp.)... la moglie con il tumore...statti sereno, tieni 500 euro, fatti Natale e stiamo tranquilli...io mi sono messo a disposizione, perché per uno che sta carcerato...io Andrea lo devo ringraziare perché mi ha imparato a fare questa cosa!!...".

Nonostante le perplessità del Lombardi, il Muscariello tenta di far prevalere la sua linea, insinuando dubbi "... Pasquà !! te l'ho detto prima! se tu pensi una cosa del genere, io ti dico che nei miei confronti ti stai sbagliando alla grande!!!! e non solo ti stai sbagliando alla grande e non penso che c'entra neanche SALSICCIA!! e sono convinto, e questo non te lo volevo e non gliel'ho detto neanche a lui, che dopo che hanno fatto arrestare SALSICCIA qualcosa qualcuno se l'è organizzata! ma no che i soldi non sono arrivati alla Questura e non l'hanno fermati!! Forse Walter VALLE ti può aiutare tanto per scoprire cose all'interno di là! perché te lo dico io che i soldi sono arrivati là, ci metto la mano sul fuoco!! ...omissis... però dico una cosa ... come fai a dire che non lo sapeva che i soldi ce l'ha presi Stefano DE ANGELIS Andrea

... insieme ad Andrea SERI insieme ad un certo Alessio BERRETTONI e insieme alla moglie di Alessio BERRETTONI e ad un certo Manolo un certo Manolo che l'ho ritrovati tutti su pezzi di carta ...omissis... tu non lo sai però i soldi ce l'ha preparati Stefano DE ANGELIS, Alessio BERRETTONI e Manolo che non conosco e questi ce l'hanno portati ... a noi ...poi noi nel senso Andrea SERI ... ma i soldi li hanno presi loro".

Lombardi continua a manifestare dubbi sul racconto di Muscariello e l'evoluzione della discussione fa emergere in modo chiaro la mancanza di linearità nella narrazione. A quel punto il Muscariello introduce una ulteriore circostanza a supporto della propria linea "difensiva", facendo riferimento ad un debito accumulato per "buffi di cocaina" da Salvatore Pezzella e De Angelis nei confronti di Giovanni Pezzella. Il Lombardi continua a non essere convinto, ricordando al suo interlocutore che la vicenda dello stupefacente era non solo nota, ma si collocava temporalmente prima delle vicende delle quali stavano discutendo "*... ma è una cosa vecchia questa prima delle cose nostre..*".

Il Muscariello, messo alle strette di fronte alle obiezioni del Lombardi, il quale riporta la diversa versione fornitagli dal Salsiccia, che si prende parte delle responsabilità coinvolgendo lo stesso Muscariello, prova a sorprendere gli interlocutori, sottolineando una presunta lealtà del Salsiccia. Spiega che il Salsiccia preferisce essere ritenuto responsabile pur di non tradire il gruppo con il quale ha lavorato, e confessa a Nicoletti e a Lombardi di essere stato lui stesso a sparare al Salsiccia. Riferisce che è stato lui ad eseguire l'agguato per un debito di 191 mila euro che gli aveva causato Salsiccia e quando quest'ultimo gli aveva detto che gli avrebbe corrisposto solo un terzo della somma, Muscariello lo aveva raggiunto con l'intento di ucciderlo; soltanto dopo averlo colpito, non aveva avuto il coraggio di portare a termine l'omicidio.

La versione del Muscariello stupisce gli interlocutori che mostrano di non essere a conoscenza di tale versione dei fatti "*...chi gli ha sparato ad Andrea SALSICCIA? ...omissis... gli ho sparato io! Così sai pure questo ... davanti a mio figlio ...inc ... mi doveva ridare duecentomila euro gli ho sparato sotto casa mentre mi scappava io sparavo sui piedi perché lo volevo amm ...omissis... così ora sai anche questo capito? così ora sai anche questa verità... perché quando gli ho richiesto i soldi lo sai che mi ha detto? ti devi prendere un terzo da Andrea SERI che mi hanno crepato, un terzo da Stefano ed un terzo te lo ridò io ... ecco chi ha sparato ad Andrea SALSICCIA non gli hanno sparato gli albanesi e non si è sparato da solo...omissis... lo sai cosa ho fatto io... mi sono fatto accompagnare la con la macchina ok? no la pistola di Andrea, la pistola era la mia ... mi sono fatto accompagnare alla macchina, sono sceso e gli ho detto: non ti ammazzo perché sei un pezzo di merda, mi hai fatto arrivare le carte dalla banca vi siete presi 190 mila euro... "*

La circostanza del ferimento da parte del Muscariello trova conferma nelle dichiarazioni del collaboratore Umberto D'Amico (inteso o' lione), con fonte sempre Muscariello, rese l'11.10.2019: *...omissis...*

A.D.R.: Salsiccia aveva perso dei soldi perché alcune società erano state bloccate ed aveva molti debiti. Daniele mi ha confidato di avere sparato lui alle gambe a Salsiccia. Daniele mi ha detto che molte persone volevano vendicarsi con Salsiccia per i debiti e che per questo Daniele che era suo amico, decise di sparargli per evitare che venisse ucciso. Mi disse che gli citofono lo fece scendere e gli sparò ...omissis...

Consapevole di aver colpito gli interlocutori, il Muscariello "alza il tiro", sostenendo che il "buco" nelle attività di riciclaggio era stato creato da Salvatore Pezzella e che le prove erano date dal fatto che aveva visto Pezzella incontrarsi all'Eur con un poliziotto in servizio alla Questura, persona che veniva riconosciuta dal Muscariello come soggetto a "loro disposizione" e grazie al quale avevano anche ottenuto dei



lavori all'Infernetto, il Pezzella era riuscito ad organizzare la sceneggiata del sequestro del denaro al Seri.

Ulteriore riprova gli era giunta da quanto riferito dal Luongo, il quale aveva le prove che il Pezzella li stava prendendo in giro e per questo motivo voleva organizzare un incontro alla presenza di tutti *"..però ha fatto un errore Sasà ... inc... quando lui Sasà si è incontrato con una persona all'Eur, si è incontrato con una persona all'Eur è stato stupido perché non si è reso conto che dall'altra parte della strada c'ero io e lui si è incontrato con una persona all'Eur che qualche giorno prima questo signore fa il dirigente in una squadra di calcio e lavora nella Questura a via Genova, mo' per sfortuna di Sasà questo signore io l'ho conosciuto...conosciuto nel senso no che abbiamo un rapporto, l'ho conosciuto ed incontrato perché faceva il dirigente a una squadra di calcio che mi sembra che sia una squadra di calcio di ostia ... l'ostia mare, una cosa del genere e fa oltre a fare il dirigerne della squadra fa lavora a via Genova questo signore sarebbe quello che gli ha fatto prendere un appalto all'Infernetto per una cosa di costruzioni immobiliari che sembra che stanno facendo e ha questo rapporto qui con questo signore... adesso io non voglio dire che è stato Sasà, ma posso dire che sono convinto che Andrea SERI in Questura con ...inc... addosso ce l'hanno portato ma questo lo posso mettere per iscritto ...omissis... io ti dico la verità il mio pensiero è arrivato dopo quando ho scoperto delle cose per puro caso perché quando Umberto è venuto a dirmi a me che Umberto è venuto a casa mia e mi ha detto Daniè ma dimmi una cosa ma Sasà a parte i soldi che gli ho dato io chi glieli ha dati i soldi? gli ho detto: io penso Giannino Giannino mi ha detto che non glieli ha dati i soldi, chi glieli ha dati i soldi per lavorare ? gli ho detto non lo so...omissis... perché Sasà gli ha detto ad Umberto che è la verità che lui grazie ... non grazie... che lui si è accollato per cercare di fare delle operazioni per recuperare i soldi giusto? ...omissis... ha detto ad UMBERTO che ... Stefano ha detto ad UMBERTO che loro grazie ad una operazione che stanno facendo con Stefano GIULIANI hanno recuperato una parte dei soldi che deve SALSICCIA ...omissis... loro volevano fomentare qualcuno infine che al fine che passavamo ad Andrea per alcune cose ...omissis... io lo so questo ma io non ci posso passare male perché loro mi conoscono da tanto e quindi non ci possono mai passare tanto che dopo quell'appuntamento che UMBERTO ha detto vado a prendere la Roma - Napoli ed è venuto a casa mia ...omissis... no ma a parte che è passato da me ... ha dormito da me ... e quando è venuto da me mi ha raccontato "Daniele... Sasà ci sta prendendo a tutti per il culo per questo, questo e quest'altro motivo... mo' gli ho messo in mano dei soldi come recupero questi soldi... mi deve dare i soldi che ha rubato ad Andrea SALSICCIA ... questo ... questo e quest'altro "... eh... gli ho detto guarda io non lo so però quei soldi noi li stiamo ripagando e qualcuno a me me li deve ridare, deve ridare una parte ad Andrea SALSICCIA, una parte a Pasquale ed una parte...omissis...io non lo so, io non conosco le verità assolute però io so e di questo sono convinto ci potrei mettere la mano sul fuoco perché Andrea SALSICCIA quando ha preso una revolverata non lo ha detto, a me non mi ha fatto arrestare...omissis... a me mi ha preso 190 mila euro sul conto e mi ha detto stai bene così e manco te li ridà... a te ti prende una macchina assegni non te li paga, poi magari se li fa prestare per pagarteli..."*

Ebbene in relazione al contenuto delle affermazioni del Muscariello va precisato che Stefano Giuliani ha rilevato le quote della Miami No Face Production srl, nell'agosto del 2018, dalla HQ Event & Production srl, società riconducibile ad Angelo Calculli e nella quale inizialmente parte delle quote erano detenute da Marzia D'Angelo, moglie del Lombardi. Loretta Graziani, compagna del Giuliani, è subentrata nella compagine sociale, rilevando la quota detenuta dalla AL srls, allo stato in liquidazione, di proprietà di Andrea Labate e Lauro De Marinis (cantante noto come Achille Lauro). Anche questa società rientra tra quelle controllate dal Calculli, in quanto il liquidatore risulta essere Elvira Samantha Martino, collaboratrice di Calculli. La società HQ Event & Production srl è utilizzata nelle

operazioni di riciclaggio dirette dal Lombardi, come sarà di seguito ampiamente chiarito.

Muscariello precisa quanto già detto al Luongo, ossia quali sono stati gli accordi presi con il Giuliani subito dopo la sparizione dei soldi, accordi che includono una serie di operazioni di fatturazione da pianificare anche con "l'avvocato", il cui ruolo nelle dinamiche di riciclaggio appare pacifico sulla base degli elementi di indagine *"...eh ma devi sapere il resto e gli hanno detto che io ... io non sono a conoscenza di questa cosa... senti bene eh, e UMBERTO sapeva perché io glielo ho detto... questa cosa me la devi dire... l'ha fatta Pasquale perché noi un secondo dopo che era successa la cosa la prima cosa che abbiamo detto a Stefano Giuliani non che aveva perso i soldi gli abbiamo detto che garantivamo la restituzione dei soldi a prescindere se era un problema ... giusto questo ?... e qualcosa GIULIANI ha ripreso giusto? ... ha preso 47 mila euro da te poi io l'ho chiamato e gli ho detto guarda abbiamo ... inc... dall'avvocato ho fatto un appuntamento... senti ti posso far rientrare, fammi fare un po' di fatture ... inc..."*.

Questa parte della conversazione consente di cristallizzare la riferibilità ad ambienti mafiosi delle attività illecite.

Infatti, a proposito del denaro da recuperare attraverso le operazioni di riciclaggio, il Lombardi sottolinea la propria intenzione di inviare 30 mila euro alla famiglia di Salvatore D'Amico che descrive "devoto". Appare evidente che il Lombardi mostra uno spessore criminale di rilievo poiché anche di fronte al Luongo ribadisce la fedeltà ai D'Amico. Del resto, che il Lombardi fosse pienamente consapevole dell'importanza del Luongo, emerge dalle parole del Muscariello, il quale nell'accertarsi sapesse l'esatto ruolo del Luongo *"... vabbè ma tu lo sai chi era quello che è venuto all'appuntamento penso che lo sai?"*. Il Lombardi dice *"... io devo prendere i 30 mila euro e mandarli innanzi tutto a Salvatore che gli avevamo promesso di fare un lavoro giusto? ...omissis... guarda ti dico la verità io sono arrivato a questo appuntamento perché mi dovevo vedere con SASA' e mi sono arrivate 4 persone...omissis... poi lui parlava pochissimo sto ragazzo inizialmente ha parlato ...inc... parlava Sasa' parlava parlava ... ed io gli ho detto senti a me non me ne... stiamo a parla' di niente gli ho detto... per me Andrea SALSICCIA è un bravo ragazzo se sto facendo questo lavoro è grazie a lui, lo ha imparato lui ...omissis...sono devoto a Salvatore che sta giù che per me si è messo a disposizione, per me è come un fratello mi ha regalato una bottiglia di vino ancora ce l'ho a casa da quando me l'ha regalata gli ho detto io per cui non vedo l'ora che esce perché io voglio stare con lui poi il resto ... io tutte queste cose non le so e non le voglio sapere quelle che le cose che ho io quando esce Andrea me le chiarisco"*.

Lo spessore del Lombardi, nel corso della riunione del 10.10.18 è testimoniato anche dalla fermezza con cui, di fronte al Luongo, rimarca il suo ambito di competenza in relazione al Salsiccia, sottolineando la sua protezione anche nei confronti della famiglia durante la sua detenzione, lasciando intendere che le responsabilità dello stesso dovevano essere esaminate solo dal gruppo romano *"...io sono andato giù dalla moglie ad andarla a prendere e portarla dall'avvocato penso che senza offesa per nessuno come gli sono stato vicino io... lui è venuto spesso gli ha dato i 500... i 300... 200 perché per me uno che sta carcerato pure che mi ha levato 100 mila euro a me, che li ha levati a me, io non lo accanno"*.

Proseguendo nella conversazione, il Muscariello ribadisce di nuovo la necessità di un incontro con il Luongo. A tal scopo instilla ulteriori dubbi, tratteggiando uno scenario parallelo tramato alle loro spalle dal Pezzella.

Secondo il Muscariello la conferma che il finto sequestro del denaro a Seri era stato organizzato dal Pezzella si evince da due elementi; da un lato era stato il Luongo a confermare che il Pezzella aveva provveduto ad onorare un debito proprio in concomitanza con il finto sequestro e dall'altro il Muscariello riferiva di aver saputo che, all'insaputa del Lombardi, il Seri stava continuando a fare affari con il Giuliani. Nello specifico *"...ma Sasà ha chiesto di vedermi perché mi deve ridare dei soldi e*

dice che non me li vuole ridare ... cioè UMBERTO gli ha detto che me li deve per forza ridare gli ha detto glieli devi per forza dare a Daniele i soldi gli devi ridare 50 mila euro, li deve per forza dare...omissis... sai perché io lo voglio fare con loro davanti a te? perché voglio che qualcuno ti dica si abbiamo fatta la tarantella ci siamo presi i soldi...omissis... davanti ad UMBERTO lo dicono perché prima gli hanno detto una cazzata pure su una cosa che UMBERTO ha già verificato e quando UMBERTO è venuto a Roma ed ha detto Danie' lo sai che avevi ragione tu, sti soldi so de questo perché ho parlato con quel signore e non mi ha detto una bugia ha detto che era vero come dicevi tu ... vuoi scommettere che i soldi se li sono presi loro? adesso lo verifichiamo subito ed UMBERTO quando è venuto qualche giorno fa è venuto qua, abbiamo mangiato ad una trattoria, è stato con me mi ha detto Daniele ti devi mettere seduto con Sasà gli devi richiedere i soldi e lui te li deve ridare perché davanti a loro gli devi chiedere chi si è preso i soldi di quel signore, io ho chiamato pure Stefano GIULIANI per chiedergli di scendere perché mi deve chiedere alcune cose che sono successe quel giorno ...omissis... però ti faccio una domanda... ti ricordi che Andrea SERI prendeva il treno ed arrivava a Brescia ...omissis... e che motivo ha Andrea SERI di ritornare a BRESCIA qualche settimana fa? ...omissis... sai che sono stato a cena con LORETTA due giorni fa...omissis... la compagna di Stefano ...omissis...no perché mi ha detto sai Stefano a Brescia è venuto con il tuo amico quello con i capelli lunghi che adesso ha i capelli lunghi con la barba, mi sembrava uno zingaro... gli ho detto a Stefano.... è Andrea... e ha detto Andrea così è venuto là a Brescia e lo abbiamo preso con Stefano, dico a vabbè sì, allora che cosa è successo che io ho detto".

Giunti al termine dell'incontro, i tre si accordano per effettuare un primo incontro solo con il Salsiccia. Anche se il Nicoletti vorrebbe defilarsi, il Lombardi è categorico "... no... perché non vuoi venire? ti sei messo in mezzo mo' ce stai...".

Le parole del Muscariello non hanno convinto gli interlocutori, poiché fumose e prive di effettivi riscontri. In tal senso, infatti, Nicoletti con tono fermo dice "... io mi sono messo in mezzo perché voglio capire con chi avevo a che fare ... con chi ho a che fare e tutta sta tarantella... io ti dico la verità sono tutte chiacchiere perché pure tu hai confermato che sono tutte chiacchiere, sono tue sensazioni queste che tu stai dicendo, non c'è una certezza...".

Prima di concludere, Muscariello ribadisce che Pezzella e De Angelis stanno continuando a lucrare alle loro spalle; aggiunge che alle operazioni partecipano anche altri e portano "... i soldi ad un certo Vincenzo LIMONE di Napoli insieme al carburante... e Andrea...con Alberto COPPOLA e Felice...".

Tale snodo è fondamentale, in quanto consente di tracciare un'ulteriore linea di continuità tra le varie dinamiche criminali monitorate. Il riferimento a Coppola e a Felice D'Agostino in correlazione ai Pezzella corrisponde alle acquisizioni probatorie. A tal proposito, il Muscariello chiede al Lombardi se conosce tale Giovanni Mazzamati, poiché il Luongo lo stava cercando "... questo qua... gli deve dare 37 mila euro eh... poi quando viene UMBERTO ti racconta tutto".

Il riferimento a Mazzamati ed il suo coinvolgimento nelle operazioni di trasferimento fondi è rilevante per le connessioni trasversali che, attraverso l'analisi delle SOS, lo riconducono direttamente al Macori ed a Massimo Nicoletti. Infatti il Mazzamati è amministratore della Nicki Carburanti srl (commercio al dettaglio di carburanti per autotrazione) con sede in Albano laziale, nella quale era socio Marcello Grassetti. Grassetti (come persona giuridica) e Mazzamanti sono soci nella GI.MA. Idrocarburi srl.

La Nicki Carburanti, inoltre, è tra le società che vengono utilizzate dai Pezzella per il trasferimento di fondi.

In conclusione il Lombardi esprime fedeltà nei confronti di Antonio Nicoletti, atteggiamento certamente espressione della comune appartenenza ad una organizzazione criminale "...Tony può fare quello che vuole...quando mi chiama...mi può portare a casa di...poi mi tagliano la testa io non me ne accorgo...".

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

La sanzione immaginata per il Muscariello, nel caso fosse dimostrato il suo inganno, è così espressa dal Lombardi "... *che gli devo dire che mi hai portato dentro ad una questura e mi hai fatto cacciare i soldi e ti faccio scannare davanti a me? se sono regolari ti devono scannare davanti a me... giusto?*"



2.4.2019

L'incontro di Pasquale Lombardi e Andrea Salsiccia con Umberto D'Amico figlio di Salvatore

L'incontro del 7.3.19 non aveva dissipato i dubbi dei due capi dell'associazione, in ordine alla fedeltà del compartecipe Muscariello.

Considerato che il patto con il clan D'Amico/Mazzarella era stato stretto con Salvatore D'Amico nei confronti del quale il Lombardi esprime stima e legame, l'unico modo per avere contezza di come proseguire nella conduzione degli affari illeciti era avere un contatto con un rappresentante diretto della famiglia D'Amico identificato in Umberto D'Amico, figlio di Salvatore D'Amico ('o Pirata).

All'incontro era presente Andrea Salsiccia, uscito dal carcere e subito a fianco del Lombardi e di Antonio Nicoletti. Questa circostanza è molto significativa. I due, per fama, relazioni e storia personale rappresentano l'organizzazione sottoposta a indagini. Il legame che unisce Lombardi al Salsiccia lo spiega lo stesso Lombardi *"... io Andrea lo devo ringraziare perché mi ha imparato a fare questa cosa!!"*, con riferimento alle frodi IVA.

Anche Umberto D'Amico ha interesse all'incontro. Non solo per rinsaldare il rapporto con il clan romano ritenuto centrale da Salvatore D'Amico, ma anche per fare pressione sul clan romano in modo che colui che aveva sostituito il Salsiccia nell'attività di riciclaggio del denaro del clan, ossia Giorgio Bresciani, consegnasse il denaro dovuto per evitare la ripetizione di un nuovo ammanco.

Significativo il fatto che Andrea Salsiccia fosse informato sull'andamento degli affari di Giorgio Bresciani, a dimostrazione della continuità e della circolarità delle informazioni in seno al sodalizio.

Ebbene a distanza di un mese dal confronto avuto con Muscariello, il Lombardi organizza un incontro con Umberto D'Amico, figlio di Salvatore 'o Pirata', incontro che si tiene il 2.4.19 e viene monitorato (progg. 16747, 16749, 16750, 16751, 16752, 16753, 16754 RIT 6681/18).

Lombardi e Nicoletti, non avendo ritenuto esaustiva e attendibile la versione dei fatti fornita dal Muscariello nella riunione del 7.3.19, si erano determinati ad organizzare un appuntamento con la famiglia D'Amico.

Il Muscariello, oltre e scagionarsi, aveva creato una linea difensiva articolata che ricomprendeva anche il Salsiccia, con l'intenzione di sottrarlo alla collaborazione del GRUPPO LIBERO Società Consortile a.r.l. e arruolarlo nuovamente tra le sue fila. La strategia "difensiva" mirava anche al conseguimento di un secondo obiettivo: crearsi una rete di protezione, blindando la sua posizione all'interno delle organizzazioni criminali campane e romane attive in cointeressenza nel controllo del business del riciclaggio. Tuttavia la strategia del Muscariello non ottiene successo, tanto che risulta presente al pranzo con Lombardi e D'Amico anche il Salsiccia.

Il D'Amico manifesta rancore, condiviso da tutto il suo nucleo familiare, nei confronti del Muscariello a causa dell'ambiguità delle manovre attraverso le quali stava pianificando la possibilità di attrarre nuovi capitali da riciclare *"...ma questo fa tutte strategie, non sa più come fare strategie per stare a guadagnare qualcosa..."*.

Perplessità è ingenerata nel D'Amico anche dallo storno subito ad opera di Muscariello di 32 mila euro, in relazione al quale chiede chiarimenti al Salsiccia *"... Andrè, mi vuoi spiegare la situazione sempre di Daniele con la pompa di benzina? Che è successo? Ho visto "Recupero di 32.000 euro..."*.

Il Salsiccia spiega che la causa è da ricercare nel mancato pagamento di una fornitura di nafta *"...Praticamente che è successo? Gianni, l'amico di Gianni ha mandato una botte di nafta a questo, ha sempre pagato e l'ultima botte non gliel'ha pagata..."*.

Il secondo argomento era Giorgio Bresciani e la sua posizione debitoria nei confronti della famiglia D'Amico. A tal proposito Salsiccia rassicura l'interlocutore

che il Bresciani ha ottenuto un finanziamento che gli consentirà di sanare i debiti "... sicuramente magari un milione tutto subito non te lo danno, te lo danno a step però 2 o 300,000 euro li hanno presi...".

Il D'Amico precisa di non essere riuscito a parlarci "...Perchè con Giorgio, Giorgio non vuole parlare però...".

Il Salsiccia spiega che Bresciani sta "lavoricchiando", ma che non riesce non riesce a realizzare molto, perché non ha una congrua provvista di denaro per fare grossi investimenti "...quello sta lavoricchiando. Ma se non ha i soldi per lavorare dove va?...". D'Amico si mostra interessato ad aiutare Bresciani allo scopo di recuperare il proprio denaro ed ottenere ulteriori profitti attraverso nuove operazioni di riciclaggio, ma ritenendolo già troppo esposto, non vuole rischiare di investire altre somme. Con Bresciani lavora "Ciccio O' Curto" e D'Amico sa che con le sue operazioni garantisce interessanti percentuali di profitto "...ci da il dodici, l'undici (...incomp...). A trance cinquanta, cinquanta, quaranta, quaranta. Non l'ho potuto fare perché ti dico la verità già tutti questi soldi fuori, non mi posso avvantaggiare a mettere i soldi di papà per fare determinate cose. Se lo sa lui che ci sta un'altra cosa per (...incomp...), mamma mia, viene il finimondo, viene proprio il finimondo...".

I tre uomini si soffermano a parlare delle capacità del Bresciani e sono d'accordo nell'agevolarlo nelle illecite attività, così da consentirgli di recuperare il debito accumulato. L'idea è quella di inserirlo nel commercio dei carburanti attraverso l'intercessione del D'Amico che gli avrebbe assicurato il suo pieno appoggio grazie al forte legame che con l'imprenditore Alberto Coppola "...lo li ho Alberto Coppola come persona...".

Il Lombardi ed il Salsiccia tranquillizzano D'Amico rispetto alla capacità di recupero del debito di Bresciani che è intenzionato a saldarlo con il "lavoro" "... ma Giorgio vuole ridarti i soldi con il lavoro...".

Salsiccia riferisce che Bresciani si è costituito una nuova rete e sta lavorando molto con la fornitura di forza lavoro "... Però ti porta tutto. Più ogni mese adesso sta lavorando con i dipendenti, ha fatto una rete sua e là avrà tot x così lui ti dirà "Dieci questi e dieci sono venticinque al mese", in quattro mesi ci rientri, ma sta chiudendo queste cose...".

Salsiccia assicura, inoltre, che il Bresciani sta subendo forti pressioni e viene minacciato, motivo per cui gli ha suggerito "... intanto inizia a dare i soldi e tu stai sereno e poi facciamo una strategia di come andare da questi...che vogliono questi soldi..inc... lui ha il terrore perché comunque lo minacciano tutti i giorni...".

Il D'Amico ribadisce la volontà di investire denaro per rimettere in moto le casse del clan ed appare a tutti indispensabile la capacità di Bresciani, tanto che il Salsiccia si impegna a fare da intermediario e contattarlo.

Salsiccia e Lombardi commentano come il Bresciani sia terrorizzato di rapportarsi direttamente con i boss campani e probabilmente Muscariello sfrutta tale debolezza per fare pressione sull'ex calciatore. Ironicamente Lombardi descrive il terrore del Bresciani quando fu presentato al "Pirata" "...lo l'ho visto quel giorno che lo avevano portato a casa tua da tuo, con tuo padre... " (D'AMICO Salvatore) precisando che, in quella circostanza "... si è messo a disposizione... Ha parlato, ha detto, ha fatto però era terrorizzato... ". Proprio in occasione di quell'incontro il Lombardi persuase il Pirata a concertare le future operazioni con la collaborazione del Bresciani.

E proprio a proposito del Bresciani, il D'Amico racconta di un altro episodio nel quale il Muscariello in modo sleale inventò un'indagine sul suo conto per allontanare il clan da collaborazioni con lo stesso Bresciani "... a me mi disse vicino a me "Umberto ma tu hai risolto la pratica con Giorgio, così, colà, perché mi stanno chiamando i Carabinieri"... "Ma tu sei amico di Giorgio così, colà, Bresciani"... e dopo io ho saputo che quel Carabiniere che lo ha chiamato è un amico di Mimmo Catania che adesso ce l'hanno nel consorzio loro...".

Prima di salutarsi, Lombardi ribadisce la necessità di organizzarsi per lavorare nel campo del commercio di carburanti, coinvolgendo anche Bresciani ed il D'Amico



sottolinea la forza dei clan napoletani nelle molteplici attività illecite relative al gasolio "... Quando si va dai clienti si porta, il bonifico si fa sull'azienda che abbiamo noi tutto in mano noi...".

Salsiccia, quindi, illustra come aveva intenzione di operare con Bresciani "... Ascolta, la società è mia, ascolta a me. Io lavoravo con Giorgio prima di Daniele. Quando lavora con me Giorgio non si perde niente perché i soldi arrivano a me. Quando arrivano di là, tu hai perso quando la struttura era di Daniele che faceva le fatture. Come fa, io la domanda mia, Giorgio a perdere i soldi se la struttura è di Daniele? O se li è mangiati per strada e se li è spesi a mignotte o qualche cosa non torna, poi questo lo scoprirò. Ma il cliente Giorgio se ci vado io, sempre che Giorgio guadagna, a me mi da tutto perché sono clienti miei da quindici anni, dieci anni, O vedono Giorgio o vedono a me...".

Parlando del Bresciani emergono due circostanze di rilievo.

La prima riguarda la volontà di utilizzare le capacità del Bresciani nel settore delle frodi nei petroli. Torna dunque il tema, caro anche a Luongo, di trovare una sponda per il clan D'Amico nel comparto petrolifero tramite il Coppola. Anzi di questo D'Amico si lamenta con i sodali romani trattandosi di un comparto nel quale i napoletani erano piuttosto avanti rispetto alle organizzazioni romane.

A proposito di questo settore economico, il Lombardi riferisce al D'Amico che insieme a Tony Nicoletti ha da poco iniziato a lavorare in questo campo con Raffaele (ndr. SPERTI) incontrando delle difficoltà nell'individuazione dei compratori "... noi è un lavoro che non abbiamo mai fatto, stiamo cercando di entrare adesso, perché purtroppo è tardi ...omissis... abbiamo il gasolio e non abbiamo il cliente...".

Sintomatico della saldezza dei rapporti e delle cointeressenze illecite tra i Mazzarella ed il sistema romano, il commento di Umberto D'Amico il quale, a proposito del gasolio, racconta come il padre esprimesse spesso "meraviglia" per l'assenza dei romani "... in questo business milionario ... Ci sono delle persone di Napoli che hanno fatto milioni di euro, ma milioni veramente... Io di una cosa mi meraviglio. Di come i romani non si sono buttati nel (gasolio) Vedi c'è una persona amica di mio padre con cui poi mio padre ha litigato e mio padre ha dato la (...incomp...) a tutti e tre. Ma a Trieste, deposito fiscale, ma hanno guadagnato i milioni che, cioè come i mille, i milioni..."

Umberto D'Amico sottolinea, inoltre, l'esistenza di reti di distribuzione alle quali si appoggiano i clan che sono rappresentate da gruppi come CALIFANO, PAPARO e PAGGI, capaci di assorbire dalle 15 alle 30 macchine al giorno. La rete di Califano è il principale cliente di Felice D'Agostino (il socio di Alberto Coppola) "... I clienti, un solo cliente a Napoli, Paparo, Paggi si prende dalle 15 alle 20 macchine al giorno come Califano... Felice si è preso come cliente Califano e Paggi..."

La seconda circostanza è la presenza del Lombardi quando il Bresciani era stato convocato da Salvatore D'Amico a riscontro della unitarietà del sistema.

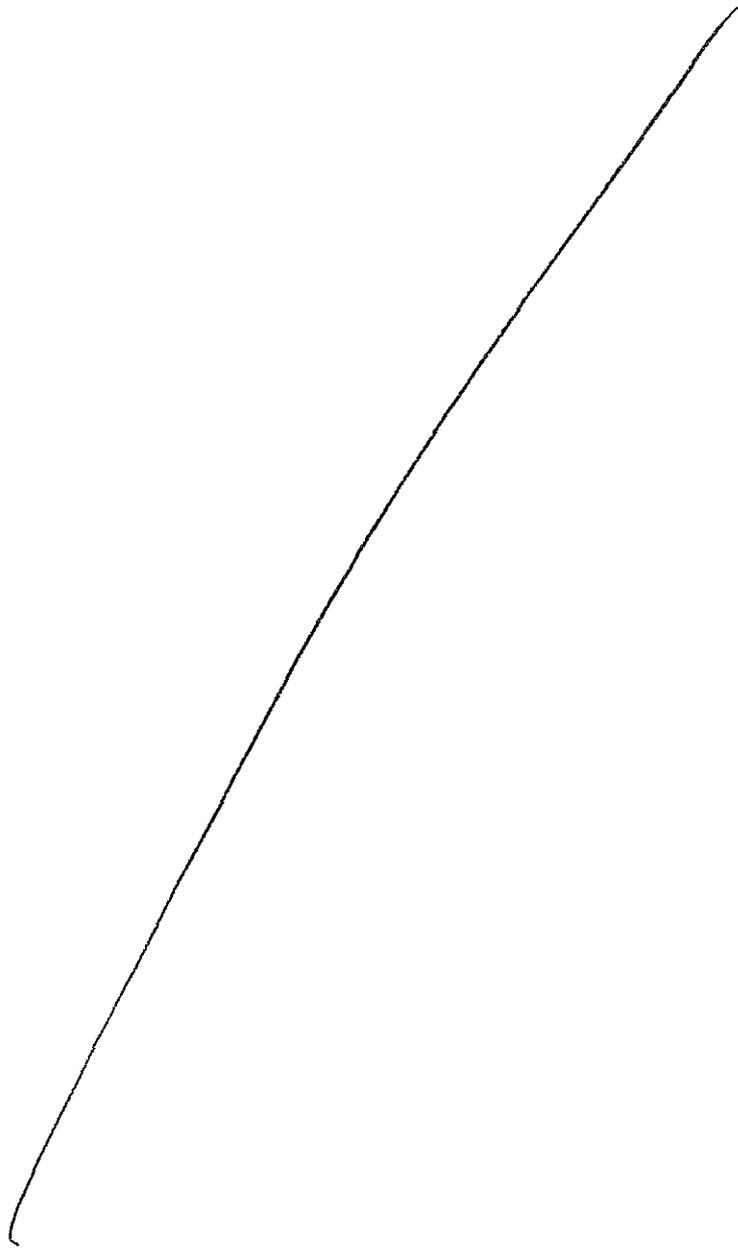
Terzo argomento di conversazione riguarda i rapporti tra la famiglia D'Amico come rappresentante principale della consorteria camorrista e i vertici del clan romano rappresentato da Antonio Nicoletti e Pasquale Lombardi.

Emerge che, nonostante il reggente fosse Luongo, il rapporto saldo tra organizzazioni criminali era tenuto in piedi dall'accordo stipulato tra Nicoletti e Lombardi da una parte e Salvatore D'Amico dall'altra, il quale, una volta uscito dal carcere sarebbe tornato a essere il capo essendo Luongo un mero reggente.

Questo aspetto si chiude con un gesto molto significativo: la consegna di una somma contante pari a € 3.000 che il Lombardi, a nome anche di Antonio Nicoletti ed alla presenza di Andrea Salsiccia da a Umberto D'Amico per recapitarla al padre Salvatore D'Amico.

Un quarto argomento, nato incidentalmente dal primo, riguarda chi aveva contribuito durante la detenzione di Andrea Salsiccia alle esigenze sue e della sua famiglia. Si erano fatti carico di tutto il Lombardi e Andrea Antilli, per il quale vengono spese parole di apprezzamento

23/43398 R.G.N.R.
23/34105 R.G.GIP



2.4.2019

La conversazione tra Pasquale Lombardi e Antonio Nicoletti

Terminato l'incontro con Umberto D'Amico, il Lombardi si incontra con Tony Nicoletti per riferirgli l'esito del colloquio (progg. 16813, 16814 RIT 6681/18 del 02.04.19). In particolare, i due si soffermano a commentare come l'incontro con il D'Amico avesse pienamente confermato i dubbi sulla figura del Muscariello ed inoltre, chiariscono la centralità del Luongo alla guida del clan in assenza de "o' Pirata" "...Mi ha detto "E' una persona che con mio padre ha sbagliato tanto. Appena hanno arrestato mio padre è sparito. Avevamo messo dei soldi per lavorare e non si sa che fine hanno fatto.... Dice che se li è presi Bresciani ... omissis... Lui mi ha detto che adesso ha fatto amicizia pure con quello, ma ha detto che un giorno gliel'ha presentato Sasà"... Però torna il discorso quando Sasà mi ha detto che era stato ad una festa e c'era la mamma con lui e Sasà alla mamma gli aveva detto "Eh, questo si sta comportando bene con noi". Lui me lo ha confermato, è vero...".

La conversazione tra i due è la riprova di quanto ricostruito: il sodalizio romano beneficia di soggetti con un know how specifico in tema di riciclaggio e reimpiego di denaro illecito e hanno trovato il "carburante" per la propria attività nel flusso di contante che proviene dal clan D'Amico/Mazzarella attraverso il Muscariello prima e Salvatore Pezzella poi. Ciò grazie al patto stretto dai capi romani dell'organizzazione Antonio Nicoletti e Pasquale Lombardi con i vertici del clan D'Amico/Mazzarella, Salvatore D'Amico ed il suo reggente Umberto Luongo.

7.6.2019

Il sostentamento di Antonio Nicoletti a Pasquale Lombardi

Lo stretto legame tra i componenti di vertice dell'associazione risulta chiaro dalle dinamiche di funzionamento dei meccanismi di riciclaggio che, come visto, passano sempre per una valutazione congiunta tra Nicoletti e Lombardi. I due nelle loro decisioni tengono sempre conto del necessario equilibrio con il clan D'Amico che, con la provvista alimenta costantemente i meccanismi illeciti.

Il segnale tangibile del legame Nicoletti e Lombardi emerge il 07.6.19 (progg. 1461, 1462, 1465 RIT 3214/19) quando viene registrata una conversazione nel corso della quale Antonio Nicoletti ordina a Francesco Dimino di provvedere a raccogliere la liquidità necessaria per il sostegno economico alla famiglia del Lombardi, tratto in arresto il 04.06.19 "...Pasquale è stato arrestato lo sai no?...(..)... adesso è andato via il figlio adesso... adesso glielo dico io... vedi se gli puoi dare due o tremila euro... quattro mila euro...".

Dimino si rende disponibile a consegnare il denaro "...la prossima settimana glieli mando... vado dalla moglie e glieli vado a portare... ", ma Nicoletti intende provvedere personalmente e risponde "...no me li dai a me e glieli porto io...".

La conversazione conferma lo stretto legame tra Nicoletti e Lombardi ed il fatto che si muovono su piani paritari nella organizzazione e direzione degli affari dell'associazione, tanto che il Nicoletti intende procedere personalmente alla consegna del denaro per sostenere la detenzione del Lombardi.



18.1.2020*L'incontro di Daniele Muscariello, Salvatore Pezzella, Alberto Viola e Mario e Luigi Varlese*

Il 18.1.20, dopo i numerosi contrasti tra l'anima romana dell'associazione rappresentata dal Muscariello e quella napoletana rappresentata dal Pezzella, viene organizzato un incontro di chiarimento.

L'occasione è la convocazione che fa Luigi Varlese al Muscariello ed al Viola, come si evince da una conversazione con Salvatore Pezzella "...sentimi un poco io sto parlando proprio con quelli con i quali ti vuoi incontrare per fare pace... (,)... li ho fatti scendere da Roma... (,).. stanno qua... lo tengo vicino a me...". (prog. 24312 RIT 3 172/19 del 18.01.2020).

Il Pezzella raggiunge Luigi Varlese, insieme al quale si trovano Mario Varlese, il Viola e Muscariello nel luogo concordato per l'incontro.

L'obiettivo dei Varlese è quello di ripianare il contrasto sorto nell'associazione a seguito dell'ammanco di denaro causato dal Salsiccia e riprendere le attività di riciclaggio sulla capitale, attività in relazione alle quali appare imprescindibile la partecipazione attiva del Muscariello. Per quest'ultimo il confronto è favorevole sotto due profili (progg. da 44704 a 44715 RIT 3332/19 del 18.01.2020), in quanto consolida la propria posizione, proponendo una nuova linea di riciclaggio con il Gruppo Libero Società Consortile a.r.l., al cui interno stanno già operando il Salsiccia ed il Bresciani "...allora in parole povere Giorgio BRESCIANI, SALSICCIA, un altro signore che non so se conosci che si chiama Salvatore DIGIACOMO ... se ti dice qualcosa... si sono messi insieme perché volevano fare una mega società di terzizzazione del personale...e da quello che so io lo stanno facendo ...(.) ...a Torino pure... inc... e stanno buscando anche i soldi... quindi quello che posso fare io, visto che io so quello che stanno facendo, faccio un appuntamento con Franco, già che ti senti con lui non so ...inc... parlare ...". Inoltre l'incontro consente al Muscariello di fare fronte comune verso il De Angelis ed il Seri, i quali indica come responsabili degli ammanchi "...i soldi indietro...(.)... però non li devi chiedere solo ad Andrea ...(.)... a Stefano DE ANGELIS e Andrea quell'altro ...(.)... a tutti e tre li devi chiedere...".

Successivamente Muscariello e Pezzella fanno riferimento ad un altro danno economico subito sempre ad opera del Salsiccia e del quale entrambi sono rimasti vittima, con riguardo ad operazioni commerciali nel settore dei noleggi "... tu sai le tue verità... io conosco bene le mie... lo pure devo prendere i soldi da Andrea, li devo prendere dai noleggi ...(.)... li devo prendere dai soldi che mi ha preso Andrea... (,)... dei noleggi è arrivato un foglio della procura, i soldi li hanno presi ...(.)... hanno preso roba di 780 mila euro, già li hanno ritirati...".

Il riferimento è ai fatti oggetto dell'ordinanza n. 2062/17 RGNR - n. 7111/17 RgGIP del Tribunale di Taranto del 28.06.2019, nella quale risultano indagate 97 persone tra le quali anche Stefano De Angelis, Alessio Berrettoni e Andrea Salsiccia per essersi associati tra loro al fine di commettere, nel periodo compreso dal giugno 2016 e tutto il 2017, attraverso l'utilizzo di società di comodo intestate a prestanome, plurimi delitti di truffa aggravata, in danno di imprese operanti nel campo delle locazioni operative, e tra queste la HPFS RENTAL SRL.

In tale ambito il Salsiccia con il De Angelis è accusato di procacciare imprese e di spendersi per la buona riuscita delle operazioni, mentre il Berrettoni svolge il ruolo di "monetizzatore". Le indagini, condotte dalla GdF, consentivano di individuare tra le società utilizzate, anche la CMT SRL e l'IMMOBILIARE NORD ITALIA SRL, entrambi società filtro riferibili al Muscariello ed impiegate anche nelle attività di riciclaggio poste in essere con Salvatore Pezzella. In sostanza sebbene il Pezzella ed il Muscariello non fossero coinvolti nell'indagine, ne erano protagonisti, come confermato dal Muscariello "... hanno fatto un lavoro che supera i tre milioni di euro... aspe! Di quei soldi ...(.) ... quei soldi sono da dividere per tre: Daniele

MUSCARIELLO, Salvatore PEZZELLA e Andrea SALSICCIA, io di quei soldi non ho preso un euro! però li c'è un terzo che è mio, c'è un terzo che è tuo, e c'è un terzo che è suo. Giusto? A me mi hanno chiamato le guardie, mi hanno fatto stare 45 minuti alla GdIF a chiedermi cosa ci avevo fatto... con i soldi dei noleggi, e gli ho detto: io soldi non ne ho avuto; ho preso il materiale? Si ho preso il materiale per difendere loro... quindi da la devo avere 330 mila euro...".

A quel punto il Pezzella, riporta il discorso sulla sua priorità, ossia recuperare il denaro sottratto al clan D'Amico dal Salsiccia e per raggiungere quest'ultimo a Roma, Pezzella chiede al Muscariello di prestarsi a rintracciarlo "... omissis... se vogliamo fare i compagni buoni... (,) ... se vogliamo fare i compagni... io non posso chiamare a nessuno... come la dobbiamo prendere?... perché io ti sto aspettando tutti i momenti...".

Il dato che appare più rilevante è la conferma che i soggetti al vertice dell'associazione romana Antonio Nicoletti e Pasquale Lombardi si sono affiancati al clan campano per finanziare la centrale di riciclaggio romana gestita dal Salsiccia "... Tony l'ha avuto?... no!... (,) non li ha avuti nessuno non li ha avuti nessuno! ... (,)... Non li ha avuti Daniele, non li ha avuti Pasquale, non li ha avuti Giovanni ... (,)... sono andato a domandare... Alberto ... l'hai levato il debito? vado da Alberto, non ha avuto una lira... sto bastardo... vado da un altro che ha i debiti, ho citato a tutte le persone... che hanno i debiti... (,)... e allora dove stanno questi soldi?...".

Con riguardo al Salsiccia, la decisione condivisa dai presenti è quella di rintracciarlo per costringerlo alla restituzione delle somme sottratte, ricorrendo, ove necessario, anche ad un'azione di forza. Dice Mario Varlese "... Totore (Pezzella) devi stare calmo, devi parlare di una sola cosa... devi dire... senti un poco, state lavorando quanto mi volete dare al mese... io voglio i soldi!... l'aggressività non serve a niente, senò si va a mille e una notte, si va solo carcerati... senti, tu a me io te li ho dati e me li devi ridare...e non voglio sapere più... e adesso non te lo ripeto più... (,)... perché ci sta il carcerato... si devono dare i soldi, perché dobbiamo dare i soldi ai carcerati... (,)... io sto presente, mi devi dare i soldi, come parla bungt, bangt (rnazzate) gli rompo la faccia e che me ne fotte a me... lo hanno fatto per ...inc... (,)... gli rompo la testa...inc... (,)... andiamo prendi l'appuntamento quando vuoi tu... (,)...inc... Daniele che ci sta a fare in mezzo, che state parlando da due ore, fatemi capire...ma qua che siamo venuti a fare, fammi capire...".

Il momento di tensione consente al Muscariello di mettere in atto la propria strategia di rimarcare la lealtà all'associazione alla quale partecipa. Per tale motivo confessa ai presenti di aver sparato al Salsiccia (come già detto al Nicoletti ed al Lombardi il 7.3.19) "... va bene te la dico tutta... dai leva questo telefono, leva questo telefono... allora dimmi una cosa... Andrea Salsiccia chi l'ha sparato?... (,)... l'ho sparato io... mongoloide... (,)... su mio figlio!... gli ho sparato io... (,)... gli ho sparato mentre che correva... mi doveva ridare i soldi... non lo sa nessuno, quindi ti sei sbagliato... oh!.. guardami in faccia ...inc... (,)...io gli ho sparato da lontano mentre scappava...". Afferma, poi, di essere stato incaricato dal Luongo di vigilare sulle operazioni di riciclaggio eseguite sulla capitale "...lo sai che mi ha chiamato Umberto LUONGO!... così ti dico tutto ...mi ha detto: Dani, mi guardate a Roma ...inc... che altro può succedere... inc... una cosa in comune con lui, sbaglio? Ti ha dato dei soldi per lavorare? I soldi glieli hai portati alla moglie ogni sabato mattina? come fatti a saperlo? Mi sbaglio?? ..."

Infine ricorda al Pezzella l'operazione di riciclaggio pianificata con Lombardi ed effettuata con il De Angelis, il Calculli ed il Giuliani, operazione che ha prodotto un guadagno per il clan D'Amico/Mazzarella "...voi avete continuato a lavorare, giusto? E gli facevate arrivare una percentuale sono arrivati 100 mila euro ... inc... da un certo milanese ... vi sono arrivati o no? E perché ti sono arrivati Salvatò? glielo vuoi andare a chiedere a Pasquale perché ti sono arrivati? Vi siete trattenuti il 3% dei 100 mila euro ... (,)... ti devi ricordare, non ti puoi scordare... ti sono arrivati 122 mila euro da un milanese, da un milanese pelato ... (,)... chi te li ha fatti arrivare questi

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

soldi Salvatore? Io e Pasquale e ti sei trattenuto il 3% ...(.)... Pasquale è venuto da me : questo lavoro lo vuoi fare tu e ti prendi i soldi ?... inc... faglielo fare a loro... inc... e ti hanno mandato 122 mila euro ... inc... Stefano è venuto a casa mia con una ragazza a prendersi 49/48 mila euro ...inc... io dei soldi miei non ho recuperato niente...".

Esposto il contenuto del materiale captato, rilevante ai fini della ricostruzione del capo 1), appare necessario dare conto - in ragione della complessità e della mole del materiale intercettivo raccolto - del percorso logico/deduttivo, privo di incongruenze, e, quindi, pienamente condivisibile, in forza del quale le captazioni sono state attribuite agli indagati dalla PG.

Di seguito l'elenco dei RIT utilizzati e richiamati nella presente ordinanza, con relativa intestazione delle utenze ed utilizzatori.

N	DECRET O	NUMERO/AMBIENT ALE INTERCETTATO	UTILIZZ ATORE	DATA INIZIO	PRORO GHE	DATA SCADENZ A
1. -	R.I.T. 2301/18 (ID AN332) emesso il 16.04.201 8	Telematica attiva su IMEI 35262108705713 utenza 3495829229 (Vodafone) intestata LOMBARDI Pasquale	LOMBA RDI PASQU ALE	10.05.201 8 11.30	5 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 07.09.20 18)	26.09.201 8 (distacco a scadenza naturale)
2.	R.I.T. (urgente) 4713/18 (ID T484) emesso il 18.08.201 8	Telematica attiva su (IMEI353645099124 11) utenza 3495829229 (Vodafone) intestata LOMBARDI Pasquale	Lombar di Pasqual e	20.08.201 8 11.10	3 Proroga (gg.20 decorre nza dal 08.11.20 18)	27.11.201 8 (distacco a scadenza naturale)
3.	R.I.T. 5381/18 (ID T534) emesso il 27.09.201 8	Telematica Attiva su IMEI 86712903202903 UTENZA 3452803419 (vodafone) Intesta alla ditta UNITED JOB srl con sede a Roma ed in uso a PEZZELLA Salvatore, nato a Napoli il 28.09.1971	Pezzella Salvator e	08.10.201 8 14.06	1 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 17.11.20 18)	06.12.201 8 (distacco a scadenza naturale)
4.	R.I.T. 2282/18 emesso il 16.04.201 8	UTENZA CELLULARE 3887334258 (windtre) Intestata a Fahmida Akhter, nato il 01.01.1979, in Bangladesh.	Barbieri Alberto	17.04.201 8 17.09	10 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 23.11.20 18)	12.12.201 8 (distacco a scadenza naturale)

5.	R.I.T. 4324/18 emesso il 21.07.2018	UTENZA CELLULARE 3473160359 (Vodafone) intestata ed in uso a MUSCARIELLO Daniele	Muscariello Daniele	26.07.2018 11.56	5 Proroga (gg. 20 decorrenza dal 23.11.2018)	12.12.2018 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
6.	R.I.T. 4627/18 (ID T481) emesso il 09.08.2018	Telematica attiva su IMEI(353773082507 200) Utenza 3383609197 (TIM) intestata ed in uso a DI FELICE Vincenzo	Di Felice Vincenzo	24.08.2018 12.44	6 Proroga (gg.20 decorrenza dal 11.01.2019)	30.01.2019 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
7.	R.I.T. 3950/18 (ID AN386) emesso il 02.07.2018 (15.06.2018) Già R.I.T. 3200/18 Emesso il 30.05.2018	Telematica attiva su (IMEI 358793089674280) Utenza 3889019785 (windtre) Intestata a DIMINO Francesco	Dimino Francesco	15.06.2018 08.30	10 Proroga (gg. 20 decorrenza dal 21.01.2019)	09.02.2019 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
8.	R.I.T. 6301/18 emesso il 07.11.2018	UTENZA CELLULARE 3894747205 (Wind) intestata a PANICO Giuseppina nata a Napoli il 10.07.1977 e in uso CORCIONE Salvatore nato a Napoli il 29.06.1957	CORCIONE Salvatore	08.11.2018 16.29	3 Proroga (gg. 20 decorrenza dal 27.01.2019)	15.02.2019 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
9.	R.I.T. 7182/18 emesso il 10.12.2018	UTENZA CELLULARE 3288826448 (wind il 03.01.2019 postemobile) intestata ed in uso a BRESCIANI Giorgio	BRESCIANI Giorgio	13.12.2018 11.45	2 Proroga (gg. 20 decorrenza dal 11.02.2019)	02.03.2019 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>

10.	R.I.T. 3164/20 (ID TAN7266) Del 06.07.2020	Telematica Attiva IMEI 35795610716208	SALSIC CIA Andrea	Android	09.07.2020 16.11	Scadenza a 4 ^a Proroga 05.11.2020
11.	R.I.T. 288/19 (ID T763) Emesso il 16.01.2019	Telematica Attiva IMEI 359664097737380 Utenza 3383609197 (TIM) intestata ed in uso a DI FELICE Vincenzo	DI FELICE Vincenz o	22.01.2019 16.27		02.03.2019 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
12.	R.I.T. 290/19 emesso il 16.01.2019	UTENZA CELLULARE 3479934159 (vodafone) intestata a RAM Moola, nato in India il 13.07.1993 ed in uso a SALSICCIA Andrea, nato a Genzano di Roma il 09.12.1973	SALSIC CIA Andrea	24.01.2019 17.14		04.03.2019 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
13.	R.I.T. 4319/18 (ID T488) emesso il 21.07.2018	Telematica attiva su IMEI (352720074224510) Utenza 3319682087 (H3G) Intestata a DIMINO Francesco	Dimino Frances co	23.08.2018 12.30	8 Proroga (gg.20 decorre nza dal 19.02.2019)	10.03.2019 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
14.	R.I.T. 48/19 Emesso il 04.01.2019	Telematica Attiva IMEI 355330081402720 Utenza 3775390068 (vodafone) intestata ed in uso GAGLIONE Gennaro	GAGLIO NE Gennar o	14.01.2019 12.31	3 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 04.04.2019)	23.04.2019 <i>(distacco anticipat o il 20.03.2019)</i>
15.	R.I.T. 6687/18 emesso il 20.11.2018	UTENZA CELLULARE 3884927073 (Wind) intestata ed in uso ad ANTILLI Andrea	ANTILLI Andrea	22.11.2018 16.27	5 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 22.03.2019)	10.04.2019 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>

16.	R.I.T. 7190/18 emesso il 10.12.201 8	UTENZA CELLULARE 3775390068 (vodafone) intestata ed in uso a GAGLIONE Gennaro	GAGLIONE Gennar o	14.12.201 8 11.00	4 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 24.03.20 19)	12.04.201 9 (distacco a scadenza naturale)
17.	R.I.T. 6682/18 (ID T642) Emesso il 20.11.201 8	Telematica Attiva IMEI3571640994958 50 Utenza 3511386210 (Tim) Intestata alla ditta M.N. preziosi di Musto Tiberio ed in uso a PEZZELLA Salvatore, nato a Napoli il 28.09.1971.	PEZZEL LA Salvator e	23.11.201 8 13.49	5 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 23.03.20 19)	11.04.201 9 (distacco a scadenza naturale)
18.	R.I.T. 6299/18 Emesso il 07.11.201 8	Telematica Attiva su IMEI 354866091769300 utenza 334739277 (vodafone) Intestata ed in uso a PEZZELLA Giovanni	Pezzella Giovann i	12.11.201 8 13.37 (IPS) (inizio con RCS il 11.04.201 9 ore 17.09 decreto noleggio 28.03.201 9)	8 Proroga (gg.20 decorre nza dal 11.05.20 19)	30.05.201 9 (distacco a scadenza naturale)
19.	R.I.T. 1365/18 emesso il 05.03.201 8	UTENZA CELLULARE 3495829229 (Vodafone) intestata LOMBARDI Pasquale	Lombar di Pasqual e	09.03.201 8 12.19	21 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 23.05.20 19)	11.06.201 9 (Distacco a scadenza naturale)
20.	R.I.T. 6681/18 (ID T647) Emesso il 20.11.201 8	Telematica Attiva su IMEI 351715106258770 utenza 3495829229 (vodafone) Intestata ed in uso a LOMBARDI Pasquale.	LOMBA RDI Pasqual e	29.11.201 8 14.33	8 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 28.05.20 19)	16.06.201 9 (distacco anticipato 08.06.201 9)

21.	R.I.T. 2302/19 emesso il 09.04.201 9	UTENZA CELLULARE 3397732974 (Tim) intestata a STRINA Domitilla nata a Roma il 06.01.1979 ed in uso a MONTI Piero, nato a Roma il 11.11.1972	MONTI Piero	10.04.201 9 18.18	3 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 29.06.20 19	18.07.201 9 (distacco a scadenza naturale)
22.	R.I.T. 2630/19 emesso il 26.04.201 9	UTENZA CELLULARE 3479934159 (Vodafone) intestata a RAM Moola, nato in India il 13.07.1993 ed in uso a SALSICCIA Andrea.	SALSIC CIA Andrea	30.04.201 9 12.33	2 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 29.06.20 19	18.07.201 9 (distacco a scadenza naturale)
23.	R.I.T. 2024/19 emesso il 28.03.201 9	UTENZA CELLULARE 3332486207 (Tim) intestata a STRINA Domitilla nata a Roma il 06.01.1979 ed in uso a MONTI Piero, nato a Roma il 11.11.1972	STRINA Domitill a	29.03.201 9 18.43	4 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 07.07.20 19	26.07.201 9 (distacco a scadenza naturale)
24.	R.I.T. 3331/19 (ID T1081) emesso il 30.05.201 9	Telematica Attiva IMEI 861329043022260 Utenza 3347392777 (vodafone) intestata ed in uso a PEZZELLA Giovanni	PEZZEL LA Giovann i	13.06.201 9 11.51	3 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 01.09.20 19	20.09.201 9 (distacco anticipat o il 04.09.201 9)
25.	R.I.T. 4320/18 emesso il 21.07.201 8	UTENZA CELLULARE 3383609197 (TIM) intestata ed in uso a DI FELICE Vincenzo	Di Felice Vincenz o	24.07.201 8 15.01	19 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 28.08.20 19	16.09.201 9 (distacco a scadenza naturale)
26.	R.I.T. 2311/19 (ID T998- T1032- TA1090- TA1_156)	Telematica Attiva IMEI 359664097737380 Utenza 3383609197 (Tim)	DI FELICE Vincenz o	18.04.201 9 12.45	6 Proroga (gg. 20 decorre nza dal	24.09.201 9 (distacco a

	emesso il 09.04.201 9	In uso a DI FELICE Vincenzo			05.09.20 19	<i>scadenza naturale)</i>
27.	R.I.T. 289/19 emesso il 16.01.201 9	UTENZA CELLULARE 3899921079 (Vodafone) intestata ed in uso MACORI Roberto	MACOR I Roberto	23.01.201 9 12.58	13 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 30.10.20 19	18.11.201 9 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
28.	R.I.T. 2634/19 (ID T1002) emesso il 26.04.201 9	Telematica Attiva IMEI 352456101865400 Utenza 335410953 (Tim) intestata alla ditta 2C srl in uso COPPOLA Alberto	COPPO LA Alberto	30.04.201 9 15.00	8 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 27.10.20 19	15.11.201 9 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
29.	R.I.T. 1831/19 Emesso il 04.01.201 9	Telematica Attiva IMEI 356558083608980 Utenza 3899921079 (vodafone) in uso a MACORI Roberto	MACOR I Roberto	28.03.201 9 13.43	9 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 03.11.20 19	22.11.201 9 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>
30.	R.I.T. 3172/19 emesso il 20.05.201 9	UTENZA CELLULARE 3511386210 (Tim) intestata alla ditta M.N. preziosi di Musto Tiberio ed in uso a PEZZELLA Salvatore nato a Napoli il 28.09.1971.	PEZZEL LA Salvator e	22.05.201 9 18.22	12 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 06.02.20 20	25.02.202 0 <i>(distacca to a scadenza naturale)</i>
31.	R.I.T. 3332/19 (ID T1066) emesso il 30.05.201 9	Telematica Attiva IMEI 354652109444400 Utenza 3511386210 (Tim) intestata alla ditta M.N. preziosi di Musto Tiberio ed in uso a PEZZELLA Salvatore nato a Napoli il 28.09.1971.	PEZZEL LA Salvator e	03.06.201 9 13.22	12 Proroga (gg. 20 decorre nza dal 18.02.20 20	08.03.202 0 <i>(distacco a scadenza naturale)</i>

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Lo schema sopra riportato consente agevolmente di verificare che le utenze sono, nella quasi totalità dei casi, intestati agli indagati, che le utilizzano.

Il non trascurabile periodo di ascolto ha consentito alla PG di riconoscere le voci degli utilizzatori, accertando che le singole voci sono riconducibili agli intestatari delle schede.

Con riguardo alle sole posizioni di Salvatore Pezzella e Andrea Salsiccia, gli operanti hanno specificato quanto segue:

Salvatore Pezzella

prog. 403 RIT 6302/18 del 13.11.2018 ore 19.59 in uscita dall'utenza 3511386210 verso l'utenza 3510019328

SUPINO L: pronto

PEZZELLA S: buonasera ...

SUPINO L : buonasera

PEZZELLA S: Luca sono Sasà

SUPINO L : uhe Salvatò ... scusa non ti avevo riconosciuto ... hai cambiato numero

PEZZELLA S: si ... segnati questo

SUPINO L : e me lo segno questo qua ... dimmi tutto

PEZZELLA S: senti una cosa ... ma tutto a posto?

SUPINO L : si .. si tutto a postissimo eh non ti ho più sentito ... non vedo che sei on line allora non mi permetto di chiamarti capito?

PEZZELLA S: ah ho capito

SUPINO L : ho visto Stefano ... gli ho spiegato un po' di cose eh ...

PEZZELLA S: eh dopo mi devo vedere più tardi ... non mi puoi accennare niente?

SUPINO L : allora guarda tu che sei su signal ... ce l'hai?

PEZZELLA S: si ok ... e chiamami là

Andrea Salsiccia

prog. 326 RIT 290/19 del 25.01.2019 ore 12.06 in uscita dall'utenza 3479934159 verso l'utenza 800991188

OPERATRICE: benvenuti in UBI bank private investment ... sono Stefania come posso esserle utile ... buongiorno?

SALSICCIA A: buongiorno Stefania sono Andrea SALSICCIA ...

OPERATRICE: si

SALSICCIA A: l'altro ieri ... ho aperto una segnalazione per quanto riguarda il mio conto perché non riesco ad accedere in quanto ho cambiato numero di telefono e volevo vedere se la variazione era stata fatta ...

OPERATRICE: vediamo un attimo il cellulare da variare qual'era che controllo subito ...

SALSICCIA A: era il tre quattro sei tredici settantaquattro nove sei otto

OPERATRICE: quindi questo era il numero vecchio?

SALSICCIA A: quello era quello vecchio si ...

OPERATRICE: allora vediamo un attimino ... però cè ... lei ha mandato una comunicazione scritta ... ha mandato a info@ubibank.it una ...

SALSICCIA A: si ... come mi hanno detto loro ... guardi controllo la posta in uscita

OPERATRICE: grazie

Omissis L'operatrice dopo il controllo effettuato riferisce che la richiesta fatta dal SALSICCIA è in lavorazione ...

Così esposte le risultanze di fatto e con la premessa relativa ai presupposti in forza dei quali è stato attribuito ai singoli indagati il materiale intercettato, occorre procedere alla valutazione delle risultanze al fine di stabilire la corrispondenza alla fattispecie astratta contestata e - prima ancora di procedere all'esposizione degli elementi valutati, a carico e a discarico, per ciascun indagato -, occorre una breve premessa per sgombrare il campo da eventuali sovrapposizioni con l'istituto del concorso di persone nel reato.

Con la pronuncia n. 3886 del 07.11.2011 (successive pronunce conformi) la Suprema Corte ha evidenziato che *“Come ha messo in risalto una attenta dottrina, la punibilità del reato di cui all'art. 416 c.p. è incentrata sul semplice fatto dell'associarsi allo scopo di commettere reati, sicché, dinanzi ad una fattispecie descritta in maniera così essenziale, si corre il rischio di punire la condotta consistente nel semplice accordo di commettere in futuro delitti, in contrasto con il principio cogitationis poenam nemo patitur e con lo stesso principio di offensività. Per questa ragione la giurisprudenza, in assenza di più specifiche connotazioni nella fattispecie del reato di associazione per delinquere semplice, pretende la sussistenza del requisito dell'organizzazione, sia pure in forma rudimentale, in quanto costituisce l'elemento che consente una concreta e sicura differenziazione con l'ipotesi del concorso di persone. Solitamente l'elemento distintivo tra il delitto di associazione per delinquere e il concorso di persone nel reato continuato viene individuato nel carattere dell'accordo criminioso, che nel concorso si concretizza in via meramente occasionale ed accidentale, perché diretto alla commissione di uno o più reati, con la realizzazione dei quali si esaurisce l'accordo e cessa ogni motivo di allarme sociale, mentre nel reato associativo risulta diretto all'attuazione di un più vasto programma criminioso, per la commissione di una serie indeterminata di delitti, con la permanenza di un vincolo associativo tra i partecipanti, anche indipendentemente e al di fuori dell'effettiva commissione dei singoli reati programmati; tuttavia, ciò che consente e rende concretamente possibile la permanenza del programma è, appunto, l'elemento di un minimo di organizzazione. In altri termini, nel reato associativo è attraverso l'organizzazione strutturale che i partecipanti si predispongono alla realizzazione di una serie indeterminata di delitti, nella consapevolezza di far parte di un sodalizio criminioso durevole e di essere disponibili ad operare per l'attuazione del progetto delinquenziale comune (cfr. Sez. 1, 31 maggio 1995, n. 8291, Barchiesi ed altri) Va detto che in giurisprudenza è presente un orientamento che insiste prevalentemente sull'elemento dell'accordo nel reato associativo e che tende a svalutare il requisito dell'organizzazione (Sez. 1, 25 maggio 1990, n. 9823 Som; Sez. 6, 27 luglio 1985, n. 2894, Moscati; Sez. 1, 1 giugno 1983, n. 8263, Romeo), spesso ridotto a mero elemento di prova dell'accordo associativo; tuttavia questo Collegio ritiene, con l'indirizzo prevalente (Sez. 1, 9 novembre 1987, n. 6077, Montenegro; Sez. 6, 12 dicembre 1995, n. 4825, Meocci; Sez. 6, 25 settembre 1998, n. 10725, Villani; Sez. 1, 11 marzo 1999, n. 6204, Controsceri; Sez. 1, 22 settembre 2006, n. 34043, D'Attis; Sez. 2, 18 febbraio 2009, n. 21606, Radulovic; Sez. 5, 5 maggio 2009, n. 31149, Occioni; Sez. 6, 25 novembre 2010, n. 43656, Bartocci), che anche nella fattispecie associativa semplice debba rinvenirsi l'elemento dell'organizzazione di uomini e mezzi, funzionale al perseguimento del comune programma criminioso, in quanto è questo l'elemento che giustifica l'autonomia del reato associativo rispetto ai reati fine. Infatti, l'assoluta mancanza di un supporto strumentale priverebbe il delitto del requisito dell'offensività, perché non sarebbe idoneo a costituire una minaccia per il bene tutelato, l'ordine pubblico”.*

In sostanza il discrimine tra il concorso di persone nel reato ed il reato associativo si fonda sul carattere dell'accordo criminioso, oltre che sull'esistenza di una struttura organizzativa. Infatti, mentre nel concorso ex art.110 c.p. l'accordo è occasionale ed accidentale, perché diretto alla commissione di uno o più reati determinati, eventualmente unificati dal vincolo della continuazione, al contrario

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

nell'associazione per delinquere l'accordo è diretto alla realizzazione di un programma criminoso, volto alla realizzazione di una serie indeterminata di delitti, con la consapevolezza per gli autori di essere associati all'attuazione del programma, indipendentemente dalla realizzazione dei singoli reati programmati.

La ratio sottesa alla previsione normativa va individuata nel pericolo che deriva dall'esistenza di quell'accordo, che giustifica l'anticipazione della soglia di punibilità al momento della costituzione dell'intesa, a prescindere dal fatto che, poi, siano consumati specifici reati inclusi nel programma delittuoso.

In sostanza è proprio l'accordo l'elemento essenziale, mentre gli elementi organizzativi sono richiesti nella misura in cui dimostrano che l'accordo vi è stato, in quanto l'assoluta mancanza di un supporto strumentale priva il delitto del requisito dell'offensività (cfr. Cass. Sez 6, n. 50382 del 18.11.14)

Ne consegue, per costante giurisprudenza, che è sufficiente, perché il reato si perfezioni, un'organizzazione minima, consistente nella predisposizione di mezzi, per il perseguimento del fine comune, in modo da concretare un supporto stabile e duraturo alle singole deliberazioni criminose, con il contributo dei singoli associati.

Il carattere stabile dell'accordo, e dunque il reciproco impegno alla commissione di una pluralità di reati, è poi considerato (Cass. Sez 6 sentenza n. 28252 del 06/4/2017) l'elemento aggiuntivo e distintivo del delitto di cui all'art. 416 c.p. rispetto alla fattispecie del concorso di persone nel reato.

La prova del vincolo permanente, nascente dall'accordo associativo, può essere data anche per mezzo dell'accertamento di "facta concludentia", quali i contatti continui tra i partecipi, i beni necessari per le operazioni delittuose, le forme organizzative utilizzate, sia di tipo gerarchico che mediante divisione dei compiti tra gli associati, la commissione di reati rientranti nel programma criminoso e le loro specifiche modalità esecutive,

Peraltro, con specifico riguardo alle circostanze di fatto che saranno di seguito esposte, si richiama la più recente pronuncia che precisa come *"Integra la condotta di partecipazione ad un'associazione finalizzata alla commissione di reati di emissione e di utilizzo di fatture per operazioni inesistenti il costante e continuo ricorso alla copertura fiscale assicurata dal rilascio di fatture per operazioni inesistenti da parte di società cartiere costituite e organizzate da un'associazione per delinquere, la cui operatività sia finanziata dalle illecite provvigioni versate dagli apparenti acquirenti su ogni transazione, trattandosi di condotta che determina uno stabile affidamento del gruppo sulla disponibilità all'utilizzo del pianificato meccanismo fraudolento, mediante la costituzione di un vincolo reciproco durevole, che supera la soglia del rapporto sinallagmatico contrattuale delle singole operazioni e si trasforma nell'adesione dell'acquirente al programma criminoso"* (cfr. Cass. Sez. 3 – sentenza 8472 del 17.1.2023).

Ebbene, applicando i principi generali al caso concreto, la scrivente ritiene che sussistano gli elementi strutturali dell'associazione criminosa comune, individuabili in:

- a) una pluralità di soggetti attivi,
- b) un'organizzazione più o meno articolata,
- c) un programma volto alla commissione di una serie indeterminata di delitti.

Infatti, sulla base degli elementi di cui si darà conto a seguire, l'esistenza di una struttura organizzativa, con ruoli e compiti determinati, consente di affermare che gli associati erano consapevoli del contributo individuale apportato alla vita dell'organizzazione.

Il reato di associazione a delinquere di tipo comune presenta la caratteristica di essere un reato a condotta libera, nel senso che qualsiasi azione individuale, con qualsiasi modalità eseguita - purché, ovviamente, causale rispetto all'evento tipico,

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

- è costitutiva della materialità della condotta plurisoggettiva che integra l'associazione.

Tuttavia nell'ambito della distribuzione dei compiti caratterizzante ogni struttura associativa, è certamente necessario poter individuare e specificare il ruolo svolto dal partecipante e comunque il contributo minimo, ma non insignificante, apportato dal singolo alla vita dell'organizzazione, in vista del perseguimento del suo scopo. Quello che rileva è che, una volta costituita l'associazione, il contributo s'innesti nella struttura associativa e sia causalmente efficiente al perseguimento degli scopi associativi.

Il contributo dell'associato, indipendentemente dal ruolo o dal compito svolto in seno al gruppo criminale, deve essere un contributo apprezzabile sotto il profilo causale; nel senso che, rafforzando l'esistenza e l'efficienza dell'associazione, realizzi l'offesa o la messa in pericolo dell'ordine pubblico, bene/interesse tutelato dalla norma incriminatrice. In questo senso è ovvio che anche la semplice "messa a disposizione" integra il contributo minimo necessario a configurare la fattispecie di cui all'art. 416 c.p., in quanto aumenta la base numerica e la capacità operativa dell'associazione e quindi ne accresce il potenziale offensivo.

Con riguardo, invece, alle condotte qualificate è noto che fondatore è colui che si dedica alla costituzione della *societas sceleris*, promotore colui che si occupa dell'attività di diffusione del programma criminoso, organizzatore chi, invece, svolge un ruolo di coordinamento e di direzione all'interno dell'associazione.

Passando, ora, a valutare il contenuto del materiale intercettivo di cui si è fornita una esposizione sintetica, ma funzionale alla ricostruzione del fatto, deve essere affermato che ricorre nei fatti l'ipotesi accusatoria di cui all'art. 416 c.p. contestata a ventisei degli indagati al capo 1).

Giova evidenziare che, quanto alla prova della esistenza dell'associazione a delinquere, in genere, il fulcro è costituito dalla prova logica, dal momento che la prova dell'esistenza della volontà di associarsi è desunta, per lo più, dall'esame di un insieme di condotte frazionate, ciascuna delle quali non necessariamente è di per sé in grado di dimostrare la partecipazione.

Pertanto, è compito del giudice valorizzare ogni singolo elemento, anche indiziario, ed evitare di parcellizzare il significato delle fonti di prova, in modo da poter ricostruire dall'insieme degli elementi, l'appartenenza al sodalizio criminoso.

In questo è consistito lo sforzo effettuato dalla scrivente, che ha sottoposto ad attenta e scrupolosa analisi il materiale probatorio raccolto, in particolare il contenuto delle captazioni complessivamente considerate, nel corso delle quali gli indagati si esprimono senza filtri o reticenze, tenuto conto del fatto che si tratta non solo di captazione telefoniche, ma soprattutto di intercettazioni telematiche con riferimento a ben 17 utenze.

Ebbene richiamando i principi sopra esposti ricorrono le condizioni richieste per affermare che nel caso di specie sussiste una associazione a delinquere secondo lo schema di cui all'art. 416 c.p..

Con riguardo alla **pluralità di soggetti attivi**, le risultanze emerse dal complessivo materiale di intercettazione dimostrano come la struttura associativa può contattare su un numero di soggetti che cooperano, con compiti e ruoli diversi, per la realizzazione dei scopi dell'associazione.

In primo luogo va richiamata la vicenda dell'ammancio di denaro che i sodali attribuiscono ad Andrea Salsiccia, sopra diffusamente ricostruita e di cui ora si fa cenno solo a fini valutativi. Ebbene a distanza di poco più di due mesi dall'inizio dell'attività di captazione, trova riscontro la vicenda di cui sopra, riferita anche dal collaboratore di giustizia D'Amico. Ebbene il gruppo dei "napoletani", soprattutto Salvatore Pezzella, fanno pressioni sui romani vicini al Salsiccia, vale a dire Massimo D'Angeli e Stefano De Angelis per ottenere la restituzione di una somma

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

di cui lamentano l'ammanco. I capi Lombardi e Nicoletti svolgono un ruolo di mediazione (prog. 2051, 2052, 2054 RIT 2301/18).

Il tentativo di conciliazione passa attraverso incontri tra il Lombardi ed il Muscariello, che il primo riferisce al Calcutti (prog. 2284 RIT 2301/18). In sostanza il Lombardi non mette in dubbio che l'ammanco di denaro vi sia stato, ma per ricomporre la frattura versa denaro proprio per una prima restituzione.

Emergerà in seguito, per ammissione dello stesso Muscariello, che fu lui a colpire con un colpo di pistola in data 3.10.17 il Salsiccia con riguardo ad un precedente ammanco di euro 200.000,00 .

Si richiama anche la fase di "fibrillazione" dell'associazione, dovuta al "sequestro" subito dal Seri, circostanza che ha spinto il Lombardi a chiedere al Muscariello di ottenere notizie circa il sequestro a suoi conoscenti appartenenti alle FFOO. Muscariello si rivolge al Commissario di Polizia Tremiterra, venendo a conoscenza della pendenza di un procedimento nei confronti di diversi componenti dell'organizzazione. Tali episodi sono indicativi della capacità dell'organizzazione di ottenere informazioni su indagini in corso e di condizionare gli accertamenti nei loro confronti.

Altra circostanza di fatto dimostrativa dell'adfectio è quella relativa alla lettera che il Muscariello legge al Lombardi alla presenza del Ventura. In sostanza il 6.9.18, nel corso di un incontro tra i tre, (prog. 1911, 1915, 1916 RIT 4713/18) il Muscariello legge una lettera proveniente da Salvatore D'Amico, il reggente del clan D'Amico/Mazzarella, il quale, nonostante l'ammanco addebitato al Salsiccia, non mette in dubbio l'organizzazione, scrivendo quanto segue "*...mi raccomando a te... zio Pasquale... fate stare Umberto vicino a voi così lo fate lavorare... omissis... ti ringrazio di tutto quello che fai per me e voglio che questo lo fai leggere a zio Pasquale e gli dici che lo amo tropp0 e che io lo penso sempre...*"

Deve essere, poi, evidenziato come il Lombardi, nella posizione di vertice ricoperta, si preoccupa, insieme al De Angelis della nomina di un difensore del Salsiccia quando lo stesso veniva tratto in arresto per il possesso di un'arma, illegalmente detenuta, oltre a garantire alla moglie un sostentamento (cfr. tra tutte prog. 3666 RIT 2301/18).

Peraltro il Lombardi riuscirà anche a parlare al telefono con il Salsiccia detenuto, grazie ad un cellulare che la moglie di quest'ultimo, Stefania Paolucci era riuscita a fargli recapitare in carcere (prog. 6293, 6295 RIT 2301/18). Nella circostanza il Lombardi lo rassicura di essersi recato dall'avvocato che si stava impegnando per la sua difesa.

Anche Antonio Nicoletti si impegna per sostenere la famiglia del Lombardi, quando nel interviene la detenzione, tanto che il 7.6.19 (prog. 1461, 1462 RIT 3214/19) ordina a Francesco Dimino di provvedere a raccogliere liquidità per il sostegno economico del sodale "*...Pasquale è stato arrestato lo sai no?...(.)... adesso è andato via il figlio adesso... adesso glielo dico io... vedi se gli puoi dare due o tremila euro... quattro mila euro...*".

Con riguardo alla presenza di una **organizzazione** si richiamano diverse circostanze emerse dall'imponente compendio intercettivo ed a titolo meramente esemplificativo si richiamano le circostanze che seguono.

Nel corso delle indagini sono emersi numerosi viaggi che vengono compiuti per il recupero o la consegna del denaro.

Nello specifico si richiama la vicenda del 13.10.18 quando il G.I.C.O della Guardia di Finanza di Napoli ha sottoposto a controllo Stefano De Angelis, alla barriera dell'autostrada Napoli Nord direzione Napoli, trovandolo in possesso della somma in contanti di euro 128.000,00, somma che sulla base delle captazioni doveva essere consegnata a Giovanni Pezzella.

Ancora.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Il 01.02.19, viene captata una conversazione tra il Salsiccia ed il Bresciani (prog. 3160 RIT 290/19 del 01.02.2019), nel corso della quale il Bresciani dice di essere nella zona di Caserta in auto e che sta seguendo quella di tale "Gianni". Poco dopo, viene intercettato il Salsiccia mentre comunica a Katuscia Di Grande, la prossima disponibilità della somma di 25 mila euro ritirata dal Bresciani a Napoli (prog. 3173 RIT 290/19 del 01.02.2019) *"...allora ho chiamato Giorgio e l'ho mandato a prendere venticinquemila euro a Napoli e sta tornando su... però torna tipo alle 11:30 sta qua capito... mezzanotte... quindi domani mattina 10:30/11:00 quando escio io ce l'hai..."*.

Il 04.02.19, in occasione di un secondo viaggio del Bresciani a Napoli (prog. 13151 RIT 7182/2018 del 04.02.2019) la POLFER di Napoli lo identifica in compagnia di Giovanni Festa, nella stazione di Piazza Garibaldi.

Si richiama anche il pranzo che il Muscariello organizza il 27.2.18 con il Luongo al quale partecipano un generale della Guardia di Finanza e un Generale della polizia penitenziaria, a dimostrare che lui, come spiega poi il Luogo a Salvatore Pezzella, si occupa di "politica".

Le "menti" del sistema di riciclaggio costituiscono società cartiere e cercano sia le società filtro che i monetizzatori. Si richiama qui il contenuto della conversazione che Salvatore Pezzella intrattiene con tale Alessia, al fine di spiegarle in cosa dovesse consistere il contributo di "testa di legno". Il 1.12.18 (progg. 1801, 1802 RIT 6682/18) è captata una conversazione intercorsa tra Salvatore Pezzella e una donna di nome Alessia, nel corso della quale l'indagato illustra "l'offerta di lavoro" quale amministratore di società e le attività illecite da lui condotte nella capitale, offrendo con assoluta precisione la ricostruzione dell'attività illecita svolta *"...inc...tu no fai proprio niente in che senso perché tu tieni il conto in faccia a te...io ti aprì il conto...ora arrivano 200 mila euro 5000 mila euro il tengo a 10 ragazzi che mi faticano intorno tu prendi ma...inc... circolare a quello allora nella Posta puoi ... inc... tu"*.

Con riguardo al ruolo svolto dai "monetizzatori", il 13.10.18 Salvatore Pezzella, parlando con la compagna Anna Ascione, le spiega in cosa consiste la collaborazione del De Angelis e della compagna di quest'ultimo *"... omissis... io ho costruito una benevolenza che questo mi sta volendo bene e non mi tradisce mi porta pure i soldi a Napoli e non se li ruba, tutti i giorni cammina con 200 mila euro e se lui e la sua innamorata se ne vogliono andare non li trovo più vanno a fai reati per me... omissis... 50 euro si prende l'innamorata e 50 euro se li prende lui ok?..."* (prog. 6449 – RIT 5381/2018).

Un profilo organizzativo che preoccupa in modo particolare i sodali sono i costi "fissi" per realizzazione dei progetti illeciti. Il 23.11.18 (prog. 2 RIT 6682/18) Salvatore Pezzella e Vincenzo Limone sono in auto, intenti a fare i conti delle spese sostenute giornalmente per il carburante e per il contributo ai monetizzatori ed ai prestanome. L'aspetto che li preoccupa maggiormente è quello di costi da sostenere quando le operazioni solo rallentate, come nel caso del sequestro dei 128.000,00 euro di cui si è parlato sopra.

Ancora sotto il profilo organizzativo si richiama in questa sede l'ausilio fornito dal commercialista Gabriele, il quale su input di Salvatore Pezzella, preoccupato per l'arresto del De Angelis, chiede al professionista di recarsi a Napoli a prendere visione della documentazione delle società che devono essere chiuse. Il 27.6.19 la PG capta le conversazioni tra il Gabriele e Giovanni Pezzella, nello studio di quest'ultimo a Napoli.

Con riguardo all'esistenza di **un programma volto alla commissione di una serie indeterminata di delitti**. In relazione a tale profilo si richiamano le numerose e diverse captazioni con ad oggetto la pianificazione delle attività.

Le indagini hanno evidenziato la capacità operativa, la continuità e la professionalità con la quale gli indagati utilizzano numerose società allo scopo di invadere

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

l'economia legale di capitali illeciti e di produrre ulteriori profitti attraverso giri di false fatturazioni, frodi Iva, frodi contributive, frodi sulle accise e altro.

La PG ha ricostruito le caratteristiche delle società utilizzate dall'organizzazione attraverso l'utilizzo di prestanome che assumono solo formalmente la carica di amministratori. E' stata acquisita la documentazione bancaria e della camera di commercio delle società coinvolte, dalla quale si desume l'assenza del profilo imprenditoriale e la loro funzione di mere "cartiere".

Le società clienti, invece, hanno una operatività effettiva ed ottiene un duplice immediato vantaggio: recupera liquidità da poter utilizzare in nero e può detrarre costi che in realtà non ha mai sostenuto. Dalle percentuali applicate in aumento sulla provvista proveniente dall'organizzazione (quasi sempre in misura pari all'IVA) si ricavano continui e rilevanti profitti, spesso monetizzati.

In altri casi si tratta di società che operano con il meccanismo dell'omesso versamento contributivo in favore dei lavoratori attraverso l'utilizzo fraudolento del meccanismo della co-datorialità (si tratta del caso del Gruppo Libero Società Consortile a.r.l. e della più recente Sinergo Rete).

Analogo rilevante affare è costituito dalle frodi sui carburanti, settore di conquista del crimine organizzato ed in particolare delle più ricche famiglie camorristiche e gestito mediante un gruppo autonomo, ma collegato all'associazione indicata al capo 1).

La captazione del 5,11,18 restituisce un quadro chiaro ed esaustivo della programmazione criminosa del gruppo. Nel caso di specie il De Angelis, alla presenza di Salvatore Pezzella, rivolgendosi ad alcuni imprenditori spiega: *"...omissis...C'è la possibilità comunque di avere disponibilità contanti nell'immediato contestuale quindi c'è l'azienda che ha bisogno di tirare fuori 10 20 30 40 50 mila euro 100 mila euro, li facciamo la fattura, andiamo lì con i soldi, con questi soldi ha il bonifico, dietro pagamento logicamente... omissis..."* (prog. 8038 RIT 5381/18). Ancora, sempre il De Angelis *"oh ... un'altra cosa un'altra cosa... se una società estera te fa il bonifico a te ... tu puoi far uscire i soldi in contanti? "io ti posso dare 250 ... 300 mila euro al giorno"* ed il Pezzella conferma tale capacità (prog. 8044 rit 5381/2018).

Riassumendo, la scrivente ritiene che sia stato accertato che Pasquale Lombardi e Antonio Nicoletti hanno promosso e diretto - con Salvatore D'Amico (inteso o' pirata), Umberto Luongo, D'Amico Salvatore (inteso o' lione) e D'Amico Umberto (inteso o' puorc) appartenenti al clan di camorra D'Amico/Mazzarella, anch'essi promotori quali finanziatori - una organizzazione finalizzata a gestire una rete di società "cartiere" attraverso le quali riciclare e/o reimpiegare denaro importanti somme di denaro contante, provento delle attività illecite del clan attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti con relativo incasso dell'IVA non versata;

E' stato altresì accertato che Daniele Muscariello e Salvatore Pezzella, nella qualità di organizzatori hanno fatto parte del sodalizio, nella qualità di fiduciari del clan D'Amico/Mazzarella. Nello specifico si sono occupati della gestione del circuito delle società cartiere utilizzate per realizzare frodi IVA, riciclaggio e reimpiego del denaro contante ricevuto dal clan, mantenendo rapporti con professionisti per curare gli aspetti tecnici della gestione delle società, con gli intestatari fittizi e con coloro che venivano incaricati di "monetizzare" i proventi del sistema.

Quali partecipi dell'associazione sono emerse le figure di Andrea Salsiccia, Stefano De Angelis, Angelo Calculli, Andrea Seri, Giorgio Bresciani e Vincenzo Limone, i quali provvedevano alle false fatturazioni ed all'incasso e distribuzione tra gli affiliati del provento e del capitale illecito investito.

Alessio Berrettoni, Veronica Buzzi, Mirko Giosuè, Manolo Granata, Roberto Mordacchini e Stefani Paolucci, allo stesso modo hanno partecipato al sodalizio, sia prestandosi alla intestazione fittizia di quote e/o incarichi societari, sia



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

recuperando e monetizzando i capitali riciclati o reimpiegati mediante operazioni di prelievo su carte e conti a loro intestati, ricevendo un compenso in funzione dei compiti assolti.

Andrea Antilli e Vincenzo Di Felice partecipavano a loro volta, collaborando con i vertici dell'associazione, soprattutto Antonio Nicoletti, intervenendo a tutela degli interessi del sodalizio al fine di dirimere le tensioni.

Gennaro Gaglione, quale partecipe, assicurava le competenze per l'attuazione delle manovre di riciclaggio nell'ambito del Gruppo Libero Società Consortile a.r.l., nel quale rivestiva ruoli formali e di fatto, nonché nella Synergo Rete, attuando le direttive ricevute e collaborando nella realizzazione delle operazioni di riciclaggio e di false fatturazioni.

Infine Roberto Macori, il quale partecipa in quanto in stretto collegamento con il Muscariello garantisce gli investimenti illeciti del clan D'Amico/Mazzarella, anche nel settore degli idrocarburi.

Con specifico riguardo a **Pasquale Lombardi** le attività investigative avviate nel marzo del 2018 nell'ambito del p.p. 4792/18 (operazione "**ASSEDIO**" di cui il presente procedimento costituisce stralcio), disvelando l'organigramma della consorteria caratterizzata da una struttura operativa permanente, hanno messo in luce la figura dello stesso, quale capo e promotore dell'organizzazione.

Infatti il Lombardi sovrintende e coordina tutte le attività della associazione. In particolare, godendo del potere criminale affermato nel territorio di Pomezia, e soprattutto del consolidato rapporto con Antonio Nicoletti, rappresenta il punto di riferimento di tutte le dinamiche criminali qualificate sulla capitale ed anche un punto di riferimento per le altre organizzazioni criminali con interessi sull'area metropolitana romana e della città di Pomezia.

In tal senso, coordina l'operato dei sodali nella gestione complessiva delle attività di riciclaggio alimentate in misura prevalente dalle somme messe a disposizione dal clan D'Amico/Mazzarella e interviene a tutela degli interessi del suo sodalizio, nel dirimere le tensioni sorte tra le varie "anime" coinvolte nelle attività illecite.

Interviene a protezione di Andrea Salsiccia, Massimo D'Angeli e Stefano De Angelis minacciati dall'ala napoletana, confrontandosi con Salvatore Iovine, quale rappresentante del clan dei *casalesi a Roma*.

Interviene con Antonio Nicoletti e Vincenzo De Felice a tutela del Salsiccia minacciato da un gruppo albanese.

Si confronta con Umberto Luongo, quando quest'ultimo diventa reggente del clan D'Amico/Mazzarella per la gestione delle criticità conseguenti alla sparizione di denaro imputabile al Salsiccia e per concordare il futuro della alleanza strategica delle anime romane e partenopee del sodalizio.

Insieme ad Antonio Nicoletti consegna alla famiglia D'Amico, tramite di Umberto, figlio del capo clan Salvatore, inteso O' Pirata, in quel momento detenuto, la somma di euro 3.000, quale forma di sostentamento. Con Antonio Nicoletti ed il Muscariello mette a disposizione di clan Salvatore D'Amico, inteso O' Pirata, un'autovettura da utilizzare per le sue trasferte nella Capitale.

Si occupa con Antonio Nicoletti e Daniele Muscariello del mantenimento del sodale Andrea Salsiccia, quando viene tratto in arresto ed interviene anche nella scelta del legale. Con l'ausilio di Stefania Paolucci, moglie del Salsiccia, mantiene con il Salsiccia un canale di comunicazione, allo scopo di evitare che lo stesso si determinasse a collaborare con l'A.G., così proteggendo l'associazione.

Con l'intermediazione del Muscariello mantiene i contatti con Salvatore D'Amico, detenuto, a garanzia della stabilità del vincolo associativo esistente, assicurando anche protezione al figlio Umberto.

Assicura l'impermeabilità del sodalizio dalle attenzioni investigative delle FF.OO. acquisendo, attraverso il Muscariello, informazioni da Tremiterra Pasquale, Funzionario di Polizia, in forza alla Questura di Roma, al quale consegnava il 4

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

giugno 2018 la somma di 4000 euro, e da RUSSO Luigi, Brigadiere dei CC, in quiescenza dal 2015.

Antonio Nicoletti, quale capo e promotore sovrintende e coordina tutte le attività della associazione di cui si trova in posizione apicale. In particolare, godendo del potere criminale già ampiamente affermato dalle attività illecite e dalle cointeressenze mafiose del padre Enrico Nicoletti, rappresenta il punto di riferimento di dinamiche criminali qualificate sulla capitale.

A tal proposito si richiama la vicenda descritta nella nota integrativa di PG del 4.2.2022 nella parte relativa ai contatti con Antonio Marano, vice brigadiere dei carabinieri, quando l'8.7.19 (prog. 4196, 4199, 4203, 4204, 4205 RIT 2311/19) il Nicoletti spiega le ragioni di carattere per le quali vuole gli indirizzi dei fratelli Celani Emanuele e Stefano. Nello specifico, il precedente sabato, 6.7.2019, il figlio di Nicoletti, Enrico, era stato aggredito nel corso di una rissa che si era sviluppata dopo che uno degli amici del giovane aveva picchiato la sua ragazza. Gli aggressori precisa Nicoletti, per rispetto alla famiglia, si sarebbero astenuti dal colpire il figlio *"... hanno preso l'amico di France...di Enrico lo hanno massacrato..inc...se lo stavano proprio a sequestrà. Enrico si è messo in mezzo e gli hanno detto.... ed hanno trattato male anche a lui. Dopo però ci stava uno che ha riconosciuto Enrico e gli ha detto a questi: "Ahò fermatevi questo è il figlio di Nicoletti gli ha detto. Gli hanno chiesto scusa se lo sono abbracciati dice : Enri tu non c'entri niente è questo che ha menato a coso noi a te... con te non c'abbiamo niente ..."*.

Coordina, insieme al Lombardi, l'operato dei sodali per la gestione complessiva delle attività di riciclaggio alimentate con illecite provviste messe a disposizione anche dal clan D'Amico/Mazzarella.

Come il Lombardi interviene a tutela degli interessi del sodalizio, nel dirimere le tensioni sorte tra le varie "anime" coinvolte nelle illecite attività, riaffermando in tal modo il proprio prestigio criminale ed assicurando il pieno controllo dell'organizzazione. Attraverso Salvatore Pezzella invia la somma di 4000 euro al clan Mazzarella, rendendosi disponibile ad intervenire su Giovanni Mazzamati per recuperare un credito di 37 mila euro a favore di Umberto Luongo, reggente del clan.

Insieme al Lombardi consegna alla famiglia D'Amico, tramite di Umberto, figlio del capo clan Salvatore, inteso O' Pirata, in quel momento detenuto, la somma di euro 3000 quale forma di sostentamento.

Con Lombardi, Muscariello e Salsiccia mette a disposizione del sodale Salvatore D'Amico inteso o' Pirata, una macchina di marchio Mercedes, da utilizzare per le sue trasferte nella Capitale. Si occupa con Lombardi e Muscariello del mantenimento del sodale Andrea Salsiccia, detenuta e si assicura unitamente al sodale Dimino Francesco Mario di provvedere al mantenimento di Lombardi dopo l'arresto di quest'ultimo

Con riguardo a **Massimo Nicoletti**, la scrivente non concorda con le conclusioni alle quali è giunto l'ufficio della pubblica accusa, circa il ruolo di sodale dallo stesso ricoperto, dovendosi evidenziare come l'indagato ha sicuramente avuto un ruolo concorsuale nelle condotte contestate ai capi 19) e 25) della rubrica, ma, gli scarni elementi raccolti, al di là dell'ingombrante cognome non appaiono avere il carattere della gravità, della precisione e della concordanza tali da consentire di attribuirgli un ruolo nella condotta associativa di cui al capo 1).

Salvatore D'Amico, godendo del potere criminale affermato dalle attività illecite e dalla sua appartenenza al clan camorristico D'Amico/Mazzarella operante nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, rappresenta un punto di riferimento del sodalizio e funge come uno dei principali interlocutori per tutte le organizzazioni criminali con interessi sull'area metropolitana romana.



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Coordina l'operato dei sodali per la gestione delle attività di riciclaggio alimentate con illecite provviste, intervenendo a tutela degli interessi del sodalizio, nel dirimere le tensioni sorte tra le varie consorterie coinvolte nelle attività illecite, così riaffermando il proprio prestigio criminale.

Partecipa a incontri organizzati nella capitale presso gli uffici del Muscariello, presso l'abitazione del Macori e presso il ristorante del Viola per pianificare la strategia delle attività del sodalizio ed impartire direttive ai sodali.

Dispone di un arsenale di armi custodito dal Muscariello e dal Salsiccia, per garantire al sodalizio una efficace ed immediata azione di fuoco qualora necessaria. Fornisce protezione ai sodali, come nel caso del Salsiccia, minacciato per una mancata restituzione di denaro. Su richiesta del Lombardi interviene nei confronti di soggetti appartenenti a famiglie di criminalizzata organizzata napoletana, che avevano tentato una estorsione in danno del Calculli, preposto al coordinamento delle operazioni di riciclaggio nel settore cinematografico.

Durante la detenzione invia missive agli altri esponenti del sodalizio per dare disposizioni e mantenere inalterati i rapporti con gli altri vertici della consorteria romana, facendosi rappresentare a Roma prima da Salvatore Ventura (fino al suo decesso il 28.09.2018) e, dopo, dal figlio Umberto che partecipa a vari incontri organizzati con i capi del sodalizio romano.

Umberto D'Amico, figlio di Salvatore inteso "o' pirata", è esponente del clan D'Amico/Mazzarella e partecipa al sodalizio, concorrendo nelle attività di riciclaggio in qualità di finanziatore. Dopo l'arresto del padre Salvatore ne rappresenta gli interessi nella consorteria criminale.

Con l'ausilio dei fratelli Pezzella partecipa alla realizzazione delle operazioni di riciclaggio nel settore degli idrocarburi, in particolare in un periodo compreso tra il mese di ottobre 2019 ed il mese di gennaio 2020, esponenti del clan D'Amico/Mazzarella, quali Umberto Luongo, Giovanni Formisano, D'Amico appunto, Mario e Luigi Varlese consegnano ai fratelli Pezzella una somma non inferiore a 600 mila euro, affinché venisse investita in una complessa operazione di riciclaggio legata alla compravendita di carburante.

Sul fronte del sodalizio romano mantiene rapporti di "collaborazione" con il Lombardi in ragione del forte legame di amicizia che lega quest'ultimo al padre il "pirata". Proprio con il Lombardi partecipa ad operazioni di riciclaggio, in qualità di finanziatore, alimentando le provviste impiegate nella falsa fatturazione realizzata attraverso le società riconducibili a Giuliani, al Calculli ed ai fratelli Pezzella. Si richiama qui il contenuto del paragrafo relativo all'incontro dello stesso, con il Lombardi ed il Salsiccia il 2.4.2019, nel corso del quale emerge come voglia essere messo a conoscenza delle modalità con le quali l'associazione intende restituire le somme di denaro consegnate al Bresciani durante la detenzione del Salsiccia. Inoltre sottolinea la volontà che il clan venga inserito anche nel comparto petrolifero tramite il Coppola.

Umberto LUONGO come capo e promotore dell'associazione, dopo aver assunto la reggenza del clan D'Amico/Mazzarella a seguito dell'arresto di Salvatore D'Amico, si occupa dei proventi delle attività delittuose del clan camorristico nel sistema di riciclaggio messo in opera nella capitale.

Per non appesantire l'esposizione, si richiamano in questa sede i lunghi e chiarissimi colloqui con Pasquale Lombardo (il 10.10.18), con Salvatore Pezzella (tra il 3 ed il 24.11:18) e con Daniele Muscariello (il 25.2.19), nel corso dei quali il Luogo chiarisce di volere la restituzione delle somme versate dal clan entro il dicembre 2018, confermando, tuttavia, di voler proseguire negli investimenti.

Daniele Muscariello è l'organizzatore della politica economico-criminale dell'associazione, in quanto individua e recluta gli imprenditori da coinvolgere nel

sistema di riciclaggio e mantiene rapporti con esponenti del mondo delle istituzioni in senso lato ed appartenenti alle forze dell'ordine (si richiamano i rapporti con il Tremisera ed il pranzo con alti graduati delle FFOO).

Ha favorito l'ingresso nel sodalizio di Salvatore D'Amico, inteso o' pirata, accrescendo la forza economica e militare della consorteria. Partecipa a numerosi incontri con i vertici del sodalizio, per affrontare le criticità emerse all'interno della centrale di riciclaggio dopo l'arresto del Salsiccia il 6.6.2018.

Gestisce per conto dell'organizzazione ingenti capitali illeciti provenienti in particolare dal clan D'Amico/Mazzarella, necessari per alimentare la centrale di riciclaggio.

Insieme al Salsiccia è responsabile di un arsenale di armi custodito nel territorio romano, armi messe a disposizione da Salvatore D'Amico, inteso o' Pirata, per garantire al sodalizio una efficace ed immediata azione di fuoco qualora necessaria. Allo scopo di tutelare gli interessi del sodalizio, pianifica con Salvatore Ventura un attentato nei confronti di Salvatore Pezzella e Stefano De Angelis, colpevoli di non corrispondere al sodalizio i guadagni della attività di riciclaggio gestite sulla capitale con il Coppola, evento non verificatosi a seguito del decesso improvviso del Ventura (28.09.2018). Insieme al Lombardi, ad Antonio Nicoletti ed al Salsiccia, mette a disposizione del sodale Salvatore D'Amico una vettura Mercedes da utilizzare per le trasferte nella Capitale, sulla quale viaggiava con documenti falsi. Si occupa del mantenimento dei sodali detenuti, in particolare del Salsiccia.

Anche con riguardo a **Giovanni Pezzella**, la scrivente non concorda con le valutazioni dei fatti operate dal pubblico ministero. L'indagato, che ha legami forti e stabili con il fratello, ha sicuramente svolto un ruolo nelle ipotesi contestate ai capi 2), 3), 7), 14), 15) come sarà di seguito chiarito, tanto da ricevere a Napoli il commercialista Gabriele, ma non sono emersi elementi gravi, precisi e concordanti che consentano di attribuirgli un ruolo nell'ambito delle attività del sodalizio romano.

Emerge, invece, in modo chiaro il ruolo svolto dal fratello **Salvatore Pezzella**, che funge da stabile riciclatore per conto del clan D'Amico/Mazzarella, impegnato costantemente nella gestione delle società utilizzate dall'organizzazione, che si avvale della collaborazione del commercialista Tiziano Gabriele (chiamato a rispondere della condotta di concorso esterno).

Il Pezzella ha il compito di organizzare le operazioni di riciclaggio svolte prevalentemente a Roma, impartendo direttive agli altri partecipi del sodalizio, pianificando strategie di investimento anche nel settore degli idrocarburi, garantendo, in tal modo, che il denaro contante messo a disposizione, in particolare del clan D'Amico/ Mazzarella, ritorni nelle casse della consorteria, incrementato del profitto illecito "... *io esco i soldi no? .. la squadra è la mia là a terra (nдр. a Roma) ...*".

Nei reati scopo opera in concorso con il fratello e con il supporto professionale del commercialista Tiziano Gabriele; gestisce una rete di società "filtro" e "soggetti monetizzatori", necessari per portare a termine le illecite attività di riciclaggio. Per coordinare le attività del sodalizio opera stabilmente nella capitale a partire almeno dall'anno 2012, a differenza del fratello ed almeno dal mese di ottobre 2018, dimora presso il residence i Triangoli, località Infernetto (RM), conseguendo un ruolo di primo piano all'interno del sodalizio romano, tanto da dire "... **per i siciliani appartengo a Roma ...**".

Partecipa alle riunioni che si tengono nella capitale, alla presenza degli elementi di vertice del sodalizio ed esponenti della criminalità organizzata campana, per la definizione degli accordi necessari alla risoluzione dei contrasti insorti a seguito dell'ammacco di una somma pari almeno a 850 mila euro, investita nelle operazioni di riciclaggio.

Fornisce anche un appoggio "militare" all'associazione, intervenendo a tutela degli

interessi del sodalizio, assicurandosi che, dopo l'arresto del Salsiccia, le armi a lui affidate ed opportunamente occultate, ritornino nella sua disponibilità "... *lui è venuto e io gli ho dato tutto il borsone ...*".

Riceve da Antonio Nicoletti la somma pari a 4.000 euro da consegnare ai vertici del clan Mazzarella, rafforzando così il prestigio del sodalizio romano "... *ma guarda che ci sono pure 4 mila euro per un altro MAZZARELLA .. ci sono 4 mila euro che ha chiesto a Tony NICOLETTI eh.. che Tony ... omissis... Tony NICOLETTI ha dato 4 mila euro a Salvatore PEZZELLA da portarli ... omissis....eh certo.. volete parlare con la famiglia romana più antica di Roma.. Tony NICOLETTI ...*".

Dal mese di ottobre 2018, mantiene diretti rapporti con Umberto Luongo, reggente in quel momento del clan D'Amico/Mazzarella, gestendo le sue provviste immesse nella centrale di riciclaggio romana ed organizzando summit nella capitale con i vertici del sodalizio "... *qua (ndr. Roma) ci sta la Mafia ... bravo ...*" (,) "... *bravo ... però devi essere una persona seria insieme a loro ...*", quale sodale indispensabile nella struttura di riciclaggio "... *io ti ringrazio .. ti ringrazio ma questo è un rapporto che stiamo costruendo io e te allora io ti dico tu devi salire a Roma e ti dico io come devi salire tu non devi fare i guai...*".

Nel periodo ottobre 2019-gennaio 2020, mantiene diretti rapporti con Umberto D'Amico, inteso O' puorc, figlio del *pirata*, allo scopo di assicurargli la partecipazione a nuove operazioni di riciclaggio nel settore degli idrocarburi, pianificate nella città di Roma.

Andrea Salsiccia come il Muscariello ed il Pezzella, gestisce una rilevante struttura societaria finalizzata a realizzare gli scopi dell'associazione, operando in stretto collegamento con i vertici rappresentati da Antonio Nicoletti ed il Lombardi.

Nello specifico partecipa all'associazione costituendo, insieme al Bresciani ed al Muscariello, la dorsale della centrale di riciclaggio coordinata da quest'ultimo e da Salvatore Pezzella, mediante la quale vengono reimpiegate le illecite provviste di capitali.

Insieme al Muscariello è responsabile di un arsenale di armi custodito a Roma, messo a disposizione da Salvatore D'Amico, inteso *o' Pirata*, per garantire al sodalizio una efficace ed immediata azione di fuoco qualora necessaria.

Partecipa agli incontri di vertice per dirimere le criticità interne al sodalizio sorte a seguito del grave ammanco a lui imputato e al contempo pianificare le nuove strategie illecite di investimento.

Insieme a Lombardi, Antonio Nicoletti ed il Muscariello mette a disposizione del D'Amico inteso *o' Pirata*, una Mercedes da utilizzare per le sue trasferte nella Capitale.

Giorgio Bresciani partecipa all'associazione costituendo, insieme al Salsiccia ed al Muscariello, la dorsale della centrale di riciclaggio coordinata da quest'ultimo e da Salvatore Pezzella, tanto che, quando subentrerà lo stato di detenzione del Salsiccia, ne assumerà le veci.

Stefano De Angelis partecipa all'associazione con ruolo subalterno inizialmente al Muscariello ed al Salsiccia e poi a Salvatore D'Amico, di cui esegue le direttive. Si occupa di controllare le transazioni di denaro sui conti delle varie società "filtro" utilizzate dal sodalizio, tanto che al suo arresto si pone il problema di evitare che le società venga ricondotte all'associazione (cfr. quanto verrà di seguito esposto con riguardo al capo 46, laddove sono richiamati i dialoghi tra Salvatore Pezzella e Tiziano Gabriele) ed è anche responsabile della riconsegna del denaro contante (cfr. prog. 6449 RIT 5381/18 quando Salvatore Pezzella parlando con la compagna le spiega che "*tutti i giorni cammina con 200 mila euro*"), incrementato del profitto illecito, messo a disposizione del gruppo dai finanziatori, capitali necessari per alimentare la centrale di riciclaggio. Per coadiuvare Salvatore Pezzella nelle illecite

attività, dimora con lui e Vincenzo Limone presso il residence i Triangoli, in località Infernetto (RM). Si relaziona con tutti gli elementi apicali del sodalizio. Riceve dal Muscariello, insieme al Pezzella ed al Seri, il mandato di realizzare un agguato a Napoli nei confronti di Andrea Giocchini, *inteso Barbetta "...oh ma a Barbetta non è vero che ce lo dovevamo fare? Ahò"*, intenzionato a rientrare in possesso delle somme conferite nella centrale di riciclaggio.

Si occupa di fare avere alla moglie del Salsiccia il contributo al mantenimento a seguito dell'arresto di quest'ultimo *"... Sasà mi manda un bonifico, mi lascia 500...700 euro... 200 glieli porto a lei ..."*.

Le attività tecniche hanno consentito di accertare che **Angelo Calculli** è inserito nell'associazione, svolgendo un ruolo stabile nel sistema di riciclaggio, gestendo e impiegando le provviste conferite in un primo momento dal clan D'Amico/Mazzarella e poi dalla stessa associazione, ed in particolare dal Lombardi.

La sua partecipazione emerge chiaramente il 10.10.2018 (prog. 705 RIT 5381/2018) quando Salvatore Pezzella racconta al Luongo di come il Lombardi era entrato in contatto con Salvatore D'Amico *"o pirata"*, tramite il Muscariello. Il Lombardi, consapevole che nel settore cinematografico si potevano riciclare ingenti somme, si era rivolto al D'Amico per risolvere i problemi del Calculli su Napoli *"... poi Daniele pigliò n'avvocato (ndr. CALCULLI Angelo) a Napoli ... e gli fece un grande piacere ... questo che tiene? tiene 'o cinema in mano ... hai capito? ...e nomi importanti ... incompr... 50 anni ..incompr.. gente di 60 anni ... incompr... nei cinema ... ma gli imbrogli che si fanno..."*. Il Pezzella prosegue (progr. 730 RIT 5381/2018), sottolineando la pessima figura del Muscariello che aveva tentato di estromettere Lombardi dal canale di riciclaggio gestito con Calculli *"... Pasquale ... che fece? tengo la maniglia mia ... perchè l'avvocato lavora con il cinema e girano i soldi di iva ... manda tutto ... sono gente importante di Milano ... MUSCARIELLO hai fatto questo? ... Daniele MUSCARIELLO eh ..si chiama ... Daniele ti sei fatto questo? ed allora ci facciamo una cosa assieme ed aprirono l'agenzia dei film ... all'Eur ... che girano femmine ... fotomodelle ... i provini ... stanno cose bellissime ... l'uomo che ha fatto? perchè ha detto ...incompr...? perchè da dietro se ne andava a Milano ... Daniele ... che l'avvocato lo capì... si stava mangiando l'avvocato e tutta gente che conoscevano ... per buttare a Pasquale (ndr. LOMBARDI) fuori e tutti quanti appresso..."*.

L'operatività di Lombardi con "l'avvocato" emerge il 31 maggio 2018 (progr 2055 RIT 2301/2018), quando il Lombardi espone all'amico Walter D'Elia il problema che hanno avuto i sodali Salsiccia e De Angelis con i clan napoletani che, non vedendo rientrare le somme messe a disposizione dell'associazione, stavano reagendo con azioni intimidatorie, così chiosa Lombardi *"...a loro (ndr. SALSICCIA e DE ANGELIS) gli mandano i soldi tutte persone importanti non è che glieli mandano i banditi, le persone importanti. Solo che poi la gente, quando cominciano a non arrivare i soldi comincia a mettere in mezzo altra gente...omissis ..."*. Proseguendo, il Lombardi dice di svolgere le medesime operazioni *"si, faccio questo con l'avvocato"* (ndr Angelo Calculli).

La partecipazione consapevole del Calculli emerge nella conversazione del 04.06.2018 (progg. 2284, 2285, 2286, 2287 RIT 2301/2018), quando assicura al Lombardi di operare in esclusiva con lui *"Pasquale mi devi sputare in faccia ..."* ed aggiunge *"... manco io per tutto l'oro del mondo... a mettermi... io non faccio questa cosa con nessun altro la faccio solo con te..."*.

Nel corso della conversazione il Calculli viene informato dal Lombardi delle criticità emerse nell'organizzazione, in ragione dei problemi causati dal Salsiccia; il Lombardi gli racconta dell'intervento richiesto a Salvatore Iovine *"...hanno messo in mezzo uno di Casal Palocco, che sta a Casal Palocco, che il fratello suo che ora sta facendo trentaquattro anni è amico nostro fraterno, fraterno... fraterno... è amico nostro vero. Al chè lui mi chiama Andrea ha detto "Guarda che mi stanno*

cercando questi qua di Casale" chi sò? Salvatore IOVINE, hai capito IOVINE? ...inc..." e di come lui e Nicoletti hanno sostenuto Salsiccia "... gli ho detto a lui (ndr. SALSICCIA)... vai all'appuntamento... io martedì non ci vado... no, tu vai all'appuntamento ..inc.. ho detto, perchè tu vai là e fai il nome mio ed il nome di Tony (ndr. NICOLETTI) e vedrai che ti trattano con i guanti bianchi ...incomp..."

La partecipazione di Calculli emerge anche il 07.06.2018 (progg. 2716, 2717, 2718, 2719,2720, 2721, 2722 RIT 2301/18), quando il commissario Tremiterra elenca i partecipi al sodalizio "...un certo BERRETTONI.. un certo Manolo, un altro Andrea, Andrea SALSICCIA ... Guarda, poi aspetta, c'è un certo avvocato CALCULLI...Lui è collegato con Stefano (ndr. GIULIANI) e Stefano da i soldi a te, è tutto un collegamento Pasquà ...voi siete super monitorati ragazzi, super proprio...(.) ... Tu mi devi dire se dobbiamo salvare tutti o dobbiamo salvare solo voi due..."

Lapidaria la risposta del Lombardi che attesta l'importanza del ruolo svolto dal Calculli "...No, si deve salvare pure l'avvocato..."

Andrea SERI partecipa all'associazione con ruolo subalterno prima al Muscariello ed al Salsiccia, poi a Salvatore Pezzella, di cui esegue le direttive.

Si occupa di movimentare e controllare le transazioni di denaro sui conti delle società "filtro" utilizzate dal sodalizio criminale ed è anche responsabile della riconsegna del denaro contante, incrementato del profitto illecito, messo dai diversi soggetti.

Con Vincenzo Limone coordina la squadra dei monetizzatori, soggetti che attraverso le carte post-pay svuotano i conti correnti delle società "filtro" sui quali sono confluiti i bonifici dalle società "clienti" o da altre società "filtro", permettendo in tal modo la riconsegna del denaro contante ai finanziatori "... allora questo ha fatto il programma qua ... andiamo qua andiamo là andiamo da MORDACCHINI (ndr Roberto) dobbiamo andare a prendere il ragazzo, mi ascolti ora Andrea (ndr SERI Andrea) ha detto no casomai ti prendi tu Alessio (ndr BERETTONI) prendo io Salvatore faccio io i "giri" con Salvatore"

Per conto di Salvatore Pezzella fornisce appoggio "militare" all'associazione intervenendo proprio con il Pezzella a tutela degli interessi del sodalizio per assicurarsi che, dopo l'arresto del Salsiccia, le armi a lui affidate ed opportunamente occultate, ritornino nella loro disponibilità "... lui è venuto e io gli ho dato tutto il borsoni ...".

Viene incaricato dal Muscariello, insieme al Pezzella ed al De Angelis della realizzazione di un agguato a Napoli nei confronti di Andrea Gioacchini, *inteso Barbetta*, ..."oh ma a Barbetta non è vero che ce lo dovevamo fare? Ahò!", intenzionato a rientrare in possesso delle somme conferite nella centrale di riciclaggio romana.

Vincenzo Limone è uomo di fiducia dei Pezzella e coadiuva Salvatore Pezzella nelle operazioni di riciclaggio, in particolare nella fase di monetizzazione "... allora questo ha fatto il programma qua ... andiamo qua andiamo là andiamo da MORDACCHINI (ndr Roberto) dobbiamo andare a prendere il ragazzo, mi ascolti ora Andrea (ndr SERI Andrea) ha detto no casomai ti prendi tu Alessio (ndr BERETTONI) prendo io Salvatore faccio io i "giri" con Salvatore..." e il ritorno del denaro contante nelle casse del sodalizio "... Vincenzo (ndr LIMONE) che cammina con 100/150 perché prende i soldi da mano (ndr. inteso raccoglie) da tutti quanti..."

Per fare quanto gli è assegnato, dimora stabilmente a Roma almeno dall'anno 2009 e dal mese di ottobre 2018 vive con Salvatore Pezzella presso il residence i Triangoli, località Infernetto (RM).

Acquisisce informazioni riservate presso un appartenente dei Servizi Segreti, non meglio identificato, a tutela del proprio sodalizio "... Dottore io la prima cosa che vi devo dire prima che iniziamo a parlare che poi mi scordo io questo fatto dei soldi non mi sta bene che ci "vogliono da" ... perchè così ci danno l'associazione" ...

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

omissis ... "Daniele MUSCARIELLO con MACORI, con MACORI vogliono fare la Nuova Camorra Organizzata a Roma ...inc ..., TOTORE (ndr D'AMICO Salvatore) ... questi vanno a prendere l'ergastolo... "

Ruolo vitale per l'organizzazione è quello svolto dai cosiddetti "monetizzatori" e prestanomi stipendiati dall'organizzazione con lo scopo di recuperare i contanti derivanti dalle frodi Iva e gestire formalmente le società gestite dall'organizzazione. Si tratta di **Alessio Berrettoni, Veronica Buzzi, Mirko Giosuè, Manolo Granata, Roberto Mordacchini e Stefania Paolucci**, quest'ultima dopo l'arresto del marito Salsiccia rivendica una partecipazione più diretta agli affari dell'organizzazione.

Vincenzo De Felice, quale sodale, riscuote, anche per il legame di parentela che lo lega, la massima fiducia del capo Antonio Nicoletti. Interviene su disposizione del Nicoletti a tutela degli interessi del sodalizio, nel dirimere le tensioni sorte, riaffermando il prestigio criminale dell'organizzazione *"allora mo' 'sto Alduccio (ndr GORGAJ Aldo) vuole dire che andiamo io, lui (ndr DI FELICE Vincenzo) e Pasqualino (ndr LOMBARDI Pasquale) a cerca' sto pezzo di merda! ..."*.

Rappresenta il Nicoletti nei rapporti con il Dimino nelle illecite attività del Consorzio Libero al fine di preservarlo da possibili indagini da parte delle FF.OO. *"... ti posso dire una cosa? io adesso voglio proprio evitare ... io preferisco che faccio un regaletto tutte le settimane a Vincenzo (ndr DI FELICE Vincenzo) e ti vedi con lui... io voglio proprio uscire di scena ... hai capito Vince' ... io ti do una cosetta pure a te, ... guadagni pure te ..."*.

Grazie alle pressioni esercitate dal Nicoletti su Giulimondi Antonio, ottiene che al proprio figlio Alessandro siano affidati i lavori di manutenzione delle caldaie richieste dall'INI SPA *"...roba di caldaie fagliela fare a lui..!.."*.

Andrea Antilli presenza alle riunioni di vertice anche alla presenza del Luongo ed è inserito a pieno titolo nelle dinamiche di riciclaggio gestite dal Muscariello che lo posiziona al suo livello *"io e te stamo in cima alla montagna... non devono rompere il cazzo!!"*.

Si occupa del sostentamento della moglie del Salsiccia a seguito dell'arresto e offre protezione a Salvatore Ventura, inteso o' *blindato*, in pericolo a Napoli, garantendogli un rifugio a Fregene (RM), porzione di territorio che ammette essere sotto il suo pieno controllo e quello di Massimo Nicoletti.

Viene impiegato da Antonio Nicoletti Antonio per compiere azioni intimidatorie, grazie alla sua fama da "picchiatore" *"mo ci mando ...Becciu (ANTILLI Andrea) ...inc... e gli faccio una bella ...inc...()....no, io non mi muovo ..inc.. .io faccio muovere altre due persone che loro...inc.. che non vedono che sono le stesse che gli hanno menato e capiscono che devono chiudere l'operazione...inc..lo devono fare loro..."*, allo scopo di dirimere una controversia con Luciano De Santis.

Presenza alle attività illecite all'interno del CONSORZIO LIBERO, a tutela degli interessi del sodalizio di appartenenza.

Gennaro Gaglione quale sodale dell'associazione partecipa con un ruolo subalterno al Muscariello dal quale riceve precise direttive.

Assicura al sodalizio le competenze per l'attuazione delle complesse manovre di riciclaggio sia nell'ambito del Consorzio Libero, dove riveste più cariche sociali, sia nella Synergo Rete, costituita dal Muscariello.

Per il suo ruolo presenza alle riunioni organizzate dai vertici del sodalizio.

Ottiene quale partecipe del sodalizio un intervento di forza nei confronti di Salvatore Digiacomo e Sergio Romoli, allo scopo di rientrare in possesso della somma di 190 mila euro, investita da lui e da Andrea Belardi per l'acquisizione di un terreno in località Fiumicino.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Ruolo fondamentale è, poi, svolto da **Roberto Macori**, che entra nell'organizzazione dopo che viene risolto un momento di fibrillazione, rappresentando gli interessi del clan D'Amico e garantendo la realizzazione degli affari connessi alla gestione del petrolio, in forza del controllo che esercita nei confronti del gruppo imprenditoriale facente capo a Monti Piero e agli stretti collegamenti con Alberto Coppola, già in affari con i Pezzella per le attività di riciclaggio realizzate con la provvista proveniente dal clan Mazzarella.

Sono fondamentali i legami che lo stesso ha con la famiglia Senese.

Coordina le attività finanziarie illecite di una delle principali centrali di riciclaggio operative nel settore degli idrocarburi attraverso le società di Piero Monti ed in tal senso è il referente diretto degli investimenti del clan D'Amico/Mazzarella, gestiti insieme al Muscariello.

Macori è, peraltro, anche promotore e organizzatore della diversa associazione di cui al capo 37) che opera grazie all'influenza che sulla capitale esercita il clan Senese.

LE AGGRAVANTI DI CUI AL CAPO 1) CON SPECIFICO RIGUARDO ALLA AGEVOLAZIONE DEL CLAN CAMORRISTICO D'AMICO/MAZZARELLA

Risulta provata, sulla base degli elementi indicati, l'esistenza di una associazione finalizzata a commettere delitti di estorsione, usura, armi, riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego in attività economiche di proventi illeciti, di fatturazioni per operazioni inesistenti, in materia tributaria e di accise (d. lgs. 504/95 T. U.A.).

Risultano, inoltre, provate anche le circostanze aggravanti contestate.

Emerge per tabulas la circostanza di essersi associati in numero superiore a dieci e di essere l'associazione armata.

Con riguardo a tale specifico profilo si richiamano le conversazioni relative all'arresto del Salsicca il 6.6.18 per detenzione di una Tanfoglio, nonché gli elementi di fatto che saranno di seguito esposti con riguardo ai capi 26) – 29) che consentono di affermare la piena sussistente dell'aggravante.

Più complessi gli elementi da richiamare e valutare con riguardo alla circostanza aggravante di aver agevolato l'organizzazione di stampo camorristico clan D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio della città di Napoli.

La Suprema Corte – (SSUU sentenza 8545/2020) - ha stabilito che l'aggravante dell'agevolazione mafiosa ha natura soggettiva, attenendo ai motivi a delinquere, e che si estende al concorrente nel reato, il quale, pur non animato da tale scopo, sia consapevole di tale finalità agevolatrice perseguita dal compartecipe, secondo la previsione generale dell'art. 59, secondo comma, c.p.

In tal caso per il coautore del reato, non coinvolto nella finalità agevolatrice, è sufficiente il dolo diretto, che comprende anche le forme del dolo eventuale, con l conseguenza che la funzionalizzazione della condotta all'agevolazione mafiosa da parte del compartecipe deve essere oggetto di rappresentazione, non di volizione.

Ciò che occorre accertare è *“se il compartecipe è in grado di cogliere la finalità avuta di mira dal partecipe, condizione che può verificarsi sia a seguito della estrinsecazione espressa da parte dell'agente delle proprie finalità o per effetto della manifestazione dei suoi elementi concreti, quali particolari rapporti del partecipe con l'associazione illecita territoriale, o di altri elementi di fatto che emergano dalle prove assunte”*.

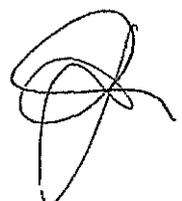
Alla luce dei principi di diritto richiamati, l'aggravante dell'agevolazione risulta correttamente contestata a tutti gli indagati in riferimento al clan D'Amico/Mazzarella, la cui esistenza è provata sulla base del contenuto delle sentenze irrevocabili, acquisite agli atti, che hanno accertato l'esistenza del clan stanziale nel quartiere di San Giovanni a Teduccio a Napoli.

Risulta dimostrato, a parere della scrivente, che gli indagati si sono associati, allo scopo di sfruttare una serie di opportunità economiche, “investendo” somme di denaro provenienti dal clan, oggettivamente favorendo ed agevolando la crescita e l'espansione dell'associazione criminale organizzata di matrice camorristica.

I plurimi elementi sin qui evidenziati non pongono dubbi in ordine al fatto che gli indagati abbiano agito al fine specifico di agevolare l'associazione camorristica D'Amico/Mazzarella, della quale i Pezzella ed il Muscariello, avendo contatti diretti con esponenti del clan, rappresentano gli interessi a Roma e della volontà di agevolare con tale condotta lo stesso clan.

Il materiale probatorio analizzato dimostra che le attività delittuose realizzate agevolavano la consoteria criminale camorristica prima ricordata.

Al riguardo, va evidenziato che, come affermato dalla Suprema Corte “il consolidamento o il rafforzamento del sodalizio criminoso non costituisce di regola l'obiettivo della finalità agevolatrice, finalità che l'articolo 7 DL 152/91 (ora 416 bis 1 c.p.) individua genericamente nell' “attività” dell'associazione, vale a dire in qualsiasi manifestazione esterna della vita della medesima non necessariamente



impegnativa della sue condizioni di conservazione ovvero dell'attuazione delle finalità ultime tipicizzate dall'articolo 416 bis c.p.(Cassazione sez. 6, 53691/2018). La conoscenza in capo ai sodali della provenienza del denaro si desume da plurimi elementi, tra i quali la serie di "riunioni" tenute allo scopo di comprendere come procedere non solo a seguito dei due ammanchi di somme, una riferibile al Seri ed una al Salsiccia, ma anche dopo che è intervenuto lo stato di detenzione di Salvatore D'Amico e conseguente cambio alla reggenza con il Luongo.

Infatti il 31.5.18 il D'Angeli ed il De Angelis si rivolgono ad Antonio Nicoletti ed a Lombardi dopo che "l'ala napoletana", soprattutto Salvatore Pezzella, insiste con loro, per la restituzione della somma dovuta dal Salsiccia. I due comprendono la pericolosità della situazione, tanto che il De Angelis dice di girare armato di pistola 357, temendo per la propria incolumità.

Il Lombardi, poi, si interfaccia con Muscariello come riferirà in seguito al Calculi, allo scopo di rimporre la frattura con Salvatore Pezzella.

Ancora. Va richiamato l'incontro a Roma il 6.6.18 tra Lombardi e Salvatore Ventura, con il quale parla dell'inteso rapporto di conoscenza con Salvatore D'Amico. A tal fine si richiama il contenuto della lettura proveniente dal D'Amico, di cui da lettura Muscariello il 6.9.18, laddove è scritto "*...omissis...ti ringrazio di tutto quello che fai per me e voglio che questo lo fai leggere a zio Pasquale e gli dici che lo amo troppo e che lo penso sempre...*".

Ci sono poi gli incontri tra il Luongo e Salvatore Pezzella, nonché l'incontro tra Luongo e Lombardi a riprova della continuità dei rapporti dei sodali dell'associazione con il clan camorristico napoletano, nonché della piena conoscenza della provenienza delle provviste.

Va richiamato, anche, l'episodio del 24.11.18, quando Salvatore Pezzella, recandosi a San Giovanni a Teduccio, consegna in un primo momento la somma di euro 4.000 ad Umberto D'Amico per poi riprenderla e portarla al Luongo.

In sostanza è di tutta evidenza che l'immissione di denaro proveniente dal clan, circostanza questa nota ai sodali, in un circuito apparentemente lecito ha agevolato in senso criminale il clan che, in tal modo, poteva "ripulire" fiumi di denaro utilizzando società che non destavano sospetti, attraverso meccanismi che consentivano sicuramente al clan di investire il denaro – come di consueto avviene da parte delle organizzazioni criminali - in circuiti finanziari illegali che passano attraverso il sistema delle FOI costituisca attività di agevolazione del clan camorristico indicato.

REATI SCOPO

PREMESSA

Gli elementi di indagine acquisiti, valutati alla luce delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, consentano di comprendere la capacità operativa, la continuità e la professionalità, con la quale gli indagati utilizzano numerose strutture societarie allo scopo di invadere l'economia legale di capitali illeciti e di produrre ulteriori profitti attraverso giri di false fatturazioni, frodi Iva, frodi contributive, frodi sulle accise e altro.

La PG ha ricostruito le caratteristiche delle società utilizzate dall'organizzazione, individuando gli elementi che consentono di affermare che gli indagati se ne servono per gli scopi dell'associazione attraverso l'utilizzo di prestanome che assumono solo formalmente la carica di amministratori.

E' stata acquisita dalla PG la documentazione bancaria e della camera di commercio delle società coinvolte e dalla complessiva valutazione di tali elementi si desume l'assenza di un profilo imprenditoriale, nonché la circostanza che le stesse appaiano, quasi sempre, come società "cartiere".

Diverso è il ruolo svolto da quelle che sono definite società clienti, le quali hanno, generalmente, una operatività effettiva e che entrano in gioco fatturando per operazioni inesistenti, dopo aver ricevuto la provvista in contanti dalla organizzazione, la quale a sua volta viene fornita dalle organizzazioni criminali tradizionali, in particolare dalla camorra.

In tal modo l'impresa ottiene un duplice immediato vantaggio: recupera liquidità da poter utilizzare e può detrarre costi che in realtà non ha mai sostenuto. Dalle percentuali applicate in aumento sulla provvista proveniente dall'organizzazione (quasi sempre in misura pari all'IVA) si ricavano continui e rilevanti profitti, spesso monetizzati.

Evidente è il vantaggio per i vari protagonisti delle operazioni illecite nei casi di omesso versamento dei contributi in favore dei lavoratori attraverso l'utilizzo fraudolento del meccanismo della co-datorialità.

Si tratta del caso del Gruppo Libero Società Consortile a.r.l. (e della più recente Synergo Rete), nel quale l'associazione investe nella piena consapevolezza dei profitti ricavabili a fronte di una organizzazione anche meno complessa rispetto ad altre forme di frodi.

Analoga rilevante attività di lucro è costituita dalle frodi sui carburanti, settore di conquista del crimine organizzato (in particolare delle più ricche famiglie camorristiche) e gestito mediante un gruppo autonomo, ma collegato all'associazione indicata al capo 1).

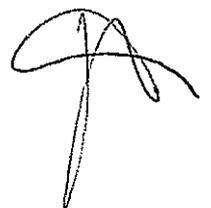
Gli esiti dell'attività di intercettazione hanno fatto emergere con chiarezza il funzionamento del sistema ed è stato anche possibile desumere l'enorme e costante flusso di denaro illecito che lo alimenta.

In alcuni casi sono state quantificate con precisione la provvista fornita dall'organizzazione e le modalità con le quali è stata re-immessa nel circuito dell'economia legale, attraverso l'acquisizione della documentazione bancaria e societaria.

L'esame complessivo degli elementi emersi consente di individuare l'ampiezza dell'ambito di operatività dell'associazione, circostanza questa che porta a valutare come gravi i fatti in contestazione e pericolosi i singoli indagati.

Le indagini hanno consentito di ricostruire la vita dell'organizzazione e gli eventi che hanno preceduto la formazione di sottogruppi che, tuttavia, non ne hanno alterato l'operatività né hanno determinato il venir meno del patto associativo.

L'arresto di Andrea Salsiccia, circostanza alla quale si è già fatto cenno con riguardo al capo 1), fa da spartiacque tra due fasi.



Prima dell'arresto del Salsiccia, l'associazione operava senza alcuna separazione di competenze e coinvolgeva tutte le anime del sodalizio all'interno del quale operavano gli indagati di cui al capo 1).

Gli affari illeciti, alimentati con capitali originati dalle consorterie criminali campane e autoctone, era fondato su una articolata struttura di soggetti giuridici impiegati come società "filtro" per l'emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Due risultano le principali realtà giuridiche alimentate ed impiegate dal sodalizio: il Gruppo Libero Società Consortile a.r.l. da un lato e dall'altro un reticolo di società "filtro".

L'arresto di Salsiccia e soprattutto, l'"ammanco di cassa" e i contrasti nati tra Daniele Muscariello ed i fratelli Pezzella, di cui si è ampiamente riferito con riguardo al capo 1), hanno imposto una riorganizzazione dell'associazione e la ricerca di nuovi equilibri interni tra le varie componenti.

Tale evoluzione del gruppo viene ricostruita in modo preciso grazie alle attività tecniche e trova puntuale conferma nelle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Umberto D'Amico (detto o' lione).

Infatti le indagini hanno consentito di ricostruire come l'interesse del sodalizio si sia spostato anche nel settore dei carburanti, che si dimostrava appetibile non solo come strumento di riciclaggio, per le ingenti somme che questo settore sposta, ma anche di reimpiego per le potenzialità di guadagno.

Dal settembre 2018, mentre si assiste da parte delle varie componenti ad una fase di ristrutturazione, emerge la figura di Alberto Coppola ed il suo ruolo di manager delle attività della Maxpetroli, società di proprietà della famiglia Di Cesare, leader del settore carburanti.

Parallelamente emerge anche la figura di Roberto Macori, legato a Michele Senese, posizionato alle spalle di Piero Monti, e suo sponsor nel progetto di espansione in Veneto con l'acquisizione del deposito fiscale F.LLI VIANELLO S.r.l., che vedrà il coinvolgimento anche delle cosche calabresi ed in particolare dei Mancuso e Mazzaferro, quali finanziatori delle operazioni illecite.

Appare necessario premettere, prima di procedere alla esposizione degli elementi in fatto relativi ad ogni singola contestazione, come nel caso di specie e con riguardo alle contestazioni di riciclaggio e autoriciclaggio, non opera la clausola di riserva.

La Suprema Corte (cfr. Cass. S. U, n. 25191 del 13/06/2014), dopo aver ribadito il principio per il quale l'associazione mafiosa in quanto tale rientra nella categoria dei reati presupposto del delitto di riciclaggio, ha chiarito il significato e l'ambito applicativo della clausola di riserva presente nell'incipit degli artt. 648 e 648 bis c.p., chiarendo che non può essere contestato il reato di cui all'art. 648 bis c.p. – o quello di cui all'art. 648 ter c.p.- al soggetto che faccia parte di un'associazione mafiosa che abbia il compito di riciclare o reimpiegare la ricchezza prodotta dalla stessa organizzazione, in quanto oggetto della sua condotta sono il denaro, i beni e le altre utilità provenienti dalla stessa associazione cui egli fornisce il suo consapevole e volontario contributo. Fuori da questa ipotesi, dal momento che ogni altra condotta non appare strettamente legata alle connotazioni oggettive soggettive del concorso nel reato presupposto, non può ipotizzarsi l'esclusione dai reati di riciclaggio.

Ebbene, nel caso di specie il denaro da riciclare proviene non dall'associazione in quanto tale, bensì dai reati posti in essere o da singoli associati o da altre associazioni, anche di stampo mafioso.

In sostanza, con riguardo ai reati scopo, va evidenziato come sia stato "ripulito" il denaro riconducibile ai delitti commessi dall'associazione mafiosa finanziatrice ed alla cui realizzazione gli indagati non risultano aver fornito alcun apporto, con la conseguenza che non opera la clausola di esclusione della responsabilità prevista dagli artt. 648 bis e ter c.p..

Capo 46)

Prima di passare alla valutazione dei singoli reati scopo, occorre una premessa sul reticolo di società utilizzate per la commissione dei reati scopo.

Attraverso società riconducibili ai fratelli Pezzella, le componenti del "sistema" sono riuscite a riciclare somme provenienti dalle attività in gran parte riconducibili al clan camorristico napoletano.

In particolare nel corso delle indagini è emerso che le società gestite dai fratelli Pezzella provvedono all'emissione di fatture per operazioni inesistenti e si interpongono negli scambi commerciali legati al settore del carburante, consentendo di omettere il versamento dell'iva e di ottenere in tal modo ulteriori illeciti profitti.

I fratelli Pezzella si avvalgono della collaborazione di Stefano De Angelis, che individua, tra l'altro, i soggetti idonei ad assumere la carica di amministratore.

Un contributo fondamentale viene fornito anche dal commercialista Tiziano Gabriele che opera come consulente stabile del sodalizio.

Le indagini hanno consentito di accertare la riconducibilità ai fratelli Pezzella, quali amministratori occulti, delle seguenti società.

Q. PLAST SRL

La società costituita il 30.6.2015 ha sede a Napoli ed ha come attività prevalente il commercio all'ingrosso di minerali metalliferi, di metalli ferrosi e non ferrosi, di imballaggi. Dal 02.08.2017 amministratore risulta essere Otelea George Daniel, che dal 19.03.2019 è anche socio unico. Prima la società è stata amministrata da Immacolata Pasqua per il periodo tra il 30.06.2015 ed il 31.07.2017 e da Marco Guadagno per il periodo tra il 31.07.2017 ed il 02.08.2017. L'Otelea ricopre anche ruoli/incarichi nelle società "filtro" utilizzate dal sodalizio: 1) IMMOBILIARE NORD ITALIA SRL, socio e amministratore unico - 2) GEST. IM. 99 SRL, amministratore unico — 3) TRAK SERVICE SRL, amministratore unico.

SCA DI BUZZI VERONICA

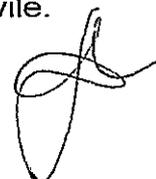
La società costituita il 08.09.2016 ed iscritta al registro delle imprese in data 2.01.2018 ha sede a Ardea (RM) ed ha come attività prevalente il commercio all'ingrosso di materiali edili. Dalla data di costituzione Veronica Buzzi risulta essere sempre stata la titolare della società. Non risulta inserita in altre compagini societarie.

M PLAST SRL

La società M PLAST SRL, costituita il 28.07.2010, ha sede a Pisa (PI) ed ha due unità locali, una a Lucca (LU) ed una ad Ariccina. L'attività prevalente è quella di commercio all'ingrosso e al dettaglio di altri autoveicoli. L'attuale amministratore nonché socio unico risulta essere Marcello Musto, mentre precedentemente la carica di amministratore unico era stata ricoperta da Stefano De Angelis per il periodo tra il 28.07.2010 ed il 13.12.2012 e da Claudio Bondi per il periodo tra il 13.12.2012 ed il 03.04.2018. Il Musto ricopre cariche anche nelle seguenti società: 1) M.N. PREZIOSI DI MUSTO TIBERIO, in qualità di socio accomandante — 2) EVITA S.R.L., in qualità di amministratore — 3) EDIL.FER. S.R.L.S., in qualità di amministratore unico e socio unico — 4) IL NOLO S.R.L. in qualità di amministratore unico - 5) COSTRUZIONI GENERALI S.R.L., in qualità di amministratore unico.

IL NOLO SRL

La società, costituita il 16.06.2005, ha sede legale a Buti (PI) ed ha due unità locali, una a Buti (PI) frazione Cascine di Buti ed una ad Ariccina (RM). L'attività prevalente è quella di noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile e commercio all'ingrosso di macchinari per l'estrazione, l'edilizia e l'ingegneria civile.



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

L'attuale amministratore unico è Marcello Musto, mentre precedentemente la carica di amministratore unico è stata ricoperta da Angelo Nalesso per il periodo tra il 16.06.2005 ed il 13.12.2005, Valter Ferretti per il periodo tra il 16.06.2005 ed il 07.01.2010, Nicole Nalesso per il periodo tra il 13.12.2005 ed il 07.01.2010, Gennaro Vaccaro per il periodo tra il 07.01.2010 ed il 20.08.2010, Stefano De Angelis per il periodo tra il 20.08.2010 ed il 03.04.2018.

Il Musto ricopre anche cariche nelle seguenti società: 1) M.N. PREZIOSI DI MUSTO TIBERIO in qualità di socio accomandante - 2) EVITA S.R.L. in qualità di amministratore — 3) EDIL.FER. S.R.L.S. in qualità di amministratore unico e socio unico — 4) M PLAST S.R.L. in qualità di amministratore unico e socio unico — 5) IL NOLO S.R.L. in qualità di amministratore unico.

COSTRUZIONI GENERALI SRL

La società, costituita il 16.12.2009, ha sede legale ad Ariccia (RM) ed ha un'unità locale a Napoli. L'attività prevalente è quella dell'esercizio di attività immobiliari, quali la compravendita, la permuta, la costruzione, la trasformazione, la ristrutturazione, la locazione. L'attuale amministratore unico è Marcello Musto, mentre precedentemente la carica di amministratore unico è stata ricoperta da Luca Fanzone per il periodo tra il 16.12.2009 ed il 02.02.2011, Stefano De Angelis per il periodo tra il 02.02.2011 ed il 13.12.2012, Claudio Bondi per il periodo tra il 13.12.2012 ed il 03.04.2018.

Il Musto ricopre anche cariche nelle seguenti società: 1) M.N. PREZIOSI DI MUSTO TIBERIO in qualità di socio accomandante - 2) EVITA S.R.L. in qualità di amministratore — 3) EDIL.FER. S.R.L.S. in qualità di amministratore unico e socio unico — 4) M PLAST S.R.L. in qualità di amministratore unico e socio unico - 5) COSTRUZIONI GENERALI S.R.L. in qualità di amministratore unico.

IMMOBILARTE SRL

La società, costituita il 09.02.1966, ha sede legale a Pomezia (RM) ed ha due unità locali, una a Milano ed una a Napoli. L'attività prevalente è quella di costruzione di edifici residenziali e non residenziali. L'attuale amministratore unico è Roberto Azzussi, mentre precedentemente la carica di amministratore unico è stata ricoperta da Stefano Santarelli, per il periodo tra il 17/10/2007 ed il 21/02/2008, Luigi Mauro per il periodo tra il 17/05/2006 ed il 17/10/2007 e Franca Terrenzi per il periodo tra il 31/03/2006 ed il 17/05/2006. L'Azzurri non risulta inserito in altre compagini societarie e la società risulta cessata in data 15/03/2022.

ENTERPRICE

La società G ENTERPRICE di Giosuè Mirko, costituita il 16.11.2018, ha sede a Ardea (RM) ed ha come attività prevalente l'attività di produzione televisiva. Dalla data di costituzione ad oggi il titolare firmatario risulta essere Mirko Giosuè, che non risulta essere inserito in altre compagini societarie.

DE.SA SRL

La società, costituita il 20.04.2018, ha sede ad Ardea (RM) ed ha come attività prevalente la costruzione e la ristrutturazione di edifici civili ed industriali e in genere tutte le attività riconducibili all'edilizia, con espressa esclusione delle opere inerenti gli impianti regolati dal D.M. 37/08. L'attuale amministratore unico è Giuseppe Fiola mentre precedentemente la carica di amministratore unico è stata ricoperta da Stefano De Angelis per il periodo tra il 20/04/2018 ed il 13/03/2019. Quest'ultimo risulta ancora essere il socio unico della società. Il Fiola ricopre anche la carica di amministratore unico della società TRUCK OIL S.R.L.

GLISCO GROUP SRL

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

La società GLISCO Group Srl, costituita il 30.01.2019, ha sede a Marino (RM) ed ha come attività prevalente il commercio all'ingrosso di imballaggi. L'attuale amministratore unico è Francesco Rottino mentre precedentemente la carica di amministratore unico è stata ricoperta da Emanuela Bianchi per il periodo tra il 30.01.2019 ed il 02.04.2019 e da Antonello Damiano per il periodo tra il 02.04.2019 ed 26.08.2019 la quale ricopre attualmente la carica di socio unico della società. Il Rottino ricopre anche la carica di amministratore unico della società CRYSTEL SERVICE S.R.L.S..

J&B GROUP SRL

La società, costituita il 20.03.2014, ha sede a Milano ed ha come attività prevalente l'organizzazione di mezzi e servizi per la realizzazione di lavori edili in genere. L'attuale amministratore unico è Marco Guadagno, mentre precedentemente la carica di amministratore unico è stata ricoperta da Eva Baldassin per il periodo tra il 20.03.2014 ed il 13.10.2016, Ovidiu Birau Petrica per il periodo tra il 13.10.2016 ed il 30.12.2016, Giuseppe D'Angelo per il periodo tra il 30.12.2016 ed il 25.09.2017, Federica Colognesi per il periodo tra il 25.09.2017 ed il 30.03.2018.

BIESSE SRL

Costituita il 12.07.2018, ha sede a Napoli ed ha come attività prevalente il commercio all'ingrosso di altri materiali da costruzione. La carica di amministratore unico e socio unico è sempre stata ricoperta da Antonella Damiano, la quale ricopre anche la carica di socio unico della società GLISCO GROUP S.R.L.

DUEPUNTOZERO Srl

Costituita il 05.12.2014, ha sede a Vicenza ed ha un'unità locale a Vicenza. L'attività principale risulta essere il commercio all'ingrosso di apparecchi e materiali telefonici senza deposito. L'attuale amministratore unico è Mohammed Enamul Haque mentre precedentemente tale carica risulta essere stata ricoperta da Giancarlo Zorzi per il periodo tra il 05.12.2014 ed il 28.02.2017. Non risulta ricoprire altre cariche societarie.

Sono numerosi gli elementi che consentono di ritenere provata la gestione occulta delle società sopra elencate.

In particolare, nel corso della conversazione del 19.06.2018 (progg. 3275, 3276, 3277, 3278 3279 RIT 3332/19), intercorsa tra Salvatore Pezzella, Ciro Cascone ed il commercialista Tiziano Gabriele, il primo conferma che la Q. PLAST è a lui riconducibile "...Tiziano lo sai che la QPLAST è nostra ?...(.)...Sì".

La conversazione prosegue con chiari riferimenti alla riconducibilità sempre al Pezzella della M Plast srl e della Generali Costruzioni srl che dovranno essere utilizzate in sostituzione della Q Plast.

La conversazione viene intercettata in un momento delicato perché il De Angelis, che aveva il controllo dei conti correnti delle società, era stato arrestato. Il Pezzella manifesta la necessità di riacquisirne il controllo, cambiandone la sede legale e anche sostituendo il titolare con un suo uomo Marcello Musto, al fine di recuperare le somme bloccate (oltre 750.000,00 euro).

Lo stesso problema si presenta per la DE.SA Srl, della quale è socio unico il De Angelis. Il Pezzella spiega al Gabriele, perplesso ad utilizzare la società intestata ad un soggetto detenuto, che il problema non esiste in quanto - già prima dell'arresto -aveva provveduto a nominare amministratore un suo amico Giuseppe Fiola. Tale circostanza prova con certezza che il Pezzella ha il pieno ed assoluto controllo della società "... un altro c'è. lo ci ho messo un altro dentro e adesso lo volevo fare togliere. Non lo faccio più togliere?...(.)... Però io già lo avevo fatto questo passaggio dal notaio, non lo tolgo più, che dici? Che poi passa a lui la società?...(.)... L'ho fatto prima che lo arrestassero a lui..."

In data 09.1.19 viene captata una conversazione fondamentale per la ricostruzione delle modalità operative dell'associazione.

All'incontro sono presenti Salvatore Pezzella, Vincenzo Limone e Stefano De Angelis; oggetto del colloquio è la necessità di rivisitare gli asset societari (progg. 10751, 10752, 10753, 10754, 10755 RIT 6682/18). Il De Angelis presenta il proprio progetto, individuando le società che dovranno essere ristrutturare o definitivamente chiuse: Q Plast, G Enterprise, Scavi (Ardea Scavi srl), M Plast, DE.SA, Lavilla Costruzioni, Il Nolo, Costruzioni Generali sca di Buzzi Veronica.

Il confronto ed il successivo riassetto prendono spunto dal passaggio alla fatturazione elettronica. Il De Angelis valuta le variazioni da apportare, pianificando un residuale sfruttamento delle società già in uso. Lo scopo è quello di dare spazio a soggetti giuridici nuovi e quindi è proprio lui a fornire l'elenco delle società che il sodalizio in quel momento controlla.

Tutte le società individuate sono amministrare da soggetti terzi assenti e quindi fittiziamente intestate; unica eccezione l'Ardea Scavi srl, amministrata dallo stesso De Angelis.

Nel corso della riunione vengono affrontate anche le problematiche sorte con Giovanni Pezzella, la contabilizzazione delle quotidiane operazioni di riciclaggio con le relative spese. I passaggi appaiono fondamentali per comprendere come l'organizzazione abbia libero accesso ai conti delle società, essendo in possesso oltre che delle smartcard anche delle password autorizzative. Particolarmente rilevante il passaggio nel quale l'indagato, nel valutare il saldo contabile dei conti, chiede chiarimenti relativamente ad un bonifico disposto da Andrea Seri per ottenere in contanti la somma a lui spettante. La cifra pari a 4.480,00 euro è stata fatta transitare e successivamente prelevata utilizzando la ditta individuale SCA di BUZZI Veronica *"... quanto si è preso Andrea? ...(.)... "quattro quattro e ottanta"... (.)... "a chi lo ha fatto Andrea" a BUZZI"*.

In data 10.1.19, i fratelli Pezzella, alla presenza del De Angelis focalizzano l'attenzione sulla individuazione delle società da impiegare per le attività di riciclaggio: la "Q Plast" e la società di Veronica Buzzi, ormai da troppo tempo sul mercato, dovranno essere sostituite dalla "M Plast srl", "Il Nolo srl", "Costruzioni Generali srl", "Immobilart srl" e "G Enterprise".

Altro argomento affrontato è l'utilizzo da parte di Salvatore Pezzella e Anna Ascione di una vettura Mercedes intestata alla società "filtro" Q Plast, in ragione del rischio che la stessa venga associata a loro.

Relativamente alla destinazione della Q Plast, gli interlocutori concordano che unico e ulteriore profitto che la "Q Plast" può ancora offrire, è la cessione del credito fittiziamente maturato. Il De Angelis, inoltre, illustra gli atti amministrativi che dovranno essere prodotti per archiviare le due società, evitando così di incorrere in sanzioni penali. In particolare per la "Q Plast" è indispensabile la cancellazione dalla camera di commercio e la cessione della stessa ad un soggetto straniero, con successiva simulazione del furto di tutta la documentazione contabile *"... ce l'hai una faccia? una faccia da metterci ce l'hai?... e la troviamo...inc...un morto...no, deve essere vivo...ce l'hai uno vivo che ci mette soltanto la faccia?..."*

Il confronto prosegue in relazione alla necessità di individuare un soggetto idoneo a ricoprire il ruolo di amministratore della "Q Plast". A tal proposito, il De Angelis si oppone al coinvolgimento del Musto, considerato che è già amministratore nelle società "M Plast srl", "Il Nolo srl" e "Costruzioni Generali srl" e, pertanto, l'opzione migliore prospettata è quella della cessione delle quote ad un soggetto straniero. Una operazione che verrà portata a termine con il cambio amministratore e la titolarità della quota capitale che passeranno da Immacolata Pasqua ad uno straniero di origine romena, la cui residenza è ignota all'agenzia delle entrate.

Il De Angelis, inoltre, anche in ragione delle novità fiscali, illustra come le quattro nuove società debbano essere utilizzate per un periodo non superiore ad un anno, periodo dopo il quale dovranno scomparire ed essere rapidamente sostituite. Punto

fermo è la necessità di non commettere alcun errore nella compilazione della fattura, poiché in ragione dell'introduzione della fatturazione elettronica, qualsiasi correzione o modifica apportata alla documentazione contabile genererebbe inevitabilmente una indesiderata attenzione da parte degli organismi deputati al controllo.

Il De Angelis invita Giovanni Pezzella a decidere rapidamente perché tutti si stanno organizzando e loro rischiano di rimanere esclusi. Per avviare l'operatività delle quattro società prescelte De Angelis conta di affiancare a quelle di cui parlano, altre due sue vecchie società di Milano la "24 HORAS GROUP" e la "FC PLASTIC CENTER". L'indagato aggiunge che l'operatività delle società potrà generare fino ad un milione di imponibile, per un ammontare complessivo di 5 milioni di fatture. Ancora il De Angelis chiarisce il tipo di impiego riservato alle nuove società destinate a diventare gli strumenti operativi nelle complesse attività di riciclaggio e si mostra convinto di poter aggirare la nuova normativa fiscale e tributaria adoperandosi per mettere a disposizione di Giovanni Pezzella una "struttura societaria" ben articolata e assolutamente competitiva che gli consenta di pretendere dai suoi "clienti" una maggiore percentuale di guadagno rispetto alle somme che verranno loro affidate per essere riciclate *"ci devono dare il 25% non più il 5 o il 7%...perché quando io mi presento...io mi presento e Gianni si presenta con una qualsiasi di queste società qua...qua mi presento con il cassetto fiscale...inc...e qui c'è il problema...perché...lo sai come funziona il programma? incrocia più o meno in automatico all'agenzia delle entrate esce...quanto è il debito IVA...zero...quanto è il debito IVA zero...oppure meno uno...meno due...meno tre...meno significa che sei a credito...chiaro?...in questa maniera ha vinto..."*.

Giovanni Pezzella concorda con l'impianto così delineato come anche sulla strategia di elusione fiscale sommariamente proposta dal De Angelis e lo autorizza a rivolgersi al Gabriele per sistemare, come concordato, la posizione della "Q Plast" (prog.10925, 10926, 10927, 10928, 10929, 10930, RIT 6682/2018).

Nel corso dell'incontro, Giovanni Pezzella affronta con il fratello Salvatore anche i problemi e le discussioni avute con Paolo Capodanno e Salvatore Corcione (coinvolti in attività di riciclaggio realizzate prevalentemente nel territorio di Napoli e con società clienti operative in Veneto), i quali continuano a fargli pressione per la vettura che è stata acquisita a nome della "Q Plast" (società amministrata dalla nipote di Corcione) e che Salvatore Pezzella sta utilizzando. (prog. 1696 RIT 6301/2018). Il problema, come rappresentato dal Pezzella è l'eventuale riconducibilità a loro gruppo della "Q Plast", intestataria della vettura che al momento è usata da Anna Ascione, moglie del Pezzella.

Il 12.4.19 in ambientale viene captata una conversazione tra Giovanni Pezzella ed alcuni conoscenti, che conferma che la società "filtro" Monacella Raffaele srl è utilizzata nelle operazioni di riciclaggio. Nella circostanza, il Pezzella esprime la propria preoccupazione perché era in attesa di due persone e temeva che le stesse fossero state fermate e trattenute dalle forze dell'ordine, perché una di loro contattata al telefono, avesse risposto laconicamente "non posso parlare" (prog. 163, 164 RIT 6299/18).

A riscontro la PG ha accertato che il giorno 12.4.19, alle ore 18.33, personale della Tenenza Carabinieri di Cava de' Tirreni (SA) ha proceduto al controllo di Giuseppe Ascione, Luigi Marigliano e Raffaele Monacella, procedendo a deferirli in stato di libertà all'A.G. competente, per il reato di riciclaggio poiché trovati in possesso della somma di euro 34.800,00 (trentaquattromilaottocento/00) e di cinque carte di credito ricaricabili.

In data 25.06.2018 viene captata una conversazione, inizialmente intercorsa tra Giovanni Pezzella, la sua segretaria ed una donna di nome di Laura, che conferma la riconducibilità al Pezzella delle società "filtro" Duepuntozero srl e Immobilarte srl. Infatti, Pezzella dà precise indicazioni a Laura sui bonifici da far "entrare" sulla società Duepuntozero ed alla domanda della donna, il Pezzella precisa che fa

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

entrare 200. Il Pezzella, a quel punto, ordina alla segretaria di procedere al trasferimento dei soldi dalla società Immobilarte srl a favore della società Duepuntozero srl (prog. 2080 RIT 3331/19)

Il 27.6.19 Giovanni Pezzella e Alberto Coppola si incontrano negli uffici di quest'ultimo per fare il punto sulle attività in corso e per pianificare una implementazione della loro collaborazione. Ai due si aggiungerà successivamente anche Salvatore Pezzella.

In particolare, i primi due verificano l'arrivo delle fatture fatte alla SO.CA.M srl, da parte della GLISCO GROUP, BIESSE COMMERCE Srl e IMMOBILARTE Srl e PARAMA DISTRIBUTION Srl.

Gli accertamenti di PG hanno permesso di verificare che le quattro società sono controllate da Giovanni Pezzella ed utilizzate come società "filtro" per riciclare somme di denaro per conto di Alberto Coppola, attraverso il sistema delle false fatturazioni.

E' lo stesso Giovanni Pezzella che chiede ad una donna se sono arrivate le fatture emesse dalle sue tre società suggerendo, per i relativi pagamenti, di aprire un conto arancio che assicura tempi più rapidi di esecuzione. Chiede anche di verificare se sia arrivato un bonifico dalla SO.CA.M srl sul conto della Parama Distribution srl, altra società fittiziamente intestata a terzi soggetti, e posta sotto il controllo del Pezzella (progg. 2480, 2481, 2482, 2483, 2488, 2513, 2514 RIT 3331/19).

Nella stessa data, Giovanni Pezzella parla con la segretaria delle società da chiudere o che dovranno invece restare attive. Durante la conversazione il Pezzella manifesta l'intenzione di lasciare attive la M Plast srl e la Immobilart srl come anche la Generali Costruzioni. Il timore dell'indagato è che dopo aver sfruttato la Q. Plast per le operazioni di riciclaggio, quest'ultima possa diventare oggetto di attenzioni. Importante il passaggio nel quale Giovanni Pezzella ammette di aver utilizzato la Q. PLAST sfruttandola per fini illeciti "... perché qua fino ad ora con la Q io ho lavorato, ho fatto soldi, giri di soldi assai. Ma che ne so ' domani chi ci viene addosso ?...(),... E quella è la mia paura. Ma perché non devo prevenire Tiziano? ...(),... Allora ne facciamo un'altra e cominci a lavorare con un'altra...".

Il Pezzella impartisce ulteriori disposizioni relativamente alle altre società sotto il suo controllo, e tra queste anche la Glisco Group srl, per arginare il problema che si è venuto a creare dopo l'arresto del De Angelis. Con l'aiuto di Vincenzo Limone, suo collaboratore, il Pezzella dovrà rinnovare pec, sim card e contratti delle società (progg 2516, 2517, 2518 RIT 3331/19).

Il 2.10.19, Alberto Coppola incontra Giovanni Pezzella per proporgli di entrare in società nella Tiburtina Petroli nel ruolo di finanziatore. E' l'occasione per fare il saldo delle operazioni in corso ed in quella circostanza il Pezzella suggerisce di usare il conto della Glisco e di escludere quello delle società Biesse e Immobilarte. Le somme, che dovranno essere trasferite a cura di Coppola sui conti delle società indicate, rappresentano lo "storno" delle imposte non versate e dovute per la cessione di carburanti. Parte di questa somma sarà consegnata dal Pezzella al Coppola in contanti.

Gli elementi di fatto sopra esposti consentono di ritenere pienamente accertato il capo 46) dell'imputazione.

Il delitto di trasferimento fraudolento di valori di cui all'art. 512 bis c.p. è fattispecie a forma libera che si concretizza nell'attribuzione fittizia della titolarità o disponibilità di denaro o altro bene o utilità, con la conseguenza che chi si rende fittiziamente titolare di tali beni con lo scopo di aggirare le norme in materia di prevenzione patrimoniale o di contrabbando, o di agevolare la commissione dei reati di ricettazione, riciclaggio o impiego di beni di provenienza illecita, risponde a titolo di concorso nella stessa figura criminosa posta in essere da chi ha operato la fittizia attribuzione, in quanto con la sua condotta cosciente e volontaria contribuisce alla lesione del bene/interesse protetto (cfr. Cass. Sez. 2, n. 35826 del 2019).

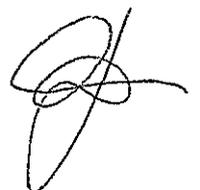
23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

In sostanza gli indagati Salvatore Pezzella, Giovanni Pezzella con la collaborazione del commercialista Tiziano Gabriele, figura di cui si parlerà più diffusamente in relazione al capo 4) dell'imputazione, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione clan D'Amico/Mazzarella hanno attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote delle società sopra elencate, continuando ad amministrarle di fatto.

Gli indagati hanno attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote di società a George Daniel Otelea, Immacolata Pasqua, Veronica Buzzi, Marcello Musto, Roberto Azzurri, Luigi Mauro, Mirko Giosuè, Giuseppe Fiola, Stefano De Angelis, Francesco Rottino, Antoniella Damiano, Marco Guadagno, Michele Spagnuolo, Filippo Perilli, Mario Medugno, Eva Baldassin, Raffaele Monacella, Mohammed Enamul, Hacque, mantenendone di fatto il controllo.

Sussiste la contestata aggravante di avere agevolato l'organizzazione criminale clan D'Amico/Mazzarella, operante nel quartiere S. Giovanni a Teduccio di Napoli, in quanto l'occultamento giuridico dell'attività imprenditoriale svolta dai Pezzella, attraverso la fittizia intestazione a terzi, è funzionale ad implementare la forza del sodalizio mafioso, che impiegando i proventi delittuosi nel meccanismo delle FOI riesce da un lato ad incrementare i profitti illeciti e dall'altro ad immettere il denaro nel mercato per operazioni dei tutto lecite.



Capo 47)

Anche Andrea Salsiccia è uno dei principali attori del sistema di riciclaggio.

Dopo il suo arresto le attività di riciclaggio sono proseguite con l'impiego dei medesimi soggetti giuridici, ma con meccanismi diversi.

In particolare, le società Autocentro Medagli D'Oro srl, Post Commercial and Marketing srl e la Srls ed in ultimo, dopo la sua scarcerazione, la Eurokservice srl, Communication Commercial and Marketing srls e la S.R.L.S sono le società "filtro" che il Salsiccia ed il Bresciani hanno impiegato nel sistema.

La gestione delle provviste originate dalla criminalità organizzata con la supervisione dei fratelli Pezzella, nel periodo in cui il Salsiccia operava sinergicamente nel medesimo circuito di riciclaggio, sono transitate in particolare, attraverso le società Post Commercial and Marketing srl e la Srl.

Successivamente all'arresto del Salsiccia, Salvatore Pezzella e Stefano De Angelis tenteranno di assumerne la piena gestione.

POST COMMERCIAL AND MARKETING SRL

La società, costituita il 29.08.2016, ha sede a Pomezia (RM) ed ha come attività prevalente attività di marketing e consulenza pubblicitaria. La carica di amministratore unico è sempre stata ricoperta da Stefania Paolucci, moglie del Salsiccia mentre socio al 10% è Paola Mirimich, madre della Paolucci. La stessa ricopre anche la carica di amministratore unico della società # Ashtag Commercial And Marketing.

EUROKSERVICE SRL

La società, costituita il 06.11.2015, ha sede a Pomezia ed ha come attività prevalente il commercio all'ingrosso senza deposito di prodotti petroliferi e lubrificanti per autotrazione e di combustibili per riscaldamento. La carica di amministratore unico è sempre stata ricoperta da Simona Katuscia Di Grande, la quale ricopre anche cariche societarie nelle seguenti società: 1) SABIK TRADING S.R.L. in qualità di amministratore unico — 2) EDIL K S.R.L. in qualità di amministratore unico — 3) DI GRANDE Katuscia in qualità di titolare firmatario

COMMUNICATION COMMERCIAL AND MARKETING S.r.l.s.

La società, costituita il 05.02.2019, ha sede a Milano in Via monte Napoleone n. 8 ed attualmente risulta essere inattiva. L'attuale amministratore e socio unico è Di Tivoli Patrizia.

G&L S.r.l.s

La società, costituita il 26.10.2018, ha sede a Moncalieri (TO) ed ha un'unità locale a Torino. L'attività prevalente risulta essere quella di consulenza imprenditoriale e consulenza amministrativo-gestionale e pianificazione aziendale. L'attuale amministratore unico è Filippo Aleotti, mentre precedentemente tale carica risulta essere stata coperta da Maria Luisa Toralbo per il periodo tra il 26.10.2018 ed il 05.07.2019. L'Aleotti risulta ricoprire anche le cariche di amministratore unico della società G&L MARKETING S.R.L.S. e di vice presidente del consiglio di amministrazione e consigliere della società G&L GROUP S.R.L.

In data 6.11.18 viene intercettata una conversazione ambientale tra Salvatore Pezzella, Stefano De Angelis e Girolamo Audino. Il dialogo consente di ritenere accertata la riconducibilità al Salsiccia ed al Bresciani della gestione delle due società Post Commercial srl. e J&B Srl.

Intestatario della Post Commercial and Marketing è la moglie del Salsiccia, mentre titolare della J&B è Marco Guadagno, il quale, in qualità di intestatario fittizio, aveva

anche assunto il ruolo di amministratore unico fino al 12.03.2019 nella società "filtro" Q. Plast srl.

L'incontro ha un obiettivo specifico: calcolare e recuperare le somme che Pezzella, attraverso Salsiccia, aveva consegnato ad Audino per essere riciclate, attraverso le due società gestite dal Salsiccia. L'Audino risponde *"facevo i bonifici"* confermando di aver restituito i soldi ricevuti con "regolari" transazioni bancarie.

Le persone alle quali fa riferimento il De Angelis, incaricate di consegnare i soldi all'imprenditore Audino, sono il Bresciani ed il Salsiccia, più volte citati durante il dialogo e ritenuti responsabili della sottrazione dei soldi.

E' la pregressa attività di riciclaggio svolta dall'Audino con Salsiccia e Bresciani, oggetto delle domande di Salvatore Pezzella, che ribadisce l'importanza di capire con quali società operavano, per poter ricostruire le movimentazioni dei capitali e la loro destinazione finale.

L'Audino precisa di aver operato *"con Post e J&B"*. Su tale ultimo aspetto il De Angelis è esplicito *"ma tu qua ci mangi no?"* e l'Audino *"eh...puttana"*. Il De Angelis precisa *"tu lo sai che non ci sta una fattura registrata non è che non c'è, lo sai che non ci sta una comunicazione iva fatta lo sai che non c'è una compensazione fatta manco con 100 euro, lo sai che non c'è neanche un F24 di 100 di 90 euro pagato, sai che lo spesometro non è mai stato fatto"*.

L'incontro con l'Audino ha come obiettivo ulteriore quello di far ripartire le operazioni di riciclaggio e Salvatore Pezzella invita l'interlocutore ad utilizzare per i giroconti esclusivamente la J&B Group srl, società che è rientrata sotto il loro pieno controllo (progg. 8236, 8237, 8238, 8239, 8240 RIT 5381/18) *"...scusami io ti devo pagare a te quindi sei tu che fai una fattura a me tu fai la fattura e te la pago su Unicredit J&B ha il conto su Unicredit tu me la ripaghi su Unicredit è immediato "ta ta ta" la facciamo qua senza muovere soldi io te lo faccio ...(.)..."*.

Le attività tecniche hanno consentito di accertare che il Bresciani bonifica somme di denaro a favore della Post Commercial and Marketing s.r.l. attraverso la società G&L s.r.l.s., che risulta essere nella sua piena disponibilità.

In particolare, in una telefonata captata, il Bresciani chiede al suo interlocutore di provvedere ad emettere una falsa fattura a favore proprio della G&L specificando che si tratta di una sua ditta.

Che si tratti di falsa fatturazione è confermato sia dalle perplessità dell'interlocutore, interdetto sulla causale della fatturazione *"...Nicola ciao...una cortesia mi puoi fare alla GL... la mia azienda quella...una fatturazione di diciotto più iva... adesso magari studia te il testo così me lo mandi un attimo... ma la prepari me la mandi così Samantha domani te la paga?"*. Nicola, l'interlocutore, interdetto *"... adesso io sto andando in un posto poi torno in ufficio guardo l'iscrizione corretta... anche che mi sono procacciato una cosa su Torino ad esempio... potrebbe essere...dammi solo un paio d'ore che ti mando tutta la descrizione io..."*

Il Salsiccia impiega la Communication Commercial and Marketing srl, formalmente intestata a Patrizia Di Tivoli, madre di Camilla Corinti, per monetizzare le somme ricevute dalla società "filtro" Post Commercial & Marketing e Eurokservice srl.

Il 24.5.19 9 il Salsiccia chiede alla Corinti di mandargli le coordinate bancarie e la partita Iva della Commercial e contestualmente lui le manderà una partita Iva per emettere la relativa fattura. (progg 8021 - 8023 - 8025 RIT 2630/2019 del 24.05.2019).

Sempre ai fini della dimostrazione del controllo da parte degli indagati di società intestate a terzi, rileva la conversazione del 27 giugno 2019 (prog. 2534 RIT 3331/19), nel corso della quale viene affrontata tra Giovanni Pezzella e Tiziano Gabriele, alla presenza di Ciro Cascone, il tema fondamentale per la sicurezza del gruppo della messa in liquidazione di società eccessivamente esposte a rischio di accertamento. Nello specifico il Pezzella dice al Gabriele che la J&B deve essere chiusa, dimostrando la diretta riconducibilità della società, fittiziamente intestata al



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Guadagno, al sodalizio che la usa per monetizzare le somme trasferite sui conti societari.

Il 14.5.19 è intercettato un dialogo nel corso del quale il Lombardi sollecita una collaborazione commerciale tra il Salsiccia e Raffaele Sperti, soggetto molto vicino al Lombardi, con il quale condivideva progetti imprenditoriali illeciti nel settore degli idrocarburi.

Tale circostanza è confermata anche dal collaboratore Basilio Bucciarelli nel verbale del 16.03.2023.

Gli elementi di fatto sopra esposti consentono di ritenere pienamente accertato il capo 47) dell'imputazione.

Richiamando il principio di diritto già esposto con riguardo al capo 46), è emerso che gli indagati Andrea Salsiccia e Giorgio Bresciani con la collaborazione del commercialista Tiziano Gabriele, figura di cui si parlerà più diffusamente in relazione al capo 4) dell'imputazione, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione clan D'Amico/Mazzarella hanno attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote delle società sopra elencate, continuando ad amministrarle di fatto. In sostanza hanno attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote delle società sopra indicate a Stefania Paolucci, Paola Mirimich, Simona Katuscha Di Grande, Patrizia Di Tivoli, Filippo Aleotti e Maria Luisa Toralbo, mentre ne mantenevano l'amministrazione di fatto

Sussiste la contestata aggravante di avere agevolato l'organizzazione criminale clan D'Amico/Mazzarella, operante nel quartiere S. Giovanni a Teduccio di Napoli, in quanto l'occultamento giuridico dell'attività imprenditoriale svolta dai Pezzella, attraverso la fittizia intestazione a terzi, è funzionale ad implementare la forza del sodalizio mafioso, che impiegando i proventi delittuosi nel meccanismo delle FOI riesce da un lato ad incrementare i profitti illeciti e dall'altro ad immettere il denaro nel mercato per operazioni dei tutto lecite.

Capo 2)

Le attività tecniche hanno restituito una precisa realtà: i fratelli Pezzella, Stefano De Angelis ed Andrea Salsiccia dispongono di società intestate a prestanome che vengono impiegate nell'attività di riciclaggio del denaro che, in misura prevalente, proviene dalle attività criminali riconducibili a clan operanti nel napoletano.

Ad ulteriore conferma della modalità operative dell'organizzazione, tra i numerosi dialoghi captati si riporta uno stralcio di una conversazione intercettata il 5.11.18 nella quale il De Angelis, alla presenza di Salvatore Pezzella, rivolgendosi ad alcuni imprenditori spiega: "...omissis...C'è la possibilità comunque di avere disponibilità contanti nell'immediato contestuale quindi c'è l'azienda che ha bisogno di tirare fuori 10 20 30 40 50 mila euro 100 mila euro, li facciamo la fattura, andiamo lì con i soldi, con questi soldi ha il bonifico, dietro pagamento logicamente... omissis..." (prog. 8038 RIT 5381/18).

La capacità di Salvatore Pezzella e degli altri di mettere a disposizione dei loro interlocutori capitali di provenienza illecita è testimoniata da un altro passaggio del colloquio in cui il De Angelis dice "oh ... un'altra cosa un'altra cosa... se una società estera te fa il bonifico a te ... tu puoi far uscire i soldi in contanti? "io ti posso dare 250 ... 300 mila euro al giorno" ed il Pezzella conferma tale possibilità (prog. 8044 rit 5381/2018).

Che siano le modalità utilizzate nell'ipotesi ricostruita al presente capo 2) dell'imputazione emerge dalla conversazione intercettata il giorno seguente, 6.11.18 (prog. 8239, RIT 5381/18), durante la quale Salvatore Pezzella, il De Angelis e l'Audino discutono dello schema operativo.

Il De Angelis chiarisce al "cliente" Audino le modalità di consegna del denaro "tu fai su ipotesi sui 30 fai 36.600 ok? e io ti faccio portare ... i 36.600 me li dai dopo che li rientro" e preso atto che l'Audino restituiva i soldi ricevuti da Bresciani e Salsiccia con iva al 22% ed un ulteriore 10%, Pezzella specifica "...omissis... mi lasci il 22 ci lasci il 22 finito la...inc...niente 10% in più niente 15% in più, non ci interessa proprio solo l'iva ci lasci... omissis..."

Il riferimento ad importi elevati di denaro fa agevolmente intuire come sia impossibile ricostruire - nello specifico - tutte le attività di riciclaggio dell'organizzazione, tenuto conto anche del numero elevato di società utilizzate. Peraltro essendo società intestate a prestanome è stato possibile individuarle solo nei casi in cui sono citate nei dialoghi intercettati.

In ogni caso indicazioni sull'entità dei flussi provengono dalle conversazioni intervenute tra Salvatore Pezzella e Umberto Luongo, il quale, come già chiarito con riguardo alla fattispecie associativa, assume il ruolo di reggente del clan D'Amico dopo l'arresto di Salvatore D'Amico. Durante uno degli incontri, il Luongo chiede al Pezzella il rientro momentaneo dei capitali per la fine dell'anno, ma palesa la forza economica di cui dispone: "...il 22 dicembre me li devi tornare tutti quanti indietro e poi sono pronti anche 200/300/400 ...inc ... dammi 500 mila euro io te li metto sopra al tavolo" (prog. 252 — RIT 6682/18 del 24.11.18).

Il 6.11.18 (progg. 8236, 8237, 8238, 8239, 8240 RIT 5381/18) Salvatore Pezzella, il De Angelis e l'Audino discutono delle società riconducibili al Salsiccia ed al Bresciani: Post Commercial and Marketing srl e J&B srl.

Amministratore della Post Commercial and Marketing srl è Stefania Paolucci, moglie del Salsiccia, mentre titolare della J&B è Marco Guadagno, che ricopre la carica di amministratore unico fino al 12.03.19 anche nella società "filtro" Q. Plast srl.

L'incontro ha l'obiettivo di tracciare e recuperare le somme che il Pezzella, attraverso il Salsiccia, aveva consegnato all'Audino per poter essere riciclate con successiva introduzione nell'economia reale, attraverso le due società gestite dal Salsiccia. L'Audino conferma di avere ricevuto somme di denaro e chiarisce di avere fatto i bonifici, restituendo i soldi ricevuti con "regolari" transazioni bancarie.



Il De Angelis indica il Salsiccia ed il Bresciani come persone incaricate di consegnare i soldi all'imprenditore e ritenuti, quindi, responsabili della sottrazione delle provviste di denaro.

La pregressa attività di riciclaggio svolta dall'Audino con il Salsiccia ed il Bresciani è oggetto delle domande di Salvatore Pezzella, il quale ribadisce l'importanza di capire con quali società operavano.

In un passaggio della conversazione emerge che le due società destinatarie dei bonifici dell'Audino erano Post e J&B. Sul punto il De Angelis in modo esplicito chiede all'Audino *"ma tu qua ci mangi no?"* e l'imprenditore risponde *"eh... puttana"*. De Angelis chiarisce *"tu lo sai che non ci sta una fattura registrata non è che non c'è, lo sai che non ci sta una comunicazione iva fatta lo sai che non c'è una compensazione fatta manco con 100 euro, lo sai che non c'è neanche un F24 di 100 di 90 euro pagato, sai che lo spesometro non è mai stato fatto"*.

A quel punto Salvatore Pezzella invita l'interlocutore ad utilizzare per i giroconti esclusivamente la J&B Group srl, società che è rientrata sotto il loro pieno controllo. Ulteriore conferma del ruolo dell'imprenditore Audino e del coinvolgimento nelle operazioni di riciclaggio si ricava dalla conversazione in data 10.01.2019 (prog 6255 RIT 7182/2018). Il Bresciani impartisce all'Audino disposizioni sui bonifici da effettuare e l'imprenditore conferma la propria disponibilità *"... Mimmo ti ho mandato un messaggio... ti ho inviato la visura di Post su ... Audino ditta... Mimmo così quella la sistemi e fagli un bonifico... non più di otto e cinque... perché lunedì mattina alle otto e mezza vado già con lui e con la moglie alla posta... che fa già il pacchetto così lo prendo alle otto e mezzo lunedì..."*. L'Audino da conferma.

L'esistenza del bonifico citato nella conversazione 6255 RIT 7182/18 emerge dall'esame del conto corrente Banco Posta intestato alla Post Commercial and Marketing Srl, laddove in data 11.01.2019 risulta un bonifico in entrata pari a euro 8.600 con causale "saldo fattura nr 243 del 13/03/2018", emesso dalla società AUDINO G srl.

Di contro dalla consultazione dell'applicativo "Spesometro Integrato", in cui confluiscono i dati delle fatture emesse e ricevute che devono essere comunicati, risulta che la ditta AUDINO G. srl ha ricevuto nell'anno 2018 la fattura nr. 243 datata 13.03.2018 di 10.000,00 + iva dalla Post Commercial and Marketing s.r.l.

Per delineare l'operatività illecita tra la AUDINO G Srl dell'Audino e le società "filtro" del gruppo Salsiccia/Pezzella, sono state individuate le seguenti movimentazioni:

-dal conto corrente nr. 04261/000000015022 Banco BPM intestato alla Post Commercial and Marketing Srl si rileva quanto segue:

un bonifico in entrata da AUDINO G srl, in data 20.03.2018 con causale acconto fattura nr 243 del 13/03/2018, per un importo di 2.000,00 euro;

un bonifico in entrata da AUDINO G Srl, in data 20.03.2018 con causale bonifico da AUDINO G. srl, per un importo di 1.600,

un bonifico in entrata da AUDINO G srl, in data 06.03.2018 con causale acconto fattura nr 116 del 22.11.2017, per un importo di 2.000,00 euro;

un bonifico in entrata da AUDINO G srl, in data 12.03.2018 con causale acconto fattura nr 116 del 22.11.2017, per un importo di 1.000,00 euro;

-dal conto corrente CC001043933330, Banco Posta intestato alla società Post Commercial and Marketing srl, si rileva quanto segue:

un bonifico in entrata da AUDINO G Srl, in data 11.01.2019 con causale "saldo fattura nr 243 del 13.03.18", per un importo di 8600 euro.

-dal conto corrente intestato alla società J&B Group, società filtro di fatto riconducibile a Salvatore Pezzella, nr. 104815506 della banca Unicredit filiale nr 30023, si rileva quanto segue:

un bonifico in entrata da AUDINO G srl, in data 14.02.2018 con causale acconto fattura nr 441 del 30.11/2017, per un importo di 2.500,00 euro;

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

un bonifico in entrata da AUDINO G srl, in data 05.04.2018 con causale fattura nr 318 del 05.042018, per un importo di 2.000,00 euro.

Dal contenuto dalle conversazioni captate emerge che tale modalità di riciclaggio continua ad essere utilizzata anche in epoca successiva.

L'Audino, su indicazione del Bresciani, bonifica somme di denaro verso i conti correnti delle società riferite al Salsiccia, il quale provvede attraverso la moglie a ritirare le somme di denaro con operazioni di prelievo mediante postpay, così come confermato dagli accertamenti di PG.

Le ulteriori conversazioni intercorse, soprattutto tra Bresciani e Audino, confermano che quest'ultimo, in modo sistematico, attiva le operazioni di riciclaggio, su indicazione del Bresciani, disponendo bonifici, verso le società riferibili al Salsiccia ed ai fratelli Pezzella, da conti correnti di società anche a lui non riferibili, agendo quindi come titolare delle c.d. "società clienti". Infatti nel corso della conversazione del 18.12.2018 (prog. 101 1 RIT 7182/2018) Audino dice al Bresciani che non potrà bonificare prima di giovedì attraverso la società MFA.

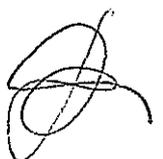
Relativamente alla fattispecie di reato in contestazione va evidenziato che secondo la costante giurisprudenza della Suprema Corte il delitto di riciclaggio è un reato a forma libera attuabile anche con modalità frammentarie e progressive.

E' stato, in particolare, osservato che in tema di riciclaggio, ove più siano le condotte consumative del reato, attuate in un medesimo contesto fattuale e con riferimento ad un medesimo oggetto, si configura un unico reato a formazione progressiva, che viene a cessare con l'ultima delle operazioni poste in essere (Sez. 2, n. 52645 del 20/11/2014 dep. 18/12/2014, Montalbano e altro, Rv. 26162401), precisandosi che integra il delitto di riciclaggio il compimento di operazioni volte non solo ad impedire in modo definitivo, ma anche a rendere difficile l'accertamento della provenienza del denaro, dei beni o delle altre utilità, attraverso un qualsiasi espediente che consista nell'aggirare la libera e normale esecuzione dell'attività posta in essere. (Sez. 2, n. 3397 del 16/11/2012 - dep. 23/01/2013, Anemone e altri, Rv. 25431401).

L'elemento soggettivo del delitto di riciclaggio è integrato dal dolo generico, che ricomprende la volontà di compiere le attività volte ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa di beni od altre utilità, nella consapevolezza di tale origine, e non richiede alcun riferimento a scopi di profitto o di lucro (Cass. Sez. 2, Sentenza n. 546 del 07/01/2011 Ud. (dep.11/01/2011) Rv. 249445), precisandosi, altresì, che la norma incriminatrice del reato di riciclaggio è speciale rispetto a quella del reato di ricettazione perché richiede che il dolo si qualifichi non per una generica finalità di profitto ma per lo scopo ulteriore di far perdere le tracce dell'origine illecita (Sez. 2, n. 19907 del 19/02/2009, Abruzzese e altri, Rv. 244879).

Si configura il dolo nella forma eventuale quando l'agente si rappresenta la concreta possibilità, accettandone il rischio, della provenienza delittuosa del denaro ricevuto ed investito (Sez. 2, n. 8330 del 26/11/2013, dep. 2014, Antonicelli e altri, Rv. 259010).

Per risalente e costante giurisprudenza della Corte Suprema, da cui non si ritiene di doversi discostare, non è necessario che il delitto presupposto (rispetto sia alla ricettazione sia al riciclaggio) risulti accertato giudizialmente e, pertanto, ai fini della configurabilità del reato di riciclaggio non si richiede l'esatta individuazione e l'accertamento giudiziale del delitto presupposto, essendo sufficiente che lo stesso risulti, alla stregua degli elementi di fatto acquisiti ed interpretati secondo logica, almeno astrattamente configurabile (v. Cass. Sez. 6, Sent. n. 28715/2013 Rv. 257206; Sez. 6, Sent. n. 495/2008, (dep 2009) Rv. 242374; Sez. 5, Sent. n. 36940/2008, Rv. 241581; Sez. 2, Sent. n. 546/2011, Rv. 249444; Sez. 4 n. 11303/97, dep. 9.12.97 Rv. 209393), e che il fatto costitutivo di tale delitto non sia stato giudizialmente escluso, nella sua materialità, in modo definitivo e che il giudice procedente per il riciclaggio ne abbia incidentalmente ritenuto la sussistenza (v. Sez. 2, Sentenza n. 7795 del 19/11/2013 (dep. 19/02/2014) Rv. 259007).



Ancora, è affermato che l'accertamento del reato di riciclaggio non richiede l'individuazione dell'esatta tipologia del delitto presupposto, né la precisa indicazione delle persone offese, essendo sufficiente che venga raggiunta la prova logica della provenienza illecita delle utilità oggetto delle operazioni compiute. (Nella fattispecie, gli indagati trasportavano nei rispettivi trolley l'ingente somma contante di 500.000,00 euro, della quale non fornivano alcuna plausibile giustificazione). (Sez. 2, n. 20188 del 04/02/2015 dep. 15/05/2015, Charanek e altro, Rv. 26352101). Va premesso che sotto il profilo dell'elemento oggettivo la condotta incriminata ex art. 648 bis c.p. consiste nel sostituire o trasferire denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo ovvero nel compimento altre operazioni in modo da ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa.

Nel concetto di sostituzione rientrano tutte le attività dirette alla c.d. "ripulitura" del denaro sporco, al fine di separarlo da ogni possibile collegamento con il reato presupposto che lo ha originato, quindi, significa rimpiazzare il denaro o i valori sporchi con quelli puliti.

La condotta di trasferimento, invece, è una specificazione della sostituzione che colpisce le condotte di movimentazione (da un soggetto ad altro soggetto o da un luogo ad un altro) ai fini di ripulitura che si avvalgono di strumenti negoziali o giuridici e secondo la giurisprudenza di legittimità rileva penalmente anche il trasferimento materiale da un luogo ad un altro dei proventi illeciti ove ciò renda di fatto più difficoltosa l'identificazione dell'origine illecita.

Il riferimento, poi, al compimento di altre operazioni in modo da ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa consente colpire efficacemente gli autori di tale delitto visto che le tecniche di ripulitura possono essere le più fantasiose e articolate possibili.

In tutti i casi si tratta di reato istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto per cui l'azione del soggetto attivo, che può essere chiunque, dovrà risultare concretamente idonea a dissimulare l'origine illecita dei proventi, non essendo necessario che si verifichi l'evento, ossia che si porti a termine la dissimulazione; occorre, quindi, che la condotta dia luogo ad una difficoltà nell'individuazione della provenienza delittuosa dei beni senza ovviamente determinare un'oggettiva impossibilità di accertare l'origine criminosa dei valori.

E' costante l'insegnamento secondo il quale integra il delitto di riciclaggio il compimento di operazioni volte non solo ad impedire in modo definitivo, ma anche a rendere difficile l'accertamento della provenienza del denaro, dei beni o delle altre utilità, attraverso un qualsiasi espediente che consista nell'aggirare la libera e normale esecuzione dell'attività posta in essere. (Principio, questo, affermato in una fattispecie relativa alla effettuazione di versamenti di denaro di illecita provenienza in favore di varie società controllate dagli imputati, attraverso il temporaneo utilizzo di "conti di sponda" su cui affluivano in modo da non conservare traccia delle operazioni, mancando gli elementi identificativi sia della provenienza delle somme confluite nelle società, sia della destinazione di quelle dalle stesse defluite) (Cass., Sez. 6, 18 dicembre 2007, n. 16980, Gocini; v. anche Cass., Sez. 2, 12 gennaio 2006, n. 2818, Caione).

Va, pure, precisato che il delitto di riciclaggio si consuma con la realizzazione dell'effetto dissimulatorio conseguente alle condotte tipiche previste dall'art. 648 bis, primo comma, c.p. (sostituzione, trasferimento o altre operazioni volte ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa di denaro, beni o altre utilità), non essendo invece necessario che il compendio "ripulito" sia restituito a chi l'aveva movimentato (Sez. 2, Sentenza n. 1857 del 16/11/2016 Ud. (dep. 16/01/2017 Rv. 269316 – 01).

Ciò premesso in termini generali, con riguardo al presente capo d'imputazione, gli elementi di fatto sopra sintetizzati hanno consentito di ricostruire che Andrea Salsiccia, Giorgio Bresciani, Salvatore e Giovanni Pezzella e Stefano De Angelis,

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

attraverso società di fatto da loro gestite, hanno consegnato all'imprenditore Girolamo Audino somme di denaro provenienti da membri del clan D'Amico/Mazzarella.

L'Audino, dal canto suo, nella qualità di legale rappresentante della Audino G S.r.l., ricevuta la somma in contanti stimata in circa 15.781,74, quale parte di una maggiore provvista, la sostituiva attraverso trasferimenti della somma di euro 20.233 (capitale ricevuto maggiorato dell'IVA con aliquota al 22%), in favore delle società filtro Post Commercial & Marketing s.r.l., amministrata da Stefani Paolucci e riconducibile ad Andrea Salsiccia e Giorgio Bresciani (sulla base delle considerazioni svolte con riguardo alla imputazione di cui al capo 47) e J&B Group S.r.l.s., amministrata da Giuseppe D'Angelo (dal 30.12.2016 al 25.09.2017), da Federica Colognese (dal 25.09.2017 al 30.03.2018) riconducibile ai fratelli Salvatore e Giovanni Pezzella (sulla base delle considerazioni svolte con riguardo al capo 46) con i seguenti bonifici:

1. Bonifico di euro 2.500 con causale "acconto fattura n 441 del 30/11/2017", emesso in data 14/02/2018, dalla società AUDINO G. s.r.l. a favore del conto corrente Unicredit Banca nr. 0000104815506 intestato alla società J&B Group S.r.l.s.;
2. Bonifico di euro 2.000 con causale "fattura n 318 del 05/04/2018", emesso in data 5/04/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente Unicredit Banca nr. 0000104815506 intestato alla società J&B Group s.r.l.s.;
3. Bonifico di euro 533 con causale "Per conto di Autocentro Medaglie D'Oro", emesso in data 25/05/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente Unicredit Banca nr. 0000104815506 intestato alla J&B Group s.r.l.s.;
4. Bonifico di euro 2.000 con causale "acc ft n 116 del 22/1" emesso in data 06/03/2018, dalla società AUDINO G. srl, a favore del conto corrente del Banco BPM nr. 000000015022 intestato alla Post Commercial & Marketing srl.;
5. Bonifico di euro 1.000 con causale "acc ft n 116 del 22/1", emesso in data 12/03/2018, dalla società AUDINO G. srl, a favore del conto corrente del Banco BPM nr. 000000015022 intestato alla Post Commercial & Marketing srl.;
6. Bonifico di euro 2.000 con causale "acconto fattura n 243 de" emesso in data 20/03/2018, dalla società AUDINO G. srl, a favore del conto corrente del Banco BPM nr. 000000015022 intestato alla Post Commercial & Marketing srl.;
7. Bonifico di euro 1.600 privo di causale emesso in data 20/03/2018, dalla società AUDINO G. Srl, a favore del conto corrente del Banco BPM nr. 000000015022 intestato alla Post Commercial & Marketing srl.;
8. Bonifico di euro 8.600 con causale "sdft n 243 del 13/03/2018" emesso in data 11/01/2019 dal conto corrente avente [BAN IT11M05034010050000000049 intestato alla società AUDINO G. S.RL. a favore del conto corrente Poste Italiane nr. CC001043933330 intestato alla Post Commercial & Marketing srl..

Appare evidente come con tali condotte integrino la contestata ipotesi di riciclaggio, essendo stato sostituito il denaro proveniente dai reati scopo dell'associazione camorristica D'Amico/Mazzarella, riuscendo così a nascondere la provenienza delittuosa del denaro.

Con riguardo al De Angelis risulta evidente il ruolo di preposto dai Pezzella nella gestione delle società agli stessi riferibili (sul punto si richiama quanto già esposto in fatto in relazione ai capi 46 e 47 dell'imputazione).

Sussiste la contestata aggravante di cui all'art. 416 bis 1 c.p. consistente nell'agevolazione del clan D'Amico/Mazzarella operante nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio di Napoli.

La Suprema Corte – a Sezioni Unite (sentenza 8545/2020)- ha affermato che l'aggravante dell'agevolazione mafiosa ha natura soggettiva, attenendo ai motivi a delinquere, e che si estende al concorrente nel reato che, pur non animato da tale



scopo, sia consapevole di tale finalità agevolatrice perseguita dal compartecipe, secondo la previsione generale dell'art. 59, secondo comma, c.p.

In tal caso per il coautore del reato, non coinvolto nella finalità agevolatrice, è sufficiente il dolo diretto, che comprende anche le forme del dolo eventuale, con la conseguenza che la funzionalizzazione della condotta all'agevolazione mafiosa da parte del compartecipe deve essere oggetto di rappresentazione, non di volizione. Ciò che occorre accertare è "se il compartecipe è in grado di cogliere la finalità avuta di mira dal partecipante, condizione che può verificarsi sia a seguito della estrinsecazione espressa da parte dell'agente delle proprie finalità o per effetto della manifestazione dei suoi elementi concreti, quali particolari rapporti del partecipante con l'associazione illecita territoriale, o di altri elementi di fatto che emergano dalle prove assunte".

Alla luce dei principi di diritto richiamati, l'aggravante dell'agevolazione risulta correttamente contestata a tutti gli indagati in riferimento al clan D'Amico/Mazzarella, la cui esistenza è provata sulla base del contenuto delle sentenze irrevocabili che hanno accertato l'esistenza del clan nel quartiere di San Giovanni a Teduccio a Napoli.

Alla luce dei principi di diritto richiamati, risulta correttamente contestata a tutti gli imputati la circostanza aggravante di cui all'art. 416 bis.1.c.p. in riferimento al clan D'Amico/Mazzarella.

Risulta, infatti, ampiamente dimostrato che gli indagati hanno riciclato somme di denaro provenienti dal clan, oggettivamente favorendo ed agevolando la crescita e l'espansione dell'associazione criminale organizzata di matrice camorristica.

I plurimi elementi sin qui evidenziati non pongono dubbi in ordine al fatto che gli indagati abbiano agito al fine specifico di agevolare l'associazione camorristica D'Amico/Mazzarella, della quale i Pezzella rappresentavano gli interessi a Roma e della volontà di agevolare con tale condotta lo stesso clan.

Tenuto conto del ruolo del Salsiccia, del De Angelis, del Bresciani e della Paolucci, moglie del Salsiccia e dei rapporti tenuti con i membri dell'associazione, delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia e del tenore delle intercettazioni captate – come già sopra evidenziati e valutati - non può assolutamente dubitarsi che abbiano agito al fine specifico di agevolare l'associazione camorristica D'Amico/Mazzarella.

Tutto il materiale probatorio illustrato dimostra in maniera inequivoca che le attività delittuose realizzate agevolavano la consorteria criminale mafiosa prima ricordata. Al riguardo, va evidenziato che, come affermato dalla Suprema Corte "il consolidamento o il rafforzamento del sodalizio criminoso non costituisce di regola l'obiettivo della finalità agevolatrice, finalità che l'articolo 7 DL 152/91 (ora 416 bis 1 c.p.) individua genericamente nell' "attività" dell'associazione, vale a dire in qualsiasi manifestazione esterna della vita della medesima non necessariamente impegnativa delle sue condizioni di conservazione ovvero dell'attuazione delle finalità ultime tipicizzate dall'articolo 416 bis c.p.(Cassazione sez. 6, 53691/2018). Nel caso in esame è di tutta evidenza che l'immissione di denaro proveniente dal clan in un circuito apparentemente lecito ha agevolato in senso criminale il clan che, in tal modo, poteva "ripulire" fiumi di denaro utilizzando società che non destavano sospetti, attraverso meccanismi che consentivano sicuramente al clan di investire il denaro – come di consueto avviene da parte delle organizzazioni criminali - in circuiti finanziari illegali che passano attraverso il sistema delle FOI costituisca attività di agevolazione del clan camorristico indicato.

Solo per inciso ed anche se non vi richiama cautelare, non appaiono sussistenti gravi indizi di colpevolezza con riguardo all'indagato Giuseppe D'Angelo, avendo dismesso la carica di amministratore della J&B Group srl nel settembre del 2017, quindi prima dell'effettuazione delle operazioni sopra descritte

SEQUESTRO PREVENTIVO (Capo 2)

Come indicato in premessa, il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui al capo 2).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 20.233,00.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Pezzella Salvatore, Pezzella Giovanni, De Angelis Stefano, Bresciani Giorgio, Salsiccia Andrea, Audino Girolamo, Paolucci Stefania e Colognesi Federica della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto.

Con riguardo al D'Angelo è stato già specificato che aveva dismesso la carica di amministratore della J&B Group srl nel settembre del 2017, quindi prima dell'effettuazione delle operazioni sopra descritte, con la conseguenza che la richiesta non può essere accolta nei suoi riguardi.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 20.233,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si specifica che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablatoria andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'interno somma oggetto della condotta di riciclaggio di cui al capo 2).

Capi 3) e 4)

Come già ampiamente ricostruito, le indagini hanno consentito di individuare un numero rilevante di società impiegate dai membri dell'organizzazione per la realizzazione dei reati-scopo.

Sono emersi numerosi elementi che provano come gli indagati abbiano avuto la disponibilità di fatto di numerose compagini societarie intestate a prestanome, utilizzate solo per l'esecuzione di operazioni di riciclaggio del denaro proveniente dai clan camorristici ai quali i due fratelli risultano strettamente legati.

Tra le varie società, riferibili ai fratelli Pezzella la Q Plast srl è stata una di quelle più utilizzate tanto che, come si evince dall'esame dei conti correnti, in poco più di due anni ha registrato un ingresso di denaro per quasi 40 milioni di euro a fronte di una totale assenza di qualunque elemento tipico dello svolgimento di attività imprenditoriale reale: nessuna sede, nessun bilancio depositato, nessun dipendente, accumulo costante di debiti erariali.

La PG ha estrapolato dal telefono di Giovanni Pezzella numerosissimi bonifici (screenshot del telefono cellulare avente IMEI 354866091769300 - RIT 6299/18 in uso a Giovanni Pezzella) che in uscita costituiscono quasi sempre una monetizzazione delle operazioni, compiuta da persone impiegate in tale specifica attività.

Gli accertamenti hanno confermato tale modalità operativa e non lasciano alcun dubbio sulla piena integrazione del delitto di riciclaggio in contestazione.

Come già accennato, l'associazione di cui al capo 1) è dotata di una strutturata organizzazione ed in particolare i fratelli Pezzella dispongono di una squadra di prestanome e "monetizzatori", che ricevono compensi per assolvere a due principali funzioni: essere gli intestatari fittizi delle società impiegate nelle operazioni di riciclaggio e svuotare i conti correnti, riconsegnando il denaro contante nelle mani dei capi del gruppo.

Una prima conversazione che consente di delineare l'attività illecita è captata il 13.10.18 (prog. 1661 - RIT 5381/2018) tra Salvatore Pezzella e la compagna Anna Ascione, con riferimento alla collaborazione del De Angelis ed in particolare della compagna che percepisce 50 euro al giorno, per le attività di "monetizzazione" attraverso l'emissione di assegni a lei intestati. Dice Pezzella *"... omissis... io ho costruito una benevolenza che questo mi sta volendo bene e non mi tradisce mi porta pure i soldi a Napoli e non se li ruba, tutti i giorni cammina con 200 mila euro e se lui e la sua innamorata se ne vogliono andare non li trovo più vanno a fai reati per me... omissis... 50 euro si prende l'innamorata e 50 euro se li prende lui ok?..."*

Il 31.10.18 (prog. 6449 - RIT 5381/2018), Salvatore Pezzella concorda con Vincenzo Limone l'organizzazione del lavoro quotidiano con riferimento all'impiego di due soggetti, Roberto Mordacchini e Alessio Berrettoni, "monetizzatori", nelle operazioni di prelievo presso i vari sportelli delle poste, indicate dai due interlocutori "giri".

L'organizzazione, poi, sostiene i costi "fissi" per la realizzazione delle attività illecite. Il 23.11.18 (prog 2 RIT 6682/18) Salvatore Pezzella e Vincenzo Limone sono in auto, intenti a fare i conti delle spese sostenute giornalmente per il carburante e quelle da imputare quale compenso dei coniugi Veronica Buzzi e Alessio Berrettoni, per il loro duplice contributo di soggetti prestanome e "monetizzatori".

Uno degli aspetti che maggiormente preoccupa gli indagati è il costo da sostenere per assicurare continuità alle operazioni di riciclaggio, anche nei periodi in cui sono "rallentate", come nel caso del sequestro di 128 mila euro.

L'incontro captato in ambientale il 24.11.18 (progg. 243, 244, 245 RIT 6682/18), tra i fratelli Pezzella, alla presenza del De Angelis, restituisce un momento di criticità dell'organizzazione, soprattutto per la forte preoccupazione di Giovanni Pezzella, di non poter garantire la restituzione del denaro ai clan, dovendo richiederne altro e sostenere le spese. Giovanni Pezzella evidenzia i costi per la manovalanza e



precisa che si era fatto consegnare dei soldi da Luigi Varlese, inteso O' Russo, elemento apicale del clan D'Amico, con la promessa di riconsegnarli la settimana successiva. Il De Angelis a quel punto ricorda al Pezzella l'ammontare dei soldi ricevuti nella settimana (prima 44.000 e poi 47.000 euro) *"a me questa settimana non mi hai dato...inc...tutti insieme mi hai mandato prima quarantaquattro e poi dopo quarantasette... mi hai fatto mandare i soldi...inc..."* e Salvatore Pezzella sottolinea che va garantita una consegna costante di denaro *"...l'importante che i soldi arrivano..."*.

La gestione della rete dei collaboratori impiegati nelle attività illecite, è oggetto di confronto tra i sodali.

La conversazione del 27.11.18 (prog. 905 RIT 6682/18), captata in ambientale in auto, tra Salvatore Pezzella, Andrea Seri e Vincenzo Limone, conferma che il costo giornaliero per i "monetizzatori" è di 50 euro, mentre alcune figure "professionali" sono a libro paga con un compenso riconosciuto settimanalmente.

Un'altra esigenza è l'arruolamento di nuove figure professionali, da inserire nel sistema di riciclaggio, con compiti di prestanome, alle quali va riconosciuto un compenso mensile.

Il 1.12.18 (progg. 1801, 1802 RIT 6682/18) è captata una conversazione intercorsa tra Salvatore Pezzella e una donna di nome Alessia, nel corso della quale l'indagato le illustra "l'offerta di lavoro" quale amministratore di società e le attività illecite da lui condotte nella capitale, offrendo con assoluta precisione la ricostruzione dell'attività illecita svolta *"...inc...tu no fai proprio niente in che senso perché tu tieni il conto in faccia a te...io ti apri il conto...ora arrivano 200 mila euro 5000 mila euro il tengo a 10 ragazzi che mi faticano intorno tu prendi ma...inc... circolare a quello allora nella Posta puoi ... inc... tu"*.

Le conversazioni indicate forniscono elementi di valutazione che dimostrano come le operazioni riconducibili alla Q Plast siano da ricondurre ad operazioni di riciclaggio, delle quali si occupano in modo professionale i fratelli Pezzella.

Ulteriore conferma si rinviene nei dialoghi tra Salvatore Pezzella ed il commercialista Tiziano Gabriele che mette al servizio dell'organizzazione le proprie competenze allo scopo di agevolarne il funzionamento.

Il commercialista offre i propri servizi anche a favore di Andrea Salsiccia.

Dalle indagini è emerso che il Gabriele redige la documentazione contabile affidatagli, allo scopo di presentare bilanci pilotati allo scopo di ottenere finanziamenti bancari o creare crediti d'IVA da poter successivamente cedere a terzi.

La centralità del ruolo del Gabriele per la gestione degli interessi economici dell'associazione emerge anche dalle conversazioni captate durante l'incontro avvenuto il 19.6.18, tra Salvatore Pezzella ed il professionista, nello studio di quest'ultimo, sito ad Anzio (progg. 3275-3276-3277-3278-3279 RIT 3332/19). Nella circostanza era presente anche Ciro Cascone, legato ai Pezzella.

Il motivo dell'incontro è collegato all'arresto del De Angelis ed alla necessità di evitare che gli investigatori potessero interessarsi alle attività del gruppo. Salvatore Pezzella si rivolge al Gabriele per pianificare le modalità, meno onerose e più sicure, per chiudere le società che potevano essere messe in relazione al De Angelis e ricondurre al sodalizio.

Il Pezzella prospetta la necessità di chiudere la Q Plast e Gabriele suggerisce due diverse modalità per la chiusura, con notaio o senza, indicando nel dettaglio i passaggi da seguire. Precisa la procedura senza notaio, ossia la messa in liquidazione della società per perdita di capitale (prog.3275 RIT 3332/19 del 19.06.2019).

Atteso che in entrambe le ipotesi è fondamentale la collaborazione dell'amministratore, il Pezzella chiarisce che il vero ostacolo che resta da superare è quello di rintracciare il soggetto che ricopre formalmente tale carica, il cittadino rumeno Otelea George Daniel, che si trova fuori dal territorio nazionale e

contattabile solo dal De Angelis, in quanto messo da lui. Chiarisce che il soggetto non è interessato a rientrare in Italia, se non a pagamento, poiché dovrebbe avere diversi procedimenti penali pendenti, essendo intestatario fittizio di numerose società. Per evitare possibili controlli di polizia alla frontiera il Pezzella aveva organizzato il rientro in autobus ma senza esito (progressivo 3276 RIT 3332/19 del 19/06/2019) *"... questo si è messo seimila società in faccia. Forse sarà indagato per altre cose. Sulla Q Plast ancora no... ma io lo facevo venire con il pullman, già avevo fatto il tragitto... Perché qua la gente la devi pagare per mettersi questa cosa in faccia, perché passa un guaio"*.

Dagli accertamenti svolti è emerso che l'Otelea è l'amministratore di altre quattro società inserite nel circuito del riciclaggio gestito dai fratelli Pezzella: la GEMM. IM 99 srl, il cui precedente amministratore era Alessio Berrettoni, la M&G srl i cui soci risultano essere Giorgio Bresciani e Manolo Granata, la Immobiliare Nord Italia e la Track Service srl, segnalate dalla UIF per i rapporti commerciali anomali con altre società riconducibili all'organizzazione per cui si procede (PLURISERVISE, POST COMMERCIAL, AP FILM PRODUCTION).

I successivi dialoghi dimostrano il pieno coinvolgimento del commercialista che offre le proprie competenze professionali a vantaggio degli interessi rappresentati da Salvatore Pezzella.

Dopo aver appreso che la Q. Plast è stata utilizzata per far uscire i soldi dei carburanti e che sono arrivati miliardi e miliardi, il Gabriele precisa che il *"problema è grosso"*. Afferma che, come aveva già detto al De Angelis, il problema riguarda le persone che devono essere immesse *"in giacca e cravatta"* e *"non un disperato che lo prendi in mezzo alla strada"*, non capendo come abbiano potuto inserire una persona qualunque *"scusa voi avete operazioni di milioni di euro e mettete un testa di cazzo rumeno"*.

Il Gabriele chiarisce che l'unica soluzione è quella di trasferire la società all'estero, fuori dell'Unione europea e che la procedura prevede un iter complesso finalizzato a tutelare le posizioni di eventuali creditori, con la conseguenza che per far sparire una società è necessario costruire una serie di artifici, tali da impedire accertamenti fiscali o penali. Quando comprende che la Q Plast potrebbe lasciare debiti per circa 10 milioni di euro suggerisce di *"lasciare stare"*.

Risulta evidente come il commercialista abbia fornito il necessario supporto tecnico in un momento di crisi dell'associazione dovuto all'arresto del De Angelis, anche perché il Pezzella gli chiede di andare a Napoli, dove, dopo aver conosciuto il fratello, potrà visionare la documentazione di tutte le società e prendere in mano la situazione. Il professionista si dimostra favorevole a tale soluzione e decidono di rinviare ogni decisione all'incontro che si farà nei giorni successivi a Napoli.

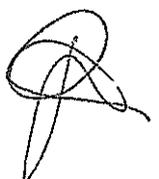
Emerge dal colloquio come anche le società DE.SA srl, M Plast e la Costruzioni Generali, di cui il De Angelis era amministratore, sono gestite per le finalità illecite del gruppo campano.

Come concordato, il commercialista si reca a Napoli per prendere visione della documentazione delle società che devono essere chiuse, al fine di scongiurare che l'arresto del De Angelis possa rappresentare un concreto pericolo all'impermeabilità del sistema di riciclaggio organizzato dal gruppo.

Il 27.6.19 la PG monitora un incontro tra il professionista e Giovanni Pezzella nello studio di quest'ultimo. Anche in quella occasione è presente Ciro Cascone, persona di fiducia del Pezzella e lo stesso commercialista afferma che *"Cascone lavora pulito...lavora bene"* (prog. 2542 RIT 3331/19 del 27 giugno 2019).

Le conversazioni captate chiariscono le strategie e le tecniche utilizzate dall'organizzazione per perfezionare le condotte di riciclaggio.

In attesa dell'arrivo del consulente (prog. 2516, 2517, 2518 RIT 3331/19 del 27 giugno 2019), la segreteria domanda cosa verrà chiuso ed il Pezzella risponde *"tutto"*.



Il Pezzella precisa quali sono le società che devono restare attive come la Immobiliarte, la Glisco e quali sono quelle che al momento non possono essere chiuse perché devono rientrare i soldi, come la M Plast e la Costruzioni Generali.

In merito alla società Glisco, per la quale il Limone è stato incaricato di procurare una scheda prepagata assegnata ad una SIM telefonica, operazione necessaria per poter rinnovare le pec, può essere affermato per certo che si tratta di una nuova società filtro. La conversazione prosegue sui saldi e bonifici delle varie società riconducibili alla organizzazione e sugli aspetti amministrativi delle password in scadenza per la fatturazione elettronica. Dalla conversazione emerge che la gestione archivistica di tutte le informazioni relative alle società riconducibili al gruppo Pezzella, era in precedenza curata dal De Angelis.

Il Pezzella insiste con la segretaria per sapere se sulla e-mail di Immobiliarte è possibile trovare tutte le informazioni della società, compreso il cassetto fiscale, perché deve occuparsi delle richieste fatte poco prima da Alberto Coppola necessarie per la codifica della società nel settore dei lubrificanti *"...omissis... mi ha detto "Metti tutta la documentazione sull'email della società" e mi dai la password perché io la devo dar codificare..."*.

Le conversazioni intercettate, (progr. 2519 e 2521 RIT 3331/2019) evidenziano come il circuito che fa capo ai fratelli Pezzella sia in grado di avvalersi di aderenze che assicurano vantaggi illeciti. Infatti, su richiesta di Giovanni Pezzella, il Cascone afferma di non avere problemi a *"far fare un cassetto fiscale per l'IVA "* anche di *"una decina di milioni"* purché ci si metta d'accordo sul prezzo da pagare all'intermediario.

Successivamente il Pezzella suggerisce al Cascone che bisogna *"far schiattare l'IVA"* della sua società. Nella circostanza, si lamenta che il fratello non è ancora arrivato mentre lui sta lavorando *"in mezzo la strada"* dalla mattina, perché non può perdere tempo, dovendo lavorare su due fronti, il riciclaggio e il carburante, settore quest'ultimo in cui lavoreranno da soli se il Coppola non lo farà entrare. Pezzella prosegue dicendo che bisogna darsi da fare, in quanto entrano in continuazione soldi che deve comunque restituire e che lo stesso Coppola gli ha fatto arrivare 200.000 euro.

Giovanni Pezzella appare preoccupato a causa dell'arresto del De Angelis. Comprende che è urgente adottare delle contromisure idonee ad evitare la riconducibilità a qualsiasi titolo delle società al sodalizio e per tale motivo convoca a Napoli il "ragioniere" (prog. 2533, 2534, 2535 RIT 3331/19 del 27 giugno 2019), al quale chiarisce che lo deve aiutare a far comprendere al fratello Salvatore la gravità della situazione, sia con riferimento alle vicende della società filtro Q. PLAST, ma anche in merito al rischio che sta correndo nell'utilizzare un'autovettura presa in leasing a nome della società stessa. Tale circostanza, secondo l'indagato, potrebbe attirare l'attenzione delle forze dell'ordine che trovandolo alla guida di quel veicolo potrebbero pensare che di fatto è l'amministratore della società e quindi ricondurla alla loro famiglia.

Il Gabriele, aderendo alle richieste, dimostra di essere consulente di fiducia del gruppo. Di fronte alle insistenze del Pezzella di far sparire la società Q. Plast, il Gabriele propone di farla inglobare da una società estera dislocata in Bulgaria, operazione che potrebbe essere effettuata da un suo conoscente, Franco Di Pasquale.

A conferma della piena consapevolezza del Gabriele relativamente alle vicende illecite poste in essere, va richiamato il riferimento che lo stesso fa al credito costruito ad "hoc" sulla società Immobiliarte, credito che Giovanni Pezzella ha intenzione di vendere.

Appare necessario richiamare, ai fini della individuazione dei reati che costituiscono il presupposto del contestato delitto di riciclaggio, i numerosissimi elementi raccolti nel corso delle attività tecniche che hanno permesso di ricostruire con assoluta chiarezza la quantità enorme di denaro che i Pezzella ricevono dal clan D'Amico e

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

dei rapporti diretti intrattenuti a questi fini, prima con Salvatore D'Amico (inteso o' Pirata) e poi con Luongo Umberto che ha assunto la reggenza del clan a seguito dell'arresto del primo. In tema vanno richiamate le dichiarazioni di D'Amico Umberto (inteso o' lione) che nel corso della sua collaborazione ha ben delineato il ruolo dei fratelli Pezzella, assolutamente coerente con le acquisizioni probatorie.

Con riguardo specifico alla Q Plast srl la PG ha potuto ricostruire che dal 5.6.17 al 4.9.19 la società ha avuto entrate per euro 39.777.050,12 ed uscite per euro 31.670.547,56 (sul punto si rimanda agli accertamenti contenuti nella informativa 13411 del 26.11.2020).

In sostanza è stato accertato, sulla base degli esiti dell'attività tecnica, delle dichiarazioni del D'Amico e dei dati documentali che Salvatore e Giovanni Pezzella hanno sostituito e trasferito somme di denaro non inferiori ai 30 milioni di euro provenienti dalle attività illecite del clan D'Amico/Mazzarella mediante operazioni finalizzate a nascondere la provenienza delittuosa del denaro con l'impiego costante della società cartiera Q. Plast s.r.l. intestata ad un prestanome e impiegata unicamente per immettere nel circuito legale i proventi del clan attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti ed il successivo trasferimento del denaro a soggetti fisici o ad altre società ad essi riconducibili. Nello specifico hanno determinato nel periodo dal 05/06/2017 al 04/09/2019 entrate per 39.777.050,12 ed uscite per 31.670.547,56.

Con riguardo alla contestata aggravante, pienamente sussistente, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1) e 2) dell'imputazione.

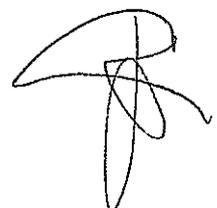
Allo stesso modo con riguardo alla contestazione di cui al capo 4) non vi sono dubbi sulla sussistenza della gravità indiziaria nei confronti del commercialista Gabriele Tiziano con riguardo alla condotta di concorso esterno nell'associazione di cui al capo 1), avendo l'indagato agito nella piena consapevolezza delle articolate attività di riciclaggio dei fratelli Pezzella e degli altri associati.

Il professionista fornisce un contributo determinante per la sopravvivenza dell'organizzazione attivandosi per riorganizzare le società utilizzate per le attività illecite in un momento di difficoltà dovuto all'arresto di De Angelis Stefano che aveva, di fatto, la gestione di una buona parte dei meccanismi illeciti utilizzati per riciclare il denaro della camorra.

Il ruolo del professionista appare ulteriormente confermato dal fatto che offre le proprie competenze e conoscenza anche in favore di Andrea Salsiccia.

Il progetto di commercializzazione del prodotto petrolifero sostenuto dal Salsiccia prevedeva, per la sua realizzazione, la necessità di reperire la somma di diecimila euro da destinare al Gabriele per "preparare" fiscalmente la società Eurokservice al fine di ottenere un ingente credito fittizio da utilizzare successivamente per la compensazione dell'iva.

Per questo il Salsiccia si confronta con Sergio Romoli del Gruppo Libero a cui riferisce i suoi progetti (prog 4983 RIT 290/19 del 06.02.2019). Seppur interessato al progetto il Romoli appare dubbioso soprattutto perché le risorse a disposizione sono dedicate ed utilizzate per i così detti "giri", giri cioè di false fatturazioni tra le società e/o cooperative che sono inserite nel consorzio, ma non esclude comunque di aderire alle richieste del Salsiccia.



SEQUESTRO PREVENTIVO (Capo 3)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui al capo 3).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 30.000.000,00.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Pezzella Salvatore e Pezzella Giovanni, della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 30.000.000,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablatoria andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

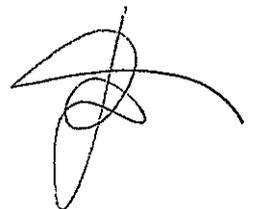
In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'intero somma oggetto della condotta di riciclaggio di cui al capo 3)



Capo 5)

Come già ampiamente premesso, il Salsiccia ed il Bresciani rivestono un ruolo centrale e consolidato nel tempo, di gestori delle attività di riciclaggio finanziate e condotte per conto dell'associazione di cui al capo 1).

La centralità della loro funzione e le condotte contestate ai capi 5) e 6), trovano puntuale riscontro nelle numerose conversazioni intercettate, nonché nella documentazione bancaria acquisita.

Ulteriore conferma dell'assunto è stata fornita dal collaboratore di giustizia Umberto D'Amico, che nell'interrogatorio dell'11.10.2019, a proposito degli incontri con i soggetti che su Roma si occupavano delle attività di riciclaggio per conto del clan, così dichiara tramite Daniele incontravano Pasquale, Roberto il figlio di Senese, Alberto Viola, Coppola Alberto, Stefano De Angelis, Bresciani, Giovanni Festa, che veniva con Umberto D'Amico detto O' Puorc, Massimo con la barba (arrestato per un'evasione di 3 milioni di euro e altri). Daniele ha gli uffici a Roma.

La PG ha documentato la operatività del Salsiccia, il quale, scarcerato il 5.12.18, riprendeva a pieno ritmo le proprie attività illecite, riallacciando le relazioni e le dinamiche precedenti al proprio arresto, nonché utilizzando le medesime società "filtro".

Nelle conversazioni intercettate dalla PG, il 15.1.19 (prog. 246 RIT 290/2019), il Bresciani lo informa di essere in attesa di un bonifico di ventiquattro mila euro da parte del Bucci "...che oggi ti fanno il bonifico di ventiquattro ...(,)... va bè ...ehe tant... ce lo fa BUCCI tanto però quello ce lo fa normale no?... (,)... riguarda Amerigo e...perché avevo dato...gli avevo già messo in pagamento quei ventiquattro...(,)... da Bucci tredici...sedecimila euro del lavori di Audino...in maniera così gli arrivano anche a lui e(inc) a lui...".

Dell'imminente arrivo del bonifico, il Salsiccia informa Stefano Barbis (prog 1293 RIT 290/2019 del 28.01.2019) a cui legge un sms.

Il giorno dopo (prog 1563 RIT 290/2019 del 29.01.2019) Francesca Salsiccia comunica al fratello di avere un problema con la posta certificata pec e quindi di non poter spedire la fattura richiesta dal Bresciani. Risolto il problema della fattura, il 30.01.19, il Salsiccia contatta il Barbis (prog. 2004 RIT 290/2019 del 30.01.2019) per informarlo dell'arrivo del bonifico.

I diversi passaggi del denaro e la definitiva monetizzazione vengono ricostruiti dalla PG attraverso una serie di conversazioni intercettate e dalla successiva analisi dei conti correnti.

Dall'analisi del conto corrente nr. CC001043933330 Banco Posta intestato alla società Post Commercial and Marketing srl emerge quanto segue:

- 30.01.2019 viene accreditato un bonifico della Gestione & Servizi s.r.l.s a favore della Post Commercial and Marketing srl dell'importo di 15.700,00 euro, con causale "Acconto fattura 49 del 31.12.2018 e saldo fattura 449 del 31.12.2018;
- 30.01.2019 vengono eseguiti nr. 5 prelievi tramite ATM rispettivamente di euro 1500,00 - 1000,00 - 2500,00 - 2500,00 - 2500,00 per un totale di euro 10.000,00;
- 30.01.2019 vengono eseguiti 3 ricariche postpay rispettivamente di euro 2700,00 sulla postpay nr. 4023600928711540 intestata a Di Tivoli Patrizia, 5000,00 sulla postpay nr. 5333171068111372 intestata a Borseti Danilo, 200,00 sulla postpay m. 5333171040515674 intestata a Toralbo Maria Luisa, per un totale di euro 7900,00.
- 30.01.2019 viene eseguito un prelievo ATM dell'importo di euro 500,00.

Il totale delle somme di denaro prelevate nella giornata del 30.01.2019 ammonta a euro 18.400,00

Inoltre la PG ha provveduto alla verifica sull'applicativo "Spesometro Integrato", in cui confluiscono i dati delle fatture emesse e ricevute che devono essere comunicate all'Agenzia dell'Entrate, da cui risulta che nell'anno 2018, la ditta Gestione & Servizi s.r.l.s. ha ricevuto le seguenti fatture dalla Post Commercial and Marketing s.r.l.:

nr. 445 datata 31.12.2018 di 21.500,00+iva;

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

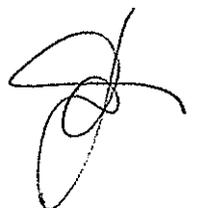
nr. 449 datata 31.12.2018 di 8.500.00+iva

La PG ha verificato la riconducibilità della Gestione & Servizi s.r.l. a Manolo Bucci nella conversazione captata tra il Salsiccia ed il Bresciani (prog. 5846 RIT 7182/18 del 09.01.2019), nel passaggio in cui il Bresciani riferisce di aver parlato con il Bucci al quale chiede di trovare una società diversa dalla Gestione e Servizi, a cui poter emettere fattura "*...tra l'altro ho già sentito Manolo BUCCI e gli ho detto... Manolo senti gli ottomila e cinque anziché con Erox service ... puoi farmi anziché Gestione e Servizi che hai già fatto ventuno e cinque...qualcos'altro in servizi...inc... Giorgio sta andando in ufficio alle undici e ti dico...*".

Conclusivamente risulta pienamente accertato il reato di riciclaggio in contestazione.

E' stato accertato che il Salsiccia, il Bresciani ed il De Angelis hanno consegnato all'imprenditore Manolo Bucci denaro contante di provenienza del clan D'Amico/Mazzarella, somme che sono state poi bonificate con la maggiorazione dell'IVA al 22%, con transazioni bancarie e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Nello specifico il Bucci, dopo aver ricevuto in data prossima al 31.01.2019, la somma contante di almeno 12.868,00, ha disposto per il tramite della società Gestione & Servizi s.r.l.s, amministrata da Oreste Pecorari e a lui riconducibile, un bonifico di euro 15.700,00 (corrispondente alla dazione iniziale maggiorata dell'IVA con aliquota del periodo del 22%), in favore delle società filtro Post Commercial & Marketing S.r.l. amministrata dalla Paolucci e riconducibile al Salsiccia ed al Bresciani. Il 30.01.2019. Francesca Salsiccia, su disposizione del fratello, attraverso il conto corrente postale della società Post Commercial and Marketing srl, ricaricava la post pay intestata a Danilo Borseti e riconducibile al Salsiccia con un importo pari a 5.000 euro, e la post pay intestata a Patrizia Di Tivoli, gestita da Manolo Granata, riconducibile sempre al Salsiccia, per un importo di 2.700,00 euro. Con riguardo alla contestata aggravante, pienamente sussistente, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1 e 2).



SEQUESTRO PREVENTIVO (Capo 5)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui al capo 5).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 12.868,00.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Andrea Salsiccia, Giorgio Bresciani, Stefano De Angelis, Manolo Bucci, Danilo Borsetti, Francesca Salsiccia, Manolo Granata, Patrizia Di Tivoli, Stefani Paolucci ed Oreste Pecorari, della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 12.868,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablativa andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

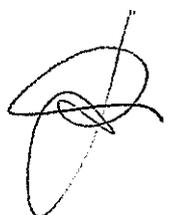
In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'intero somma oggetto della condotta di riciclaggio di cui al capo 5)



Capo 6)

Una seconda operazione di riciclaggio posta in essere dal Salsiccia e dal Bresciani, con le provviste provenienti sempre dal clan D'Amico viene ricostruita dalla PG, nei giorni immediatamente successivi, all'operazione di cui al capo 5).

In data 01.02.19, viene captata una conversazione tra il Salsiccia ed il Bresciani (prog. 3160 RIT 290/19 del 01.02.2019), nel corso della quale il Bresciani dice di essere nella zona di Caserta in auto e che sta seguendo quella di tale "Gianni".

Poco dopo, viene intercettato il Salsiccia mentre comunica a Katuscia Di Grande, la prossima disponibilità della somma di 25 mila euro ritirata dal Bresciani a Napoli (prog. 3173 RIT 290/19 del 01.02.2019) "*...allora ho chiamato Giorgio e l'ho mandato a prendere venticinquemila euro a Napoli e sta tornando su... però torna tipo alle 11:30 sta qua capito... mezzanotte... quindi domani mattina 10:30/11:00 quando escio io ce l'hai...*".

Nel corso delle successive captazioni la PG identifica "Gianni" in Gianni Festa contattato sull'utenza a lui intestata, il 04.02.19, in occasione di un secondo viaggio del Bresciani a Napoli (prog. 13151 RIT 7182/2018 del 04.02.2019). L'ulteriore conferma dell'identità del Festa emerge dal controllo eseguito il 4.2.19, alle ore 12:23, dalla POLFER di Napoli, che lo identifica insieme al Bresciani, nella stazione di Piazza Garibaldi.

La modalità di trasferimento del denaro e la monetizzazione seguono il consueto schema.

Il Salsiccia prima avverte Danilo Borsetti dell'imminente bonifico "*...che mo ti stanno girando quei 20 su sulle Poste...*" e poi invita lui ed il Granata ad attivarsi per il prelevamento delle somme, che provvede a ricaricare sulle rispettive postpay (progg. 3937,4145,4282 RIT 290/19 del 4.2.19) "*...come so pronte carichiamo le carte...*".

A riscontro al contenuto delle conversazioni intercettate, vi sono i dati documentali che emergono dall'esame dei conti correnti delle società utilizzate:

-conto corrente nr. 232403-2 Banca del Fucino intestato alla società EURO K SERVICE:

. il 04.02.2019 accredito di un bonifico pari a 21.817,26 dalla società BONARRIGO Srl con causale "fatture 34 e 35 del 31.12.2018".

-conto corrente nr. CC001043933330 Banco Posta intestato alla Post Commercial and Marketing Srl:

- il 04.02.2019 l'accredito di un bonifico disposto dalla Eurokservice, con causale "Acconto fattura 450 del 31.12.2018", per un importo di 20.000,00 euro;

- il 04.02.2019 due ricariche postpay rispettivamente di euro 2.650,00 sulla postpay nr. 4023600928711540 intestata a Patrizia Di Tivoli, suocera del Granata e di euro 15000,00 sulla postpay nr. 53331710681 11372 intestata a Danilo Borsetti, per un totale di euro 17.650,00.

Risulta, quindi, pienamente accertato il reato di riciclaggio in contestazione.

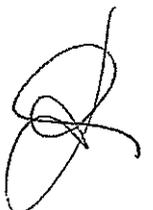
In sostanza il Festa, il Salsiccia ed il Bresciani hanno consegnato all'imprenditore Bonarrigo Nicola, la somma di euro 17.000, parte di una provvista di denaro contante pari a euro 25.000 proveniente dal clan D'Amico/Mazzarella. Il Bonarrigo, legale rappresentante della Bonarrigo srl, ricevuta la somma in data prossima al 04.02.2019, la sostituiva attraverso il trasferimento della complessiva somma di euro 21.817,6 (corrispondente alla dazione iniziale maggiorata dell'IVA con aliquota del periodo del 22%), in favore delle società filtro Euro K Service srl, amministrata dalla Di Grande e riconducibile al Salsiccia. La Di Grande, lo stesso giorno, su disposizione del Salsiccia, effettuava un bonifico di euro 20.000 sul conto della società "filtro" Post Commercial and Marketing srl, amministrata dalla Paolucci, moglie del Salsiccia ed a lui riconducibile. Il 04.02.2019, Francesca Salsiccia,

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

sorella di Andrea, attraverso il conto corrente postale della Post Commercial and Marketing srl ricaricava la post pay intestata a Danilo Borsetti, ma riconducibile al Salsiccia, per l'importo di euro 15.000, nonché la post pay intestata a Patrizia Di Tivoli, gestita da Manolo Granata e riconducibile al Salsiccia per l'importo di 2650 euro.

Con riguardo alla contestata aggravante, pienamente sussistente, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1) e 2).

A handwritten signature in black ink, consisting of several overlapping loops and a long horizontal stroke extending to the right.

SEQUESTRO PREVENTIVO (Capo 6)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui al capo 6).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 21.817,26.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Andrea Salsiccia, Giorgio Bresciani, Giovanni Festa, Stefania Paolucci, Nicola Bonarrigo, Katuscia Di Grande, Francesca Salsiccia, Danilo Borsetti, Patrizia Di Tivoli e Manolo Granata della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 21.817,26, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablativa andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'intero somma oggetto della condotta di riciclaggio di cui al capo 6)

.



Capi 44), 45)

Le indagini hanno consentito di accertare che uno dei canali per riciclare il denaro proveniente dalle attività illecite del clan D'Amico è rappresentato dall'utilizzo di società operanti nel mondo dello spettacolo e da imprenditori quali Angelo Calculli e Stefano Giuliani.

La gestione di questo "segmento" dell'attività dell'associazione, alimentato con il denaro contante conferito dalle organizzazioni criminali, all'inizio era affidata al Muscariello ed al Salsiccia, con la partecipazione di Pasquale Lombardi.

A questo scopo il Lombardi aveva creato un assetto societario, costituito da Uniservice srl, HQ Event srl, Tyche Production srl, Production srl e Rvm Broadcast Srl.

Il collaboratore Basilio Bucciarelli ha fornito un quadro perfettamente sovrapponibile a quello emerso dalle indagini.

Nel corso dell'interrogatorio del 21.7.2022 *"...Per quanto riguarda invece Roma, Lombardi ha sempre avuto ottimi rapporti con Calculli Angelo, per FOI nel settore cinematografico..."*.

Nell'interrogatorio del 26.10.2022 *"... Le operazioni sottostanti alla documentazione da me prodotta erano inesistenti...(,)... le indicazioni sulle modalità di emissione delle fatture mi venivano fornite di solito dal Lombardi o da due segretarie che si trovavano presso l'ufficio di Calculli in via Flaminia n.21...(,)...Conservo sul mio telefono i messaggi che ho ricevuto per le indicazioni su dove portare il denaro che come ho già spiegato in precedenti interrogatori monetizzavo dopo aver ricevuto il bonifico. Ciò è avvenuto nel periodo in cui Lombardi era ricoverato in ospedale perché di solito i soldi li portavo a Lombardi o via Leone IV a casa di Calculli. Anche a via Flaminia n.21 ho lasciato il denaro alla segretaria di Calculli ...(,)... Preciso che oltre alle società HQ EVENT Production, della TYCHE Production e della RVM Broadcast, LOLA Film production che era riconducibile a Calculli tramite Picarella Federico che era vicino a Calculli e Lombardi. Ribadisco che tutte le fatture emesse dalla Uniservice srl e dalla Barbonetti Scavi srl sono relative ad operazioni inesistenti. Tali operazioni sono state realizzate tra il 2018 e fine 2019...(,)... Su sua domanda rispondo che Salsiccia Andrea e De Angelis Stefano facevano, prima di me, fatture false con Calculli sempre per conto di Lombardi e che vi erano stati dei problemi dovuti alla mancata riconsegna di somme di denaro..."*

Le società utilizzate per il riciclaggio nel settore dello spettacolo sono state individuate nelle seguenti:

A E P FILM PRODUCTION SRL

La società, costituita il 19.04.2018, ha sede a Roma ed ha come attività prevalente la produzione cinematografica, video e programmi tv. L'attuale amministratore unico è Claudia Bongiovanni, mentre precedentemente tale carica è stata ricoperta da Alessandro Morelli per il periodo tra il 03/05/2018 ed il 23/1 1/2018. La Bongiovanni risulta ricoprire la carica di amministratore unico anche per le società BACLA IMMOBILIARE S.R.L. ed UNISERVICE S.r.l. .

TYCHE PRODUCTION SRL

La società, costituita il 21.03.2016, ha sede a Roma ed ha come attività prevalente la distribuzione e la produzione cinematografica. L'attuale amministratore unico è Manuela Montella. Precedentemente la carica è stata ricoperta dal 30.09.2019 al 04.05.2021 da Giuseppe Aprea, da Giacomo Orzio per il periodo tra il 31/03/2016 ed il 26/07/2016 e da Elvira Samantha Martino per il periodo tra il 14.07.2016 e il 30.09.2019. L'Aprea risulta ricoprire cariche anche all'interno della società A.M. MOVIE S.R.L. in qualità di amministratore unico e della IMPORT-EXPORT SA in qualità di preposto della sede secondaria.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

HQ EVENT PRODUCTION SRL

La società, costituita il 13.02.2017, ha sede a Roma ed ha come attività prevalente l'attività di distribuzione e produzione cinematografica. L'attuale amministratore unico è Eduardo Romulo dal 02.03.2021. La carica è stata ricoperta da Cinzia Ungaro dal 30.06.2017 al 03.02.2021. Le quote societarie sono interamente detenute da Eduardo Romulo dal 03.04.2023. Precedentemente la carica di amministratore è stata ricoperta da Marzia D'Angelo, moglie di Pasquale Lombardi, per il periodo tra il 13.02.2017 ed il 30.06.2017. L'Ungaro risulta ricoprire la carica di amministratore unico anche interno della società GENEVRA PRODUCTIONS S.R.L..

UNISERVICE Srl

La società, costituita il 03.06.1994, ha sede a Roma ed ha come attività prevalente produzioni cinematografiche, amministrative e di supporto che non riguardano la gestione o manipolazione di immagini in movimento. L'attuale amministratore unico è Claudia Bongiovanni, mentre precedentemente tale carica è stata ricoperta da Cesare Marcotulli per il periodo tra il 06/08/2012 ed il 25/01/2017. La Bongiovanni ricopre la carica di amministratore unico anche per la società BACLA IMMOBILIARE S.R.L. ed A E P FILM PRODUCTION S.R.L.

RVM Broadcast Srl

La società, costituita il 6.8.2013 ha sede a Matera e ha come attività prevalente quella di "produzione cinematografica, video e programmi tv, attività di riprese fotografiche". Dalla data di costituzione l'amministratore unico e proprietario al 50% della società risulta essere Cea Vito. Altra metà delle quote sono detenute da Rael. Dall'esame delle conversazioni captate sull'utenza nr. 349/4244132 in uso al Calculli nonché dall'analisi dei tabulati di traffico telefonico, emerge che il Calculli ha avuto 260 contatti con l'amministratore della società Cea Vito, nel periodo compreso tra il 04/01/2018 ed il 30/09/2018.

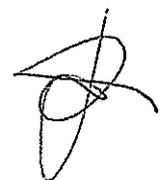
Gli elementi di fatto sopra esposti e nello specifico le dichiarazioni del Bucciarelli, alla luce della documentazione dallo stesso prodotta, consentono di ritenere pienamente accertati i capi 44) e 45) dell'imputazione.

In sostanza Pasquale Lombardi, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dal clan camorristico D'Amico/Mazzarella, nonché dallo stesso Lombardi, attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote delle società sopra indicate, di fatto da lui amministrare.

Si tratta nello specifico della Uniservice srl, amministrata prima da Claudia Bongiovanni e poi da Cristina Claudia Crangasu, nonché della AEP Film Production srl, amministrata dalla Bongiovanni.

Con riguardo al capo 45) gli elementi di fatto sopra esposti consentono di affermare che Pasquale Lombardi ed Angelo Calculli, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione camorristica clan D'Amico/Mazzarella, nonché dallo stesso Lombardi, attribuito fittiziamente l'amministrazione e le quote delle società indicate, di fatto amministrare dagli indagati Lombardi e Calculli.

Sussiste con riguardo ad entrambi i capi la contestata aggravante di avere agevolato l'organizzazione criminale clan D'Amico/Mazzarella, operante nel quartiere S. Giovanni a Teduccio di Napoli, in quanto l'occultamento giuridico dell'attività svolta dagli indagati Lombardi e Calculli, attraverso la fittizia intestazione a terzi, è funzionale ad implementare la forza del sodalizio mafioso, che impiegando i proventi delittuosi nel meccanismo delle FOI riesce da un lato ad incrementare i



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

profitti illeciti e dall'altro ad immettere il denaro nel mercato per operazioni dei tutto
lecite.

capo 7)

Il 14.5.18 (prog. 86 RIT 2301/2018) il Lombardi informa il Salsiccia dell'arrivo di 150 mila euro + IVA erogati da Micol Filippetti, amministratore delegato del Gruppo anconetano Filippetti ed ulteriori 300 mila euro che saranno bonificati dal Calculli. Quest'ultima somma dovrà essere tempestivamente "girata" con bonifico al netto dell'IVA, monetizzata e poi suddivisa tra i sei partecipanti all'operazione.

Il Salsiccia precisa che utilizzerà la società "filtro" J&B Group srls.

Considerata la complessità dell'operazione, sia per il volume di denaro che doveva essere spostato, sia per i tempi stretti, la manovra doveva essere strutturata in modo tale da non attirare l'attenzione di controlli e quindi, emergeva la necessità di coordinarsi con il Calculli ed il Giuliani.

L'incontro viene fissato per il 17.5.18 (progg. 522, 523, 528, 529, 534, 537, 538, 539, 540, 543 RIT 2301/18).

In quella circostanza viene affrontata una questione critica.

Qualche settimana prima Andrea Seri aveva riferito di aver subito il sequestro di oltre 100 mila euro in contanti destinati al Giuliani. La chiusura dell'operazione subiva un imprevisto arresto e questo "imprevisto" rischiava di incrinare i rapporti di collaborazione con il Calculli.

Durante il percorso che li porta da Calculli, Lombardi e Salsiccia affrontano l'argomento, partendo dal comportamento del Muscariello, il quale, nonostante il momento delicato, aveva scelto di rimanere a Dubai, costringendoli ad impegnarsi per individuare la soluzione al problema.

Nel corso della conversazione il Salsiccia cerca di convincere il Lombardi dell'inaffidabilità e della slealtà del Muscariello. Tentativo vano perché il Lombardi è certo della lealtà del Muscariello, anche se non nasconde la sua irritazione per il tentativo di tenerlo all'oscuro delle crescenti difficoltà del sodalizio.

La priorità del Lombardi rimane quella di chiudere rapidamente l'operazione, e per questo insiste con il Salsiccia, il quale acconsente di recuperare 100 mila euro attingendo alle riserve di denaro delle consorterie camorristiche. Giacché il Salsiccia aveva già utilizzato la provvista partenopea, un ulteriore prelievo lo mette a serio rischio di ritorsioni. A nulla valgono i tentativi di giustificarsi con il Lombardi, esponendo le possibili conseguenze per la sua incolumità *"...io così mi metto a rischio vita...omissis...sono morto!... se questo qua non ci fa lavorare ti devi inventare una cosa: trovare un posto dove nascondermi per un periodo e mi devo andare a nascondere... e lo devi fare"*. Il Salsiccia insiste sulla necessità, prima di utilizzare i soldi del clan, di ottenere precise garanzie; sulla volontà da parte del Giuliani di proseguire nelle illecite operazioni finanziarie. Il Giuliani, infatti, sembrava intenzionato a modificare gli accordi già presi. La garanzia della riuscita è riposta nella riserva di violenza che l'organizzazione è in grado di esprimere e che Lombardi utilizzerà, indirizzando minacce nei confronti del Giuliani e del Calculli *"... se tu non mi fai lavorare Andrea devi aspettare che arriva l'avvocato e non ti prendere la piotta che poi non la dai che io poi vengo a Brescia... gli dico così..."*.

Come ulteriore garanzia il Lombardi riferisce che egli stesso anticiperà la somma di 100 mila euro, che verrà loro consegnata, certo che nessuno dei due farà scelte diverse da quelle concordate, procurandogli un danno.

In questo passaggio il Salsiccia, chiedendo conferma dei tempi delle operazioni, chiarisce le dinamiche attraverso le quali vengono riciclati e reimpiegati i capitali provento delle attività delittuose delle consorterie partenopee e che vengono consegnati, in questo caso per il tramite Calculli e Giuliani, agli imprenditori che si mettono a disposizione *"...mi fai capire come vuole fare perché io così se levo la piotta anche domani mattina da la e gliela do, voglio capire come mi fa pure lui spalleggiare questa piotta per quanto tempo me la può fare se mi può dare una mano a lavorare così per 10/15 giorni...(,)... ti ricordi come facevamo noi con il cliente?... (,)... ogni settimana...io gli do una piotta domani lui va dal cliente? Magari*



ce li fa riscende pure lunedì... con la piotta da ricambiargli. Per venerdì gliela rido tutta cambiata? Come facevamo prima invece di salire Andrea...".

Parallelamente il Salsiccia, per evitare il rischio di ulteriori ammanchi, attiva Massimo D'Angeli, genero di Alberto Barbieri, assicurandosi la disponibilità di 100 mila euro da utilizzare per coprire l'eventuale "scoperto" che verrebbe a determinarsi nella riserva di denaro delle consorzierie campane.

Tale garanzia rappresenterà per il D'Angeli un boomerang quando, dopo l'arresto del Salsiccia e l'emergere dell'ammanco di cassa, i fratelli Pezzella si rivolgeranno anche a lui per ottenere il saldo del loro credito, innestando una reazione a catena che coinvolgerà Alberto Barbieri, Francesco Dimino e Salvatore Iovine (cfr. pag. 17 - capo 1 con riguardo all'incontro del 31.5.18).

Emerge che le operazioni di riciclaggio con Calculli e Giuliani proseguono da due anni e che sono state portate a termine attraverso la "centrale di riciclaggio romana" gestita dal Muscariello e dal Salsiccia, grazie alla provvista di denaro delle consorzierie campane. In quel frangente, per non incrinare il rapporto fiduciario con Calculli e Giuliani, appariva necessario non screditare il Muscariello che con i due aveva un rapporto personale (prog. 522,523, 528 RIT 2301/2018 del 17.05.2018). Quando arrivano al luogo dell'incontro, Lombardi, dopo aver chiarito che i ritardi nella consegna del denaro sono dovuti al sequestro patito dal Seri, spiega che sarà lui stesso ad anticipare la somma, ma vuole precise ed assolute garanzie che non si interrompa il flusso di denaro "...adesso i 100 mila li caccio io personalmente...(,)... i soldi non sono stati ripresi perché se erano stati ripresi già li avevi avuti...inc...i soldi non sono stati ripresi...(,)... premesso che i soldi non sono stati presi...la piotta la caccio io... già l'ho detto a lui...inc... domani vieni a Pomezia alle 17:30...alle 18:00... li sto già facendo cambiare con quelli nuovi...omissis vieni giù a Pomezia a casa mia...(,)... ho dato la parola e la mantengo...però in tutto questo fai lavorare Andrea!...omissis...".

Calculli accetta i chiarimenti forniti, ma spiega che per andare oltre e proseguire è importante che Giuliani chiuda le posizioni ancora aperte e modifichi le abitudini, trovando una modalità di incontro che escluda i contatti telefonici "... poi lui appena ha chiuso la storia con questi trovate una intesa precisa...(,)... allo scopo di evitare per il futuro di incorrere in altre situazioni rischiose e dannose...omissis...".

Lombardi, concordando con la linea prudente indicata, anticipa ai due che le prossime operazioni verranno portate avanti escludendo dalla cabina di regia Muscariello "...Daniele è sempre amico nostro...però noi abbiamo un'altra cosa...".

Lombardi dice di mantenere solo su di sé la responsabilità delle future illecite operazioni finanziarie che, come in passato, sarebbero state affidate, nella fase esecutiva, al Salsiccia. Tale linea di azione produrrà indubbi vantaggi anche per gli interlocutori i quali potranno aumentare la propria quota di utili.

Il Calculli accetta la proposta di Lombardi e la condivide con Giuliani, invitandolo a considerare Lombardi, da quel momento, il suo unico referente (prog. 537 RIT 2301/2018 del 17.05.2018) "se te la vedi con li problemi non ci sono...(,)... hai sempre una persona che ti garantisce...omissis...".

A conclusione dell'incontro, Giuliani rinuncia all'offerta di Lombardi di recarsi il giorno successivo a Pomezia per ritirare i 100 mila euro, in quanto ha già un impegno che lo costringe a partire per Brescia da dove proseguirà per Milano.

A quel punto il Salsiccia si offre per portare la somma a Milano, viaggiando con il treno. Una soluzione rischiosa che lascia perplesso Lombardi, ma non essendoci alternative, viene accolta. Il Calculli ribadisce che occorre agire con prudenza, cessare i contatti telefonici, fissare un giorno prestabilito per gli incontri futuri e soprattutto restringere il numero dei partecipi "...omissis... Qua siamo io e Pasquale...stabilite adesso il giorno della settimana...inc...vedervi...(,)...non mandate nessun altro...omissis". Il Salsiccia indica ogni venerdì pomeriggio e si propone come "corriere" per Giuliani (prog. 538 RIT 2301/2018 del 17.05.2018).

Il Lombardi insiste con il Calculli, il quale acconsente ad aprire un nuovo canale per le operazioni di riciclaggio senza rinunciare a quelle già in corso con Muscariello.

Il progetto si concretizzerà dopo l'arresto del Salsiccia il 06.06.2018, quando Lombardi decide di partecipare in prima persona, coordinandosi con Calculli, Basilio Bucciarelli e Alessandro Morelli.

Lombardi affronta i dettagli del trasferimento della provvista; una operazione di riciclaggio di importo pari a 300 mila euro + IVA da organizzare con il Giuliani, nella quale sarà coinvolto il Calculli attraverso le cui società, sia in uscita che in entrata, transiteranno le somme da riciclare, mentre l'IVA verrà trattenuta da Lombardi e monetizzata "... allora ti volevo dire...per quanto riguarda quei 300 del bonifico...(,)... mi arrivano ed io li bonifico... inc... però è meglio se mi da due società...(,)... a chi dobbiamo rimandare? Tu bonifichi a me...(,)... allora io bonifico a te e tu bonifichi a loro... poi loro devono bonificare non devono... cacciare i contanti... solo l'iva...inc... spiccia no?...omissis...".

Come ulteriore e necessaria cautela, il Calculli anticipa al Salsiccia che i 330 mila euro verranno "spezzettati" su più conti correnti ed allo scopo verranno utilizzate la PCM srl, la J&B srl e la società di Alessandro Morelli.

Stabilite le modalità dell'operazione da 300 mila euro, Calculli prospetta al Lombardi un altro progetto: proporre a Nicolas Filippetti un'operazione da un milione di euro ed appropriarsene.

La scelta di proporlo a Lombardi va individuata nella forza di intimidazione che quest'ultimo è in grado di esprimere e necessaria a tutelarla da una qualsiasi potenziale ritorsione. Il Lombardi si mostra interessato (prog. 539, 540, 543 RIT 2301/2018).

Concluso l'incontro, Lombardi appare certo che essendosi esposto con la promessa di anticipo dei 100 mila euro, il Calculli non violerà gli accordi per le future operazioni di riciclaggio.

La riprova della riconducibilità alla provvista del clan delle operazioni concordate con i due imprenditori, emerge dall'indicazione del Lombardi sulla necessità di fornire sostegno economico a Salvatore D'Amico, detenuto (prog. 545 RIT 2301/2018) "... dobbiamo mandare un regalo al napoletano, glielo avevo promesso quando leviamo i soldi a questo gli facciamo un regalo...".

L'intenzione di fare fronte alle esigenze economiche del D'Amico, viene ribadita il 6.9.18, nel corso di una conversazione con Salvatore Ventura, inteso il blindato, al quale Lombardi garantisce di aver preso precisi accordi con il Calculli (prog. 1915 RIT 4713/18) "...io 15 giorni fa... devo morire adesso sono tornato dall'avvocato di merda...la prossima ...operazione...che facciamo dobbiamo mandare un pensiero al compare nostra che sta carcerato, lui mi ha detto...fai come vuoi per me va bene...".

Che Salvatore D'Amico sia uno dei principali finanziatori trova ulteriore e puntuale conferma il 18.5.18 (prog. 685 RIT 2301/2018), quando Lombardi si incontra con Antonio Nicoletti e i due, nel corso di una lunga conversazione, commentano i problemi che in più occasioni hanno dovuto affrontare e risolvere come conseguenza delle "fughe in avanti" del Muscariello. Le condotte del Muscariello, che concentra su di sé tutte le situazioni, dimostra che vuole accrescere la propria sfera di potere, anche criminale, ma i contrasti che ne derivano rischiano di mettere a rischio la stabilità del sodalizio. Per tale ragione Lombardi racconta di avere rimproverato il Muscariello davanti a suo cugino Salvatore D'Amico, perché con i suoi atteggiamenti aveva rischiato di compromettere il buon esito di una complessa operazione di riciclaggio che Lombardi aveva organizzato con Salvatore Pezzella, Stefano Giuliani e l'avvocato Calculli. Un comportamento giudicato in assoluta antitesi con lo spirito del sodalizio "...omissis... io un giorno mi sono trovato lì e glielo ho detto: Daniè tu se continui a fare così e noi non ci allineiamo questo non ci fa più fare un cazzo... mo lo abbiamo ripreso in bonis questo qua e da questa settimana ci dovrebbe cominciare a fare il lavoro... speriamo...inc...ed io ho detto



al cugino: guarda che se non prendiamo i soldi tuo cugino li deve cacciare lui perché io sot a perdere per lui gli ho detto eh...".

In ogni caso, nonostante gli accordi, il 17.5.18, il Salsiccia non consegna a Calculli i 100 mila euro promessi, interrompendo così il flusso di denaro e le attività di riciclaggio.

Il 22.5.18 (prog. 1162 RIT 2301/2018) il Lombardi anticipa a Nicoletti le proprie intenzioni di vendetta nei confronti del Salsiccia "...questo mi ha crepato una piotta a me...(,)... lo gli ho fatto il bonifico... l'avvocato...lui mi ha crepato una piotta no?!...io questa volta lo ammazzo davvero...".

Il 30.5.18 (progg. 1859, 1860, 1861, 1863, 1864, 1865, 1867, 1868 RIT 2301/2018) Lombardi, nel tentativo di capire, incontra il Muscariello, Andrea Antilli e Umberto D'Amico, figlio de O' pirata e riferisce gli esiti dell'incontro avuto con Calculli e Giuliani e degli accordi presi. Obiettivo dell'incontro era, però, capire se Muscariello avesse avuto un ruolo nella sparizione del denaro che Seri doveva consegnare a Giuliani. Il Muscariello si giustifica, affermando di essere stato interessato solo per una consulenza legale, ma di essere per il resto rimasto estraneo alla vicenda, capovolgendo la versione del Salsiccia.

Lombardi ripete le minacce di morte già espresse al Salsiccia, qualora emergesse che qualcuno si è appropriato del denaro sottratto a Seri. Spiega che la situazione lo stava mettendo in difficoltà con Calculli e ciononostante aveva tentato di tranquillizzare il Salsiccia sulle conseguenze da parte di Salvatore D'Amico.

Il Muscariello confida i propri sospetti, sostenendo che, secondo lui, il sequestro è stata una simulazione, e che i soldi se li era intascati il Salsiccia ed che anche la consulenza legale era solo frutto di una strategia.

Per fare chiarezza, il Muscariello propone a Lombardi di accompagnarlo in Questura, per incontrare un suo amico e verificare - tramite quest'ultimo - la veridicità del sequestro. In ogni caso il Muscariello insiste di avere avuto modo di visionare personalmente il verbale di sequestro in versione cartacea.

Lombardi non è convinto della versione del Muscariello, il quale dice che il Salsiccia ha un problema ulteriore in quanto si è fatto prestare dei soldi da un soggetto senza restituirli, ed i soldi erano di Giovanni Pezzella.

Umberto D'Amico interviene chiedendo quali fossero per il sodalizio le conseguenze della mancata consegna di 100 mila euro a Giuliani e siccome in quel frangente rappresenta gli interessi del padre detenuto, vuole avere la certezza che la situazione si potesse risolvere e soprattutto che, ottenuto il dissequestro, le illecite attività di riciclaggio con Calculli e Giuliani fossero riprese. Il Muscariello spiega che il Salsiccia doveva dare 1000 euro ad una persona ed il Lombardi precisa "...inc...150 mila euro glieli abbiano dati e gli dovevamo portare 100 e questo ci cominciava a fa lavorare con 100 mila euro a settimana...". Il sequestro ha interrotto il flusso, ma il D'Amico precisa che ottenuto il dissequestro vuole che le attività illecite riprendano.

Sulla spinta delle precedenti valutazioni anche il D'Amico inizia a sospettare del Salsiccia e per fare le necessarie verifiche il Muscariello chiama una persona (che verrà successivamente identificata nel Comm. PS Pasquale Tremiterra), concordando un incontro.

Il D'Amico invita il Lombardi a risolvere la situazione sottolineando che il sodalizio ha grandi aspettative con riguardo alle operazioni finanziarie con Calculli e Giuliani. Inoltre, considerato ambiguo il comportamento tenuto dal Salsiccia, ritiene che, se necessario, si sarebbero dovuti prendere dei provvedimenti nei suoi confronti. Interviene, poi, Muscariello che informa Lombardi di aver preso appuntamento con il suo amico per lunedì alle 17:30 e che gli ha già anticipato che lo accompagnerà una persona che ha un problema ed ha bisogno di un accertamento.

La conversazione torna sul Salsiccia e Lombardi propone a Muscariello un incontro. Muscariello accetta, anche se a Salsiccia ha già ricordato che erano stati presi chiari

impegni anche con Salvatore D'Amico e che comunque il Salsiccia si era recato a Napoli incontrandosi con i fratelli Pezzella e Salvatore Ventura,

Il 4.6.18 (prog. 2285 RIT 2301/2018) il Lombardi incontra di nuovo il Calculli al quale, dopo aver premesso che la posizione del Salsiccia si è "aggravata", delinea gli scenari criminali che fanno da sfondo alle dinamiche di riciclaggio messe in atto, come anche il coinvolgimento - nella vicenda - dei casalesi e di Salvatore Iovine.

A quel punto, il Calculli dice che è necessario informare di quello che stava succedendo anche il Giuliani, il quale, a causa il dilatarsi dei tempi della restituzione, si stava innervosendo. Per tale ragione il Lombardi incarica Muscariello di contattare Giuliani e fissare un appuntamento chiarificatore.

Lasciato Calculli (prog. 2298 RIT 2301/2018) Lombardi e Muscariello si incontrano per raggiungere gli Uffici della Questura di Roma in via San Vitale, dove li attende Tremiterra Pasquale.

Il Muscariello gli porta i saluti di Salvatore D'Amico inteso O' Pirata. Lombardi spiega di avere appena incontrato Calculli, il quale, sollecitato dal Giuliani, lo sta pressando per avere chiarimenti sullo stato dei fatti. Lombardi dice di essere stato franco e di avere spiegato che il Salsiccia ha problemi di soldi con certi napoletani, rassicurando che si sarebbero adoperati per risolvere la questione ed arrivare al dissequestro del denaro.

Come concordato Muscariello ha già chiesto un incontro al Giuliani, per il giorno successivo. Lombardi sottolinea che sarà necessario dire la verità e giustificare la mancata restituzione del denaro, allo scopo di non minare l'interesse manifestato dallo stesso Giuliani di continuare a "lavorare" con la centrale di riciclaggio romana. I due, poi, raggiungono gli uffici della Questura ed il Comm. PS Pasquale Tremiterra riferisce di indagini sul loro conto per riciclaggio nelle quali risulterebbe coinvolto anche il Giuliani.

Le informazioni acquisite dal pubblico ufficiale saranno comunicate il 10.06.18 (progg. 3089, 3090, 3091 RIT 2301/2018) dal Lombardi al Calculli, generando grande preoccupazione in quest'ultimo che imputa proprio alle condotte spregiudicate del Muscariello le attenzioni delle FF.OO.

Confrontandosi con Lombardi, il Calculli sottolinea di aver sempre usato molta cautela mantenendo ben distinto il proprio ruolo di "procacciatore" dalle attività più strettamente criminali e di aver anche fatto molta attenzione a tenere le distanze da soggetti in questo senso più esposti "...omissis...nella storia del cambio dei soldi non sono mai entrato e non ho mai avuto a che fare con Andrea quell'altro...". A quel punto il Calculli dice che si rivolgerà ad un suo amico del Viminale, tale Gianfranco.

Le conversazioni non lasciano alcun dubbio sull'attività svolta dal gruppo e sulla stabile programmazione di un numero indefinito di delitti di riciclaggio di somme assai rilevanti di denaro proveniente dalla camorra.

Il numero molto consistente di società impiegate non sempre ha consentito di ricostruire con precisione i vari passaggi di denaro e le precise modalità delle singole operazioni.

Cionondimeno al capo 7) viene descritta una specifica condotta che è stato possibile individuare come certamente idonea ad integrare il contestato delitto di riciclaggio aggravato in concorso.

Infatti dai dialoghi intercettati emerge come il gruppo abbia già consegnato al Calculli ed al Giuliani almeno 150.000 euro per essere veicolati con bonifici a seguito della emissione di fatture per operazioni inesistenti.

La cifra viene indicata in modo chiaro da Lombardi alla presenza di Umberto D'Amico (figlio del capo clan Salvatore) e Muscariello Daniele (150 mila euro glieli abbiamo dati e gli dovevamo portare 100 e questo ci cominciava a far lavorare con 100 mila euro a settimana).



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Gli accertamenti di PG hanno permesso di ricostruire, seppure in modo parziale, gli spostamenti di denaro e le fatture emesse e ricevute, a conferma della sussistenza di gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto in contestazione.

In particolare dall'esame del conto corrente nr. 677080 presso la banca CARIGE, intestato alla società "filtro" HQ Event & Production srl riconducibile a Giuliani Stefano si registra in data 11.07.2018 un bonifico in entrata di euro 95.160 (78.000 più iva al 22%) emesso senza causale, dalla società G.B. Music Edizioni Associazioni in Partecipazione riconducibile al Calculli.

Due giorni dopo la HQ Event effettua un bonifico di euro 52.460,50 a favore della società "filtro" Tyche Production srl, sempre riconducibile al Calculli e lo stesso giorno Tyche Production srl bonifica l'importo di euro 52.412,00 a Veronica Buzzi (monetizzatore) e contestualmente altro bonifico di euro 42.712,00 diretto alla stessa Buzzi, il cui conto corrente risulta riconducibile ai fratelli Pezzella.

Sempre lo stesso giorno dal conto corrente nr. 1039981053 di Poste Italiane intestato alla Buzzi, risultano uscite complessive per prelievo POS presso ufficio postale ed emissione assegni vidimati pari a euro 58.001,50 ed un bonifico di euro 12.1500,00 a favore di Roberto Mordacchini, altro soggetto monetizzatore, riconducibile ai Pezzella.

Va rilevato come la società G.B. Music Edizioni e Produzioni Musicali s.r.l. con sede a Firenze sia amministrata dal 08/05/2019 da Ferdinando Colao, chirurgo ortopedico gravato da precedenti. In data 27.05.17 lo stesso risulta essere stato controllato a Gorizia alle ore 02:16 presso l'ex valico Sant'Andrea mentre si trovava in compagnia del Giuliani.

Infine da accertamenti effettuati presso la Banca Dati delle Operazioni Sospette, il Colao ed il Giuliani risultano presenti nella medesima Segnalazione Operazione Sospetta nr. UF201900000000233862 datata 06/02/2019, per sospetta attività di riciclaggio di denaro.

Così ricostruiti i fatti appare pienamente integrato il contestato reato di riciclaggio, alla cui realizzazione concorrono tutti i soggetti indagati ognuno ponendo in essere una sezione della più complessa operazione descritta.

Nello specifico è stato ricostruito che il Giuliani, dopo avere ricevuto da Lombardi, Muscariello, Salsiccia e D'Amico Umberto la somma di euro 150.000, in data antecedente il 30.5.18, disponeva in data 11.7.18 un bonifico di euro 95.160 dalla G.B. Music Edizioni e Produzioni musicali srl, di cui è amministratore l'Albini, in favore della HQ Event e Production srl amministrata dalla Ungaro (e riconducibile al Calculli). Poi in data 13.7.18 il Calculli tramite la HQ Event e Production srl eseguiva due bonifici, uno di euro 42.712,00 in favore della Buzzi, titolare della società riconducibile ai fratelli Pezzella Salvatore e Giovanni e l'altro di euro 52.460,50 in favore della Tyche Production srl amministrata dalla Martino e riconducibile al Calculli ed al Lombardi, somma poi ritrasferita alla Buzzi.

In relazione alla posizione di D'Amico Umberto, figlio di Salvatore ed intraneo al clan finanziatore, deve applicarsi la clausola di riserva di cui all'art. 648 bis c.p. (cfr. pag. 104)

Con riguardo alla contestata aggravante, pienamente sussistente, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1) e 2) dell'imputazione.

SEQUESTRO PREVENTIVO (Capo 7)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui al capo 6).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 95.160,00.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Andrea Salsiccia, Pasquale Lombardi, Angelo Calculli, Daniele Muscariello, Stefano Giuliani, Giovanni Pezzella, Salvatore Pezzella, Gianna Albini, Cinzia Ungaro, Elvira Samantha Martino e Veronica Buzzi della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 96.160,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 quater c.p. per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablatoria andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 bis c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 quater c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore

equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'interno somma oggetto della condotta di riciclaggio di cui al capo 7)

Capi 8), 9)

La genesi dei fatti oggetto delle contestazioni di cui ai presenti capi, si colloca il 12.7.18, quando la PG documenta la consegna di un acconto di 40 mila euro, da parte del Lombardi al Calculli.

La PG ha verificato che la somma in questione era corrispondente alla richiesta che l'8.7.18 il Lombardi aveva avanzato nei confronti del Bucciarelli (prog. 6333 RIT2301/18). Nel ricevere l'acconto, il Calculli spiega che la restante parte del denaro destinato al Filippetti sarà ritirata da Denis Maoret, dipendente del Filippetti (progg. 6795, 6796 RIT 2301/18).

A questa prima tranche in data 17.7.18, segue l'ulteriore consegna della somma di 147.000 euro del Lombardi al Maoret (prog. 7409 RIT 2301/18).

La PG ha ricostruito la provenienza di questa provvista: 47.000 euro consegnati al Lombardi dal De Angelis, che gestisce insieme ai fratelli Pezzella il denaro del clan D'Amico/Mazzarella.

Il rapporto tra i due è riscontrato da numerose conversazioni captate e nello specifico quella dell'8.7.18, nel corso della quale matura l'accordo per la consegna del denaro e le percentuali di guadagno da riconoscere (progg. 6345, 6346 RIT 2301/18 dell'08.07.18). A seguito degli accordi, il 6.7.18, il De Angelis si reca a casa del Lombardi per la consegna della provvista di denaro "... 46620, 820, 870 ti posso dare 130 euro domani mattina?... (,) ... abbiamo fatto il foglio insieme abbiamo detto 47 e basta no!..." (prog. 7294 RIT 2301/18).

Gli ulteriori 100.000 euro venivano ritirati dal Lombardi dalle mani del Bucciarelli il 17.7.18 "...10, 20, perché 85? 40, 80, 85.. " (,) "...questi sono 10 e 5, e 15 100..." (progg. 7391, 7392 RIT 2301/18).

Il giro di denaro fra il Lombardi ed il Filippetti è stimato in complessivi 187.000 euro, sommatoria delle due consegne di euro 40.000,00 il 12.7.18 ed euro 147.000,00 il 17.7.18.

Le modalità per la monetizzazione delle somme ricevute dall'imprenditore venivano discusse nell'incontro del 30.7.18 tra il Lombardi ed il Calculli (progg. 9300, 9301, 9303, 9307, 9309 RIT 2301/2018).

La PG, negli accertamenti bancari, ha trovato piena conferma degli accordi presi nel corso dell'incontro. Ed infatti, dall'analisi del conto corrente nr. nr. 16419, della banca MPS, intestato alla società "filtro" HQ Event & Production srl risultano i seguenti movimenti.

In entrata:

- 30.07.2018 bonifico di euro 156.566,68, saldo fattura 18 e 24 causale cash, dalla società FILIPPETTI SPA;
- 31.07.2018 bonifico di euro 88.246,26 causale supp, dalla società EVOLVEA SRL, sempre riconducibile a Filippetti Micol.

In uscita:

- 08.08.2018 un bonifico per importo euro 183.001,75, sul conto corrente nr. 16388 Banca Intesa, intestato alla Uniservice srl;
- 08.08.2018 un bonifico per importo euro 22.000,75, sul conto corrente nr. 16427 MPS intestato alla Tyche Production srl, relativi ad operazioni di giroconto, senza causale;
- 09.08.2018, Tyche Production srl bonifica euro 21.501,75 sul conto corrente nr. 16388 Banca Intesa, intestato alla società Uniservice srl;
- 08.08.2018 un bonifico per importo di euro 31.990,15 a favore della società RVM BROADCAST Srl.

Sul conto corrente nr. 16388 Banca Intesa, intestato alla società Uniservice srl;

- 13.08.2018 risultano in entrata dalla società RVM BROADCAST Srl, due bonifici per un importo complessivo di euro 30.500 (10.500 e 20.000).



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

In definitiva, il denaro bonificato dalle società del Filippetti a favore della società "filtro" HQ Event & Production srl, ritornava al Lombardi, per il tramite della società Uniservice Srl a lui riconducibile.

Si ritiene, quindi, pienamente sussistente il reato di riciclaggio alla cui realizzazione gli indagati hanno concorso potendo in essere ognuno un segmento della condotta. Ebbene in data 13.7.2018, il Lombardi ha consegnato in contanti al Calculli la somma di Euro 40.000 e questi la consegnava a Micol Filippetti.

Il 17.7.2018 il Lombardi consegnava a Maoret la somma di Euro 147.000 (100.000 di Lombardi e 47.000 consegnati da Stefano De Angelis per conto del clan D'Amico/Mazzarella), ma per il Filippetti. Quest'ultimo, ricevuta la provvista il 30.07.2018, utilizzando la società Filippetti Spa, della quale è Presidente del Cda, effettuava un bonifico di euro 156.566,68 in favore della società "filtro" HQ Event & Production srl amministrata da Cinzia Ungaro e riconducibile al Calculli ed al Lombardi.

Il 31.07.2018, dal conto corrente della società Evolvea srl, amministrata dallo stesso Filippetti, questi disponeva un bonifico di euro 88.246,26 a favore della società "filtro" HQ Event & Production srl.

Il Calculli, a sua volta, in data 8.08.2018, disponeva dalla HQ Event & Production srl una serie di bonifici:

- 1) 183.001,75 euro in favore della società "filtro" Uniservice srl, amministrata da Claudia Bongiovanni e riconducibile al Lombardi;
- 2) 22.000,75 euro, in favore della società "filtro" Tyche Production srl, amministrata da Elvira Samantha Martino e riconducibile al Calculli ed al Lombardi, il quale data 09.08.2018, trasferiva Euro 21.501,75 euro a favore della società "filtro" Uniservice srl;
- 3) 31.990,15 euro, in favore della società RVM Broadcast srl, amministrata da Vito Cea riconducibile al Calculli, il quale in data 13.08.2018 trasferiva con due distinti bonifici la somma di euro 30.500 alla società "filtro" Uniservice Srl.

Emerge chiaramente che l'operazione, pur presentandosi come unica, ha origine da provviste provenienti da canali differenti.

La somma di euro 140.000 proviene dai delitti di estorsione, usura e false fatturazioni derivanti dai rapporti tra Lombardi e Bucciarelli Basilio, con la conseguenza che relativamente a tale importo il Lombardi risponde di autoriciclaggio, mentre risponde di riciclaggio, in concorso con gli altri indagati, secondo il singolo contributo causale, con riguardo alla provvista di euro 47.000 che pacificamente proviene dal clan D' Amico.

Con riguardo alla contestata aggravante, pienamente sussistente, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1) e 2).

SEQUESTRO PREVENTIVO (Capi 8/9)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui ai capi 8 e 9).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio e reimpiego, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 187.000,00.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Angelo Calculli, Stefano De Angelis, Micol Filippetti, Denis Maoret, Cincia Ungaro, Elvira Samantha Martino, Claudia Bongiovanni, Vito Cea e Pasquale Lombardi della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto. Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 187.000,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

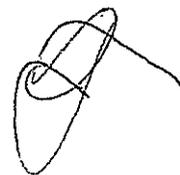
Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablatoria andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore



equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'intero somma oggetto della condotta di riciclaggio e di reimpiego di cui ai capo 8 e 9).

Capi 10) - 11)

Il pomeriggio del 26.6.18 il Bucciarelli consegna al Lombardi una somma contante di 63.800,00 "euro ...60...63 e 8..." (prog. 4747 RIT 2301/18), che nel corso della serata Lombardi gira al Calculli.

Mentre contano il denaro, il Calculli dice di aver fatto quello stesso giorno un bonifico di 64 mila euro "...questo è il bonifico vedi? Sessantaquattro... omissis..."

I due si soffermano a calcolare la parte da consegnare al Filippetti, secondo il meccanismo che prevede lo scorporo dell'iva, da dividere successivamente.

Una volta individuato l'imponibile, il Calculli precisa che avrebbe dovuto restituire altri 5.800 euro quale ulteriore somma (progg. 4822, 4823 RIT 2301/18 del 26.06.2018) "...52.460 + abbiamo detto che abbiamo 5.800 allora 5.800 più 52.460 uguale 58.260 vabbè...inc...40 euro 58.300 è quello che devo restituire..."

La verifica effettuata dalla PG sul conto corrente Banca Carige nr. 677080, intestato alla società "filtro" HQ Event & Production srl, ha evidenziato le seguenti movimentazioni:

-il 14.06.18 due bonifici in entrata dell'importo di euro 11.550 ed euro 52.500 provenienti dalla società Novatest srl riconducibile a Micol Filippetti;

-il 18.06.2018, un bonifico in uscita di euro 64.000 euro sul conto corrente 16419 Banca MPS intestato sempre alla HQ Event & Production srl.

Dall'esame di quest'ultimo conto, risulta in data 26.06.2018 un bonifico in uscita di 64.000 euro a favore della società Uniservice srl, somma che lo stesso giorno veniva monetizzata attraverso due operazioni di prelievo contante di 9.000 euro e 500 euro e l'emissione di assegni circolari per un importo di 50.000 euro (cfr. conto corrente nr. 16388 Banca Intesa intestato alla società Uniservice srl).

In sostanza il contestato reato di riciclaggio di cui al capo 10) dell'imputazione risulta pienamente provato.

Gli indagati, dopo che il Lombardi ha commesso il reato di estorsione ed usura in danno del Bucciarelli, hanno sostituito la somma di euro 64.000 provento del reato, in modo da ostacolarne la provenienza delittuosa con l'interposizione di società filtro e passaggi posti in essere con FOI.

Nello specifico, il 14.6.2018, Micol Filippetti utilizzando la società Nova Test srl, di cui era amministratore, disponeva due bonifici di euro 11.550 ed euro 52.500 (per complessivi euro 64.050) in favore della società "filtro" HQ Event & Production srl, amministrata da Cinzia Ungaro e riconducibile al Calculli ed al Lombardi. Il 26.06.2018, il Calculli attraverso 1a HQ Event & Production srl effettuava un bonifico dell'importo complessivo sul conto della società Uniservice srl amministrata da Claudia Bongiovanni e riconducibile al Lombardi

Il 26.06.2018, il Lombardi riceveva dal Bucciarelli la provvista dell'operazione di euro 63.800, proveniente dal delitto di usura, somma che con la collaborazione del Calculli veniva restituita a Micol Filippetti, nella misura di euro 58.300 (pari all'imponibile di euro 52460, a cui sono stati aggiunti 5840 euro, corrispondenti alla metà dell'iva del 22 %), mentre la residua somma di 5840 euro corrispondente alla residua iva non versata, veniva trattenuta da Lombardi e Calculli quale profitto.

Con riguardo al Lombardi risponde del reato di autoriciclaggio, in quanto avendo commesso reati di usura, estorsione e riciclaggio, impiegava, sostituiva e trasferiva la somma di 63.800 euro, proveniente da tali delitti, consegnandola al Calculli, quale provvista conferita all'imprenditore Micol Filippetti.

Anche in questo caso non vi sono dubbi sul fatto che l'operazione si presenta come riciclaggio per coloro che non partecipano ai delitti presupposti, imputabile al solo Lombardi, e come autoriciclaggio nei confronti di quest'ultimo che utilizza i rodati meccanismi dell'organizzazione per moltiplicare i proventi delle sue attività illecite.

Con riguardo alla contestata aggravante, pienamente sussistente, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1) e 2).



SEQUESTRO PREVENTIVO (Capo 10)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui al capo 10).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 64.000,00.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Pasquale Lombardi, Micol Filippetti, Angelo Calculli, Cinzia Ungaro e Claudia Bongiovanni della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 64.000,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablatoria andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore

equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

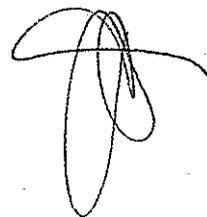
In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'intero somma oggetto della condotta di riciclaggio di cui al capo 10).



Capo 12)

Prima di affrontare nello specifico la condotta in contestazione al capo 12) è necessario delineare i contorni del Gruppo Libero società consortile a r.l..

Infatti la PG colloca la genesi del rapporto fra la criminalità organizzata campana e gli indagati appartenenti all'associazione di cui al capo 1) proprio nelle attività del Gruppo Libero società consortile a r.l., che, sfruttando il regime giuridico della struttura consortile, opera illeciti nel campo della somministrazione di manodopera, nelle false fatturazioni e nella creazione di fittizio credito d'iva.

Le prospettive di lucro spingono i fratelli Nicoletti, Francesco Mario Dimino e Pasquale Lombardi ad investire somme di denaro nel sistema illegale, favorendo l'ingresso di capitali della criminalità organizzata napoletana, in particolare del clan D'Amico/Mazzarella, con il coinvolgimento del Muscariello e del Salsiccia.

Questo tipo di struttura societaria, per lo specifico regime normativo che la regola, si presta alla realizzazione di condotte che generano evasioni ed elusioni fiscali e contributive.

In tutto il Paese sono state individuate le cd. cooperative spurie, vale a dire false cooperative che offrono manodopera mediante appalto o somministrazione di manodopera, al fine di abbattere il costo del lavoro ed ottenere notevoli risparmi, generando sfruttamento dei lavoratori ed ingenti evasioni e/o elusioni fiscali.

E' proprio con tale modalità che Gruppo Libero viene utilizzata, in tempi diversi, dal sodalizio per investire e riciclare risorse economiche illecite, diventando una vera e propria centrale di riciclaggio.

La PG ricostruisce le vicende societarie del Gruppo Libero società consortile e della Libero società consortile a RL, due diverse società, in realtà, amministrate dagli stessi soggetti.

In particolare il Gruppo Libero società consortile, costituita il 30.08.13 con sede in viale America 11 opera nel settore del facchinaggio e movimentazione merci. E' amministrata da Diego Zelin, vice Presidente del C.d.A. Digiacomo Salvatore.

Soci:

-Z LOGISTICA SOCIETA' COOPERATIVA (proprietà 60%) costituita il 30.12.15 con sede in Roma attiva nel settore del facchinaggio, Presidente del Consiglio di Amministrazione Sovaiola Sanda, vice Presidente Comsa George Tiberiu;

-AGROBIOTEC SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA, (proprietà 40%) costituita il 05.12.14 con sede in Roma, attiva nella coltivazione di frutta, verdura, ortaggi ecc. Presidente del Consiglio di Amministrazione Zeling Diego.

Il Gruppo Libero Società Consortile possiede il 50% delle quote della G.F. srl, con sede a Fiumicino, amministratore Barbara D'Alessio, con redditi dal 2012 percepiti da Gruppo Libero.

D'Alessio Barbara è anche rappresentante o ex rappresentante di:

-G. ATLANTIS GROUP Soc. Coop. con sede a Palombara Sabina (produzione cinematografica), ex rappresentante Luciano Fabio;

-SYNAPSE SCRL con sede a Pozzuoli (gestione contabilità) ex rappresentante Digiacomo Salvatore;

-G.SERVIZI Coop Europea con sede a Roma, (trasporto merci su strada), ex amministratore Maiorana Antonio Salvatore;

-GRUPPO LIBERO;

-RIM SRLS con sede a Roma (concessioni pubblicitarie) ex amministratore Luciano Fabio;

-ERRE PETROLI SRL con sede a Roma in via Pontina 468 (procacciatore combustibili) in fallimento.

Dagli atti risulta che:

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Il 31.10.2019 la Z LOGISTICA SOCIETA' COOPERATIVA acquista le quote dalla ZTV PRODUCTION S.r.l., costituita il 26.01.16 con sede in Roma, amministratore unico Chiavetta Alessio;

Il 31.10.2019 la AGROBIOTEC SOCIETA' COOP. AGRICOLA acquista le quote dal:

-CONSORZIO ETABETA, costituito il 12.12.17 amministratore unico Hanboula Mina;

-CONSORZIO STELLA, costituito il 19.02.14 amministratore unico Antilli Andrea e Arangio Carlo (rappresentante d'impresa).

La DIA ha esaminato anche la struttura societaria della Libero Società Consortile a rl, costituita nel 2007, in fallimento dal 2015, attiva nel settore del facchinaggio, che vede coinvolte società e soggetti, presenti anche nel Gruppo Libero.

E' emerso che nella struttura societaria del Gruppo Libero o nella galassia delle società collegate, Digiaco Salvo e Romoli Sergio sono stati i soli ed esclusivi referenti dell'associazione.

DIGIACOMO SALVATORE

Risulta:

-amministratore unico della società EMME RETE s.r.l.s. con sede in Roma, impresa inattiva, nominato in data 31.10.2019;

-amministratore unico della società ZTV DIGI PRODUCTION S.r.l., con sede in Romania.

tra le cariche non più ricoperte:

dal 29.01.15 fino al 10.10.2018 Amministratore unico della SYNAPSE SOC. COOPERATIVA a.r.l. con sede in Pozzuoli (NA);

dall'01.08.18 fino al 13.11.2019 Consigliere e vice Presidente del Consiglio di amministrazione del Gruppo Libero Consortile a.r.l. con sede in viale America;

dal 10.03.2015 fino al 04.09.2015 amministratore unico della G Venus s.r.l. con sede in viale Beethoven 52;

dal 18.03.2015 fino al 12.04.2019 amministratore unico della Roma Event s.r.l. con sede in via dei Banchi Vecchi 109;

dal 16.10.2017 fino al 18.11.2019 amministratore unico della ZTV Production s.r.l., con sede in viale Pasteur 70;

dal 18.11.2016 fino al 12.04.2019 amministratore unico della Via Veneto s.r.l.s. con sede in viale Beethoven 50.

Risulta:

- dall'01.12.2018 dipendente part-time della Quattro Mori società cooperativa, con sede in Roma;

- percepire redditi per l'anno 2018, dal Gruppo Libero Società Consortile, con sede in Roma viale America;

- percepire redditi per l'anno 2018, dalla SYNAPSE Società Cooperativa, con sede in Pozzuoli (NA).

ROMOLI SERGIO

Risulta:

-amministratore unico della società GSA S.r.l., nominato in data 13.09.2010;

-commissario liquidatore della società S.T. Supertrans piccola società cooperativa a.r.l.;

-commissario liquidatore della società FORMODA società cooperativa DI LAVORO a.r.l.

Una prima traccia degli accordi illeciti si rinviene in due conversazioni il 3.9.18 (progr. 1843 RIT 4319/18), quando Francesco Dimino parlando con Alberto



Barbieri, si lamenta del fatto che non è più possibile fare il "lavoro delle fatture" con il Consorzio. Il Barbieri lo rimprovera per non averlo ascoltato quando aveva suggerito di operare all'interno del Consorzio, utilizzando in maniera esclusiva le competenze del Salsiccia, senza coinvolgere Antonio Nicoletti e Pasquale Lombardi.

Il 10.11.18 (progr. 12330-12331-12332-12333-12336 RIT 4319/18), ancora il Dimino discute con Vincenzo Giammanco di come la criminalità si sia "infiltrata" nel Gruppo Libero "*...omissis... Si Tony Nicoletti...tutto il gruppo li...hanno fatto una cosa da infami e pezzi di merda...omissis... Perché c'era la mancanza del cash quindi sono entrati con i napoletani...entrano con i napoletani e questi hanno fatto...questi del Consorzio questo è un Consorzio che c'ha 1.200 dipendenti in Italia, è una bestia astronomica...*".

Le captazioni hanno fatto emergere l'entità dei conferimenti effettuati dal Salsiccia e dal Muscariello per essere utilizzati nelle operazioni illecite realizzate dal Gruppo Libero.

Nello specifico Antonio Nicoletti ha conferito una somma non inferiore a 120.000 euro, Pasquale Lombardi 50.000 euro e Salvatore D'Amico 100.000 euro.

Il 31.7.18 (progg. 9574-9575-9576-9577-9578, 9579-9580-9581-9582 RIT 2301/18) si registra una conversazione tra il Lombardi, Salvatore Pezzella, il De Angelis ed il Seri. Il Pezzella dice di essere a conoscenza di un debito del Salsiccia nei confronti di Antonio Nicoletti per l'investimento, da parte di quest'ultimo, di una somma superiore a centomila euro. Chiede conferma al Lombardi sulle somme di denaro investite dal Nicoletti. Il Lombardi conferma anche l'entità del proprio investimento di 50 mila euro.

Il 3.9.18, il Dimino racconta a Dario Venditti (progr. 1864 RIT 4319/18) le tappe del suo coinvolgimento nel Gruppo Libero e l'ingresso di Antonio Nicoletti con la somma di centocinquanta mila euro "*... allora... io... tu lo sai che ho il canale consortile il consorzio si chiama consorzio libero che il consorzio libero nasceva dalla...dalla prima fase dei centocinquanta tuoi e nasceva con l'operazione che ho mezzo trecento con il consorzio libero... omissis... nell'ambito dell'amicizia c'era Max... il fratello dice facci... fammi entrare...fammi entrare dentro la quota dei centocinquanta che tu gli hai dato...omissis...*".

Il 12.2.19 (progg. 9812, 9813, 9814 RIT 6681/18) il Lombardi, Antonio Nicoletti e Vincenzo Di Felice incontrano il Salsiccia dopo la sua scarcerazione. Nel corso della conversazione verranno confermati gli importi messi a disposizione del Salsiccia. Nicoletti dice "*...no tu me devi dà centoventimila euro a me...*".

Sulla stessa linea anche il Lombardi "*... io gli ho dato i miei... mezza piotta vera mia...*".

Altra attività investigativa individuava il flusso di denaro messo a disposizione di Digiacoimo e Romoli da parte del clan D'Amico/Mazzarella ed il ruolo svolto da Andrea Antilli, Gennaro Gaglione e Andrea Belardi.

Una prima conferma del ruolo svolto dal Belardi nell'ambito delle operazioni di riciclaggio svolte nel Consorzio, viene acquisita il 3.7.18 (progg. 5930, 5931 RIT 3950/18 già 3200/18), quando il Dimino rappresenta al Digiacoimo che il Belardi pretende dal Consorzio le provvigioni dovutegli per le operazioni portate a termine con Massimo Stella.

Il Digiacoimo, invece, in accordo con Romoli decide di non riconoscere nulla al Belardi, in quanto loro debitore (60 mila euro), scegliendo di devolvere quei soldi alle famiglie dei carcerati, sostituendosi in questa operazione al Muscariello ed all'Antilli.

Ulteriori elementi probatori emergono nella conversazione intercettata il 2.8.18 (progg. 6068, 6069, 6070, 6071, 6072, 6073, 6074, 6075, 6076, 6077, 6078 RIT 3950/18 già 3200/18) quando il Dimino incontra Romoli e Digiacoimo. Nel corso della lunga conversazione, Romoli si sofferma sul comportamento arrogante e

pericoloso del Muscariello che continua a dichiarare la sua contiguità alle famiglie di camorra e sui problemi che gli si stanno ponendo in conseguenza di operazioni di riciclaggio fatte senza eccessiva competenza. Il Digiacocono conferma che gli uffici dati in uso al Muscariello erano frequentati da uomini appartenenti ai clan napoletani.

Dimino, a conoscenza delle relazioni del Muscariello, chiarisce che è il motivo per il quale ha declinato l'offerta di collaborare nelle attività del Consorzio. Conosce la natura delle illecite attività svolte sotto la regia del Muscariello, l'origine della provvista, che asserisce essere stata conferita dal clan Mazzarella e le complicazioni emerse con la sparizione di oltre un milione di euro imputata al Salsiccia *"...si...si... con i napoletani... che facevano?...giravano i soldi...ai napoletani...facevano il giro dell'Iva...capiti? Ora i napoletani c'hanno fatto un milione e mezzo...e vanno cercando un milione e mezzo i napoletani...omissis...siccome ora è dentro... questo SALSICCIA è dentro...qualcuno manca all'appello, ora che escono...ehm questo milione e mezzo non si sa chi glielo deve dare...omissis...sono i Mazzarella..."*.

Il colloquio dimostra che il Digiacocono e Romoli avevano intessuto diretti rapporti con esponenti di spicco del clan D'Amico ed in particolare con Salvatore Ventura.

La piena conferma delle provviste di denaro conferite dal clan D'Amico/Mazzarella nel CONSORZIO, per finanziare le operazioni di riciclaggio, si ha l'8.8.18 (progg. 6661, 6662, 6663 RIT 3950/18 già 3200/18) quando Dimino si spende nel tentativo di convincere Digiacocono ad incontrare l'Antilli e Gaglione per risolvere le pendenze economiche relative all'investimento per l'acquisto di un terreno (cfr. capo 19)

Durante l'incontro, il Digiacocono, stanco delle richieste del Dimino, ripercorre la genesi della collaborazione con i "napoletani".

In sostanza i due imprenditori Digiacocono e Romoli avevano stretto un accordo con il Muscariello, il Belardi, il Gaglione ed il Ventura, mettendo a disposizione la rete consortile, per riciclare, a fronte di un compenso concordato, 100 mila euro che gli era stato riferito appartenere al clan D'Amico/Mazzarella.

La provvista, che doveva essere trasferita attraverso i conti aziendali del Gruppo Libero avrebbe dovuto essere monetizzata e restituita ai clan partenopei. I due tuttavia avevano successivamente appreso, che diversamente da quanto concordato, la somma non era tornata a Napoli.

A quel punto avevano deciso di rinunciare al loro utile sull'operazione di riciclaggio devolvendolo alle famiglie dei detenuti, ma contestualmente scelgono di interrompere la collaborazione con il Muscariello, motivo per il quale pretendono la restituzione degli uffici di via Beethoven, in relazione ai quali non riscuotono neanche l'importo della locazione. Si rivolgono, quindi, al Ventura che si impegna a restituire le chiavi dei locali occupati dalla Union Film e dalla Henea Production.

Digiacocono racconta come Ventura fosse anche intervenuto per trovare una mediazione rispetto ai debiti accumulati per l'affitto degli uffici di viale Beethoven, che prevede di consentire l'uso degli uffici al gruppo del Muscariello, a fronte del rientro della provvista al clan D'Amico-Mazzarella.

Si comprende dal contenuto della conversazione che il Digiacocono oltre a riciclare le provviste dei D'Amico/Mazzarella, sta collaborando con i casalesi, i quali sarebbero intervenuti a sua difesa nel caso di uno scontro.

Digiacocono dopo aver accolto l'intervento del Ventura, spiega al Dimino che era intenzionato a verificare se il gruppo Muscariello avesse mantenuto gli impegni con il clan D'Amico-Mazzarella.

Gli elementi raccolti appaiono del tutto coerenti con le dichiarazioni rese dal collaboratore Umberto D'Amico, detto o' lione, il quale ha confermato l'impegno finanziario portato avanti dallo zio, Salvatore, inteso o' pirata, nelle attività di riciclaggio effettuate nella capitale, attraverso il sistema delle cooperative e della somministrazione di lavoratori (cfr. interrogatorio dell'11.10.2019).

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

A.D.R. *Io sono stato a Roma con mio zio Salvatore in zona Eur dove Alberto Viola aveva un ristorante. Ciò è accaduto a partire da gennaio o febbraio del 2018. Ci incontravamo con Daniele Muscariello, referente di mio zio quale suo braccio destro per tutto ciò che veniva fatto a Roma: recupero crediti, Iva e benzina ... () Daniele aveva aperto una ditta, non so a nome di chi, che formalmente assumeva gli operai, ma era una ditta fantasma ed in realtà loro lavoravano per altri ed anche per Bourelly. La ditta non pagava i contributi ed era destinata a fallire. Per ogni lavoratore che mettevamo a disposizione delle altre ditte (ed anche di Bourelly) ci dovevano versare una percentuale;*

... omissis...

A.D.R.: *Il lavoro con l'IVA prevedeva la consegna a Daniele di ingenti somme di denaro in contanti e lui ce le restituiva con l'aggiunta dell'IVA. Da quanto ho capito, ma questa cosa veniva seguita da Daniele i soldi venivano inviati tramite bonifico su conti di società fasulle (grazie ad altre società che avevano bisogno di scaricare l'IVA) e c'erano dei galoppini che prelevavano con la carta poste pay evolution l'intera somma; ...omissis...*

A.D.R. *... (,) Salvatore Pezzella lavorava con l'IVA a Roma con Andrea SALSICCIA e DE ANGELIS e noi lo abbiamo bloccato a Napoli dicendo che doveva "favorire" anche noi. Così gli abbiamo affidato 100.000 euro e lui ha iniziato a restituirei 5000 euro a settimana. (,)...*

Interrogatorio del 17.12.2021:

... omissis...

A.D.R.: *Riconosco la persona effigiata nella foto in Massimo con la barba. L' Ufficio dà atto che si tratta di Massimo NICOLETTI. Mi venne presentato da D'AMICO Salvatore come un suo amico che faceva evasione IVA anche per 3-4 milioni di euro. Faceva le evasioni insieme a Daniele MUSCARIELLO, Stefano, mio zio, D'AMICO Umberto, Andrea SALSICCIA.*

Ricordo che Massimo NICOLETTI è venuto a casa nostra un mese dopo la sua scarcerazione in compagnia di Daniele MUSCARIELLO e Andrea SALSICCIA. ... omissis...

La PG ha svolto accertamenti sul Gruppo Libero società consortile a r.l. ed ha evidenziato che la società aveva:

omesso di presentare i modelli relativi ai redditi conseguiti nell'anno d'imposta 2021 e il modello IVA per l'anno di imposta 2022, pur avendo posto in essere rapporti economico commerciali con svariate società;

subito una verifica fiscale, ai fini delle II.DD., dell'IVA e degli altri tributi per i periodi d'imposta dall'anno 2014 al 2020, eseguita dal 6^a Nucleo Operativo Metropolitano della GdF di Roma (Ostia), nel corso del quale sono state riscontrate numerose irregolarità.

L'esame della documentazione consente di riscontrare che il Gruppo Libero società consortile a.r.l. è risultato essere una entità cooperativistica realizzata al solo fine di portare a compimento operazioni fiscalmente inesistenti attraverso la massiccia emissione e l'utilizzo di FOI, funzionali all'ottenimento di indebiti vantaggi fiscali che hanno determinato in capo al Gruppo un ingente debito erariale.

Il modus operandi conferma gli esiti investigativi circa l'interesse manifestato dall'associazione criminale di cui al capo 1) nonché dal clan D'Amico/Mazzarella, a riciclare attraverso la rete consortile, provviste illecite.

Le conversazioni registrate dal mese di agosto 2018 dimostrano che un gruppo di soggetti, vicini al Muscariello, si sta occupando della costituzione di un autonomo consorzio denominato SYNERGO RETE, così da continuare con modalità e caratteristiche del tutto simili a quelle poste in essere precedentemente con il Gruppo Libero Società Consortile a.r.l..

Il contenzioso sorto con Digiacommo e Romoli determina un riassetto imprenditoriale del gruppo guidato da Muscariello che lascia la sede di viale Beethoven, dove avevano sede le società Union Film s.r.l. ed Henea Production S.r.l., cominciando una collaborazione con Daniele Ludovici, Presidente del CdA della C.S.C. Centro Servizi Cooperative — Società Cooperativa Consortile, consiglieri Lamberto e Deni Ludovici, costituita il 21.05.14, con unità locale ad Aprilia.

Un primo accenno al nuovo progetto emerge nella conversazione del 02.08.18 (prog. 6070 RIT 3950/18 già 3200/18 del 02.08.18), durante la quale il Dimino racconta al Digiacommo che il "gruppo Muscariello" aveva iniziato una collaborazione con il Ludovici.

Le attività tecniche hanno consentito di individuare gli altri partecipi: Andrea Belardi, Andrea Antilli, Michele Olivieri, Gennaro Gaglione e Salvatore Pagano.

In effetti, dalle conversazioni intercettate emerge il contributo fattivo del Gaglione il quale chiede a Daniele Ludovici il suo contributo per la costituzione di un Consorzio e la disponibilità di due cooperative "pulite" da inserire (prog. 17 RIT 7190/2018 del 14.12.2018). *"... ci sono due cooperative che ne so ..già esistenti che potrebbero entrare in un Consorzio da costituire? () due cooperative linde e pinte ci servono..."*. Il Ludovici fornisce supporto logistico accettando di "accogliere" presso i suoi uffici di via Donatelli (zona Eur-Mezzocammio), il gruppo di Muscariello non ancora pronto per creare una rete aziendale indipendente, che si realizzerà invece alla fine del mese di gennaio 2019, con l'apertura degli uffici in via Po 35 e all'Eur, in via Groenlandia.

La conferma che la nuova iniziativa "imprenditoriale" sia in continuità con quella portata avanti nel Gruppo Libero emerge dalle parole del Gaglione, laddove, parlando con il Ludovici afferma *"...la situazione è questa Daniele, io forse una volta mi volevo pure buttare da un palazzo, oggi la gente me la tiro dietro dal palazzo, è diverso! però in non posso farmi... ho altre cose...te lo dico chiaramente: DIETRO DI ME C'E' LA CAMORRA, POLITICA e TANTO ALTRO!! tu lo sai!.."* (prog. 6951 RIT 48/19 del 18.02.2019).

Con la costituzione della Synergo Rete sono state sottratte società clienti del Consorzio Gruppo Libero, acquisendole alla propria rete.

In questo contesto, va inquadrato l'episodio relativo al tentativo del Digiacommo e del Romoli di organizzare un "pestaggio" in danno del Muscariello e del Belardi, incaricando per l'esecuzione soggetti appartenenti alla criminalità organizzata casalese.

Conclusivamente è stato accertato che Antonio Nicoletti ed il Lombardi, avendo commesso delitti di usura ed estorsione, e Salvatore D'Amico, inteso "o pirata", quale esponente di vertice del clan D'Amico/Mazzarella, conferivano somme di denaro di provenienza delittuosa, per il tramite del Salsiccia e del Muscariello a Sergio Romoli e a Salvatore Digiacommo, amministratori di fatto del Gruppo Libero Società Consortile a r.l., da utilizzare per operazioni di riciclaggio realizzate attraverso frodi IVA per emissione di fatture per operazioni inesistenti e/o omesso versamento della contribuzione obbligatoria per i lavoratori.

Nello specifico, Salvatore D'Amico, in data prossima all'agosto 2018, consegnava per il tramite del Muscariello, una somma non inferiore a 100 mila euro, mentre Antonio Nicoletti, in data prossima al giugno 2018, consegnava tramite il Salsiccia, una somma non inferiore a 120 mila euro. Il Lombardi, a sua volta, in data prossima al giugno 2018, consegnava attraverso il Salsiccia una somma non inferiore a 50 mila euro.

Andrea Belardi e Gennaro partecipavano alla gestione delle società inserite nel gruppo ricoprendo cariche amministrative anche per conto del Muscariello e di Massimo Nicoletti. Anche l'Antilli partecipava di fatto all'attività del gruppo nell'interesse del sodalizio.



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Cionondimeno in relazione alla posizione di Salvatore D'Amico, a capo del clan finanziatore D'Amico/Mazzarella, deve applicarsi la clausola di riserva di cui all'art. 648 bis c.p. (cfr. pag. 104).

Con riguardo alla contestata aggravante, pienamente sussistente, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1) e 2) dell'imputazione.

Capi 13) e 14)

I presenti capi di imputazione sono focalizzati - in modo specifico - sulla società Luxafuel srl e nella richiesta di applicazione misura, il pubblico ministero parte dall'assunto, non riscontrato in atti, che sia riconducibile ad Alberto Coppola e Felice D'Agostino.

Ebbene nella richiesta cautelare, la società viene indicata come società "cartiera", avendo, nell'anno 2018 emesso fatture per un imponibile di 114.118.407,47, in relazione alle quali era dovuta IVA per 25.106.049,64 euro.

Per lo stesso anno d'imposta 2018, la GdF ha accertato che era stata omessa la dichiarazione annuale IVA.

Partendo da questo dato, la PG ha ricostruito come parte dell'IVA, non versata dalla società, fosse stata trasferita attraverso bonifici non giustificati da documentazione fiscale, a favore di un reticolo di società "filtro" e "soggetti monetizzatori", tutti riconducibili al gruppo coordinato dai fratelli Pezzella.

La PG ha accertato il trasferimento di euro 250.100,00 dai conti correnti della Luxafuel srl a favore di Roberto Mordacchini, soggetto "monetizzatore" a disposizione dei fratelli Pezzella e le successive consegne del denaro al D'Agostino ed al Coppola.

Dall'esame del conto corrente postale nr. 1041109446, intestato al Mordacchini emerge la seguente movimentazione:

entrata in data 02.10.2018:

un bonifico di euro 250.100,00 della Luxafuel srl, con causale pagamento saldo fattura nr. 354, conto corrente nr. CC001041020981 del Banco Posta;

in uscita in data 2.10.2018:

19 operazioni per emissione assegni vidimati per complessivi euro 60 mila;

2 operazioni di prelievo POS per complessivi euro 8 mila, eseguite presso gli uffici postali di Anzio e Nettuno

in data 13.10.2018:

8 operazioni di prelievo POS per complessivi euro 30 mila, eseguite presso gli uffici Postali di Anzio, Nettuno, Tor San Lorenzo comune di Ardea, Colonia di Anzio e Lavinio.

Le intercettazioni del 9.10.18 (prog. 127 RIT 5381/18) documentano la prima consegna da parte di Salvatore Pezzella e Vincenzo Limone, della somma contante di 130.000 euro, corrispondente ad una parte dell'iva non versata dalla Luxafuel srl "...so 130 ... allora...".

La conferma che il denaro provenisse dalla somma individuata sul conto del Mordacchini, trova conferma nelle conversazioni tra Salvatore Pezzella, il De Angelis ed il Seri il 09.10.18 (prog. 295, 296 RIT 5381/18 del 09.10.2018), che ricostruiscono le diverse entrate ed uscite: "...omissis come faccio io ad avere le entrate faccio il residuo più le entrate e sono 468 mila euro ieri mi sono usciti 130 omissis..." e prog. 296 RIT 5381/18 "... due circolari da 3000 mila una assegno circolare da 14500, un prelievo da 14500 poi aggiungi in entrata 250.100 euro"

La restante parte della somma, di cui si ipotizza la destinazione al Coppola, viene affidata al De Angelis, il quale il 13.10.18 viaggia da Roma a Napoli, con l'incarico di consegnarla a Giovanni Pezzella.

L'operazione non va a buon fine a seguito dell'intervento della Guardia di Finanza di Napoli che procede al controllo, trovandolo in possesso della somma di 128.630,00 euro contanti, poi sequestrata.

A riguardo si richiama il contenuto della nota nr. 387987/19 redatta dal G.I.C.O della G.di F. di Napoli, p.p. 30350/13 R.G.N.R. della D.D.A. presso il Tribunale di Napoli:

"....Al fine di verificare fattivamente quanto emerso dalle indagini tecniche in corso circa l'ennesima consegna di denaro contante a Giovanni PEZZELLA, in data 13.10.2018, alle ore 16.15 quest'ufficio ha iniziato un'attività di appostamento nei



pressi della barriera di Napoli Nord dell'autostrada AI (E45) direzione Napoli con la collaborazione di una pattuglia del locale Gruppo Pronto Impiego, per individuare DE ANGELIS Stefano, che a bordo dell'autoveicolo, Mercedes di colore nero targato FF890HL si sarebbe dovuto recare a Napoli per consegnare denaro in contanti a sodate del PEZZELLA Giovanni.

Alle ore 16.55 circa, individuato il veicolo in questione con alla guida il DE ANGELIS Stefano che, dopo aver oltrepassato la barriera autostradale, a forte velocità transitava in direzione Napoli, si è allertata la pattuglia del Gruppo Pronto Impiego affinché procedessero al controllo dello stesso.

Alle ore 17.00 circa la predetta pattuglia individuato l'automezzo, invitava il conducente dello stesso ad accostare e fermarsi sull'area di accesso alla caserma della sottosezione della Polizia Autostradale "Autostrada Napoli Milano 754" di Afragola.

A tal punto hanno proceduto al controllo dei documenti degli occupanti, identificati in:

- DE ANGELIS Stefano, nato il 18.07.1977 a Roma e residente in Pomezia, identificato a mezzo patente di guida RM8182024K rilasciata dalla MC-RM il 08.05.2018, conducente;

- DE ANGELIS Francesca, nata il 26.05.1987 a Roma e residente ad Ardea (RM) in via Ticino nr,48, identificata a mezzo carta d'identità nr.A Y8089788 rilasciata dal comune di Ardea il 23.11.2017, passeggero.

Durante il controllo, a richiesta dei militari se facesse uso o trasportasse stupefacenti il DE ANGELIS ha risposto negativamente ed ha dichiarato che trasportava a bordo del veicolo la somma di 128 mila euro in contanti che gli sarebbero serviti per l'acquisto di un'imbarcazione che si trovava a Napoli nei pressi del Castel dell'Ovo.

Vista l'ingente somma trasportata si è proceduto quindi ad un preliminare controllo dei precedenti di polizia e della situazione reddituale del DE ANGELIS Stefano. Da questi è risultato che lo stesso annovera un precedente di polizia per detenzione ad uso personale di stupefacenti, dei controlli di polizia in compagnia di pregiudicati con precedenti di: traffico di stupefacenti, ricettazione, furto, occultamento o distruzione di documenti contabili, emissione di fatture per operazioni inesistenti, e che non risulta presentare dichiarazioni dei redditi a partire dall'anno 2011.

Pertanto alle ore 17.20 la pattuglia ha invitato il De ANGELIS a seguirli presso gli uffici del loro comando al fine di un approfondimento degli accertamenti ed alla quantificazione esatta della somma trasportata".

Che il destinatario della somma sequestrata fosse il Coppola, viene ricostruito dalla PG sulla base del contenuto di una conversazione intercettata lo stesso giorno, tra i fratelli Pezzella ed il De Angelis (progg. 1835, 1836 RIT 5381/18 del 13.10.2018) laddove quest'ultimo dice a Giovanni Pezzella "...omissis... io ti stavo portando 128.630 euro ...omissis".

Un ulteriore dato emerge dalla conversazione intercettata il 14.10.18, quando Salvatore Pezzella, confrontandosi con la compagna, rappresenta la delicatezza della situazione, sottolineando che parte del denaro sequestrato fosse anche di Umberto Luongo (prog. 2064, 2065, 2066 RIT 5381/18).

La conferma che attraverso il sistema di riciclaggio, gli indagati hanno movimentato ingenti somme di denaro, emerge nell'informativa della DIA (nr. 13411 del 26.11.2020), che ricostruisce nel dettaglio le movimentazioni finanziarie dei bonifici riportati negli screenshot acquisiti dal cellulare in uso a Giovanni Pezzella.

I destinatari dei bonifici eseguiti dalla società Luxafuel srl, sono soggetti e società riconducibili agli indagati.

Segue la tabella dei bonifici effettuati da Luxafule srl nell'anno 2018, basata sull'esame degli screenshot del cellulare del Pezzella

RICEVENTE	IMPORTO
-----------	---------

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

GROUP S.R.L.	240.752,36
QPLAST. S.R.L.	128.100
BERRETTONI ALESSIO	108.330,39
S.C.A. di BUZZI VERONICA	130.540
ANGUILLARA PETROLI & TRASPORTI S.R.L.	249.200
MORDACCHINI ROBERTO	256.322
*TOTALE.	1.113.244,75

La PG ha proceduto poi all' esame dei conti correnti intestati alla società Luxafuel srl:

conto corrente di Poste Italiane nr. CC001041020981. periodo compreso tra il 01.03.18 ed il 31.12.18:

TOTALE DELLE MOVIMENTAZIONI BANCARIE IN ENTRATA ED USCITA	
ENTRATA	USCITA
62.830.041,16	62.829.942,92

e le relative movimentazioni di dettaglio con le società "filtro" di secondo livello e soggetti "monetizzatori", emersi nelle investigazioni:

DETTAGLIO MOVIMENTAZIONI		
MOVIMENTAZIONE DI DENARO CON	ENTRATA	USCITA
ANGUILLARA PETROLI & TRASPORTI SRL		249.200
BUZZI VERONICA		909.963,40
J & B GROUP S.R.L.S.		150.304
MORDACCHINI ROBERTO		1.101.503,60
Q.PLAST S.R.L.		1.138.193,70
TOTALE		3.549.165

Conto corrente Intesa San Paolo nr. 1000/4696 per il periodo compreso tra il 4.1.18 ed il 02.8.18:

TOTALE DELLE MOVIMENTAZIONI BANCARIE IN ENTRATA ED USCITA	
ENTRATA	USCITA
119.906.367,1	120.070.007,3

movimentazioni di dettaglio con le società "filtro" di secondo livello e soggetti "monetizzatori":

DETTAGLIO MOVIMENTAZIONI		
MOVIMENTAZIONI DI DENARO CON	ENTRATA	USCITA
S.C.A. DI BUZZI VERONICA		387.350
J & B GROUP S.R.L.S.		240.752,36
Q.PLAST S.R.L.		483.095,6

BERRETTONI ALESSIO		108.330,39
TOTALE		1219.528

Inoltre dall'analisi dello "Spesometro Integrato" in cui confluiscono i dati delle fatture emesse e ricevute che devono essere comunicati obbligatoriamente, la PG ha accertato che, nel 2018, non risultano fatture emesse dalle società J&B Group Srl, Anguillare Trasporti e Petroli srl., Roberto Mordacchini, Alessio Berrettoni e Q.Plast srl a favore della Luxafuel Srl.

Gli elementi acquisiti consentono di ritenere dimostrato il diretto coinvolgimento del sodalizio investigato nella gestione delle società "filtro di primo e secondo livello" e dei conti correnti dei soggetti "monetizzatori", documentando come nel periodo 01.03.2018 - 31.12.2018, attraverso la società Luxafuel srl, sono stati bonificati euro 4.768.693 sui conti correnti delle società "filtro" e soggetti "monetizzatori", coordinati dai fratelli Pezzella.

Ciò premesso in fatto, ritiene la scrivente che non risulta accertata, allo stato, la riferibilità soggettiva della contestazione di autoriciclaggio di cui al capo 13).

Gli elementi di fatto non appaiono sufficienti per ritenere dimostrata la circostanza che Alberto Coppola e Felice D'Agostino fossero amministratori di fatto della società cartiera Luxafuel srl. Anche analizzando attentamente l'informativa di PG 332792 dell'11.7.19 non offre sufficienti chiarimenti, con la conseguenza che allo stato non possono ritenersi gli indizi emersi siano soggettivamente riferibili agli indagati.

In ogni caso le circostanze emerse consentono pacificamente di affermare che i gestori (di diritto ed eventualmente di fatto) della società hanno commesso, nel 2018, il delitto di emissione di fatture soggettivamente false, per un imponibile pari a 114.118.407,47 euro (su cui era dovuta IVA di importo pari a euro 25.106.049,64 euro) e che hanno impiegato, sostituito e trasferito una somma pari a 4.768.693,00 euro, parte dell'iva non versata proveniente da tale delitto, in modo da nascondere la provenienza delittuosa, con l'interposizione di società filtro e passaggi realizzati mediante false fatturazioni, cionondimeno gli elementi non consentono di affermare che siano stati gli odierni indagati.

Infatti dal 01.03.2018 al 31.12.2018 sono state effettuate disposizioni dal conto corrente di Poste Italiane intestato alla società Luxafuel srl a favore di società "filtro" e persone fisiche, riconducibili a Salvatore e Giovanni Pezzella, che hanno agito in concorso con Vincenzo Limone, Stefano De Angelis ed Andrea Seri.

Di seguito l'elenco:

ad Anguillara Petroli & Trasporti srl, amministrata da Danilo Barbis, la somma di euro 249.200;

a Veronica Buzzi la somma di euro 909.963,40;

alla J & B Group srls, amministrata da Giuseppe D'Angelo (dal 30.12.2016 al 25.09.2017), Federica Colognesi (dal 25.09.2017 al 30.03.2018) e Marco Guadagno (dal 30.03.2018) la somma di euro 150.304,00;

a Roberto Mordacchini la somma di euro 1.101.503,60;

a Q. Plast srl., amministrata da George Daniel Otelea la somma di euro 1.138.193,70.

Inoltre dal 04.01.2018 al 02.08.2018 sono stati effettuati bonifici dal conto corrente Intesa Sanpaolo intestato alla società Luxafuel srl, in favore di società "filtro" e persone fisiche, riconducibili a Salvatore e Giovanni Pezzella. Nello specifico:

- a S.C.A. di Buzzi Veronica, dalla stessa amministrata, un importo di 387.350,00 euro:

- alla J&B Group S.r.l.s, amministrata da Giuseppe D'Angelo (dal 30.12.2016 al 25.09.2017), Federica Colognesi (dal 25.09.2017 al 30.03.2018) e Marco Guadagno (dal 30.03.2018) la somma di euro 240.752,36;

a Q. Plast srl., amministrata da George Daniel Otelea la somma di euro 483.095,6

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

ad Alessio Berrettoni la somma di euro 108.330,39.

Tali profili fattuali, comunque rilevanti con riguardo alla condotta contestata al capo 14), non fanno emergere – allo stato e tenuto conto della mole del materiale investigativo - profili di responsabilità in capo agli indagati Alberto Coppola e Felice D'Agostino con riguardo al capo 13) con la conseguenza che in mancanza di gravi elementi indiziari, la richiesta di applicazione misura avanzata nei confronti del solo Coppola per la condotta di autoriciclaggio non può trovare accoglimento.

Con riguardo, invece, al capo 14) gli elementi di fatto esposti portano a ritenere dimostrato il reato di riciclaggio, emergendo che gli indagati Giovanni Pezzella, Salvatore Pezzella, Vincenzo Limone, Stefano De Angelis, Andrea Seri, Roberto Mordacchini, Alessio Berrettoni, Veronica Buzzi, Geroge Daniel Otelea, Marco Guadagno, Danilo Barbis cl. 96, Livio Marco Luxardo, e Federica Colognesi, avendo ricevuto dalla società cartiera Luxafuel srl, di cui è rappresentante legale Livio Marco Luxardo, una somma pari a 4.768.693,00 euro, nell'ambito dei ruoli ricoperti nelle società sopra indicate, sostituivano e trasferivano le somme ostacolando l'identificazione della provenienza delittuosa, per effetto della interposizione di società filtro, ed attraverso l'emissione di false fatturazioni.

In relazione alla specifica posizione di Giuseppe D'Angelo, avendo dismesso la carica il 25.9.18, va evidenziato che risulta avere ricoperto la carica di amministratore nella J&B Group in un arco temporale precedente la contestazione che va dal 1.1.18 al 31.12.18.

Con riguardo alla contestata aggravante di avere agevolato il clan Moccia, operante nel territorio di Afragola (NA) si rimanda al contenuto delle sentenze irrevocabili che contengono il relativo accertamento quanto all'esistenza di tale organizzazione camorristica.

Cionondimeno la scrivente deve evidenziare come gli elementi di fatto evidenziati non consentono di ritenere provato che la condotta di riciclaggio, come accertata, fosse funzionale a consentire al clan Moccia di "investire" somme di denaro, così da favorire ed agevolare la crescita e l'espansione dell'associazione criminale organizzata di matrice camorristica, la cui esistenza risulta provata sulla base delle sentenze irrevocabili acquisite agli atti.

In sostanza difettando la prova del collegamento tra gli indagati ed appartenenti al clan indicato, non può essere affermato che gli indagati abbiano agito nella consapevolezza di agevolare tale clan.



SEQUESTRO PREVENTIVO (Capi 13/14)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui ai capi 13 e 14).

Nella ricostruzione effettuata dalla scrivente, tuttavia, non sono emersi gli elementi del reato di reimpiego di cui al capo 13) contestato agli indagati Coppola e D'Agostino, con la conseguenza che non può trovare accoglimento la richiesta di misura reale nei loro riguardi.

Al contrario la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, ad eccezione di Giuseppe D'Angelo (per le ragioni sopra indicate) mediante le operazioni di riciclaggio hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 4.768.693,00.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Salvatore Pezzella, Giovanni Pezzella, Vincenzo Limone, Stefano De Angelis, Andrea Seri, Roberto Mordacchini, Alessio Berettoni, Veronica Buzzi, George Daniel Otelea, Marco Guadagno, Danilo Barbis cl. 86, Marco Livio Luxardo e Federica Colognesi della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto di riciclaggio.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 4.768.693,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablatoria andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'intero somma oggetto della condotta di riciclaggio al solo capo 14).



Capo 16)

Come già accennato in relazione al capo 1), con riguardo agli interessi della criminalità organizzata nel commercio degli idrocarburi, nel corso delle indagini è emersa la figura di Alberto Coppola, che si dimostra capace di muoversi agevolmente nelle maglie della burocrazia che caratterizza il settore.

L'attività di gestione dei capitali illeciti confluiti nelle sue mani necessita di un sistema che vede l'azione di tre tipologie di soggetti giuridici:

- società "filtro" attraverso cui far transitare i pagamenti,
- società "cartiere" che producono la documentazione necessaria ad aggirare i controlli formali
- società monetizzatrici su cui far confluire il c.d. "storno" derivante dall'evasione dell'imposta correlata.

Le acquisizioni operate dalla PG hanno consentito di individuare le società, delle quali il Coppola si è avvalso per portare avanti le operazioni illustrate.

Con stretto riferimento all'operazione di riciclaggio oggetto dell'imputazione di cui al capo 15), che verrà affrontata in seguito, rilievo assume la società Oil Fuel s.r.l., costituita in data 05.06.2019, con sede legale a Giuliano in Campania (NA), avente attività prevalente il commercio all'ingrosso di combustibili solidi, liquidi, gassosi e di prodotti derivati; amministratore unico dalla data di costituzione è Maria Romano, che amministra anche la Socam srl, altra società riconducibile al Coppola.

Il legame esistente con la società di cui la Romano risulta formale amministratore, emerge il 25.9.19 (progg. 35074, 35075, 35077, 35078 RIT 2634/2019) quando il Coppola, accompagnato da Salvatore De Francesco, incontra il direttore di una filiale dell'istituto di credito San Paolo, al quale spiega le sue future intenzioni circa i cambi di intestazione delle società Oil Fuel srl e So.ca.m., che a lui fanno riferimento.

Sulla base del contenuto di tali captazione risulta pienamente accertato che il Coppola al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dalle organizzazioni camorristiche clan D'Amico/Mazzarella e Abate, ha attribuito fittiziamente a Maria Romano l'amministrazione e le quote delle società filtro, Oil Fuel srl e So.ca.m. srl, di fatto da lui amministrare.

Sussiste la contestata aggravante di avere agevolato l'organizzazione criminale clan D'Amico/Mazzarella, operante nel quartiere S. Giovanni a Teduccio di Napoli e del clan Abate, in quanto l'occultamento giuridico dell'attività imprenditoriale svolta dal Coppola, attraverso la fittizia intestazione a terzi, è funzionale ad implementare la forza del sodalizio mafioso, che impiegando i proventi delittuosi nel meccanismo delle FOI riesce da un lato ad incrementare i profitti illeciti e dall'altro ad immettere il denaro nel mercato per operazioni dei tutto lecite.

Capo 17)

La PG ha evidenziato come dalle attività tecniche emerge il controllo della Veneto Petroli s.r.l. da parte di Salvatore Pezzella e Manuel Canale.

La Veneto Petroli S.r.l., costituita il 10.07.2008 opera nel settore dei prodotti petroliferi. La società risulta essere in liquidazione dal 25.11.2022.

Un primo elemento di riscontro viene acquisito l'11.11.19, (Prog. 28899, 28900, 28901, 28902, 28903, 28904, 28905, 28909, 28911, 28912 RIT 3332/19) quando il Petito assicura a Pezzella il pieno controllo dei conti della Veneto Petroli s.r.l.

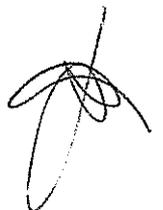
Nei giorni in cui verrà portata a termine l'operazione di riciclaggio oggetto del capo 15), emerge con chiarezza la riconducibilità della società agli indagati.

Il 26.11.19 il Maura conversando con Coppola e Salvatore Pezzella ribadisce "...la VENETO siamo noi..." (prog. 18331 RIT 3172/19 del 26.11.19).

Inoltre per l'anno 2019, le operazioni commerciali della Veneto Petroli s.r.l. con la società MGP S.r.l. corrispondono quasi all'intero valore delle operazioni passive (totale imponibile €. 351.729,00) indicate dalla Veneto Petroli s.r.l. in sede di dichiarazione I. V.A.

In sostanza le indagini hanno dimostrato che gli indagati, in concorso tra loro, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dalle organizzazioni camorristiche clan D'Amico/Mazzarella e clan Abate, hanno attribuito fittiziamente ad Aldo Pavan, in data 17.11.2016 l'amministrazione ed il 03.04.2017 le quote della società Veneto Petroli s.r.l.

Sussiste la contestata aggravante di avere agevolato l'organizzazione criminale clan D'Amico/Mazzarella, operante nel quartiere S. Giovanni a Teduccio di Napoli e del clan Abate, in quanto l'occultamento giuridico dell'attività imprenditoriale svolta dagli indagati, attraverso la fittizia intestazione a terzi, è funzionale ad implementare la forza del sodalizio mafioso, che impiegando i proventi delittuosi nel meccanismo delle FOI riesce da un lato ad incrementare i profitti illeciti e dall'altro ad immettere il denaro nel mercato per operazioni dei tutto lecite.



Capo 15)

Emerge dagli atti di indagine che, tra ottobre 2019 e gennaio 2020, Umberto Luongo, Giovanni Formisano, inteso Giancarlo, Umberto D'Amico (inteso 'o puorc) e Umberto D'Amico (inteso 'o lione), tutti esponenti del clan D'Amico/Mazzarella, nonché tale Giovannone, soggetto n.m.i, del clan Abate, hanno consegnato ai fratelli Pezzella una somma di denaro non inferiore a 600 mila euro, per una complessa operazione di riciclaggio legata alla compravendita di carburante.

All'esito della ricostruzione delle modalità operative dell'operazione, verranno esposte le ragioni di fatto che dimostrano la provenienza dei fondi impiegati

Prima lo schema operativo:

-la società GIQ PETROLI Srl veniva individuata quale commerciante all'ingrosso e fornitore del carburante stoccato nel deposito costiero DECAL Spa;

-le società MGP Srl, di Giancarlo Miotto, operatore registrato, veniva impiegata per la nazionalizzazione del prodotto, con un compenso di 3000 euro a macchina;

-la VENETO PETROLI srl, riconducibile a Manuel Canale e Salvatore Pezzella, nel suo ruolo di società acquirente del prodotto, veniva utilizzata per trasferire la provvista conferita dalla criminalità organizzata;

- le società "filtro" POWER Srl, di Manuel Canale e la OIL FUEL Srl, riconducibile ad Alberto Coppola venivano utilizzate per giustificare l'acquisto di carburante.

Inoltre, il Canale provvedeva a stilare due distinti contratti, che davano una parvenza di liceità all'operazione di riciclaggio.

Emergeva il ruolo ed il contributo di diversi professionisti che hanno prestato la loro opera.

In particolare Corrado Petito e Roberto Navarra, con l'ausilio di funzionari pubblici corrotti, non identificati, concorrevano a creare le condizioni per favorire le operazioni di riciclaggio, attraverso la produzione di modelli F24, ideologicamente falsi, che attestavano il pagamento di accise e iva dovuti per l'acquisto carburante. Condotta per la quale gli veniva riconosciuto un compenso pari al 40% delle imposte evase, mentre all'organizzazione veniva riconosciuto uno "storno " su ogni macchina pari a 6000 euro;

I prodromi dell'operazione si fondano nell'incontro intercettato il 25.10.19 (prog. 24528, 24529, 25770, 25772, 25773, 25774, 25775, 25776, 25777, 25782, 25783, 25784, 25785, 25786, 25793, 25794, 25795, 25796, 25798 RIT 3332/19 del 25.10.2019), nell'ufficio di Manuel Canale, ove sono presenti Salvatore Pezzella, Corrado Petito, Roberto Navarra e Mario Maura, che si avvalgono della consulenza dell'avvocato Massimo Feliciani.

Oggetto dell'incontro è la pianificazione dei vari passaggi necessari per l'acquisto di carburante, così da riciclare i 600 mila euro che sono nella disponibilità di Salvatore Pezzella.

L'operazione si fonda sul pagamento delle imposte relative all'iva ed alle accise, attraverso il meccanismo della compensazione con crediti fiscali artificialmente realizzati, come spiega il Canale "*... l'F24 quando lo mando in banca, lo mando con il credito e non con i soldi... oh perfetto quindi io pago un milione e 500 mila euro lo pago con la compensazione...*", riconoscendo ai mediatori, un importo pari al 40% delle imposte non versate (600 mila euro), da corrispondersi prima della conclusione dell'operazione.

A tutela dell'investimento, il Pezzella chiede che il contante venga corrisposto quando la compensazione apparirà nel cassetto fiscale del deposito "*... la soluzione è questa: lo facciamo a fiducia uno per un altro... allora io ti metto i 600 il primo step sul tavolo stanno qua... aspettiamo che pagano e te li porti... te li metto vero qua...(,)... e basta è chiuso il discorso... (,)... come esce la compensazione a cassetto fiscale... possiamo cominciare stiamo apposto voi ve ne andate con i soldi e noi stiamo a posto...*".

Per consentire al meccanismo di operare, era necessaria l'individuazione di un deposito fiscale, disposto ad accettare questo tipo di operazioni, deposito che verrà individuato nella MGP srl di Giancarlo Miotto.

La prospettiva avanzata dal Pezzella di consegna differita dei 600 mila euro, non piace ai presenti e quindi, per non fare saltare l'operazione, il Pezzella chiede una risposta chiara da poter riferire ai suoi "soci" ed il tempo necessario per recuperare le somme contanti.

A quel punto il Canale riepiloga i passaggi, fornendo le cifre dell'operazione "... vorrei capire bene per l'ultima volta quello che facciamo, i passaggi, allora noi andiamo su con 6 piatte (ndr. 600 mila euro) arriviamo al... inc.. prendiamo le suite, entriamo dentro alle suite, mangiamo facciamo stiamo eh.. noi mettiamo sti soldi qua, facciamo le compensazioni, ...inc...le compensazioni, dopo un'ora ci arriva la quietanza, ma non basta la quietanza aspettiamo li due giorni che arriva il cassetto fiscale... () ... tutti là ...poi arriva il cassetto fiscale che dice milione 530 euro ... compensati... loro si prendono la busta.. il coso, lo zainetto con i 600 mila euro...()... e vanno via ...noi prendiamo i nostri coso, andiamo a Vigevano e dico guarda sta tutto a posto, sta compensato ti mando gli altri soldi, ti porto il prodotto, ti faccio le cose eh... fammi uscire le macchine, fatto questo primo passaggio che fa uscire le macchine dal giorno dopo cominciamo a tambur battente bum bum...()... perchè tutti i giorni qui si deve fare ...()... questo è, così abbiamo capito tutti..."

Sulla base di tali elementi la PG ha desunto che l'importo di 1.530.000,00 euro, garantito da Navarro e Petito attraverso la compensazione di crediti erariali, è riferita all'acquisto di 50 autobotti di prodotto, per ciascuna delle quali andrà corrisposta la somma di iva e accise pari a 30.700.

Quest'ultima circostanza emerge chiaramente dalla conversazione intercettata l'11.11.19 (progg- 28899, 28900, 28901, 28902, 28903, 28904, 28905, 28919, 28911, 28912 RIT 3332/19), quando Salvatore Pezzella e Gennaro Spadafora incontrano alla stazione di Napoli Mario Maura, Roberto Navarro e Corrado Petito. Oggetto dell'incontro, è la "spartizione" della somma di 30.700 euro (IVA+ ACCISE) che non verranno mai versate, sebbene formalmente pagate attraverso il sistema della "compensazione" dei crediti di IVA.

A seguire i punti salienti dell'operazione:

-il 40% di 30.700 euro (IVA+ACCISE), pari a 12.280 euro, viene assorbito dai costi necessari per costruire il "credito IVA" predisposto fittiziamente dal sistema Petito/Navaro, che il soggetto acquirente del prodotto, ossia il contribuente passivo, deve acquistare per poter compensare le imposte;

-la somma restante, 18.420 (60%) euro, è l'importo da cui estrapoleranno i guadagni per tutti.

Infatti dalla lettura del foglio excell, la somma di partenza è proprio 18.420 euro. Decurtate le spese vive, pari a 12280 euro, i restanti 6000 euro sono il guadagno "pulito" da dividere al 50% tra i 2 gruppi "3000 e 3000";

la somma di cui Navaro chiede il pagamento in contanti, subito al ritiro della merce, è proprio di 12.280 euro, ritiro che però, verrà fatto solo se la compensazione andrà a buon fine. La somma richiesta per l'acquisto del prodotto, (36.000 litri X platz 0⁸²), è a carico dell'acquirente finale e pertanto ne è responsabile Pezzella in quanto referente del "gruppo clienti", mentre l'ultima tranche di 18.420 (60%) potrà essere saldata successivamente ad avvenuta compensazione "...allora il 60% addirittura tu non me lo devi nemmeno portare, facciamo una prova..()... quando noi vediamo sul cassetto fiscale che sono state pagate allora tu paghi.. ma il prodotto chi lo deve comprare il prodotto?...()... è il cliente che deve pagare il prodotto..." (prog. 1958 RIT 332/19 del 12.11.19)

In chiusura della conversazione, il Petito indica la Veneto Petroli srl, come l'altra società che interverrà nell'operazione, la società che tiene tutta la contabilità.

A conferma la PG ha acquisito, attraverso l'intercettazione telematica del telefono di Salvatore Pezzella, due modelli di quietanza di versamento modello F24, datati 21.11.2019, pagati da MPG Srl, con importi diversi corrispondenti ai codici tributo, 6011 per l'IVA e 2804 per le accise, per un importo complessivo di 477.540,00 euro, corrispondente alle imposte dovute per l'acquisto di 15 autobotti di carburante (progr. 2080 RIT 3332/19 del 22.11.2019).

Che il modello F24 sia un espediente fraudolento utilizzato per evadere le imposte dovute, emerge dagli accertamenti svolti sulla banca dati Punto Fisco dell'Agenzia delle Entrate, dove alla voce RIMBORSI, relativi alla società MGP Srl, non esistono dati relativi ai due versamenti. Al contrario, sono registrati, con data 22.11.19, due modelli F24 progressivi, rispettivamente di 2 euro per IVA e 3 euro per ACCISE.

Il 13.11.19 (prog. 29221 RIT 3332/19) Salvatore Pezzella confida alla compagna Anna Ascione di aver ricevuto il contratto di fornitura inviatogli dal Canale per 10 camion al giorno e subito informa lo Spadafora, al quale anticipa telefonicamente l'invio del documento (prog. 16961 RIT 3172/19).

Attraverso l'intercettazione telematica, la PG acquisisce la copia del contratto di fornitura (prog. 1988 documenti RIT 3332/19).

La PG così descrive l'immagine acquisita:

-la DECAL SpA di Marghera, individuato come deposito costiero, dove viene stoccato il prodotto da parte del venditore GIQ PETROLI srl;

-la GIQ PETROLI SR, società trader venditrice del prodotto, ha sede a Milano, ed ha una unità locale allo stesso indirizzo della DECAL SpA. Costituita nel 2015, è amministrata da Sara Caravaggi. Le quote sono per la maggioranza detenute dalla SEASIF HOLDING LTD di cui la GIQ Petroli srl risulta essere una controllata. Ceo della SEASIF Holding è l'ingegnere Franco Favilla;

- la POWER srl, società acquirente del prodotto, autorizzata dall'8.04.2019 allo stoccaggio nei depositi terzi, è la società "filtro" con il compito di interporre tra il venditore e l'acquirente finale per eludere le imposizioni fiscali, che verranno poi stornate in quota parte;

- la FIXITALIA srl è il deposito commerciale da cui i clienti finali preleveranno il prodotto. Amministratore unico è Andrea Fusconi, fratello di Antonella, moglie di Pasquale Capano vero dominus della società, come dimostra la conversazione registrata il 07.10.19, con Alberto Coppola *"allora Albè, tu fai conto che il deposito mio di Città di Castello, tu ne puoi disporre... fin quando non hai la licenza"* (progr. 48125 RIT 7188/18).

Il tassello successivo è l'individuazione di un deposito commerciale, necessario alla vendita del prodotto. Essenziale per questo punto, sono le conoscenze del Coppola che viene coinvolto da Salvatore Pezzella nell'incontro del 16.11.019 (progg. 29868, 29869, 29871, 29872, 29874, 29875, 29876, 29877, 29881, 29882, 29883, 29889, 29890 RIT 3332/19), al quale partecipano sia il Petito che il Maura.

All'esito dell'incontro, gli indagati concordano di fare un primo passaggio attraverso la MGP SRL, come suggerisce il Petito per fare in modo che il Miotto metta a disposizione la sua qualifica di destinatario registrato; gli verrà riconosciuto uno storno di 3000 euro a macchina, come affermato dal Pezzella *"... ma MIOTTO sta con noi, MIOTTO sta prendendo 3000 mila euro a macchina! per fare questo lavoro..."*.

Una volta individuato il deposito commerciale, occorre un soggetto giuridico per redigere le fatture per la vendita, come spiega Petito a Coppola e quest'ultimo mette a disposizione potenzialmente due società, una delle quali è la OIL FUEL srl.

Quanto prospettato si realizza il pomeriggio di quello stesso giorno, quando sul telefono del Pezzella viene acquisto il contratto per la vendita di 10 autobotti dalla società MGP Srl. (Prog. 2007 RIT 3332/19), contratto che disciplina il periodo di prova per un rapporto di somministrazione per fornitura in ATB di Gasolio 10 ppm

per autotrazione tra la MGP srl , la Oil & Energy srl, la Veneto Petroli srl, "Acquirente" e Andrei Bevilacqua srl.

Il ruolo del Coppola all'interno dell'operazione emerge anche dalla conversazione del 18.11.19, quando il Pezzella, incontrandolo gli riconosce la leadership assoluta, anche in previsione dell'incontro programmato il giorno seguente con il Canale a Roma (prog. 30347 RIT 3332/19 del 18.11.2019) *"... sempre se tu dici sì, perché tu gestisci la cosa. Qua non ti scavalca nessuno...omissis..."*.

Con riguardo, poi, alle società coinvolte nell'operazione, nella conversazione del 21.11.19 (progg. 30895, 30896, 30914 RIT 3332/19), il Canale in compagnia di Salvatore Pezzella, del Coppola e di Giuseppe Tripodi fa specifico riferimento al contratto in essere tra la MGP Srl e la VENETO PETROLI, relativo a 15 autobotti di carburante, il cui valore di imposta rientra all'interno della somma di 477.540,00 euro, riportata nelle quietanze di versamento.

Il passaggio alla fase operativa si verifica il 22.11.2019, quando gli indagati, utilizzando una parte della provvista messa a disposizione dai clan, effettuano un bonifico di 84.710,00 euro attraverso la società Veneto Petroli srl, a favore della società MGP Srl, per l'acquisto di 5 autobotti (il costo medio di ogni ATB al netto di iva e accise è pari a 17.000 mila euro).

La conferma si ha nella captazione del 22.11.19, tra Salvatore Pezzella ed il Maura, che informa della possibilità di procedere con il carico del prodotto (prog. 17924 RIT 3172/19 del 22.11.2019), ricevendo contestualmente la documentazione bancaria e fiscale.

Il Pezzella avvisa Coppola dell'avvenuto pagamento e di procedere al carico (prog. 17926 RIT 3172/19 del 22.11.2019) *"...fai caricare le macchine"*.

Alle interlocuzioni, segue un incontro tra il Pezzella ed il Coppola, accompagnato dal collaboratore Ferdinando Auriemma e lo Spadafora, che emerge come una delle "menti" dell'operazione, come spiega lo stesso Pezzella.

Nel corso della conversazione emergono ulteriori conferme delle società coinvolte e delle modalità con cui si procederà *"... dobbiamo vedere prima se siamo autorizzati a caricare da MGP dopo chiamiamo...inc...per far uscire le macchine, io voglio capire se noi siamo autorizzati a caricare MGP (,)... (ndr Nando al telefono) bello senti una cosa dalla DECAL non è uscita neanche una macchina ...ah... che carica a fare le macchine per portarle nel deposito se non pagano le accise? le tiene ferme in decal ... allora io voglio capire: ma in deposito, l'autorizzazione al carico c'è o meno? ...non siamo autorizzati al carico...nessuna ancora autorizzazione al carico, va bene ciao... (,)... lo oggi far uscire il prodotto da DECAL, ok e metterlo lì al deposito stoccato significa che ci facciamo debiti di accise per domani se l'operazione non va a buon fine. quando il deposito mi dà notizia certa, però il deposito. che i carichi sono autorizzati, nel senso che è andato tutto bene la quietanza, provvedo a far uscire il prodotto dalla DECAL... ma ma...aspetta un attimo.ma tu sei negli uffici della MGP?. Vittorio che ha fatto? ha autorizzato?... Ragazzi mi state facendo carico degli acquisti in. DECAL, delle vendite...cioè di tutta la gestione del lavoro...il lavoro, il commerciale si fa che io sono una ditta commerciale, stamattina venivo in deposito i documenti glieli avevati trasmessi, i bonifici li avevo fatti, dovevo caricare ed uscire...io gli 85 di ieri per comprare le 5 macchine ve li ho mandati... voi li avete girati al deposito...però io oggi...Silvè ora io per cortesia Vittorio, Giancarlo può comunicare alla base di carico giù negli uffici che appena arriva il prodotto siamo autorizzati al carico? Se non arriva questa autorizzazione è inutile che io chiamo in DECAL per farmi dare il prodotto -omissis-...dimmi se vanno bene gli F24 e se siamo autorizzati a caricare...-omissis-...gli F24 a me mi hanno mandato le foto...chiama Vittorio devi dire: siamo autorizzati al carico? Quello voglio sapere..."*

Quindi tranquillizza Pezzella, preoccupato per eventuali mancati pagamenti *"...scusami ma la Veneto non li ha fatto più il bonifico alla DECAL?..."*, spiegando quale sarà il corretto flusso del denaro *"... la Veneto il bonifico lo deve fare alla*

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

MGP... (,)... MGP lo deve fare alla Decal..." (progg. 31090, 31091, 31092, 31098, 31103 RIT 3332/19 del 22.11.2019).

L'operazione subisce dei rallentamenti, come emerge dall'intercettazione del 23.11.19, quando il Petito invia un messaggio vocale al Maura, nel quale spiega che i problemi sono da ricondurre all'ostruzionismo di un ex doganiere, al quale non stanno più riconoscendo la sua parte di guadagni e che ci sarà una riunione il lunedì successivo alle 11:30 negli uffici della Veneto Petroli (prog. 2095 documenti RIT 3332/19 ID T1066 del 23.11.2019).

Il 25.11.19 si registra l'incontro (progg. 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2103, 2104 documenti RIT 3332/19). All'esito il Maura contatta Pezzella, tranquillizzandolo sul buon esito (prog. 18247 RIT 3172/19).

Nonostante gli accordi, la situazione non si sblocca se non con l'intervento del Coppola, che il 26.11.19 chiama il Maura (prog. 18323 RIT 3172/19). Poco dopo, il Maura conferma di aver parlato con Miotto che farà l'ordine alla GIQ, a Favilla (prog. 18324 RIT 3172/19 del 26.11.2019).

Il pomeriggio del 26.11.19, l'Aurimedia informa Pezzella che la documentazione fiscale presentata ha retto al vaglio delle autorità e che si può cominciare a "lavorare" (prog. 18394 RIT 3172/19).

Gli accertamenti eseguiti sul conto corrente nr. 13564 della BPM, intestato a VENETO PETROLI SRL hanno consentito di tracciare il trasferimento iniziale della provvista, necessaria a portare a conclusione l'operazione di riciclaggio:

-il 22.11.19 sul c/c della VENETO PETROLI viene accreditato un bonifico di 85 mila euro disposto dalla OLI FUEL SRL del Coppola;

-il 22.11.19 dal c/c della VENETO PETROLI viene disposto un bonifico di 84.710,00 euro in favore della MGP srl (corrispondente all' acquisto di 5 atb al netto di IVA e ACCISE).

In data 14.09.2023, il Nucleo PEF di Roma - Sezione Accise sugli Oli Minerali - con riferimento alla società MGP S.r.l. ha chiarito che la società è stata autorizzata allo stoccaggio e alla movimentazione di prodotti energetici presso l'impianto ubicato a Venezia, avente una capacità complessiva pari a mc 534,43 di gasolio (olio da gas). Nello specifico, viene chiarito che il destinatario registrato è autorizzato esclusivamente a ricevere il prodotto energetico in regime sospensivo e che dovrà versare l'accisa esigibile all'atto del ricevimento dei prodotti, secondo le modalità vigenti, entro il primo giorno lavorativo successivo a quello di arrivo (art. 8, comma 4, D.Lgs. n. 504/95). In sostanza, il destinatario registrato riceve il prodotto energetico in regime sospensivo (sia Accisa che I.V.A.) scortato dal documento di trasporto elettronico "e-AD" e procede a versare la relativa accisa calcolata sulla quantità, espressa in voltone a 15 °C, e sulla qualità del prodotto introitato entro il primo giorno lavorativo successivo.

Di conseguenza se il destinatario registrato estrae dal proprio deposito prodotto energetico di sua proprietà deve versare l'I.V.A. con le consuete modalità previste. L'assolvimento dei tributi da parte dei contribuenti deve avvenire attraverso la presentazione del mod. F24 esclusivamente con modalità telematiche che possono essere effettuati:

-direttamente mediante i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate ("F24 web " e "F24 online utilizzando i canali Entratel o Fisconline) ovvero mediante i servizi di internet banking messi a disposizione dagli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia (banche, Poste Italiane e Agenti della riscossione, prestatori di servizi di pagamento);

-tramite gli intermediari (professionisti, associazioni di categoria, Caf ecc.).

La PG. attraverso la consultazione delle Banche Dati, ha ottenuto un puntuale riscontro alla compravendita di 5 atb di prodotto petrolifero, accertando che nel periodo tra il 22.11.2019 ed il 5.12.2019, la MGP S.r.l. ha ritirato lt. 179.713 di carburante dal deposito DECAL, suddivisi in 5 trasporti avvenuti tutti in data

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

29.11.19, per i quali la PENTA Srl, quale proprietaria del prodotto, ha fornito la garanzia di circolazione.

E' stata individuata la fattura n. 458/d datata 29.11.19, con la quale la PENTA Srl ha venduto il prodotto a MGP S.r.l., per un imponibile complessivo pari a €. 88.273,99 senza l'applicazione dei tributi ACCISA e I.V.A., in quanto riferita ad una vendita di prodotto energetico avvenuta in regime sospensivo.

Il ruolo di cessionario della PENTA emerge nelle conversazioni intercettate il 26.11.2019 (prog. 18323 RIT 3172/19), così come disposto dal Coppola.

Anche la compravendita di 5 atb è emersa dalle intercettazioni del 22.11.19, (progg. 31090, 31091, 31092, 31098, 31103 RIT 3332/19 del 22.11.2019). La PG chiarisce che tale operazione commerciale aveva generato in capo al destinatario registrato MGP S.r.l. un debito di accisa pari a €. 110.954,80 (derivante dall'introduzione di lt. 179.713 di gasolio per autotrazione su cui vigeva, all'epoca dei fatti, l'applicazione dell'aliquota pari a €. 0.6174 per ciascun litro) da assolvere entro il 02/12/2019, onere che alla data del 16.12.2019, la MGP Srl non aveva ancora provveduto ad assolvere.

Inoltre, partendo dai bonifici del 22.11.19 tra le società OIL FUEL S.r.l., VENETO PETROLI S.r.l. ed MGP S.r.l., la PG ha individuato nell'archivio "Fatture elettroniche e altri dati iva", la documentazione contabile intercorsa tra le medesime società.

-la MGP s.r.l. ha emesso, in data 29.11.19, all'ordine della società VENETO PETROLI S.r.l. n. 7 fatture:

	Numero	Data	Identificativo fornitore	Imponibile	Imposta	totale
Fattura	19VFOPM1382	29/11/2019	04413700271	36.300,00	7.986,00	44.286,00
Fattura	19VFOPM1383			45.000,00	9.900,00	54900,00
Fattura	19VFOPM1379			42.816,00	9.419,52	52.235,52
Fattura	19VFOPM1377			42.816,00	9.419,52	52.235,52
Fattura	19VFOPM1378			42.816,00	9.419,52	52.235,52
Fattura	19VFOPM1380			42.816,00	9.419,52	52.235,52
Fattura	19VFOPM138t			42.816,00	9.419,52	52.235,52
			Totale	295.380,00	64.983,60	360.363,60

Tali operazioni commerciali rappresentano quasi l'intero valore delle operazioni passive (totale imponibile €. 351.729,00) indicate dalla VENETO PETROLI S.r.l. in sede di dichiarazione I. V.A. per l'anno di imposta 2019.

-la Veneto Petroli S.r.l. ha emesso, durante l'intero esercizio finanziario 2019, un'unica fattura.

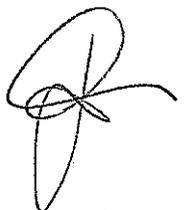
	Numero	Data	Identificativo fornitore	Imponibile	Imposta	totale
Fattura		03/12/2019	04242830265	198.720,00		242.438,40

In ultimo la PG ha accertato la falsità delle due quietanze di pagamento, apparentemente riconducibili a versamenti eseguiti in data 21.11.2019 dalla MGP S.r.l., per l'assolvimento dell'I.V.A. (codice tributo 6011) e dell'ACCISA (codice tributo 2084) e, rispettivamente, per un importo complessivo pari a €. 144.144,00 e €. 333.396,00.

Tali documenti attestano l'effettuazione di versamenti mai effettivamente riscossi e registrati dall' Agenzia delle Entrate.

In definitiva, gli accertamenti confermano pienamente gli accordi pattuiti tra gli indagati così come ricostruiti dalle attività tecniche svolte dalla DIA:

-il prodotto di proprietà PENTA S.r.l. è stato venduto a MGP S.r.l., ed estratto da quest'ultimo al deposito DECAL,



-sono stati presentati in accordo con il Miotto due ricevute F24 necessarie a consentire l'uscita del carburante dal deposito;

-le due ricevute consegnate "manualmente" al deposito, attestavano importi per iva ed accise che in realtà non sono mai stati versati, ma contenevano oltre agli importi, il numero di protocollo telematico che formalmente dimostrava l'esistenza di un pagamento;

- l'unico pagamento fatto, sono gli importi rispettivamente di 2 euro per IVA e 3 euro per accise, estrapolati dalla Banca Dati Punto Fisco;

- l'acquisto delle 5 atb, è stato finanziato dalla criminalità organizzata campana, con una provvista di almeno 85 mila euro, immessa nel circuito bancario dalla società OIL FUEL S.r.l., riconducibile al Coppola, denaro poi trasferito attraverso la Veneto Petroli s.r.l. sui conti correnti della società M.G.P. S.r.l.

Con riguardo al profilo della provenienza dei fondi impiegati nell'operazione ed i conferimenti da parte del clan D'Amico/Mazzarella (nello specifico i conferimenti di Umberto Luongo, Umberto D'Amico inteso o' leone e Umberto D'Amico inteso o' puorc (120.000 mila euro) l'elemento di prova centrale è costituito dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Umberto D'Amico, inteso o' leone, in data 11.10.2019.

Infatti con riguardo alla messa a disposizione di denaro contante a Salvatore Pezzella, il collaboratore riferisce che quest'ultimo lavorava con l'iva a Roma insieme ad Andrea Salsiccia ed al De Angelis e che venne bloccato a Napoli, in quanto gli venne detto che doveva "favorire" anche il clan. Per tale motivo venne affidata al Pezzella la somma di euro 100.000 che aveva iniziato a restituire con 5.000 euro a settimana. Nello specifico restituiva 105.000 euro, ma 100.000 venivano reinvestiti.

Il meccanismo accertato fornisce un quadro di investimento fissato sul reimpiego continuo degli stessi 100.000 mila euro, di proprietà del clan, a fronte di un guadagno netto di 5 mila euro a settimana.

Che sussista un consolidato rapporto affaristico-criminale con il clan camorristico emerge già a partire dal mese di ottobre 2018, quando Salvatore Pezzella aveva incontrato a Roma il boss Umberto Luongo, interessato ad investire nel sistema di riciclaggio operante sulla capitale. Il Luongo diventa interlocutore "privilegiato", quando manifesta al Pezzella il suo interesse ad investire nelle attività petrolifere portate avanti dal Coppola a Roma, come emerge dalla conversazione del 27.12.18 "*...Alberto COPPOLA si è aperto un deposito a Roma di benzina, tiene una femmina che sta gestendo?... omissis... so che pure lui investe i soldi con questa femmina?... omissis ...cioè sta questo Alberto COPPOLA? Alberto COPPOLA ci può dare 100 euro a camion per uscire da là dentro?... omissis... Se tu mi fai capire un po' chi... diciamo... Alberto COPPOLA come incontrarlo a Roma io vado fino a Roma e lo prendo, lo voglio prendere a Roma non lo voglio prendere a casa sua, che questo dice fino a qua è arrivato? se io lo prendo a casa sua quello prende e se ne va a Roma e non lo prendo, invece se io lo prendo a Roma questo dice questo arriva fino a qua... omissis... per dietro ci stai pure tu, basta che mi dici Umberto sopra la MAX Petroli sta là questo e mi voglio incontrare là, pure se tu lo vedi per esempio mi avvisi e io prendo e vengo là...*" (progg. 7600, 7601, 7602, 7603, 7604, 7605, 7606, 7607, 7608, 7609, 7610, 7611, 7612, 7613, 7614 RIT 6682/18).

Il 3.8.19 (prog. 11493 RIT 3332/19), in previsione dell'avvio dell'operazione di riciclaggio di cui si è detto, Salvatore Pezzella, saputo dell'interesse di Luongo ad aumentare la partecipazione nell'attività di riciclaggio, concorda con il fratello Giovanni le modalità dell'offerta da illustrare alla moglie Gaetana Visone, che a breve avrebbe incontrato il marito detenuto.

Il 7.8.19 (prog. 12159 RIT 3332/19), il Pezzella si incontra con la Visone, illustrandole le prospettive di lucro generate dalla compravendita di 40 macchine di carburante, affare da prospettare il prima possibile al marito

Come d'accordo, il 2.9.19 (progg. 16850, 16851 RIT 3332/19) la Visone, dopo il colloquio in carcere, consegna al Pezzella una lettera del marito, nella quale quest'ultimo esprime parere positivo e resta in attesa dei dettagli dell'investimento. Nella circostanza, Pezzella e Visone affrontano tutti gli aspetti da cui emerge che inizialmente la somma da impiegare è minore rispetto a quanto precedentemente preventivato:

L'11.9.19 (prog. 18348 RIT 3332/19) Salvatore Pezzella, accompagnato da Ciro Cascone, si reca a casa della Visone per conoscere le decisioni del marito e ritirare la somma richiesta. Nel corso della conversazione, la PG rileva che la somma complessiva richiesta ammonta a 20 mila euro, 4 mila dei quali vengono chiesti come anticipo e consegnati dalla donna lo stesso giorno. L'investimento porta a Luongo un guadagno illecito del 15%:

La PG documenta come, a distanza di poco, la Visone consegni l'anticipo richiesto (progg. 18365, 18375 dell'11.9.19).

La successiva intercettazione del 14.9.19 (prog. 18769 RIT 3332/19), cristallizza la consegna del saldo da parte della Visone.

Il 5.10.19 (progg. 22282, 22304 RIT 3332/19), il Pezzella torna a casa della Visone in attesa della telefonata del Luongo.

La PG intercetta una nuova conversazione tra il Luongo ed il Pezzella quando questi si trova a casa della Visone, nel corso della quale i due si confrontano sui proventi dell'operazione e sulle modalità di rientro degli utili.

Successivamente la PG documenta una serie di incontri cadenzati tra il Pezzella e la Visone, nel corso dei quali vengono consegnati gli utili così come concordati. Nelle occasioni, il Pezzella prosegue nei contatti telefonici con il Luongo, tenendolo costantemente aggiornato. (prog. 39764 RIT 3332/19 del 28.12.2019 e prog. da 42758 42761 RIT 3332/2019 dell'11.01.2020).

Accanto a tali incontri, il Pezzella tiene informato anche Umberto D'Amico (inteso o' puorc), figlio del boss Salvatore (inteso o' pirata), che rappresenta, in assenza dei vertici, in quel momento detenuti, la seconda anima del clan interessata alla gestione del denaro investito.

La PG documenta l'incontro tra i due, avvenuto l'8.11.19 (prog. 30244 RIT 3332/19), nel corso del quale il Pezzella spiega i dettagli dell'operazione che sta organizzando e le persone coinvolte, anche se D'Amico manifesta preoccupazione per la scelta del Coppola di coinvolgere Giovanni Formisano, detto Giancarlo:

Il coinvolgimento di Giovanni, detto Giancarlo, Formisano emerge con l'intercettazione del 23.12.19 (prog. 38682 RIT 3332/19) che capta un confronto tra Salvatore Pezzella, l'Auriemma ed il Coppola, nel corso del quale i tre uomini parlano della volontà del Formisano di rientrare della sua quota di investimento, come afferma Coppola "... *Giancarlo Giancarlo per il momento tra tutti noi è l'unico che ha preso i soldi... hanno fatto il bonifico ieri e lo pretende stasera*".

La somma emerge nella successiva conversazione del 24.12.19 (progg. 38838, 38860 RIT 3332/19), quando il Pezzella la indica "... *no siamo andati da Giancarlo... Giancarlo pure deve avere 100 babà ...*".

Lo stesso giorno (progg. 38860, 38861 RIT 3332/19), la DIA documenta come un altro dei "finanziatori" Vincenzo Tarantino voglia rientrare della somma di 82 mila euro, residuo dei 100 mila, consegnati al Pezzella per l'acquisto di 4 autobotti di carburante.

Ed è proprio lo stesso Tarantino ad avanzare la richiesta dovendo restituire la somma a Mario Varlese. Che la somma gestita dal Tarantino fosse in realtà del Varlese, la PG lo ricostruisce attraverso l'intercettazione della conversazione avvenuta il 23.12.19 (prog. 38700 RIT 3332/19), quando Salvatore Pezzella, conversando con Coppola ed Auriemma, fa un preciso riferimento alla provenienza del denaro "... *con Tarantino... sai Tarantino... sai che ha messo in mezzo? ha saputo (ndr: FORMISANO) che a "Tuppessa" (Varlese Mario) ha prestato i soldi a Tarantino... (,)... ha prestato i soldi a Tarantino per farlo lavorare, i soldi di Tarantino*

che hanno a Segrate (ndr: sede della società WORLD SERVICE che ha rapporti commerciali con la società OIL FUEL di COPPOLA Alberto) per lavorare... no..?".

Il ritardo nella restituzione dei soldi al Formisano scatena la reazione dell'uomo, che, come emerge dall'intercettazione del 27.12.19 (prog. 39464 RIT 3332/19) alla presenza di altre persone, tra le quali il Pezzella, estrae un'arma e spara un colpo in direzione dell'Auriemma, senza volutamente colpirlo.

L'incontro chiarificatore si terrà nel pomeriggio (prog. 39519, 39520, 39521 RIT 3332/19 del 27.12.2019), tra l'Auriemma il Pezzella ed il Formisano e la captazione fornisce anche la prova che il capitale messo a disposizione da quest'ultimo abbia alimentato l'operazione relativa all'acquisto delle prime 5 autobotti, di cui al capo 15) dell'imputazione.

Con riguardo, infine, ai conferimenti effettuati dal clan ABATE, consegnati da tale Giovannone, non identificato, le indagini hanno posto in evidenza un bisogno di capitali da impiegare nelle operazioni di acquisto di carburanti, circostanza che porta i fratelli Pezzella a rivolgersi anche ad altri esponenti della criminalità campana.

In particolare, emergono contatti con tale Giovannone, soggetto non identificato, ma collegato al clan Abate. Per quanto attiene al denaro versato da Giovannone (cfr conversazione del 24.12.19 progg.38907, 38916 RIT 3332/19, la figura dello stesso emerge quando chiede la restituzione degli utili a Salvatore Pezzella ed al Coppola *"...i 100.000 mila euro di sabato dove stanno!!...(.)... che dovevano arrivare sabato a casa di questo!...(.).... dove stanno?..."*

Che la provvista sia riconducibile al clan Abate, è desunto da altra intercettazione del 27.12.19 (prog. 39502 RIT 3332/19), quando Salvatore Pezzella, di fronte alla preoccupazione dell'Auriemma sulle pressioni di Giovannone *"... io mo che non sono di questa zona ma che però li conosco... quello Giovannone già inizia a ..inc..."*, riconduce il credito avanzato dallo stesso agli Abate *"... quelli stanno con il SISTEMA di ABATE... (.)... ma io soldi sono di quelli la ma che vuoi dirgli..."*.

Conclusivamente si può affermare che è stato accertato come gli indagati, in concorso tra loro e con e condotte descritte, hanno sostituito una somma di almeno 85.000,00 euro, parte di una maggiore provvista non inferiore a 600 mila euro (di cui 120.000 euro del clan D'Amico/Mazzarella) e consegnati da Umberto Luongo e Umberto D'Amico intso "o puor", 100.000,00 del clan Mazzarella versati da Giovanni Formisano, 100.000,00 euro versati da Vincenzo Tarantino, 100.000,00 euro del clan Abate versati da tale Giovannone, non identificato, provento delle illecite attività dei clan D'Amico/Mazzarella e clan Abate, somme impiegate in operazioni finalizzate ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa consistite nell'acquisto di idrocarburi, in evasione di iva ed accise. Nello specifico nel periodo compreso tra agosto 2019 e novembre 2019, Giovanni Pezzella, Salvatore Pezzella, Mario Maura, Manuel Canale, Alberto Coppola, Fernando Auriemma, Gennaro Spadafora, e Giancarlo Miotto individuavano le società da impiegare per l'acquisizione e il trasferimento del carburante, mentre Roberto Navarro e Corrado Petito procuravano falsa documentazione attestante l'avvenuto versamento iva e accise al fine di prelevare il carburante da commercializzare mediante l'uso di denaro contante versato dalle organizzazioni criminali indicate. Inoltre tutti gli indagati pianificavano le fasi dell'operazione di compravendita di carburante programmando la divisione degli utili. In data 22.11.2019, Coppola ha dato inizio all'operazione di compravendita, trasferendo la provvista di 85.000,00 euro, dal conto della società Oil Fuel srl a lui riconducibile, alla società Veneto Petroli s.r.l.. In data 22.11.2019, Manuel Canale, Salvatore Pezzella e Gennaro Spadafora, attraverso la Veneto Petroli srl a loro riconducibile, disponevano un bonifico di 84.710,00 euro, in favore della MGP srl, amministrata da Giuseppe Miotto per l'acquisto di 5 ATB di carburante.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Cionondimeno in relazione alle posizioni di D'Amico Umberto, figlio di Salvatore e di Umberto Luongo, intranei al clan finanziatore, deve applicarsi la clausola di riserva di cui all'art. 648 bis c.p. (cfr. pag. 104)

Con riguardo alla contestata aggravante dell'agevolazione del clan D'Amico/Mazzarella, pienamente sussistente, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1) e 2) dell'imputazione.

Per quanto riguarda, invece, l'aggravante di avere agevolato il diverso clan Abate, operante a San Giorgio a Cremano (NA) si rimanda al contenuto delle sentenze irrevocabili che contengono il relativo accertamento quanto all'esistenza di tale organizzazione camorristica.

In linea generale risulta provato che gli indagati si sono associati, allo scopo di sfruttare una serie di opportunità economiche, "investendo" somme di denaro provenienti da diversi clan, oggettivamente favorendo ed agevolando la crescita e l'espansione dell'associazione criminale organizzata di matrice camorristica.

I plurimi elementi sin qui evidenziati non pongono dubbi in ordine al fatto che gli indagati abbiano agito al fine specifico di agevolare l'associazione camorristica clan Abate, avendo il Pezzella apertamente affermato che i soldi provenienti da tale "Giovannone" appartenevano al "sistema Abate", con la conseguenza che i proficui investimenti a null'altro servivano se non a consolidare la posizione di potere economico del clan.

Nel caso in esame è di tutta evidenza che l'immissione di denaro proveniente dal clan in un circuito apparentemente lecito ha agevolato in senso criminale il clan che, in tal modo, poteva "ripulire" il denaro utilizzando società che non destavano sospetti, attraverso meccanismi che consentivano sicuramente al clan di investire il denaro – come di consueto avviene da parte delle organizzazioni criminali - in circuiti finanziari illegali che passano attraverso il sistema delle FOI costituisca attività di agevolazione del clan camorristico indicato.



SEQUESTRO PREVENTIVO (Capo 15)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui al capo 15).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 85.000,00.

Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Salvatore Pezzella, Giovanni Pezzella, Manuel Canale, Gennaro Spadafora, Alberto Coppola, Mario Maura, Fernando Auriemma, Giancarlo Miotto, Roberto Navarro, Corrado Petito, Vincenzo Tarantino, Gaetana Visone e Giovanni Formisano della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 85.000,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablativa andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'intero somma oggetto della condotta di riciclaggio di cui al capo 15).



Capo 18)

L'episodio (estorsione in danno dei fratelli Giovanni e Salvatore Pezzella) va collocato nella fase in cui si acuiscono i contrasti tra il Muscariello ed i fratelli Pezzella, come ricostruito con riguardo al capo 1) dell'imputazione.

In sostanza quando il Muscariello scopre che i Pezzella stanno facendo affari nel settore dei carburanti con Alberto Coppola, escludendo il clan D'Amico, riesce a procurarsi documentazione fotografica relativa agli incontri tra Pezzella e Coppola, spingendo i vertici del clan D'Amico ad agire.

A ricostruire con precisione l'accaduto è, innanzitutto, il collaboratore di giustizia Umberto D'Amico che nel periodo in cui si sono verificati i fatti era a comando del clan e quindi direttamente a conoscenza di quello che è accaduto.

Interrogatorio di Umberto D'AMICO inteso o' lione dell'11 ottobre 2019

...omissis..

ADR: *Ci incontravamo con Daniele MUSCARIELLO, referente di mio zio quale suo braccio destro per tutto ciò che veniva fatto a Roma: recupero crediti, Iva e benzina.*

ADR: *e noi lo abbiamo bloccato a Napoli dicendo che doveva "favorire" anche noi. Così gli abbiamo affidato 100.000 euro e lui ha iniziato a restituirci 5000 euro a settimana. O meglio portava 105000 euro, ma 100.000 venivano reinvestiti. Noi lo abbiamo minacciato che avremmo chiuso il bar del fratello Giovanni e la mamma e le sorelle sono venute da me dicendo che mi avrebbero denunciato e che avevano dei video che mi riprendevano. Io effettivamente ero andato al bar per chiuderlo. Poi ci siamo accordati con Salvatore perché aveva paura.*

...omissis...

A.D.R.: *Alberto COPPOLA non ci aveva detto che era entrato nella società di Anna Bertozzi e fu Daniele a mandarci delle foto che lo facevano capire. Quando venne a casa noi non gli abbiamo chiesto di investire soldi, ma di darci dei soldi per ogni camion di benzina. Poi credo che ciò non sia stato fatto. Alberto COPPOLA è legato a mio zio Salvatore, gli aveva dato una pompa di benzina a Napoli Fuori Grotta (Red Fuel) che era stata promessa a lui Alberto e gli dava la benzina senza iva ... omissis*

...
Interrogatorio di Umberto D'AMICO inteso o' leone del 18 dicembre 2019

...omissis... estratto dalla registrazione integrale:

PM: cioè Daniele vi chiede di intervenire ...

D'AMICO UMBERTO: *Si... perché questi... dato che sta a Napoli, Pezzella, diciamo, comandiamo noi a Napoli diciamo noi andammo a bloccare il bar a Pezzella che c'è a Napoli ...dove è il bar ...a via Argine, di fronte alla Motorizzazione c'è il bar del fratello, noi andammo a chiudere il bar.*

P.M: un attimo solo però ... cioè voi dovevate intervenire per recuperare da Salsiccia, i soldi dovuti

D' AMICO UMBERTO: i soldi di Daniele...

P.M.: a Daniele...

D'AMICO UMBERTO: Daniele ...

P.M.: quindi perché andare a chiudere il bar di Pezzella?

D'AMICO UMBERTO: *perché Pezzella si faceva un po' desiderare, non si faceva trovare ...*

P.M.: ma perché li doveva dare Pezzella 'sti soldi?

D'AMICO UMBERTO: *no perché Pezzella si mise ... diciamo ... Salsiccia, c'aveva un altro ...diciamo, un altro erano due soci, non lo so quell'altro se si chiamava Stefano, anche lui, questo socio ...*

P.M.: era il socio di Salsiccia, Stefano?

D'AMICO UMBERTO: *sì, Stefano, però comunque se l'aveva preso Pezzella in mano, facemo tene' isso in mano per se fa ... recupera' prima i soldi suoi ... lui (incomprensibile- si esprime in dialetto) ha detto "no, c'hai una mano a noi, a chisso perché "*

P.M.: aspetta io c'ho sempre il problema di capire ...

D'AMICO UMBERTO: *il napoletano ...*

P. M. DOTT. SSA ZUIN: il napoletano... quindi ogni tanto ritraduco e vediamo se ho capito.

D'AMICO UMBERTO: *sì.*

P. M. DOTT. SSA ZUIN: cioè Salsiccia lavorava in società con Stefano ...

D'AMICO UMBERTO: *con questo Stefànò, sì, che sapeva tutti i fatti suoi, diciamo, questo Stefano*

P.M.DOTT.SSA ZUIN: i fatti di Salsiccia?

D'AMICO UMBERTO: *di Salsiccia.*

P.M.DOTT. SSA ZUIN: Pezzella ...

D'AMICO UMBERTO: tutti i suoi clienti c'aveva ...diciamo, c'aveva tutto questo in mano ... il suo

P.M.: il giro di Salsiccia?

D'AMICO UMBERTO: *perché Salsiccia andò in carcere per la pistola, diciamo . che lo arrestarono per la pistola e si prese ... diciamo, 'sto Stefano, diciamo, operava lui al posto di Salsiccia.*

P.M.: cioè quindi, quando Salsiccia viene arrestato ...

D'AMICO UMBERTO: *questo Stefano prende il suo posto ...*

P.M.: prende il suo posto. Voi andate da Pezzella a dire...

D 'AMICO UMBERTO: *noi non lo conoscevamo a questo Stefano, lo sapeva a Pezzella ... anda...*

P.M.: come riferimento di Salsiccia avevate Pezzella questo ci sta dicendo...

D'AMICO UMBERTO: *no perché Pezzella abitava da noi, noi sapevamo che aveva a che fare con Salsiccia e noi... ma sta (incomprensibile) a ... sta ...a Roma, da Daniele, diciamo (incomprensibile) che Pezzella si sta recuperando i soldi suoi, diciamo ... i nostri non li recuperiamo? E andò' ... e Pezzella si faceva un po' desiderare, diciamo, non si faceva trovare, noi andammo ... quattro, cinque motociclette (?) andammo dal bar e ce lo chiudiamo ... e poi ci mettiamo a gira' anche noi.*

P.M.: cioè voi avevate saputo che Pezzella stava...

D'AMICO UMBERTO: *recuperando i soldi... i suoi.*

P.M.: a recuperare Pezzella il suo...

D'AMICO UMBERTO: *sì, i soldi sua...*

P.M.: i soldi suoi con ...

D'AMICO UMBERTO: *con ...*

P.M.: con il socio di Salsiccia, con Stefano ...

D'AMICO UMBERTO: *sì.*

P.M.: quindi voi siete andati da Pezzella per dire ...

D'AMICO UMBERTO: *"facce recupera' pure a noi" diciamo ... "prima noi e poi tu gli pigli (incomprensibile-si esprime in dialetto) perché noi tenemmo più necessari e te".*

P.M.: che cosa avete fatto?

D'AMICO UMBERTO: *c'abbiamo chiuso il bar che c'ha di fronte al ...*

P.M.DOTT.SSA ZUIN: cioè che vuol dire c'abbiamo chiuso?

D'AMICO UMBERTO: *siamo andati là come si fa a Napoli, diciamo "chiudi il bar" e non apre*

P.M.: cioè lo avete minacciato?

D'AMICO UMBERTO: *sì, (incomprensibile-si esprime) perché poi ci preso ...*

P.M.: cosa?

D'AMICO UMBERTO: *nel bar, siamo andati (in dialetto) a ci sono le telecamere, le cassiere ci fecero vedere i video perché loro registrarono... andarono nella paura ...diciamo ...*

P.M.: chi è andato da Pezzella?

D'AMICO UMBERTO: *andammo un gruppo noi di San Giovanni, tutti di (incomprensibile) il Clan D'Amico.*

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

P.M.: quindi... cioè l'avete minacciato, gli avete detto "o ci fai recuperare a noi i nostri soldi ... "

D'AMICO UMBERTO: o te ne puoi gli' pure da Napoli, diciamo ...Napoli. perché noi ti cacciamo da

P.M.: e lui che ha fatto?

D'AMICO UMBERTO: *poi lui venne a casa nostra e si chiari', diciamo ...*

P.M.: questo diciamo, con chi parlava Pezzella con te o con ...

D'AMICO UMBERTO: *con me e con Luongo Umberto ...*

P.M.: tuo padre era detenuto? Cioè tuo padre ... tuo zio era detenuto?

D'AMICO UMBERTO: *chi, mio zio'? Salvatore, sì. p .*

PM.: quindi che periodo era più o meno questo?

D'AMICO UMBERTO: *questo... settembre... settembre del 2018... agosto/settembre; quel periodo là Salsiccia stava ancora in carcere.*

P.M.: quindi Pezzella Salvatore, è venuto da? E' venuto a parlare con chi?

D'AMICO UMBERTO: *con me e con Luongo Umberto.*

P.M.: dove?

D'AMICO UMBERTO: *a San Giovanni ...*

P . M.: che cosa aveva proposto?

D'AMICO UMBERTO: *ci faceva recuperare anche a noi... a noi, i soldi... infatti fino a gennaio abbiamo recuperato qualcosa, diciamo... perché stavamo in giro tutte le settimane, ci portava 5.000 euro a settimana ... sui soldi, diciamo che ...*

P.M.: che erano i soldi di Daniele, però?

D'AMICO UMBERTO: *sì, sì... poi, diciamo, dato che poi ci hanno arrestato, diciamo verso dopo Pasqua, n 'amm' avuto niente più ...*

P.M.: 5.000 euro a settimana?

D'AMICO UMBERTO: *sì.*

P.M.: dopo... da quando è che non avete più avuto nulla?

D'AMICO UMBERTO: *dopo che il 6 maggio ci hanno arrestato ... l'arresto.*

P.M.: dopo che siete stati arrestati...

D'AMICO UMBERTO: *l'arresto ...*

P.M.: però fino a maggio?

D'AMICO UMBERTO: *abbiamo sempre 5.000 euro a settimana, da settembre fino... da ottobre... non voglio da ottobre fino a maggio ... sempre 5.000 euro a settimana... ce li portava Vallese Luigi perché quelli erano soci*

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia coincidono con gli esiti delle attività tecniche.

La sera del 6.9.18 (prog. 8392 RIT 4324/18) viene captata una conversazione tra il Muscariello e Salvatore Ventura, nel corso della quale il primo di raccomanda di riferire alla persona da cui si recherà Ventura, vale a dire D'Amico Umberto cl. 90, che lui è in possesso delle foto che provano la questione di cui hanno parlato in presenza.

Il Muscariello è talmente interessato a che il messaggio arrivi al capo clan che anche prima di chiudere la conversazione ribadisce che qualora la persona che deve incontrare tra poco lo desidera, può inviargli le foto anche via whatsapp.

Il 12.9. 2018 (prog. 9504 RIT 4324/18) il Muscariello riferisce a Ventura di essere in possesso delle prove utili a dimostrare che i Pezzella lavorano attivamente sulla Capitale senza condividere i guadagni con il resto del clan. Insiste affinché la notizia abbia la giusta diffusione con gli altri sodali e dice a Ventura di avere piena fiducia in lui. Nella conversazione successiva (prog. 10127 rit 4324/18), Ventura dice a Muscariello che la situazione si sta risolvendo. Conferma che ha parlato poco prima e che è tutto a posto, ma non vuole discuterne per telefono; comunque, per fargli comprendere la situazione in modo criptico dice: *"la ragazza ti vuole!! ti vuole un mondo di bene!! ci vediamo martedì! è a tua completa disposizione 24 su 24!!"*

La sera del 14.9.18, Ventura richiama Muscariello per informarlo che "...abbiamo fatto *"bingo!... te lo ricordi mio cugino Gianni? ... omissis ...arriva pure il fratello..."* facendo comprendere al suo interlocutore che ci sarà un confronto. Nonostante l'uso di un linguaggio criptico, si comprende che i fratelli Pezzella sono stati convocati da vertici del clan D'Amico ed invitati a spiegare le loro condotte (prog. 10193, 10194 RIT 4324/18).

Il 14.9.18 (prog 10203 RIT 4324/18), il Muscariello riceve una chiamata da Leo (Umberto D'Amico, inteso 'o Leone). Nel corso della conversazione Muscariello sottolinea che è importante restare uniti e dividersi i guadagni. Appare compiaciuto del ruolo riconosciuto e racconta di essere stato chiamato, verosimilmente da uno dei Pezzella, preoccupato per il fatto di essere stato convocato. Muscariello riferisce di avergli contestato di avere voluto mantenere in esclusiva la gestione delle operazioni di riciclaggio con il Coppola. D'Amico concorda e riferisce di essere a sua volta stato avvicinato da uno dei Pezzella, che gli aveva garantito che avrebbe mantenuto una condotta leale e trasparente, proponendosi anche di accoglierlo in qualsiasi momento a Roma.

Il 15.9.18, Umberto D'Amico chiama Muscariello (prog. 10397 - RIT 4324/2018) informandolo di avere chiuso la trattativa con i Pezzella, accordandosi per 10 mila euro al mese "...però hanno deciso per 10 al mese...omissis... quelli là che dobbiamo recuperare...omissis...se ce li puoi dare a 10... euro al mese". Muscariello condivide come positivo il giudizio sulla vicenda e precisa "...omissis...devi decidere tu quello che va bene...omissis...tutto quello che arriva è babbo Natale...però devi essere sicuro ...che va bene per te...".

L'intervento del reggente sui Pezzella è stato "aggressivo", tanto che il D'Amico, alla domanda sulla reazione, risponde *"mamma mia Dani...e che gli abbiamo combinato!... lo abbiamo fatto nero"*.

Il 16.9.18 (prog. 10427 RIT 4324/2018), Muscariello riceve la chiamata del Ventura, il quale, dopo essersi assicurato che il D'Amico lo aveva aggiornato sugli accordi raggiunti, gli ribadisce il suo pieno appoggio, raccontando sinteticamente gli esiti della riunione con i fratelli Pezzella, ai quali ha fatto comprendere che l'interlocutore deve essere considerato parte della famiglia D'Amico e come tale rispettato.

Il 9.10.18 (prog. 517, 519, 520, 521, 522 RIT 5381/18), Salvatore Pezzella, preoccupato per l'incontro del giorno seguente, racconta alla compagna, alla presenza del De Angelis e del Limone di aver saputo dal fratello che Umberto D'Amico, figlio del Pirata, era andato a trovare Coppola pretendendo di ottenere un ruolo, anche decisivo, negli affari della Maxpetroli, considerato che a loro farebbe capo la provvista che alimenta la srl. La risposta del Coppola era affermativa, nel senso che acconsentiva ad utilizzare i conti della Maxpetroli per riciclare i soldi del clan *"...tu porta i soldi e io te li caccio..."*.

Il Pezzella fa delle considerazioni circa le modalità con cui il Muscariello sarebbe venuto a conoscenza dei rapporti "commerciali" tra il suo gruppo ed il Coppola. Spiega che le informazioni sono partite da "Robertone" (Macori), il quale, attraverso un suo uomo di fiducia posto all'interno della Maxpetroli, avrebbe ogni informazione sulle dinamiche illecite in corso.

Da questo momento, il 9.10.18, emerge la figura del Macori nelle dinamiche legate agli interessi del sistema capitolino nella commercializzazione dei prodotti petroliferi.

Gli elementi sopra sinteticamente riportati non lasciano alcun dubbio circa la sussistenza di tutti gli elementi integrativi della fattispecie di estorsione in contestazione.

Appaiono pienamente accertate l'uso della violenza e della minaccia finalizzati ad ottenere un illecito profitto in danno dei fratelli Pezzella ai quali viene imposto il versamento nelle casse del clan della cifra forfettaria di 10.000 euro al mese.

Sul punto va chiarito che deve essere ritenuta più affidabile la quantificazione della somma estorta che D'Amico Umberto comunica al Muscariello nelle conversazioni

intercettate piuttosto che quella di (5.000 euro) mensili che lo stesso D'Amico ha indicato nel corso dell'interrogatorio sopra riportato, atteso il tempo trascorso e la possibilità che non abbia ricordato con precisione la cifra esatta concordata dopo l'azione estorsiva.

Con riguardo alla circostanza aggravante di avere agevolato il clan D'Amico/Mazzarella, si richiama in questa sede quanto già esposto in relazione ai capi 1) e 2) dell'imputazione, ritenendola sussistente, in quanto l'accordo delittuoso di estorcere con la minaccia e la violenza la somma di denaro ai Pezzella era sicuramente finalizzata a consentire all'organizzazione camorristica di proliferare negli investimenti nel campo degli idrocarburi.

Con riguardo, poi, all'aggravante contestata nella forma oggettiva dell'utilizzo del metodo mafioso, la stessa ricorre quanto si pone in essere un comportamento minaccioso tale da richiamare alla mente ed alla sensibilità del soggetto passivo quello ritenuto proprio di chi appartenga ad un sodalizio di stampo mafioso. In sostanza si tratta di condotte che evocando la contiguità ad una associazione mafiosa, siano funzionali a creare nella vittima una condizione di assoggettamento, come riflesso del prospettato pericolo di trovarsi a fronteggiare le istanze prevaricatrici di un gruppo criminale mafioso, piuttosto che di un criminale comune. (Cfr. Cassazione penale sez. V, 26/01/2021, n.14867).

In sostanza è sufficiente che l'azione evochi la forza intimidatrice tipica dell'agire mafioso e, quindi, è configurabile con riferimento tanto ai reati -fine commessi nell'ambito di un'associazione criminale comune, quanto nel caso di reati posti in essere anche da soggetti estranei al contesto associativo (Cfr. Cassazione penale sez. V, 27/10/2020, n.32533).

Ancora. Non è necessaria la prova dell'esistenza dell'associazione criminosa, tanto che l'aggravante è configurabile anche a carico di soggetto che non faccia parte di un'associazione di tipo mafioso, che, però, ponga in essere, nella commissione del fatto a lui addebitato, un comportamento minaccioso tale da richiamare alla mente e alla sensibilità del soggetto passivo quello comunemente ritenuto proprio di chi appartenga a un sodalizio del genere anzidetto.

In sostanza è sufficiente che l'associazione evocata dall'agente, pur rimanendo sullo sfondo, spinga la vittima a piegarsi, solo in apparenza "spontaneamente", al volere dell'aggressore e ad abbandonare ogni velleità di resistenza o difesa per timore di ritorsioni o, comunque, di più gravi conseguenze. Infatti, l'aver ingenerato nella persona offesa la consapevolezza che l'agente appartenga a un'associazione mafiosa o che agisca su suo mandato, è alla base del peculiare stato di soggezione, omertà e vulnerabilità, che facilitano l'esecuzione del reato, rendendone più difficoltosa la repressione, e che lasciano la vittima inerme di fronte alla forza prevaricatrice e sopraffattrice dell'associazione medesima (cfr. Cassazione penale sez. II, 14/07/2020, n.27427).

Ebbene con riguardo ai fatti in contestazione, emerge, sulla base di quanto dichiarato dal D'Amico, che sono stati utilizzati metodi in grado di "convincere" le vittime. Infatti, parlando con il Muscariello, alla domanda sulla reazione del Pezzella, il D'Amico risponde *"mamma mia Dani...e che gli abbiamo combinato!... lo abbiamo fatto nero"*.

Del resto, dal complesso del materiale captato, in più occasione emerge il timore espresso dai fratelli Pezzella per la convocazione ricevuta dai vertici del clan, ben conoscendo gli stessi la forza intimidatrice dell'associazione camorristica sul territorio di San Giovanni a Teduccio.

Capo 19)

La vicenda della tentata estorsione che vede indagati Massimo Nicoletti e di Francesco Mario Dimino in danno del Digiaco e del Romoli del Gruppo Libero, si inquadra nella volontà di consentire al Gaglione ed al Belardi il recupero di un credito di 190 mila euro vantato nei confronti delle p.o.,

E' emerso che il Nicoletti, prospettando il ricorso alla violenza, con la collaborazione del Dimino, agisce tutela degli interessi del Gaglione e del Belardi, consapevole che quest'ultimi, ormai allontanati dal Gruppo Libero, erano stati fino a quel momento, i "supervisor" degli investimenti fatti.

Massimo Nicoletti appena scarcerato dalla Casa Circondariale di Civitavecchia e sottoposto all'obbligo di dimora con presentazione alla p.g. in località Fregene (il 1.06.2018), il 15.6.18 si incontra con il fratello Antonio, Francesco Mario Dimino e Arturo De Santis.

Nel corso della conversazione captata viene analizzata la situazione degli investimenti effettuati nel Gruppo Libero.

Dimino si apparta con Antonio Nicoletti (progg. 484, 486 RIT 3950/18 già 3200/18 del 15.06.18) e fornisce un quadro degli investimenti dei Nicoletti. Inoltre il Dimino parlando con il De Santis fa emergere la necessità di chiarirsi riservatamente con Massimo Nicoletti prima di affrontare le questioni con "quelli del Consorzio".

Il primo riscontro è acquisito il 2.8.18 (progg. 6068, 6069, 6070, 6071, 6072, 6073, 6074, 6075, 6076, 6077, 6078 RIT 3950/18 già 3200/18). Dimino incontra i due amministratori Romoli e Digiaco. Il focus della conversazione è il tentativo di ricomporre i rapporti con Gaglione e Belardi e trovare un accordo sui crediti vantati. Le parole pronunciate da Dimino sono chiare con riguardo alle intenzioni dei Nicoletti, qualora le richieste non trovino soddisfazione "*... perché mandate la gente a fare i reati... (,) ... le estorsioni si fanno... uno per un amico, per le cose giuste ... ma quando le cose non sono giuste... (,) ... siccome io ti dissi: io sono un ragazzo bravo ma se ci metto mano io le cose le completo ... siccome loro hanno fatto una determinata operazione... (,) ... io automaticamente devo ritornare qua.. capito il problema? ... ritornare qua nella regola ... dopo voi sapete... (,) ... io sono originale, sono siciliano e sono originale ... (,) ...io sono stato sempre con loro ... io ho combattuto per loro ... **io ho fatto le guerre con tutti quelli della banda della Magliana, giusto? ...**".*

L'esito dell'incontro viene riportato a Massimo Nicoletti il 6.8.18.

Nel corso del colloquio (progg. 6381, 6382, 6383, 6384, 6385 RIT 3950/18) emerge l'ammontare dei crediti vantati dal Belardi e dal Gaglione e le intenzioni del Nicoletti di recuperare le somme ricorrendo anche alla violenza "*... (,) ... ottantamila di Salvatore... trentamila li ha messi in contanti Gennaro... quindi sono centonovanta che vanno sul terreno adesso si rivende il terreno e ci riprendiamo i soldi il recupero io glielo faccio al cinquanta per cento a questi eh...*".

La conversazione si conclude con Dimino che chiede l'autorizzazione a preparare l'incontro chiarificatore, che, invece, non si terrà, perché Digiaco e Romoli esprimono al Dimino la loro assoluta contrarietà. Il rifiuto, comunicato immediatamente al Nicoletti ne scatena l'ira.

La stessa sera, è captata una conversazione tra Dimino, Antilli e Nicoletti (progg. 6546, 6547, 6548, 6549, 6550, 6551, 6552 RIT 3950/18 già 3200/18 del 07.08.2018), nel corso della quale emergono le intenzioni violente di Nicoletti, che minaccia che se non fossero andati loro (Digiaco e Romoli), sarebbe andato lui a Roma. Ribadisce con Dimino la sua richiesta di restituzione immediata dei soldi di Gaglione e Belardi.

A conclusione del confronto l'Antilli ripercorre i termini del contrasto sorto per l'acquisto del terreno, affare che avrebbe dovuto assicurare al Nicoletti una provvigione alla firma dell'atto.

L'incontro non si realizzerà mai, lasciando allo stadio di tentativo il recupero delle somme, nonostante i propositi violenti di Nicoletti e le continue pressioni del Dimino. Così ricostruito il fatto, lo stesso appare pienamente configurabile quale ipotesi di tentata estorsione aggravata

E' emerso che gli indagati hanno posto in essere atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere il Digiacoמו ed il Romoli, amministratori di fatto del Gruppo Libero società consortile (come chiarito con riguardo al capo 12) dell'imputazione, a versare la somma di 190 mila euro, investita da Gaglione e Belardi.

Nello specifico, Massimo Nicoletti incaricava il Dimino di obbligare il Digiacoמו ed il Romoli a pagare il debito verso Gaglione e Belardi, pretendendo per il suo intervento il 50% della somma recuperata, Il Dimino, quindi, minacciava le ppoo pronunciando le frasi *"siccome io ti dissi: io sono un ragazzo bravo ma se ci metto mano io le cose le completo .. siccome loro hanno fatto una determinata operazione... (,)... ,io automaticamente devo ritornare qua... capito il problema? .. ritornare qua nella regola dopo voi sapete... (,)... io sono originale, sono siciliano e sono originale... "* e rinforzava la minaccia : *"io sono stato sempre con loro ... io ho combattuto per loro ... io ho fatto le guerre con tutti quelli della banda della Magliana, giusto?"*, così riferendosi esplicitamente all'appartenenza della famiglia Nicoletti alla criminalità organizzata romana.

Il reato, poi, non veniva portato a compimento per cause indipendenti dalla volontà degli indagati.

Sussiste l'aggravante di cui all'art. 416 bis 1 c.p. sotto il profilo dell'avvalimento del metodo mafioso e quindi del metodo in grado di ingenerare uno stato di assoggettamento e di soggezione, quando l'azione, posta in essere evocando la contiguità ad una associazione mafiosa, sia funzionale a creare nella vittima una condizione di assoggettamento, come riflesso del prospettato pericolo di trovarsi a fronteggiare le istanze prevaricatrici di un gruppo criminale mafioso, piuttosto che di un criminale comune. (Cfr. Cassazione penale sez. V, 26/01/2021, n.14867) In sostanza perché possa configurarsi l'aggravante del metodo mafioso, è sufficiente che l'azione evochi la forza intimidatrice tipica dell'agire mafioso. Infatti l'aggravante in questione non richiede l'esistenza di un'associazione riconducibile all'art.416-bis c.p., essendo sufficiente il ricorso a modalità della condotta che evochino la forza intimidatrice tipica dell'agire mafioso. La stessa è pertanto configurabile con riferimento tanto ai reati -fine commessi nell'ambito di un'associazione criminale comune, quanto nel caso di reati posti in essere anche da soggetti estranei al contesto associativo (Cfr. Cassazione penale sez. V, 27/10/2020, n.32533).

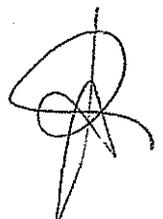
Ancora. Non è necessaria la prova dell'esistenza dell'associazione criminosa, essendo, invece, sufficiente l'aver ingenerato nella vittima la consapevolezza che l'agente appartenga a tale associazione; tanto è vero che l'aggravante è configurabile anche a carico di soggetto che non faccia parte di un'associazione di tipo mafioso, che però ponga in essere, nella commissione del fatto a lui addebitato, un comportamento minaccioso tale da richiamare alla mente e alla sensibilità del soggetto passivo quello comunemente ritenuto proprio di chi appartenga a un sodalizio del genere anzidetto.

Al riguardo, per la sussistenza dell'aggravante, è sufficiente che l'associazione, in quanto evocata dall'agente, pur rimanendo sullo sfondo, spinga la vittima a piegarsi, solo in apparenza "spontaneamente", al volere dell'aggressore e ad abbandonare ogni velleità di resistenza o difesa per timore di ritorsioni o, comunque, di più gravi conseguenze. Infatti, l'aver ingenerato nella persona offesa la consapevolezza che l'agente appartenga a un'associazione mafiosa o che agisca su suo mandato, è alla base del peculiare stato di soggezione, omertà e vulnerabilità, che facilitano l'esecuzione del reato, rendendone più difficoltosa la repressione, e che lasciano la vittima inerme di fronte alla forza prevaricatrice e sopraffattrice dell'associazione medesima (cfr. Cassazione penale sez. II, 14/07/2020, n.27427)

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Ebbene con riguardo alla imputazione di cui al presente capo d'imputazione, emerge come il Dimino ha utilizzato la specifica minaccia derivante dalla circostanza non solo di essere siciliano, ma dalla sua appartenenza alla banda della Magliana, organizzazione criminale romana, nota per la violenza del metodo utilizzato per il perseguimento dei propri scopi.

A handwritten signature or mark, possibly initials, located in the bottom right corner of the page. It consists of several overlapping loops and lines, forming a stylized, abstract shape.

Capo 20)

L'episodio, contestato al capo 20) della provvisoria imputazione, va inquadrato nell'ambito di una più ampia manovra estorsiva che si è realizzata in momenti diversi.

In particolare, a partire dal 7.8.18 (progg. 6546, 6547, 6548, 6549, 6550, 6551, 6552 RIT 3950/18 già 3200/18 del 07.08.2018), l'Antilli confidava al Dimino le minacce fatte a Digiacomo per ottenere la restituzione delle somme investite nella compravendita del terreno, alla quale aveva partecipato anche Massimo Nicoletti *"... io a Salvatore gli ho detto che gli taglio la gola e gli bevo il sangue eh...? C'erano pure quelli... i D'Amico giù eh...inc..."*.

Nell'occasione, chiedeva a Dimino di organizzare un nuovo confronto con Digiacomo, al quale avrebbero dovuto partecipare tutti i soggetti coinvolti nella vicenda estorsiva.

Infatti, il giorno successivo (progg. 6661, 6662, 6663 RIT 3950/18 già 3200/18 dell'08 agosto 2018), Dimino incontra il Digiacomo e quest'ultimo conferma il tentativo di estorsione subito da Antilli e da esponenti del clan D'Amico, tra i quali lui stesso indica Salvatore Ventura e quale mandante il Muscariello.

Il ruolo di mandante del Muscariello trova conferma nelle conversazioni intercorse il 07.09.18 (prog. 8538 RIT 4324/18 del 07.09.18 ore 20:18), quando il Muscariello chiede esplicitamente a Ventura un ulteriore intervento su Digiacomo e Romoli per risolvere il problema di Gennaro Gaglione.

Gli elementi raccolti per entrambi gli episodi ricostruiti non consentono di stabilire se il reato è stato consumato.

In ogni caso sembra doversi constatare che gli indagati hanno verosimilmente desistito dai loro propositi, perché un'azione di forza del clan D'Amico/Mazzarella nei confronti dei due amministratori di fatto del Gruppo Libero avrebbe danneggiato gli interessi che le consorterie di camorra "casalesi", avevano nelle illecite attività della rete consortile.

Questo dato si rileva pacificamente dalla conversazione dell'8.8.18 (progg. 6661, 6662, 6663 RIT 3950/18 già 3200/18) tra Digiacomo e Dimino.

Gli elementi raccolti, pur essendo caratterizzato da un elevato grado di consistenza, cionondimeno appaiono nei loro contorni sfumati e di lettura non univoca, con la conseguenza che non si ritiene raggiunto un compendio probatorio sufficiente a configurare gravi indizi di colpevolezza.

Capo 21)

Il sistema di riciclaggio nel settore cinematografico che vede al centro gli indagati Pasquale Lombardi ed Angelo Calculli manifesta criticità a partire dal mese di dicembre 2018.

Il 15.12.18 (progg. 1235, 1236, 1237, 1238 RIT 6681/2018) è captato lo sfogo di Lombardi con la moglie Marzia D'Angeli, Alessandro Morelli ed Antonio Nicoletti. Oggetto è la scorrettezza del Calculli, divenuto inaffidabile, per ammanchi nelle operazioni di riciclaggio portate avanti con Micol Filippetti "... omissis... si è tenuto 260 mila euro...".

Il problema principale di Lombardi è che, a causa dell'ammanco, era venuto meno all'impegno economico preso con Salvatore D'Amico, inteso o' pirata, per il sostentamento della famiglia, un atto giudicato ancora più scorretto dal Lombardi, in ragione della riconoscenza che avrebbe dovuto, invece, nutrire nei confronti del D'Amico, intervenuto in passato in favore del Calculli, liberandolo dalle pretese estorsive di un gruppo di napoletani.

Il 21.02.19 (prog. 11091 RIT 6681/2018), Lombardi, parlando con De Angelis si lamenta dell'inaffidabilità del Calculli "...io sono avvelenato con quello... questo pezzo di merda non mi sta facendo fare più niente...!... io sto aspettando che ritorna perché è andato a fare Sanremo insieme a Lauro ..(..).. sto aspettando che mi chiama... (..) ... io a questo gli faccio passare un brutto quarto d'ora perché mi ha preso per il culo ... dovevamo fa dovevamo fa '... mi ha fatto fare pure tante cose ... (..) per il cinema ...".

I propositi del Lombardi si realizzano il 29.3.19 (progg. 16141, 16142 RIT 6681/18), quando vengono captati i momenti di un'aggressione fisica ai danni del Calculli.

Infatti durante un incontro tra i due, la situazione, già tesa, degenera "... Angelo...io c'ho certe cose che non mi...tornano...di questa storia nostra...siccome che tu a me mi hai messo al pari di questi quattro mongoloidi che tu frequenti. Io sono Lombardi Pasquale!! ..(..)... sono venuto a sapere da seconde, terze persone, che sei andato ad abitare a Milano... e me lo hai nascosto... (..) ... ci stanno delle cose che non mi piacciono... tanto... no...Angelo...Angelo... tu mi devi spiegare perchè...perchè questo atteggiamento con me... " il tutto finendo in urla e probabili percosse subite dal Calculli.

La conversazione - di cui si omette la trascrizione per brevità facendo richiamo di quanto contenuto nella richiesta di misura e nell'informativa di PG - non lascia alcun dubbio sulla piena integrazione dei presupposti del delitto di tentata estorsione aggravata. La richiesta di 200.000 euro "... mi devi portare duecentomila euro...io è un anno che pago...omissis..." di Lombardi è certamente diretta ad ottenere un profitto ingiusto, derivante, come dice lo stesso Lombardi, dal tentativo di Calculli di sottrarsi alla prosecuzione delle attività illecite fino a quel punto poste in essere con il collaudato meccanismo delle false fatturazioni.

Particolarmente significativo appare il riferimento chiaro che Lombardi fa alla circostanza che il Calculli non avrebbe versato una somma in favore dei detenuti del clan D'Amico. Tale elemento, oltre a confermare ulteriormente il ruolo del clan nelle dinamiche associative, costituisce un efficace rafforzamento della forza di intimidazione che Lombardi utilizza per intimorire il Calculli. Appare chiaro come la persona offesa avverta la pericolosità della minaccia che non solo deriva da persona caratterizzata da un elevato spessore criminale ma è rafforzata dalla riconducibilità della pretesa ad un pericoloso clan di camorra, tanto che quando il Lombardi dice al Calculli che deve chiedere scusa a tutta la famiglia, la p.o. risponde che si presenterà in ginocchio.

Ciò premesso in fatto, risulta pienamente sussistente in contestato reato di tentata estorsione aggravata.

In sostanza in data 29.3.19, con violenza e minaccia, il Lombardi compiva atti idonei diretti in modo univoco a costringere il Calculli a consegnargli la somma di

200.000,00 euro in restituzione degli investimenti finalizzati alla attività di riciclaggio e di false fatturazioni e comunque a titolo di indennizzo, per aver tentato di estrometterlo da tali attività illecite. In particolare il Lombardi si rivolgeva alla p.o. urlando "ma guarda sto pezzo di merda...mi vuoi far carcerare oggi" ed inoltre facendo riferimento all'omesso versamento della somma di 2000 euro destinata ai detenuti del clan D'Amico, lo richiamava sul rischio al quale si stava esponendo: "tu ch'hai una guerra addosso...ed io dalla guerra sto fuori..".

Con riguardo all'aggravante di avere agito utilizzando il metodo mafioso, richiamando in premessa i principi già espressi, la stessa ricorre, quando l'azione, posta in essere evocando la contiguità ad una associazione mafiosa, sia funzionale a creare nella vittima una condizione di assoggettamento, come riflesso del prospettato pericolo di trovarsi a fronteggiare le istanze prevaricatrici di un gruppo criminale mafioso, piuttosto che di un criminale comune. (Cfr. Cassazione penale sez. V, 26/01/2021, n.14867)

Nel caso di specie, dalla captazione del 29.3.19, sopra richiamata, emerge come il Lombardi, adirato con il Calculli che si è trasferito a vivere altrove, senza avvisarlo e soprattutto senza più far fronte agli impegni assunti, lo compulsa

LOMBARDI P.: "...parla...io la mano non la dò a nessuno...dimme...parla.."

CALCULLI A.: "guardami a me...ascolta Pasqua' ..che vuoi da me.."

LOMBARDI P.: "...niente ..io sono ferito...io ti ho messo in mano la vita mia...ti ho detto l'anno scorso a dicembre...agosto...abbiamo preso centomila euro ciascuno : mandiamo duemila euro ciascuno al "napoletano" che ci ha dato una mano...sì...sì.."

CALCULLI A.: "...e ti ho detto sì.."

LOMBARDI P.: "...e che mi hai dato?"

CALCULLI A.: "...ok...ok"

LOMBARDI P.: "...non ti ho detto niente? E che mi hai dato...tu c'hai una guerra addosso...ed io dalla guerra sto fuori...è..." (ndr verosimilmente il

La complessiva lettura della conversazione fa comprendere lo stato di prostrazione del Calculli, consapevole del contesto di riferimento del Lombardi, il quale gli dice che deve chiedere a tutta la famiglia ed il Calculli, piangente, risponde che andrà in ginocchio a chiedere scusa.

Capo 22)

La vicenda che vede coinvolto Ezio Pascucci, nelle more deceduto, è stata ricostruita sulla base delle dichiarazioni del collaboratore Basilio Bucciarelli, correttamente riscontrate.

In particolare il Bucciarelli, nell'interrogatorio reso in data 21.7.22, ha riferito di essere a conoscenza dell'attività illecita posta in essere da Antonio Nicoletti, Sergio Gangemi e Pasquale Lombardi "... so che i tre avevano in piedi una attività di usura nei confronti di Pascucci Ezio...", circostanza ribadita il 26.10.22 "...So che Pascucci Ezio è sempre stato vittima di Lombardi..." ed in data 22.12.22 "...Da quello che io ho capito Lombardi e Nicoletti procuravano clienti a Gangemi per prestiti ad usura. In proposito posso dire che anche Pascucci Ezio fu portato da Lombardi a Gangemi. In proposito ho consegnato una registrazione avvenuta tra me e Pascucci Andrea, figlio di Ezio. Da tale dialogo si capisce chiaramente che il Pascucci era sottoposto a usura ad opera dei tre...".

Quanto riferito dal collaboratore trova piena conferma nelle indagini che hanno individuato tra i debitori maggiormente esposti verso Sergio Gangemi, proprio il Pascucci. Quest'ultimo, infatti, tra il 2015 ed il 2016, ha ricevuto dal Gangemi la somma di circa 300 mila euro, a fronte della quale, a 4 anni dall'erogazione, aveva restituito, oltre alla quota capitale, 80 mila euro di interessi.

La circostanza emerge chiaramente nella conversazione intercettata l'11.4.19 (progg. 17679 RIT 6681/18 e prog. 17680, 17681, 17689, 17691), quando Lombardi fa il punto con il Pascucci.

Testimone dello scambio di battute fra i due è Andrea, figlio di Ezio che proseguirà il pagamento rateale dei debiti del padre.

Il 21.5.18 (prog. 986 RIT 2301/18) Lombardi incontra il Pascucci rimproverandolo perché non sta rispettando in modo puntuale le scadenze di pagamento con il Gangemi.

A distanza di un mese esatto dall'ultimo pagamento, il 21.6.18 (prog. 4500 RIT 2301/18), Lombardi incontra di nuovo la p.o. per assicurarsi che assolva in modo puntuale i pagamenti, anche in considerazione dello stato detentivo del Gangemi. Pochi giorni dopo (prog. 5893 RIT 2301/18 del 04 luglio 2018), Lombardi, su sollecitazione di Veronica Gaviglia, segretaria del Gangemi, si assicura che la p.o. abbia mantenuto fede agli impegni.

Alla morte della p.o., interviene il figlio Andrea che, come captato il 10.1.19 (prog. 4665 RIT 6681/18) incontra Nicoletti e Lombardi, i quali accettano il piano di rientro proposto dal giovane.

La PG in data 5.8.21 ha escusso a sit Andrea Pascucci, il quale ha dichiarato che esisteva una esposizione debitoria con finanziatori privati che il padre aveva difficoltà a ricoprire, ma della quale non gli avrebbe mai rivelato l'importo esatto.

Dichiarava che i problemi era iniziati nel 2018 l'inizio a causa della mancata restituzione dei fondi erogati al padre e che a partire dalla morte del padre per un anno e mezzo aveva pagato la somma mensile di 6000 euro per saldarne i debiti.

Il fratello Daniele aveva alienato un immobile di proprietà per una somma di 130 mila euro, devoluta ai creditori.

Indicava tra i creditori del padre Antonio Nicoletti, Alberto Barbieri, Pasquale Lombardi, Sergio Gangemi, Roberto Fiorini e Vincenzo Di Felice.

Gli elementi di fatto sopra evidenziati consentono di individuare con certezza nel Gangemi la persona che ha effettuato il prestito con pattuizione usuraria e risulta altrettanto certa la partecipazione dei Lombardi che concorre nel reato svolgendo una concreta e finalizzata opera di mediazione per il Gangemi, detenuto.

Le dichiarazioni del Bucciarelli, il contenuto chiaro delle intercettazioni riportate e le dichiarazioni di Pascucci Andrea non lasciano alcun dubbio in proposito.

Tali elementi consentono di affermare la piena sussistenza del contestato reato di usura, giacché Sergio Gangemi, avendo erogato ad Enzo Pascucci un prestito di

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

euro 300.000,00 in contanti, ha preteso la restituzione della somma di 380.000,00 euro maggiorata di un tasso di interessi pari almeno al 26%., avvalendosi durante il periodo della sua detenzione, della collaborazione del Lombardi per ottenere la riscossione delle rate.

Va evidenziato come il riferimento al Nicoletti Antonio come creditore del Pascucci (fatto da Bucciarelli e confermato da Pascucci Andrea) non ha trovato riscontri (come pure i riferimenti del Pascucci Andrea a Barbieri, Di Felice e Fiorini) utili a ricostruire con precisione il ruolo di ciascuno, l'entità del prestito e gli eventuali interessi praticati con la conseguenza che nei loro confronti non è possibile configurare ipotesi delittuose.

Capi 23), 24) e 25)

Le attività tecniche hanno consentito di documentare l'attività di usura posta in essere dai fratelli Nicoletti, nonché dal Lombardi in danno di Dimino Francesco.

Nella conversazione del 5.7.18 (Prog. 6051, 605.2, 6053 RIT 2301/2018) gli indagati si confrontano sulle diverse erogazioni di credito fatte, tra l'altro, al Dimino. La riunione vede presenti i fratelli Nicoletti, Andrea Antilli, Vincenzo Di Felice ed il Lombardi.

Antonio Nicoletti dice di avere consegnato al Dimino la somma di cinquanta mila euro ed un orologio rolex Daytona, a fronte di un interesse di cinquemila euro da corrispondere settimanalmente *"... a me mi porta cinque sacchi a settimana"*. Davanti alle perplessità del Lombardi circa l'elevato tasso applicato sul prestito che potrebbe condurre all'insolvenza, Massimo Nicoletti dice di applicare, alle somme erogate a favore del Dimino, un interesse del 4% settimanale.

Il Lombardi commenta come a fronte di un prestito di 20 mila euro, aveva preteso dal Dimino, 4000 mila euro di spese per i ritardati pagamenti.

Antonio Nicoletti precisa che in realtà la somma prestata al Dimino ammontava a 47 mila euro, di cui 30 mila forniti da tale Emanuele e 17 mila euro dal fratello Francesco, per i quali aveva preteso un interesse del 10% settimanale, pari a quattromila e settecento euro, che avrebbe diviso con i due finanziatori.

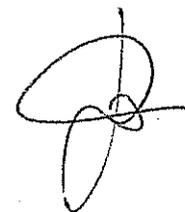
A conferma della verità del racconto, va richiamata la conversazione intercettata il 15.6.19 (prog. 483 RIT 3950/2019 del 15.06.2018), nel corso della quale il Nicoletti ricorda a Dimino di avergli consegnato nella giornata dell'11 giugno, diciassette mila euro provenienti dal fratello Francesco.

Appare, pertanto, pienamente integrata la fattispecie di usura contestata agli indagati nei capi 23), 24) e 25) della provvisoria imputazione.

Risulta provato sulle base delle stesse dichiarazioni degli indagati che ciascuno, con modalità ed in termini diversi, ha consegnato somme di denaro ottenendo dal Dimino la corresponsione di un tasso di interesse, superiore a quello fissato dalla legge.

Del resto appare evidente che a fronte della consegna della somma di euro cinquantamila e di un rolex Daytona, il pagamento di un interesse di euro cinquemila a settimana sia assolutamente usurario.

Stesso discorso con riguardo al capo 23) laddove a fronte della consegna di una somma di euro 20.000,00 il Dimino versa al Lombardi la somma di euro 4.000,00 mensili.



Capo 26)

Le indagini hanno portato a concludere che il clan camorristico D'Amico, in particolare nel periodo in cui a capo del gruppo vi era Salvatore D' Amico, abbia avuto intenzione di spostare a Roma, oltre le operazioni di riciclaggio, anche altre attività.

In tale senso appare ragionevole interpretare sia le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che le intercettazioni che convergono sulla circostanza della disponibilità di armi a Roma, come aspetto funzionale a garantire l'operatività del clan a Roma. Sul punto Umberto D'Amico nel corso dell'interrogatorio dell'11.10.19:

Mio zio gestiva a Roma una specie di suo clan che gestiva denaro, droga ed aveva armi mentre Michele SENESE era in carcere e nessuno lo seguiva più...omissis...non so a Roma chi si occupasse di droga , non era Daniele. Mentre le armi erano custodite da SALSICCIA. Le armi con cui è stato arrestato erano di Daniele e di mio zio, erano armi nostre...omissis...

In quel periodo Daniele aveva un borsone di armi cal. 38 9 X 21 mitra e altro. Le armi erano a Roma per quanto di necessità e quando servivano si diceva a Daniele di andare a prendere "le pizze". Mio zio mi ha detto che a volte ha dovuto prendere le armi per le attività del gruppo...omissis...

Salsiccia aveva perso dei soldi perché alcune società erano state bloccate ed aveva molti debiti. Daniele mi ha confidato di avere sparato lui alle gambe a Salsiccia. Daniele mi ha detto che molte persone volevano vendicarsi con Salsiccia per i debiti e che per questo Daniele che era suo amico, decise di sparargli per evitare che venisse ucciso. Mi disse che gli citofonò lo fece scendere e gli sparò...omissis...

Analoghe sono le dichiarazioni rese durante da Salvatore Cianiello, in data 14.12.2018

... omissis...

La macchina con la droga per Daniele arriva da Napoli e viene parcheggiata nel garage sotto l'ufficio di Daniele. Vengono date le chiavi della macchina a Daniele e lui provvede a farla ritirare e poi provvede alla consegna dei soldi. Io ho assistito alla dazione del denaro ed ho visto caricare la macchina con droga e armi. Le macchine venivano caricate in prossimità dell'abitazione di D'AMICO Salvatore. Come ho detto mi è capitato di assistere alla consegna di droga due volte (se non erro una volta 4/5 kg e la seconda molto di più). In una occasione oltre alla droga sono state consegnate a Daniele due pistole 9 X 21 ed un giubbotto antiproiettili.

Come sopra accennato, le dichiarazioni rese dai collaboratori risultano riscontrate dagli esiti delle attività di intercettazione e dai sequestri eseguiti durante le indagini. Il 1.6.18 (progg. 2092 e 2093 RIT 2301/18), Stefano De Angelis e Andrea Salsiccia si rivolgevano al Lombardi per chiedere un suo intervento al fine di tutelarli dalle minacce ricevute dai fratelli Pezzella. De Angelis, in particolare, in riferimento alle minacce ricevute affermava "*... omissis... Anzi, fai una bella cosa, lo senti questo che ti sto dicendo? Tu sei un pezzo di merda, io ti sparo in faccia. Ti aspetto io davanti casa mia con mia moglie perché almeno gli faccio vedere quanto sono*" "*...ho preso la 357, me la sono messa difuori e ci sto andando in giro armato...*"

Il 6.6.18, il Salsiccia veniva tratto in arresto in flagranza di reato dai Carabinieri della Compagnia di Pomezia (RM) poiché in possesso di due pistole.

Il 31.7.18 (prog. 9577 RIT 2301/18) Salvatore Pezzella commenta con gli altri le dinamiche relative all'arresto del Salsiccia "*Ci stava una mitraglietta ed un'altra pistola, tutte cose mie quelle là, tutte quelle pistole*".

Il 19.10.18 (progg. 3714, 3715 RIT 5381/18) Salvatore Pezzella, Vincenzo Limone ed Andrea Seri si confrontano su alcune caratteristiche tecniche e sulle modifiche apportate ad una mitragliatrice. Il Seri è convinto che la canna sia stata modificata,

contraddetto in questo dal Pezzella che spiega trattarsi di un'arma israeliana, oggetto di furto, che stanno vendendo per 3000 euro.

Il 07.08.20 (progg. 11696, 11697 RIT 3164/2020) il Salsiccia e Manolo Granata discutono di un mitra prima affidato al Salsiccia e successivamente restituito al Seri. Racconta Granata che nei giorni seguenti all'arresto del Salsiccia, si erano presentati a casa sua Salvatore Pezzella ed Andrea Seri e lo avevano convinto a consegnare il borzone con le armi, giustificando la richiesta con la necessità di venderle e con il ricavato aiutare la famiglia del Salsiccia.

Il 26.8.20 (progg. 18849, 18859, 18860 RIT 3164/2020) il Salsiccia torna di nuovo a parlare delle armi che erano prima nella sua disponibilità.

Nella circostanza, si trova in compagnia del D'Angeli e i due indagati, apparentemente leggendo la notizia stampa, commentano l'arresto di Agostino Gavarro, trovato in possesso di armi illegalmente detenute. Tra le armi rinvenute c'era anche una pistola 357 Magnum, che apparteneva al Salsiccia. E' proprio quest'ultimo a rivendicarne la disponibilità, aggiungendo anche il timore per un eventuale accertamento dattiloscopico che dimostrerebbe la riconducibilità delle armi a lui.

Infatti Agostino Gavarro è stato arrestato il 27.7.2020 a seguito di una perquisizione domiciliare, nel corso della quale è stato rinvenuto e sequestrato un ingente quantitativo di armi e di munizionamento illegalmente detenuti. In particolare: una pistola TANFOGLIO 9X21, oggetto di furto; una pistola calibro 40 SMITH & WESSON, oggetto di furto, una pistola mitragliatrice calibro 9 UZI con matricola punzonata e con silenziatore, una pistola calibro 38 special con matricola abrasa, una pistola 9X21 non censita in banca dati, una pistola 357 MAGNUM, nonché 907 munizioni di vario calibro.

Non vi sono dubbi sul fatto che i due interlocutori facciano riferimento proprio alle armi sequestrate al Gavarro.

Inoltre il 9.7.19 (prog. 4651 RIT 3331/19) viene intercettata una conversazione tra Giovanni Pezzella e Luigi Varlese, 'O Russo, che si trovano in via Amalfi (rione Villa del quartiere San Giovanni a Teduccio di Napoli) all'interno dell'abitazione di quest'ultimo. Varlese è agitato, in quanto a causa della collaborazione de o' lione (D'Amico Umberto) erano state rinvenute delle armi ed un imprecisato quantitativo di droga.

Dagli elementi sopra sinteticamente riportati non pare possano sussistere dubbi sulla sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza a carico degli indagati in ordine alla disponibilità di un numero rilevanti di armi.

Appare evidente che le armi sequestrate a Salsiccia fossero riconducibili a Salvatore D'Amico ed il Muscariello.

Altrettanto chiaro è il fatto che le armi sottoposte a sequestro fossero solo una parte del rifornimento di armi di cui hanno riferito di collaboratori, come risulta pacificamente dalle attività di intercettazione sopra riportate, nel corso della quale Granata Manolo raccontava a Salsiccia Andrea come a seguito del suo arresto, Pezzella Salvatore e Andrea Seri fossero andati a prendere un borzone contenente varie armi, tra cui un mitra, che avrebbero dovuto essere vendute per il sostentamento dello stesso Salsiccia in carcere. Dal dialogo si desume con chiarezza la piena disponibilità di tali armi anche da parte della Paolucci (che risponde insieme a Granata Manolo solo della detenzione di queste armi).

Conclusivamente deve affermarsi la piena sussistenza dei contestati resti di cui agli artt. 648 c.p.; 2 e 4 L. 2 ottobre 1967 nr. 895; 23 legge 110/75, avendo gli indagati, in concorso tra loro, detenuto, custodito e portato in luogo pubblico, armi. In particolare Salvatore D'Amico ha fatto consegnare al Muscariello due pistole, una Tanfoglio e una Glock (quest'ultima provento di una rapina ad una guardia giurata nel napoletano), poi sequestrate al Salsiccia che veniva tratto in arresto in data 06.06.2018. Inoltre il Salsiccia deteneva anche una pistola TANFOGLIO 9X21, oggetto di furto, una pistola calibro 40 SMITH & WESSON, oggetto di furto, una



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

pistola mitragliatrice calibro 9 UZI con matricola punzonata e con silenziatore, una pistola calibro 38 special con matricola abrasa, una pistola 9X21 non censita in banca dati, una pistola 357 MAGNUM; nonché 907 munizioni di vario calibro detenute materialmente da Agostino Gavarro, tratto in arresto a seguito di perquisizione presso la propria abitazione in data 27.07.2020.

Inoltre altre armi non meglio individuate erano custodite dalla Paolucci e dal Granata, presso l'abitazione del Salsiccia, all'interno di un borsone contenente anche un mitra, poi consegnato a Salvatore Pezzella ed al Seri, a seguito della richiesta motivata dalla necessità di venderle per sostenere la famiglia di Salsiccia, in quel momento detenuto.

Con riguardo alla sussistente aggravante, si richiama quanto già precisato in relazione ai capi 1) e 2), chiarendo che la detenzione delle armi è sicuramente circostanza che agevola l'organizzazione di stampo camorristico D'Amico/Mazzarella, in quanto ne rafforza la capacità di intimidazione, garantendo assoggettamento.

Capo 27)

Tra i diversi sequestri di armi rileva quello eseguito nei confronti del Gavarro effettuato in data 20.07.2020, nel quale è stata sottoposta a sequestro, tra l'altro, una pistola calibro 357 MAGNUM.

In questo contesto, va ricondotta la vicenda verificatasi in data 1.6.18, durante uno dei momenti di maggiore tensione all'interno del sodalizio, per le note vicende relative all'ammancio di denaro, imputabile principalmente al Salsiccia.

Nella circostanza, la PG capta il De Angelis ed il Salsiccia che parlando con il Lombardi ne chiedono l'intervento al fine di tutelarli dalle minacce ricevute dai fratelli Pezzella.

Nel corso della conversazione, appare esplicito il richiamo alla disponibilità di armi, da ricondurre verosimilmente a quelle successivamente sequestrate.

Nello specifico il De Angelis fa riferimento alle minacce "... omissis... Anzi, fai una bella cosa, lo senti questo che ti sto dicendo? Tu sei un pezzo di merda, io ti sparo in faccia. Ti aspetto io davanti casa mia con mia moglie perché almeno gli faccio vedere quanto sono " (,) "... ho preso la 357 me la sono messa di fuori e ci sto andando in giro armato..." (progg. 2092 e 2093 RIT 2301/18 dell'1.06.18).

Il contenuto della conversazione, riscontrato dall'effettivo sequestro dell'arma operato nei confronti del Gavarro in data 20.7.2020 portano a ritenere provato che l'indagato abbia detenuto e portato in luogo pubblico l'arma sopra indicata, come dallo stesso dichiarato in un momento in cui, inconsapevole della captazione, esprimeva timore per la propria incolumità.



Capi 28), 29)

La PG ha acquisito importanti elementi che dimostrano la disponibilità di armi da parte di Roberto Macori.

Le conversazioni captate nel corso delle indagini sono perfettamente coerenti con le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Salvatore Cianiello, il quale in data 27.12.18, ha riferito:

... omissis...

A.D.R.: nella foto n. 12 riconosco il socio di Daniele, quello che incontravamo sempre di mercoledì. Se non sbaglio si chiamava Mimmo. Agli incontri partecipava anche D'AMICO Salvatore e Tagliatela mi aveva detto che Mimmo era persona vicina a Michele Senese. E' stato lui stesso a darmi conferma di ciò, mi disse che in passato era stato con Michele Senese e che adesso c'era il figlio Giovanni a gestirne gli affari. Mi ha detto che voleva ingrandirsi e si era messo insieme a Daniele per fare cose più grandi.

Andavamo a casa di Mimmo con documenti falsi e Mimmo abbassava le tapparelle quando parlava con noi. Per fare capire che eravamo noi dovevamo suonare al citofono quattro volte. Mimmo si occupava con Daniele. di droga. armi ed in genere di ogni attività illecita.

L'ufficio dà atto trattarsi di Macori Roberto ...omissis...

Un primo riscontro alle armi detenute da Macori si registra il 18.4.19, quando viene intercettata una conversazione tra presenti durante la quale si comprende che il Macori, all'interno della propria abitazione, ha consegnato un'arma a Michele Fantilli, che si trova in compagnia del figlio Fausto.

La conversazione si apre con il Macori che riceve i Fantilli sulla porta dell'appartamento "...*Che dici? Aspetta che scendo vado a pre.... vado a prendere le armi. Accomodati...*". Dopo alcuni minuti, Macori, rientrato nell'abitazione con l'arma, suscitava la curiosità di Michele Fantilli.

La PG documenta che si percepisce un inconfondibile rumore metallico tipico del meccanismo di armamento e lo scatto del grilletto. Infatti il Macori, verificato la funzionalità dell'arma, la consegna al Fantilli, raccomandandosi di occultarla adeguatamente. Nel prosieguo, spiega le modalità con le quali aveva caricato l'arma, in modo da aumentarne la potenzialità offensiva. Nell'inciso il Fantilli si informa sulla disponibilità di munizioni, rassicurando il Macori circa la sua dimestichezza con le armi.

La PG, ad ulteriore conferma della disponibilità di armi da parte del Macori, evidenzia come nell'ultima parte della conversazione, al momento dei saluti, quest'ultimo conferma di averne altre.

Il Fantilli presa in consegna l'arma, indica le cautele da adottare per allontanarsi in sicurezza, posto anche lo stato detentivo del Macori. scende prima lui (Sessione 22 prog. 144, 145, 147, 148, 166 RIT 1831/19).

Gli elementi di fatto sopra evidenziati consentono di ritenere pienamente provate le contestazioni di cui ai capi 28) e 29), in quanto il Macori all'interno della propria abitazione ha consegnato a Michele Fantilli un'arma da sparo calibro 9.

Capi 30) – 31)

Le indagini hanno consentito di accertare che il Muscariello riveste un ruolo di fondamentale importanza nel contesto fin qui descritto ed in particolare nell'ambito associativo, sovrintendendo alle attività delle varie società impiegate nella realizzazione degli scopi illeciti, rappresentando gli interessi del clan ed interloquendo con i vertici del gruppo, quali Lombardi e Nicoletti.

Con riguardo a questa provvisoria imputazione, in data 03.10.17 veniva segnalata alla centrale operativa una persona colpita da arma da fuoco in via Della Tecnica (Pomezia), nei pressi del plesso scolastico P.V. Marone.

Sul posto i militari trovavano un uomo, identificato in Andrea Salsiccia, il quale riferiva di essere stato vittima di un'aggressione da parte di due persone, giunte a bordo di un'autovettura di colore giallo. Precisava che gli era stato esploso contro un colpo di pistola, che lo aveva attinto al polpaccio della gamba sinistra. Sul posto giungeva personale ARES del 118 che lo trasportava al Pronto Soccorso della Clinica Sant'Anna di Pomezia.

Il Salsiccia riferiva che verso le 23:10, mentre era sotto la sua abitazione avrebbe ricevuto una telefonata minatoria da un anonimo, che gli diceva: "Salsiccia pezzo di merda fatti trovare sotto casa tua, se no veniamo a casa anche se c'è la tua famiglia". Dopo circa 10 minuti giungeva un'autovettura di colore giallo, dalla quale scendeva il passeggero che iniziava ad inveire nei suoi confronti pronunciando le seguenti parole: "sei un pezzo di merda...tu la gente la devi pagare, ci devi dare i soldi", iniziando al contempo a strattonarlo. A quel punto la persona alla guida del veicolo scendeva dalla macchina e dopo essersi avvicinato, gli esplose contro un colpo di pistola, ferendolo ad una gamba. I due, poi, si allontanavano rapidamente a bordo del veicolo.

Sull'episodio Umberto D'Amico dichiara nell'interrogatorio dell'11 ottobre 2018 che la responsabilità è del Muscariello:

ADR: *"perché lo so ... perché Daniele è un ragazzo capace di uccidere...te ne accorgi, se uno mangia insieme a te, beve insieme a te, come parla, come fa... poi mi ha detto che ha sparato a Salsiccia, che ci vuole a sparare a un altro?"*

ADR: *"sì, era stato isso... anzi ce lo disse lui... vedi che... non so stati gli albanesi, so stato io a sparà a chisso perché era fatto nu danno "* e l'ha voluto sparà isso

ADR: *Mentre le armi erano custodite da SALSICCIA. Le armi con cui è stato arrestato erano di Daniele e di mio zio, erano armi nostre.*

A.D.R.: *SALSICCIA aveva perso dei soldi perché alcune società erano state bloccate ed aveva molti debiti. Daniele mi ha confidato di avere sparato lui alle gambe a SALSICCIA. Daniele mi ha detto che molte persone volevano vendicarsi con SALSICCIA per i debiti e che per questo Daniele che era suo amico, decise di sparargli per evitare che venisse ucciso. Mi disse che gli citofonò lo fece scendere e gli sparò.*

ADR: *Salsiccia è solo un gregario, ma il vero boss è Daniele il quale non si fa scrupoli ad uccidere. come mi ha detto ha sparato senza scrupoli al suo amico SALSICCIA. In quel periodo Daniele aveva un borsone di armi cal. 38 9 X 21 mitra e altro. Le armi erano a Roma per quanto di necessità e quando servivano si diceva a Daniele di andare a prendere "le pizze". Mio zio mi ha detto che a volte ha dovuto prendere le armi per le attività del gruppo.*

Quanto riferito dal collaboratore trova piena conferma nelle attività di intercettazione.

Il 7.3.19 (proggr. 13252 - 13253 RIT 6681/18) il Muscariello, il Lombardi e Antonio Nicoletti organizzano presso gli uffici di via Po un incontro al fine di giungere ad un chiarimento tra il Lombardi ed il Muscariello. Quest'ultimo confessa di essere stato lui stesso a sparare al Salsiccia.



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

A distanza di quasi un anno, il Muscariello fa la medesima confessione anche a Salvatore Pezzella, nel corso di un lungo incontro avvenuto a Napoli il 18.1.2020, alla presenza di Mario e Luigi Varlese (progr. 44708 RIT 3332/19).

L'appuntamento, organizzato dai Varlese per ricomporre i dissidi sorti tra Muscariello e Pezzella a seguito della sparizione di una ingente somma di denaro avvenuta dopo l'arresto del Salsiccia, era finalizzato ad ottenere che le attività illecite riprendessero a pieno regime.

Durante il colloquio il Muscariello, muovendo dal racconto dell'arresto del Salsiccia e di chi, secondo lui, ne ha avuto la responsabilità, racconta di essere stato proprio lui a sparare allo stesso Salsiccia.

Ricorre pertanto la fattispecie di lesioni in danno di Andrea Salsiccia, condotta pienamente riferibile al Muscariello, in concorso con soggetto rimasto ignoto, sulla base delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia D'Amico, nonché del contenuto delle capatazioni, laddove in ben due distinte occasioni e con interlocutori diversi, il Muscariello si attribuisce la paternità dell'agguato in danno del Salsiccia.

Sussiste la contestata aggravante dell'utilizzo del metodo mafioso, tenuto conto sia delle specifiche modalità dell'azione, commessa in tarda serata con arma da fuoco e con l'espresso riferimento al debito dallo stesso.

Appare evidente come la condotta tenuta dal Muscariello è tale da richiamare alla mente della vittima, consapevole di gestire risorse di un clan camorristico, la forza prevaricatrice e sopraffattrice dell'associazione mafiosa.

Sussiste anche l'ipotesi delittuosa di cui al capo 31) in relazione alla quale, tuttavia, non vi è richiesta cautelare.

Capi 32), 33)

Nel corso delle indagini sono emersi episodi corruttivi di appartenenti alle FF.PP. Nello specifico è stata ricostruita la condotta corruttiva posta in essere dal Commissario di Polizia Pasquale Tremiterra, attualmente in quiescenza, il quale, all'epoca dei fatti, prestava servizio presso la Questura di Roma, con l'incarico di Responsabile dell'Ufficio denunce dell'UPGSP.

In data 4.6.18, il pubblico ufficiale riceve, negli uffici della Questura di Roma, il Muscariello ed il Lombardi, che cercano informazioni in merito al sequestro di 150.000 subito da Andrea Seri, circostanza della quale si è fatto cenno più volte nel corso dell'esposizione dei fatti.

L'incontro tra i tre viene captato (progg. 2303, 2304, 2308, 2317 RIT 2301/18) ed emerge la richiesta del Muscariello che vuole sapere del sequestro "... un nostro amico...un sequestro di soldi... Questo dice che da là lo avete portato qua..." Il Tremiterra ne chiede le generalità e comunica quanto appreso per le vie brevi, sul momento, da un collega "...Allora, c'è un'indagine riservata in atto, attenti anche ai telefoni. Chi è questo Stefano Giuliani? ...".

Dopo tre giorni, vengono captate le conversazioni avvenute nel corso di un nuovo incontro, sempre negli uffici della Questura (progg. 2716, 2717, 2718, 2719, 2720, 2721, 2722 RIT 2301/18) per ottenere informazioni più specifiche sull'indagine in corso.

Il Tremiterra "...stai inguaiato figlio mio però eh...(,)... l'indagine si divide in due tronconi. Una ce l'ha la Guardia di Finanza e l'altra ce l'hanno dato a noi alla Squadra Mobile qua, perché, perché il famoso Giuliani a capo di questa cosa di riciclaggio è un po' la testa di legno...(,)... di su, dell'Emilia Romagna. Perché tutta l'operazione parte dall'Emilia Romagna...(,)...fa da unione a tutto... tu sei il boss...(,) un certo BERRETTONI... un certo Manolo, un altro Andrea, Andrea SALSICCIA... Guarda, poi aspetta, c'è un certo avvocato CALCULLI... Lui è collegato con Stefano e Stefano da i soldi a te, è tutto un collegamento Pasquà... voi siete supermonitorati ragazzi, super proprio...". Quindi si rende disponibile ad offrire un aiuto, coinvolgendo colleghi, ai quali, tuttavia, è necessario dare un compenso "...mi dovete dire che cazzo volete fare, devo muovere, mi devo muovere a certi livelli, ve lo dico col cuore, cioè questo non è che, i miracoli li fa, ma li deve fare...anche dietro...compenso...".

Poi fornisce altre informazioni riservate "...Gruppo romano: Lombardi, Muscariello, Stefano Giuliani, Alessio Berrettoni, un certo Stefano, ah no, Stefano de Angelis...(,)...Giuliani ha tirato dentro Calculli... (,)... con altra gente che stanno individuando perché (...incomp...) ha allargato la cosa ad altre persone. Hai capito, venti persone, mandati di cattura, la mala romana, quando cazzo ti fanno uscire più?... Ci stanno i sei mesi di detenzione per questo tipo di reato, perché fanno l'associazione a delinquere eh... se riferiscono che lui è l'unione di questo traffico di denaro, di riciclaggio e quant'altro, il GICO che fa? Chiama il magistrato, gli dice "Mi è arrivata l'indagine, mi fai un ordine di cattura per questo? E' semplice...".

La situazione intimorisce di molto Lombardi, il quale alla domanda del PU "Senti, quanto dobbiamo oliare... (,)... Se ti dico una cifra così orientativa, ti dico male o bene, perché voi mi dite "No, non si può" oppure "Di meno" oppure Sette ottomila euro? Posso sbilanciarmi?...", risponde che deve sbilanciarsi.

A quel punto il Tremiterra chiede come anticipo metà della somma per far partire il tutto, fissando la consegna ad un successivo incontro.

Il 12.6.18, il Muscariello ed il Lombardi si recano in Questura per consegnare metà di quanto pattuito. La consegna viene captata (progg. 3362, 3363, 3366 RIT 2301/2018 - progr. 3367- 3368 RIT 2301/2018). Muscariello è pronto a consegnare la somma ed il Tremiterra lo invita a seguirlo in luogo più appartato "...Andiamo al bagno, facciamo le cose, non si sa mai... ". Il successivo scambio consente di

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

quantificare la somma "...Martedì ti porto la parte mia, venerdì 2000 euro, ti porto altri 2000 euro...".

Veniva, quindi, accertato dalla PG presso il CED del Ministero degli Interni che il Tremiterra, nel corso del 2018, ha effettuato l'accesso alla banca dati SDI in data:

- 19.2. ed il 29.5, interrogando il nominativo del Muscariello;
- 4.6, interrogando i nominativi del Seri e del Lombardi.

Così ricostruiti i fatti oggetto delle imputazioni di cui ai capi 32), 33), gli stessi risultano pienamente sussistenti.

Le attività tecniche hanno consentito di accertare che il Tremiterra, Commissario della Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Roma, il 7.6.18 ha accettato la promessa di una somma di denaro compresa tra i 7.000 e gli 8.000 euro da parte del Lombardi ed il Muscariello.

Parte della somma è stata consegnata il 12.6.18 dal Lombardi e nel contempo il Muscariello prometteva di consegnare l'ulteriore somma di euro 4000.

L'accordo corruttivo aveva ad oggetto il compimento da parte del Tremiterra di atti contrari ai doveri d'ufficio, consistenti nell'impegnarsi ad intervenire su un suo collega della Squadra mobile di Roma, affinché "alleggerisse" la posizione dei soggetti emersi nell'ambito di una indagine della Guardia di Finanza di Rimini, partita da Stefano Giuliani e che vedeva coinvolti, tra gli altri, gli stessi Muscariello e Lombardi, anche attraverso l'acquisizione abusiva di informazioni.

Gli indagati hanno concorso nell'ulteriore reato di cui all'art. 615 ter c.p., avendo il Tremiterra, nella qualità di Commissario di Polizia interrogato abusivamente la banca dati SDI il 4.6.18, utilizzando la password conferitagli per motivi istituzionali, al fine di consultare i nominativi di Andrea Seri e Pasquale Lombardi, allo scopo di fornire ai concorrenti, presenti durante l'interrogazione, informazioni riservate in merito al sequestro di 150.000 subito dal Seri nel primo semestre 2018 e di verificare se fossero in corso attività investigative di più ampio respiro sul "gruppo". Con riguardo alla sussistenza dell'aggravante dell'agevolazione del clan di stampo camorristico D'Amico-Mazzarella operante nel quartiere di S.Giovanni a Teduccio della città di Napoli, si richiama il contenuto di quanto ricostruito con riguardo ai capi 1) e 2) dell'imputazione, precisando che la qualità di pubblico ufficiale del Tremiterra porta a concludere per la piena conoscenza da parte dello stesso del contesto dei soggetti ai quali ha fornito le indicazioni richieste, nella piena consapevolezza di agevolare il clan camorristico.

In relazione alla richiesta cautelare, va evidenziato che da accertamenti effettuati dalla scrivente in sede di stesura del provvedimento è emerso che il Tremiterra è in congedo, circostanza questa che, in assenza di ulteriori e diversi elementi, porta al rigetto della richiesta cautelare con riguardo al pubblico ufficiale, il quale non è più nelle condizioni di reiterare il reato.

A diverse conclusioni deve giungersi con riguardo al Lombardi ed al Muscariello, che hanno dato ampia prova, come sarà specificato nelle schede individuali, con riguardo alla attualità delle esigenze cautelari, in relazione tuttavia al solo capo 32) essendo di prossima prescrizione i fatti di cui al capo 33)

Capo 34)

La PG ha riscontrato altri accessi abusivi effettuati dal Tremiterra, sempre su sollecitazione del Muscariello, in relazione alla vicenda di Antonio Leone, coinvolto in una operazione dal nome "AFFARI DI FAMIGLIA".

Infatti a partire dal maggio 2018, Antonio Leone ha iniziato a rendere prodezioni nei confronti dei componenti della famiglia Senese.

Il Muscariello, per conto dei Senese (progg. 3362, 3363, 3366 RIT 2301/2018 e progr. 3367- 3368 RIT 2301/2018) si è fatto parte diligente per acquisire informazioni, rivolgendosi anche al Tremiterra. Infatti l'11.6.18 (prog. 3167 RIT 2301/18), al Lombardi viene inoltrato un messaggio audio proveniente dal Muscariello e registrato dal Tremiterra, nel quale il PU si impegna a fornire anche le informazioni sul Leone.

La PG ha accertato che l'indagato ha fatto accesso abusivo alla banca dati SDI, il 5.6.18, tra le ore 12.22 e le ore 12.41 a nome sia "LEONE Antonio" che "LEONE Tony".

Sussiste, quindi, il reato in contestazione.

Il Tremiterra, nella qualità di Commissario di Polizia, ha interrogato abusivamente la banca dati SDI il 4.6.18, utilizzando la password conferitagli per motivi istituzionali, al fine di consultare abusivamente la banca dati SDI, su richiesta del Muscariello e di Vincenzo Senese, al fine di consultare i nominativi di Leone Antonio e Leone Tony.

Cionondimeno in ragione del tempo trascorso dai fatti, si tratta di ipotesi delittuosa di prossima prescrizione, se non già prescritta, essendo trascorsi sei anni dal fatto e non essendo contestate aggravanti, profilo questo che non consente l'applicazione della richiesta misura cautelare nei confronti degli indagati.

Peraltro per il Tremiterra, come già specificato con riguardo ai capi 32) e 33) non si ravvisano esigenze cautelari, essendo in quiescenza.



Capi 35) 36)

Altro pubblico ufficiale che ha messo a disposizione la propria funzione dietro compenso è il Brig. Capo CC Antonio Marano, all'epoca dei fatti in servizio presso il Nucleo Investigativo di Frascati, ora in quiescenza.

Il primo riscontro dei rapporti non limpidi del PU emerge il 16.11.18 quanto si registra una conversazione tra il Marano e Antonio Nicoletti (progg. 17165, 17171, 17183, 17184 RIT 4627/18). Si incontrano a Tor Vergata, alla presenza di Vincenzo Di Felice e Antonio Giulimondi; il Marano chiede esplicitamente a Nicoletti e a Di Felice una atto di forza per recuperare una somma di denaro da Domenico Perri *"...devi andare e ti devi far dare i soldi da lui...te li devi far dare...noi gli abbiamo lasciato 300 euro io e 300 il cuoco...(,)... no... Vince' vagli a fare la prepotenza... mi devi credere...(,)... glieli devi togliere di prepotenza...sennò dategli fuoco al locale, no me ne frega un caz...(,)...sì glieli devi fare te lo dico io...le devi fa...sennò gli faccio dà fùoco io ... (,)... io c'ho un albanese ce lo mando... gli faccio dà fuoco, non me ne frega un cazzo..."*.

Nicoletti afferma *"sei proprio un malavitoso..."*, facendo emergere un rapporto consolidato nel tempo *"...ci fai rompe il cazzo a tutti, poi sparisci..."*.

Marano indica la persona in Mimmo pescheria e fornisce l'utenza cellulare. La PG individua la persona in Domenico Perri, amministratore dal 2011, dell'attività di ristorazione Eat e Drink Traiano srl, sita in Roma in via Magnanapoli 9. L'utenza telefonica 3284450081 è intestata a Shelbia Abdelhamid Ahmed Abdelham, socio del Perri.

Il 20.11.18 (prog. 14367 RIT 4320/18) viene captata una conversazione, nella quale Marano chiama Di Felice avanzando due richieste. La prima attiene alla vicenda del Perri, in relazione alla quale chiede aggiornamenti e l'interlocutore risponde di essere andato, ottenendo la rassicurazione che il 25 sarebbe potuto passare per ottenere la somma. Il Marano, poi, gli chiede di favorirlo nell'acquisto di una vettura Smart.

Il 13.02.19 (prog. 24076 RIT 4320/18) emerge una nuova richiesta avanzata dal Marano, che, parlando con Di Felice, espone la necessità di un intervento di Nicoletti sul datore di lavoro del figlio, per fargli ottenere un permesso studio.

La PG ha accertato che il figlio di Marano, Giacomo, nel momento della conversazione risultava lavorare nel settore sanitario, presso la Nuova Clinica Annunziatella srl di Roma, ambito nel quale il Nicoletti pare avere buone entrate. Viene captato l'ulteriore incontro tra il militare ed Antonio Nicoletti, l'8.8.19 (prog. 4196, 4199, 4203, 4204, 4205 RIT 2311/19).

Nella circostanza sono presenti il Di Felice e tale Tonino non identificato. Oggetto dell'incontro sono le informazioni che il Nicoletti aveva richiesto al militare sul conto dei fratelli Emanuele e Stefano Celani, che voleva assolutamente rintracciare.

La conversazione si apre con il Nicoletti che offre il pagamento dell'illecita prestazione che viene definita "caffè". L'illiceità della vicenda emerge dalle stesse parole del Marano, il quale dice al Nicoletti di scrivere, altrimenti se gli avessero trovato la stampa, sarebbero stati problemi per lui *"... scrivi tieni... scrivi che se ti trovano questo foglietto mi fai andare in galera a me..."*

L'interesse di Antonio Nicoletti al rintraccio dei due Celani va individuata nell'aggressione da parte dei due fratelli, avvenuta il 6.7.2019, ai danni del figlio Enrico e di alcuni suoi amici.

La PG ha accertato, presso il CED del Ministero dell'Interno, che il militare, poco prima di incontrarsi con Nicoletti e Di Felice, aveva interrogato la banca dati SDI, acquisendo i dati dei due fratelli Celani e relativi indirizzi, comunicati appunto al Nicoletti.

Gli elementi di fatto sopra evidenziati consentono di ritenere sussistente il contestato reato di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, avendo il Marano, appartenente all'Arma dei Carabinieri con la qualifica di brigadiere e quindi

pubblico ufficiale, compiuto un atto contrario ai doveri del proprio ufficio, accedendo abusivamente alla banca dati dello SDI, dietro il pagamento di una imprecisata somma di denaro ed altre utilità corrisposte dal Nicoletti e dal Di Felice.

Del resto le conversazioni captate consentono di riconoscere come continuativo e duraturo il rapporto del pubblico ufficiale con il Nicoletti, al quale il Marano si rivolge per ottenere "favori", riconoscendone, evidentemente l'elevato spessore criminale. Il tratto caratterizzante l'ipotesi delittuosa in contestazione è c.d. *pactum sceleris* tra il pubblico ufficiale (o l'incaricato di un pubblico servizio) avente ad oggetto il compimento di determinati atti da parte del primo.

La corruzione si distingue in propria, se il pubblico ufficiale pone in essere un atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319 c.p.), ed impropria, se compie un atto del proprio ufficio (art. 318 c.p.)

In particolare, la condotta del pubblico ufficiale viene incriminata, in quanto questo si arricchisce indebitamente sfruttando le proprie qualità e i propri poteri, pregiudicando così il buon andamento e l'imparzialità della p.a. ex art. 97 cost., che rappresentano il bene giuridico tutelato dalla norma.

La corruzione si atteggia a reato-contratto, in quanto il legislatore incrimina la stessa stipulazione di un contratto a prestazione corrispettive tra corruttore e corrotto, plurisoggettivo a concorso necessario.

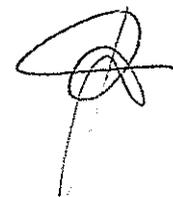
Si configura l'atto contrario ai doveri d'ufficio, rilevante ai sensi dell'art. 319 c.p., tutte le volte in cui l'atto adottato non è identico a quello che sarebbe stato adottato a tutela del pubblico interesse, con lo stesso contenuto e con le medesime modalità. Nel caso di specie il marano, su richiesta del nicoletti e dietro pagamento di un "caffè" ha fatto accesso abusivo allo sdi al solo scopo di fornire informazioni a lui richieste e quindi ha posto in essere una attività, non nell'interesse della pa, peraltro ricevendo una indebita retribuzione.

Con riguardo al capo 36) la PG ha accertato che il Marano, in data 08.07.2019, tra le ore 09.58 e le ore 10.05, ha interrogato abusivamente la banca dati SDI, per ottenere l'indirizzo dei fratelli Emanuela e Stefano Celani, al fine di consentire al Nicoletti di organizzare un'azione punitiva nei confronti di questi ultimi, finalità nota al militare. Tuttavia, anche con riguardo a questa contestazione, come per il capo 34), va osservato che in ragione del tempo trascorso dai fatti, si tratta di ipotesi delittuosa di prossima prescrizione, essendo quasi trascorsi cinque anni dal fatto.

In relazione alla richiesta cautelare, va evidenziato che, da accertamenti effettuati dalla scrivente in sede di stesura del provvedimento, è emerso che il Marano è in congedo, circostanza questa che, in assenza di ulteriori e diversi elementi, come evidenziato anche con riguardo all'altro pubblico ufficiale Pasquale Tremiterra, porta al rigetto della richiesta cautelare con riguardo alla posizione del pubblico ufficiale, il quale non è più in condizioni di reiterare il reato.

A diverse conclusioni deve giungersi con riguardo all'indagato Antonio Nicoletti in relazione al capo 35), il quale ha dato ampia prova di essere nelle condizioni, vista l'ampia rete di "appoggi", di reiterare il reato con pericolo concreto ed attuale che ciò avvenga come sarà precisato nella scheda individuale.

In relazione al capo 36), pur avendo gli indagati dato ampia prova, come sarà specificato nelle schede individuali della capacità di reiterazione del reato, cionondimeno si tratta di ipotesi di reato di imminente prescrizione.



Capo 37)

Nel corso delle indagini è emerso come il mercato del commercio dei carburanti costituisca un settore economico appetibile per la criminalità organizzata, che lo ha utilizzato nelle attività di riciclaggio e reimpiego.

La PG ha individuato in Alberto Coppola e Piero Monti i principali organizzatori delle operazioni, portate a termine insieme ai fratelli Pezzella e con la costante intermediazione del Macori.

Gli indagati hanno impiegato numerose società cartiere ed acquisito depositi funzionali alla realizzazione delle attività illecite.

I collaboratori di giustizia, D'Amico Umberto e Cianniello Salvatore forniscono precise informazioni sul ruolo e sulle attività svolte dal Macori, consentendo di delinearne con chiarezza il suo ruolo centrale nella operatività dell'associazione di cui al capo 37).

Dalle loro dichiarazioni si ricostruisce come il Macori sia espressione della famiglia Senese (si deve richiamare in questa sede la dettagliata sentenza Cass. 19118/24 che ha annullato il contenuto della CdA nella parte in cui ne aveva escluso l'esistenza) e che svolge una funzione di intermediazione tra i vari clan mafiosi interessati ad investimenti soprattutto nel settore degli idrocarburi.

Di rilievo appaiono le dichiarazioni di D'Amico Umberto circa gli incontri che venivano organizzati presso l'abitazione del Macori, che in quel periodo si trovava agli arresti domiciliari, incontri ai quali prendeva parte anche Vincenzo Senese.

Le dichiarazioni dei collaboratori sono solo indicative del ruolo ricoperto da Macori e dell'associazione di cui risulta promotore ed organizzatore, associazione che è possibile ricostruire con chiarezza sulla base delle attività tecniche, che erano in corso nel periodo al quale i due collaboratori fanno riferimento.

Entrambi i collaboratori hanno riferito che D'Amico Salvatore, inteso o' pirata, aveva intenzione di estendere le attività del clan D'Amico a Roma e che tale programma si era avviato grazie al ruolo svolto, tra gli altri, da Muscariello e Macori.

Nell'interrogatorio del'11.10.19 D'Amico dichiara:

A.D.R.: La benzina è diventata un affare più diffuso della droga . La benzina viene acquistata da società fasulle, ossia destinate a fallire che viene poi rivenduta dalla società ai benzinai senza pagare iva . Per invogliare i benzinai a comprare sempre da quella società viene data loro una parte dell'IVA non pagata, chiamata "lo storno".

Una prima conversazione è quella intercettata l'8.10.18 (progg. 125, 126, 126, 127, 128, 129, 130, 131 - RIT 5381/18), tra Salvatore Pezzella e Vincenzo Limone. Nel corso del dialogo Limone racconta a Pezzella di un incontro che avrebbe avuto con una persona che definisce il "dottore".

L'aspetto di rilievo è il riferimento agli appartenenti alle due organizzazioni oggetto di indagini (Nicoletti Tony, Muscariello Daniele, Salsiccia Andrea, Bresciani Giorgio e Macori Roberto), che evidenziano i legami esistenti tra gli stessi e le cointeressenze con il clan D'Amico.

Appare di particolare rilevanza il passaggio in cui Limone riferisce al Pezzella che *"Daniele MUSCARIELLO con MACORI, con MACORI vogliono fare la Nuova Camorra Organizzata a Roma ...inc , TOTORE...questi vanno a prendere l'ergastolo"*.

Il 9.10.18 (progg 517, 519, 520, 521, 522 RIT 5381/18) Salvatore Pezzella racconta alla compagna Anna Ascione, a Stefano De Angelis e Vincenzo Limone di aver saputo dal fratello che il figlio di Umberto D'Amico era andato a trovare Alberto Coppola, rivendicando uno spazio negli affari della Maxpetroli e potere decisionale sulle dinamiche operative della società petrolifera. Precisa che a loro fa capo la provvista che alimenta la srl *"è andato lui ed il figlio del Pirata là sopra..."* precisando *"... a Ponticelli... da Alberto ... questi che mandano ... i soldi alla MAXPETROLI, sono andati a minacciare... "qua comando io" ...prima noi questo quest'altro".*

La risposta del Coppola era stata positiva "...tu porta i soldi e io te li caccio.. te li faccio caccia'...".

Promotore dell'iniziativa, secondo la ricostruzione del Pezzella era stato il Muscariello "hai capito questo scornacchiato dove è andato? ... omissis... Daniele MUSCARIELLO omissis... con il figlio del pirata... sopra alla MAXPETROLI da Alberto Da questi qua...inc... dice ... di togliere lavoro a me e di darlo a loro", il quale aveva il duplice obiettivo di danneggiare la centrale di riciclaggio gestita dai Pezzella per trarne vantaggio in relazione alle provviste di denaro napoletane, ed al tempo stesso provocare una frattura all'interno degli equilibri napoletani.

In relazione a quest'ultimo punto, secondo il Pezzella, la strategia di Muscariello avrebbe una logica in quanto, in caso di scossoni nelle dinamiche camorriste napoletane, riuscirebbe da un lato ad evitare responsabilità per gli ammanchi di denaro causati da lui e Salsiccia ed al tempo stesso goderne i vantaggi rispetto ad una posizione dominante in assenza dei Pezzella "...no qua, fa fare i guai a Napoli il bordello lo "scornacchiato"...omissis... lo "scornacchiato" (MUSCARIELLO) li vuole far succedere a Napoli ...i guai...omissis ...interni...che le cose rimangono i guai a Napoli quello è strategico omissis... e l'indagine non viene da Roma ...ma in testa a lui però! Però gioca da figlio di puttana perché mette tutto il fuoco giù (a Napoli)...".

Altro elemento è dato dalle considerazioni del Pezzella circa le modalità con cui il Muscariello sarebbe venuto a conoscenza dei rapporti "commerciali" tra il suo gruppo ed il Coppola, soprattutto in relazione alle modalità di movimentazione della provvista che viene anticipatamente corrisposta a Coppola per essere movimentata sui conti della società.

Sollecitato dal De Angelis, il Pezzella spiega che le informazioni sono partite da "Robertone" (Macori), il quale, attraverso un suo uomo di fiducia inserito nella Maxpetrolì, ottiene informazioni sulle dinamiche illecite in corso. La conversazione consente, già a partire dal 9.10.18, di ricostruire in maniera chiara la centralità del Macori nelle dinamiche legate agli interessi del sistema messo in campo nella commercializzazione dei prodotti petroliferi.

Pezzella rispetto ai rapporti di "Robertone" con Piero Monti fa riferimento ad una circostanza specifica, rilevatagli da una "fonte", che gli aveva fatto vedere le fotografie che erano state scattate, mentre lui era nel piazzale della Maxpetrolì "Robertone... te lo ricordi che teneva a Mirko là sopra con quel bastardo di Andrea? le fotografie da dove sono partite? Io tengo le fotografie ... che mi hanno fatto vedere giù Sopra al deposito omissis sopra al deposito...quel ragazzo...omissis... Robertone ... per mezzo di Piero...omissis...la figlia di Anna si è sposata a Piero MONTI... omissis eh... Piero MONTI là sopra lo hanno cacciato omissis eh e Piero MONTI sta con Robertone così ...(attaccato)...omissis...Mirko.. quando all'inizio con Andrea... Andrea mi disse: abbiamo un ragazzo? Metti a Mirko... poi mi sono rotto con questo Roberto... che ho visto che era infame ... inc.. non pensavo che arrivavamo a tutto questo... è successo che ha cambiato...lui e Piero MONTI sono una cosa là sopra hai capito? ed ha cambiato a Mirko hanno cacciato Mirko omissis però Piero MONTI stava con una figlia di Anna che aveva in un'altra famigliapoi ha lasciato a quella e si è messo con la sorella ... questa Domitilla".

Il dialogo appare perfettamente in linea con quanto riferito dal collaboratore D'Amico Umberto.

... omissis...

A.D.R.: Alberto COPPOLA non ci aveva detto che era entrato nella società di Anna Bertozzi e fu Daniele a mandarci delle foto che lo facevano capire. Quando venne a casa noi non gli abbiamo chiesto di investire soldi, ma di darci dei soldi per ogni camion di benzina. Poi credo che cio' non sia stato fatto. Alberto COPPOLA è legato a mio zio Salvatore, gli aveva dato una pompa di benzina a Napoli Fuori Grotta (Red Fuel) che era stata promessa a lui Alberto e gli dava la benzina senza iva....

Un ulteriore riferimento al Macori emergeva nel corso della conversazione intercettata in data 10.10.18 (progr. dal 701 al 733 RIT 5381/18).

In quella data si tiene una riunione tra il "gruppo romano", rappresentato dal Lombardi e i clan napoletani coinvolti nell'attività di riciclaggio.

Il Luongo, reggente del clan D'Amico/Mazzarella, nella prima parte della conversazione, essendosi trovato nella necessità di occuparsi degli aspetti economico/finanziari del clan e, quindi, della complessa attività di riciclaggio con fulcro a Roma, prima che giungesse Lombardi, si intrattiene con Salvatore Pezzella per cercare di comprendere le dinamiche emerse con riguardo al Muscariello ed al Salsiccia. Il Pezzella in tale contesto fa riferimento al Macori, lamentandosi del fatto che i D'Amico, attraverso il Muscariello, gli avessero permesso di assumere un ruolo nevralgico per i mille investimenti del clan a Roma tanto da essere coinvolto anche in azioni di fuoco *"lo conosco il fratello del Pirata incompr... 30 anni per mezzo di un Robertone... non so se l'hai conosciuto a questo Robertone... E sta... omissis... l'hanno permesso...qua a terra (nd,r. Roma)...incompr... sparà..."*.

Più avanti nella conversazione, emerge un altro riferimento al Macori. Il Pezzella riferisce dei problemi che lui ed il fratello avevano avuto con "O Pirata" perché avevano dato troppa importanza al Macori e a "Nando" (verosimilmente Fernando Palumbo) testualmente *"Totore sono venuto io gli dissi proprio queste testuali parole quando andai eravamo io e mio fratello io gli dissi così incompr... tu mi hai fatto pigliare solo collera... sono 46 anni d'amicizia...davvero ci siamo cresciuti assieme, qualunque cosa ti ho sempre rispettato t'abbiamo sempre rispettato nel bene nel male Sia che avevi torto che se avevi ragione Ti voglio bene . è un sentimento a parte è giusto così? ...No tu mi devi fare un piacere, ti devo prendere a sto Nanduccio e ti sei già preso 360.000 euro...eh e dove te lo dovevo portare io a Nanduccio? Sopra a casa di sto Robertone qua perché se l'era messo con lui che poi se vedi a quest'altro che schifo di uomo è...dove se li è andati ad inventare? Ese voleva ...incompr... per 2000 euro te lo metto per iscritto però io ti sto dicendo le cose con il cuore che sono gravi dissi embè dimmi na cosa a me no noi siamo due fratelli .. io dissi embè io poi, glieli dovrei portare a casa di questo? siamo della stessa zona siamo come fratelli ed io glieli devo portare a casa di un romano?... lo vuoi a questo? Te lo porto qua...ma perché non te lo sfrutti in un'altra maniera a questo? Ti vuoi pigliare un'altra tangente... questo domani mattina...già te ne sei presi 360 ma dove andiamo a finire tutti quanti? Vengono caricati e poi si devono girare (ndr. nel senso ribellare).*

Emergeva, inoltre, l'"ingordigia" economica del D'Amico ed il fatto che il denaro del clan transitava nelle mani del Macori tanto da essere portato "a casa" di un "romano".

Dalla riunione del 10.10.18 altro elemento rilevante ai fini della delimitazione del ruolo del Macori: la figura centrale di Alberto Coppola quale dominus degli affari del clan relativi alla commercializzazione ed al contrabbando del gasolio.

Infatti uno dei principali settori di "intervento" del Macori è quello del carburante e le sue cointeressenze con il Coppola e Felice D'Agostino, detto "Felix", sono tanto solide che il Muscariello, a marzo del 2019, indicherà Macori al Luongo come l'unica strada per arrivare direttamente al Coppola.

La forza del Macori emerge dai suoi stretti legami con numerose ed importanti organizzazioni di stampo mafioso. Infatti cura per conto delle famiglie calabresi dei MANCUSO (rappresentata a Roma da Antonio Bringandi) e dei MAZZAFERRO (rappresentata da Nicolò Sfara) gli investimenti di 'ndrangheta, nel settore dei petroli per il tramite dell'imprenditore Piero Monti e attraverso l'acquisizione di importanti depositi di carburanti (la fratelli Vianello s.r.l.) e la fondazione del gruppo Mediolanum, progetti nei quali i clan calabresi hanno direttamente investito.

Macori, come riferito dai collaboratori e come emerge con assoluta chiarezza dalle numerosissime conversazioni intercettate, di cui si darà conto nel corso dell'esposizione in fatto, è persona vicina ai Senese e agisce sulla base di precisi

accordi che consentono di accedere ai rilevanti affari connessi alla gestione fraudolenta del petrolio a tutte le famiglie, compreso il clan D'Amico che si avvicina a Macori con la mediazione del Muscariello.

E' in tale contesto che va inquadrato il tentativo di estorsione subito da Piero Monti ad opera di alcuni esponenti del clan dei casalesi che avevano richiesto al Monti la somma di 500.000 euro dovuta in ragione delle attività illecite svolte nel territorio di loro influenza.

Dalle intercettazioni non si comprende chi siano gli autori del tentativo di estorsione, ma è chiaro il contenuto della conversazione del Macori con tale Emiddio Coppola nella quale racconta di essere dovuto intervenire nei confronti di due soggetti, che avevano tentato l'estorsione al Monti, rivendicando il diritto delle consorterie campane di ottenere una dazione per le operazioni commerciali concluse dal Monti nel territorio sottoposto alla loro influenza "...me li sono inculati quei due cessi... (...)... si sono accatenati con l'amico tuo del bar...(...)...quello di Casalpalocco con la barba (ndr Salvatore Iovine)...(;)... un paio di mesi fa hanno provato a fare una coattata con il tigre (ndr Piero Monti) hanno fatto una pippa., pure l'amico tuo...(...)... volevano fare una coattata con il tigre... con loro... (...)... sono due scemi, due pezzi di merda sono due pezzi di merda padre e figlio ...(...) ... sono andati da Piero con il barbetta (IOVINE Salvatore ndr).. a dire: state a lavorà in Campania ci dovete dare la cosa... è arrivato quello... vabbeh lascia perdere...hanno fatto pure una figura di merda!...". Emiddio Coppola è contrariato per il comportamento di questi soggetti e per questo è intenzionato ad intervenire con violenza sia su Iovine che sugli altri due soggetti "...mò te li metto knockout io... compreso quello con la barba (ndr IOVINE)..." e proprio riferendosi a quest'ultimo, Coppola sottolinea "... non ha capito che qua oggi servono le palle e non nome e cognome...".

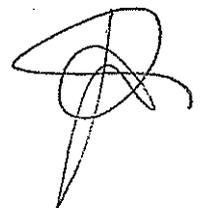
A seguito di tale tentativo di estorsione, il Macori incarica il Savioli di fare da guardia del corpo al Monti. Le motivazioni del ruolo attribuito a Savioli, soggetto con una carriera criminale di rilievo come desumibile dalla lettura del certificato del casellario, vengono chiarite dal Macori in due conversazioni con Gennaro Amato.

Il 30.1.19 (progg. 637, 639 RIT 289/19) il Macori, rispondendo ad una precisa domanda relativamente ai rapporti con Piero (ndr MONTI), spiega: "è con lui che stiamo facendo tante cose insieme..." (prog. 637 RIT 289/19) "... quello del petrolio... è lui che ti ho detto lo hanno messo ai lavorativi, ...con quello stiamo andando... pure la vecchia ho coinvolto, sta andando forte anche la ...stiamo a f le cose insieme, hai voja... si è comprato un coso al nord... pure la vecchia ho coinvolto, infatti domani partono insieme...lui e lui..." (prog. 639 RIT 289/19)

Il 13.3.19 (prog. 4719 RIT 289/19) il Macori spiega ancora il ruolo di Savioli "sta con il tigre... sta con Piero (MONTI) stanno su a Venezia che Piero ha preso un deposito cose... (...)... sta andà forte... forte forte e zio Sandro ha l'ordine di stare 24 ore con lui perché una volta che lo abbiamo mandato solo a Milano gli hanno levato 500 mila euro che neanche aveva ...".

Savioli, in seguito, acquisisce anche un ruolo più operativo negli affari che Macori porta avanti con Monti per conto delle varie organizzazioni criminali di cui si è detto. Partecipa, infatti, a diverse riunioni anche con Alessandro Tancioni che segue per conto di Angelo Senese le attività collegate alla nascita della Mediolanum Holding s.p.a. di Piero Monti. A tal proposito si richiama, tra gli altri, la conversazione registrata al prog. 4074 RIT 289/19 del 09.03.2019.

Il 25.2.19 (progg. 9124, 9125, 9126, 9128, 9129, 9131, 9132 RIT 48/19), presso l'abitazione di Muscariello, alla presenza del Luongo, del Viola, dell'Improta, del Gaglione e dell'Antilli si svolge un incontro di cui si è fatto cenno con riguardo al capo 1), durante il quale, il Luongo, che ha assunto la reggenza del clan D'Amico/Mazzarella, viene aggiornato dal Muscariello sulla situazione degli investimenti nella città di Roma.



Affrontate le questioni relative alla tensione nei rapporti tra il Viola e Salvatore Pezzella, la conversazione si incentra sull'interesse del Luongo nel settore dei carburanti.

Il Luongo aveva già deciso di concedere un'"apertura di credito" al Muscariello per aprire nuovi canali di "investimento" nella Capitale sfruttando la rete relazionale di quest'ultimo in differenti ambiti. Ebbene in tale contesto il Luongo prospetta al Muscariello la volontà di "lavorare" con Alberto Coppola su Roma *"a me non mi favorisce. la famiglia nostra non la favorisce inc. e deve favorire pure la famiglia nostra"*. A quel punto il Muscariello rappresenta che per poter "arrivare" a Coppola l'unica strada percorribile è rappresentata dal Macori, descritto dallo stesso Muscariello come killer molto vicino ai Senese.

Spiega che il Coppola lavora a Roma con la Maxpetroli, un deposito fiscale che fa capo agli eredi di Sergio Di Cesare *"no una (ndr. testa di legno) ...è proprio il suo!...si chiama BETTOZZI è la moglie di DI CESARE che è morto 5/6 mesi fa... quella non è una testa di legno... quella è una che ha avuto il problema che stava fallendo... Alberto insieme a Felice glielo hanno un po' ristrutturato... le hanno dato una mano... oggi se campa è grazie ad Alberto COPPOLA ed a questo Felice.. ma loro cosa fanno? ... fanno il carburante a tutti gli effetti, poi FELICE per pagare gli ...storni in più e quelli li vogliono in contanti ... fa...il giro classico... inc... ma loro stanno lavorando forte con i carburanti"*.

Il Luongo dice al Muscariello che vuole proporre al Coppola di lavorare con il denaro di tutte le famiglie di camorra che sono stabilmente presenti a Roma *"un milione e sette...un milione e otto ... scendere qua non sono niente ... io metto i soldi sul tavolo delle famiglie...delle famiglie che stanno qua... questi sono di Napoli ci devono dare questi soldi facciamo al 50%"*.

L'aspetto di rilievo è che "l'interesse" non attiene solo ai proventi che si possono ricavare, ma alla incidenza sugli equilibri tra i diversi clan mafiosi e la possibilità di accesso a canali di riciclaggio privilegiati. Tale profilo è chiaro al Muscariello, il quale prospetta al Luongo che laddove riuscissero ad entrare al cuore del sistema del Coppola, avrebbero dovuto conquistare gli spazi con azioni forti *"guarda ti posso di una cosa? guarda ti dico una cosa ... ci hanno provato in tanti ad entrare così e non ha funzionato è più facile che tu parli con Roberto, che te lo presento io... che Roberto ed io siamo legati... a Roberto devi dire Robe' devo fare questa cosa... domani mattina ci dobbiamo organizzare così... però poi servirà di fare sicuramente qualche azione omissis... eh per forza omissis... eh lo so non è che ti sto dicendo di marketing... ti sto dicendo..."*.

Il Luongo, dal canto suo, ostenta la sua "vocazione" militare, definendosi un soldato *"azione? omissis... ma qua... là... da tutte le parti io la posso fare cioè io sono un soldato...io sono un soldato"*.

La mattina del 27.2.19, alle 08:30 circa, a casa del Macori, come documentato dalle immagini dalla videocamera installata nei pressi del suo domicilio, si recano il Luongo, l'Improta, il Muscariello e l'Antilli e dopo aver citofonato con tre squilli convenzionali, raggiungono l'abitazione.

In merito alle modalità di accesso a casa del Macori, il collaboratore di giustizia Salvatore Cianniello in data 27.12.2018 ha precisato:

...omissis..

A.D.R.: *nella foto n. 12 riconosco il socio di Daniele (ndr. MUSCARIELLO), quello che incontravamo sempre di mercoledì. Se non sbaglio si chiamava Mimmo. Agli incontri partecipava D'AMICO Salvatore e Tagliatela mi aveva detta che Mimmo era persona vicina a Michele Senese. E' stato lui stesso a darmi conferma di ciò, mi disse che in passato era stato con Michele Senese e che adesso c'era il figlio Giovanni (ndr. Vincenzo SENESE) a gestire gli affari. Mi ha detto che voleva ingrandirsi e si era messo insieme a Daniele per fare cose più grandi. Andavamo a casa di Mimmo con documenti falsi e Mimmo abbassava le tapparelle quando parlava con noi. Per fare capire che eravamo noi dovevamo suonare al citofono*

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

quattro volte. Mimmo si occupava con Daniele, di droga, armi e in genere di ogni attività illecita

L'ufficio da atto trattarsi di MACORI Roberto.

...omissis...

A.D.R.: *Le foto 43 rappresentano l'ingresso dell'ufficio di Daniele, mentre le foto 50 rappresentano l'abitazione di Roberto (ndr. MACORI), che io credevo chiamarsi Mimmo, dove avvenivano gli incontri con Daniele e Salvatore D'AMICO. Non riconosco altri luoghi nelle foto che mi vengono esibite ...omissis...*

Dagli elementi esposti, il Macori emerge come figura centrale della organizzazione descritta, in quanto si occupa della complessiva gestione degli investimenti delle organizzazioni criminali mafiose napoletane e calabresi nel settore dei petroli. Peraltro dalle attività di captazione emerge l'appartenenza del Macori al clan facente capo a Michele Senese, circostanza riferita anche dai due collaboratori di giustizia D'Amico e Cianniello (cfr. le relative dichiarazioni).

Nello specifico, nella conversazione del 4.3.19, giorno precedente la data di costituzione della Mediolanum Holding, Vincenzo Senese (figlio di Michele) contatta il Macori e, dopo averlo rimproverato perché non risponde al telefono, lo informa che sta andando a Milano e che ha necessità di incontrare Piero Monti (prog. 3510, 3628 RIT 289/19) [La PG ha accertato che il 5.5.19 Vincenzo Senese è registrato nel capoluogo lombardo presso l'hotel BARCELO].

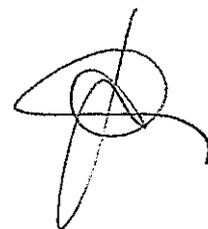
Ancora. Sempre il 4.3.19 (prog. 3628 RIT 289/19) dalla conversazione captata tra Vincenzo Senese ed il Macori emerge il rapporto di sudditanza imposto dai Senese ai Di Cesare (famiglia proprietaria della Max Petroli). Vincenzo Senese è molto irritato con i Di Cesare, che, a suo giudizio, non appaiono sufficientemente "disponibili" alle sue richieste "...non mi rispondono... hanno buttato il telefono... gli stanno togliendo il deposito di Roma...", reagisce infastidito ribadendo la loro posizione subordinata "...ma non ho capito...! Ma sono così importanti questi che non ti rispondono?!... per me ti posso dire una cosa?! ... sono meno di zero...". Senese trova le giustificazioni addotte dal Macori non credibili, e nell'esprimere i suoi dubbi, conferma le loro frequentazioni "...stavano freschi e tosti una settimana fa qua!... (,)... proprio una meraviglia stavano ...(,) ... io stasera sto a Milano un'altra volta... fammi sapere...".

Macori si discolpa dalle accuse di Vincenzo Senese "...però non mi dire che sono poco serio perché io mi faccio in quattro! ..." e Senese precisa che le accuse sono contro i Di Cesare e non contro di lui che fa parte della famiglia "...no ma mica di te... di loro... TE STAI CON NOI che c'entra!!...". Macori si presta a favorire Senese, facendo pressioni su Monti attraverso il Savioli.

Peraltro una anticipazione dell'ingerenza di Vincenzo Senese negli affari dei Di Cesare era emerso il 31.1.19 (prog. 772 RIT 289/19), quando Domitilla Strina chiama Macori, informandolo delle minacce che la madre, Anna Bettozzi, ha ricevuto da Vincenzo Senese: "...ha mandato un messaggio a mia madre ha mandato una X...".

Il 12.3.19, le immagini captate dalle telecamere installate alla Stazione Termini e nei pressi dell'abitazione del Macori costituiscono la documentazione di come più organizzazioni criminali mostrino interesse per l'attività imprenditoriale del Monti. Emergono gli interessi della famiglia SENESE e quello delle 'ndrine calabresi dei MAZZAFERRO e dei MANCUSO. Inoltre è presente in tale contesto di affari, anche se più spostati sulle attività del Coppola, il clan D'Amico/Mazzarella e il clan dei Formicola, attraverso Salvatore Pezzella.

Cionondimeno la circostanza che diverse organizzazioni criminali si interessino del "sistema" dei petroli può ingenerare un conflitto, come si desume dalle minacce che il gruppo dei napoletani, con in testa Vitaglione Giuseppe (indicato dalla PG come vicino al clan D'ALESSANDRO di Castellamare di Stabia), rivolge al Macori.



All'origine della controversia, che è ovviamente di natura economica, vi è il controllo della società Istituto Servizi Italia srl, riconducibile formalmente ad Alessandro Toppi.

Il Macori, accordandosi prima con Muscariello e poi con Nicolò Sfara (rappresentante dei MAZZAFERRO), si attiva per organizzare una risposta idonea a contenere le minacce del Vitaglione. Quest'ultimo, accompagnato da Mario Maura e da due persone non identificate, raggiunge Salvatore Pezzella a Piazza Bologna. La lunga conversazione, captata a partire dalle ore 17:35, restituisce la conferma della natura dello scontro che si è consumato sotto casa del Macori (progg. 23050, 23051, 23052, 23053, 23054, 23055, 23056, 23057 RIT 6682/18). Appena giunto Vitaglione sintetizza a Pezzella l'incontro conclusosi da poco con il Macori "...ho organizzato ... sono andato a prendere a Sergio, 'o pop, tutta la gente di San Cesareo ... sono andato sotto casa di Robertone...".

Vitaglione non ha alcuna intenzione di recedere, e per raggiungere il proprio scopo non esclude affatto il ricorso alla violenza: "... ad Enzo SENESE gli è arrivata l'email... ma io mi vado a pigliare a Piero MONTI... me ne vado a prendere uno alla volta, li voglio vedere che fanno... (,)... poi ho chiamato Enzo (SENESE ndr)... (,)... Enzo ... ma io giovedì faccio fare 'mbasciata a suo padre in carcere... lo sai cosa gli ho detto: "io prima avviso a tuo padre e poi uccido pure a te!...(,)...poi ha detto: "ma noi non ci dobbiamo appiccicare per il bene delle famiglie" ... allora non fare il cesso e statti zitto...".

La minaccia dell'intervento del padre, stando a quanto riferito dal Maura, ha fatto rivedere a Vincenzo Senese il proprio atteggiamento "...quando ci hai detto: mo giovedì mando 'mbasciata a tuo padre così ti sega... aho lo chiamava ogni 5 minuti... "no no mi tolgo di mezzo" ... ha paura... ha paura del padre".

Agli occhi di Vitaglione, Vincenzo Senese è il soggetto al quale imputare il comportamento sleale verso le famiglie napoletane e, soprattutto, il nemico la cui potenziale reazione va smorzata "... devo uccidere a un paio di loro che stanno vicino a Enzuccio ... (,)... io ci devo uccidere proprio... (,)... non me lo aspettavo ... (,)... non mi deve chiamare più... (,) ...".

Il tradimento di Vincenzo Senese è considerato grave in quanto rischia di compromettere gli equilibri e le storiche alleanze tra la famiglia Senese ed i clan partenopei "...ora questo nome dove serve più?... pure SENESE perché qua ci sta la reazione ...inc... viene a fare i calli qua perché viene comunque un napoletano qua, è di Napoli e la gente dice: Madonna... è di Napoli? Sempre qualcosa è, perché li vedono tutti malamente...".

Appare di particolare rilievo, il commento del Maura, il quale, relativamente al collegamento tra i Senese e le attività imprenditoriali del Monti, dice che all'incontro, si aspettava la presenza di Angelo Senese "...io invece oggi credevo che usciva Angelo oggi credevo che veniva con Angelo...". Replica il Vitaglione "...e che faceva Angelo?... (,)... guarda io li sconocchio a tutti quanti..." , con fare aggressivo, a riprova della progressiva perdita di potere e di controllo della famiglia Senese sugli equilibri criminali romani, in ragione della prolungata carcerazione del capo Michele "...ma perché Angelo deve fare qualcosa?... ma chi è... ma è finita sta gente... tanto rispetto per il padre, il padre se sta fuori è criminale... (,)...il padre è vecchio stampo ... (,)... il padre, in se per sè, le tiene le cose lo fa è un altro livello ... (,)... il padre si è preso Roma perché nella fase... inc... .. e qua c'erano loro...".

Il Vitaglione, in sostanza, sintetizza la complessa rete criminale della Capitale, dove di incrociano gli interessi di varie organizzazioni "...ma senti a me: Michele ha fatto ..inc.. e di là lui lo tiene, però gli omicidi assai li hanno fatti i Pagnozzi ... (,)... li vedete qua quanti ce ne sono? .. i Casamonica ... ma tu non hai visto Saro, il parente di NICITRA quando ha inteso con Piromalli ... (,)... e quelli volevano uccidere ...inc ... il cugino Gabriele (CIPOLLONI ndr) ... (,)... lo volevano uccidere ... (,)... sotto casa, due con lo scooter... (,)... il nipote di Salvatore NICITRA... (,)... per una cosa del carcere ... (,)... perché Gabriele ha fatto un abuso a MARCUCCI (fonetico)... (,)...

Saro, proprio il referente ... (,)... ci è andato due volte ... so che ci è andato due volte sotto casa di Gabriele".

Gli indagati precisano che lo stesso Vincenzo Senese ha rischiato, nonostante la parentela, *"...lo volevano fare ammazzare, gli diedero un appuntamento con una ragazza ... (,)... a Enzuccio SENESE .. il padre muore di infarto carcerato..."*.

Ulteriori elementi relativi a questa circostanza emergono dalle intercettazioni di Alessandro Tancioni, il quale, in ragione dello stato detentivo del Macori, di fatto ne assume le veci e si muove presentandosi agli appuntamenti in nome e per conto del Macori. Tancioni, infatti, oltre ad essere pienamente al corrente di tutte le attività illecite nelle quali è coinvolto il Macori, si muove attivamente per portare avanti gli affari.

Nella vicenda della contrapposizione tra napoletani e calabresi, il Tancioni assume un ruolo determinante, giacché il Macori lo incarica di andare a parlare con una terza persona affinché intervenga a soluzione della controversia.

Questo aspetto consente di confermare, ancora una volta, la centralità del ruolo di Macori e porta a ritenere esistente un ulteriore livello in grado di poter portare a soluzione la criticità emersa il 12.3.19.

Infatti, due giorni dopo, il Vitaglione, Sergio Grassia, latitante ed altri, si presentano a casa del Macori. Quest'ultimo incarica il Tancioni. In una conversazione del 14.3.19 (prog. 5008 RIT 289/19), tentando di celare il motivo della telefonata, il Macori avverte il suo interlocutore che la situazione sembra essersi calmata *"...ho incontrato un marito di quelle due che si sono pistate al semaforo... e questi amici... uno di questi due sai che è più amico mio no? ... hanno risolto... sono andati proprio a casa loro lì al paese dove abitano... hanno risolto tutto, hanno capito che è un coglione... che il marito è un coglione che non può mettere le corna alla moglie ... quindi ... ringraziano... sempre tantissimo, se vuole prenderci un caffè quando vuole ... "*. Il Tancioni conferma che l'indomani si terrà l'appuntamento richiesto e che quindi dovrà comunque presentarsi *"...assolutamente... io c'ho appuntamento domani...omissis... se hanno risolto tra femmine comunque io domani ci vado eh..."*.

Macori gli conferma che grazie al suo intervento la situazione sembrerebbe essersi risolta e chiede all'interlocutore di avvertire la persona con la quale avrà l'incontro *"... eh glielo racconti e gli dici pure che è stato tutto risolto e che io gli ho fatto fare un figurone perché questi mi hanno chiamato e mi hanno detto: siete proprio i meglio la..."*. La persona che il Tancioni deve incontrare è Angelo Senese.

Il 15.3.19 (prog. 5226 RIT 289/19), il Tancioni contatta Macori assicurandolo che l'incontro è andato bene, ma vuole capire *"... solo per completezza di informazione... è andato tutto a posto che vuol dire? che questa cosa è nella disponibilità di quelli che loro la reclamavano o tra virgolette diciamo nella nostra? ... "*. Macori, oltre a ribadire che la proprietà *"...è dei calabri... omissis... no no... è tornata ai calabri ...a quelli ... più giù di tutti..."*, lo aggiorna sul fatto che la situazione si sia chiarita anche grazie all'intervento fatto sui "parenti" di Vitaglione intendendo il clan D' ALESSANDRO di Castellammare di Stabia (NA) *"...certo ... certo... i parenti di quello scemo che ha fatto tutto sto casino ... di là... gli hanno chiesto scusa ... e poi c'erano anche altri parenti di un'altra parte che hanno detto che quello è proprio uno scemo e chiediamo scusa pure noi... che sono parenti anche abbastanza importanti "*.

Il Tancioni non coglie i termini della vicenda e chiede ulteriori specificazioni *"...io ho capito ... che loro sono proprietari non c'era ombra di dubbio... omissis... che avevano dato la disponibilità nella gestione a questi terzi ... omissis.... eh ... dico ... ce l'hai tu adesso la disponibilità?..."*.

Macori precisa che i calabresi non avevano mai dato la piena disponibilità e che il "frintendimento" che aveva poi generato la reazione dei napoletani, era stato risolto grazie all'intervento del vertice della cosca calabrese che aveva interloquito a pari livello *"...ma non gliel'hanno mai data... quella era solo una proposta che*

aveva fatto quello e non avevano potuto fare niente... non c'era il conto... non c'era niente... omissis... ha fatto tutto... ha creato un macello... e le persone grandi... della famiglia... quando si riuniscono a Natale...".

Al termine della conversazione, quando Tancioni chiede per l'ultima volta se hanno la disponibilità o meno delle società riconducibili ai calabresi, Macori risponde categorico "*...no... sto solo io... punto... omissis...certo... certo... e non ce la deve avere nessun altro!... omissis è tutto nostro...".*

La conversazione getta luce sulle convergenze affaristiche di diversi clan mafiosi e consente di far emergere le caratteristiche dell'associazione in contestazione, nonché il ruolo centrale del Macori.

Infatti, subito dopo tale colloquio, il Macori condivide con il Muscariello le tensioni che si registrano tra i gruppi coinvolti negli affari connessi alle attività imprenditoriali facenti capo al Monti. Inoltre Salvatore Pezzella viene informato dell'accaduto, circostanze queste che dimostrano come si cerchi di mantenere saldi gli accordi dell'associazione che governa una rete di riciclaggio, consentendo di investire e reimpiegare ingenti somme provenienti dalle attività criminali di potenti famiglie mafiose.

Il ruolo centrale del Macori in senso all'associazione e lo stretto collegamento tra i diversi clan si desume dalle captazioni nelle quali Vincenzo Senese ed il Macori discutono della esposizione debitoria degli imprenditori Toni Leone (si richiama il contenuto del capo 34 nel passaggio in cui Senese, tramite Muscariello, aveva voluto accertare se il Leone si fosse rivolto alle FFOO) e Massimo Tilli. In sostanza emerge che al Tilli era stato affidato circa un milione di euro proveniente da un gruppo di albanesi e che a causa di ammanchi, il gruppo aveva avuto una reazione violenta, contenuta per l'intervento di Salvatore D'Amico.

In particolare, il 26.9.18 (progg. 7463, 7464, 7466, 7467 RIT 4627/18) si registra un confronto tra Vincenzo Di Felice, Antonio Nicoletti e Massimo Tilli, nel corso del quale quest'ultimo descrive le gravi minacce di cui era vittima da parte degli albanesi ed in particolare di Aldo Gorgaj, i quali pretendono la restituzione di un milione di euro affidato al Salsiccia, che doveva essere riciclato con la collaborazione dello stesso Tilli.

Il Tilli non accetta di assumersi la responsabilità della situazione, nella quale anche i presenti, oltre a Salsiccia, Muscariello, Salvatore D'Amico e Macori hanno svolto un ruolo determinante e minaccia di denunciare tutti ai militari della Guardia di Finanza.

Nel corso della conversazione emerge il coinvolgimento nella gestione della vicenda anche del Macori. Vi è, infatti, il riferimento ad una riunione svoltasi a casa del Macori, agli arresti domiciliari, con Salvatore D'Amico ed il Nicoletti, relativa alle questioni dell'ammanco generato con le operazioni di riciclaggio.

Tale incontro, sui rapporti intercorrenti tra il clan D'Amico e gli albanesi, è richiamato anche dal Cianniello "*...omissis Come ho detto sono salito a Roma almeno due volte a settimana. Solo alcune volte si andava da Mimmo (ndr riconosciuto successivamente in MACORI Roberto) e in tali circostanze noi non assistevamo ai dialoghi, parlavano riservatamente solo Salvatore D'AMICO, Daniele e Mimmo. Solo una volta ho sentito parlare di problemi con alcuni albanesi ed ho sentito che si parlava anche di un conflitto a fuoco;...Roberto (ndr Macori) era legatissimo a Muscariello e i rapporti per acquisire la droga venivano tenuti direttamente da Daniele, sia con i napoletani che con gli albanesi."*

Ancora sui conflitti interni, si richiama il contenuto della intercettazione dell'8.10.18 (progg. 81, 82 RIT 5381/18), quando Salvatore Pezzella riferisce dell'esistenza di un progetto criminale che include Tilli e Leone. Parlando con Stefano De Angelis ed Andrea Seri, commenta le "manovre" di Salsiccia e di Muscariello, precisando che il Salsiccia lo aveva messo in contrasto con il Tilli. Il De Angelis ricorda le operazioni in cui è stato coinvolto Tilli "*...dopo fatta l'operazione del milione... (,) ... glieli ha fatti dare Pasquale però, perché lì non poteva tirarsi indietro... (,)...ci stava uno che*

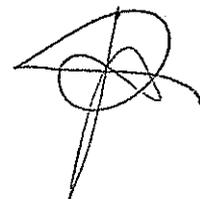
doveva prendere 100 mila euro, sono andato la e glieli ho fatti... ". Il Pezzella, quindi, indica le persone con le quali ha avuto contrasti nell'ambito delle attività illecite dell'associazione "ci sta una lista Totò è come ...inc... MUSCARIELLO, lo mettiamo qua che è più importante, SALSICCIA, MACORI, TONI LEONE e Giorgio ... (,) ... non ci manca nessuno".

Il 18.6.19 (Sessione 83 progr. 128 RIT 1831/19 del 18.06.2019) il Macori ripercorre con Antonio Brigandì gli ostacoli che ha dovuto superare per mettere in sicurezza il Monti e quindi avviare, attraverso di lui, l'operazione imprenditoriale della Mediolanum Holding. Racconta di essere intervenuto su Claudio Cirinnà (in rapporti imprenditoriali con la famiglia Di Cesare), creditore del Monti, dal quale subiva intimidazioni e minacce di morte "...tutto incominciò con un Claudio Cirinnà... (,) ... che gli voleva sparare...". L'intervento del Macori poneva fine alle pretese del Cirinnà "...faccio prendere questo Claudio Cirinnà per un orecchio ... me lo faccio portare da una parte ... scendo... gli dico ..ho detto il Tigre è mi fratello... bu...bu... eh...eh... levagli Cirinnà...".

L'esistenza di una posizione creditoria tra il Cirinnà e la famiglia Di Cesare trova conferma in dichiarazioni rese da Antonio Leone nell'ambito del p.p. 26756/18 rgnr, e soprattutto dal contenuto della captazione telematica attiva prog. 128 RIT 1831/19 del 18.6.19, che chiarisce anche il momento genetico della soggezione di Monti alla famiglia Senese.

MACORI Roberto in casa con BRIGANDI' Antonio.

- MACORI R.: ..inc.. poi..questo è solo...Ah..tutto incominciò con un Claudio Cirinna'..
- BRIGANDI' A.: ...(ride)...
- MACORI R.: che gli voleva sparare .. sto Claudio Cirinna' gli ho detto.. vagli a dire che.. ah io non ci vado che se lo vedo lo rompo...invece c'aveva paura .. io all'inizio al Tigre lo avevo ripreso per uno coraggioso perchè si vendeva bene ... piglia.. faccio prendere questo Claudio Cirinna' per un orecchio ... me lo faccio portare da una parte ...scendo... gli dico ..ho detto il Tigre è mi fratello... bu..bu.. eh.. eh... levagli Cirinna'..., bene.. uno, due, tre, quattro .. cinque ..sei.. ma sei cacature di cazzo vere.. no sei cacature.. no dici .. sai me porti Emanuele...ah.. nel mentre in tutto questo ci devi mettere in mezzo Enzo (ndr Senese Enzo), il figlio di Michele, perchè...
- BRIGANDI' A.: ah.. lo so questo fatto... sono andato io a parlare con ..inc..lui me lo ha presentato e si è fatto scudo con me quel giorno ... mi ha portato là...
- MACORI R.: tutto questo per essere trattati così...
- BRIGANDI' A.: il rolex suo d'oro me lo ha dato a me
- MACORI R.: Chi? Tigre?
- BRIGANDI' A.: il Tigre ...



- MACORI R.: dice ..non me lo fa vedere perchè se no dicono che c'ho i soldi
- BRIGANDI' A.: mettitelo tu... mettitelo tu...
- MACORI R.: oh... io l'ho portato da Angelo (ndr Senese Angelo)... dentro una casa nascosta ... si è seduto ... Angelo gli ha detto... allora benvenuto in famiglia... lui gli ha detto se ci abbiamo problemi con dei napoletani.. che era Coppola all'inizio ...dici ci parlo io così state in famiglia mia... ci parlo' lui e si levarono dal cazzo ...sto Alberto Coppola....ovviamente ...come se vengo a casa tua... grazie, me li levi dal cazzo, grazie per il disturbo..., giusto?... tu hai mai visto questo disturbo?....tutti i giorni c'ho ancora oggi.. a distanza di sei mesi ...ma il Tigre?...ma il Tigre?... e inventati che il deposito è fermo... che ...
- BRIGANDI' A.: è quello che sto facendo io io questo mese...a fine mese gli devo portare...
- MACORI R.: Si ma la fine arriva, però la fine arriva ..il conto arriva... perchè un giorno quelli si cacano il cazzo ...mi dicono a Roberti... fatti i cazzi tua e tu che devi fare...(ride)..
- BRIGANDI' A.: la stessa cosa a me ...
- MACORI R.: no...ma tu..
- BRIGANDI' A.: non è che mi dicono e... però hai capito che voglio dire?
- MACORI R.: tutto questo Antonio... tutto questo che vedi segnato qua ... (ndr si sente indicare qualcosa).. da solo agli arresti domiciliari.. per avere questo ... ma chi cazzo me lo fa' fare...

Il 29.04.2019, il Macori è ancora intercettato tramite il suo dispositivo mobile (sessione 33 prog. 33, 34, 35, 36, 38, 44, 49, 51, 56, 57, 61, 65, 66 e 77 RIT 1831/19).

Quel giorno, come mostrato dalle immagini della telecamera di sorveglianza installata di fronte alla sua abitazione, alle 15:30 circa, giungono quattro uomini i quali, dopo aver citofonato, accedono in casa.

La visione delle immagini, l'ascolto delle conversazioni e l'analisi e l'incrocio dei dati di traffico telefonico, consentono di identificare tre dei quattro presenti: Vincenzo Senese, figlio di Michele, Emanuele Gregorini, cugino del Senese e Giancarlo Vestiti. Al gruppo si aggiunge, dopo poco Alessandro Tancioni.

Il dialogo consente di comprendere la capacità del Macori di muoversi attraverso cointeressenze dei vari clan e la solidità dei rapporti tra la famiglia SENESE e i gruppi mafiosi dei MANCUSO e dei MAZZAFERRO, oltre a dimostrare gli investimenti e gli stabili accordi delle varie famiglie mafiose nell'affare dei petroli per il tramite delle imprese gestite di fatto prima dai Di Cesare e poi dal Monti.

Senese ha l'obiettivo di rafforzare la costituenda alleanza economica tra la sua famiglia ed i Crea, sodali della cosca Iamonte di Melito Porto Salvo. Ospite dell'incontro è infatti Filippo Crea, che Senese vuole favorire inserendo una sua società nel "carosello fiscale" che si accompagna alle operazioni commerciali della Mediolanum Oil.

Si evincono dalla conversazione:

- la stabilità delle relazioni tra Senese e Macori;
- la contiguità con Piero Monti, quali soci occulti insieme ad Antonio Brigandi;
- la gerarchia nelle dinamiche tra le diverse anime criminali coinvolte "... io e te siamo un'altra cosa.. stiamo al di sopra...".

La proposta del Senese presenta aspetti spinosi che il Macori affronta per disinnescare una situazione che rischia di essere foriera di pericolose conseguenze. Sottolinea il rischio dei potenziali conflitti che potrebbero sorgere con

i loro attuali soci ed Senese risponde "MANCUSO "... *ma come che me me fotte a me?!... quelli sono soci NOSTRI....(,)... ci lavoriamo insieme.*"

Senese delega Macori ad individuare una soluzione che riesca a non compromettere i delicati equilibri con Monti e Brigandì.

Infine, per superare le perplessità che Macori esprime con riguardo agli esiti in caso che venisse disvelata una così ampia confluenza di sodalizi criminali "... *pigliamo 500 anni ...*", il Vestiti rimanda la decisione finale a Michele Senese "... *sentiamo a Michele (SENESE ndr) prima, al limite ...*", proposta che trova d'accordo anche il Macori, che evidentemente riconosce al soggetto, benché detenuto, una autorità decisionale incontestabile.

Ulteriori conferme del quadro generale fin qui delineato, si ricavano dalla lunga conversazione intercettata durante una riunione dell'8,10.19 (progg. 38294, 38295, 38296, 38297, 38298, 38299, 38300, 38301, 38302, 38303, 38304, 38305, 38306, 38307, 38308, 38309, 38310, 38311, 38312, 38313, 38314, 38315, 38316, 38317, 38318, 38319, 38320, 38322, 38323, 38324, 38325, 38326, 38329, 38332, RIT 2634/2019), tra Alberto Coppola, Salvatore De Francesco, Antonio Carbone, Piero Monti ed il Macori a Venezia negli uffici della società F.LLI VIANELLO SRL.

La conversazione dell'8.10.19 consente di tratteggiare l'evoluzione delle dinamiche illecite nel settore, dove si muovono e si incontrano gli interessi di compagini mafiose come i Mazzarella, i Mancuso, i Morabito.

Anche il luogo in cui avviene la riunione, lontano dai territori di origine, ma anche da Roma, testimonia il concetto più volte espresso di superamento del contesto spazio territoriale e l'approdo verso logiche economico finanziarie.

Alberto Coppola arriva a Venezia per la riunione con Monti e Macori in compagnia di Salvatore De Francesco (che dopo pochi giorni verrà tratto in arresto nell'ambito di una più ampia attività di contrasto all'area camorristica dei MAZZARELLA per i reati di cui all' art. 416 bis commi 1,2,3,6,8 perché ritenuto uno dei capi promotori dell'associazione mafiosa indagata), dopo una lunga giornata che li aveva visti protagonisti di altri due incontri funzionali alle dinamiche relative alla commercializzazione dei prodotti petroliferi.

Il perno dell'incontro è Piero Monti, che precisa come in seguito alle difficoltà economiche e giudiziarie, era stato costretto ad allontanarsi dalla Capitale e dall'area di influenza Made Petroli. Chiarisce che l'area veneta era funzionale anche per ragioni logistiche e che l'impero economico che sta ri-creando da zero si fonda sulle proprie capacità professionali, garantite, però, da schermi di protezione.

In sostanza il Monti si presenta come espressione, *front*, di un complesso sistema criminale costituito dagli interessi delle più potenti famiglie di 'ndrangheta come la cosca Mancuso e delle frange mafiose della Capitale rappresentate da Macori e dal clan Senese.

Che non si tratti di millanteria, si deduce agevolmente dal fatto che i soggetti si conoscono e qualsiasi tentativo narrazione fantasiosa può essere subito valutata come millanteria.

Così spiega agli interlocutori "*perché qui nessuno ci credeva che io riuscivo a fare quello che ho fatto .. nessuno ... perché tutti puntavano 10 a 1... contro di me... io ci sono riuscito però c'erano degli accordi ... omissis ... tu lo sai che il CDA è il mio ... io ho tutti finanziari ... tutta gente della finanza... da me in 4 mesi non sono venuti una volta qua... neanche a trovarmi... cioè mi sono messo nella condizione di essere inattaccabile... però devo avere dei comportamenti... omissis ... Albe'... non è che te lo devo dire io quanto ... quanto riesco a fare... faccio 40 macchine al giorno, ci prendo 100 punti sopra ... fra... diciamo che 30 sono di spese... alla fine mi metto in tasca 100 mila euro al giorno ..*".

E' lo stesso Monti a sottolineare coperture Istituzionali senza le quali non avrebbe potuto realizzare il suo progetto "*Alberto... la mia struttura è a disposizione tua, l'unica cosa che ti dico è che loro camminano in questa maniera ma noi problemi non ne avremo mai... io parlo perché tu di depositi te ne intendi, cinque mesi che*

ho la licenza ... non sono venuti neanche una volta...le dogane all'inizio mi avevano detto che io alle sei di pomeriggio dovevo chiudere, io sto facendo 24h ... faccio quello che mi pare ... a Roma faccio proprio la carne di porco, faccio proprio lo schifo ... ricorda quello che ti dico io... a Roma faccio proprio schifo... mentre qui ho dovuto mettere le pedine, li già sono pronti... omissis ... ho avuto le licenze in 21 giorni su una società nuova... tu mi devi far vedere qualsiasi deposito in Italia ... omissis ... posso stare tranquillamente nella parte della legalità ... come ho detto a tutti Dal primo giorno a lui gli ho detto guarda io mi sono schierato ... ma non che sono diventato spia ed infame ... mi sono schierato nel senso che ho capito che se vuoi fare questo lavoro devi stare con determinate persone... omissis ... con le Istituzioni ... ok? Perché tanto, se ci mettevamo io e lui in sei mesi avevo ripianato tutti i debiti e guadagnavo già i soldi".

In sostanza spiega come le coperture istituzionali gli hanno consentito di fare "a Roma carne di porco", di aver ottenuto le licenze per la propria attività in tempi record schermato da un CdA di copertura, nonché di ottenere una sorta di "esonero de facto" dalle attività di controllo degli organi competenti.

Il De Francesco commenta come in assenza di tali accordi "... avevi tutti i giorni i controlli della Guardia di Finanza .. avevi tutti i giorni ...", e Monti replica "nooo... stavamo già carcerati Ed era finita a storia ...".

Coppola poi chiarisce che i Di Cesare-Bettozzi hanno potuto ricostruire l'impero attuale grazie a lui ed ai capitali di cui era portatore; Monti sottolinea di essere il terminale della cosca calabrese dei MANCUSO "stava a pezzi in quel momento ... se non c'eri te stavamo rovinati ... io non ho usufruito di questo, Alberto! ... omissis ... eh ... ti posso assicurare che ... lui dice che ... tutte ... chi è Felice D'Agostino... io dico ... chi è Piero MONTI, e chi c'è dietro Piero MONTI, perché dietro Piero MONTI c'è la famiglia MANCUSO, eh! Che vengono a mangiarti a morsi in faccia ... omissis ... perché questo... si deve sapere ... perché tu intanto le sai queste cose, è inutile che tanto te le nascondo, no? Ok? E quando mi viene a dire, dall'alto dei suoi cento milioni ...quelli che avrai io faccio la guerra di vent'anni a tutti i clan che ci sono ... a me già uno che mi dice delle cose del genere, io penso che sia un esaltato fuori di testa ...".

Ribadendo che la forza gli deriva dall'aver la protezione delle cosche calabresi e del clan D'AMICO grazie al rapporto diretto con Totore 'O Pirata, Monti parla dell'esistenza di una struttura che governa la Capitale e che pur avendo in Senese Michele il vertice militare, vede Monti, Savioli e se stesso in posizione apicale e trasversale. Infatti testualmente sottolineava " allora dico: Albe' mettimi in mezzo ...inc... lavoriamo come Cristo comanda... fammi fare a me le società... come dici tu: me la vedo io... i clienti miei pagano tutti 15 giorni prima... tutti... e vuoi sapere chi sono i miei clienti? le pompe bianche di tutto il triveneto sono tutti clienti miei... che io chiaramente non faccio neanche entrare qua dentro, perché qua dentro non si parla di commerciale... omissis ... mò stiamo parlando di soldi e siccome io i soldi non li lascio a nessuno perché me li devono strappare dalle mani con le pistole e te lo posso giurare su mio padre e sulle ossa di mio fratello morto... ok? perché se devo far intervenire io ... io non intervengo, io intervengo ..inc... io sorpasso la Campania ed il Molise e vado direttamente a Limbadi dove sono accolto come un figlio là... e poi facciamo la guerra con tutto il mondo... siccome a me non voglio più sentire sti cazzo di delinquenti.. non me ne frega più un cazzo ... mi sono rotto il cazzo... e Salvatore... e manda ... Salvatore ti manda i saluti ..."il pirata" ... mandiamo i soldi al pirata... e prendi quell'altro e Mimi' ... e Coco'... basta mi sono rotto... ma quando stavo fuori io, che avevo dei problemi io... ma chi mi ha aiutato a me oh? Albe' ma chi mi ha aiutato che non avevo i soldi per fare il caffè la mattina... ma chi è venuto a portarmi un euro a casa? chi? ... omissis ... tre quattro/piotte al giorno, dove mi avevano carcerato ... nella mia città. Che poi poteva essere chi cazzo vi pare ma se io lo decido in quella città non si muove più nessuno te lo posso mettere per iscritto Albè. Il giorno che hanno arrestato Michele SENESE

stavo in macchina con lui. Roma è divisa in due parti, è divisa in due parti. Noi che stiamo su al Nord e Michele che sta al Sud ... omissis ... e noi stiamo da tutte e due le parti. E se volevamo quel deposito non ci passava nessuno. E chi entrava là ci doveva portare i soldi."

Sul conto specifico di Michele Senese, il Monti ribadisce ulteriormente "... però sono legato a tutta la destra no?! ... come la stessa cosa sono molto legato a Michele SENESE... A me a Roma mi vogliono tutti bene perché io sono stato sempre generoso con tutti ma generoso non vuol dire che davo i soldi ... c'era un problema? tua moglie aveva... Peppe... tuo nipote: ha avuto un problema? fattelo dire chi in mezzo secondo".

Macori sottolinea, poi, come solo grazie al suo intervento i D'Amico avevano rinunciato ad un attacco dinamitardo in danno dei depositi della Maxpetroli nel periodo in cui Coppola e D'Agostino erano i *dominus* "e nessuno si è permesso di far questo perché c'era Alberto e perché ci stava Felice...e perché io...io...noi abbiamo detto quel deposito non va toccato. La gente vi voleva venire a mettere le bombe".

L'affermazione è ribadita dal Macori nel corso di un colloquio con Antonio Brigandì, referente della cosca MANCUSO. Ed infatti, Macori dichiara "ve l'ho tolta io la bomba da là dentro, ve lo posso assicurare...proprio...ho preso il camion e ve l'ho tolta da là fuori. ... omissis ... ve l'ho proprio tolta fisicamente da là eh..."

Il sistema illustrato dal Monti è semplice, in quanto si fonda sulla creazione di un filtro istituzionale tra le mafie e l'economia legale.

In sostanza si basa sulla creazione di un CdA credibile.

Lo scambio di battute tra Monti e Macori è illuminante. Monti chiede "il mio CDA Robè .. digli .. com'è? ... col termine vero! ... col termine di strada" ed il Macori risponde "(ride) ... dimmi un termine con cui io lo posso definire una banda di infami! ... quelli proprio con la i maiuscola".

In sostanza basta frappare un CdA tra il mercato e gli interessi illeciti alla base per poter defilarsi dall'azione di controllo da parte dello Stato anzi, se come nel suo caso il CdA è composto da personalità del settore, allora addirittura i vantaggi sarebbero ulteriori tanto da consentirgli di poter incrementare il volume di affari.

Sarebbe la cosca MANCUSO ad eterodirigere il CdA attraverso i Betrò. Queste, testualmente, alcune delle espressioni utilizzate dal Monti "omissis ... io ti presento Andrea BETRO' ... omissis ... tu basta che parli con Andrea... Andrea che è il mio amministratore delegato ok? è una potenza... ha 37 anni... omissis ... sono uscito... il comandante... buongiorno professore ... perché oggi si è comandanti a 32... 33 anni... questo è 180 corso? E lui (BETRO') era il suo professore ... omissis ... allora tu che cosa devi fare? io ti faccio parlare ti porto Andrea... Andrea domenica te lo porto ... omissis ... domenica lui viene a Roma perché deve venire a parlare con... omissis ... cazzi, mazzi, qualsiasi cosa ti serve... io i CIC sono riuscito a comprarli per 270 euro (certificato di immissione in consumo) a CIC che non si trovano sul mercato, già me li hanno caricati, ed io mi sono fatto fare la dichiarazione di pagamento ... omissis ... tu sai che devi fare? posso darti un consiglio? finisci il deposito e vendilo a te stesso...omissis ... eh! e poi di do tutto il CDA che ti pare.. ... omissis ... e te ne togli proprio ... vuoi il CDA mio? me lo compro io ... con la MEDIOLANUM ... omissis ... io mi trasferisco ... la mia... il mio... a me la licenza me la danno diretta ... omissis ...non facciamo sapere a nessuno i cazzi nostri ... tu hai affittato il deposito alla MEDIOLANUM OIL ... ok? Omissis..."

I dialoghi non lasciano dubbio alcuno sulla natura dell'attività svolta dagli indagati e offrono lo spaccato della complessità della rete criminale che governa gli investimenti nel settore degli idrocarburi e il coinvolgimento di diversi gruppi di stampo mafioso, oltre a quelli strettamente inseriti nella compagine associativa.

Rafforza, poi, la sussistenza dei gravi indizi di reità a carico del Macori, del Coppola e del Monti, figure di collegamento tra l'apparato imprenditoriale e le risorse economiche dei clan mafiosi.

Altrettanto rilevante il costante richiamo da parte del Monti di coperture istituzionali, di cui ha usufruito per realizzare i suoi progetti imprenditoriali.

Vanno, infine, richiamate le conversazioni dalle quali si desume con certezza che il deposito fratelli VIANELLO S.r.l., è stato acquisito grazie all'intervento di Brigandì Antonio Cristofer, sulla conseguente intestazione fittizia e sui successivi investimenti delle cosche calabresi, per il tramite di Macori e Monti. Si richiama la captazione in cui il Brigandì afferma *"ma perché il deposito su come lo ha preso... quel deposito lo ha preso con le chiacchiere... con le parole... non ha messo un euro, uno non lo ha messo..."* ed il Macori *"... Ha spinto tutti fuori col no (me ndr)... (Sessione 58 prog. 37, 38 RIT 1831/19). Il Brigandì: "... allora ... (,)... ci si era messo il problema di queste famiglie con tutte ste persone... mi hanno fatto mandare giù... mi hanno mandato... mio zio ...inc.. mi ha detto: se devi andare... se devi andare vai... ho già chiamato ... questi sono i numeri, queste sono le persone... vai... capito che voglio dire? ... gli ho fatto vedere... poi non c'è stato bisogno che si sono ritirati loro stessi in buon ordine, perché è uscita la notizia ... (,)... perché era uscita la notizia su che quella era tutta roba nostra, capito che voglio dire?... (,)... non questa recente.. prima ... all'inizio... (,)..."* (Sessione 42 prog. 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 70 RIT 1831/19).

Dalla mole degli elementi di indagine che la scrivente, con non poco sforzo, ha cercato di sintetizzare, emerge che gli indagati si sono associati al fine di commettere una serie indeterminata di delitti di fatturazioni per operazioni inesistenti, in materia tributaria e di accise (d. lgs. 504/95 T.U.A.) nonché di estorsione, riciclaggio autoriciclaggio e reimpiego in attività economiche di proventi illeciti provenienti dai clan della 'ndrangheta Mancuso e Mazzaferro, dal clan di camorra D'Amico/Mazzarella e dal clan Senese operativo nella città di Roma.

Emerge che Vincenzo Senese, nella qualità di promotore, raccogliendo le istanze della criminalità organizzata per gli investimenti e il reimpiego dei capitali illeciti provenienti dalle attività delle diverse organizzazioni criminali, attraverso l'attività di mediazione del Macori, ha risolto i conflitti tra le varie famiglie investitrici e sempre attraverso il Macori, ha messo a disposizione, una articolata struttura imprenditoriale, prevalentemente operativa nel settore del commercio dei carburanti, capace di produrre rilevanti profitti derivanti da frodi sull'IVA e sulle accise.

Fungono da organizzatori anche Piero Monti e Alberto Coppola, i quali hanno proceduto, come è stato accennato e di seguito meglio ricostruito, all'acquisizione di numerose società operative prevalentemente nel commercio dei carburanti e tra queste il deposito F.LLI VIANELLO s.r.l. e la Mediolanum Holding S.p.A., di cui hanno assunto il controllo e attraverso le quali hanno organizzato la commissione di una serie indeterminata di delitti di frode IVA e accise, distribuendo il ricavato tra le organizzazioni mafiose investitrici;

Il Muscariello, Salvatore D'Amico, il nipote Umberto D'Amico e Salvatore Pezzella, curando i rapporti con Roberto Macori per la realizzazione degli investimenti, hanno messo a disposizione del sodalizio la struttura societaria già impiegata per la collegata associazione di cui al capo 1).

Domitilla Strina, Massimiliano Monti e Mattia Biagi hanno collaborato nelle attività imprenditoriali controllate di Piero Monti, mantenendo rapporti con la famiglia Senese anche attraverso il Macori ed hanno assunto incarichi formali nelle società utilizzate per la realizzazione degli investimenti.

Alessandro Savioli, nella qualità di partecipe, ha collaborato stabilmente con il Macori, assumendo anche la mansione di proteggere Piero Monti da richieste e azioni provenienti da clan mafiosi.

Il Tancioni, quale partecipe, si è posto come intermediario tra la famiglia SENESE ed il Macori, prendendo parte alle decisioni e alle strategie dell'organizzazione, soprattutto nella fase in cui subentra lo stato di detenzione del Macori.

Andrea Betrò ha reso possibili le decisioni strategiche indicate da Antonio Brigandi per conto del clan MANCUSO e dal Macori, assumendo incarichi formali nelle società gestite dall'associazione con la piena consapevolezza che gli investimenti erano provenienti dalla criminalità organizzata mafiosa.

Brigandi, in rappresentanza della 'Ndrina MANCUSO operativa in Calabria nella zona di Limbadi in provincia di Vibo Valentia, ha curato i rapporti con Macori e la struttura societaria facente capo a Piero Monti, occupandosi degli investimenti della famiglia e della raccolta dei proventi derivanti dalle attività illecite realizzate attraverso frodi IVA e accise.

Lo Sfara, in rappresentanza della 'Ndrina MAZZAFERRO/MORABITO operativa in provincia di Reggio Calabria, ha curato i rapporti con il Macori e la struttura societaria facente capo a Piero Monti, occupandosi degli investimenti della famiglia MAZZAFERRO e della raccolta dei proventi derivanti dalle attività illecite realizzate attraverso frodi IVA e accise.

Lo Sfara è amministratore della società Pegasus Petroli srl, attiva nel commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi, combustibili e lubrificanti, costituita il 21.04.16 a Grotteria (RC) e trasferita a Roma il 02.02.18. Attività prevalente risulta essere la gestione di impianti di distribuzione carburanti, sia per conto proprio che di terzi.

L'inserimento della cosca dei Morabito nelle operazioni della Mediolanum Oil, trova conferma nella conversazione captata il 15.4.19, quando lo Sfara, amministratore della Pegasus Petroli srl riferisce a Macori di aver registrato la massima disponibilità nei suoi confronti da parte del Monti che tuttavia ha bisogno di ulteriore tempo per organizzarsi "*... è disponibilissimo ...(.)... Ha detto che ci fa lavorare...(.) ... si sta organizza' poi mi da la disponibilità di fare delle macchine e le... (incomprensibile)..., però ancora si deve organizzare, dice che ancora non è pronto, deve..., sta cambiando la società...*". (Sessione 19 prog. 139, 142, 144 RIT 1831/19).

Il 1.7.19 è registrato un confronto tra lo Sfara ed il Macori, che mette in luce il ruolo di mediatore di quest'ultimo in seno all'organizzazione (Sessione 96 prog. 91, 92, 95, 98, 106, 107, 109, 110, 112, 118, 119, 121, 122, 132, 134, 137, 140, 142, 143 RIT 1831/19). Lo Sfara, accompagnato da Vincenzo Mazzaferro, ci reca a casa del Macori con l'obiettivo di chiedere un suo intervento per dirimere una controversia sorta con Lorenzo Marinucci, che lo accusa di truffa. Sfara precisa "*... dice tranquillamente che io sono responsabile che sono andato io a farlo truffare e gli devo far restituire i soldi io, ...io ti presento una persona per fare un affare... tu mi scavalchi,!? ... ma quella è una persona che non ho mai truffato... e quindi chissà a quanto persone lo ha detto...anzi, ha detto che sono responsabile perché gli dovevo fare io ...inc... i soldi, perché l'ho presentati io ... cazzo tu mi hai rubato e ora sono pure responsabile...(.)... hanno fatto il business proprio io non ci entravo un cazzo...*".

Macori chiede lumi per intervenire in modo definitivo "*... praticamente lui ti ha scavalcato e dice che tu gli hai fatto i soldi ... de questo qua ...inc... Davide ...inc.. (,).. mi devi dare il numero dell'amministratore della società quella ...inc...(,) ... il numero... che verrà contattato dal commercialista ...inc... per unità locale a via dei noaffi (fonetico) loro vogliono parlare con l'amministratore per mettersi d'accordo per fare un incontro per spiegargli .. poi ... inc... per spiegargli quello che devono fare ...*".

Il passaggio attesta in capo all'associazione e nello specifico al Macori il ruolo di creare alleanze finalizzate alla gestione degli investimenti della criminalità organizzata nelle illecite attività e di dirimere contrasti.

L'operatività tra Macori e Sfara è confermata anche dal contenuto della conversazione telefonica intercorsa il 22.05.2019 (prog. 14672, RIT 289/19) fra il

Macori ed Alessandro Tancioni. Quest'ultimo si preoccupa di avere la certezza che lo Sfara sarà disponibile ad acquistare il carburante da Monti, attraverso le loro società "filtro" "... se... se riesci ad ottenere sto cazzo di accredito...(,)... io ti sto dicendo il fatto di... di... di Nicolò, se si riesce a ottenere questo cazzo di accredito, loro fanno o non fanno?!?".

Macori si impegna a fornire una risposta per il giorno successivo "... Nicolò domani a mezzogiorno è qui da me che mi deve portare una persona, abbiamo appuntamento a mezzogiorno qui a casa mia...", tranquillizzandolo che avrà una risposta definitiva "... a mezzogiorno ce l'ho a casa e si è sì e no è no".

In ogni caso il Macori precisa che vuole si concentri sugli affari che hanno in ballo sul petrolio e su Sfara, senza lasciarsi distrarre "... concentrati su gasolio e Nicolò... Nicolò è la cosa più importante, Nicolò è quella che facciamo per prima...".

Il 4.9.19 (Sessione 161 progr. 178, 179, 180, 182, 183, 186 e 188 RIT 1831/19), nel corso di un aspro confronto tra Macori e Brigandi, avente ad oggetto il comportamento di Massimiliano Monti, emerge che era in atto, attraverso il deposito F.LLI VIANELLO SRL, una strategia imprenditoriale in grado di allineare gli obiettivi commerciali dei MORABITO, rappresentati dallo Sfara a quelli dei FORMICOLA "... perché a Mattia (ndr BIAGI) pure gli ho detto... l'ultima che ci ... visto che noi non dovemo lavora'.. lavorano Nicolò (ndr SFARA) gli ho tirato fuori tutti i nomi..."

L'organizzazione, come sopra ricostruita e descritta, è aggravata, come contestato, dalla circostanza di agevolare il clan camorristico D'Amico/Mazzarella, le organizzazioni di stampo 'ndranghetista clan Mancuso e Mazzaferro-Morabito, nonché l'organizzazione di stampo mafioso facente capo al clan senese, operativo nella città di Roma.

Come è stato già indicato, la Suprema Corte – a Sezioni Unite (sentenza 8545/2020) - ha affermato che l'aggravante dell'agevolazione mafiosa ha natura soggettiva, attenendo ai motivi a delinquere, e che si estende al concorrente nel reato che, pur non animato da tale scopo, sia consapevole di tale finalità agevolatrice perseguita dal compartecipe, secondo la previsione generale dell'art. 59, secondo comma, c.p.

In tal caso per il coautore del reato, non coinvolto nella finalità agevolatrice, è sufficiente il dolo diretto, che comprende anche le forme del dolo eventuale, con la conseguenza che la funzionalizzazione della condotta all'agevolazione mafiosa da parte del compartecipe deve essere oggetto di rappresentazione, non di volizione. Ciò che occorre accertare è "se il compartecipe è in grado di cogliere la finalità avuta di mira dal partecipe, condizione che può verificarsi sia a seguito della estrinsecazione espressa da parte dell'agente delle proprie finalità o per effetto della manifestazione dei suoi elementi concreti, quali particolari rapporti del partecipe con l'associazione illecita territoriale, o di altri elementi di fatto che emergano dalle prove assunte".

Ancora. Come affermato dalla Suprema Corte "il consolidamento o il rafforzamento del sodalizio criminoso non costituisce di regola l'obiettivo della finalità agevolatrice, finalità che l'articolo 7 DL 152/91 (ora 416 bis 1 c.p.) individua genericamente nell' "attività" dell'associazione, vale a dire in qualsiasi manifestazione esterna della vita della medesima non necessariamente impegnativa delle sue condizioni di conservazione ovvero dell'attuazione delle finalità ultime tipicizzate dall'articolo 416 bis c.p.(Cassazione sez. 6, 53691/2018).

Alla luce dei principi di diritto richiamati, sussiste l'aggravante dell'agevolazione contestata in riferimento al clan D'Amico/Mazzarella, la cui esistenza è provata sulla base del contenuto delle sentenze irrevocabili che hanno accertato l'esistenza del clan nel quartiere di San Giovanni a Teduccio a Napoli.

L'ingente materiale probatorio ha consentito alla scrivente di ritenere dimostrato che gli indagati si sono associati, allo scopo di sfruttare una serie di opportunità economiche, "investendo" somme di denaro provenienti dai diversi clan,

oggettivamente favorendo ed agevolando la loro crescita ed espansione delle singole associazioni criminali di stampo mafioso sopra richiamate.

E' di tutta evidenza che l'immissione di denaro di provenienza illecita in un circuito apparentemente lecito ha agevolato in senso criminale gli stessi clan che, in tal modo, potevano "ripulire" fiumi di denaro utilizzando società che non destavano sospetti.

Salvatore Pezzella e Daniele Muscariello, avendo contatti diretti con esponenti del clan D'Amico/Mazzarella, ne rappresentano e tutelano gli interessi a Roma.

E' stato ampiamente ricostruito - con riguardo al capo 1) - come i membri di quella associazione abbiano voluto estendere i propri interessi nel commercio degli idrocarburi, venendo a conoscenza del fatto che già i Pezzella erano in affari con Alberto Coppola, tanto da costituire una distinta entità associativa.

Le indagini hanno dato conto dello stretto collegamento dell'associazione qui descritta e quella di cui al capo 1), emergendo come palesi i rapporti con i fratelli Pezzella che derivano anche dall'utilizzo delle società da questi controllate al fine di realizzare le frodi, come pure le costanti relazioni con Muscariello Daniele e con il clan D' Amico che partecipano attivamente anche all'associazione di cui al capo 1).

Allo stesso modo con riguardo ai clan facenti capo alle famiglie ndranghetiste Mancuso e Mazzarella-Morabito sono state acquisite le sentenze che ne provano l'esistenza sui territori di provenienza.

Con riferimento alla famiglia Mancuso di Limbadi (VV) si può osservare come la loro stabile e consolidata presenza sia divenuta uno degli elementi caratterizzanti e condizionanti della provincia di Vibo Valentia.

Negli ultimi anni si è, in più occasioni, apprezzata la pericolosità della cosca, espressa tanto sotto il profilo "militare" quanto e soprattutto in quello delle infiltrazioni negli apparati politico-amministrativi e nel mondo imprenditoriale.

Di particolare rilievo è risultata la recente inchiesta giudiziaria denominata "Rinascita Scott" con contestazioni di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, usura, fittizia intestazione di beni, riciclaggio e altri reati aggravati dalle modalità mafiose. L'elevato livello di pericolosità dell'associazione è stato fornito dai sequestri di numerose armi comuni e da guerra.

Sempre con riferimento alla famiglia Mancuso importanti risultati sono stati ottenuti anche sul piano dell'aggressione patrimoniale. Nell'ambito dell'operazione "Terra nostra", infatti è stato sottoposto a sequestro un ingente patrimonio, per un valore di circa 20 milioni di euro.

Ebbene emerge dalle indagini lo stretto collegamento tra il Macori, il Coppola ed il Monti con Antonio Brigandì, referente della famiglia Mancuso.

E' lo stesso Brigandì a delineare la sua appartenenza al mondo criminale, quando lamentandosi con Macori del comportamento irrispettoso di Monti, spiega cosa voglia dire contrariare la sua "famiglia" (Sessione 42 Prog. 62 RIT 1831/19 del 08.05.2019): *"...non ha capito una cosa di come siamo fatti ..() ...tu con me ci litighi ... mi vuoi denunciare ... mi vuoi ... ma tu pensi che noi siamo diventati quelli che siamo perché ...(),... e Macori completa la frase "... perché ci facciamo denunciare dalla gente e ci stiamo zitti?..."*. Quale esempio delle conseguenze in cui potrebbe incorrere il Monti, Brigandì fa intendere un suo diretto coinvolgimento in un attentato *"... per quel pezzo di terra ... tu la vedi la televisione...? per quel pezzo di terra ... (),...io ho fatto volare in aria a quello!! ...(), ... un pezzo di terra di 20 mq..."*.

Nella presente indagine, inoltre, sono emersi elementi di fatto che consentono di evidenziare gli interessi della cosa Mancuso per le attività in materia petrolifera. Infatti nelle fasi di subentro della Mediolanum Oil srl nel deposito F.LLI FIANELLO srl, appartenenti alla cosa hanno agevolato il passaggio del controllo da Denis Baldan a Piero Monti. Si richiamano le seguenti conversazioni:



Macori" *... ma perché il deposito su come lo ha preso..... quel deposito lo ha preso con le chiacchiere.. con le parole...non ha messo un euro, uno non lo ha messo.. .. A spinto tutti fuori col no (me ndr)... (Sessione 58 prog. 37, 38 RIT 1831/19).*

Brigandì: *"...allora ..(.)... ci si era messo il problema di queste famiglie con tutte ste persone.. mi hanno fatto mandare giù... mi hanno mandato ... mio zio ...inc... mi ha detto: se devi andare... se devi andare vai .. ho già chiamato .. questi sono i numeri, queste sono le persone... vai... capito che voglio dire? ... gli ho fatto vedere... poi non c'è stato bisogno che si sono ritirati loro stessi in buon ordine, perché è uscita la notizia ...(.)... perché era uscita la notizia su che quella era tutta roba nostra, capito che voglio dire?...(.) ... non questa recente... prima ... all'inizio... (.)... (Sessione 42 prog. 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 70 RIT 1831/19).*

Per quanto riguarda la condotta agevolatrice del clan Mazzaferro/Morabito, Nicolò Sfara è il rappresentante della richiamata 'ndrina, egemone nell'area jonica della provincia di Reggio Calabria. Lo stesso è in contatto con il Macori per investire i proventi delittuosi della famiglia mafiosa di provenienza nella complessa strategia fraudolenta messa in atto dalle società impegnate nella compravendita di prodotti petroliferi.

Attraverso le attività investigative è stato ricostruito un percorso "affaristico-relazionale", sviluppatosi grazie alla mediazione del Macori, tra Piero Monti, Sfara Nicolò e Salvatore Mazzaferro, tra di loro cugini, i quali si muovono come espressione degli interessi del più noto Pasquale Morabito.

La cosa Mazzaferro risulta operativa nel comune di Marina di Gioiosa con proiezioni anche sul centro-nord del Paese e all'estero.

Alcune indagini (cfr. operazione "Zagara") hanno permesso di individuare gli "schieramenti" formati dalle cosche della provincia reggina che operavano nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, seguendo percorsi paralleli sul piano degli affari e degli interessi.

Diverse informazioni sono state fornite dai collaboratori di giustizia Vittorio Jerinò e Filippo Barreca. In particolare, lo Jerinò ha delineato i "blocchi" esistenti sulla fascia jonica di Reggio Calabria e, soprattutto, tra Africo e Riace, evidenziando che: "Da una parte troviamo le famiglie facenti capo a Giuseppe MORABITO di Africo, Giuseppe NIRTA di San Luca, tutte le altre famiglie di San Luca, i GALLO, i GARREFFA di Ardore Marina, Giuseppe CATALDO di Locri, i MAZZAFERRO di Gioiosa Marina, mentre l'altro schieramento...(...)"

L'inserimento della cosca dei MORABITO nelle operazioni della Mediolanum Oil trova conferma nella conversazione captata il 15.4.19, quando lo Sfara, amministratore della Pegasus Petroli srl, riferisce a Macori di essere stato accolto con molta disponibilità da parte di Piero Monti *"... è disponibilissimo ...(.) ... Ha detto che ci fa lavorare...(.) ... si sta organizza' poi mi da la disponibilità di fare delle macchine e le... (incomprensibile)..., però ancora si deve organizzare, dice che ancora non è pronto, deve..., sta cambiando la società..."*. (Sessione 19 prog. 139, 142, 144 RIT 1831/19).

Con riguardo, infine, al clan di stampo mafioso famiglia Senese, occorre richiamare i principi indicati dalla Suprema Corte nella recentissima pronuncia 19118/24, decisione che ha fatto letteralmente "tabula rasa" della sentenza della Corte di Appello di Roma del 9.2.23, la quale aveva escluso la circostanza aggravante di cui all'art. 416 bis 1 c.p. sia nella forma soggettiva dell'associazione mafiosa che in quella oggettiva dell'utilizzo del metodo mafioso con riguardo, appunto, al clan Senese.

Sul punto appare necessario precisare come l'accertamento dell'aggravante dell'agevolazione mafiosa richiede un accertamento anche solo incidentale dell'esistenza del gruppo da agevolare, gruppo che dispone di una forza costituita da un capitale criminale accumulato attraverso la consumazione di delitti a base violenta, che consente di richiamare azioni illecite anche attraverso la semplice evocazione.

Nell'ottobre del 2018 -per primo - il Cianniello riferiva dell'esistenza di cointeressenza tra il clan D'Amico e la famiglia Senese, attraverso la quale il *pirata* voleva espandersi acquisendo il predominio del mercato illecito degli stupefacenti, ormai di esclusivo appannaggio della famiglia Senese.

In particolare ha descritto riunioni settimanali alle quali, a partire dai primi mesi del 2018, accompagnava D'Amico Salvatore. A questi summit, che avevano luogo presso l'abitazione del Macori, partecipava anche Ugo Di Giovanni Sia Macori che Di Giovanni vengono indicati come soggetti vicini alla famiglia Senese. Cianniello dichiara, poi, che Salvatore D'Amico aveva rapporti personali con Vincenzo ed Angelo Senese.

I rapporti degli esponenti del clan Mazzarella con Macori trovano puntuale conferma nell'esame dei tabulati che testimoniano contatti telefonici a partire dal giugno del 2017 con Salvatore Pezzella e Vincenzo Limone e nel 2018 anche con Umberto D'Amico cl. 96 e Salvatore Ventura. Quest'ultimo, dopo l'arresto del *pirata*, avvenuto nel maggio del 2018, ha accompagnato Muscariello a casa di Macori.

D'Amico Umberto *inteso 'o leone*, nelle sue dichiarazioni ha riferito che lo zio *il pirata*, aveva progressivamente rafforzato, a partire dall'anno 2016/2017, la struttura camorristica, sedente nella capitale, in questo avvalendosi inizialmente in modo pressoché esclusivo di Salvatore Pezzella, Salvatore Ventura ed Alberto Viola.

Ha precisato che, poi, lo zio aveva compreso la necessità di trasformare la parte romana del suo clan in un gruppo autonomo e completamente disconnesso dalla parte partenopea, ma soprattutto di inserirsi con i suoi più fedeli collaboratori, nella consorteria capitolina riconducibile a quei personaggi della criminalità romana che per prestigio ed unanime riconoscimento erano in grado di accreditarlo negli ambienti criminali.

Proprio con questo obiettivo e grazie alla mediazione del Viola, conosce Daniele Muscariello che lo introduce negli ambienti della malavita romana.

Riferisce che lo zio a Roma incontrava Massimo Nicoletti, Roberto Macori, il figlio di Michele Senese ed aveva un forte legame con il Lombardi.

L'11 ottobre 2019 relativamente ai rapporti con la famiglia Senese, il D'Amico dichiara " *...mio zio aveva rapporti con il figlio di Michele Senese, che credo si chiamasse Roberto e con un uomo di Michele Senese agli arresti domiciliari, che si chiamava Roberto. Mio zio ha avuto una discussione con il figlio di Michele SENESE che era un po' arrogante e gli ha detto che ormai era lui a comandare a Roma e non più la famiglia SENESE. Ciò mi è stato raccontato da mio zio, io non ero presente. Poi si sono riappacificati, anche perché mio zio è entrato con la prepotenza a Roma e dovunque lui andava metteva il terrore. Mio zio gestiva a Roma una specie di suo clan che gestiva denaro, droga ed aveva armi, mentre Michele SENESE era in carcere e nessuno lo seguiva più ..(). non so dire bene cosa facesse l'altro Roberto, quello agli arresti domiciliari, ma so per certo che anche lui non sopportava il figlio di Michele SENESE, che come ho detto era un ragazzo arrogante ed inoltre privo di spessore.*

Vincenzo Senese, come sopra premesso, rappresenta gli interessi della famiglia Senese, e soprattutto del padre Michele. Nell'ambito dell'associazione si coordina in via continuativa con il Macori, attraverso il quale mantiene il controllo degli interessi nel settore idrocarburi grazie al contributo di Piero Monti.

In quanto figlio di Michele Senese e per il ruolo di socio occulto della Mediolanum Holding funge da garanzia per gli investimenti delle cosche ndranghetiste nel commercio di idrocarburi, investimenti che, come si vedrà meglio in seguito, vengono realizzati da una rete di imprese collegate al Monti.



Capo 39)

Il 14.9.19 viene intercettato un dialogo nel quale il Macori definisce il proprio ruolo di collettore per le differenti anime della criminalità organizzata, che, sviluppando prospettive imprenditoriali a Roma, hanno trovato in Piero Monti un produttivo canale di investimento "... loro sanno.. me l'ha detto quello, dice tu sei il ...tramite... tu proteggi, questo mi ha detto... risulta che tu sei ...non in strada con la droga... tu sei il focus delle malavite per l'imprenditoria, a Roma devono passa' da te e ta ta tà...(,)...e c'hai 3.. 4 preferenze che tu proteggi...(,)... Tutta la mafia d'Italia e dice che loro sanno benissimo che io proteggo te praticamente... secondo loro... che nessuno de.... c'ho questa preferenza..." (Sessione 171 progr. 100 RIT 1831/19 del 14.09.2019).

La Mediolanum Holding Spa (di cui si parlerà diffusamente con riguardo al capo 38 dell'imputazione) viene costituita il 05.03.19 a Milano ed ha come oggetto sociale l'assunzione e gestione di partecipazioni in altre società, nonché il coordinamento tecnico finanziario e gestionale delle società o enti cui partecipa).

Le quote societarie sono detenute da Clemente Meoli, socio di maggioranza (90%) e presidente del CdA, Luca Orlando Rumor, socio con il 5% delle partecipazioni nonché consigliere di amministrazione, Andrea Betrò socio con il 5% delle partecipazioni, nonché consigliere di amministrazione.

Rumo e Betrò' sono i due soggetti ai quali le quote aziendali sono fittiziamente intestate in luogo rispettivamente di Piero Monti ed Antonio Brigandì, il quale a sua volta rappresenta gli interessi della cosca Mancuso, come è stato già esposto e sarà di seguito più diffusamente chiarito.

Il 11.03.19 è stata costituita a Mirano (VE) la Mediolanum Oil s.r.l. (commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi e lubrificanti per autotrazione, di combustibili per riscaldamento), della quale la Mediolanum Holding spa detiene il 99 % delle quote, mentre Betrò è socio con il restante 1%.

La direzione dell'azienda è affidata direttamente alla controllante Mediolanum Holding spa, mentre Betrò e Rumor ricoprono rispettivamente la carica di vice presidente e consigliere.

La Mediolanum Oil srl, dal 09.04.2019, con un contratto di locazione di ramo di azienda, controlla di fatto il deposito F.LLI VIANELLO.

La proprietà del deposito F.LLI VIANELLO è in capo alla Mediolanum Holding spa, che l'ha acquisita con una complessa operazione societaria, realizzata a partire dal 05.03.19 quando ha acquisito il 100% delle quote della Mediolanum Energia srl, amministrata da Clemente Meoli. Quest'ultima società detiene il 100% della Ode srl e quest'ultima detiene l'85% delle quote dell'impianto F.LLI VIANELLO.

Nel percorso di acquisizione dell'impianto di Mirano (VE), le indagini hanno consentito di individuare i soggetti ai quali Piero Monti, Domitilla Strina e Antonio Brigandì hanno intestato fittiziamente le quote, ed affidato formalmente gli incarichi sociali:

il Rumor risponde del suo operato a Piero Monti,

il Betrò, legato a Brigandì, opera nel gruppo a tutela degli interessi della cosca Mancuso.

L'aderenza del Betrò alla cosca di Limbadi emerge dalle parole del Macori "... lui è Mancuso... sono calabresi..." (Sessione 28 prog. 50 RIT 1831/19) che si aggiungono alle assidue frequentazioni con il Brigandì registrate nelle banche dati a disposizione delle FFOO.

Tra gli amministratori del gruppo figura anche Clemente Meoli, il quale ricopriva un incarico amministrativo prima del subentro della Mediolanum Holding.

La scelta di mantenere le cariche societarie in capo al Meoli ha l'obiettivo di creare una continuità tra vecchio e nuovo.

La situazione, tuttavia, si deteriora a partire dal mese di maggio 2019, quando saranno contestati al Meoli comportamenti ritenuti compromettenti per le prospettive dell'azienda.

Infatti a partire dal 25.5.19, sono registrati sull'utenza in uso a Domitilla Strina una serie di messaggi che documentano la brusca interruzione del rapporto di collaborazione (progg. 3884, 3885, 3886 RIT 2024/19).

Gli elementi che attestano la riconducibilità a Piero Monti e Domitilla Strina del gruppo Mediolanum, sono stati acquisiti attraverso le attività tecniche condotte sulle utenze dei due coniugi:

-il 31.03.19 (prog. 84 RIT 2024/19) Cesare Lombrassa chiama la Strina cercando "DI CESARE" (si tratta del cognome del patrigno della Strina). La conversazione prosegue poi con Monti al quale chiede l'utenza del Rumor a testimonianza del collegamento fra i due uomini;

-il 1.04.19 (progr. 141 RIT 2024/19) la Strina conferma a Miele Emilio, responsabile della Honey Holding Srl, società di intermediazione finanziaria, di aver provveduto ad inviare i documenti della Mediolanum Oil S.r.l.;

-il 1.04.19 (progg. 177, 178 RIT 2024/19) Anna Bettozzi chiama la figlia Domitilla Strina chiedendole il motivo per il quale abbia fatto salire il Coppola a Venezia, dove ha sede l'impianto della F.LLI VIANELLO. La Bertozzi parla, poi, direttamente con Coppola e l'uomo le spiega di essere salito a Venezia su espressa richiesta della Strina, che aveva bisogno di aiuto per reperire il carburante con il quale rifornire il deposito.

-il 04.04.19 (progg. 347, 360 RIT 2024/19) la Strina parla con Silvio Miele a proposito della pratica di fideiussione che questi sta seguendo per suo conto. Nel corso della conversazione emerge il ruolo della Strina che, oltre ad indicare la struttura societaria, Mediolanum Holding s.p.a. ed Ode S.r.l., fornisce precise indicazioni su come gestire la pratica e quali siano le società obbligate e coobbligate che devono essere indicate per la richiesta fideiussoria. Nella successiva conversazione, il Miele chiede alla Strina che gli venga inviata la visura camerale della Mediolanum Oil s.r.l.;

-il 18.04.19 (progr.1296 RIT 2024/19), la Strina parlando con tale Mario fa riferimento ad alcune difficoltà operative e alla necessità di concludere un contratto indispensabile per ottenere la licenza di esercizio. Nel corso della conversazione la Strina si mostra come titolare della società chiedendo l'invio della documentazione sulla posta elettronica della società direzione@mediolanum.it.

-il 5.04.19 (prog. 434 RIT 2024/19) l'indagata rappresenta alla madre Anna Bettozzi le difficoltà che sta incontrando per far partire le attività sul deposito di Merano, dove ha investito somme proprie tanto da esporsi economicamente. Spiega che l'azienda è male amministrata ed in grave affanno economico, tanto che il denaro che entra in pagamento del prodotto viene disperso nei mille debiti pregressi. La Bettozzi rimprovera la figlia per avere mantenuto il Meoli, che già gestiva il deposito in qualità di amministratore della F.LLI VIANELLO SRL, nella carica di amministratore della Mediolanum Holding spa, nonostante avesse portato l'azienda sull'orlo del fallimento;

-il 06.05.19 (prog.1154 RIT 2302/19) si registra un momento di grande criticità legato alla poca affidabilità dimostrata da Meoli che con le proprie condotte stava creando ulteriori ostacoli al buon andamento della politica aziendale non avendo provveduto a pagare una polizza. Mentre Rumor e Strina si interrogano sui motivi, Piero Monti interviene rivendicando la reale titolarità dell'azienda in capo a lui per averci investito somme proprie "...pagasse la polizza ...(!)... i soldi sono miei e pago quanto e quando mi pare ...!!..."

Risulta, pertanto accertato che al fine di agevolare l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate dall'organizzazione 'ndranghetista delle famiglie MANCUSO e MAZZAFERRO-MORABITO, gli indagati hanno attribuito fittiziamente, in data 5.3.2019, le quote del gruppo Mediolanum



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Holding Spa, società controllante il deposito fiscale FRATELLI VIANELLO srl, a
Rumor Luca Orlando, a Betrò Andrea e a Meoli Clemente

capo 40)

In data 15.04.19 viene registrata una conversazione tra il Macori e Sfara Nicolò dalla quale emerge la natura degli affari illeciti che conducono e le società che vengono utilizzate per la realizzazione delle attività di riciclaggio. L'obiettivo è l'inizio delle operazioni commerciali.

Macori informa lo Sfara che con la FMM TRADE hanno locato un immobile uso ufficio e ottiene da Sfara la disponibilità di Piero Monti (Sessione 19 prog. 139, 142, 144 RIT 1831/19); da disposizioni a Fausto Fantilli, amministratore della FMM Trade di attivarsi con tale Maurizio affinché fornisca almeno una macchina al giorno. Il 16.04.19 il Macori si trova nella sua abitazione con tale Federico, al quale racconta tutte le operazioni in cui è coinvolto e le cointeressenze che ha in corso con Brigandì, quale esponente della famiglia Mancuso "... omissis... te parlo de carburante eh...(.)...Piero s'è comprato du depositi, su al nord, s'è accavallato, gl'ho presentato la famiglia Mancuso... (voce bassissima inc)... Il nipote viene domani qua che me vò par...(.)... e sta su con Piero e... fanno tutta l'operazione". Quindi indica la sua reale posizione all'interno della FMM TRADE 2019 s.r.l.s. "...sto ragazzetto che io gli dico che è socio mio ma... ha aperto l'azienda che m'ha assunto. ...(...)..." (Sessione 20 prog. 144 RIT 1831/19).

Il 14.9.19, si registra un incontro tra Monti e Macori, il quale introduce un argomento per lui rilevante: quantificare i futuri guadagni derivanti dalle forniture di prodotti petroliferi, non nascondendo che la sua ambizione fosse quella di assicurarsi un ritorno pari al 3% per ogni autobotte consegnata da realizzarsi attraverso l'accordo commerciale fatto fra la società CFP S.r.l. e la FMM TRADE 2019 r.l.s.

Chiede l'opinione di Monti se fosse opportuno far partecipare la società FMM TRADE 2019 srls, di cui è amministratore la compagna Silvia Tamburrini.

La risposta di Monti offre uno spaccato chiaro del sistema delle società di trading del settore petrolifero nonché la certezza di Monti su come i meccanismi elusivi messi in atto dal loro sistema di società fosse di assoluta certezza d'impunità (Sessione 171, progr. 89, 90, 91, 92, 95, 96, 97 e 100 RIT 1831/19) "... quella è... è come la stessa società che c'ha Giampiero...che c'hanno Sandro...questi...(.)... LD che so 20 anni che ci sta...(.)... Carburna che so 20 anni ...società di trading...inc...".

L'8.05.19 Macori e Brigandì fanno riferimento all'utilizzo della società "filtro" Passi srl, utilizzata per mediare le operazioni di acquisto di carburante dal deposito F.LLI VIANELLO di Piero Monti. La conversazione si concentra sugli aspetti più delicati dell'impianto operativo. Macori ricorda il fondamentale contributo offerto a Monti quando attraverso Valerio Marchionni aveva messo a disposizione della struttura societaria, nel ruolo di amministratori, due "prestanome". Si tratta di Eros Merola, amministratore della Passi srl e Basilio Venditto (inteso Elio) amministratore della GSA srl "io gli ho fatto mettere 2 ragazzi come amministratori... gli dà 2000 euro al mese... ma quelli vanno a fare la galera...non è che si accontentano di 2000 euro al mese... chiusa la società gli devono dare almeno 100.000 euro ... tu te la fai la galera per 7000 euro e quando sai che hanno rubato 50.000.000 ...no, poi se se la cantano...(.)... non parlare proprio...non parlare.. no... poi dopo scatta l'infamità perché quello lo hai fatto carcerà per 6.000 euro quando gliene hai promessi 100... su questo... fai una battuta te... digli - ma sti amministratori li paghiamo ... mi raccomando ... perché gliel'ho detto pure io ... tanto vedrai che non gli darà una lira... (.) ... Elio glielo ho messo io ...(.) ... e gli dessero ... quanto hanno fatto là... 30.000.000..., a quello gli devi dà i soldi ...quello che si accolla 30.000.000 di buffo d'IVA per 4.000 euro? ...no, non giocasse ... non giocasse proprio... no la mi avveleno io .. perché glieli ho presentati io e ci sta la faccia mia.. là gli deve dare 100.000 euro per uno... ". (Sessione 42 prog. 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 70 RIT 1831/19,).

Il 1.7.19, Monti propone a Macori e Savioli di utilizzare una sua società la Passi srl. Monti spiega che si tratta di una sua società "la società è la mia". Aggiunge che la

società è stata affidata a Simone Pasquini, una persona scelta per i suoi rapporti con Jessika Di Cesare e spiega che è stata appositamente creata per mediare, con il ruolo di società "filtro", le cessioni di carburante. Dopo aver ribadito l'imprescindibilità di operare tramite CPR, CORDIOLI e la F.LLI VIANELLO, Monti promette di organizzare un incontro tra Pasquini, Macori e Brigandì per predisporre il lavoro "... la società gliel'ho fatta io e gliel'ho data io... che è questa qua.. PASSI srl... gli ho fatto aumentare il capitale sociale..... ho fatto una società che poi gl'ho data a Simone (Simone Pasquini) e Simone se la è sistemata...io in questa società posso far entrare una macchinetta al giorno... per Antonio (BRIGANDI ndr)... ok?... E in più soldi tra i vostri e fra i suoi che potreste andare a fare fra Cordioli, me e CPR... 12... 13 macchine al giorno... magari cominci con 6... 7 ... 8... e vai a salire... io farei con CPR e da sopra farei soltanto Lucca ... vi dovrei far parlare con SIMONE... I clienti sono i miei ... ti dico o fai così... la società te l'ho data io ... i clienti sono i miei... siccome non mi dirà mai di no ... devi lavorare con loro punto e basta... ".

Nella stessa circostanza viene deciso che a cura di Monti la CFP srl dovrà essere accreditata presso il deposito Centro Petroli Roma e presso il deposito della Cordioli Petroli srl di Sommacampagna (VR). Sui conti della CFT è stato veicolato dal Bringandì e dall'Addesi il denaro che serve anche per lavorare. Sui conti della CFT ci sono somme di denaro trasferite in modo giustificato, e per questo immediatamente utilizzabili. (Sessione 96 prog. 91, 92, 95, 98, 106, 107, 109, 110, 112, 118, 119, 121, 122, 132, 134, 137, 140, 142, 143 RIT 183 1/19).

Il 29.07.19 Macori e Brigandì 'si confrontano sullo stato delle operazioni commerciali. Brigandì continua a scambiare messaggi vocali con Pasquini, il referente della Passi Srl, e si confronta relativamente alla conferma degli ordini di acquisto disposti anche a nome della CFT SRL e di un'altra società filtro, la COIPE'. Le indagini hanno consentito di ricostruire il flusso di denaro intercorso fra le diverse società, anche attraverso la pratica delle lettere d'intento. La strategia seguita prevedeva poi di caricare sulle società "filtro" l'IVA relativa, che non sarà mai versata, garantendosi in questo modo un utile illecito il c.d. "storno".

A tale fine il Macori ed il Brigandì hanno utilizzato le tre società "filtro", Passi s.r.l., FFM TRADE 2019 s.r.l.s. e C.F.T. S.r.l., avvalendosi delle capacità imprenditoriali di Piero Monti che ha messo a disposizione la Mediolanum Oil s.r.l., da lui di fatto amministrata.

In particolare:

a partire dal mese di luglio 2019 la Passi Srl ha presentato lettere di intento per un plafond complessivo di 7.500.000,00 di euro, suddivise in 5 richieste ciascuna per un importo di 1.500.000,00 nelle date: 09/07/2019, 25.09.2019, 30.09.2019, 02.10.2019 e 04.10.2019;

a partire dall'11.06.2019, la CFT SRL quale "società filtro" ha presentato lettere di intenti per 2 milioni di euro e, ad integrazione, il 1.09.2019 per 6 milioni di euro; (Sessione 124 prog. 59, 61, 63, 64, 65, 66, 67 RIT 1831/19).

In sostanza gli elementi di fatto sopra esposti portano ad affermare che il Macori, Piero Monti ed il Brigandì, al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniali, agevolato l'attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro provento delle attività delittuose realizzate delle organizzazioni di tipo mafioso hanno fittiziamente attribuito le quote della FMM TRADE 2019 S.R.L.S, costituita il 20.03.2019 ed avente come attività il commercio all'ingrosso di carburante senza deposito, a Silvia Tamburrini, convivente del Macori ed in precedenza Fausto Fantilli.

Le quote della sella C.F.T. srl, costituita il 05.07.2013 ed avente come attività principale quella del commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi e lubrificanti per autotrazione, di combustibili per riscaldamento a Simone Tugni.

Le quote della Passi srl, costituita in data 25.10.2007 ed avente come attività principale il commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi, ad Eros Merola. Le quote

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

della COIPE srl, costituita il 24.01.18 ed avente come attività principale il commercio di prodotti petroliferi, a Giuseppe Mario Grillo.

A handwritten signature or mark, possibly initials, located in the bottom right corner of the page. It consists of several overlapping loops and lines.

capo 41)

Il 27.6.19, il Macori conversando al telefono, accenna ad una collaborazione commerciale che si è venuta a realizzare con Lorenzo Marinucci ed Evelina Di Gangi che vede coinvolto Nicolò Sfara, al quale è stata ceduta la Future Solar srl poi utilizzata per essere accreditato nel deposito VIANELLO. .

La PG individuava la Future Solar srl tra le 14 società "filtro" riconducibili agli indagati.

capo 42)

Il 27.6.19 (progg. 2480, 2481, 2482, 2483, 2488, 2513, 2514 RIT 3331/19) Giovanni Pezzella ed il Coppola si incontrano negli uffici di quest'ultimo per fare il punto sulle attività in corso e per pianificare una implementazione della loro collaborazione. Ai due si aggiungerà successivamente Salvatore Pezzella.

In particolare, i primi due verificano l'arrivo delle fatture fatte alla SO.CA.M srl, da parte della Glisco Group, Biesse Commerce srl e Immobilarte srl e Parama Distribution srl.

Gli accertamenti esperiti consentono di affermare che le quattro società sono controllate da Giovanni Pezzella ed utilizzate come società "filtro" per riciclare ingenti somme di denaro per conto del Coppola, attraverso il sistema delle false fatturazioni.

E' lo stesso Giovanni Pezzella Giovanni che chiede ad una donna se siano arrivate le fatture emesse dalle sue tre società suggerendo, per i relativi pagamenti, di aprire un conto arancio che assicura tempi più rapidi di esecuzione (progr. 2488 RIT 3331/2019 del 27.06.2019).

Chiede anche di verificare se sia arrivato un bonifico dalla SO.CA.M SRL sul conto della Parama Distribution srl, altra società fittiziamente intestata a terzi soggetti, e posta sotto il controllo del Pezzella.

Capo 38)

Dalle indagini è stato possibile ricostruire che il clan ndranghetista Mancuso ha investito nelle iniziative imprenditoriali del Monti, con l'intermediazione del Macori. In particolare, è stato possibile accertare la consegna di importi, non inferiori ai 100.000 euro, da parte di Antonio Brigandì e della cosca dallo stesso rappresentata, nonché versamenti da parte di Francesco Addesi (sempre per conto del clan Mancuso): un primo conferimento di 100 mila euro ed un secondo di 200 mila euro. E' emerso, poi, che il Monti si era impegnato a riconoscere mensilmente al clan Mancuso la somma di euro 100.000,00 come "guadagno" rispetto all'investimento iniziale, oltre alla piena partecipazione del Brigandì alla fase costitutiva della Mediolanum Holding spa accanto al Monti.

Il 17.4.19 il Macori "... Poi ci stanno sti cazzo de MANCUSO... mò... stasera vengono... mo gli dico: Antò (BRIGANDI' Antonio) che dovemo fa? Stanno su ar deposito con tigre... dico io devo lavorà... io c 'ho questa persona, io non m'à... mo stasera ce faccio un ber discorso..." (Sessione 21 prog. 114 RIT 1831 del 17.04.19).

Il 16.4.19 (Sessione 20 prog. 144 RIT 1831/19) sempre il Macori evidenzia il peso che ha avuto la provvista investita dalla cosca Mancuso, nel progetto imprenditoriale del Monti "... Piero s'è comprato du depositi, su al nord, s'è accavallato, gl'ho presentato la famiglia Mancuso ... (incomprensibile-bassissimo) ... Il nipote viene domani qua che me vo' par... me bacìa, me mannano... dico: oh! Dovete sta' lontani... e sta su' con Piero e fanno tutta l'operazione..."

Una conferma della partecipazione del Brigandì alla costituzione della Mediolanum Holding spa è fornita dalla sua presenza a Milano, in fase costitutiva, accanto al Monti e a Luca Orlando Rumor.

Il 4.4.19 (prog. 377 RIT 2024/19) il Rumor, rispondendo a Domitilla Strina che cerca il marito, spiega che sono tutti in ufficio e che manca solo il marito che sta in albergo. Alle insistenze della donna, il telefono viene passato al Brigandì che le spiega che il marito è andato in hotel. Nel susseguirsi delle spiegazioni richieste dalla donna, il Brigandì dimostra che la sua presenza a Milano, negli uffici del deposito, è dovuta alla necessità di partecipare alle procedure tecniche e legali connesse all'acquisizione del deposito. Dice Brigandì alla Strina "...Cristiano è venuto con noi la a Casalmaggiore... dove si sono recati per parlare con un cliente... si... si quel ... incomp... come si chiamava... ? quella persona la.. c'era pure lui non ti ricordi l'altro giorno a Mantova? Dove siamo andati l'altro giorno?... (,)... quindi lui sta vedendo la parte tecnica... tipo le pompe, asfalfare... tutte queste cose... quindi è venuto pure lui per veder queste cose... (,)... adesso io sono arrivato qui al deposito e lui (ndr MONTI Piero) è andato in hotel con Cristiano... gli da quello che deve dare e viene qua..."

Gli incontri del 24.4.19 (Sessione 28 progg. 47 RIT 1831/19) ed il 25.4.19 (sessione 29 progg. 33 e 42 RIT 1831/19) consentono di evidenziare che erano insorte difficoltà nelle relazioni con Monti. Gli ostacoli, ritenuti pretestuosi, rischiavano di essere la causa del degenerare degli eventi. In particolare, il "malumore" del Brigandì non era sfuggito al Monti, il quale, con l'obiettivo di farlo calmare, lo convoca per un chiarimento.

Reduce dall'incontro l'8.5.19 (Sessione 42 progg. 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 70 RIT 1831/19) il Brigandì parla con il Macori.

La conversazione, al fine di ricostruire l'ipotesi delittuosa in contestazione, offre una serie di spunti riguardo alla partecipazione della cosca Mancuso, a mezzo del Brigandì e di Andrea Betrò, ai proventi illeciti generati dalle attività commerciali del deposito F.LLI VIANELLO.

Il Brigandì, infatti, riporta notizie non positive circa la capacità del Monti ad inviare i 100 mila euro mensili promessi al clan "... sono calabresi ... c'hanno un'altra mentalità... un altro tipo di famiglia ... (,) ... se gli dici A, deve essere A, perché se tu gli dici ti dò 100.000,00 euro al mese ... gli devi dare 100.000,00 euro al mese..." L'uomo spiega che la circostanza lo mette in difficoltà con la cosca "...perché ...inc..."

a casa mi dicono che cazzo stai a fà, torna a casa che andiamo a fà noi le cose in giro ...(.)... gli altri vogliono qualcosa... (,)... devo portare a casa...(.)... una cosa del genere ... e io sbaglio... c'è mio zio che mi prende a schiaffi...(.) ... a me mi ha promesso mare e monti ...(.) ... ed io ci ho messo la faccia eh!" rappresentando il rischio di un intervento di forza su Monti.

Il Brigandì prosegue, assicurandosi l'appoggio del Macori "...te la posso dire una cosa?... siamo qua... tra me e te no... lui fa una cosa del genere, succede una cosa del genere con me... io gli dico ... scommettiamo che Roberto si mette per cazzi sua, zio Sandro si mette per cazzi sua... non si mettono a difenderti... non si mettono.. succede una cosa contro di me, tu ti metti in mezzo la strada per lui?...(.)... Per Piero... (,) ... contro di me?..." Il Macori si impegna ad essere neutrale, attribuendo a Monti la responsabilità della situazione in cui rischia di venirsi a trovare, come avvenuto in passato e precisa "...perché io gli ho levato i Calabria... guarda che prima che arrivavi te hanno chiesto dei soldi a certi di Cosenza e non glieli hanno restituiti... mi sò messo in mezzo io, ma c'avevano ragione quelli... ma scusa ti presto i soldi e non me li ridai, sono intervenuti ...inc... un cazzo, il pirata un cazzo..., Nando levato dal cazzo..., il figlio di Michele glielo abbiamo levato dal cazzo, ... voglio di ...".

Macori chiarisce che il Monti sembra utilizzare l'alleanza con i Mancuso per avere maggior forza contrattuale e soprattutto per tutela. Per questo non fa mistero del loro ruolo quali soci occulti, così come Macori racconta: "...allora ascoltami ...(.) ... ti faccio proprio la scena... (,) ... arriva con la macchina al deposito, scende... questo è dei Mancuso, risale in macchina... lui sta sull'autostrada mi arriva una telefonata ... - a Robbè ma mo Piero ha comprato il deposito dei Mancuso?..."

La conversazione prosegue offrendo conferma della presenza dei Mancuso nel deposito F.LLI VIANELLO, attraverso il Brigandì, quale socio occulto del Monti.

Il Macori racconta di aver in più occasioni ribadito al Monti la necessità di mantenere gli impegni economici presi con la cosca, per consentire al sodalizio di non disattendere ai propri compiti ed in particolare all'impegno di mantenimento delle famiglie dei detenuti, aspetto quest'ultimo, chiarito al Monti "...è quello che ho detto al Tigre ... dico: "Tigre, con Antonio (BRIGANDI') e con loro ... A è A, B è B... con me può essere B,C,D... se la vedemo tra di noi... però ricordati che se tu sbagli con loro noi non partimo, se loro ti fanno una prepotenza è normale, proviamo a tamponasse, ma loro le prepotenze non le fanno... (,) ... anzi ... tra virgolette... l'altra volta gli ho detto che era ... Piero: tra virgolette... la gente pensa che gliele fai te le prepotenze a loro, perché usi il nome loro e non mandi... quelli c'hanno centinaia di carcerati..."

Macori, infastidito per la poca collaborazione del Monti, non esclude di ritirare dalle fila dei clienti della Mediolanum Oil srl la linea di distributori che fa capo alla Penta Petroli di Vincenzo Salzillo, da loro accreditata, procurando un danno ai progetti espansionistici del Monti.

Nel passaggio successivo Brigandì ribadisce la forza della cosca, e riferendosi a Monti e al rischio che possa collaborare con le forze dell'ordine, lascia intendere che la cosca non perdona "...non ha capito una cosa di come siamo fatti ...(.)...tu con me ci litighi ... mi vuoi denunciare ... mi vuoi ... ma tu pensi che noi siamo diventati quelli che siamo perché ...(.) perché ci facciamo denunciare dalla gente e ci stiamo zitti?... "

Macori lascia massimo spazio di azione all'interlocutore, ricordandogli che il problema più urgente da risolvere è il perdurante tentativo di intrusione del clan FORMICOLA, nei confronti del quale è necessario che la consorteria MANCUSO intervenga in modo deciso.

Per Brigandì il passo successivo è risolvere il malcontento che sta serpeggiando tra le fila del suo sodalizio, ancora in attesa di risposte certe. Per poter fare questo, ed anche per decidere le eventuali azioni da contrapporre ai FORMICOLA, dice che

ha bisogno di ottenere riscontro dal Monti. Il Macori lo incalza perché metta sotto pressione il Monti, pretendendo risposte chiare che mettano al riparo l'investimento della famiglia Mancuso "...a Pie'... io ti ho dato quei soldi... i parenti miei non so io...(.)... gli devi dà qualcosa... fallo però...".

E' il Macori a ribadire che nonostante il Monti si presenti come titolare effettivo, il ruolo dei Mancuso nell'azienda è noto nell'ambiente "... è il tuo... tutta Italia viene da me a dirmi: mi fari parlare con Antonio...(.)... per fare le macchine?".

Brigandì precisa di avere informato Andrea Betrò dei ritardi del Monti, ormai in arrestato di quattro mesi, ma di fronte alle perplessità del Macori sul Betrò, il Brigandì precisa che risponde a lui di quello che fa.

Cionondimeno, di fronte alle difficoltà del Monti, la cosca Mancuso acquisisce il completo controllo delle operazioni tra il 31 luglio 2019 ed il 2 agosto 2019, attraverso Andrea Betrò, il quale diventa titolare della maggioranza delle quote della Mediolanum Holding spa ed inserisce nel CdA persone di sua fiducia.

Macori teme che senza un aggiustamento l'epilogo sia scontato, con inevitabili conseguenze per tutti compreso il Betrò, il quale, responsabile del deposito fiscale F.LLI VIANELLO non potrà negare il proprio coinvolgimento nei fatti.

Le prospettive delineate da Macori si palesano come una confessione "...vuoi sapere come va a finire?... te la dico io la fine ... ti ricordi quello che ti dico? Piero perde a tutti noi ... se lo vonno magna' ... denuncia a tutti quanti ... Piero, Domitilla ...inc... ci bevono pure a noi e pigliano pure a loro ... che Andrea che è il nipote di Pollari ... de cose, ma quando fai lo stronzo ... puoi essere il nipote di chi ti pare ... (,) ... Andrea Betrò quando le guardie vanno la sai che gli dicono? Ti diamo 20 anni. Sai che dice? Piero ha fatto questo ... questo ...questo...".

I due ribadiscono la rilevanza del loro ruolo, come anche quello di Felice D'Agostino, nel percorso imprenditoriale del Monti, ritenendo, tuttavia, che il loro apporto è stato di gran lunga superiore a quello del D'Agostino, che ha semplicemente provveduto a mettere il prodotto "... ha fatto i soldi con i contatti nostri...(.)... sue sono le persone ...inc...Felice che Piero deve ringraziare...(.)... Felice e noi...(.)... Felice che ci ha messo i soldi... (,)... però solo che Felice...(.)... non ha fatto un cazzo...(.)...loro che hanno fatto? Hanno mezzo quel cazzo di deposito...se io...se io Roberto...io...ma che ti pare che io non ho la cosa di andare da Felice e scavalcare Piero...".

Il 24.5.19 (Sessione 58 prog. 37, 38, 40, 41, 44, 45, 47, 48, 50, 51, 53, 54, 56, 59, 60, 61, 62, 63, 64 e 65 — RIT 1831/19) nel corso di un confronto tra i due indagati, vengono quantificati gli utili mensili concordati tra Monti e Brigandì.

Sebbene non ci sia indicazione precisa sul primo conferimento che il Brigandì ha messo a disposizione, emerge chiaramente che a fronte di questa imprecisata somma investita, ogni mese dovrà essere corrisposto un utile pari a 100 mila euro "... a me deve dare una piotta d'arretrato più tutto il resto... pure che non voglio la piotta d'arretrato però voglio una piotta al mese mò... mi deve far lavorare, mi deve far fare due o tre macchine al giorno...". Nel prosieguo del dialogo, mentre il Brigandì ribadisce di subire forti pressioni dalla sua cosca, emerge un secondo investimento conferito da altri esponenti dei Mancuso, il cui importo non viene precisato, ma che dovrà produrre un utile mensile pari a 50 mila euro.

La conversazione offre ulteriore conferma della presenza "fisica" nelle attività del gruppo Mediolanum della cosca Mancuso. Il Brigandì racconta, riferendosi alle vicende del mese di settembre 2018, quando a Monti furono sottratti 500 mila euro, di essere intervenuto personalmente e, pur non avendo autorizzato la Strina a riferire che la somma era dei Mancuso, per non screditare la cosca, l'ha autorizzata a riferire che la vicenda procurava un danno a lui personalmente "...senza che gli andate a dire che i soldi sono della famiglia di giù...e i soldi non sono della famiglia di giù, sennò passa pure che ci avevano fatto i soldi a noi...! (,)... passa che noi siamo i coglioni... (,)...no, non gli dite che i soldi sono di giù gli ho detto io ...perché i soldi non sono di giù... ditegli che ci sono io qua che è un altro discorso...".

Macori sottolinea anche le responsabilità del Betrò nell'attuale contesto ed esterna l'intenzione di minacciarlo "... io 'mbocco proprio in ufficio con il ferro (nдр pistola) e glielo metto in testa ad Andrea...", ma il Brigandì preferisce mantenere un profilo meno aggressivo e più attendista nel timore di azioni violente da parte dei vertici della sua cosca "...nooo... se sale qualcuno da giù finisce male...eee...Roberto...(,)... finisce male perché avanzano soldi...lui...hanno fatto promesse, eee...".

Il Macori aggiunge che un'ulteriore instabilità potrà essere determinata dalla scarcerazione di Pasquale Morabiito, soggetto apicale sotto il cui controllo ricadono le varie operazioni finanziarie della consorteria calabrese "... non ha capito un cazzo, mò esce pure Pasquale..." e non esclude la necessità di un'azione di forza nei confronti del Monti, confidando nel supporto armato dei napoletani "...non ha capito che io tra quattro mesi ho finito... io mi metto fuori al deposito ... appena esce un'autobotte gliela mitraglio...esce la seconda gliela mitraglio... per un anno... pe un anno, io a Napoli gli dò 100 euro al giorno ... mitragliateme... sparateme alle rote alle ... a ogni cosa che esce ". Poi invita il Brigandì a fare pressione sul Monti a tutela della cosa "... Adesso tu devi aspettare questa settimana Antò... famo tutti insieme ... tu la settimana se non parte lo prendi dice... mettete seduto, mo da giù vonno i soldi perchè tu hai promesso questo ... non ci stanno cazzi, non ci frega della finanza, non ci frega de ...inc..."

Il 18.6.19 (Sessione 83 prog. 55, 119, 126, 128, 140, 211 RIT 1831/19) nell'abitazione del Macori viene captata in ambientale una conversazione con il Brigandì. Sono presenti anche Silvia Tamburrini e Fausto Fantilli. La questione affrontata è ancora quella del mancato rispetto degli impegni e la preoccupazione che ci siano collaborazioni con la giustizia.

Il Brigandì racconta che Monti, nonostante non abbia rispettato gli impegni, gli ha proposto di farsi ambasciatore presso la cosca Mancuso per un ulteriore investimento, da aggiungersi a quello fatto nel deposito F.LLI VIANELLO.

Si tratta di un'operazione edilizia su Bologna, per la quale suggeriva un impegno economico di 5/6 milioni di euro "...ma lo sai che mi ha detto a me?... (,) ... se andavo a chiederli...se volevano investire...(,) ... (,) ... a mettere 5... 6 milioni di euro ... (,)... non per questo... non per questo... per alcuni... sull'edilizia a Bologna... dopo que... c'ho... dopo quelli che stavano aspettando soldi... io vado a fare una cosa del genere?... ".

Il 21.6.19 (Sessione 86 prog. 63, 64, 66, 99 e 113 RIT 1831/19) viene dato avvio ad una nuova iniziativa per tentare di sbloccare la situazione.

Sono state, infatti, captate una serie di conversazioni telefoniche intercorse fra il Macori, Massimiliano Monti ed il Brigandì. L'intenzione di Macori è comprendere il motivo che aveva causato l'interruzione del progetto "lavorativo" con il Monti e per questo ha organizzato un incontro chiarificatore, tanto che, poi, il 5.8.19 Massimiliano Monti entrerà nel CdA della Mediolanum Oil srl.

Alle 12:10 circa, la telecamera di sorveglianza posta nei pressi dell'abitazione del Macori registra l'arrivo del Brigandì e dopo qualche minuto di Massimiliano Monti e di Mattia Biagi. I contenuti dell'incontro non sono stati acquisiti poiché il Macori, iniziata la riunione, portava tutti i telefoni in un'altra stanza. Solo nei momenti conclusivi dell'incontro, sono stati captati alcuni punti riguardanti la preoccupazione di Macori con riguardo alle conseguenze che si troverebbero a subire qualora le loro attività venissero scoperte da parte degli inquirenti "...lo so preoccupato solo de na cosa... io sono preoccupato solo di una cosa... che qui ce buttano proprio le chiavi... qui ce buttano... no beato te...". Gli ultimi momenti dell'incontro colgono anche la diffidenza del Monti nei confronti di Betrò, ritenuto una "spia" ed "un infiltrato", mentre il Macori sottolinea che erano stati loro a presentarlo attraverso Daniele Coppola.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Il 21.6.19 Macori e Brigandì (Sessione 86 progr. 184 RIT 1831/19) prospettano l'eventualità di una ulteriore immissione di liquidità da parte della cosca Mancuso nelle imprese del gruppo Mediolanum.

Prima di autorizzare il trasferimento fondi, il Macori chiede il consenso di Piero Monti, al quale aveva rappresentato la possibilità di ottenere del denaro da parte di alcuni "amici" di Brigandì. Monti aveva accettato l'offerta di denaro, raccomandandosi di verificare che l'apparente provenienza del denaro fosse "pulita". Il trasferimento di denaro era affidato a Francesco Addesi, conosciuto come Bruno, che lo avrebbe fatto arrivare attraverso imprenditori compiacenti "... dico non ti preoccupare... a me la parola d'onore di Bruno che mi ha detto che sono imprenditori amici suoi quindi... (,) ...". In ogni caso il Macori aveva investito Monti della piena responsabilità della ulteriore somma affidatagli "...amico mio, gli ho detto, eh... eh... eh...eh... tu sei l'allenatore della squadra e mo' ti prendi le responsabilità tue eh..., eh... eh... eh, amico mio ... no che decido io ...".

Il 1.7.19 l'arrivo di una ulteriore somma di denaro erogata dalla cosca Mancuso tornerà al centro di un confronto tra Macori, Piero Monti ed il Savioli (Sessione 96 prog. 91, 92, 95, 98, 106, 107, 109, 110, 112, 118, 119, 121, 122, 132, 134, 137, 140, [42, 143 RIT 1831/19).

Nel corso dell'incontro vengono affrontati diversi argomenti.

La conversazione ha ad oggetto, intanto, l'accreditamento della CFT SRL, già registrata nel deposito F.LLI VIANELLO SRL, nel deposito Centro Petroli Roma srl, per garantire ai tre l'accesso a maggiori forniture di carburante.

Inoltre il Monti richiede un intervento di forza sul Salzillo della Penta Petroli, il quale si rifiuta di pagare in anticipo il carico e l'incarico che viene affidato al Savioli "...guarda che i bonifici anticipati li fa con il cazzo! E' vero o no?..."

La richiesta di Monti di ricorrere all'intimidazione qualifica il rapporto con gli altri sodali, nel senso che nel riconoscere un ruolo attivo dei "soci occulti" Savioli e Macori nella gestione delle sue società, li accredita come soggetti partecipi nella soluzione di difficoltà commerciali nella cui regia gli stessi hanno chiaramente avuto un ruolo.

Poi il Macori rappresenta di avere bisogno di conoscere tempi e modalità di rientro della quota a loro spettante dall'elusione dell'IVA realizzata attraverso l'utilizzo di società "filtro" e Monti propone a Macori di includere nel suo portafoglio clienti la Mucci Carburanti srl, anche se il Mucci non fa lo storno in contanti, spiegando che preferisce acquisire la sua parte di guadagno non a nero ma maggiorando la fattura del trasporto.

L'offerta di lavorare con la Mucci Carburanti srl è ben accolta dal Macori ed infatti il 5.7.19 (prog. 19962 RIT 289/19) rispondendo a Floriano Imperatori che gli chiede di sapere quale sia la collocazione dei distributori che rifornisce, il Macori risponde di contare tra i suoi clienti 485 distributori sparsi sul territorio nazionale e precisa di rifornire come gruppi Ewa, Penta, Sarni e Mucci.

Il Fantilli emerge quale diretto collaboratore del Macori. Questi, nel marzo del 2019, ha costituito a suo nome la FMM Trade 2019 srl, avente ad oggetto "compravendita di prodotti petroliferi", ed alla guida gli è succeduta Silva Tamburrini, convivente del Macori. Si tratta di soggetto affidabile, figlio di Michele, soggetto vicino alla famiglia Senese, in particolare a Michele Senese.

Le dinamiche di pagamento concordate tra F.LLI VIANELLO srl e Mucci Carburanti, dissimulate come pagamento del trasporto, trovano conferma dalla consultazione dell'applicativo "Spesometro Integrato" dell'Anagrafe Tributaria, laddove veniva riscontrata l'annotazione, nelle scritture contabili delle società utilizzatrici, delle fatture emesse dalle società nell'anno 2018.

Peralto la modalità operativa appare del tutto simile a quella illustrata da Piero Monti: la società utilizzata per la mediazione rientra nel controllo della cosca Mancuso prima e dello stesso Monti poi:

-la F.LLI VIANELLO srl risulta fornitore di D.S. srl, la società "filtro" apparentemente utilizzata dalla cosca Mancuso; le fatture per la fornitura sommano un corrispettivo complessivo di 718.058,45 in esenzione di iva e sono emesse tra il 27.11.2018 ed il 7.12.2018;

-la D.S. SRL risulta fornitore di Mucci Carburanti srl; le fatture per la fornitura sommano un corrispettivo complessivo di 1.291.811,57 al quale va aggiunta in questo caso l'IVA, e sono emesse tra il 27.11.2018 ed il 07.12.2018

-la Tucci Trasporti srl risulta fornitore di D.S. srl; le fatture per il servizio fornito sommano un corrispettivo pari a 46.000 al quale va aggiunta l'iva.

Amministratore della D.S. srl, fino al 01.03.19, è Dario Veltroni, soggetto che prima di assumere l'incarico aveva percepito redditi dallo Studiogservices di Scriva Giuseppe, un imprenditore che ha spostato sulla capitale i propri interessi.

Nel 2007 gli è stata riconosciuta la qualità di testimone di giustizia per le dichiarazioni rese contro esponenti della famiglia Mancuso (nel dicembre del 2019, è stato tratto in arresto con l'accusa di associazione di stampo mafioso nell'ambito dell'operazione "RINASCITA-SCOTT". In quel contesto investigativo Scriva è stato accusato di operare per conto della 'ndrangheta vibonese a sostegno di esponenti della cosca FIARE'-GASPARRO-RAZIONALE e della cosca Mancuso "riciclando sistematicamente il denaro provento delle attività illecite di tali clan").

La Parama Distribution srl, società utilizzata dai fratelli Pezzella e da Coppola per le operazioni di riciclaggio nel settore carburanti, attraverso le "frodi carosello", dal 2012 non presenta all'agenzia delle entrate alcuna documentazione fiscale. La società ha invece registrato una provvista generata da una serie di bonifici disposti da varie società petrolifere e tra queste in particolare:

Mucci Carburanti srl ha trasferito il 19.8.19, parcellizzata in 24 bonifici, la somma complessiva di € 4.384.462,00;

Penta Petroli, società dei Salzillo ha trasferito, con 22 disposizioni di bonifico complessivamente € 3.114.613,00. Contestualmente la Parama Distribution srl ha, a sua volta, disposto numerosi bonifici in uscita ed i più rilevanti in favore di:

Biesse Commerce srls società "filtro", già emersa quale società sotto il controllo di Giovanni Pezzella (cfr. capo 46), ha ricevuto n. 9 bonifici per complessivi € 550.087,00;

Made Petrol Italia srl società della famiglia Di Cesare gestita di fatto da Felice D'Agostino ha ricevuto n. 6 bonifici per complessivi € 892.162,00;

Mediolanum Oil srl, riconducibile a Piero Monti, ha ricevuto il 20 agosto 2019 distribuita in 41 operazioni la somma complessiva di 10.430.735,00.

Il problema che i tre si trovano ad affrontare nel corso dell'incontro sono i futuri rapporti con Brigandì in considerazione della consegna dell'ulteriore somma di 100 mila euro in favore di Piero Monti. A tal proposito il Macori "...Allora, ora c'è un problema di Antonio (ndr Antonio Brigandì)... i soldi che ti sei fatto mandare, adesso come facciamo? ... 100.000 euro ..."

Monti nega ogni responsabilità e allora Macori gli ricorda che le somme stanziare da Brigandì erano frutto di un accordo diretto tra lo stesso Monti e la cosca calabrese "...Aho li avete presi voi gli accordi con Antonio non li ho presi io".

Monti nega la circostanza, dicendo che i soldi erano stati inviati ad una società del Macori; quest'ultimo precisa che l'invio dei 100 mila euro era stato espressamente autorizzato dal Monti, con l'unica raccomandazione di scongiurare qualsiasi riconducibilità tra il gruppo Mediolanum Holding e la 'ndrina calabrese "... ti ho chiamato Tigre ti ho detto posso farmi arrivare i soldi?... hai detto - guarda... attento da dove arrivano... ". Chiarisce che i 100 mila euro, provenienti da Ciccio (Addesi Francesco) attraverso una società di costruzioni di facciata, erano stati trasferiti ad una terza società, indicata dallo stesso Macori "...era una società normale...pulita...una società di costruzioni, credo che sarà una di queste di

facciata che c'hanno Ciccio (Addesi)... questi qua.. la piotta gli è... però è venuta da una società legale...".

Emerge, quindi, dal contenuto della conversazione come il Monti fosse pienamente a conoscenza della illecita origine dei capitali investiti nelle sue operazioni.

Macori, consapevole dei rischi di accertamento legati alla tracciabilità dei flussi, ha seguito un protocollo consolidato, al quale si era già attenuto in passato per trasformare i soldi da illeciti a leciti fruendo della collaborazione di imprenditori compiacenti *"... ovvio che... pure a noi se ci chiedi una piotta... legale non è.. erò te la diamo a te diventa legale..."*.

Con tale strategia, in sostanza, e grazie alla compiacenza di Monti, i soldi dei Mancuso sono entrati nell'economia "sana" pronti per essere riciclati.

Per implementare le operazioni commerciali in favore di Brigandì, Monti e Macori decidono di utilizzare la CFT srl e i 100 mila euro che sulla stessa sono stati accreditati dai Mancuso, essendosi poi il Brigandì dichiarato disponibile a trasferire in modo tracciato ulteriori 150 mila euro. La cifra a giudizio del Monti è appena sufficiente *"... tutti i giorni mi devi pagare 130 mila euro per me ... tu sai che hai 250 mila euro sul conto vuol dire che 2 giorni li hai coperti ... quindi anche se il giorno dopo... il giorno stesso ti fa il bonifico tu sai che il giorno dopo sei coperto e magari ti arriva il giorno dopo il bonifico... hai capito? Ecco perché dico che una base serve omissis... tu puoi avere 10 milioni di euro, vai in banca e che gli dici? Ti verso i soldi? Io un po' con i distributori ce li sto mettendo dentro qualcosa capito?..."*.

Il meccanismo non è sfuggito agli organi di controllo, tanto che la UIF ha indicato come anomale alcune operazioni registrate sul conto corrente della F.LI VIANELLO Srl: c/c n.4985 - accrediti POS e versamenti contanti relativi alla gestione di distributori di carburanti.

Conclusa la riunione, il Macori fa due telefonate, aventi ad oggetto il ruolo di referenti della cosca Mancuso del Brigandì e di Francesco Addesi, nonché del conferimento di ulteriori 200 mila euro nelle attività commerciali riferibili al deposito F.LLI VIANELLO srl.

La prima telefonata è con Massimiliano Monti, figlio di Piero, al quale il Macori riferisce i problemi che si stanno creando tra il padre e gli esponenti della cosca Mancuso per il mancato riconoscimento delle loro aspettative (Sessione 96 prog. 154, 155, 156, 163, 176, 179 RIT 1831/19 del 1.7.2019). Il Macori gli racconta di avere arginato una "missione punitiva" nei confronti del padre da parte di Francesco Addesi.

La seconda telefonata è al Brigandì per renderlo edotto degli esiti del colloquio con Piero Monti, al quale ha riferito della "visita" di Francesco Addesi. Spiega che scopo dell'incontro era quello di far percepire al Monti la pressione del clan Mancuso e riferisce di avere ottenuto la promessa dell'imminente accredito in Centro Petroli Roma srl. Aggiunge, poi, di aver tranquillizzato il Monti in relazione all'incremento della loro capienza con ulteriori 200 mila euro conferiti per conto di Addesi *"...guarda che Antonio mi ha mandato 200.000 so ...inc... tramite una società pulita di costruzioni credo che vengano proprio da quel ragazzo che sta con lui puo essere..."*.

Le conversazioni ambientali captate il 3.7.19 tra il Macori e Piero Monti, Brigandì, Savioli e Biagi confermano le trattative in corso con la cosca calabrese e soprattutto consentono di comprendere che la gestione dell'intera operazione è concentrata nelle mani del Macori.

Monti è reduce da un confronto pesante con il Brigandì e per questo Macori lo rassicura (sessione 98 prog. 51 RIT 1831/19 del 03.07.19), chiamando immediatamente dopo il Brigandì (Sessione 98 prog. 55, 57 RIT 1831/19) al quale racconta di aver rimproverato pesantemente Monti *"... penso che ora sta morendo di infarto..."*.

In sostanza adotta una strategia ambigua per rinforzare l'alleanza con entrambi.

La successiva telefonata è diretta al Savioli (Sessione 98 prog. 67 RIT 1831/19), al quale spiega che ha intenzione di imporsi con Monti, anche con il ricorso alla violenza. Ha, infatti, percepito l'intenzione del Monti di accollare a loro la responsabilità dei mancati impegni e per questo gli ha ribadito che senza la loro tutela, sarebbe in serio pericolo *"...a testa di cazzo pezzo di merda gli ho detto... ma ora ci vorresti scaricare anche a noi con le parole mancate che dai in giro te...(.) ... ci voleva scarica' a noi addosso tutte le cacate che va lui facendo per l'Italia, gli ho detto tu ringrazia Dio che ci stiamo io e quell'altra persona con i capelli bianchi perché a te ti si erano già magnati ... a imbecille... poi ha chiamato Antonio... dice Robè...ma che è successo perché mi ha chiamato Piero, che tu gli hai ... dico aho ... mi avete rotti tutti il cazzo... gli ho detto... levatevi dalla bocca il nome nostro... se state a campà .. state a campà grazie a noi tutti quanti ..."*.

In questa conversazione si ha l'ammissione di Macori di aver più di ogni altro contribuito non solo a creare le condizioni strategiche affinché Monti realizzasse la Mediolanum Holding, ma anche di aver favorito i Mancuso portandoli ad investire nelle attività del deposito. Per tale ragione non si rassegna a vedersi sottratta la propria parte.

Gli ultimi ad essere chiamati sono Mattia Biagi e Massimiliano Monti (Sessione 98 prog. 92,93, 94 RIT 1831/19 del 03.07.19), ai quali il Macori spiega che la situazione sta degenerando per le condotte di Domitilla Strina e Piero Monti e che, quindi, aveva indetto una riunione chiarificatrice nel proprio ufficio per l'indomani *"...domani l'ho convocato in ufficio... a lui (MONTI Piero), il roscio (Antonio Brigandì)... tutti i parenti del roscio...(..) se non ci stavo io in questi giorni... sono saliti dalla Calabria ... tutti i parenti di Antonio... l'ho portati tutti da una parte e gli ho detto che si devono stare tutti buoni... "*. Sostiene che Piero Monti dovrà rispondere ai calabresi di aver abusato del nome dei Mancuso per suo vantaggio *"... è roba che hai fatto il nome loro dappertutto..."*

Gli interlocutori, in ragione delle loro strette relazioni con Piero Monti, sono a conoscenza del ruolo del Brigandì quale finanziatore delle operazioni commerciali e di come la provvista sia stata trasferita affinché potesse *"gira' sulla società nostra"*, riferendosi all'impiego della CFT srl come "filtro" in cambio del riconoscimento di uno storno pari a 500 euro a macchina.

L'8.7.19 (Sessione 103 prog. 124, 127, 128, 129, 132, 137, 154 RIT 1831/19) il Macori, dopo aver affrontato con Monti le illecite modalità legate alle compravendite di carburante, e con il chiaro intento di blandirlo, gli rappresenta l'indissolubilità del loro legame, raccontandogli di aver ripreso il Brigandì e messo dei punti fermi con l'Addesi.

Il 27.7.19 l'incontro tra il Savioli ed il Macori (Sessione 122 prog. 76, 77, 78, 79 RIT 1831/19) mette in luce ancora una volta l'incapacità di Monti di assolvere agli impegni presi ed il conseguente malumore dei presenti. Nel corso della conversazione, proprio come conseguenza delle condotte di Monti emerge il peso assunto nella Mediolanum Holding spa da parte del Betrò che, tra il 31 luglio ed il 2 agosto 2019, ha inserito nel CdA tre persone di sua fiducia, concentrando la gestione della holding nelle sue mani, ed assumendo in controllo anche del deposito F.Ili VIANELLO srl *"... Betrò mi ha detto loro possono parlare quanto gli pare ... il deposito è intestato a Betrò...se succede qualcosa zompo io, la licenza è legata a me ... quindi, se io decido che voglio... la voglio mandare a Palermo la macchina? ... decido io, non decide né il Tigre... (,)...Dice a me non me ne frega un cazzo io sono con voi... certo, mi ha detto perché io non me lo scordo Robè che ... zio Sandro me l'ha presentato tramite Danielino (Coppola Daniele)... tu mi hai presentato.. io sto lì per voi..."*.

A riscontro del materiale probatorio derivante dal contenuto delle attività tecniche, la PG, con nota 16799 del 22.9.23, analizzando documentazione acquisita nell'ambito del procedimento 19/8476 della Procura della Repubblica presso il

Tribunale di Venezia, ha evidenziato l'operatività del deposito VIANELLO srl attraverso le società "filtro" riconducibili agli indagati.

In particolare, la PG si sofferma sulle 14 società clienti della Mediolanum Oil srl, quantificando in euro 81.000.000,00, la somma complessiva delle dichiarazioni di intenti presentate a partire dai primi mesi dell'anno 2019 fino ai 23.08.2019, segnalando sul conto delle società esaminate una serie di criticità.

Nell'elenco, a cui si fa rinvio per un appesantire ulteriormente l'esposizione in fatto, la PG individua per le società filtro riconducibili agli indagati, la C.F.T. Srl, la Future Solar srl, la Parama Distribution srl, la Coipe srl e la Passi srl '40, il numero e l'importo complessivo delle rispettive lettere di intenti presentate.

Altro dato, che emerge dagli accertamenti dell'Agenzia Dogane e Monopoli di Venezia, è rappresentato dall'iva presumibilmente evasa dalla Mediolanum Oil srl, tra i mesi di giugno e settembre 2019, sulla base del prodotto estratto, quantificata in 13.036.565,61 euro (imponibile pari a 59.257.116,39 euro).

Ulteriore elemento evidenziato, sulla scorta della documentazione fornita sempre dall'ADM di Venezia, è il mancato versamento da parte della Mediolanum Oil srl delle accise per un periodo dell'anno 2020, per complessivi euro 4.690.509,02, oltre a sanzioni e interessi, motivo per il quale l'Ufficio accertatore revocava alla società la licenza di operatore registrato.

Dall'analisi del conto corrente n. 1000/5088 della Banca Intesa San Paolo della società filtro FMM Trade srl (riconducibile a Macori), nel periodo dal 15.11.2019 al 27.03.2020, risultano due bonifici in entrata dalla Mediolanum Oil srl:

15.11.2019 importo 30.000,00 euro, causale "Saldo vs. ft.4-2019-FE" bonifico n. 939428000675568 disposto da: Mediolanum Oil srl DATA ORDINE: 20191115 BENEF: FMM TRADE 2019 SRLS NTRF 939428000675568 BONIFICO RICEVUTO".

Si evidenzia che a seguire, lo stesso giorno, subito dopo l'arrivo dei 30.000,00, risultano sul medesimo conto corrente in uscita due bonifici:

24.000,00 euro, causale "pagamento fattura proform", a favore della società LINEALB SRLS, amministrata da Roberto Mordacchini, soggetto emerso quale monetizzatore nel gruppo Pezzella;

5.000,00 euro causale "anticipo compenso amministratore", in favore di Silvia Tamburrini, convivente del Macori

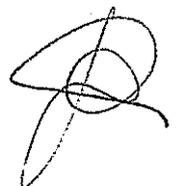
27.03.2020 importo 3.660,00 euro causale "COD. DISP..0120032714010031 CASH BON.EUR. UNICO VS.FAV. CON CONTAB. XH63T9J7CHQSV15853135221630.8028634 S/do vs. Ft.02/2020 del 24/03/2020 Bonifico a Vostro favore disposto da: MITT.. MEDIOLANUM OIL S.R.L. BENEF.. FMM TRADE 2019 SRLS WC. ORD..BCITITMMXXX".

Ulteriore elemento di riscontro sull'origine illecita della provvista impiegata per l'acquisizione del deposito VIANELLO, a conferma anche degli elementi raccolti attraverso le attività intercettive, è individuato nel conto corrente nr. 085156780 della Banca Agricola Popolare di Ragusa, intestato alla società Mediolanum Holding.

La PG evidenzia che il 03.05.2019 risulta un versamento complessivo di 100.000,00 euro in due distinte tranches, da parte del Betrò con la causale finanziamento soci. Nella stessa data, 50.000,00 euro sono stati bonificati dal conto della Mediolanum Holding sul conto corrente della società Mediolanum Oil (società che ha il controllo del deposito VIANELLO dal 09.04.2019).

La PG evidenzia che i 100 mila euro versati coincidono perfettamente con la somma indicata dal Brigandì, da lui messa a disposizione del Monti.

Così il Brigandì, infatti, il 24.5.19, commenta così con Macori *"a me deve dare una piotta d'arretrato più tutto il resto... pure che non voglio la piotta d'arretrato però voglio una piotta al mese mò... mi deve far lavorare, mi deve far fare due o tre macchine al giorno..."*.



In ragione delle "manovre" di Macori e Savioli, Betrò ha avuto accesso alla compagine societaria del gruppo Mediolanum Holding spa, riuscendo ad imporsi nel breve periodo ed acquisendo sempre maggiori spazi decisionali.

La posizione manageriale assunta è anche a garanzia degli interessi di Brigandì al quale, Macori dice di avere dato ampia disponibilità a proposito di una fornitura di gasolio che avrebbe dovuto fare.

Il 29.7.19 (Sessione 124 prog. 59, 61, 63, 64, 65, 66, 67 RIT 1831/19) è captato altro colloquio di rilievo tra il Macori e Brigandì.

Nello specifico va evidenziato il tentativo di Piero Monti di alleggerire la propria posizione rispetto alle richieste dei suoi "soci occulti", in particolare Macori e Brigandì, con il subentro del figlio Massimiliano nella gestione della Mediolanum Oil srl e del deposito.

Poi vi sono le pressioni esercitate su Macori dai Senesi e da Salvatore D'Amico, inteso Il Pirata, nonché la pianificazione di un'azione di forza contro Betrò e Monti e la pretesa del Macori di ricevere periodiche somme di denaro dal Monti a titolo di mantenimento.

Macori precisa che a partire dal mese di ottobre 2019, Massimiliano Monti si trasferirà a Milano allo scopo di subentrare formalmente nelle quote del deposito al posto del padre *"...da ottobre... dopo che si è spolpato tutto... TI PENSI CHE IL FIGLIO VA SU E SMETTE DI FARE QUESTO LAVORO?... lui fa man bassa ..."*, , così da consentire a Piero Monti di "tirarsi fuori".

I due giudicano il tentativo del tutto inutile, in quanto la Mediolanum Holding rimane strumento di riciclaggio *"...è uguale sempre nostro quel deposito noi li carichiamo ancora di più... "*.

Il Brigandì ed il Macori nuovamente fanno il punto degli interessi in gioco, con il primo che conferma di dover trattenere i "suoi" dall'intervenire.

Parlano poi dei SENESE, intenzionati a marginare la loro parte, rivendicando il merito di aver partecipato alla fase costitutiva proprio con l'inserimento nell'organigramma della Mediolanum Holding del Betrò, presentato a Macori da Daniele Coppola *"... tu lo sai che ancora vengono ... la famiglia SENESE qua si?...(..) ancora vengono e dicono quel . «Danieli... quel BETRO' ce lo abbiamo messo la noi.. vogliamo i soldi... "*.

E poi il Macori precisa che riceve anche lettere da Salvatore D'Amico che sollecita a ricordare al Monti gli impegni presi *"...il pirata ogni tanto mi manda le lettere ...(..) ... da Tolmezzo ...(..) ma Piero? Sta lavorando... ma si ricorda degli amici? ... perché aveva promesso l'ira di Dio..."*

Il Brigandì, a sua volta, rappresenta di essere stato anche lui l'argine a difesa del Monti *"...hai capito ... io sono dovuto andare in Calabria per vedere com'era la situazione... che mi hanno chiamato e volevano sapere... che gli sono arrivate notizie, e sennò un altro al posto mio no... una ...inc... normale erano da mo' saliti qua..."*. Macori suggerisce una spedizione punitiva contro Monti e Betrò *"...a settembre saliamo tutti su ... chiama i tuoi zii... tutti...(..) di che possono venire... pure BETRO' che si fa i cazzi suoi e non paga...(..) loro si scordano ...(..) chi sei te e chi siamo noi, questi se lo so scordati... e po' veni chiunque ... chiunque deve veni'... forse non l'ha capito ...(..) io vedo come va ad agosto già ... inc... tu fai come te pare ... io salgo, me da 65.000 euro al mese per due anni... sennò gli brucio il figlio..."*. L'invito include in particolare Francesco Addesi, al quale il Macori invia un messaggio vocale *"... settembre salì su... sei dei nostri che c'avemo un sacco de cose da fa..."*. Proseguendo la conversazione con Brigandì, il Macori si augura una presenza costante dell'Addesi a Roma.

Come auspicato da Macori, dalla fine dell'estate, la PG constata la presenza a Roma di Vincenzo Addesi e dei figli Francesco e Pasquale

Il 12.10.2019 vengono controllati insieme il Brigandì e Francesco Addesi

Il 18.11.2019 vengono controllati insieme Vincenzo, Pasquale e Francesco Addesi;

Il 22.11.2019 viene controllato Francesco Addesi.

L'incontro del 3.9.19 (Sessione 160 prog. 186, 188, 189, 190, 191 e 192 RIT 1831/19) rappresenta il punto di sintesi degli elementi raccolti.

Si contrano Macori, Brigandì e Francesco Addesi ed hanno un confronto diretto sulle linee di azione portate avanti fino a quel momento.

La presenza dell'Addesi alla riunione, offre l'occasione di cogliere la diretta conferma del suo ruolo di investitore nelle società di Piero Monti.

Silvia Tamburrini, subentrata a Fausto Fantilli come amministratore della FMM Trade srl, è presente per tutta la durata della riunione.

Brigandì racconta di aver trovato a Napoli, dove si è recato accompagnato dall'Addesi, un passaggio deposito "...siccome gli ho fatto tutti quei clienti... che dice parliamo con quello, parliamo con quell'altro così incastravamo ...inc... poi ho parlato con quello che mi ha fritto fare il passaggio deposito giù a Napoli..."

La ricostruzione dell'incontro a Napoli è rilevante, perché consente di fotografare ancora una volta l'esistenza di dinamiche criminali, insolite e particolarmente caratterizzanti del settore carburanti, che hanno rappresentato il filo conduttore di quanto esposto.

Spiccano per competenza i napoletani che, nel tempo, hanno saputo raffinare la loro abilità diventando un punto di riferimento per tutti.

Tutto emerge dal racconto che i due fanno, lamentando la poca riservatezza del soggetto che avevano incontrato, il quale, senza remore, si era vantato della presenza sul sito di distribuzione delle varie famiglie di camorra "... ieri c'ho parlato con questo... come siamo arrivati la prima cosa che mi ha detto, qua ci siamo noi, qua ci sono questi, ci sono quelli...omissis ...questo... ha cominciato a fare un discorso un pò particolare...(,)... già...ha incominciato a fare nomi che... omissis...ha fatto un nome...(,)... un nome che a me sta caro...(,)... è come un padre per me... omissis...noi siamo amici con questo... facciamo questo ...facciamo noi ...".

Il discorso si spostava su Massimiliano Monti ed il Brigandì sottolineava come il figlio di Piero stesse pensando solo ai propri interessi gestendo ben 4/5 forniture di prodotto al giorno. Proseguiva dicendo che mentre si teneva a distanza da loro per la paura di essere "associato" penalmente ad una cosca di stampo mafioso, parallelamente incentivava la collaborazione con il Vitaglione, esponente del clan D'ALESSANDRO, ed in ottimi rapporti con il clan napoletano dei FORMICOLA.

A questa prima contestazione, il Brigandì aggiunge che ne era seguito il non inserimento della loro società tra quelle che potevano lavorare con il deposito F.LLI VIANELLO "... si è fatto la lista sua con le persone che devono lavorare e non devono lavorare.. e lì noi non c'entravamo...", scelta legittimata dalla posizione di vertice ormai assunta da Massimiliano Monti in seno alla Mediolanum Oil , alla quale era anche seguita la pretesa che Simone Pasquini (referente della Passi Srl, società "filtro" di Piero Monti) disponesse il passaggio di due autobotti attraverso la loro società.

Il Brigandì chiariva che non aveva alcuna intenzione di recedere passivamente dalle operazioni concordate con il gruppo Di Cesare, anche in prospettiva dell'acquisizione di un ulteriore deposito in Lombardia.

Anche Macori precisava di essere stato costretto ad un intervento "persuasivo" nei confronti di Massimiliano Monti, che, subentrato nel controllo del deposito F.LLI VIANELLO SRL, sembrava non voler mantenere gli accordi presi con loro dal padre. Racconta di avergli "ricordato" come l'acquisizione del deposito fosse riuscita esclusivamente grazie al loro intervento "...dico... amico mio... ricordate che quel deposito, tutto quello che è stato fatto... ce stamo noi... omissis.... viene il napoletano... l'africano ... un veronese.. e lavora e noi non lavoramo... non esiste più al mondo, è finita la pacchia...".

Dopo il Macori aveva dovuto ribadire anche al padre Piero i contributi di cui avevano beneficiato entrambi: la presentazione di Betrò, l'accesso ai capitali necessari per dare avvio all'iniziativa imprenditoriale, la conclusione di un importante contratto di fornitura "... omissis... gli ho detto detto... allora BETRO' te l'abbiamo dato noi... i

soldi te li abbiamo fatti piglia' noi ...il contatto de Giampiero per pigliarti... chi è che non hai pre...".

Piero Monti, secondo quanto riferito dal Macori, era tornato sui propri passi, lanciando un ulteriore progetto da condividere del deposito in Lombardia.

Ad ogni buon conto il Macori, avendo registrato una riduzione del livello di transazioni commerciali, a partire dalla metà del mese di agosto, era andato a lamentarsi con i Monti, accompagnato da Savioli.

Il contenzioso si era risolto quando il Macori aveva ricordato che il loro era un gruppo molto legato, lasciando intuire che un simile comportamento avrebbe significato per loro la fine di quella protezione. Nello specifico rivolto al giovane "... ho detto però una cosa la devi capì Massimilia'è che siamo tutti in famiglia...". La precisazione aveva allarmato il giovane, che aveva prontamente corretto il tiro spiegando di nutrire profondo rispetto nei loro confronti.

Il comportamento di Massimiliano Monti suscitava la reazione risentita del Brigandì, che si riprometteva di intimidirlo seriamente per ricondurlo a più miti consigli.

Macori suggeriva un'azione "regolatrice" anche nei confronti di Betrò, ma Brigandì precisava che non era necessario, in quanto "... BETRO' si è messo da solo in riga... inc... mi porta i soldi quando mi servono sempre...".

Macori ribadiva che appariva necessaria un'azione di forza posta in essere con il Savioli, sostenendo che in ragione delle promesse non mantenute, avrebbe preteso il pagamento di 50.000,00 euro settimanali.

A questa affermazione il Brigandì replicava che qualche giorno prima, Piero Monti gli aveva dato del denaro.

L'argomento portava il Macori a chiedere al Brigandì una linea comune per il futuro, precisando che il Savioli si trovava insieme a Piero Monti per garantirsi i guadagni, avendo posto una precisa condizione: o ricevere del prodotto da rivendere o un contributo in denaro per ogni fornitura fatta da lui "...adesso zio Sandro è partito e sta a casa del Tigre o ...inc... perché si è proprio rotto il cazzo ... dice... io mi sono rotto il cazzo, o me dai i soldi a tutte le macchine che escono, giustamente, o ce devi fa inizia a lavora' da giovedì... "

Infatti il Monti aveva promesso loro dieci macchine al giorno "... inc... ha detto a zio Sandro... ma quando ne famo 4 de qua ... quelle le fà Massimiliano ... qualcuna la fa Antonio ...accontentamose... da zero ... se famo 4 macchine al giorno a 1500 l'una... so 20... 40 ... 80 macchine so 120.000 euro "

Nel tentativo di avere chiarimenti, il Macori racconta di avere fatto una videochiamata al Monti, il quale gli aveva risposto che era in riunione.

Il Brigandì risponde che era presenta alla parte iniziale della videochiamata e ciò ne conferma la presenza fisica negli uffici della Mediolanum Holding, tanto che il Macori gli suggeriva di pretendere un contributo in denaro, da parte di Piero Monti, Andrea Betrò e Simone Paquini così da garantirsi uno "stipendiuccio".

Ulteriori elementi utili a descrivere le dinamiche tra le varie anime del gruppo criminale emergevano nel corso dell'incontro del 4 .9.19 (Sessione 161 prog. 178, 179, 180, 182, 183, 186 e 188 RIT 1831/19).

Nell'incontro, sempre tra i te, Macori, Brigandì e Francesco Addesi, veniva di nuovo affrontata la tematica del mancato rispetto degli impegni da parte dei Monti, che pensavano di potersi smarcare con il passaggio di mano della gestione del deposito e la necessità di procedere anche con intimidazioni in loro danno.

Per chiarire la situazione Macori precisa che insieme al Savioli avevano convocato Piero Monti, senza successo. A quel punto avevano convocato Mattia Biagi e lo avevano avvisato di portare il messaggio al Monti "... noi oggi abbiamo convocato Mattia (n.d.r. BIAGI) che il Tigre non è venuto... (,)... l'abbiamo chiamato... eravamo io zio Sandro e altri 2 amici nostri che stavano con noi per pranzo.., se presenta Mattia . allora gli abbiamo tirato un po' le orecchiucce... e gli abbiamo spiegato, adesso vai su senza che passi per il Tigre vai diretto da Massimiliano gli dici ... questo... questo ... e quest'altro...(,) ...se gli sta bene ...ce lo dice, se non gli sta

bene ce lo fa sape' poi le conseguenze so'... visto che .. gli ho detto... può chiama' i FORMICOLA, i... tutto l'elenco della malavita italiana prende le cose.. le pagine gialle della malavita li chiamasse dal primo all'ultimo, non c'abbiamo problemi... "

Il messaggio aveva colto nel segno. Infatti Piero Monti si era incontrato con Savioli ed il Macori era in attesa di conoscere gli esiti di questo incontro "...mo' che è che sta a succede., ha disdetto tutto e se incontrato co' zio Sandro, mo ,sono lui e zio Sandro non so che stanno ...inc... poi mi chiamerà e mi dirà...".

Il discorso torna di nuovo sulla strategia dei Monti, i quali sembrava pensassero che la cessione della gestione del deposito a Massimiliano Monti avrebbe significato una sorta di liberazione dagli impegni presi "...non pensasse che ... se lui cede il deposito al figlio, il problema rimane sempre padre e figlio, non è che cede il deposito ha ceduto tutte le promesse...(,)... no, quando compri un immobile ..eee... segue i debiti... "

In questi termini il discorso fatto a Mattia Biagi per far comprendere che gli impegni concordati con Piero Monti si trasferivano al figlio "...quello che gli stavo a di' io poi mi ha interrotto zio Sandro... la linea di discendenza familiare se porta... gli ha detto proprio così... se porta appresso tutte le promesse...".

Il Biagi si era molto preoccupato e terminato l'incontro, aveva raggiunto Piero Monti per illustrargli la situazione "...Mattia ha sbiancato proprio ... è corso subito dal Tigre dove stava... "

Macori precisava di avere affrontato il Biagi anche con riguardo all'acquisizione del nuovo deposito a Milano e Padova, rivendicando non solo il diritto ad essere tenuto aggiornato sul nuovo investimento del gruppo, ma soprattutto ribadendo l'estensione della propria rete di contatti, motivo per il quale non era possibile fare le cose a sua insaputa "... Mattia glielo abbiamo pure detto... poi è inutile che fate tutti sti... digli a tuo fratello che è inutile che fa il furbacchio... in Italia ci siamo noi tra... da 50 anni prima che nascesse lui... sappiamo tutto e dice... ma il deposito... Mattia poi stava a smalti'... c 'ha sviscicolato tutto...".

In sostanza il Macori aveva dimostrato al Biagi di essere a conoscenza dell'ammontare delle forniture, un dato acquisito tramite Antonio Caccia, il quale lo aveva appreso dal contabile di Salzillo "...: poi gli ho detto ... ricordati che Antonio (ndr CACCIA) a Napoli ha chiamato quello di ... li ha sbiancato... non ha più parlato, ha chiamato il contabile di SALZILLO e quello gli ha detto che sono 5 macchine al giorno no 1 7 macchine ... "

Il commento di Brigandì con riguardo al comportamento di Massimiliano Monti "...E' diventato venale in una maniera pazzesca..." e Macori, con una non tanto velata minaccia, precisava di avergli ricordato "...no, ma poi glielo abbiamo spiegato dico ... st'atteggiamento ...lui c'ha i soldi...(,)... ricordate che a Roma la gente con i soldi rimane sulle panchine ... "

Le conversazioni captate l'11 ed il 14 settembre 2019 appaiono utili per fornire l'ulteriore e conclusiva conferma delle condotte illecite degli indagati, la piena consapevolezza della stessa ed il loro circuito relazionale.

La circostanza è fornita da un servizio di OCP effettuato nei confronti del Macori quando consegna il canone di locazione dell'appartamento a lui in uso, ma intestato al Biagi.

L'11.9.19, (Sessione 168 progr. 54, 55, 61, 80, 85 e 131 RIT, 1831/19), Macori si era incontrato con Alberto Perilli, collaboratore del Biagi per consegnargli il denaro. Resosi conto delle attività di P.G., il Macori è assalito dal timore di essere divenuto soggetto d'interesse investigativo ed informa il Biagi "... allora ascoltami bene... lo sai che sto sempre attento a tutto, io c'ho avuto l'appuntamento con l'amico tuo a Porta Pia, m'hanno seguito le guardie fino a sotto casa...(,)... fino ad oggi non mi era mai successo ...questo è per dire ... non lo so sicuramente sarà per me ... però è la prima volta ... stavano già là... pronto a seguirmi... inc... non che l'amico tuo è infame ... quello lavora per voi?... e cose... capisci a me ... lavora per voi?.. "



Ascoltata la risposta del Biagi, lo invitava ad informare Piero Monti dell'accaduto e, nella consapevolezza del suo coinvolgimento nel progetto criminale, cercava di correre ai ripari chiedendo a Biagi di dare disposizioni affinché venissero preparati tutti i documenti necessari a giustificare l'incontro appena avvenuto e la relazione sussistente fra la società CFT e la FMM Trade 2019 srls, di cui egli è di fatto il dominus *"...mi fai questo favore... fai fare il contratto immediatamente di 2 mesi retrodatato tra CFT e FMM TRADE... diglielo adesso che non è più un gioco...."*.

Dello stesso tenore la successiva telefonata con Piero Monti, acquisita in ambientale, ai quale spiegava che il Biagi gli aveva mandato una persona a ritirare il denaro da utilizzare per pagare l'affitto della nuova casa e, subito dopo l'incontro, era stato seguito da un'auto *"...Mattia (ndr. BIAGI) mi ha mandato un ragazzo che lavora con loro per prendere i soldi dell'affitto per pagarmi via Taro... e io c'avevo 3 appuntamenti prima non c'era nessuno... tant'è vero che prima quando so' arrivato all'appuntamento suo... a Porta Pia... sò passato con il rosso e nella stradina laterale della nomentana ... e una Jeep bianca ... non c'era proprio...stavano già là ad aspetta'...l'appuntamento con lui..."*.

Gli elementi sopra esposti costituiscono indizi gravi riferibili agli indagati, con riguardo alla contestazione per riciclaggio di cui al capo 38).

In sostanza risulta accertato che Francesco Addesi ed Antonio Brigandì, con l'attività di mediazione posta in essere dal Macori e da Savioli, hanno trasferito denaro contante, provento dei delitti commessi dalla 'ndrina Mancuso, nelle attività del deposito fiscale F.LLI VIANELLO srl, amministrato di fatto da Piero Monti e dal figlio Massimiliano. Quest'ultimo, con Mattia Biagi ed Andrea Betrò, anche nell'ambito della Mediolanum Holding spa, società controllante il deposito fiscale F.LLI VIANELLO srl, si è prestato a sostituire le somme ricevute allo scopo di ostacolarne l'identificazione.

Nello specifico il Brigandì, in data prossima al 24.5.19, ha versato per conto dell'organizzazione ndranghetista clan MANCUSO, un importo non inferiore a 100 mila euro. L'Addesi, a sua volta, ha consegnato, in due fasi distinte e in data prossima al 01.07.19, sempre per conto del medesimo clan, prima la somma di euro 100.000,00 e poi di 200.000,00, all'imprenditore Piero Monti, il quale assicurava un ricavo mensile, derivante dalle frodi commesse attraverso le attività del deposito VIANELLO S.r.l.

La condotta come ricostruita e descritta, è aggravata dal fine di agevolare il clan di stampo 'ndranghetista clan Mancuso.

Come già indicato, la Suprema Corte – a Sezioni Unite (sentenza 8545/2020) - ha affermato che l'aggravante dell'agevolazione mafiosa ha natura soggettiva, attenendo ai motivi a delinquere, e che si estende al concorrente nel reato che, pur non animato da tale scopo, sia consapevole di tale finalità agevolatrice perseguita dal compartecipe, secondo la previsione generale dell'art. 59, secondo comma, c.p. In tal caso per il coautore del reato, non coinvolto nella finalità agevolatrice, è sufficiente il dolo diretto, che comprende anche le forme del dolo eventuale, con la conseguenza che la funzionalizzazione della condotta all'agevolazione mafiosa da parte del compartecipe deve essere oggetto di rappresentazione, non di volizione. Ciò che occorre accertare è "se il compartecipe è in grado di cogliere la finalità avuta di mira dal partecipe, condizione che può verificarsi sia a seguito della estrinsecazione espressa da parte dell'agente delle proprie finalità o per effetto della manifestazione dei suoi elementi concreti, quali particolari rapporti del partecipe con l'associazione illecita territoriale, o di altri elementi di fatto che emergano dalle prove assunte".

Ancora. La Suprema Corte ha statuito che "il consolidamento o il rafforzamento del sodalizio criminoso non costituisce di regola l'obiettivo della finalità agevolatrice, finalità che l'articolo 7 DL 152/91 (ora 416 bis 1 c.p.) individua genericamente nell'"attività" dell'associazione, vale a dire in qualsiasi manifestazione esterna della vita

della medesima non necessariamente impegnativa della sue condizioni di conservazione ovvero dell'attuazione delle finalità ultime tipizzate dall'articolo 416 bis c.p.(Cassazione sez. 6, 53691/2018).

Alla luce dei principi di diritto richiamati, sussiste l'aggravante dell'agevolazione contestata con riferimento al clan Mancuso.

E' di tutta evidenza che l'immissione di denaro di provenienza illecita in un circuito apparentemente lecito ha agevolato in senso criminale gli stessi clan che, in tal modo, potevano "ripulire" fiumi di denaro utilizzando società che non destavano sospetti.

La famiglia Mancuso di Limbadi (VV) costituisce stabile e consolidata presenza sia divenuta uno degli elementi caratterizzanti e condizionanti della provincia di Vibo Valentia. Negli ultimi anni diverse indagini, in più occasioni, hanno consentito di apprezzare la pericolosità della cosca, espressa tanto sotto il profilo "militare" quanto e soprattutto in quello delle infiltrazioni negli apparati politico-amministrativi e nel mondo imprenditoriale.

Di particolare rilievo è risultata la recente inchiesta giudiziaria denominata "Rinascita Scott" con contestazioni di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, usura, fittizia intestazione di beni, riciclaggio e altri reati aggravati dalle modalità mafiose. L'elevato livello di pericolosità dell'associazione è stato fornito dai sequestri di numerose armi comuni e da guerra.

Sempre con riferimento alla famiglia Mancuso importanti risultati sono stati ottenuti anche sul piano dell'aggressione patrimoniale. Nell'ambito dell'operazione "Terra nostra", infatti è stato sottoposto a sequestro un ingente patrimonio, per un valore di circa 20 milioni di euro.

Ebbene emerge dalle indagini lo stretto collegamento tra il Macori, il Coppola ed il Monti con Antonio Brigandì, referente della famiglia Mancuso.

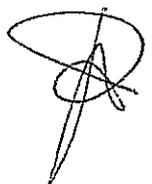
E' lo stesso Brigandì a delineare la sua appartenenza al mondo criminale, quando lamentandosi con Macori del comportamento irrispettoso di Monti, spiega cosa voglia dire contrariare la sua "famiglia" (Sessione 42 Prog. 62 RIT 1831/19 del 08.05.2019): "...non ha capito una cosa di come siamo fatti ..() ...tu con me ci litighi ... mi vuoi denunciare ... mi vuoi ... ma tu pensi che noi siamo diventati quelli che siamo perché ...(),... e Macori completa la frase "... perché ci facciamo denunciare dalla gente e ci stiamo zitti?...". Quale esempio delle conseguenze in cui potrebbe incorrere il Monti, Brigandì fa intendere un suo diretto coinvolgimento in un attentato "... per quel pezzo di terra ... tu la vedi la televisione...? per quel pezzo di terra ... ()...io ho fatto volare in aria a quello!! ...() ... un pezzo di terra di 20 mq...".

Nella presente indagine, inoltre, sono emersi elementi di fatto che consentono di evidenziare gli interessi della cosa Mancuso per le attività in materia petrolifera. Infatti nelle fasi di subentro della Mediolanum Oil srl nel deposito F.LLI FIANELLO srl, appartenenti alla cosa hanno agevolato il passaggio del controllo da Denis Baldan a Piero Monti. Si richiamano le seguenti conversazioni:

Macori "... ma perché il deposito su come lo ha preso..... quel deposito lo ha preso con le chiacchiere.. con le parole...non ha messo un euro, uno non lo ha messo.. ... A spinto tutti fuori col no (me ndr)... (Sessione 58 prog. 37, 38 RIT 1831/19).

Brigandì: "...allora ..(),... ci si era messo il problema di queste famiglie con tutte ste persone.. mi hanno fatto mandare giù... mi hanno mandato ... mio zio ...inc... mi ha detto: se devi andare... se devi andare vai .. ho già chiamato .. questi sono i numeri, queste sono le persone... vai... capito che voglio dire? ... gli ho fatto vedere... poi non c'è stato bisogno che si sono ritirati loro stessi in buon ordine, perché è uscita la notizia ...(),... perché era uscita la notizia su che quella era tutta roba nostra, capito che voglio dire?...(), ... non questa recente... prima ... all'inizio... ()...

(Sessione 42 prog. 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 70 RIT 1831/19).



SEQUESTRO PREVENTIVO (Capo 38)

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo, ai fini della confisca, ai sensi e per gli effetti dell'art. 648 quater c.p. delle somme profitto della contestazione di cui al capo 38).

Va precisato che la ricostruzione dei fatti basata sugli elementi di prova acquisiti ha consentito di accertare che gli indagati in concorso tra loro, mediante le operazioni di riciclaggio, hanno realizzato un ingiusto profitto quantificato in euro 400.000,00. Va, quindi, accolta la richiesta di sequestro preventivo ai fini della confisca ex art. 321 co. 1 c.p.p. in solido fra Roberto Macori, Antonio Brigandi, Francesco Addesi, Alessandro Savioli, Piero Monti, Massimiliano Monti, Andrea Biagi ed Andrea Betrò della somma indicata quale prodotto o profitto del delitto.

Trattandosi di bene fungibile, in caso di mancato rinvenimento della somma, deve essere disposta la confisca per equivalente ex art. 648 quater c.p. di beni o ulteriori utilità, fino alla concorrenza di euro 400.000,00, di cui gli indagati abbiano la disponibilità, anche per interposta persona.

Si precisa che con la sentenza 7503/2022, la Suprema Corte è tornata ad occuparsi della portata interpretativa dell'istituto della confisca prevista dall'art. 648 *quater* c.p., per i reati di riciclaggio, reimpiego ed autoriciclaggio.

L'orientamento riportato - ed al quale la scrivente aderisce - è confermato anche in Cass. 24/10218.

La Corte chiarisce come esistano due orientamenti giurisprudenziali relativi alla individuazione del profitto.

Secondo un primo indirizzo ermeneutico, la confisca per equivalente del profitto dei reati di riciclaggio e reimpiego avrebbe ad oggetto l'intera somma oggetto delle operazioni di ripulitura del denaro, poiché, in assenza di tali operazioni, tali somme sarebbero destinate ad essere sottratte definitivamente, in quanto provento del reato presupposto.

Secondo una diversa opzione interpretativa, invece, la natura sanzionatoria della confisca per equivalente impedirebbe una sua applicazione per un valore superiore al profitto del reato.

Sulla base di tale assunto, un primo arresto giurisprudenziale aveva annullato la confisca disposta nei confronti dei riciclatori, e parametrata sull'intero valore della somma riciclata, in quanto la misura ablativa andrebbe invece commisurata unicamente al vantaggio coincidente con il profitto o il prezzo ricavato dall'autore delle condotte dissimulatorie.

Ed ancora, un'ulteriore pronuncia della Cassazione aveva negato la possibilità di confiscare per equivalente l'intero valore della somma riciclata, considerata quale profitto del reato, sul presupposto dell'inapplicabilità del principio della solidarietà nel caso di riciclaggio, attesa l'espressa previsione legislativa di esclusione del concorso tra il reato ex art. 648 *bis* c.p. ed il reato presupposto del riciclaggio. Veniva confermata, dunque, la necessità di limitare la confisca di valore al solo profitto effettivamente incamerato dal soggetto agente.

Nelle pronunce richiamate, la Corte aderisce al primo degli indirizzi, partendo dall'analisi della fattispecie di riciclaggio, ed evidenziando come in tale delitto, istantaneo di mera condotta e di pericolo concreto, rientrino tutte le attività di ripulitura del denaro sporco.

Infatti collocano l'art. 648 *quater* c.p. si collochi nell'alveo delle moderne forme di confisca, tutte tese a superare il limite principale della confiscabilità di un determinato bene, vale a dire l'esistenza di un nesso di pertinenzialità tra il bene stesso ed il reato accertato.

A tale esigenza estensiva risponde, infatti, la previsione della confisca per equivalente, la quale permette di sottoporre alla misura ablativa le somme di denaro, i beni o le utilità delle quali il reo abbia disponibilità, per un valore

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

equivalente (nel caso dell'art. 648 *quater* c.p.) al prodotto, al profitto o al prezzo del reato.

La Corte ritiene che, avendo il reato ad oggetto somme di denaro, il profitto debba considerarsi costituito dall'intero ammontare delle somme oggetto delle operazioni di ripulitura.

Tale opinione deriva dalla constatazione che il denaro illecito oggetto delle condotte dissimulatorie rimarrebbe nella disponibilità del riciclatore, seppure, eventualmente, per un periodo di tempo limitato.

Si sostiene infatti che, pur non essendo applicabile per i reati in commento il principio solidaristico (non essendo possibile rinvenire un concorso tra gli stessi), la clausola di riserva contenuta nell'art. 648 *bis* c.p. rappresenta una deroga alla disciplina del concorso di reati; deroga motivata dalla ritenuta sufficienza sanzionatoria ricollegabile alla punizione del solo reato presupposto.

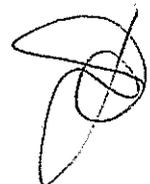
In sostanza sussiste un "*concorso nell'illecito complessivo fra il responsabile del delitto presupposto ed il riciclatore che opera d'intesa con l'autore dell'attività illecita a monte che, per scelta del legislatore, non risponde del reato di riciclaggio*".

Tenendo conto, peraltro, della richiamata natura istantanea del delitto in discorso, e non essendo necessaria, ai fini dell'integrazione del reato di riciclaggio, la restituzione del denaro "ripulito" all'autore del reato presupposto, ne discende che il profitto del reato commesso a monte è sovrapponibile a quello relativo alla condotta di riciclaggio, la quale assicura l'integrale disponibilità giuridica dei valori riciclati.

La Corte conclude, dunque, come nel reato di riciclaggio il profitto confiscabile equivalga all'intero ammontare delle somme che sono state ripulite attraverso le operazioni previste dall'art. 648 *bis* c.p.; e non importa che l'autore abbia goduto solo di una parte del profitto, ovvero che non abbia tratto alcun godimento personale e diretto dalla vicenda delittuosa.

Secondo la Corte, infine, tale interpretazione sarebbe maggiormente conforme sia a quanto stabilito dalla normativa sovranazionale, che ad una politica criminale volta a scoraggiare le condotte di riciclaggio di denaro.

Ciò premesso in termini generali, va accolta la richiesta del pubblico ministero nei termini formulati, vale a dire con riguardo all'intero somma oggetto della condotta di riciclaggio di cui al capo 38)



Capo 43)

Con riguardo all'episodio di tentata estorsione di cui al presente capo d'imputazione, appare rilevante evidenziare - per la complessiva valutazione del materiale probatorio, che costituisce conferma degli equilibri tra le diverse organizzazioni criminali che si inseriscono negli affari condotti da imprenditori, i quali, come Ferdinando Palumbo, si prestano ad investire e condurre frodi di varia natura attraverso il riciclaggio del denaro proveniente dalla criminalità organizzata - il ruolo di rilievo svolto da Vincenzo Senese, il quale ha ottenuto, da parte di esponenti di rilievo del clan D'Amico, l'interruzione delle condotte estorsive ai danni del Palumbo. Questo a dimostrazione del grado di influenza del clan Senese sugli affari condotti nella capitale.

In primo luogo vanno richiamate le dichiarazioni del collaboratore Umberto D'Amico, rese all'interrogatorio dell'11.10.2019

...omissis...

D'AMICO UMBERTO: *diciamo, gli imprenditori che dovevano recuperare dei soldi, andavano da Daniele e tramite Daniele... poi Daniele ce lo riferiva a mio zio Salvatore e mio Salvatore, diciamo, operava... prendeva a te e tu ci ritornava i soldi dietro e ci facevano il 50% con le persone: c'hai 100.000 euro ... p M.*

DOTT. SSA ZUIN: *ciòè un imprenditore che doveva recuperare i soldi da qualcuno che si trovava a Roma?*

D'AMICO UMBERTO: *eh... sì.*

P.M.DOTT.SSA ZUIN: *lo diceva a tuo zio ...*

D'AMICO UMBERTO: *no, a Daniele ...*

P.M.DOTT.SSA ZUIN: *direttamente a Daniele ...*

D'AMICO UMBERTO: *a Daniele, sì, poi Daniele veniva a Napoli, diciamo... o noi andavamo là e dicevamo "che è successo?" Daniele "è successo questo", noi, diciamo, operavamo ... diciamo.*

P.G.: *questo recuperi credito, erano su Roma però?*

D'AMICO UMBERTO: *sì, su Roma ...*

P.G.: *ok, questo ...*

P.M.DOTT.SSA ZUIN: *è capitato qualcuno di questi episodi?*

D'AMICO UMBERTO: *sì, tipo Nando Palumbo, Ferdinando PALUMBO ... o Nando ... lo chiamiamo Nando Palumbo ... fa del petrolio ... fa pompe (?) di benzina... mio zio ha recuperato quasi 150.000 euro da Nando Palumbo.*

..omissis..

...omissis..

P.M.DOTT.SSA ZUIN: quindi che era successo con questo Nando?

D'AMICO UMBERTO: doveva certi soldi a uno di Caserta, non mi sembra, però ... mio zio lo venne a sapere, andammo fino là a prenderei i soldi a ...

P.M.DOTT.SSA ZUIN: in questo caso sempre Muscariello però?

D'AMICO UMBERTO: sì, sì.

P.M.DOTT.SSA ZUIN: però questa volta è stato ... cioè questo imprenditore, soggetto di Caserta ...

D'AMICO UMBERTO: sì.

P.M.DOTT.SSA ZUIN: si è rivolto a tuo zio che ...

D'AMICO UMBERTO: siamo andati a Roma a prenderei ...

P.M.DOTT.SSA ZUIN: e avete voi parlato con Daniele?

D'AMICO UMBERTO: sì.

P.M.DOTT.SSA ZUIN: quindi diciamo, un po' il meccanismo ...

D'AMICO UMBERTO: sì, a volte dice c'aveva ... noi... un problema a Roma e veniva... anche da noi a Napoli, diciamo ... era viceversa ... perché noi... di famiglia, Daniele, diciamo... veniva sempre con Fabiola Ciminella ... non so se la conoscete ...

...omissis...

D'AMICO UMBERTO

(ndr. erroneamente indicato nella trascrizione P.M.DOTT.SSA ZUIN): ok, Daniele veniva sempre a casa con me, era di casa, Daniele proprio ... fa parte proprio del clan diciamo, non è un ragazzo così. Ha la copertura ... il suo ufficio nel... casa discografica che c' ha ... diciamo, lui si è aperto quella ditta per avere i fondi dell'Europa, è un ragazzo scaltro (?), non è un ragazzo da strada. Lui ci ha fatto conoscere a Bresciani, a Nando Palumbo, a tutti...

...omissis...

D'AMICO UMBERTO: Nando Palumbo si doveva servire di Daniele ...

P.M. DOTT. SSA ZUIN: cioè servire ma insomma fare quello che Daniele chiedeva ...

D'AMICO UMBERTO: sì.

P.M. DOTT. SSA ZUIN: cioè non è che doveva versare parte dei soldi, non un'estorsione dare dei soldi...

D'AMICO UMBERTO: no, non è un' estorsione vera e proprio ...

P.M. DOTT. SSA ZUIN: ecco ...

D'AMICO UMBERTO: comunque sono dei valori che uno si... si fa ...

...omissis..

D'AMICO UMBERTO:

Coppola c' ha le sue ... Coppola, diciamo, è il numero uno nel suo campo fra benzina, IVA e tutto ... ci passa il lavoro a Pezzella. Pezzella lavora insieme a Stefano De Angelis, a Nando Palumbo, prima lavorava insieme a Salsiccia ... comunque c'ha il suo giro.

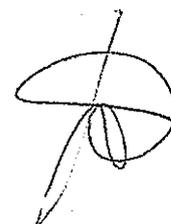
...omissis...

D'AMICO UMBERTO:

a Nando Palumbo, una volta lo andammo a prendere fuori a quel bar a Roma, che ci sta ... c'è tipo un fungo, quello alto, alto ... come si chiama?

P. G.:

un fungo ...



D'AMICO UMBERTO:

eh ...

P.G.:

Fungo.

D'AMICO UMBERTO:

o' Fungo, lo chiamate?

P.G.:

Roma EUR ... Roma EUR.

D'AMICO UMBERTO:

noi là (incomprensibile, si esprime in dialetto) all'EUR

P.M.DOTT.SSA ZUIN:

comunque stavi dicendo, dopo l'arresto di tuo zio, loro hanno cercato ... un attimo solo sennò ... finisco... hanno cercato di prendere... cioè che volevano fare dopo che è stato arrestato tuo zio?

D'AMICO UMBERTO:

diciamo, volevano prendere le loro ... diciamo, le loro attività un' altra volta, tipo, volevano chiamare, diciamo, i nostri amici per fare loro i ... le attività illecite. Questo ...

P.M.DOTT.SSA ZUIN:

cioè ...

D'AMICO UMBERTO:

(incomprensibile, si esprime in dialetto) il nome di Senese.

P.M.DOTT.SSA ZUIN:

stavamo dicendo che di solito venivi all'EUR?

D'AMICO UMBERTO:

sì, che era ... quella ... là, ce l'ha il ristorante, Alberto Viola, nelle vicinanze.

P.M.DOTT.SSA ZUIN:

una volta avete incontrato Fernando Palumbo al Fungo?

D'AMICO UMBERTO:

sì...

P.M.DOTT.SSA ZUIN:

va bene, interrompiamo un attimo alle 17:05.

...omissis...

Verbale del 18.12.2019:

..omissis...

D'AMICO UMBERTO:

a Ferdinando Palumbo mi pare che andammo... già ve l' ho detto... però alla casa c'erano telecamere, tutte cose... perché c'aveva le là (incomprensibile-si esprime in dialetto).

..omissis...

P.M.DOTT.SSA ZUIN:

(DE MARTINO Pasquale) ha lavorato con tuo zio Salvatore?

D'AMICO UMBERTO:

sì.

P.M.DOTT.SSA ZUIN:

in quale settore?

D'AMICO UMBERTO:

recupero, diciamo... recupero soldi, diciamo Pasquale era... come mi ricordo, diciamo a quello... come si chiamava chillo? Palumbo ...

P.M.DOTT.SSA ZUIN:

è intervenuto anche lui su Palumbo?

D'AMICO UMBERTO:

sì, anche lui, diciamo, lui fece da intermediario con Palumbo, Ferdinando Palumbo, diciamo, con (incomprensibile-si esprime in dialetto).

Verbale del 17.12.2021:

... omissis...

RISPOSTA (D'AMICO UMBERTO):

come ho già riferito Viola era pieno di debiti e per questa ragione è andato via da Napoli. Su sua domanda rispondo che Viola aveva debiti con mio zio Salvatore d'Amico ed erano debiti di usura, aveva anche debiti con D'amico Gennaro, Mario e Luigi Varlese, Alberto Ciaravolo. Noi andavamo spesso nel suo ristorante, del quale non ricordo il nome ma posso dire che era arredato tutto in modo scuro, non so in quale zona fosse anzi mi pare fosse in zona Eur, nei pressi del bar Fungo. Nel ristorante abbiamo fatto anche delle riunioni con mio zio Salvatore, Salsiccia, Muscariello, Ferdinando Palumbo e Stefano, del quale non ricordo il cognome ma mi sembra di aver riconosciuto in fotografia. Aggiungo che Palumbo fu convocato perché doveva darci dei soldi che mio zio voleva estorcergli, Palumbo si rifiutò. Per tale ragione io, mio zio Salvatore, Daniele Muscariello, mio cugino D'amico Umberto siamo andati alla villa di Palumbo e presso il suo ristorante dove abbiamo fatto vari danneggiamenti a telecamere e alla vetture. Preciso che mio Zio Salvatore aveva per conto di Palumbo recuperato un credito presso una persona di cui non so il nome. Oltre a trattenere il denaro di questo recupero aveva avanzato altre richieste estorsive a Palumbo.

...omissis...

DOMANDA:

E' in grado di riferire se l'intervento su Nando PALUMBO è collegato alla precedente estorsione che PALUMBO Nando aveva fatto all'imprenditore MONTI Piero?

RISPOSTA (D'AMICO UMBERTO):

non so nulla della estorsione di Palumbo ai danni di Monti. Preciso però che Nando Palumbo è stato vittima di un recupero crediti che ha fatto mio zio salvatore nei suoi confronti e che poi ha proseguito nell'attività estorsiva ai suoi danni come ho già riferito. Se non ricordo male il recupero crediti fu commissionato da questo Monti.

...omissis...

Il D'Amico, oltre alla somma recuperata per conto del soggetto di Caserta, aveva a sua volta avanzato ulteriori pretese nei confronti del Palumbo, reclamando verosimilmente una "partecipazione" nelle attività aziendali di quest'ultimo.

I fatti vanno collocati nei primi mesi dell'anno 2018.

Quanto dichiarato dal collaboratore trova puntuale riscontro nelle indagini di PG.

Il 6.5.22, Mario Maura, escusso a sit, ha riferito di aver messo in contatto nel 2018, Vincenzo Senese con Ferdinando Palumbo, avendo appreso che quest'ultimo era vittima di attività estorsive da parte del clan camorristico dei D'Amico ed in particolare di Salvatore D'Amico, "o pirata", il quale gli aveva già estorto la somma di 300.000,00 euro, pretendendo ulteriori dazioni.

La PG ha potuto accertare che il Maura tra gennaio ed aprile del 2018 aveva coperto la carica di amministratore della Sabik Service s.r.l., avente come oggetto sociale il

commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi e riconducibile all'imprenditore Ferdinando Palumbo, detto Nando.

La figura del Palumbo era emersa nelle intercettazioni esperite nell'ambito del p.p. 16333/16, in quanto aveva iniziato a trattare, insieme a Vincenzo Senese, operazioni di compravendita di carburanti.

L'intervento del Senese a difesa del Palumbo lo aveva sottratto dalle pretese estorsive dei D'Amico. In particolare Maura ha dichiarato:

Nel 2018, sono stato amministratore della SABIK SERVICE S.r.l. che si occupava di autonoleggio. Tale società era una controllata della SABIK S.p.A., il cui titolare era PALUMBO Fernando. PALUMBO Ferdinando, in quel periodo, mi aveva raccontato di avere problematiche con soggetti appartenenti alla criminalità a cui doveva dei soldi.

Ricordo in particolare che PALUMBO mi aveva confidato che alcuni criminali napoletani contigui al clan D'AMICO stavano perpetrando ai suoi danni delle attività estorsive. In particolare, lo stesso PALUMBO mi parlò di una richiesta estorsiva già assecondata pari ad euro 300.000, nonché ulteriori richieste che non era più in grado di soddisfare.

PALUMBO sapeva che io conoscevo i SENESE e mi chiese di poter intercedere con questi ultimi affinché lo aiutassero a risolvere tale problematica. Preso atto della situazione e temendo che ciò potesse ripercuotersi sulla stabilità dell'azienda per cui lavoravo, decisi di parlarne con Vincenzo SENESE.

Pertanto ho condotto SENESE da PALUMBO presso gli uffici romani della SABIK s.p.a. in via di Settebagni. Durante tale riunione, alla quale presenziai anche io (se non ricordo male nel mese di maggio o giugno 2018), PALUMBO rappresentò a SENESE l'attività estorsiva in corso. SENESE gli disse di organizzare un appuntamento con i D'AMICO a Roma.

L'appuntamento tra Ferdinando Palumbo ed i D'Amico è stato organizzato dal Muscariello presso gli uffici di quest'ultimo all'EUR e si è risolto positivamente per Palumbo il quale è stato sollevato dalle pretese estorsive di Salvatore D'Amico.

In particolare MAURA ha dichiarato a verbale:

Dopo qualche giorno, avvenne un incontro tra SENESE Vincenzo, PALUMBO Fernando, Salvatore D'AMICO detto O 'Pirata, quattro o cinque personaggi portati dal D'AMICO che avevano il tipico atteggiamento camorristico. Era inoltre presente MUSCARIELLO Daniele che era il proprietario degli uffici cinematografici, ubicati in zona EUR, presso cui è avvenuto tale incontro. Seppur presente presso tale luogo, io non ebbi accesso alla stanza dove è stata fatta la riunione.

Al termine della riunione, vidi uscire tali personaggi con un atteggiamento amichevole e disteso e venni a sapere dagli stessi che la situazione si era risolta in senso positivo. Successivamente, sia PALUMBO che SENESE mi confermarono che i D'AMICO, grazie all'intercessione dello stesso SENESE, ritirarono la propria pretesa estorsiva e PALUMBO non dovette più versare alcunché ai D'AMICO".

Quanto dichiarato dal Maura trova significativi punti di convergenza con le dichiarazioni rese da Umberto D'Amico:

- i D'Amico sono ritenuti responsabili di una condotta estorsiva ai danni del Palumbo, il quale ha assecondata la richiesta con una prima dazione di denaro;
- il pirata (Salvatore D'Amico) era intenzionato a proseguire nell'azione estorsiva;
- il Muscariello, Pasquale De Martino ed i Senese hanno svolto un ruolo cruciale nella vicenda.

Inoltre, il Maura ha anche riferito di pressanti richieste di Vincenzo Senese al Palumbo quale compenso per i "servizi" resi, ed il malumore che l'intervento di Vincenzo Senese in favore del Palumbo aveva destato in Angelo Senese.

Così riferisce Maura:

"...ricordo bene che SENESE Vincenzo aveva iniziato a chiedere a PALUMBO il pagamento di alberghi, ristoranti, auto a noleggio ed altri benefits. Ricordo anche il pagamento di una costosa vacanza per Vincenzo SENESE".

"Angelo SENESE, fratello di Michele e zio di Vincenzo, non gradì le modalità con cui il nipote aveva gestito la problematica. Ricordo una telefonata tra Angelo e PALUMBO, in cui il primo si rivolse in toni concitati ed offensivi nei confronti dell'interlocutore, senza risparmiare offese anche nei miei riguardi".

Le attività tecniche svolte dalla PG hanno confermato il ruolo del De Martino nella vicenda, che benché non indicato dal Maura, appare perfettamente coincidente, anche sotto il profilo temporale, con le dichiarazioni rese da Umberto D'Amico.

E' stato infatti De Martino, legato anche alla famiglia Senese, a curare nelle fasi iniziali, il recupero su Palumbo, per conto dei D'Amico.

In particolare il 21.03.2018 (prog. 24315 RIT 1531/17 p.p. 16333/16), Maura contatta Vincenzo Senese e, a seguire, mette quest'ultimo in comunicazione con Palumbo. Il Senese, informato dell'attività estorsiva in corso, manifesta al Palumbo il proprio risentimento sia nei confronti di De Martino che dei D'Amico, assicurandogli il proprio sostegno.

Poco dopo, sempre il 21.03.2018 (prog. 24332 RIT 1531/17 p.p. 16333/16), Maura ricontatta Vincenzo Senese, sollecitandolo a mettere ben in chiaro con Palumbo lo stretto rapporto esistente tra loro. L'obiettivo di Maura è guadagnarsi la piena fiducia di Palumbo, per avviare un superiore livello di collaborazione al quale far partecipare gli stessi Senese. Si tratta di un obiettivo condiviso da Vincenzo Senese, interessato ad investire nelle aziende di Palumbo. Proprio per questo, a giudizio del Senese, l'attività estorsiva di De Martino rischia di creare un grave pregiudizio agli interessi della famiglia ed è sua intenzione interromperla, anche facendo leva sul rapporto di "gratitudine" che lega De Martino a Michele Senese.

Il 06.04.2018 (prog. 25340 RIT 1531/17 p.p. 16333/16), nel corso di una conversazione tra Vincenzo Senese e Pasquale De Martino è lo stesso De Martino ad ammettere di avere condotto, per conto del clan D'Amico, un'azione estorsiva nei confronti del Palumbo, criticità risolta con l'asservimento di quest'ultimo agli interessi della famiglia Senese che, a quel punto, non tollererà ulteriori intrusioni.

DE MARTINO Pasquale: vabbè. Quello che è un bravo ragazzo è quello, quello che hai detto oggi tu. Quello veramente è un bravo uomo!

SENESE Vincenzo: Nando?

DE MARTINO Pasquale: eh, brava persona!

SENESE Vincenzo: Eh sì. Infatti, ti dico la verità, gli sto vicino però non può... nessuno può venì a intaccare... capito com'è?

DE MARTINO Pasquale: Ma quello già lo conoscevo, ti voleva conoscere ma questo è il fatto della macchina. Ti ricordi il fatto del recupero che ho fatto con quegli scemi? Che poi quello era un buon uomo

SENESE Vincenzo: Questo Nando dici che è un buon uomo, giusto?

DE MARTINO Pasquale: si si

SENESE Vincenzo: Ah, è una brava persona

Poco dopo sempre il 06.04.2018 (prog. 25342 RIT 1531/17 p.p. 16333/16) Senese ricontatta De Martino e passa il telefono al Palumbo che si trova in sua compagnia. La conversazione restituisce ulteriore conferma dell'attività estorsiva condotta da De Martino nei confronti di Palumbo per conto dei D'Amico che si erano insinuati nelle operazioni commerciali di una sua società, tanto da "sfasciarla".

Il 23.04.2018 (prog. 26485 RIT 1531/17 p.p. 16333/16) nel corso di una conversazione tra Angelo Senese e Vincenzo Senese emerge che l'avvicinamento di Palumbo ai Senese ed il tentativo di questi di ottenere in "esclusiva" il ruolo di soci occulti nelle attività commerciali del Palumbo, rischia di compromettere gli equilibri tra diversi gruppi criminali, tanto che Vincenzo Senese valuta la possibilità di interrompere o comunque allentare il rapporto con Palumbo.

Poco tempo dopo, il 23.04.2018, Vincenzo Senese contatta il Palumbo facendogli presente di aver avuto un primo contatto, verosimilmente con Salvatore Iovine (quello di Acilia), il quale sapendo che tra i Senese e Palumbo è nata una

collaborazione, ha manifestato uno specifico interesse ad insinuarsi nelle attività aziendali del Palumbo.

Senese anticipa a Palumbo che valuterà l'offerta, riservandosi di accettarla se giudicata vantaggiosa.

Ebbene le conversazioni acquisite nel p.p. 16333/16 e le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Umberto D'Amico e le sit del Maura forniscono elementi probatori incontrovertibili sulle responsabilità dell'azione estorsiva concertata da componenti del clan D'Amico nei confronti del Palumbo ed eseguita materialmente dal De Martino.

La PG con le attività tecniche svolte nell'ambito del p.p. ex 4792/18, oltre ad acquisire ulteriori elementi di conferma del fatto, ha trovato elementi di conferma nella ricostruzione della vicenda.

Ed infatti, il 10.10.2018 (progg. 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 730, 731, 732, 733 RIT 5381/18), nel corso di una lunga interlocuzione con Luongo, Paolo De Mato e Lama avente ad oggetto le condotte predatorie di Salvatore D'Amico, Salvatore Pezzella accenna a due distinti eventi:

-la prima condotta estorsiva condotta da Salvatore D'Amico nei confronti del Palumbo (300 mila euro), alla quale ha partecipato anche lo stesso Pezzella

-un secondo episodio quando Umberto D'Amico gli chiese di rintracciare Palumbo e di "consegnarlo" a Macori.

Nel corso della conversazione Luongo racconta a Pezzella che a causa di Muscariello, che lo aveva diffamato, il leone gli aveva affidato l'incarico di sparargli alle ginocchia.

Per chiarire i motivi che avevano determinato il clan D'Amico a dare ordine di gambizzarlo, Pezzella racconta che il leone (D'Amico Umberto) gli aveva imposto di rintracciare Palumbo e di "consegnarlo" a Macori, un incarico che Pezzella non intendeva assolvere. Pezzella spiega che il pirata aveva già estorto 360 mila euro a Palumbo, e la pretesa di D'Amico Umberto era di fare su quest'ultimo altri recuperi, circostanza questa che, come emerso delle indagini, aveva indotto Palumbo a rivolgersi ai SENESE.

Il ruolo svolto da Salvatore Pezzella trova ulteriore conferma nella conversazione intercettata l'11.10.19 (progg. 23294, 23295, 23299, 23300 RIT 3332/19), quando racconta ad Alberto Barbieri di aver estorto al Palumbo una somma di 360 mila euro per conto di Salvatore D'Amico, detto il pirata: *"...mi mandarono a chiamare perché...per Mario MAURA questo Mario MAURA....sasà è quello forte... loro mi chiesero scusa per fare pace come me...io tanti anni fa perchè se usciva... che sono andato dal barbiere... che ti volevo sparare... omissis... ma Mario MAURA là sopra ne ha portati mille di loro per far soldi... a Mario MAURA io gli ho salvato la vita... omissisti ricordi il tempo della SABIK (ndr. società di PALUMBO Fernando)? lo conosceva un parente di questo Mario MAURA, sai quando alcune volte, "vedi sto lavorando perché non mi vieni a trovare?" e lo conobbi... venne 'o pirata e mi disse... "totò pigliamocelo ci pigliamo tre ...quattrocento...e già si era preso 360 mila. ed il Pirata già si era preso..."*

In sostanza gli indagati Salvatore D'Amico, Umberto D'Amico, Pasquale De Martino, Salvatore Pezzella e Daniele Muscariello, presentandosi quali esponenti di vertice del clan D'Amico operante nella zona di S.Giovanni a Teduccio di Napoli e nel rappresentare gravi ritorsioni ove non fossero state versate le somme richieste e successivamente nel provocare il danneggiamento dell'abitazione e delle vetture dell'imprenditore Ferdinando Palumbo, materialmente provocato da Salvatore e Umberto D'Amico unitamente al Muscariello, lo costringevano a versare una somma non inferiore a 300 mila euro, materialmente richiesta anche da De Martino, e successivamente, proseguendo con le medesime condotte di minaccia, compivano

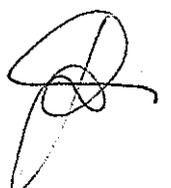
23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

atti idonei diretti in modo univoco a costringere il Palumbo al versamento di altre somme di denaro non portando a termine tali ulteriori condotte a seguito dell'intervento di Vincenzo Senese che, nella qualità di rappresentante del clan Senese, otteneva che i D'Amico desistessero dalla realizzazione di ulteriori condotte estorsive.

Sussiste l'aggravante di avere gli indagati agito, avvalendosi del metodo mafioso, nonché per agevolare il clan D'Amico operante a San Giovanni a Teduccio (Napoli). Con riguardo all'utilizzo del metodo mafioso, si richiama la circostanza che gli indagati, al fine di intimidire ed assoggettare l'imprenditore, gli hanno danneggiato le telecamere del ristorante e le vetture, così ponendo in essere una condotta intimidatrice di assoggettamento, tipica espressione del metodo mafioso.

In relazione, invece, alla condotta agevolatrice del clan camorristico D'Amico, si richiama quanto enunciato con riguardo ai capi 1) e 2) dell'imputazione.



ESIGENZE CAUTELARI

Con riguardo ai fatti come fin qui ricostruiti, il pubblico ministero ha avanzato richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti dei seguenti indagati:

- 01) ANTILLI Andrea per i capi 1, 12, 20;
- 02) BERRETTONI Alessio per i capi 1, 14;
- 03) BRESCIANI Giorgio per i capi 1, 2, 5, 6;
- 04) BRIGANDI' Antonio Christopher, per i capi 37, 38;
- 05) BUZZI Veronica per i capi 1, 7, 14;
- 06) CALCULLI Angelo per i capi 1, 7, 8, 10;
- 07) COPPOLA Alberto per i capi 13, 15, 37;
- 08) D'AMICO Salvatore per i capi 1, 12, 26, 37, 43;
- 09) D'AMICO Umberto cl. 96 per i capi 1, 7, 15;
- 10) DE ANGELIS Stefano per i capi 1, 2, 5, 8, 14, 27;
- 11) DIGIACOMO Salvatore, per il capo 12;
- 12) DIMINO Francesco Mario, per il capo 19;
- 13) DI FELICE Vincenzo per i capi 1, 35, 36;
- 14) GABRIELE Tiziano, per il capo 4;
- 15) GAGLIONE Gennaro, per i capi 1, 12;
- 16) GIOSUE' Mirko, per il capo 1;
- 17) GRANATA Manolo, per i capi 1, 5, 6, 26;
- 18) LIMONE Vincenzo, per i capi 1, 14;
- 19) LOMBARDI Pasquale, per i capi 1, 7, 8, 9, 11, 12, 21, 22, 23, 32;
- 20) LUONGO Umberto, per i capi 1, 15;
- 21) MACORI Roberto, per i capi 1, 28, 37, 38;
- 22) MARANO Antonio, per i capi 35, 36;
- 23) MORDACCHINI Roberto, per i capi 1, 14;
- 24) MONTI Piero, per i capi 37, 38;
- 25) MUSCARIELLO Daniele per i capi 1, 7, 12, 18, 20, 26, 30, 32, 34, 37, 43;
- 26) NICOLETTI Antonio, per i capi 1, 12, 24, 35, 36;
- 27) NICOLETTI Massimo per i capi 1, 19, 25;
- 28) PAOLUCCI Stefania, per i capi 1, 2, 5, 6, 26;
- 29) PEZZELLA Salvatore, per i capi 1, 2, 3, 7, 14, 15, 26, 37, 43;
- 30) PEZZELLA Giovanni, per i capi 1, 2, 3, 7, 14, 15;
- 31) ROMOLI Sergio, per il capo 12;
- 32) SALSICCIA Andrea, per i capi 1, 2, 5, 6, 7, 12, 26;
- 33) SAVIOLI Alessandro, per i capi 37, 38;
- 34) SENESE Vincenzo, per i capi 34, 37;
- 35) SERI Andrea, per i capi 1, 14, 26;
- 36) SFARA Nicolò, per i capi 37;
- 37) TANCIONI Alessandro, per il capo 37;
- 38) TREMITERRA Pasquale per i capi 32, 33, 34;

Ha, invece, avanzato richiesta di applicazione della misura degli arresti domiciliari con riguardo ai seguenti indagati.

- 01) STRINA Domitilla, per i capi 37;
- 02) MONTI Massimiliano, per i capi 37, 38;

- 03) MAURA Mario, per i capi 15;
- 04) BETRO' Andrea, per i capi 37, 38;
- 05) BIAGI Mattia, per i capi 37, 38;

Con riguardo a tali richieste, ritiene la scrivente che permangono esigenze cautelari, nonostante il tempo trascorso dai fatti e che in particolare sussiste il pericolo concreto ed attuale di reiterazione dei reati con specifico riguardo agli indagati di seguito indicati.

Ciò premesso e ricostruendo il profilo delle esigenze cautelari con riguardo alle singole posizioni, ritiene la scrivente che la richiesta di applicazione di misure cautelari possa e debba trovare spazio e giustificazione nei confronti dei seguenti indagati e per i capi indicati:

- CALCULLI Angelo per i capi 1, 7, 8, 10;
- COPPOLA Alberto per i capi 15, 37;
- D'AMICO Salvatore per i capi 1, 12, 26, 37, 43;
- D'AMICO Umberto cl. 96 per i capi 1, 7, 15;
- DE ANGELIS Stefano per i capi 1, 2, 5, 8, 14, 27;
- GABRIELE Tiziano, per il capo 4;
- LOMBARDI Pasquale, per i capi 1, 7, 8, 9, 11, 12, 21, 22, 23, 32;
- LUONGO Umberto, per i capi 1, 15;
- MACORI Roberto, per i capi 1, 28, 37, 38;
- MONTI Piero, per i capi 37, 38;
- MUSCARIELLO Daniele per i capi 1, 7, 12, 18, 26, 30, 32, 37, 43;
- NICOLETTI Antonio, per i capi 1, 12, 24, 35;
- PEZZELLA Salvatore, per i capi 1, 2, 3, 7, 14, 15, 26, 37, 43;
- PEZZELLA Giovanni, per i capi 2, 3, 7, 14, 15;
- SALSICCIA Andrea, per i capi 1, 2, 5, 6, 7, 12, 26;
- SAVIOLI Alessandro, per i capi 37, 38;
- SENESE Vincenzo, per il capo 37;
- SERI Andrea, per i capi 1, 14, 26;

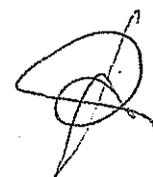
Le indagini hanno consentito di individuare due gruppi strutturati e dotati di una organizzazione capace di gestire flussi rilevantissimi di denaro attraverso il controllo di decine di società cartiere utilizzate per immettere capitale di provenienza illecita nei circuiti finanziari riciclando e moltiplicando i profitti con sofisticati meccanismi ampiamente descritti nella presente richiesta cautelare.

Pur trattandosi di fatti risalenti a qualche anno fa, appare del tutto evidente come la composizione delle associazioni, abbia nel corso del tempo e in modo stabile garantito il costante riciclaggio e reinvestimento del denaro proveniente da organizzazioni di stampo mafioso ben radicate nei territori di origine e capaci di produrre enormi quantità di denaro contante, con modalità operative tali da far ritenere dotate di elevata pericolosità le associazioni in contestazione.

Non vi sono dubbi sul fatto che le caratteristiche e l'articolata struttura di funzionamento delle due associazioni sia indicativa del concreto pericolo che gli indagati possano commettere delitti dello stesso tipo di quelli per cui si procede.

Il profilo di attualità del pericolo si desume dalle dinamiche di funzionamento delle associazioni coinvolte nelle vicende ricostruite dalla PG, associazioni di stampo mafioso, con tutte le implicazioni che ne deriva.

La forza di intimidazione delle varie organizzazioni coinvolte (D'AMICO, MAZZARELLA, MANCUSO, MAZZAFERRO), anche se radicata nei territori di origine di ciascuna compagine mafiosa, ha una ricaduta sulle dinamiche finalizzate



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

agli investimenti illeciti sulla capitale, dove si realizza un complesso equilibrio tra tutte le famiglie interessate con evidenti rischi di condotte violente da ricondurre alle modalità relazionali dei gruppi di appartenenza.

L'esame dei precedenti penali e dei carichi pendenti degli indagati Calculli, Coppola, Salvatore D'Amico, De Angelis, Gabriele, Lombardi, Luongo, Macori, Piero Monti, Muscariello, Antonio Nicoletti, Giovanni Pezzella, Salvatore Pezzella, Salsiccia, Savioli, Senese e Seri confermano la prognosi circa il rischio di reiterazione di condotte violente o dello stesso tipo di quelle per cui si procede.

Si richiama a titolo esemplificativo il procedimento penale n. 1234/20 r.g.n.r. a carico del Muscariello e relativo a condotte di riciclaggio, realizzate in un periodo immediatamente successivo alle indagini condotte nel presente procedimento ed in perfetta continuità con le contestazioni indicate in rubrica.

Peraltro, appare rilevante richiamare anche il contenuto delle dichiarazioni rese dal collaboratore Basilio Bucciarelli, il quale ha confermato il ruolo particolarmente attivo ed influente del Lombardi che risulta, dall'esame complessivo delle dichiarazioni rese dal collaboratore e da quanto emerso in questo procedimento, particolarmente attivo negli investimenti e nelle operazioni di riciclaggio e false fatturazioni, mantenendo un ruolo di supremazia criminale nel territorio di Pomezia anche grazie agli strettissimi legami con i fratelli Nicoletti.

In sostanza deve affermarsi che a fronte di condotte tanto complesse quanto a tratti violente, poste in essere da personalità dotate di una elevata capacità a delinquere, il mero trascorrere del tempo dai fatti accertati non può aver attenuato il rischio di reiterazione di condotte dello stesso tipo di quelle per cui si procede.

In sostanza l'affectio che lega soggetti appartenenti anche ad organizzazioni criminali di stampo mafioso (che le indagini hanno dimostrato essere presenti in modo stabile e organizzato sulla capitale) non viene meno solo in ragione del tempo trascorso.

ANGELO CALCULLI

Secondo quanto ricostruito dalla PG, il Calculli ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense e per questo motivo viene chiamato "l'avvocato".

Di professione produttore cinematografico, risulta impegnato nel management dell'industria musicale.

E' soggetto collegato al Lombardi, che di lui si avvale per l'attività di falsa fatturazione, sfruttando la sua rete relazionale ed esperienza professionale nel settore cinematografico. E' collettore della Filippetti spa.

Per realizzare i progetti illeciti, il Lombardi costituisce- per asservirle al sistema- due società: la A E P Film Production srl e la Uniservice srl come ampiamente precisato con riguardo ai singoli capi d'imputazione.

La PG ha potuto accertare che il canale gestito dal Calculli era prima inserito nell'area napoletana, come dimostrano le movimentazioni bancarie tra le società a lui riconducibili, a Salvatore Pezzella, al Salsiccia ed al Muscariello.

Successivamente, invece, gli interessi erano riconducibili alla criminalità capitolina ed in particolare al Lombardi.

Il Calculli, oltre ad essere titolare di una ditta individuale, che opera nel campo della regia degli spettacoli, è presente nella compagine societaria di altre società operative nello stesso settore dello spettacolo.

In particolare il Lombardi si avvale di due società, il cui referente è Calculli: la Tyche Productions srl e la HQ Event Production srl.

In merito alla Tyche Productions srl con sede in via Gregorio VII, amministratore e unico socio è la segretaria del Calculli, Elvira Samantha Martino.

La donna, dalla visura camerale, risulta contestualmente:

-attuale amministratore della Union Film srl costituita nel gennaio 2018, con sede a Roma in viale Beethoven, 52, la cui titolarità delle quote è detenuta da Daniele Muscariello;

-amministratore, fino al 12.09.2018, della Miami No Face Production srl, con sede a Roma in via Gregorio VII, 58, costituita nell'aprile 2018 a seguito del conferimento di quote della AL srls (società in liquidazione e il liquidatore la Martino) e della HQ Event Production srl;

-amministratore dal 17.11.2014 al 6.07.2015 della Atalante Film srl.

Per quanto riguarda invece, la HQ Event Production srl avente sede a Roma in via Flaminia, 21, la PG ha evidenziato che, già dall'osservazione degli amministratori succedutisi nel tempo, la *mission* della società è quella di fungere da strumento di riciclaggio nelle mani del Lombardi e del Calculli, da utilizzare nell'ambito del settore dell'industria cinematografica. Infatti, il primo amministratore è stato, fino al 17.07.2017, Marzia D'Angeli, moglie del Lombardi, mentre l'attuale è Cinzia Ungaro, moglie del Calculli.

Il volume di entrate generato è di assoluto rilievo tanto che il tentativo del Calculli di estromettere il Lombardi dagli affari viene prontamente "punito" da quest'ultimo, che arriverà a porre in essere nei suoi confronti condotte estorsive al fine di ricevere ingenti somme di denaro quale indennizzo per i mancati introiti.

Il Calculli è chiamato a rispondere dei capi 1,7,8,10 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine, nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

Con riguardo al diverso profilo delle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come l'indagato sia gravato da precedenti penali tutti relativi alla materia societaria (ultima condanna per bancarotta fraudolenta del 15.3.19 – irrevocabile il 23.1.2020).

Le specifiche competenze e le conoscenze di cui l'indagato è portatore in ragione del livello di formazione universitaria rendono concreto ed attuale il pericolo di

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

recidiva, ma le evidenziate esigenze cautelari possono essere tutelate con la gradata misura degli arresti domiciliari con applicativo di dispositivo di controllo da remoto.

La gradata misura inframuraria impedirà all'indagato di coltivare relazioni e conoscenze, indispensabili nelle attività illecite dallo stesso svolte, trattandosi di soggetto che in più occasione ha dimostrato di preferire gli incontri personali ai contatti telefonici.

ALBERTO COPPOLA

Le indagini hanno dato prova che il mercato del commercio dei carburanti rappresenta uno dei principali settori economici, ai quali la criminalità organizzata si è rivolta per riciclare denaro e ritrarre ingenti profitti sia dal contrabbando del carburante attraverso le cosiddette "pompe nere", che con le frodi fiscali.

La conquista di questo settore commerciale da parte della criminalità organizzata avviene attraverso il controllo di operatori economici primari del settore: i depositi fiscali, i destinatari registrati e, come ultima frontiera, i depositi costieri. Sono questi gli impianti dai quali partono le filiere di imprese gestite dalle organizzazioni criminali che consentano l'estrazione e l'immissione in commercio del prodotto in evasione fiscale.

Le attività investigative hanno cristallizzato la costante attività del sodalizio criminale indagato nell'acquisizione e nel controllo dei depositi fiscali, ed in particolare partendo dalle infiltrazioni nella Max Petroli srl, sono stati documentati i processi di acquisizione e controllo dei depositi di Castel Madama della TIBURTINA PETROLI di Mirano (VE) e della F.LLI VIANELLO, e soprattutto la nascita di vere e proprie holding del crimine.

Il vero dominus di questo settore, titolare del necessario *knowhow* è Alberto Coppola il quale, partendo dall'esperienza della Max Petroli, ha concentrato e fatto convergere su di se gli interessi diffusi della criminalità organizzata, in particolare quella partenopea, dalla quale è stato sostenuto finanziariamente con l'ambizione di condividere un comune progetto imprenditoriale.

Lo scenario che emerge, infatti, proietta la presenza ingombrante della criminalità organizzata nelle dinamiche della commercializzazione dei prodotti petroliferi, che peraltro con ampia lungimiranza ha individuato proprio in questo settore la possibilità di giustificare in maniera più agevole l'uso del contante ed i trasferimenti da e per l'estero.

Ed è proprio il settore degli idrocarburi a rappresentare quello spazio economico in cui le principali organizzazioni mafiose italiane riciclano i proventi delle attività illecite, o con dei veri e propri conferimenti, o con l'acquisizione con metodo estorsivo, o finanche investendo in un sistema di brokeraggio attuato con l'uso di società "filtro" che si muove in parallelo con le transazioni commerciali sui depositi sui quali esercitano il controllo.

Il ruolo del Coppola è già emerso nell'ambito di altre attività investigative condensate nelle operazioni "PICCOLA SVIZZERA" e "PETROLMAFIE". In entrambi i casi sono stati fotografati i suoi rapporti con la criminalità organizzata campana, con MOCCIA Antonio, al quale è legato da indiretti rapporti di parentela, ma soprattutto con l'area MAZZARELLA. Peraltro se nell'ambito dell'operazione "PICCOLA SVIZZERA", il Coppola appariva un semplice strumento per reclutare al "sistema" imprenditori compiacenti, in "PETROLMAFIE" il suo ruolo si è trasformato in quello di un referente e di vero e proprio manager. In questo senso vanno infatti letti i suoi rapporti con la famiglia Di Cesare, una collaborazione fortemente voluta dagli imprenditori romani nelle varie articolazioni nelle quali nel tempo si è evoluto l'asset societario.

Partendo da quegli elementi ed arrivando alle attività investigative condensate nell'odierno procedimento penale il ruolo di Coppola si è dimostrato rilevante per più motivi:

- capace a reperire importanti capitali dalle famiglie della criminalità organizzata campana, da conferire nelle attività imprenditoriali;
- gestire un portafoglio clienti molto esteso soprattutto nel territorio campano;
- realizzare e gestire un sistema articolato, ma soprattutto collaudato, di società "filtro" attraverso le quali eludere la normativa fiscale e garantire sia al deposito che al cliente un ritorno vantaggioso rappresentato proprio da una percentuale legata all'evasione dell'IVA, nota con il termine *storno*.



Grazie a questa capacità di realizzare una articolata struttura societaria, anche con proiezioni estere, e nella gestione di questo sistema di operazioni bancarie che il Coppola, nel breve periodo, è diventato un punto di riferimento per chi è intenzionato ad investire nel settore carburanti.

Una conferma determinante utile a consolidare gli esiti investigativi è fornita dalle dichiarazioni rese l'11.10.19, da Umberto D'Amico il quale sinteticamente ha riferito:
-di periodiche riunioni che lo zio Salvatore D'Amico, inteso *o' pirata*, teneva a Roma dove venivano discussi gli interessi legati alle illecite attività del clan sulla Capitale, alle quali partecipavano numerosi degli indagati e tra questi il Coppola;

-che i D'Amico avevano minacciato il Coppola poiché erano venuti a conoscenza, per il tramite Muscariello che il Coppola era entrato "in società" con Anna Bettozzi e che non aveva condiviso i guadagni con il clan;

-che il Coppola era particolarmente legato a Salvatore D'Amico, tanto che aveva aperto un distributore di carburante a Napoli, zona Fuorigrotta, ad Umberto D'Amico, figlio di *'O Pirata*;

Le indagini hanno consentito di ricostruire la volontà del Coppola di ampliare la propria "rete relazionale", realizzando una vera e propria Holding criminale, e strutturando una stabile alleanza con esponenti di spicco della criminalità organizzata campana ed in particolare Giancarlo Formisano, divenuto reggente del clan D'Amico/Mazzarella dopo l'arresto di Umberto Luongo

Inoltre le indagini hanno consentito di fotografare le strategie su cui questo complesso sistema si fonda, alimentato da provvista erogata da esponenti di spicco delle consorterie partenopee.

Il Coppola è chiamato a rispondere dei capi 15 e 37 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

E' stata, infatti, esclusa la riferibilità all'indagato della contestazione di cui al capo 13) dell'imputazione.

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come, dopo i fatti per cui è processo, l'indagato in data 8.4.21 è stato sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere per i reati di associazione di stampo mafioso, corruzione, rivelazione di segreto d'ufficio, autoriciclaggio ed altro; ancora in data 21.4.21 veniva eseguita nei confronti del Coppola altra ordinanza applicativa di misura cautelare per associazione di stampo mafioso, autoriciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

Il 29.4.21 veniva eseguita altra ordinanza applicativa di misura cautelare per associazione a delinquere. Il 14.7.22 veniva eseguita altra misura cautelare per associazione di stampo mafioso e reati fine. Il 26.9.23 la Corte di Appello di Ancora confermava statuizione di condanna di primo grado.

Inoltre soccorrono le segnalazioni per operazioni sospette (SOS) tra il 9.3.2020 ed il 24.9.2022.

Gli elementi esposti dimostrano come l'indagato, proprio in forza della complessa struttura organizzativa messa in piedi, non ha desistito dalla commissione di ulteriori condotte criminose.

Ne discende che misura idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere.

D'AMICO SALVATORE

Dalle indagini è emerso il ruolo di capo e promotore del D'Amico nell'associazione di cui al capo 1).

In particolare, godendo del potere criminale derivante dall'appartenenza al clan di camorra D'Amico/Mazzarella, rappresenta il punto di riferimento di tutte le dinamiche criminali del suo sodalizio. Coordina l'operato per la gestione complessiva delle attività di riciclaggio alimentate con illecite provviste sia dal sodalizio di appartenenza e sia da altri gruppi criminali, intervenendo a tutela degli interessi del suo sodalizio, nel dirimere le tensioni sorte tra le varie consorterie coinvolte nelle illecite attività. Partecipa a numerosi summit organizzati nella capitale presso gli uffici del Muscariello e presso l'abitazione del Macori, per pianificare la strategia delle illecite attività del sodalizio ed impartire direttive ai suoi sodali. Dispone di un arsenale di armi custodito dal Muscariello e dal Salsiccia nel territorio di Roma, per garantire al sodalizio una efficace ed immediata azione di fuoco qualora necessaria. Assicura costante e continua protezione ai sodali preposti alla gestione delle operazioni di riciclaggio: in tale senso, fornisce protezione ai sodali Tilli e Salsiccia, minacciati dagli albanesi di Grottaferrata, che reclamavano la restituzione delle provviste di denaro immesse nella centrale di riciclaggio, imponendo al predetto gruppo criminale di attendere per la soddisfazione degli interessi. Interviene, su richiesta del sodale Lombardi, nei confronti di soggetti appartenenti alle famiglie di criminalizzata organizzata napoletana, rei di aver tentato un'estorsione nei confronti del Calculli, soggetto preposto al coordinamento delle operazioni di riciclaggio nel settore cinematografico.

Il D'Amico, durante la detenzione, invia missive agli altri esponenti apicali del sodalizio di appartenenza, per dare disposizioni ai suoi sodali e mantenere inalterati i rapporti con gli altri vertici della consorteria romana, facendosi rappresentare prima dal Ventura fino al decesso di quest'ultimo il 28.09.2018 e, successivamente, dal figlio Umberto D'Amico che partecipava a vari incontri organizzati con i capi del sodalizio romano.

Salvatore D'Amico è chiamato a rispondere dei capi 1, 12, 26, 37, 43 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato, richiamando la circostanza che con riguardo al capo 12) è stata applicata la clausola di riserva di cui all'art. 648 bis c.p..

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti e la personalità fortemente compromessa dell'indagato, appartenente ad un clan camorristico con ruolo apicale, i precedenti penali, le concrete modalità della condotta e le diverse indagini condotte nei suoi confronti che hanno portato all'applicazione di diverse ordinanze cautelari per fatti gravi quali estorsione, omicidio ed altro, portano a ritenere, senza tema di smentita, che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

Ne consegue che misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere.



D'AMICO UMBERTO inteso "o puorc"

Sono stati esposti gli elementi che hanno indotto la scrivente a ritenere sussistente l'associazione di cui al capo 1).

Di tale organizzazione sono stati individuati i capi e le indagini hanno dimostrato come i leader sono in grado di esercitare un controllo del territorio, imponendosi, se necessario, con la forza di intimidazione, attraverso condotte di usura, estorsioni, minacce, interventi a protezione dei sodali e mantenimento dei detenuti.

La caratteristica dell'uso della violenza è favorita dalla disponibilità di armi e comunque rafforzata a partire dai primi mesi dell'anno 2017, dall'adesione al gruppo del boss Salvatore D'Amico, inteso *o'pirata*, grazie all'intermediazione del Viola e del Muscariello. La partecipazione del *pirata* è assicurata anche dopo il suo arresto (maggio 2018), in quanto rappresentato da suoi uomini di fiducia: il nipote Umberto D'Amico inteso *o leone*, Salvatore Ventura, poi deceduto e suo figlio Umberto *o'puorc*.

Le criticità documentate, a partire dal mese di giugno 2018, a seguito della sparizione di un'ingente somma di denaro, davano luogo a diversi confronti tra i boss romani, indispensabili per individuare una modalità condivisa per poi rapportarsi con le altre consorterie.

Si assiste, quindi, a un mutamento degli assetti del gruppo, ad uno spostamento delle gerarchie e ad un'inevitabile instabilità nei rapporti interni ed esterni, che solo nel mese di ottobre 2018, veniva superata attraverso un accordo stipulato tra il Lombardi, Antonio Nicoletti ed il Luogo, nuovo reggente del clan.

Nella trattativa tra i vertici romani e napoletani, D'Amico si pone come garante che le disposizioni del padre venissero rispettate, in modo che dopo un breve periodo di interruzione nella cogestione delle attività di riciclaggio da parte del Pezzella e del Muscariello, veniva imposta la "riconciliazione" affinché le attività illecite riprendessero a pieno regime, come ampiamente descritto nella parte espositiva in fatto.

Umberto D'Amico è chiamato a rispondere dei capi 1, 7, 15 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato ed è stata ritenuta sussistente, con riguardo ai capi 7 e 15 la clausola di riserva di cui all'art. 648 bis c.p..

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come, intervenuto lo stato di detenzione del padre Salvatore, si è attivato mantenendo i contatti con l'associazione al fine di verificare la continuità delle attività di riciclaggio dei proventi del clan camorristico guidato dal padre.

Nei suoi confronti è stata eseguita nel 2023 una ordinanza di custodia cautelare per associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanza stupefacente ed armi, a riprova della circostanza che l'indagato non ha interrotto i legami con i contesti criminali.

Risulta, anche, nel 2020 una segnalazione per operazioni sospette

Ricostruita nei termini che precedono la personalità dell'indagato, ne consegue che unica misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere.

La gradata misura degli arresti domiciliari non appare idonea ad recidere i legami con il contesto criminale di appartenenza, essendo la misura rimessa alla capacità di autodeterminazione, di cui l'indagato, per i profili di personalità emersi, appare essere privo.

DE ANGELIS Stefano

Partecipa all'associazione con ruolo subalterno inizialmente al Muscariello ed al Salsiccia e, successivamente, a Salvatore Pezzella, di cui esegue le direttive; si occupa di movimentare e controllare le transazioni di denaro sui conti delle varie società "filtro" utilizzate dal sodalizio criminale ed è anche responsabile della riconsegna del denaro contante, incrementato del profitto illecito, messo a disposizione dal gruppo mafioso romano.

Basti considerare lo stato di fibrillazione derivante dalla detenzione dello stesso, tanto che il 19.6.18 Salvatore Pezzella si incontra con Tiziano Gabriele presso lo studio di quest'ultimo al fine di evitare che le indagini condotte nei confronti del De Angelis possano disvelare le attività svolte dal gruppo.

Per meglio collaborare con Salvatore Pezzella nelle attività del sodalizio, dimora con lui e Vincenzo Limone presso il residence i Triangoli, Infernetto (RM). Si relaziona con tutti i sodali e viene incaricato dal Muscariello, con Salvatore Pezzella ed il Seri di eseguire un agguato a Napoli nei confronti di Andrea Gioacchini, *inteso Barbetta*, ...*"oh ma a Barbetta non è vero che ce lo dovevamo fare? Ahò"*, intenzionato a rientrare in possesso delle somme conferite nella centrale di riciclaggio romana.

Contribuisce al sostentamento della moglie di Andrea Salsiccia a seguito dell'arresto di quest'ultimo "... *Sasà mi manda un bonifico, mi lascia 500..700 euro.. 200 glieli porto a lei ...*".

Stefano De Angelis è chiamato a rispondere dei capi 1, 2, 5, 8, 14, 27 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

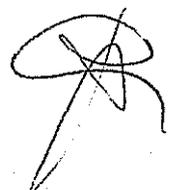
Con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come l'indagato abbia agito costantemente nell'interesse dell'associazione di appartenenza, occupandosi della gestione di fatto di numerose società, tanto che, quando ne subentra lo stato di detenzione, Salvatore Pezzella si attiva per evitare che eventuali indagini possano ricondurre all'associazione.

Del resto i precedenti penali, le diverse segnalazioni che la PG ha estrapolato dalla banca dati SDI (denuncia a piede libero per emissione di fatture per operazioni inesistenti nel 2020 e nel 2021 altra denuncia a piede libero per riciclaggio), nonché quelle per operazioni sospette inducono a ritenere che l'indagato presenta una personalità incline al delitto nello specifico ambito del riciclaggio e della falsa fatturazione.

Ne discende che misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere.

Un profilo di personalità come quello che emerge dalla complessiva valutazione dei fatti, porta ad escludere che l'indagato possa rispettare le prescrizioni di cui alla gradata misura degli arresti domiciliari, rimessa alla capacità di autoregolamentazione di cui l'indagato non pare essere dotato.



GABRIELE Tiziano

Tiziano Gabriele è chiamato a rispondere del capo 4) e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nel quale è stato ricostruito ed analizzato la specifica contestazione.

Con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come il professionista, parlando con il Pezzella, precisa di aver svolto attività di consulenza per il cugino del boss Matteo Messina Denaro.

Si tratta di un tecnico pienamente consapevole del fondamentale ruolo svolto, tanto da recarsi a Napoli a visionare la documentazione delle società dei fratelli Pezzella e fornire i consigli utili alla prosecuzione delle attività illecite.

Le indagini hanno consentito di accertare che il professionista ha prestato la propria attività anche in favore delle società gestite di fatto dal Salsiccia.

Si tratta, peraltro, di persona gravata da precedenti penali espressione di una tendenza a delinquere proprio nell'ambito dei reati contro il patrimonio, circostanza questa che porta a ritenere come si avvezze a mettere le proprie conoscenze e competenze a disposizione di attività illecite.

A tal scopo si richiamano le diverse segnalazioni per operazioni sospette di cui la PG da conto in atti.

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere.

Ritiene la scrivente la misura richiesta sia idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti, in quanto eventuali misure gradate, anche solo gli arresti domiciliari, non potrebbero garantire la tutela del pericolo di recidiva.

D'altro canto la prognosi negativa circa la personalità dell'indagato, capace di vantarsi di avere svolto consulenze per il cugino del boss mafioso Matteo Messina Denaro, si ricava, oltre che dai precedenti penali, significativi in ragione dell'attività professionale svolta, anche dal decisione del Tribunale di Sorveglianza che ha revocato il provvedimento di sospensione dell'esecuzione con affidamento ai servizi sociali in relazione alla esecuzione del cumulo indicato al punto 4) del certificato del casellario.

LOMBARDI Pasquale

Pasquale Lombardi emerge quale figura di spicco, sovrintendendo e coordinando le varie attività del gruppo criminale. Gode di potere ampiamente affermato nel territorio di Pomezia, e soprattutto del consolidato rapporto con Antonio Nicoletti, così da rappresentare il punto di riferimento di dinamiche delittuose qualificate sulla capitale ed anche un punto di riferimento per altre organizzazioni criminali con interessi sull'area metropolitana romana e della città di Pomezia.

Coordina l'operato dei sodali nella gestione delle attività di riciclaggio alimentate oltre che con le illecite provviste proprie, anche da quelle messe a disposizione dal clan D'Amico/Mazzarella.

Interviene a tutela degli interessi del sodalizio, nel dirimere le tensioni ed assicurando il pieno controllo sul territorio. Si occupa della protezione del Salsiccia, del D'Angeli e del De Angelis minacciati dai *napoletani*, confrontandosi per questo con Salvatore Iovine, rappresentante del clan dei *casalesi a Roma*. Interviene con Antonio Nicoletti a tutela di Massimo Tilli ed il Salsiccia, minacciati da un gruppo di albanesi. Si confronta con Umberto Luongo, reggente del clan D'Amico/Mazzarella per la gestione delle criticità conseguenti alla sparizione di denaro imputabile al Salsiccia e per concordare il futuro della alleanza. Insieme ad Antonio Nicoletti consegna alla famiglia D'Amico per il tramite di Umberto D'Amico, figlio di Salvatore, inteso O' Pirata, detenuto, la somma di euro 3000 quale forma di sostentamento. Con Antonio Nicoletti e Muscariello mette a disposizione del capo clan Salvatore D'Amico inteso O' Pirata un'autovettura da utilizzare per le sue trasferte nella Capitale, sulla quale il D'Amico viaggiava con documenti falsi. Insieme ai due, Antonio Nicoletti e Muscariello si occupa del mantenimento del Salsiccia, detenuto, intervenendo anche nella scelta del legale. Grazie ad un telefono cellulare che la Paolucci moglie del Salsiccia, ha fatto entrare in carcere, il Lombardi mantiene un canale di comunicazione sempre aperto, allo scopo di evitare che lo stesso potesse fare propalazioni all'A.G.. Con l'intermediazione del Muscariello mantiene i contatti con Salvatore D'Amico, detenuto, a garanzia della prosecuzione del vincolo associativo, assicurando anche la protezione al figlio Umberto D'Amico.

Si assicura la fiducia e il pieno riconoscimento da parte di altre organizzazioni, mettendosi a disposizione per risolvere problemi sul territorio di Roma Capitale, tanto che con Antonio Nicoletti ed il Salsiccia mette a disposizione di Salvatore D'Amico inteso o' Pirata, una macchina da utilizzare per le sue trasferte nella Capitale.

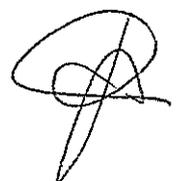
Cerca di mettere l'associazione al riparo dalle indagini delle FF.OO. acquisendo informazioni da Pasquale Tremiterra, funzionario di Polizia, in forza alla Questura di Roma, al quale consegnava il 4 giugno 2018 la somma di 4000 euro.

Il Lombardi è chiamato a rispondere dei capi 1, 7, 8, 9, 11, 12, 21, 22, 23, 32, 33 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

Con riguardo al capo 33) si evidenzia come il prossimo maturarsi della prescrizione, non consente di accogliere la relativa richiesta.

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari – relativamente ai residui capi - gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede. A tal riguardo si osserva come l'indagato sia dotato di una personalità con spiccata capacità a delinquere, come del resto emerge con riguardo al certificato del casellario ed avendo le indagini consentito di accertare come si sia impegnato nelle più diverse attività illecite senza soluzione di continuità, cercando costantemente l'attività illecita più vantaggiosa.

Del resto la PG, nel consultare la banda dati SDI, ha potuto appurare come nel 2022 il Lombardi è stato sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere per associazione di stampo mafioso, estorsione ed usura.



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Ne consegue che misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere.

Va, infatti, evidenziato come non sia applicabile misura gradata come quella degli arresti domiciliari, emergendo la personalità di persona dedita alla attività delittuosa ed incapace di contenimento rispetto alle restrizioni imposte dall'autorità giudiziaria. Si richiama in questa sede quanto evidenziato dalla PG.

Durante il periodo di detenzione domiciliare, nel corso di un permesso per una visita medica da effettuare il 23.2.23, il Lombardi si è incontrato con Raffale Sperti, persona come lui indagata nell'ambito di un procedimento pendente innanzi alla autorità giudiziaria di Lecce per una ipotesi di estorsione aggravata.

LUONGO Umberto

Umberto Luongo, dopo aver assunto la reggenza del clan D'Amico/Mazzarella a seguito dell'arresto di Salvatore D'Amico, imputava i proventi delle attività delittuose del clan camorristico nell'articolato sistema di riciclaggio messo in opera nella capitale.

Tale circostanza emerge in modo evidente dalle captazioni registrate e trova conferma anche nelle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia.

Il Luongo è chiamato a rispondere dei capi 1, 15 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato, evidenziando che con riguardo al capo 15) è stata ritenuta sussistente la clausola di riserva di cui all'art. 648 bis c.p..

Con riguardo al diverso profilo delle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano la scrivente a ritenere che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

Si osserva come dagli atti di indagine sia emerso l'elevato spessore criminale dell'indagato, il quale, nel momento di fibrillazione dell'associazione camorristica di appartenenza, dovuta all'arresto del D'Amico, si attiva per dare continuità all'associazione di cui al capo 1), prendendo contatti con gli altri membri di vertice ed in particolare con il Lombardi al fine di dare continuità all'attività di riciclaggio del denaro provento delle attività delittuose del clan.

D'altro canto la personalità fortemente compromessa dell'indagato, come può ricavarsi dalla lettura del certificato del casellario in atti, dimostra come lo stesso sia sistematicamente dedito al delitto, dal quale evidentemente trae i mezzi di vita.

Nel gennaio del 2020 è stato sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Solo dopo pochi giorni è stato sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere per associazione di stampo mafioso, lesioni, usura ed altro.

Sono seguite, poi, due denunce a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale e nel gennaio del 2021 veniva eseguita nei suoi confronti una condanna ad otto anni di reclusione per estorsione.

Nel febbraio del 2023 veniva sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere per estorsione.

Il tratto di personalità che emerge consente di affermare che unica misura idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta dal pubblico ministero della custodia cautelare in carcere.

Nessuna forma di garanzia può essere fornita da misure gradate può fornita da misure gradate diverse dalla custodia in carcere.



MACORI Roberto

Le criticità documentate a partire dal mese di giugno 2018, a seguito della sparizione dell'ingente somma di denaro, davano luogo a diversi confronti tra i boss romani, al fine di individuare una modalità condivisa per poi rapportarsi con le altre consorterie. Si assisteva quindi, ad un'inevitabile instabilità nei rapporti interni ed esterni, che solo nel mese di ottobre 2018, veniva superata attraverso un accordo stipulato tra il Lombardi, Antonio Nicoletti ed il Luongo, nuovo reggente del clan camorristico D'Amico/Mazzarella. Nella trattativa tra i vertici romani e napoletani, un ruolo fondamentale è stato svolto dal Muscariello e da Salvatore Pezzella, ai quali veniva imposta la "riconciliazione" affinché le attività illecite riprendessero a pieno regime.

La prevalente attività dell'organizzazione è rappresentata da operazioni di riciclaggio e per tale motivo, la struttura criminale necessita della partecipazione di un nutrito gruppo di affiliati, con ruolo e compiti diversificati. Ebbene con specifico riguardo alle attività di riciclaggio nel settore degli idrocarburi, le indagini hanno fatto emergere la partecipazione attiva al sodalizio con un ruolo apicale di Roberto Macori. Presso l'abitazione ove lo stesso era ristretto agli arresti domiciliari, si riunivano i sodali per la definizione delle illecite attività

In sostanza a partire dal mese di settembre del 2018, le indagini hanno consentito di acquisire elementi che evidenziavano la presenza degli interessi della criminalità organizzata anche sul deposito F.lli Vianello.

Protagonista dell'operazione è appunto il Macori, socio occulto di Pero Monti, che ha creato le condizioni logistiche, strategiche ed economiche per raggiungere l'obiettivo "*... i mattoni che c'ha sotto si chiamano Antonio (BRIGANDI'), Roberto e Sandro (SAVIOLI) ...*" (Sessione 58 progr. 50 RIT 1831/19).

La costituzione della Mediolanum Holding spa, a partire dai primi giorni di marzo del 2019 e, a seguire, del gruppo di società interdipendenti facenti parte della galassia dei Di Cesare, rappresenta il punto di sintesi di una complessa rete di interessi criminali espressione della criminalità romana (famiglia SENESE), delle consorterie calabresi (MORABITO e MANCUSO) e campane (clan MAZZARELLA, ed in particolare i clan D'AMICO e i RINALDI/FORMICOLA).

E' lo stesso Macori a ricapitolare il livello di compromissione raggiunto in questo particolare segmento commerciale "*... con il gasolio... Mazzarella (fonetico), Mancuso, Pelle... inc... tutta la malavita del mondo..inc... ieri sera siamo andati a cena con questi Mancuso che gli sto facendo..*" (Sessione 97 prog. 30 RIT 1831/19 del 02.07.2019).

Le indagini tecniche hanno consentito di individuare nel progetto imprenditoriale sorto per l'iniziativa di Piero Monti con l'acquisizione del deposito fiscale F.LLI VIANELLO, un vero e proprio portale il cui accesso è affidato alle strategie del Macori, artefice del progetto imprenditoriale del Monti. E' lui che si relaziona con diverse le consorterie criminali. Il 24 aprile 2019 (sessione 28 prog. 50 RIT 1831/19) Macori racconta a Brigandì il suo ruolo di regista nella nascita del gruppo Mediolanum, quando il Monti, in grande difficoltà economica, gli aveva chiesto aiuto e protezione da una serie di personaggi appartenenti alla criminalità organizzata e, soprattutto, un appoggio per avviare un autonomo progetto imprenditoriale. Intervenendo in suo soccorso, Macori aveva coinvolto diversi personaggi per garantire le forniture del prodotto e per garantire una rete di vendita dei prodotti.

Roberto Macori è chiamato a rispondere dei capi 1, 28, 37, 38 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano la scrivente a ritenere che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

Infatti la personalità dell'indagato desunta dai precedenti penali iscritti nel certificato del casellario e le concrete condotte tenute - si pensi alla circostanza che il Macori,

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

nonostante fosse detenuto agli arresti domiciliari, ha utilizzato la propria dimora come luogo ove ricevere i correi o comunque soggetti con i quali commettere attività delittuose di varia natura ed in particolare nel settore dei carburanti – portano a ritenere come assolutamente attuale e concreto il pericolo di recidiva.

Unica misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere. Come dimostrato in passato il Macori non è in grado di contenere le spinte alla commissione di reati, avendo incontrato, nonostante fosse agli arresti domiciliari, soggetti diversi da quelli con lui conviventi, con la conseguenza che misure gradate non appaiono idonee a contenere il pericolo cautelare.



MONTI Piero

A partire dal mese di settembre del 2018, le indagini hanno consentito di acquisire elementi che evidenziano la presenza degli interessi della criminalità organizzata anche sul deposito F.lli Vianello. Protagonista e regista dell'operazione è Roberto Macori, socio occulto di Piero Monti. Il Macori ha posto in essere le condizioni logistiche, strategiche ed economiche per raggiungere l'obiettivo "... *i mattoni che c'ha sotto si chiamano Antonio (Brigandi), Roberto e Sandro (Savioli) ...*" (Sessione 58 progr. 50 RIT 1831/19).

Come già ampiamente esposto, la costituzione della Mediolanum Holding spa, a partire dai primi di marzo 2019 e, a seguire, del gruppo di società interdipendenti facenti parte della galassia della famiglia Di Cesare, rappresenta il punto di sintesi di una rete di interessi criminali espressione di vari gruppi organizzati (famiglia SENESE), consorterie calabresi (MORABITO e MANCUSO) e campane (clan MAZZARELLA, ed in particolare i clan D'AMICO e i RINALDI/FORMICOLA). La sintesi la fornisce lo stesso Macori "... *con il gasolio... Mazzarella (fonetico), Mancuso, Pelle... inc... tutta la malavita del mondo...inc... ieri sera siamo andati a cena con questi Mancuso che gli sto facendo...*" (Sessione 97 prog. 30 RIT 1831/19 del 02.07.2019).

Le captazioni hanno consentito di evidenziare un'area di interessi economici saturata dalla presenza di investimenti della criminalità organizzata, ed individuare nel progetto imprenditoriale sorto per l'iniziativa di Piero Monti con l'acquisizione del deposito fiscale F.lli Vianello, un portale il cui accesso è affidato alle strategie del Macori. Il 24 aprile 2019 (sessione 28 prog. 50 RIT 1831/19) Macori racconta a Brigandì il suo ruolo di regista nella nascita del gruppo Mediolanum, quanto il Monti, in grande difficoltà economica, gli aveva chiesto aiuto e protezione da una serie di personaggi appartenenti alla criminalità organizzata e, soprattutto, un appoggio per avviare un autonomo progetto imprenditoriale.

In sintesi, le indagini che si sono concentrate sulle attività della Mediolanum Holding srl hanno consentito di evidenziare come il Macori, Piero Monti e la Strina, in qualità di gestori di fatto del deposito F.lli Vianello si sono adoperati in favore di membri del clan Morabito di acquisire il carburante a prezzi particolarmente competitivi, attraverso l'uso di società "filtro", reimpiegando in questo settore le ingenti somme di denaro provento delle illecite attività del clan. Ancora è emerso come i tre si sono adoperati per riciclare nelle attività della Mediolanum Holding spa, le provviste messe a disposizione dalla cosca Mancuso, tanto che il Macori afferma "... *perchè dietro Piero MONTI c'è la famiglia MANCUSO, eh! ..*" (prog. 38315 RIT 2634/19).

Le indagini hanno evidenziato una stretta alleanza tra il Monti e la famiglia Senese, nella figura di Michele, Angelo e Vincenzo, tanto che sono emersi come "soci occulti" nella Mediolanum, con diritto di "voto" nelle dinamiche aziendali;

Ancora. Sono emerse precise responsabilità in capo al Monti per aver acconsentito di riciclare nelle operazioni di compravendita realizzate tra Mediolanum Oil e Penta Petroli, la provvista di denaro generata dalle illecite attività del clan D'Amico, con la collaborazione di Giovanni Pezzella e Vincenzo Limone, questi con il compito di provvedere alla monetizzazione della provvista attraverso società filtro, nel solco delle illecite condotte di riciclaggio già registrate nella Max Petroli.

Piero Monti è chiamato a rispondere dei capi 37 e 38 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come il Monti sia il compagno di Domitilla Strina, figlia di Anna Bertozzi, vedova di Di Cesare, storico imprenditore del settore degli

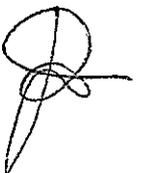
23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

idrocarburi. La Bertozzi è stata coinvolta in una vicenda simile a quella per cui si procede e risulta dagli atti contatti tra le due donne, nel corso dei quali chiede conto alla figlia di certe decisioni imprenditoriali assunte.

In sostanza emerge l'inserimento del Monti (ed anche del figlio) in un più ampio contesto imprenditoriale di natura illecita, in relazione al quale i legami non appaiono recisi, circostanza questa che consente di ritenere concrete ed attuali le esigenze cautelari.

Ad ogni buon conto, in relazione anche alla personalità dell'indagato per come si evince dai precedenti penali e dalle condotte in concreto tenute, misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella gradata degli arresti domiciliari con applicazione di dispositivo di controllo da remoto, apparendo, allo stato, idonea a recidere i rapporti con l'ambiente criminale circostante, in quanto limitativa degli spostamenti e degli incontri, fondamentali nel contesto delineato.



MUSCARIELLO Daniele

Daniele Muscariello è tra gli organizzatori della "politica" economico-criminale dell'associazione, in quanto recluta gli imprenditori da assoggettare al sistema di riciclaggio e mantiene costanti rapporti con esponenti del mondo istituzionale e appartenenti alle forze dell'ordine, come si è visto nella esposizione dei fatti oggetto delle imputazioni.

Ha favorito l'ingresso nel sodalizio romano di Salvatore D'Amico, inteso o' pirata, esponente apicale del clan D'Amico/Mazzarella, così accrescendo la forza economica e militare della consorte di appartenenza. Partecipa a numerosi incontri tra i vertici del sodalizio per affrontare le criticità emerse all'interno della centrale di riciclaggio dopo l'arresto del Salsiccia il 6.6.2018.

Insieme al Salsiccia è responsabile di un arsenale di armi custodito nel territorio di Roma, messo a disposizione da Salvatore D'Amico, O Pirata, per garantire al sodalizio una efficace ed immediata azione di fuoco qualora necessaria.

Pianifica con Salvatore Ventura un attentato nei confronti di Salvatore Pezzella e Stefano De Angelis, in quanto non avevano corrisposto al sodalizio i guadagni della attività di riciclaggio gestite sulla capitale con Alberto Coppola, evento non verificatosi per il decesso improvviso del Ventura il 28.09.2018.

Si occupa con il Lombardi ed Antonio Nicoletti del mantenimento dei sodali detenuti.

Il Muscariello è chiamato a rispondere dei capi 1, 7, 12, 18, 20, 26, 30, 32, 33, 34, 37, 43 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

In ogni caso con riguardo ai capi 20) non stati esclusi i gravi indizi di colpevolezza, mentre con riguardo al capo 33) è sostanzialmente maturato il termine di prescrizione.

In relazione alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano la scrivente a ritenere che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come, al di là delle condanne già riportate, in data 13.9.23 l'indagato è stato condannato in primo grado alla pena di anni nove di reclusione ed euro 10.000,00 per contestazioni di riciclaggio, sentenza confermata in appello (seppure, allo stato, con esclusione dell'aggravante dell'agevolazione del clan D'Amico/Mazzarella).

La PG ha, poi, evidenziato una serie di segnalazioni per operazioni sospette (tra il 2020 ed il 2022) a riprova del fatto che il Muscariello ha proseguito con le attività illecite, anche successivamente ai fatti in contestazione.

Nel consegue che unica misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere.

Misure gradate, anche quella degli arresti domiciliari, non assicurano di neutralizzare il pericolo di recidiva, ben potendo l'indagato proseguire promuovendo contatti e rapporti anche se ristretto.

NICOLETTI Antonio

Antonio Nicoletti gode del potere criminale affermato dalle attività illecite del padre Enrico e si presenta come interlocutore per tutte le organizzazioni criminali con interessi sull'area metropolitana. In tal senso, coordina l'operato dei suoi sodali per la gestione complessiva delle attività di riciclaggio alimentate con illecite provviste del clan di appartenenza e con quelle messe a disposizione dal clan D'Amico/Mazzarella, intervenendo a tutela degli interessi del sodalizio, dirimendo tensioni tra le varie consorterie e riaffermando in tal modo il proprio prestigio criminale ed assicurando il pieno controllo dell'organizzazione.

Si assicura la fiducia e il pieno riconoscimento da parte di altre organizzazioni di criminalità organizzata, inviando per il tramite di Salvatore Pezzella, la somma pari a 4000 euro al clan Mazzarella e di rende disponibile con il sodalizio ad intervenire per recuperare un credito di 37 mila euro a favore del Luongo.

Con il Lombardi consegna alla famiglia D'Amico per il tramite Umberto, figlio di Salvatore, inteso O' Pirata, detenuto, la somma di euro 3000 quale forma di sostentamento.

Con Lombardi, Muscariello e Salsiccia mette a disposizione dello stesso Salvatore D'Amico una vettura da utilizzare per le sue trasferte nella Capitale, sulla quale viaggiava con documenti falsi. Si occupa del mantenimento dei sodali detenuti.

Antonio Nicoletti è chiamato a rispondere dei capi 1, 12, 24, 35, 36 per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

Con specifico riguardo al capo 36) si evidenzia che si tratta di fattispecie di prossima prescrizione, in relazione alla quale la richiesta cautelare non può trovare accoglimento.

In relazione alle esigenze cautelari con riguardo ai residui capi 1, 12, 24, 35 gli elementi sopra descritti portano a concludere che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come le indagini relative al procedimento 23/17287 r.g.n.r. dimostrano come sia ancora sussistente uno stretto legame con il Lombardi, tanto che appena cessata la misura cautelare il Lombardi rientra a Pomezia e comunica al Nicoletti che è libero.

I due successivamente si incontrano più volte di persona a casa del Nicoletti, come emerge dai servizi di ocp disposti.

La misura della custodia cautelare in carcere, richiesta dal pubblico ministero, appare essere l'unica misura idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti, nonché alla personalità dell'indagato che seppure risulta aver riportato una sola condanna definitiva per estorsione, cionondimeno si muove negli ambiti illeciti con la più ampia disinvoltura, come i risultati delle captazioni dimostrano.

Si richiamano, infatti, le captazioni con il Marano, brigadiere dei carabinieri che si rivolge al Nicoletti per ottenere una serie di "interventi" a suo favore, essendo ben a conoscenza, quale appartenente delle FFOO, dello spessore criminale dell'indagato.

PEZZELLA Salvatore

Salvatore Pezzella, con il compito di organizzare le operazioni di riciclaggio condotte prevalentemente sulla città di Roma, impartisce direttive agli altri partecipi e pianifica strategie di investimento anche nel settore degli idrocarburi, garantendo che il denaro contante messo a disposizione dai vertici del sodalizio romano e dalle famiglie di camorra, in particolare del clan D'Amico/Mazzarella, una volta investito nelle attività di riciclaggio, ritorni nelle casse delle consorterie criminali, incrementato del profitto illecito "*... io esco i soldi no? .. la squadra è la mia là a terra (ndr. a Roma) ...*", e con il supporto professionale assicurato dal commercialista GABRIELE Tiziano, gestisce la rete di società "filtro", necessaria per portare a termine le attività di riciclaggio.

Per coordinare più efficacemente le illecite attività del sodalizio opera stabilmente nella capitale a partire almeno dall'anno 2012 ed almeno dal mese di ottobre 2018 dimora presso il residence i Triangoli, ubicata località Infernetto (RM), conseguendo così nel tempo un ruolo di primo piano all'interno del sodalizio romano.

Partecipa ai vertici che si tengono a Roma, alla presenza degli elementi di vertice del sodalizio ed esponenti di altre famiglie di criminalità organizzata campana, per la definizione degli accordi necessari alla risoluzione dei contrasti maturati all'interno del sodalizio romano, a seguito dell'ammancio di una importante somma di denaro, investita nelle operazioni di riciclaggio. Fornisce anche appoggio "militare" all'associazione intervenendo personalmente a tutela degli interessi del sodalizio, assicurandosi che, dopo l'arresto del Salsiccia, le armi del sodalizio a lui affidate ed opportunamente occultate, ritornino nella sua disponibilità "*... lui è venuto e io gli ho dato tutto il borzone ...*". Interviene a tutela di Alberto Viola, colpevole di non avere restituito ad Andrea Gioacchini, poi ucciso, la provvista di euro 400.000, somma investita nelle operazioni di riciclaggio.

Riceve da Antonio Nicoletti la somma pari a 4.000 euro da consegnare ai vertici del clan Mazzarella "*... ma guarda che ci sono pure 4 mila euro per un altro MAZZARELLA .. ci sono 4 mila euro che ha chiesto a Tony NICOLETTI eh.. che Tony ... omissis... Tony NICOLETTI ha dato 4 mila euro a Salvatore PEZZELLA da portarli ... omissis...eh certo.. volete parlare con la famiglia romana più antica di Roma.. Tony NICOLETTI ...*".

Dall'ottobre 2018 mantiene rapporti con il boss Luongo, reggente del clan D'Amico/Mazzarella, gestendo le provviste immesse nella centrale di riciclaggio romana ed organizzando summit nella capitale con i vertici del sodalizio romano, spiegando al Luongo "*... qua (ndr. Roma) ci sta la Mafia ... bravo ...*" (,) "*... bravo ... però devi essere una persona seria insieme a loro ...*" "*... io ti ringrazio .. ti ringrazio ma questo è un rapporto che stiamo costruendo io e te allora io ti dico tu devi salire a Roma e ti dico io come devi salire tu non devi fare i guai...*".

Nel periodo ottobre 2019-gennaio 2020, mantiene diretti rapporti con Umberto D'Amico, inteso o' puorc, figlio del *pirata*, allo scopo di assicurargli la partecipazione a nuove operazioni di riciclaggio nel settore degli idrocarburi, pianificate nella città di Roma.

Salvatore Pezzella è chiamato a rispondere dei capi 1, 2, 3, 7, 14,15, 26, 37, 43 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

In relazione al diverso profilo delle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come in data 30.5.2023 è stata stata emessa nei suoi confronti ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di associazione di stampo mafioso, estorsione ed altro, a riprova della circostanza che l'indagato non ha mai reciso i legami con gli ambienti delinquenziali.

La PG ha evidenziato anche una segnalazione per operazioni sospette.

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata alla estrema gravità dei fatti in contestazione appare essere quella richiesta dal pubblico ministero della custodia cautelare in carcere.

La personalità dell'indagato, valutata alla luce del ruolo complessivamente svolto, non consente di ritenere che lo stesso, per la molteplicità dei contatti e delle società gestite, sia in grado di essere contenuto con l'applicazione di una misura gradata, quale quella degli arresti domiciliari, che anche con applicazione di dispositivo di controllo da remoto, non recide i contatti con altro mezzo.

A handwritten signature in black ink, consisting of a large, stylized initial 'Q' followed by a series of loops and a horizontal stroke at the end.

PEZZELLA Giovanni

Giovanni Pezzella, fratello di Salvatore, è stato ritenuto dalla scrivente soggetto estraneo all'associazione operante nel territorio di Roma, cionondimeno è emerso il profilo di persona completamente addentro a dinamiche illecite realizzate mediante l'uso/abuso di società.

Si richiama in questa sede quanto emerso nel corso delle indagini, laddove l'indagato, dopo l'arresto di Stefano De Angelis comprende che è necessario adottare delle contromisure per evitare la riconducibilità delle società agli effettivi dominus. Infatti convoca a Napoli il Gabriele affinché gli faccia comprendere in quale grave situazione versi la società filtro Q Plast.

Giovanni Pezzella è chiamato a rispondere dei capi 1, 2, 3, 7, 14,15 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati affrontati i singoli fatti/reato, precisando come non siano stati ritenuti sufficienti gli indizi con riguardo alla partecipazione alla associazione di cui al capo 1).

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a concludere che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva innanzitutto come il lunghissimo elenco di precedenti penali sia espressione della elevata capacità a delinquere dell'indagato (ultimo precedente per sequestro di persona a scopo di estorsione tentato commesso nel dicembre 2019), il quale nel settembre del 2021 è stato sottoposto a misura cautelare per i reati di associazione a delinquere, dichiarazione fraudolenta mediante fatture per operazioni inesistenti e traffico illecito di rifiuti.

Ancora il 10.10.21 è stato sottoposto alla misura degli arresti domiciliari per i reati di tentato sequestro di persona a scopo di estorsione.

La PG, inoltre, ha evidenziato le diverse segnalazioni per operazioni sospette, a riprova della circostanza che l'indagato prosegue nelle attività delittuose

Il compromesso profilo di personalità e la gravità dei fatti, oltre che la professionalità, portano a ritenere che misura idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti sia quella richiesta della custodia cautelare in carcere.

Deve, infatti, ritenersi come la sanzione penale non abbia mai esercitato sul Pezzella un effetto deterrente, con la conseguenza che la gradata misura degli arresti domiciliari non appare idonea al contenimento dell'indagato e, quindi, a neutralizzare il pericolo di recidiva.

SALSICCIA Andrea

Andrea Salsiccia insieme a Bresciani e a Muscariello costituisce la dorsale principale della centrale di riciclaggio coordinata da quest'ultimo e da Salvatore Pezzella, mediante la quale venivano reimpiegate le illecite provviste di capitali del gruppo mafioso romano, dei clan campani D'Amico/Mazzarella. Insieme al Muscariello è il responsabile di un arsenale di armi custodito nel territorio di Roma, messo a disposizione di Salvatore D'Amico, o' *Pirata*, per garantire al sodalizio una efficace ed immediata azione di fuoco qualora necessaria.

Infatti dopo il suo arresto, si è tenuta in data 31.5.18 una riunione tra il Lombardi, Antonio Nicoletti ed il De Angelis, nel corso della quale si decideva di ricorrere a Salvatore Iovine per ottenere da quest'ultimo un intervento pacificatore: spendendo il nome di Lombardi e di Nicoletti, il De Angelis sarebbe dovuto andare a parlare con Iovine, chiedendo un intervento pacificatore di quest'ultimo, a fronte di una precisa garanzia che ripartendo il lavoro i "napoletani" sarebbero stati ripagati. Dopo la scarcerazione, partecipa a vari incontri di vertice per dirimere le criticità interne al sodalizio sorte a seguito del grave ammanco a lui imputato e al contempo pianificare le nuove strategie illecite di investimento.

Il Salsiccia è chiamato a rispondere dei capi 1, 2, 5, 6, 7, 12, 26 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

Con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come l'indagato, comunque gravato da precedenti in materia societaria, appena scarcerato in relazione all'arresto per la detenzione dell'arma, è immediatamente tornato ad occuparsi delle attività illecite, tanto che risulta tratto in arresto in flagranza di reato il 24.11.21 per violazione del testo unico in materia di stupefacenti.

Seguiva nel 2023 un altro arresto per violazione del testo unico in materia di stupefacenti relativamente agli artt. 73 e 74 dpr 309/90.

La PG ha poi dato conto di diverse segnalazioni per operazioni sospette

La compromessa personalità dell'indagato, per come sopra ricostruita, porta a ritenere che misura idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti sia quella della custodia cautelare in carcere, come da richiesta del pubblico ministero, dovendosi ritenere che il Salsiccia non sia in grado di attenersi alle prescrizioni imposte da misure gradate, essendo le stesse rimesse alla capacità di autolimitazione, di cui lo stesso, in diverse occasioni, si è mostrato privo.



SAVIOLI Alessandro

Alessandro Savioli quale sodale dell'associazione di cui al capo 37) gode della piena fiducia del Macori, partecipando attivamente agli incontri dei vertici del sodalizio. Godendo del potere criminale di cui l'indagato gode nel territorio della Capitale, essendo il "... *braccio destro di NICITRA (Salvatore ndr)*", assicura la tutela all'imprenditore Piero Monti, garantendo al sodalizio e alle cosche di 'ndrangheta Mancuso e Morabito, il raggiungimento degli scopi illeciti nel settore degli idrocarburi. Per questa ragione, su indicazione del Macori, "affianca" Piero Monti, vittima di due tentativi di estorsione da parte di Fernando Palumbo e Claudio Cirinnà "*sta con il tigre ... sta con Piero (MONTI) stanno su a Venezia che Piero ha preso un deposito ... cose ... () ... sta anda' forte ... forte ... forte e zio Sandro ha l'ordine di stare 24 ore con lui perché una volta che lo abbiamo mandato solo a Milano gli hanno levato 500 mila euro che neanche aveva ...*".

Su disposizione del Macori vigila sull'operato del Monti, per garantire che le condotte dell'imprenditore siano aderenti agli accordi precedentemente presi con le consorterie mafiose.

Alessandro Savioli è chiamato a rispondere dei capi 37, 38 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati affrontati i singoli fatti/reato.

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come l'indagato sia gravato da numerosi e gravi precedenti penali, seppure risalenti. Emerge con riguardo all'attualità che in data 3.6.22 è stato sottoposto alla misura degli arresti domiciliari con applicazione di dispositivo di controllo da remoto con riguardo alla violazione degli artt. 73 e 74 dpr 309/90.

Anche nel caso del Savioli la misura ritenuta idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere.

SENESE Vincenzo

Vincenzo Senese, figlio di Michele, con riguardo al sodalizio di cui al capo 37) si coordina con il Macori e sovrintende alle principali attività illecite dell'associazione. In particolare anche grazie all'intermediazione del Muscariello ha costituito un'alleanza con Salvatore D'Amico per gestire ed espandere le illecite attività nel territorio della capitale. Con il contributo del Macori mantiene il controllo degli interessi affaristico/criminali nel settore idrocarburi grazie al contributo di Piero Monti. Essendo figlio di Michele Senese funge anche da garanzia per gli investimenti delle 'ndrine Morabito e Mancuso, e dal clan Rinaldi/Formicola nel commercio di idrocarburi attraverso la rete di imprese collegate al Monti. E' presente agli incontri del vertice del sodalizio che si svolgono anche presso l'abitazione del Macori. Nel corso degli incontri vengono pianificate le illecite attività di interesse del sodalizio romano. Proprio per il ruolo ricoperto ottiene che il Muscariello acquisisca dal commissario della P.S. Pasquale Tremittera informazioni relative alle dichiarazioni rilasciate da Antonio Leone nei suoi confronti.

Proprio per lo spessore criminale, coordinandosi con il Muscariello si pone a difesa del Salsiccia, responsabile della sparizione del denaro a lui affidato dalle famiglie di camorra, per evitare che quest'ultimo possa rimanere vittima di azioni violente.

Vincenzo Senese è chiamato a rispondere dei capi 34, 37 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

Cionondimeno con riguardo al capo 34) si ribadisce quanto già evidenziato circa la imminente estinzione del reato per prescrizione, con la conseguenza che deve rigettarsi la richiesta di applicazione misura in relazione a tale capo.

Con riguardo, invece, al capo 37) gli elementi sopra descritti portano a ritenere la scrivente che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

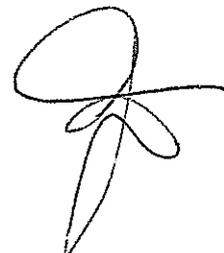
A tal riguardo si osserva come l'indagato sia gravato da precedenti penali, seppure di non particolare gravità, e comunque più di recente il 9.7.2020 è stato tratto in arresto per i reati di estorsione, usura, autoriciclaggio e trasferimento fraudolento di valori.

Ancora il 2.3.23 veniva tratto in arresto, in esecuzione di ordinanza cautelare, per il reato di autoriciclaggio.

Il 25.10.23 veniva differito all'AG per associazione di stampo mafioso nell'ambito di procedimento penale della Procura della Repubblica – DDA- presso il Tribunale di Milano.

Gli elementi evidenziati dimostrano come l'indagato, più di recente, non abbia reciso i legami con gli ambienti criminali, peraltro su diverse zone del territorio nazionale, con la conseguenza che misura idonea a tutelare le esigenze cautelari e proporzionata ai fatti appare essere quella richiesta della custodia cautelare in carcere.

La tipologia dei crimini posti in essere dall'indagato non consentono di ritenere che le esigenze possono essere tutelate con la gradata misura degli arresti domiciliari, in quanto non sarebbe idonea a recidere i legami con i compromessi ambienti criminali ai quali l'indagato è legato.



SERI Andrea

Andrea Seri svolge ricopre un ruolo subordinato rispetto al Muscariello ed al Salsiccia ed a Salvatore Pezzella poi.

Esegue le direttive che gli vengono impartite e si occupa di movimentare e controllare le transazioni di denaro sui conti delle varie società "filtro" utilizzate dal sodalizio criminale ed è anche responsabile della riconsegna del denaro contante, incrementato del profitto illecito, messo a disposizione dal gruppo romano e dal clan campano D'Amico/Mazzarella. Coordina con Vincenzo Limone la squadra dei monetizzatori indispensabile all'organizzazione per svuotare attraverso le carte post-pay i conti correnti delle società "filtro" sui quali sono confluiti i bonifici dalle società "clienti" o da altre società "filtro", permettendo in tal modo la riconsegna del denaro contante ai referenti dell'organizzazione romana e dei clan D'AMICO-MAZZARELLA "... allora questo ha fatto il programma qua ... andiamo qua andiamo là andiamo da MORDACCHINI (ndr Roberto) dobbiamo andare a prendere il ragazzo, mi ascolti ora Andrea (ndr SERI Andrea) ha detto no casomai ti prendi tu Alessio (ndr BERETTONI) prendo io Salvatore faccio io i "giri" con Salvatore".

Per conto di Salvatore Pezzella fornisce appoggio "militare" all'associazione mafiosa intervenendo unitamente a tutela degli interessi del sodalizio di appartenenza per assicurarsi che, dopo l'arresto del Salsiccia, le armi del sodalizio a lui affidate ed opportunamente occultate, ritornino nella loro disponibilità "... lui è venuto e io gli ho dato tutto il borsone ...".

Viene incaricato da Muscariello, con Salvatore Pezzella e Stefano De Angelis per la realizzazione di un agguato a Napoli nei confronti di Andrea Gioacchini, *inteso Barbetta*, "...oh ma a Barbetta non è vero che ce lo dovevamo fare? Ahò!", intenzionato a rientrare in possesso delle somme conferite nella centrale di riciclaggio romana.

Andrea Seri è chiamato a rispondere dei capi 1, 14, 26 e per il profilo dei gravi indizi di colpevolezza si rimanda alle pagine, nelle quali sono stati ricostruiti e valutati i singoli fatti/reato.

Ebbene con riguardo alle esigenze cautelari gli elementi sopra descritti portano a ritenere che sia concreto ed attuale il pericolo che l'indagato reiteri delitti della stessa specie di quello per cui si procede.

A tal riguardo si osserva come l'indagato, gravato comunque da un precedente di natura societaria, il 20.1.2020 è stato deferito alla AG per emissione di fatture per operazioni inesistenti. Il 7.6.2021 è stato eseguito nei suoi riguardo un provvedimento di confisca per equivalente in relazione ad una sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Velletri nel 2020. Ancora il 7.10.21 è stato deferito alla AG per il reato di bancarotta fraudolenta, quale amministratore pro-tempore della CO.MA.I. srl, fallita.

Gli elementi evidenziati dimostrano come il Seri non abbia in alcun modo reciso i legami con ambienti delinquenziali, con la conseguenza che la misura della custodia cautelare in carcere è non solo l'unica idonea a tutelare le esigenze cautelari, ma proporzionata ai fatti.

La tipologia dei reati di cui l'indagato è chiamato a rispondere porta ad escludere che l'evidenziato pericolo di recidiva possa essere tutelato con la gradata misura degli arresti domiciliari, che non consente di impedire con certezza che vengano interrotti i legami con soggetti terzi.

RESIDUE POSIZIONI

Con riguardo altri indagati, va evidenziato che difettano – in relazione al profilo delle esigenze cautelari - i **requisiti della attualità e della concretezza**, in ragione della personalità dei singoli desunta dai precedenti penali e di polizia, e dalle concrete attività poste in essere, nonché del lasso di tempo intercorso dai fatti.

Nello specifico, con riguardo a soggetti che hanno ricoperto un ruolo di mero partecipe delle associazioni con mansioni di monetizzatori oppure di fittizio intestatario, hanno ben maggiore incidenza le misure cautelari reali, di cui si tratterà in seguito.

Con riguardo al Tremiterra ed al Marano, pubblici ufficiali, essendo stato accertato che gli stessi sono in congedo per raggiunti limiti di età, appare chiaro che, nonostante l'estrema gravità della condotta, violativa delle elementari regole di buon andamento della PA, non vi sia alcun pericolo di reiterazione del reato.

Come accennato sopra, molti degli indagati sono destinatari di misure cautelari reali, la cui natura ablatoria appare di gran lunga più afflittiva.

Ne consegue che di seguito è indicato l'elenco degli indagati a cui la scrivente ha ritenuto doversi applicare misura cautelare personale, sussistendone i presupposti. In relazione agli altri, la richiesta è rigettata per difetto di attualità e concretezza delle esigenze cautelari.

Alla luce delle considerazioni svolte con riguardo alle misure cautelari personali e reali

APPLICA

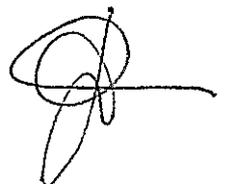
la misura cautelare della custodia cautelare in carcere nei confronti di:

COPPOLA Alberto per i capi 15, 37;
D'AMICO Salvatore per i capi 1, 26, 37, 43;
D'AMICO Umberto cl. 96 per il capo 1;
DE ANGELIS Stefano per i capi 1, 2, 5, 8, 14, 27;
GABRIELE Tiziano, per il capo 4;
LOMBARDI Pasquale, per i capi 1, 7, 8, 9, 11, 12, 21, 22, 23, 32;
LUONGO Umberto, per il capo 1;
MACORI Roberto, per i capi 1, 28, 37, 38;
MUSCARIELLO Daniele per i capi 1, 7, 12, 18, 26, 30, 32, 37, 43;
NICOLETTI Antonio, per i capi 1, 12, 24, 35;
PEZZELLA Salvatore, per i capi 1, 2, 3, 7, 14, 15, 26, 37, 43;
PEZZELLA Giovanni, per i capi 2, 3, 7, 14, 15;
SALSICCIA Andrea, per i capi 1, 2, 5, 6, 7, 12, 26;
SAVIOLI Alessandro, per i capi 37, 38;
SENESE Vincenzo, per il capo 37;
SERI Andrea, per i capi 1, 14, 26;

chiedendo alla PG di verificare, ai sensi dell'art. 294, comma 4, c.p.p. se l'indagato intenderà fare richiesta di partecipare a distanza all'interrogatorio di garanzia

APPLICA

nei confronti di
CALCULLI Angelo per i capi 1, 7, 8, 10;
MONTI Piero, per i capi 37, 38;



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

la misura degli arresti domiciliari presso il luogo di residenza e/o di dimora con il divieto di comunicare con persone diverse da quelle che con lui coabitano o che lo assistono,

PRESCRIVE

l'applicazione dei mezzi e strumenti di controllo previsti dall'articolo 275-bis c.p.p.;
in caso di mancata disponibilità di una dimora o di mancato consenso all'applicazione dei mezzi e strumenti di controllo da remoto, la presente ordinanza non avrà esecuzione e dovrà essere applicata la misura della custodia cautelare in carcere;
in caso di mancata disponibilità dei dispositivi o in caso di impossibile applicazione degli stessi per ragioni tecniche, la presente ordinanza sarà comunque eseguita ed i dispositivi verranno applicati non appena disponibili;

RIGETTA

la richiesta di misura cautelare personale con riguardo agli altri indagati.

MISURE CAUTELARI REALI

La complessiva valutazione degli elementi di fatto raccolti consente di ritenere sussistenti i presupposti per l'adozione del richiesto sequestro preventivo, sussistendo sia lo ius boni iuris che il periculum in mora.

Il pubblico ministero ha avanzato richiesta di sequestro preventivo impeditivo, volto ad impedire che la libera disponibilità delle società possa agevolare la commissione di ulteriori reati, ai sensi e per gli effetti dell'art. 321, comma 1, c.p.p, con riguardo alle società:

HQ EVENT & PRODUCTION S.r.l (P.iva 14217411009)

in ordine ai capi 7 – 8/9 – 10;

RVM BROADCAST S.r.l. (P.iva 01260030778)

in ordine al capo 8/9;

TYCHE PRODUCTION S.r.l. (P.iva 13796581000)

in ordine ai capi 7 – 8/9;

Con riguardo al primo profilo si fa rinvio alle singole contestazioni, laddove sono stati prima ricostruiti i fatti sulla base degli elementi probatori raccolti e poi valutata la loro corrispondenza alle fattispecie astratta.

In relazione al diverso profilo del periculum in mora, la PG con nota 9456 del 13.5.24 ha "attualizzato" lo stato delle società utilizzate per le condotte di riciclaggio in contestazione ed il pubblico ministero ha limitato la richiesta alle società che la PG ha indicato come altamente probabile abbiano proseguito nelle attività illecite anche nei periodi più recenti.

Del resto i principi base di economia della produzione portano a concludere in tal senso, trattandosi di società che, avendo operato nel circuito illegale, difficilmente possono rispondere alle logiche di mercato se non eterodirette con "finanziamenti" esterni.

Ne discende come altamente probabile il rischio che vengano ancora utilizzate per la reiterazione di reati della stessa specie di quelli per cui si procede.

La scrivente ritiene pienamente condivisibile la scelta effettuata dal pubblico ministero di non avanzare richiesta con riguardo alle "società cartiere" utilizzate per la commissione dei delitti per cui si procede, in quanto prive di capienza e fortemente indebitate con l'erario.

Parimenti condivisibile la mancata richiesta con riguardo alle società coinvolte in specifici episodi di riciclaggio, non ricorrenti, in quanto non emergono oggettivi elementi di fatto che consentano di ricondurle ai contesti associativi per cui si procede.

Diversa, invece, la posizione delle tre società riconducibili a Calculli Angelo e Lombardi Pasquale, vale a dire la Tyche Production srl, la HQ Event e Production srl e la RVM Broadcast srl che hanno avuto un ruolo nel contesto associativo di cui al capo 1) e che ancora sono attività, con il conseguente rischio di reiterazione di delitti dello stesso tipo.

P.Q.M.

Visti gli artt. 321, 1 comma, c.p.p.

DISPONE

il sequestro delle seguenti società:

HQ EVENT & PRODUCTION S.r.l (P.iva 14217411009) in ordine ai capi 7 – 8/9 – 10;

RVM BROADCAST S.r.l. (P.iva 01260030778) in ordine al capo 8/9;

TYCHE PRODUCTION S.r.l. (P.iva 13796581000) in ordine ai capi 7 – 8/9;

Diversa richiesta è stata avanzata, ai sensi dell'art. 321, comma 2, c.p.p. e quindi ai fini della confisca con riguardo ai singoli indagati e di cui si è dato conto, affrontando l'analisi dei vari capi di imputazione.



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Va evidenziato come, al di là della fondatezza dell'ipotesi accusatoria e quindi della sussistenza del fumus boni iuris, è importante evidenziare come sussista il periculum in mora, vale a dire il pericolo che la libera disponibilità dei beni in capo agli indagati possa impedire la confisca dell'equivalente secondo le disposizioni di cui all'art.648-quater comma 2 c.p.p.

Invero va condivisa la valutazione espressa dal pubblico ministero che trattandosi di condotte di riciclaggio di somme di denaro contante, si possa giungere a confisca ai sensi del primo comma dell'art. 648 quater c.p.

P.Q.M.

visti gli artt. 321, 2 comma, c.p.p. 2 e 648 quater c.p.

DISPONE

Nei confronti di

01)ADDESI Francesco

in ordine al capo 38) sino alla concorrenza di euro 400.000,00

02)ALBINI Gianna

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

03)ANTILLI Andrea,

in ordine al capo 12) sino alla concorrenza di euro 270.000,00

04)AUDINO Girolamo,

in ordine al capo 2) sino alla concorrenza di euro 20.233,00

05)AURIEMMA Ferdinando

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

06)BARBIS Danilo, classe 96

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

07)BERRETTONI Alessio,

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

08)BETRO' Andrea,

in ordine al capo 38) sino alla concorrenza di euro 400.000,00

09)BIAGI Mattia,

in ordine al capo 38) sino alla concorrenza di euro 400.000,00

10)BONARRIGO Nicola

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

11)BONGIOVANNI Claudia

in ordine al capo 8) sino alla concorrenza di euro 187.000,00

In ordine al capo 10) sino alla concorrenza di euro 64.000,00

12)BORSETTI Danilo

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

13)BRESCIANI Giorgio,

in ordine al capo 2) sino alla concorrenza di euro 20.233,00

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

14)BRIGANDI' Antonio Cristofer

in ordine al capo 38) sino alla concorrenza di euro 400.000,00

15)BUCCI Manolo

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

16)BUZZI Veronica,

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

In ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

17)CALCULLI Angelo

In ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

in ordine al capo 8) sino alla concorrenza di euro 187.000,00

In ordine al capo 10) sino alla concorrenza di euro 64.000,00

18)CANALE Manuel

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

19)CEA Vito

in ordine al capo 8) sino alla concorrenza di euro 187.000,00

20)COLOGNESI Federica

in ordine al capo 2) sino alla concorrenza di euro 20.233,00

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

21)COPPOLA Alberto

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

22)DE ANGELIS Stefano

in ordine al capo 2) sino alla concorrenza di euro 20.233,00

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

in ordine al capo 8) sino alla concorrenza di euro 187.000,00

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

23)DI GRANDE Katiuscia

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

24)DI TIVOLI Patrizia

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

25)FESTA Giovanni

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

26)FILIPPETTI Micol

in ordine al capo 8) sino alla concorrenza di euro 187.000,00

in ordine al capo 10) sino alla concorrenza di euro 64.000,00

27)FORMISANO Giovanni

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

28)GIULIANI Stefano

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

29)GRANATA Manolo



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

30)GUADAGNO Marco

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

31)LIMONE Vincenzo

In ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

32)LOMBARDI Pasquale

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

in ordine al capo 8) fino alla concorrenza di euro 47.000,00

in ordine al capo 9) sino alla concorrenza di euro 140.000,00

in ordine al capo 10) sino alla concorrenza di euro 64.000,00

in ordine al capo 12) sino alla concorrenza di euro 270.000,00

in ordine al capo 21) sino alla concorrenza di euro 200.000,00

in ordine al capo 22) sino alla concorrenza di euro 80.000,00

33)LUXARDO Livio Marco

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

34)MACORI Roberto

in ordine al capo 38) sino alla concorrenza di euro 400.000,00

35)MAORET Denis

in ordine al capo 8) sino alla concorrenza di euro 187.000,00

36)MARTINO Elvira Samantha

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

in ordine al capo 8) sino alla concorrenza di euro 187.000,00

37)MAURA Mario

In ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

38)MIOTTO Giancarlo

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

39)MONTI Massimiliano

In ordine al capo 38) sino alla concorrenza di euro 400.000,00

40)MONTI Piero

In ordine al capo 38) sino alla concorrenza di euro 400.000,00

41)MORDACCHINI Roberto

In ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

42)MUSCARIELLO Daniele

In ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

In ordine al capo 12) sino alla concorrenza di euro 270.000,00

In ordine al capo 18) sino alla concorrenza di euro 10.000,00

In ordine al capo 43) sino alla concorrenza di euro 300.000,00

43)NAVARO Roberto

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

44)OTOLEA George Daniel

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

45)PAOLUCCI STEFANIA

in ordine al capo 2) sino alla concorrenza di euro 20.233,00

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.816,6

46)PECORARI Oreste

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

47)PETITO Corrado

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

48)PEZZELLA Giovanni,

in ordine al capo 2) sino alla concorrenza di euro 20.233,00

in ordine al capo 3) sino alla concorrenza di euro 30.000.000,00

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

49)PEZZELLA Salvatore,

in ordine al capo 2) sino alla concorrenza di euro 20.233,00

in ordine al capo 3) sino alla concorrenza di euro 30.000.000,00

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

in ordine al capo 43) sino alla concorrenza di euro 300.000,00

50)SALSICCIA Andrea,

in ordine al capo 2) sino alla concorrenza di euro 20.233,00

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

in ordine al capo 12) sino alla concorrenza di euro 270.000,00

51)SALSICCIA Francesca

in ordine al capo 5) sino alla concorrenza di euro 12.868,00

in ordine al capo 6) sino alla concorrenza di euro 21.817,26

52)SAVIOLI Alessandro

in ordine al capo 38) sino alla concorrenza di euro 400.000,00

53)SERI Andrea

in ordine al capo 14) sino alla concorrenza di euro 4.768.693,00.

54)SPADAFORA Gennaro

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

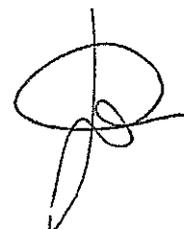
55)TARANTINO Vincenzo

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

56)UNGARO Cinzia

in ordine al capo 7) sino alla concorrenza di euro 95.160,00

in ordine al capo 8) sino alla concorrenza di euro 187.000,00



23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

In ordine al capo 10) sino alla concorrenza di euro 64.000,00

57)VISIONE Gaetana

in ordine al capo 15) sino alla concorrenza di euro 85.000,00

il sequestro dei beni fino alla concorrenza del profitto dei reati, come quantificato nei relativi capi di contestazione, avuto riguardo:

a) partecipazioni societarie

b) saldi attivi (singolarmente superiori alla soglia di € 500,00) giacenti sui rapporti finanziari attivi; titoli, valori e preziosi eventualmente custoditi in cassette di sicurezza; valori mobiliari oggetto di eventuali mandati fiduciari, associati agli operatori/intermediari rilevabili dalla polizia giudiziaria delegata per l'esecuzione del provvedimento mediante consultazione dell'Anagrafe dei rapporti;

c) liquidità, titoli, valori, preziosi e qualunque ogni altro bene di significativo valore ovunque detenuto;

d) fabbricati e terreni rilevabili dalla polizia giudiziaria delegata per l'esecuzione del provvedimento mediante consultazione dalle banche dati catastale ed ipotecaria (SISTER) e del Sistema Informativo dell'Anagrafe Tributaria, previa stima, secondo criteri prudenziali ed oggettivi, del relativo valore commerciale, con specifica disposizione di trascrizione del vincolo sui registri immobiliari dell'Ufficio Provinciale - Territorio dell'Agenzia delle Entrate competente;

e) beni mobili registrati di valore stimato significativo (autovetture, imbarcazioni da diporto, navigli, aeromobili, ecc.), previa autorizzazione del PM, rilevabili dalla polizia giudiziaria delegata per l'esecuzione del provvedimento mediante consultazione delle banche dati del Sistema Informativo dell'Anagrafe Tributaria, con specifica disposizione di trascrizione del vincolo sui relativi registri.

Riserva la nomina di custode/amministratore giudiziario all'esito dell'esecuzione del presente provvedimento

RIGETTA

La richiesta di sequestro nei confronti

di Alberto Coppola e di Felice D'Agostino con riguardo al capo 13),

di Giuseppe D'Angelo con riguardo ai capi 2) e 14),

di Umberto D'Amico con riguardo ai capi 7) e 15)

di Umberto Luongo con riguardo al capo 15).

Manda alla cancelleria per gli adempimenti di competenza e per la trasmissione della presente ordinanza al P.M. Sede affinché ne curi l'esecuzione.

Roma, lì 20 giugno 2024

Il giudice per le indagini preliminari

Emanuela Ruggia
Emanuela Ruggia

[Signature]
FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
[Signature]



INDICE

Intestazione	001
Capo 1) associazione - aggravanti	005
REATI SCOPO DI NATURA FINANZIARIA	
premessa	103
Capo 46)	105
Capo 47)	112
Capo 02)	115
Sequestro preventivo capo 2)	121
Capi 03) -04)	123
Sequestro preventivo capo 3)	128
Capo 05)	130
Sequestro preventivo capo 5)	132
Capo 06)	134
Sequestro preventivo capo 6)	136
Capi 44) – 45)	138
Capo 07)	141
Sequestro preventivo capo 7)	147
Capi 08) – 09)	149
Sequestro preventivo capi 8-9)	151
Capi 10) – 11)	153
Sequestro preventivo capo 10)	154
Capo 12)	156
Capi 13) – 14)	163
Sequestro preventivo capi 13-14)	168
Capo 16)	170
Capo 17)	171
Capo 15)	172
Sequestro preventivo capo 15)	182
REATI SCOPO DI NATURA DIVERSA	
Capo 18)	184
Capo 19)	189
Capo 20)	192
Capo 21)	193
Capo 22)	195
Capi 23) – 24) – 25)	197
Capo 26)	198
Capo 27)	201
Capi 28)-29)	202
Capo 30)	203
Capi 32) -33)	205
Capo 34)	207
Capi 35)- 36)	208
SECONDA IPOTESI ASSOCIATIVA	
Capo 37)	210
REATI SCOPO	
Capo 39)	230
Capo 40)	233
Capi 41) 42)	236
Capo 38)	237
Sequestro preventivo capo 38)	252

23/43398 R.G.N.R.

23/34105 R.G.GIP

Capo 43)

254

PARTE GENERALE ESIGENZE CAUTELARI 262

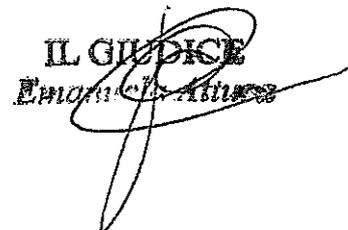
SINGOLE POSIZIONI

01)CALCULLI	265
02) COPPOLA	267
03)D'AMICO Salvatore	269
04)D'AMICO Umberto	270
05)DE ANGELIS	271
06)GABRIELE	272
07)LOMBARDI	273
08)LUONGO	275
09)MACORI	276
10)MONTI Piero	278
11)MUSCARIELLO	280
12)NICOLETTI Antonio	281
13)PEZZELLA Salvatore	282
14)PEZZELLA Giovanni	284
15)SALSICCIA	285
16)SAVIOLI	286
17)SENESE	287
18)SERI	288

CONCLUSIONI SULLE RICHIESTE CAUTELARI

PERSONALI	289
REALI	291


IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Alessandro Toscano

IL GIUDICE

Emanuela Mura